DECAM
DE
BOCCAC

27021/40738
2 3 3
1075
PR84m

HVEDHOLM
BIBLIOTHEK

IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO NVOVAMENTE CORRETTO ET CON DILIGENTIA STAMPATO.

M. D. XXVII.

SVEDBERG
BIBLIOTHEK

TAVOLA SOPRA IL LIBRO CHIAMATO Decameron cognominato Principe Galeotto nel quale si contengono cento nouelle in dieci di dette da sette Donne & da tre giouani homini.

PROEMIO.

COMINCIA La prima giornata del Decemeron, nella quale doppo la dimostratione fatta dallo auttore perche cagione aueniſſe di douersi q̃lle perſone, che appreſſo si mostrano, ragunare à ragionare insieme, Sotto il regimento di Pampinea si ragiona di quello che piu aggrada à ciascuno.

Come Pampinea conforta le compagne ad uscire della terra. a car. 6
Come le donne udita Pampinea alcuna di loro rispose, & ultimamente si accordano al detto suo. a car. 7
Come le donne stando nella chiesa di tal cosa ragionãdo uidono uenire glinfrascritti tre giouani, a car. 7
Come udito il parlare di Pampinea, & di concordia eleſſeno lei loro regina per la prima giornata. a car. 9
Come Pampinea fatta regina ordino gliuffici, & in che modo douessino uiuere. a car. 9
Come per comandamento della Regina la brigata si sollazza, & poi uãno à mangiare, et doppo à dormire. a car. 9
Come la regina fece leuar tutta la brigata. a car. 9
Come la regina comãda che ciascuna dica una nouella. a car. 9

Er Ciappelletto con una falsa confeſſione inganna un santo frate, et muorsi, et essendo stato un'peſſimo huomo in uita, in morte è riputato per santo, & chiamato san Ciappelletto. Nouella. I. a car. 9
Abraam giudeo da Giãnotto di Ciuigni stimolato ua in corte di Roma, & uedendo la maluagita de chierici torna à Parigi & fassi christiano. Nouella. 2. a car. 15
Melchisedech giudeo con una nouella di tre anella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatoli. Nouella. 3. a car. 16
Vn monaco caduto in peccato degno di grauiſſima punitione honestamente rimprouerando al suo abate quella medesima colpa, si libera dalla pena. Nouella. 4. a car. 17

La Marcheſana di Monferrato cõ un conuito di galline et cõ alquãte leggiadre parole reprime il folle amore del Re di Frãcia. No. V. a car. 19
Confonde un ualente huomo con un bel detto la maluagia hipocreſia de religioſi. Nouella. VI. a car. 20
Bergamino con una nouella di Primaſſo & dell'Abate di Cligni honeſtamẽte morde una auaritia nuouamente uenuta ĩ M. Can della Scala. Nouella. VII. a car. 21.
Guiglielmo Borſiere con leggiadre parole trafiggie la auaritia di M. Ermino de Grimaldi. Nouella. VIII. a car. 23
Il Re de Cipri da una donna di Guaſcogna trafitto di cattiuo ualoroſo diuiene. Nouella. IX. a car. 24
Maeſtro Alberto da Bologna honeſtamente fa uergognare una donna, laquale lui d'eſſere dilei ĩnamorato uolea far uergognare. No. X. a car. 24

Omincia la ſeconda giornata, del Decameron nella q̃le ſotto c il regimento di Philomena ſi ragiona di chi da diuerſe coſe inteſtato, ſia oltre alla ſua ſperanza riuſcito al lieto fine.

Martinello infingendoſi d'eſſere attratto ſopra Santo Arrigo fa uiſta di guarire, & conoſciuto il ſuo inganno è battuto, & poi pſo, & in picolo uenuto d'eſſere ĩpiccato p la gola ultimamente ſcampa. No. I. a car. 27
Rinaldo da Eſti rubato, capita a caſtel Guiglielmo, et e albergato da una donna uedoua, & de ſuoi danni riſtorato ſano & ſaluo torna a caſa ſua. Nouella. II. a car. 29
Tre giouani male il loro hauere ſpẽdono, impouericono, & q̃li un nepote con uno abate accontatoſi tornandoſi a caſa per diſperato lui troua eſſere la figliola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, & de ſuoi ẽ ogni danno riſtora tornandogli in buono ſtato. Nouella. III. a car. 32
Landolfo Ruffolo impouerito diuiene corſale, & da Genoueſi pſo rompe in Mare, & ſopra una caſſetta di gioie cariſſime piena iſcampa, & in Gurſo riceuuto da una femina, ricco ſi torna a caſa ſua. Nouella. IIII. a car. 35
Andreuccio da Perugia uenuto a Napoli per comperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti ſoprapreſo, da tutti ſcãpato con un rubino ſi torna à caſa ſua. Nouella. V. a car. 37
Madonna Beritola con due eauriuoli ſopra una iſola trouata hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana quiui l'un de figliuoli col Signor di lei ſi pone et colla figliuola di lui giace, Cicilia ribellata al Re

Carlo & il figliuolo riconosciuto da la madre, sposa la figliuola del Signore & il suo fratello ritrouato & in grande stato ritornano. Nouella. VI. a car. 42

Il Soldano di Babilonia ne mãda una sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in ispatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre per pulcella ne ua al Re del Garbo come prima faceua per moglie. Nouella. VI. a car. 47

Il conte d'Anguersa falsamente accusato ua in exilio, et lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia loro truoua in buono stato, ua come ragazzo nello exercito del Re di Francia, et riconosciuto innocente è nel primo stato ritornato. Nouella. VIII. a car. 56

Bernabo da Genoua da Ambrogiuolo ingannato perde il suo, & comãda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa & in habito d'huomo serue il Soldano, ritruoua lo'ngannatore, & Bernabo conduce in Alexãdria doue lo'ngannatore punito ripreso habito feminile col marito riccho si torna a Genoua. Nouella. IX. a car. 62

Paganino da Monaco ruba la moglie di Messer Ricciardo di Chinzica, il quale sappiendo doue ella è ua, & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli doue ella uoglia, gliele concede, ella non uuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene. Nouella. X. a car. 67

Comincia la terza giornata del Decamerõ, nella quale si ragiona sotto il reggimẽto di Neyphile di chi alcuna cosa molto dal lui disiderata con industria acquistasse, o la pduta ricouerasse.

Massetto da Lamporecchio si fa mutolo, et diuiene hortolano d'un munistero di donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui, No. I. a car. 72

Vno pallafrenier giace cõ la moglie d'Agilulf Re, diche Agilulf tacitamente s'accorge, troualo & tondelo, il tonduto tutti glialtri tonde, & cosi campa dalla mala uentura. Nouella. II. a car. 74

Sotto spetie di confessione & di purissima conscienzia una donna innamorata d'un giouane induce un solenne frate senza auedersene egli a dar modo, che il piacer di lei hauesse intero effetto. No. III. a car. 76

Don Felice insegna a frate Puccio, come egli diuerra beato faccẽdo una sua penitenzia, laquale frate Puccio fa & don Felice in questo mezo cõ la moglie del frate si da buon tempo. Nouella. IIII. a car. 80

Il Zima dona a Messer Francesco Vergelesi un suo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in pso

na di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi segue lo effetto. Nouella. V. a car. 82
Ricciardo Minutolo ama la moglie di Philippello Figinolfi, laquale sentendo gelosa, col mostrar Philippello il di seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa, che ella ui ua, et credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata. No. VI. a car. 84
Tedaldo turbato con una sua donna si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la sua donna, et falla del suo errore conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciso & co frategli il pacefica, & poi sauiamente con la sua donna si gode. Nouella. VII. a car. 87
Ferondo mangiata certa poluere, è sotterato per morto, & dallo abate, che la moglie di lui si gode tratto della sepoltura, è messo in prigione, et fatto gli credere, che egli è in purgatoro, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell'abate nella moglie di lui generato. No. VIII. a car. 94
Giletta di Nerbona guerisce il Re di Francia d'una fistola, domanda p marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatala a Firenze se ne ua per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara per moglie la tiene. Nouella. IX. a car. 97
Alibech diuiene romita, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diauolo in inferno, poi quindi tolta moglie diuien di Neherbale. Nouella. X. a car. 101

Omincia la quarta giornata del Decameron, nella quale sotc to il reggimento di Philostrato si ragiona di coloro licui amori hebbero infelice fine.

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopresso acqua auelenata, quella si bee, & cosi muore. Nouella. I. a car. 107
Frate Alberto da auedere ad una donna, che l'agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma delquale piu uolte si giace con lei, poi per paura de parenti di lei, della casa gittatosi in casa d'uno pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il di seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, & da suoi frati preso, e incarcerato. Nouella. II. a car. 111
Tre giouani amano tre sorelle, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima sifugge, enne incolpato ilterzo con la terza sirocchia,

& presi il confessano, & per tema di morire con moneta laguardia corrompono, & fuggonsi poueri a Rhodi, et in pouerta quiui muoiono. Nouella III. a car. 114

Gerbino contra la fede data dal Re Guiglielmo suo auolo, cõbatte una naue del Re di Tunisi per torre una sua figliuola, laquale uccisa da quegli, che su u'erano loro uccide, & allui è poi tagliata la testa. Nouella. IIII. a car. 117

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'appariſce in ſogno, et mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamentt disotterra la testa et mettela in un testo di bassilico, & quiui su piagnendo ogni di per una grande hora, i fratelli glieletolgono & ella sene muore di dolore poco appresso. Nouella. V. a car. 119

L'Andriuuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno ueduto, & egli allei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla signoria, & ella dice come l'opera sta. Il podesta la uuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star piu al mondo si fa monaca. Nouella. VI. a car. 121

La Simona ama Pasquino, Sono insieme in uno horto. Pasquino si frega a denti una foglia di saluia, & muorsi. E presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a denti similmente si muore. Nouella. VII. a car. 123

Girolamo ama la Saluestra, ua costretto da prieghi della madre a Parigi, torna, & truouala maritata, entrale di nascoso in casa, & muorle allato, & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso allui. Nouella. VIII. a car. 225

Messer Guiglielmo Rossiglione da a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita. Nouella IX. a car. 127

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante adoppiato, in una arca, laquale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla signoria se hauerlo messo nel'arca da gliusurieri imbolata, la ond'egli scampa dalle forche, & i prestatori dhauere l'arca furata, sono condennati in denari. Nouella. X. car. 128

Omincia la quinta giornata del Decameron nellaquale sotto il reggimẽto di Fiãmetta si ragiona di cio, che ad alcuno amãte doppo alcuni fieri et suẽtuati accidẽti felicemẽte aduenisse.

Cimone amando diuenta ſauio, & Ephigenia ſua donna rapiſce in mare, è meſſo in Rodi in prigione, onde Liſimacho il trahe & da capo con lui rapiſce Ephigenia & Caſſandra nelle lor nozze, fuggendoſi con eſſe in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con eſſe a caſa loro ſono richiamati. Nouella. I. a car. 133

Goſtanza ama Martuccio gomito, laquale udendo, che morto era, per diſperata ſola ſi mette in una barca, laquale dal uento fu tranſportata ad Suſa, ritruoual uiuo in Tuniſi, paleſagliſi, & egli grande eſſendo col Re per conſigli dati, ſpoſatala ricco con lei in Lipari ſene torna. Nouella. II. a car. 138

Pietro Boccamazza ſi fugge con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per una ſelua & è condotta a un caſtello. Pietro è preſo, & delle mani de ladroni fugge, & doppo alcuno accidente capita ad quel caſtello, doue l'Agnolella era, et ſpoſatala con lei ſe ne torna a Roma. Nouella. III. a car. 140

Ricciardo Manardi è trouato da Meſſer Licio da ualbona con la figliuola, laquale egli ſpoſa, & col padre dilei rimane in buona pace. Nouella. IIII. a car. 143

Guidotto da Cremona laſcia a Giacomin da Pauia una ſua fanciulla, & muorſi, laqual Giannuol di ſeuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffanſi inſieme, riconoſceſi la fanciulla eſſer ſiriochia di Giannole, & daſſi per moglie a Minghino. Nouella. V. a car. 145

Gian di procida trouato con una giouane amata dallui, & ſtata data al Re Federico, per douer eſſere arſo con lei è legato ad un palo, riconoſciuto da Ruggieri dell'oria campa, & diuien marito di lei. Nouella. VI. a car. 147

Theodoro innamorato della Violante figliuola di Meſſer Amerigo ſuo Signore l'ingrauida, & è alle forche condennato, alle quali fruſtandoſi eſſendo menato, dal padre riconoſciuto, et proſciolto, prende per moglie la Violante. Nouella. VII. a car. 149

Naſtagio de glihoneſti ama una de' Trauerſari, ſpende le ſue richezze ſenza eſſere amato, Vaſſene pregato da ſuoi a Chiaſſi, quiui uede cacciare ad un caualiere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti ſuoi & quella donna amata dallui ad un deſinare, laqual uede queſta medeſima giouane sbranare, & temendo di ſimile auenimento prende per marito Naſtagio. Nouella. VIII. a car. 152

Federico degli Alberighi ama, & non è amato, & in corteſia ſpendendo ſi conſuma, & rimangli un ſol falcone, ilquale, non hauendo altro, da a mangiare alla ſua donna uenutagli a caſa, laqual cio ſapiendo mutata

d'animo il prende per marito, & fallo ricco. Nouel. IX. a car. 154
Pietro di Vinciolo ua a cenare altroue, la donna sua si fa uenire un garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto una cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Harcolano con cui cenaua un giouane messoui dalla moglie, la donna biasima la moglie d'Harcolano, uno asino per isciagura pon piede in su le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre la, uedelo, et cognosce l'inganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza. No. X. a car. 157

Comincia la sexta giornata del Decameron nella quale, sotto il reggimento de Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, & con pronta risposta o aduedimento fuggi perdita, o pericolo, o scorno.

Vno caualiere dice a Madonna Horretta di portarla con una nouella a cauallo & malcomposta mente dicendola è dallei pregato che a pie la ponga. Nouella. I. a car. 161
Cisti fornaio con una sua parola fa auedere Messer Geri Spina d'una sua trascutata domanda. Nouella. II. a car. 162
Monna Nonna de Pulci con una presta risposta, al men che honesto motteggiare del uescouo di Firenze silentio impone. No. III. a car. 163
Chichibio cuoco di Currado Gianfigliazi, con una presta parola a sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado. Nouella. IIII. a car. 164
Messer Forese da Rabata, & maestro Giotto dipintore uenendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando morde. Nouella. V. a car. 165
Proua Michele Scalza a certi giouani come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo o di maremma, & uince una cena. Nouella. VI. a car. 166
Madonna Philippa dal marito con un suo amante trouata, chiamata in giudicio, con una pronta & piaceuol risposta se libera, & fa lo statuto modificare. Nouella. VII. a car. 167
Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a ueder noiosi. Nouella. VIII. a car. 168
Guido Caualcanti dice con uno motto honestamente uillania a certi caualier Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano. Nouella. IX. a car. 168
Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrare loro la penna dello agnolo Gabriello, in luogo dellaquale trouando carboni, quegli dice

macco gittato in una fossa di bruttura, et lasciatoui. No. IX. *a car.* 226
Vna Ciciliana maestreuolmente toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato, ilquale sembiante faccendo di esserui tornato con molta piu mercatantia che prima, dallei accattati denari le lascia acqua, & capecchio. Nouella. X. *a car.* 226

Omincia la nona giornata del Decameron *nellaquale sotto il reggimẽto d'Emilia si ragiona, ciascuno secondo che gli piace et di q̃llo che piu gli agrada.*

Madonna Francesca amata da uno Rinuccio & da uno Alexandro, & niuno amandone, col fare entrare l'uno per morto in una sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, nõ potendo essi uenire al fine posto cautamente se gli leua da dosso. Nouella. I. *a car.* 232
Leuasi una bædessa in fretta, & al buio per trouar una sua monaca allei accusata col suo amante nel letto, & essendo con lei un prete, credendosi il saltero de ueli hauer posti in capo, le brache del prete uisi pose, lequali uedẽdo l'accusata, & fattalane accorgere fu diliberata, et hebbe agio di starsi col suo amante. Nouella. II. *a car.* 234
Maestro Simone ad instanza di Bruno & di buffalmacco, & di Nello fa credere a Calandrino, che egli e pregno, ilquale per medicine da a pdetti, capponi, & denari, et guarisce senza partorire. No. III. *a car.* 235
Cecco di Messer Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, et i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camiscia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'haueua, il fa pigliare a uillani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camiscia. Nouella. IIII. *a car.* 236
Calandrino s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue, colquale, come egli la tocca, ella ua con lui, & dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa quistione. Nouella. V. *a car.* 238
Due giouani albergano con uno, de quali l'uno si ua a giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli ch'era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendo dire al cõpagno. Fanno romore insieme. La donna rauedutasi entra nel letto della figliuola, et quindi con certe parole ogni cosa pacefica. Nouella. VI. *a car.* 241
Talano di Molese sogna, che uno lupo squarcia tutta lagola el uiso alla moglie, dicele, che se ne guardi, ella no'l fa, & auienle. No. VII. *a car.* 243
Biondello fa una beffa a Ciacco d'un desinare, dellaquale Ciacco cautamẽte si uendica faccendo lui isconciamente battere. No. VIII. *a car.* 243

Duè giouani domandano consiglio à Salamone, luno come possa essere amato, l'altro come castigare possa la moglie ritrosa. All'uno risponde che ami, all'altro, che uada al ponte alloca. Nouella. IX. a car. 245
Domno Gianni ad instanza di compar Pietro fa lo'ncantesimo per fare diuentare la moglie caualla, & quando uiene ad appiccare la coda, cõpar Pietro dicendo, che non ui uolena coda, guasta tutto lo'ncantamento. Nouella. X. a car. 246

Comincia la decima & ultima giornata del Decameron nella quale, sotto il regimento di Pãphilo si ragiona di chi liberalmente o uer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore o di altra cosa.

Vn caualiere serue al Re di Hispagna, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua malnagia fortuna, altamente donandogli poi. Nouella. I. a car. 249
Ghino di Tacco piglia l'abate di Cligni, & medicalo del male dello stomaco, & poi il lascia. Ilquale tornato in corte di Roma lui riconcilia cõ Bonifatio Papa, & fallo friere dello spedale. Nouel. 2. a car. 250
Mitridanes inuidioso della cortesia di Nathan andando per ucciderlo senza conoscerlo capita allui, & dallui stesso informato del modo il troua in uno boschetto, come ordinato hauea, il quale riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuiene. Nouella. 3. a car. 252
Messer gentile de carisendi uenuto da Modana trahe della sepoltura una donna amata dallui sepellita per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuolo maschio, & M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Nicoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella. 4. a car. 254
Madonna Dianora domanda a Messere Ansaldo un giardino di gennaio bello come di magio. Messere Ansaldo con l'obbligarsi ad uno Nigromante gli le da, il marito le conciede, ch'ella faccia il piacere di Messer Ansaldo, ilquale udita la liberalita del marito l'assolue della promessa, & il nigromante senza uolere alcuna cosa del suo assolue Messer Ansaldo. Nouella. V. a car. 257
Il Re Carlo uecchio uittorioso, d'una giouinetta innamoratosi uergognandosi del suo folle pensiero lei & una sua sorella honoreuolmente marita. Nouella. VI. a car. 258
Il Re Piero sentito il feruente amore portategli dalla Lisa inferma lei conforta, & appresso ad uno gentile giouane la marita, & lei nella fronte basciata sempre poi si dice suo caualiere. Nouella. 7. a car. 261

Sophronia credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fulvio, & con lui se ne va à Roma dove Gisippo, in povero stato arriva & credendo da Tito essere disprezzato, se havere un huomo ucciso per morire afferma. Tito riconosciutolo per iscamparlo dice se haverlo morto, ilche colui, che fatto l'havea, udendo, se stesso manifesta p laqual cosa da Ottaviano tutti sono liberati, & Tito da à Gisippo la sorella p moglie, & con lui communica ogni suo bene. Novella. 8. a car. 264

Il Saladino in forma di Mercatante è honorato da Messer torello, fassi il passaggio. Messer Torello da un termine alla dõna sua à rimaritarsi, è pso, & p acconciare uccelli viene in notitia del Soldano, il quale riconosciutolo & se fatto riconoscere, l'honora. Messer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato à Pavia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa se ne torna. Novella. IX. a car. 270

Il Marchese di Saluzzo da prieghi de suoi homini costretto di pigliar moglie, per prenderla à suo modo piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduta di uccidergli poi mostrando lei essergli rincresciuta & havere altra moglie presa, à casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei havendo in camiscia cacciata, & ad ogni cosa trovãdola patiente, piu cara che mai, ĩ casa tornatala si, & i suoi figliuoli grãdi le mostra, & come Marchesana l'honora & fa honorare. Novella. X. a car. 277

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAmeron cognominato Prencipe Galeotto, nelquale si contengono cento nouelle in diece dì dette da sette donne, & da tre giouani huomini.

PROHEMIO.

HVMANA Cosa è hauer compassione degliafflitti, et come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richesto, liquali gia hanno di conforto hauuto mestiere, & hannol trouato in alcuni, fra quali, se alcuno mai n'hebbe bisogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere, io sono uno diquegli, percio che dalla mia prima giouanezza infino a q̃sto tempo oltre modo essendo stato acceso d'altissimo & nobile amore forse piu assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, q̃tunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto piu reputato, nõ dimeno mi fu eglidi grãdissima fatica a sofferire, certo nõ p crudelta della donna amata, ma p souerchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito, ilquale, percio che a niuno cõueneuole termine mi lasciaua cõtento stare, piu di noia, che bisogno non m'era spesse uolte sentir mi facea. Nellaqual noia tanto rifrigeriogia mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, et le sue laudeuoli cõsolationi, che io porto fermissima opinione p quelle essere aduenuto, che io non sia morto. Ma, si come a colui piacque, ilquale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruẽte, & alquale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di uergogna euidente, o pericolo, che seguir ne potesse, haueua potuto ne rompere, ne piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminui in guisa, che sol di se nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere, che egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne suoi piu cupi pelaghi nauigando, perche doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo uia, dilettenele il sento esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non percio è la memoria fuggita de benificigia riceuuti datimi da coloro, aquali per beniuolenza da loro a me portata, erano graui le mie fatiche, ne passera mai (si come io credo) se non per morte. Et percio che la gratitudine (secondo che io credo) tra l'altre uirtu è sommamente da cõmendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di uolere in quel poco, che per me si puo, in cambio di cio, che io riceuetti, hora che libero dir mi posso, & se non a coloro, che me atarono, aliquali p auentura per lo lor senno, o per la loro buona uentura non abisogna, a quegli almeno, aquali fa lucgo, alcuno alleggiamento prestare. Et quan-

tunque il mio sostentamento, o conforto che uogliam dire possa essere, & sia a bisognosi assai poco, non dimeno parmi quello douersi piu tosto porgere, doue il bisogno appariſce maggiore, si perche piu utilita ui fara, & si anchora perche, piu ui fia caro hauuto. Et chi neghera questo, quantunque egli si sia, non molto piu alle uaghe donne, che agli huomini conuenirsi donare? Esse dentro a dilicati petti temendo, & uergognando, tengono l'amorose fiamme nascose, lequali quanto piu di forza habbian, che le palesi, coloro il sanno, che l'hanno prouate. Et oltre accio ristrette da uoleri, da piaceri, da comandamenti de padri, delle madri, de fratelli, & de mariti il piu del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano, & quasi otiose sedendosi uolendo, & non uolendo in una medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri, liquali nõ è possibile, che sempre sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia mossa da focoso disio soprauiene nelle lor menti, in quelle conuiene, che con graue noia si dimori, se da nuoui ragionamenti non è rimossa, senza che elle sono molto men forti, che gli huomini a sostenere. Ilche de gl'innamorati huomini nõ auiene, si come noi possiamo apertamente uedere. Essi se alcuna malinconia, o grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello, per cio che alloro, uolendo essi, non manca l'andare atorno, udire, & ueder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giucare, o mercatare. Dequali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte l'animo a se, & dal noioso pensiero rimuouerlo almeno per alcuno spatio di tempo, appresso ilquale, con un modo, o con altro, o consolation soprauiene, o diuenta la noia minore. Adunque, accio che in parte per me s'ammendi il peccato della fortuna, laquale, doue meno era di forza, si come noi nelle dilicate donne ueggiamo, quiui piu auara fu di sostegno, in soccorso et rifugio di quelle, che amano, (percio che all'altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) intendo di raccontare cento nouelle, o fauole, o parabole, o historie, che dire le uogliamo, raccontate in diece giorni da una honesta brigata di sette donne, & di tre giouani nel pistilentioso tempo, della passata mortalita, fatta, & alcune canzonette dalle ꝓdette donne, cantate allor diletto, nellequali nouelle piacenoli, & aspri casi d'amore, & altri fortunati auenimenti si uederanno cosi ne moderni tempi aduenuti, come ne gliantichi, delle quali le gia dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, et utile consiglio potranno pigliare, inquãto potrãno cognoscere q̃llo, che sia da fuggire, et che sia similmente da seguitare, Lequali cose senza passamẽto di noia nõ credo, che possano interuenire. Ilche se auiene (che uoglia Idio, che cosi sia) ad amore ne rẽdano gratie, ilquale liberãdomi da suoi legami m'ha ꝓceduto il poter attẽdere a lor piaceri-

COMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DE cameron, nella quale dopo la dimostratione fatta dallautore, per che cagione aduenisse di douersi quelle persone che appresso si mostrano ragunare ad ragionare insieme, sotto il reggimento di Pampinea si ragiona di quello che piu adgrada ad ciascheduno.

QVANTVNQVE Volte Gratiosissime Donne meco pensando riguardo quanto uoi naturalmẽte tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera al uostro iudicio haura graue, & noioso principio, si come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalita trapassata, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide, o altramenti conobbe dãnosa, laquale essa porta nella sua frõte. Ma nõ uoglio pcio che questo di piu auanti leggere ui spauenti, quasi sempre tra sospiri, & tra le lagrime leggendo dobbiate trapassare. Questo horrido comincia-
q mento ui fia non altramenti, che a caminanti una montagna aspra, & erta, presso allaquale un bellissimo piano, & dilettevole sia riposto, ilquale tanto piu uiene lor piacevole, quanto maggiore è stata del salire, & dello smontare la grauezza. Et si come la extremita della allegrezza il dolore occupa, cosi le miserie da sopravegnente letitia sono terminate. A questa brieue noia (dico brieue in quanto in poche lettere si contiene) seguira prestamente la dolcezza, & il piacere, ilquale io u'ho dauanti promesso, & che forse non sarebbe da cosi fatto initio, se non si dicesse, aspettato, Et nel uero, se io potuto hauessi honestamente per altra parte menarui a quello, che io desidero, che per cosi aspro sentiero, come fia questo, io l'haurei uolentier fatto, Ma percio che, qual fosse la cagione, perche le cose che appresso si leggeranno, auenissero, non si poteua senza questa rammemoration dimostrare, quasi da necessita costretto ad scriuerle mi conduco.

Dico adunque, che gia erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di Mille trecentoquarantotto, quando nella egregia citta di Fiorenza oltre ad ogni altra Italica bellissi-

ma peruenne la mortifera pestilenza, laquale, per operation de corpi superiori, o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correttione mandata sopra imortali, alquanti anni dauanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantita de uiuenti hauendo priuate, senza ristare d'un luogo in un'altro continuandosi uerso l'occidente miserabilmente s'era ampliata, & in quella non ualendo alcuno senno, ne humano prouedimento, perloquale fu da molte immonditie purgata la citta da uficiali sopra cio ordinati, & uietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, & molti consigli dati a conseruation della sanita, ne anchora humili supplicationi non una uolta, ma molte & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle diuote persone, quasi nel principio della primauera dell'āno p̄detto horribilmente comincio i suoi dolorosi effetti, & in miracolosa maniera a dimostrare, & non come in oriente haueua fatto, doue a chiunq; usciua il sāgue del naso, era manifesto segno d'ineuitabile morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa a maschi, & a le femine parimente, o nella anguinaia, o sotto le ditella certe enfiature, dellequali alcune crescenano, come una comunal mela, altre come uno huouo, & alcune piu, et alcunaltre meno, lequali i uolgari nominauan gauoccioli, & dalle due parti del corpo predette infra brieue spatio comincio il gia detto gauocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere, & auenire, & da questo appresso s'incomincio la qualita della predetta infermita e pmutare in macchie nere, o liuide, lequali nelle braccia, & per le coscie, & in ciascuna altra parte del corpo appariuano a molti, a cui grandi, & rade, & a cui minute, & spesse, & come il gauocciolo primieramente era stato, & anchora era certissimo indittio di futura morte, cosi erano queste à ciascuno a cui uenieno. A cura dellequali infermita, ne consiglio di medico, ne uirtu di medicina alcuna pareua che ualesse, o facesse profitto, anzi, o che natura del malore nol patisse, o che la ignoranza de medicanti (dequali, oltre al numero de gli scientiati, cosi di femine, come d'huomini senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta gia mai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse, da che si mouesse, & per conseguente, debito argomento non ui prendesse, non solamente pochi ne guarinano anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dalla apparitione de sopradetti segni, chi piu tosto, & chi meno, & i piu senza alcuna febbre, o altro accidente morinano. Et fu questa pestilenza di maggior forza, per-

cio che essa da gl'infermi di quella per lo comunicare insieme s'auẽ taua a sani non altramenti, che faccia il fuoco alle cose secche, o un te, quando molto gli sono aduicinate. Et piu auanti anchora hebbe di male, che non solamente il parlare, & l'usare con gl'infermi da ua a sani infermita, o cagione di comune morte, ma anchora il tocca re i panni, o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, o adoperata, pareua seco quella cotale infermita nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire, ilche se da gliocchi di molti, & da miei non fosse stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da fede degno udito l'hauessi. Dico che di tanta efficacia fu la qualita del la pestilentia narrata nello appiccarsi da uno ad altro, che non solamente l'huomo a l'huomo, ma questo, che è molto piu, assai uolte uisibilmente fece, cio è che la cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermita tocca da un'altro animale fuori della spetie dell'huomo non solamente della infermita il contaminasse, ma quello infra breuissimo spatio occidesse, diche gliocchi miei, (si come poco dauãti è detto,) presero tra l'altre uolte un di cosi fatta experienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo da tale infermita morto gitta ti nella via publica, & aduenendosi ad essi due porci, & quegli secondo il lor costume prima molto col grifo, & poi co denti presigli, & scossigliси alle guancie, in piccola hora appresso dopo alcuno auolgimento, come se ueleno hauesser preso, amenduni sopra gli mal tirati stracci morti caddero in terra. Dallequali cose, & da assai altre a q̃ste simiglianti, o maggiori nacquero diuerse paure, & imaginationi in quegli, che rimaneuano uiui, & tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele, cio era di schifare e di fuggire gl'infermi & le lor cose, & cosi faccendo si credeua ciascuno a se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, liquali auisauano, che il uiuere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluita, hauesse molto a cosi fatto accidẽte resistere, & fatta lor brigata da ogn' altro separati uiueano, & in quelle case ricogliendosi, & rinchiudendosi, doue niuno infermo fosse, & ad uiuer meglio, dilicatissimi cibi, & ottimi uini temperatissimamente usando, & ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o uolere di fuori di morte o d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni & con quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion tratti affermauano il bere assai, & il godere, et l'andar cantando attorno, & sollazzando, & il so-

disfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, & di cio che aueniua riderſi & beffarſi, essere medicina certissima a tanto male, & cosi, come il diceuano, il metteuano in opera allor potere, il giorno et la notte, hora a quella tauerna, hora a quell'altra andando beuendo, senza modo, & senza misura. Et molto piu cio per l'altrui case faccendo, solamẽte che cose ui sentissero, che loro uenissero, a grado, o in piacere. Et cio poteuan fare di leggiere, percio che ciascun (quasi non piu uiuer douesse) haueua si come se, le sue cose messe in abbãdono, di che le piu delle case erano diuenute comuni, & cosi l'usaua lo straniere, pure che ad esse s'aueniſſe, come l'haurebbe il propio signore usate, & con tutto questo proponimento bestiale sempre gl'infermi fuggiuano allor potere. Et in tanta afflittione & miseria della nostra citta, era la reuerenda auttorita delle leggi cosi diuine come humane quasi caduta et dissoluta tutta p li ministri et executori di quelle, liquali, si come gl'altri huomini erano tutti o morti, o infermi, o si di famigli rimasi stremi, che uficio alcuno nõ potean fare, per laqual cosa era a ciascuno licito, quanto a grado gliera, d'adoperare. Molti altri seruauano tra questi due di sopra detti una mezzana via, non strignendosi nelle uiuande quãto i primi, ne nel bere, et nellaltre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma a sofficienza secondo gliappetiti le cose usauano, & senza rinchiuderſi andauano attorno, portando nelle mani, chi fiori, chi herbe odorifere, & chi diuerse maniere di spetierie, q̃lle al naso ponẽdosi spesso, estimãdo essere ottima cosa il cierebro cõ cotali odori cõfortare, cõcio fosse cosa che l'aere tutto paresse del puzzo de morti corpi, & delle infermita, & delle medicine compreso et puzzolente. Alcuni erano di piu crudel sentimento (come che peraventura piu fosse sicuro) dicendo, niun' altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, ne cosi buona, come il fuggire loro dauanti, & da questo argomento mossi non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai & huomini & donne abbandonarono la propia citta, le propie case, i lor luoghi, & i lor parenti & le lor cose, & cercarono l'altrui, o almeno il lor contado, quasi l'ira di Dio a punire la iniquita de gli huomini con quella pestilenza non doue fossero, procedesse, ma solamente a coloro opprimere, liquali dentro alle mura della lor citta si trouassero, commossa intendesse, o quasi auisando niuna persona in quella douer rimanere, & la sua ultima hora esser uenuta, Et come che questi cosi uariamente opinanti non moriſſero tutti, non percio tutti campauano. Anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo hauendo essi stessi quando sani erano, exemplo dato a

coloro, che ſani rimaneuano, quaſi abbandonati per tutto languie-
no, Et laſciamo ſtare, che l'uno cittadino l'altro ſchifaſſe, & quaſi
niuno uicino haueſſe dell'altro cura, & i parenti inſieme rade uolte,
o non mai ſi uiſitaſſero, & di lontano, era con ſi fatto ſpauento que-
ſta tribulatione entrata ne petti de glihuomini & delle donne, che
l'un fratello l'altro abbandonaua, & il Zio il nipote, & la ſorella
il fratello, & ſpeſſe uolte la donna il ſuo marito, &, che maggior co-
ſa è, & quaſi non credibile, li padri, & le madri i figliuoli, quaſi lo
ro non foſſero, di uiſitare, & di ſeruire ſchifauano. Per laqual coſa
a coloro, dequali era la moltitudine ineſtimabile, & maſchi & femi
ne, che infermauano, niuno altro ſuſſidio rimaſe, che, o la carita de gli
amici, & di queſti fur pochi, o l'auaritia de ſeruenti, liquali da
groſſi ſalari, & ſconueneuoli tratti ſeruieno, quantunque per tutto
cio molti non foſſero diuenuti, & quelli cotanti erano huomini & fe
mine di groſſo ingegno, & i piu di tali ſeruigi non uſati, liquali quaſi
di niuna altra coſa ſeruieno, che di porgere alcune coſe daglinfermi
addomandate, o di riguardare quando morieno, & ſeruendo in tal
ſeruigio, ſe molte uolte col guadagno perdeuano. Et da queſto eſ-
ſere abbandonati gl'infermi da uicini da parenti & da gliami-
ci, & hauere ſcarſita di ſeruenti, diſcorſe un uſo quaſi dauanti mai nõ
udito, che niuna, quantunque leggiadra, o bella, o gentil donna foſſe,
infermando non curaua & hauere a ſuoi ſeruigi huomo, qual che egli
ſi foſſe o giouane, o altro, & allui ſenza alcuna uergogna ogni par-
te del corpo aprire, non altrimenti, che ad una femina haurebbe fat-
to, ſolo che la neceſſita della ſua infermita il richiedeſſe, ilche in
quelle, che ne guarirono, fu forſe di minore honeſta nel tempo, che
ſuccedette, cagione. Et oltre a queſto ne ſeguio la morte di molti, che
per auentura ſe ſtati foſſero atati, campati ſarieno, di che tra per lo di-
fetto de gli opportuni ſeruigi gliquali glinfermi hauer non poteano,
& per la forza della peſtilenza, era tanta nella citta la moltitudine
di quelli, che di di & di notte morieno, che uno ſtupore era ad udir
dire non che a riguardarlo, perche quaſi di neceſſita coſe contrarie
a primi coſtumi de cittadini nacquero tra coloro, liquali rimanean
vivi. Era uſanza (ſi come anchora hoggi veggiamo uſare) che le
donne parenti, & vicine nella caſa del morto, ſi ragunauano, &
quiui con quelle, che piu gli apparteneuano, piangeuano, & d'
altra parte dinanzi a la caſa del morto co ſuoi proſſimi ſi ragunaua
no i ſuoi uicini & altri cittadini aſſai, & ſecondo la qualita del mor-

to ui ueniua il chericato, & egli sopra gli homeri de suoi pari con funeral pompa di cera & di canti alla chiesa dallui prima eletta anzi la morte n'era portato, lequali cose, poi che a montar comincio la ferocita della pistolenza, o in tutto, o in maggior parte quasi cessarono, & altre nuoue in loro luogo ne sopranennero. Percio che non solamente senza hauer molte dõne datorno moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli, che di questa uita senza testimonio trappassauano, et pochissimi erano coloro aquali i pietosi pianti et l'amare lagrime de suoi congiunti fossero concedute, anzi in luogo di quelle, s'usauano per li piu risa & motti, & festeggiar compagneuole, laquale usanza le donne in gran parte posposta la donnesca pieta per salute di loro haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi dequali fosser piu che da un diece o dodici de suoi uicini alla chiesa accompagnati, dequali non gli horreuoli & cari cittadini, ma una maniera di beccamorti soprauenuti di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini, laquale questi seruigi prezzolata faceua, sottentrauano alla bara, & quella con frettolosi passi non a quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla piu uicina le piu uolte il portauano dietro a quattro, o sei che rici con poco lume & tal fiata senza alcuno, liquali con l'aiuto de detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofitio o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano, piu tosto il metteuano.

Della minuta gente & forse in gran parte della mezzana era il ragguardamento di molto maggiore miseria pieno, percio che essi il piu o da speranza, o da pouerta ritenuti nelle lor case, nelle lor uicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano, & non essendo ne seruiti, ne atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redẽtione tutti moriuano, & assai n'erano, che nella strada publica, o di di, o di notte finiuano, & molti, anchora che nelle case finissero, prima col puzzo, de lor corpi corrotti, che altramenti, faceuano a uicini sentire se esser morti, & di questi & de glialtri, che per tutto moriuano tutto pieno. Era il piu da uicini una medesima maniera seruata, mossi non meno da tema che la corruttione de morti, non gli offendesse, che da charita, laquale haueßero a trappassati, essi & per se medesimi & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traheuano delle lor case li corpi de gia passati, & quegli dauanti agli loro usci poneuano, doue la mattina spetialmente n'haurebbe potuti uedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi fatto uenir bare, & tali

furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tauola ne ponieno. Ne fu una bara sola quella, che due o tre ne porto insiememente, ne auẽ ne pure una uolta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o il figliuolo, o cosi fattamente ne contenieno. Et infinite uolte auenne, che andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare da portatori portate di dietro a quella, & doue un morto credeuano hauere i preti a sepellire, n'haueano sei, o otto & tal fiata piu. Ne erano percio questi da alcuna lagrima, o lume, o compagnia honorati, anzi era la cosa peruenuta atanto, che non altramenti si curaua de gli huomini che moriuano, che ora si curerebbe di capre, perche assai manifestamente apparue, che quello, che il natural corso delle cose non haueua potuto con piccoli & rari danni a sani mostrare, douersi con patienza passare, la grandezza de mali, etiandio i semplici far di cio scorti, & non curanti. Alla gran moltitudine de corpi mostrata, che ad ogni chiesa ogni di & quasi ognihora concorreua portata, non bastando la terra sacra alle sepolture & massimamente uolendo dare a ciascun luogo propio secondo l'antico costume, si faceuano per gli cimiteri delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime, nellequali a centinaia si metteuano i sopranegnenti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatantie nelle naui a suolo a suolo, con poca terra si ricopriuano infino atanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accio che dietro ad ogni particularita le nostre passate miserie per la citta auenute piu ricercando non uada, dico, che cosi inimico tempo correndo per quella, non percio meno d'alcuna cosa risparmio il circustante contado, nelquale, (lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla citta,) per le sparte ville & per gli campi i lauoratori miseri & poueri & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruidore, per le uie, & per gli loro colti & per le case, di di, & di notte indifferentemente non come huomini, ma quasi come bestie morieno, per laqual cosa essi cosi nelli loro costumi come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, o faccenda curauano, anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie & delle terre et delle loro passate fatiche, ma di consumare quelli, che si trouauano presente, si sforzauano con ogni ingegno. Perche adiuenne che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci,

i polli, & i cani medesimi fedelissimi a glihuomini fuori delle propie case cacciati, per li campi, doue anchora le biade abbandonate erano, senza essere non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'andauano. Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornauano satolli. Che piu si puo dire, la sciando stare il contado & alla citta ritornando, senon che tanta & tal fu la crudelta del cielo, & forse in parte quella de glihuomini, che infra'l marzo & il proximo luglio uegnente, tra per la forza della pestifera infermita & per l'esser molti infermi malseruiti, o abbandonati ne lor bisogni, per la paura, che haueano i sani, oltre a cento milia creature humane, si crede percerto dentro alle mura della citta di Firenze essere stati di uita tolti, che forse anzi l'accidente mortifero nõ si saria estimato tanti haueruene dentro hauuti. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili habituri per adietro di famiglie pieni, di signori & di donne infino al menomo fante rimasero uoti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime heredita, quante famose ricchezze si uidero senza successor debito rimanere. Quanti ualorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Hippocrate, o Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co loro parenti compagni et amici, che poi la sera uegnẽte appresso nellaltro mondo cenarono con li loro passati.

A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie auuolgendo, perche uolendo homai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra citta d'habitatori quasi uota, adiuenne (si come io poi da persona degna di fede sentij) che nella uenerabile chiesa di santa Maria nouella un martedimattina non essendoui quasi alcun'altra persona, uditi li diuini ufici in habito lugubre, quale a si fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'una all'altra, o per amista, o per uicinanza, o per parentado congiunte, dellequali niuna iluentottesimo anno passato hauea ne era minor di diciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, & bella di forma, & ornata di costumi, & di leggiadria honesta. Li nomi dellequali io in propia forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse, laquale è questa, che io non uoglio che per le raccontate cose da loro, che seguono, & per l'ascoltate nel tempo auenire alcuna di loro possa pren-

der uergogna, essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allhora per le cagioni di sopra mostrate erano nõ che alla loro eta, ma a troppo piu matura larghissime. Ne ãchora dar materia a glin uidiosi presti a mordere ogni laudeuole uita, di diminuire in niuno atto l'honesta delle ualorose donne con isconci parlari. Et percio, accio che quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualita di ciascuna conuenienti, o in tutto, o in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima, & quella, che di piu eta era, Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta, Philomena la terza, & la quarta Emilia. Et appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sexta Neiphile, & l'ultima Elissa nõ senza cagione nomeremo. Lequali non gia da alcuno proponimento tirate ma per caso in una delle parti della chiesa adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, dopo piu sospiri lasciato stare il dir de paternostri, seco della qualita del tempo molte & uarie cose comincia rono a ragionare, & dopo alcuno spatio, tacendo l'altre, cosi Pampinea comincio a parlare.

Donne mie care noi potete cosi come io, molte uolte hauere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita, quanto puo, aiutare & conseruare & difendere, & concedesi questo tanto, che alcuna uolta è gia adiuenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono uccisi de glihuomini. Et se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene uiuere d'ogni mortale, quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro honesto alla conseruatione della nostra uita prendere quegli rimedi, che noi possiamo. Ogni hora che io uengo ben ragguardãdo alli nostri modi di questa mattina, & anchora a quelli di piu altre passate, & pensando chenti & quali gli nostri ragionamenti sieno, io comprendo, & uoi similemente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare, ne di cio mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di uoi meritamente teme alcuno compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altramenti, che se essere uolessimo, o douessimo testimone, di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati, o d'ascoltare, se i frati di qua entro, dequali il numero è quasi uenuto al niente, alle debite hore cantino i loro ufici, o addimostrare a chiunque ci appariſce, ne

nostri habiti la qualita & la quantita delle nostre miserie. Et se di quinci usciamo, o ueggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi da torno, o ueggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorita delle publiche leggi gia condanno ad exilio, quasi quelle schernendo, per cio che sentono gli executori di quelle, o morti, o amalati, con dispiaceuoli impeti per la terra discorrere, o la feccia della nostra citta del nostro sangue riscaldata chiamarsi becchini, & in istratio di noi andar caualcando, & discorrendo per tutto con dishoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Ne altra cosa alcuna ci udiamo, senon icotali son morti, et glialtrettali sono per morire, & secì fosse chi fargli, pertutto dolorosi pianti udiremo. Et se alle nostre case torniamo (non so se a uoi cosi, come a me aduiene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare, et parmi douũque io uado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati uedere & non con quegli uisi, che io soleua, ma con una uista horribile, non so donde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi, perlequali cose, & qui & fuor di qui & in casa mi sembra star male, & tanto piu anchora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun polso, & doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa altri, che noi, & ho sentito & uedutopiu uolte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali senza fare distintione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le cheggia, & soli & accompagnati, & di di & di notte quelle fare, che piu di diletto lor porgono, & non che le solute persone, ma anchora le racchiuse ne monisteri, faccendosi a credere, che quello a lor si conuenga, & non si disdica, che all'altre, rotte della obedienza le leggi, dateſi a diletti carnali, in tal guisa auisando scampare, son diuenute lasciue & dissolute. Et se cosi è, (che essere manifestamẽte si uede) che facciam noi qui? che attendiamo? che sogniamo? pche piu pigre et lente alla nostra salute, che tutto il rimanẽte di cittadini siamo? reputianci noi men care, che tuttel'altre? o crediam la nostra uita con piu forte catena esser legata al nostro corpo, che q̃lla de glialtri sia, & cosi di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate, che bestialita e la nostra, se cosi crediamo? quãte uolte noi ci uorremricordare chenti et quali sieno stati i giouani, & le dõne uinte da questa crudel' pestilenza, noi ne uedremo apertissimo argomento, et percio,

accio che noi per ischifilta, o per traccutaggine non cadessimo in quello, diche noi perauentura per alcuna maniera uolendo potremmo scãpare (non so se a uoi quello se ne parra, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, se come molti innãzi a noi hanno fatto, & fanno, di questa terra uscissimo, et fuggendo come la morte i dishonesti exempli deglialtri, honestamente a nostri luoghi in contado, dequali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare, & quiui quella festa, quella allegrezza, quello piacere, che noi potessimo, senza trappassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gliuccelletti cantare, ueggonuisi uerdeggiare i colli, & le pianure, & i campi pieni di biade non altramente ondeggiare, che il mare, & d'alberi ben mille maniere, & il cielo piu apertamente, ilquale anchora che crucciato ne sia, non percio le sue bellezze eterne ne nega, lequali molto piu belle sono a riguardare, che le mura uote della nostra citta. Et euui oltre a questo l'aere assai piu fresco, & di quelle cose, che alla uita bisognano in questi tempi, u'è la copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percio che, quantunque quiui cosi muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, u'è tanto minore il dispiacere, quanto ui sono piu, che nella citta, rade le case & gli habitanti. Et qui d'altra parte, (se io ben ueggio.) noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con uerita dire molto piu tosto abbandonate, percio che i nostri, o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflittione n'hanno lasciate. Niuna riprensione adunque puo cadere in cotal consiglio seguire, dolore & noia & forse morte, non seguendolo, potrebbe auenire, et percio, (quando ui paia) prendendo le nostre fanti, & con le cose opportune faccendoci seguitare hoggi in questo luogo, & domani in quello, quella allegrezza & festa prendendo, che questo tempo puo porgere, credo che sia ben fatto ad douer fare, & tanto dimorare in tal guisa, che noi ueggiamo (se prima da morte non siamo sopragiũte) che fine il cielo riserbi a queste cose. Et ricordoui, che egli non si disdice piu a noi l'honestamente andare, che faccia a gran parte dell'altre lo star dishonestamente.

L'altre donne udita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono ma disideroſe di seguitarlo hauiengia piu particularmente tra se comincia to a trattar del modo, quasi, quindi leuandosi da sedere, a mano a mano douessono entrare in camino. Ma Philomena, la quale discretissima era, disse. Donne quantunque cio, che ragiona Pampinea, sia ottimamente

detto, non è percio cosi da correre come mostra, che uoi vogliate fare. Ricordiui, che noi siam tutte femine, & non ce n'ha niuna si fanciulla, che nō possa ben conoscere, come le femine sieno ragionate insieme, & senza la prouedenza d'alcuno huomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose sospettose, pusillanime, & paurose, perlequali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo piu tosto, & cō mo no honor di noi, che non ci bisognerebbe. Et percio è buono a prouederci auanti, che cominciamo. Disse allhora Elissa. Veramente glihuomini sono delle femine capo, & senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? ciascuna di noi sa, che de suoi sono la maggior parte morti, & glialtri, che uiui rimasi sono, chi qua, & chi la in diuerse brigate, senza saper noi doue uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire, Et il prendere gli strani non saria conueneuole, perche se alla nostra salute vogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di si fattamente ordinarci, che doue per diletto & per riposo andiamo, noia & scandalo non ne segua.

Mentre tralle donne erano cosi fatti ragionamenti, & ecco entrare nella chiesa tre giouani non percio tanto, che meno di uenticinque anni fosse l'eta di colui, che piu giouane era di loro, nequali ne peruersita di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi hauea potuto amor non che spegnere, ma pur raffreddare. Dequali l'uno era chiamato Pamphilo, & Philostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo, assai piaceuole & costumato ciascuno, & andauano cercando p loro somma consolatione in tanta turbatione di cose di uedere le lor donne, lequali peruentura tutteettre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero, congiunte parenti, d'alcuni di loro. Ne prima esse agliocchi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti, perche Pampinea allhor comincio sorridendo, Ecco che la fortuna a nostri cominciamenti è fauoreuole, & hacci dauanti posti discreti giouani & ualorosi, liquali uolentieri & guida & seruidor ne saranno, se di prenderli a questo oficio non schiferemo. Neiphile allhora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percio che alcuna era di quelle, che dallun de giouani era amata, disse. Pampinea per Dio guarda cio, che tu dichi, io conosco assai apertamente niunaltra cosa che tutta buona dir potersi di qualunque se l'uno di costoro, & credogli a troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti, Et similmente auiso loro buona

compagnia & honesta douer tenere, non che a noi, ma a molto piu bel le & piu care, che noi non siamo. Ma, percio che assai manifesta cosa è loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia & riprensione senza nostra colpa, o di loro non ce ne segua, se gli me niamo. Disse allhora Philomena, questo non monta niente la, dou'io ho nestamente uiua, ne mi rimorda d'alcuna cosa la coscienzia, parli chi uuole in contrario, Iddio et la uerita per me l'arme prenderanno, hora fossero essi pur gia disposti a uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante. L'altre udendo costei cosi fattamente parlare non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero, che essi fosser chiamati, et lor si dicesse la loro intentione & pregasserſi, che douesse loro piacere in cosi fatta andata lor tener compagnia, perche senza piu parole Pampinea leuatasi in pie, laquale ad alcuno di loro per sanguinita era congiunta, uerso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, & con lieto uiso salutatigli, loro la loro dispositiõe fe manifesta, & pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati, ma poi che uidero, che da douero parlaua la donna, rispuosero lietamente se essere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine accio, che fare hauessono in sul partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, & prima mandato la, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina cio è il mercoledi in sull'schiarir del giorno le donne con alquante delle loro fanti, & i tre giouani con tre loro famigliari usciti della citta si misero in uia, ne oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa, che essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uarii albuscelli & piante tutte di uerdi fronde ripieni piaceuoli a riguardare, in sul colmo dellaquale era un palagio con bello & gran cortile nel mezo, & con loggie & con sale & con camere tutte, ciascuna uerso di se bellissima et di liete dipinture ragguardeuole & ornata, con pratelli dattorno & con giardini marauigliosi, et con pozzi d'acque freschissime, et cõuolte di pretiosi uini, cose piu atte a curiosi beuitori, che a sobrie & honeste donne, ilquale tutto spazzato, & nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si potеuano hauere piena, & di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouo con suo non po-

co piacere. Et postisi nella prima giunta a sedere, disse, Dioneo, ilquale oltre ad ogni altro era piacevole giovane & pieno di motti. Donne il nostro senno piu, che il nostro avedimento ci ha qui guidati, io non so q̃l lo, che de vostri pensieri voi v'intendete di fare, gli miei lasciai io dentro dalla porta della citta allhora, che io con voi, poco fa, men'uscii fuori, Et percio, o voi a sollazzare & a ridere & a cantare con meco insieme vi disponete (tanto dico quanto alla vostra dignita s'appartiene) o voi mi licentiate, che io per gli miei pensier mi ritorni, & stiami nella citta tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi havesse da se cacciati, lieta rispuose. Dioneo ottimamẽte parli, festevolmente viver si vuole, ne altra cagione da le tristitie ci ha fatto fuggire, Ma percio, che le cose, che sono senza modo, non possono lungamente durare, io che cominciatrice fui de ragionamenti, da quali questa cosi bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra letitia, extimo, che di necessita sia convenire esser tra noi alcuno principale, ilquale noi et honoriamo et ubbidiamo come maggiore, nel quale ogni pensiere stea di doverci a lietamente viver disporre, & acio che ciascun provi il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, & p conseguente d'una parte et d'altra tratti non possa chi nol prova, invidia havere alcuna, dico che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso el honore, & chi il primo di noi esser debba, nella elettion di noi tutti sia, di quelli, che seguiranno, come l'hora del vespro s'avicinera, quegli o quella, che a colui o a colei piacera, che quel giorno haura havuta la signoria, & questo cotale secondo il suo arbitrio del tempo che la sua Signoria dee bastare del luogo, & del modo, nelquale a vivere habbiamo, ordini & disponga.

Queste parole sommamente piacquero, & ad una voce lei prima del primo giorno elessero, & Philomena corsa prestamente ad uno alloro, percio che assai volte haveva udito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, & quanto degno d'honore facevano, chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti ne le fece una ghirlanda honorevole & apparẽte, laquale messale sopra la testa, fu poi, mentre duro la lor compagnia, manifesto segno a ciascuno altro della real signoria & maggioranza.

Pampinea fatta Reina comando che ogni huom tacesse, havendo gia fatti i famigliari de tre giovani & le loro fanti, ch'eran quattro, davanti chiamarsi, & tacendo ciascun disse. Accio, che io prima exemplo dea a tutte voi, per loquale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia,

pagnia, con ordine & con piacere & senza alcuna vergogna viua & duri, quanto a grado ne fia, io primieramente constituisco Parmeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, et allui la cura et la sollecitudine di tutta la nostra famiglia cõmetto, et cio che al seruigio della sala appartiene. Siriſco famigliar di Pãphilo uoglio, che dinoi sia spẽditore & thesoriere, & di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al seruigio di Philostrato & de glialtri due attenda nelle camere loro, qualhora glialtri intorno a loro uffici impediti attendere nõ ui potessero. Misia mia fante, & Licisca di Philomena nella cucina saranno continue, & quelle viuande diligentemente apparecchieranno che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta al gouerno delle camere delle donne intente uogliamo, che stieno, & alla nettezza de luoghi, doue staremo, & ciascuno generalmente, per quanto egli haura cara la nostra gratia, uogliamo et comãdiamo, che si guardi, doue che egli uada, onde che egli torni, che che egli oda, o vegga niuna nouella altro, che lieta ci rechi difuori. E questi ordini sommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pie disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli assai, per liquali ciascuno a suo piacer sollazzando siuada, & come terza suona, ciascun qui sia, accio che per lo fresco si mangi.

Licentiata adunque della nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle donne ragionando diletteuoli cose con lento passo si misero per uno giardino belle ghirlande di uarie frondi faccẽdosi, & amorosamente cantando, poi che in quello tanto fur dimorati, quanto di spatio dalla Reina hauuto haueano, a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauer dato principio al suo uficio, percio che entrati in una sala terrena quiui le tauole messe uidero con touaglie bianchissime, & con bicchieri, che d'arieto pareuano, et ogni cosa di fiori di ginestra coperta, perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio di Parmeno tutti andarono a sedere. Le viuande dilicatamente fatte uennero, & finissimi uini furpresti, & senza piu chetamente gli tre famigliari seruirono le tauole. Dallequali cose percio che belle & ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piacenoli motti & con festa mangiarono. Et leuate le tauole, concio fosse cosa che tutte le donne carolar sapessero, & similemente i giouani, et parte di loro ottimamente et sonare et cantare, comando la Reina, che gli strumenti uenissero, & per comandamento di lei Dioneo preso un liuto, & la Fiammetta una viuola, cominciarono

soauemente una danza a sonare, perche la Reina con l'altre donne insieme co due giouani presa una carola con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono, & quella finita, canzoni vaghette & liete cominciarono a cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare a dormire, perche, data a tutti la licenzia li tre giouani alle lor camere da quelle delle donne separate, se n'andarono, lequali co letti ben fatti, & cosi di fiori piene come la sala trouarono, & simigliantemente le donne le loro, perche spogliatesi s'andarono a riposare.

Non era di molto spatio sonata nona, che la Reina leuatasi tutte l'altre fece leuare, & similmente i giouani, affermando esser nocivo il troppo dormire il giorno, & cosi se n'andarono in un pratello, nelquale l'herba era verde & grande, ne vi poteva d'alcuna parte il sole, et qui, sentendo un soave uẽticello venire, si come volle la lor Reina, tutti sopra la verde herba si puosero ïn cerchio a sedere, aqli ella disse cosi.

Come voi vedete, il sole è alto, & il caldo è grande, ne altro s'ode, che le cicale su per gli ulivi, perche l'andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza, qui è bello & fresco stare, & bacci, (come voi vedete,) & tavolieri & scacchieri, & puo ciascuno, secondo che all'animo gli è piu di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, nõ giucando, nelquale l'animo dell'una delle parti convien che si turbi senza troppo piacere dell'altra, o di chi sta a vedere, ma novellando (il che puo porgere dicendo uno a tutta la compagnia, che ascolta, diletto) questa calda parte del giorno trapasseremo, voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il sole fia declinato, et il caldo mancato, & potremo, dove piu a grado vi fia, andare prendendo diletto, Et pcio, quando questo, che io dico, vi piaccia, (che disposta sono in cio di seguire il piacer vostro) facciamlo, & dove non vi piacesse, ciascuno infino al hora del vespro quello faccia, che piu gli piace. Le donne parimente & gli huomini tutti lodarono il novellare. Adunque, disse la Reina, se questo vi piace, per questa prima giornata voglio, che libero sia a ciascuno di qlla materia ragionare, che piu gli sara a grado. Et rivolta a Pamphilo, ilquale alla sua destra sedea, piacevolmente gli disse, che con una delle sue novelle all'altre desse principio. La onde Pamphilo udito il comandamento prestamente essendo da tutti ascoltato, comincio cosi.

Ser Ciapelletto con una falsa cõfessione inganna un santo frate, et muor si, & essendo stato un pessimo huomo in vita, in morte è reputato per santo, & chiamato san Ciappelletto. Novella I.

Onnenenole cosa è Carissime donne, che ciascheduna cosa, c laquale l'huomo fa, dallo ammirabile & santo nome di colui, ilquale di tutte fu factore, le dea principio, perche douendo io al nostro nouellare si come primo dare cominciamento, intendo da una delle sue maravigliose cose incominciare, accio che, ql la udita, la nostra speranza in lui si come in cosa impermutabile si fermi, et sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, che si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali, cosi in se èt fuor di se essere piene di noia, et d'angoscia, & di fatica, et ad infiniti pericoli soggiacere, allequali senza niuno fallo ne potremmo noi, che uiviamo mescolati in esse, & che siamo parte d'esse, durare, ne ripararci, se spetial gratia di Dio forza & auedimento non ci prestasse, Laquale a noi & in noi, non è da credere, che per alcuno nostro merito discenda, ma dalla sua propria benignita mossa, & da prieghi di coloro impetrata, che si come noi siamo, furon mortali, et bene i suoi piaceri, mentre furono in uita, seguendo, hora con lui eterni sono diuenuti & beati. Alliquali noi medesimi si come a procuratori informati per experienzia della nostra fragilita, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice, delle cose, lequali a noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et anchora piu in lui uerso noi di pietosa liberalita pieno discerniamo, che non potendo l'acume dell'occhio mortale nel segreto della diuina mente trapassare in alcun modo, aduien forse talvolta, che da opinione ingannati, tale dinanzi alla sua maesta facciamo procuratore, che da quella con eterno esilio è scacciato, & non dimeno esso, alquale niuna cosa è occulta, piu alla purita del pregator riguardando, che alla sua ignorãza, o allo esilio del pregato, cosi come se quegli fosse nel suo conspetto beato, exaudisce coloro, che'l priegano, ilche manifestamente potra apparire nella nouella, laquale di raccontare intendo, manifestamente dico, non il giudicio di Dio, ma quel de glihuomini seguitando.

Ragionasi adunque, che essendo Musciatto frãzesi di ricchissimo et gran mercatante in Francia, caualier diuenuto, & douendone in Thosca na uenire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia da Papa Bonifatio addomandato, & al uenir promosso, sentendo egli i fatti suoi, si come le piu uolte son quegli de mercatanti, molto intralciati in qua & in la, & non potersi di leggiere ne subitamente stralciare, penso quegli commettere a piu persone. Et a tutti trouo modo, fuor solamente in dubbio gli rimase cui la-

sciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti fatti a piu borgognoni, & la cagion del dubbio era il sentire li borgognoni huomini ritrosi & di mala conditione, & misleali, & allui non andaua p la memoria chi tanto maluagio huom fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagita si potesse. Et sopra questa examinatione pensando lungamente stato, gli uenne a memoria un Ser Ciapperello da prato, ilqual molto alla sua casa in Parigi si riparaua, ilquale, percio che piccolo di persona era & molto assettatuzzo, non sappiendo li franceschi che si uolesse dire Ceppatello, credẽdo che Cappello cio è ghirlanda secondo il loro uolgare addir uenisse, percio che piccolo era, come dicemmo, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano, & per Ciappelletto era conosciuto per tutto la, doue pochi per Ser Ciapperello il conoscieno. Era questo Ciappelletto di questa uita, egli essendo notaio hauea grandissima uergogna, quando uno de suoi strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato, de quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richesto, & quelli piu uolentieri in dono, che alcun altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceua richesto, & non richesto, & dandosi a que tempi in Francia a sagramenti grandissima fede, non curandosi sargli falsi, tante questioni maluagiamente uincea, a quante a giurare di dire il uero sopra la sua fede era chiamato. Haueua oltre modo piacere & forte ui studiaua in cõmettere tra amici & parenti & qualunque altra persona, mali & inimicitie & scandali, dequali quanto maggiori mali uedeua seguire, tanto piu d'allegrezza prendea. Inuitato ad uno omicidio, o a qualunque altra rea cosa senza negarlo mai, uolonterosamente u'andaua, & piu uolte a ferire & ad uccidere huomini con le propie mani si trouo uolentieri. Bestemmiatore di Dio et di santi era grandissimo, & p ogni piccola cosa, si come colui che piu che alcun altro era iracundo. A chiesa non usaua giamai, & i sacramenti di quella tutti come uil cosa con abomineuoli parole scherniua. Et cosi in contrario le tauerne, & glaltri dishonesti luoghi uisitaua uolentieri, & usauagli. Delle femine era cosi uago, come sono i cani de bastoni, del contrario piu, che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. Imbolato haurebbe, & rubato con quella coscienzia, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo & beuitore grande tanto, che alcuna uolta sconciamente gli facea noia, Giucatore, & mettitor di malua gi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il piggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo

ſoſtenne la potentia & lo ſtato di Meſſer Muſciatto, *per cui molte uol*
te & dalle priuate perſone, allequali aſſai ſouente faceua ingiu
ria, et dalla corte, a cui tuttauia la facea, fu riguardato. Venuto adũ
que queſto Ser Ciepparello *nell'animo a* Meſſer Muſciatto, *ilquale*
ottimamente la ſua uita conoſceua, ſi penſo il detto Meſſer Muſciat*
to coſtui douere eſſere tale, quale la maluagita de borgognoni il ri*
chiedea. Et percio fattoſi chiamare, gli diſſe coſi. Ser Ciappelletto,
come tu ſai, io ſono per ritrarmi del tutto di qui, & hauendo traglial
tri adfare con borgognoni huomini pieni d'inganni, non ſo cui io mi
poſſa laſciare a riſcuotere il mio da loro, piu conueneuole di te. Et p̃
cio, concioſia coſa che tu niente facci al preſente, oue a queſto uogli in
tendere, io intendo di farti hauere il fauore della corte, & di donarti
quella parte di cio che tu riſcoterai, che conueneuole ſia. Ser Ciappel
letto, che ſcioperato ſi uedea & male agiato delle coſe del mondo, et
lui ne uedeua andare, che ſuo ſoſtegno & ritegno era lungamente
ſtato, ſenza niuno indugio & quaſi da neceſſita coſtretto ſi dilibe
ro, & diſſe, che uolea uolentieri, perche conuenutiſi inſieme riceuuta
Ser Ciappelletto *la procura & le lettere fauoreuoli del* Re, *partitoſi*
Meſſer Muſciatto, *n'ando in borgegna, doue quaſi niuno il cono*
ſcea, et quiui fuor di ſua natura, benignamente & manſuetamẽte co
mincio a uoler riſcuotere, & fare q̃llo, p̃che andato u'era, quaſi ſi riſer
baſſe l'adirarſi aldaſezzo. Et coſi faccendo, riparandoſi in caſa di
due fratelli fiorentini, liquali quiui ad uſura preſtauano, et lui p̃ amor
di Meſſer Muſciatto *honorauano molto, aduẽne, che egli infermo,*
alquale i due fratelli fecero preſtamente uenire medici, & fanti, che'l
ſeruiſſero, & ogni coſa opportuna alla ſua ſanta racquiſtare, ma
ogni aiuto era nullo, percio che'l buono huomo, il quale gia era uec
chio & diſordinatamente uiuuto, ſecondo che i medici diceuano, an
dana di giorno in giorno di male in peggio, come colui, ch'haueua
il male della morte, di che li due fratelli ſi doleuan forte. Et un giorno
aſſai uicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto *giaceua in*
fermo, ſeco medeſimi cominciarono a ragionare, che farem noi, dice
ua l'uno all'altro di coſtui? Noi habbiamo de fatti ſuoi peſſimo parti
to alle mani, percio che il mãdarlo fuori di caſa noſtra coſi infermo
ne ſarebbe gran biaſimo, & ſegno manifeſto di poco ſenno, ueggendo
la gente, che noi l'haueſſimo riceuuto prima, & poi fatto ſeruire, &
medicare coſi ſollecitamente, et hora ſenza potere egli hauer fatta co
ſa alcuna, che diſpiacere ci debba, coſi ſubitamente di caſa noſtra &
infermo a morte uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è ſtato ſi

maluagio huomo, che egli non si uorra confessare, ne prendere alcu no sagramento della chiesa, & morendo senza confessione niuna chiesa uorra il suo corpo riceuere, anzi sara gittato a fossi a guisa d' un cane. Et se egli si pur si confessa, i peccati suoi son tanti et si horribili, che il simigliante n'auerra, percio che frate ne prete ci sara, che'l uoglia, ne possa assoluere, perche non assoluto anche sara gittato a fossi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra, ilquale, si p lo mestier nostro il quale loro pare iniquissimo, & tutto'l giorno ne dicon male, & si per uolonta che hanno di rubarci, ueggendo cio si leuera a romore, & gridera questi lombardi cani liquali a chiesa non sono uoluti riceuere, non ci si uogliono piu sostenere, et correranno ci alle case, & per auentura non solamente l'hauere ci ruberanno, ma forse citorranno oltre accio, le persone, diche noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, presso giacea la, doue costoro cosi ragionauano, hauendo l'udire sottile, si come le piu uolte ueggiamo hauere glinfermi, udì cio, che costoro di lui diceuano. Liquali egli si fece chiamare, & disse loro. Io non uoglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitiate, ne habbiate paura di riceuere per me alcun danno, io ho inteso cio, che di me ragionato hauete, & son certissimo, che cosi n'auerrebbe, come uoi dite, doue cosi andasse la bisogna, come auisate, ma ella andra altramenti. Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio, che p farnegli io una, hora in sulla mia morte, ne piu ne meno ne fara. Et percio procacciate di farmi uenire un santo & ualẽte frate il piu, che hauer potete, se alcun ce n'è, & lasciate fare a me che fermamente io acconciero i fatti uostri e imiei in maniera che stara bene, e che dourete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza nõ prẽdessero di questo, non di meno se n'andarono ad una religione di frati, & domandarono alcuno santo & sauio huomo, che udisse la confessione d'un lombardo, che in casa loro era infermo, & fu lor dato un frate antico di santa & di buona uita, & gran maestro in iscrittura, & molto uenerabile huomo, nelquale tutti i cittadini grandissima & spetial diuotione haueano, & lui menarono. Ilqual giunto nella camera doue Ser Ciappelletto giacea, & al lato postogli si a sedere, prima benignamente il comincio a confortare, & appresso il domando q̃to tempo era, che egli altra uolta confessato si fosse. Alquale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era, rispose. Padre mio la mia usanza suole essere di confessarsi ogni settimana almeno una uolta, senza che assai sono di quelle, che io mi confesso piu. è il uero che, poi ch'io infermai, che son passati da otto di, io non mi

confessai, tãta è stata la noia che la infermita m'ha data. Disse allhora il frate. Figliuol mio bene hai fatto, & cosi si uuol fare p innanzi, & ueggio che poi si spesso ti confessi, poca fatica hauro d'udire o di domandare. Disse Ser Ciappelletto. Messer lo frate nõ dite cosi, io nõ mi confessai mai tante uolte, ne si spesso, che io sempre non mi uolessi confessare generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi dal di, ch'i nacqui infino a quello, che confessato mi sono, & percio ui priego padre mio buono, che cosi puntalmente d'ogni cosa d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, che io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa, che potesse essere perditiõe della anima mia, laquale il mio saluatore ricompero col suo pretioso sangue. Queste parole piacquero molto al santo huomo, & paruegli argomento di bene disposta mente, & poi che a Ser Ciappelletto hebbe molto cõmẽdato questa usanza, il comincio a domãdare, se egli mai in lussuria cõ alcuna femina peccato hauesse. Alqual Ser Ciappelletto sospirãdo rispuose. Padre mio di questa parte mi uergogno io di diruene il uero, temendo di non peccare in uana gloria. Alquale il santo frate disse. Di sicuramẽte, che il uer dicẽdo, ne in confessione, ne in altro atto si pecco giamai. Disse allhora Ser Ciappelletto, poi che uoi di ẽsto mi fate sicuro, et io ilui diro. Io son cosi uergine, come io uscii del corpo della mamma mia. O benedetto sia tu da dio, disse il frate, come bene hai fatto, & faccendolo hai tanto piu meritato, quanto uolendo hauesi piu d'arbitrio di fare il contrario, che non habbiam noi, & qualunque altri son quegli, che sotto alcuna regola sono costretti. Et appsso questo il domando se nel peccato della gola haueua a Dio dispiaciuto, alqle sospirãdo forte Ser Ciappelletto rispuose di si, & molte uolte. Percio, che concio fosse cosa che egli, oltre a digiuni delle quaresime, che nell'ãno si fanno dalle diuote psone, ogni settimana almeno tre di fosse uso di digiunare in pane & in acqua, con quello diletto & con quello appetito l'acqua beuuta hauea, et spetialmẽte quãdo haueslè alcuna fatica durata, o adorãdo, o andãdo in pellegrinaggio, che fanno i gran beuitori il uino, et molte uolte haueua disiderato d'hauere cotali insalatuzze d'herbuccie, come le donne fanno quando uanno in uilla, & alcuna uolta gliera paruto migliore il mangiare, che non pareua allui, che douesse parere, a chi digiuna per diuotione, come digiunaua egli. Alquale il frate disse. Figliuol mio questi peccati sono naturali, & sono assai leggieri, et pcio io nõ uoglio, che tu ne graui piu la cõscienza tua, che

bisogni. Ad ogni huomo adiuiene, quantunque santissimo sia, il parergli dopo lungo digiuno buono il manicare, & dopo la fatica il bere. O, disse Ser Ciappelletto, padre mio non mi dite questo p confortarmi, ben sapete, che io so, che le cose che al seruigio di Dio si fanno, si deono fare tutte nettamente & senza alcuna ruggine d'animo, & chiunq altrimenti fa, pecca. Il frate contentissimo disse. Et io son contẽto, che cosi ti cappia nell'animo, et piacemi forte la tua pura et buona conscienza in cio, Ma dimmi, in auaritia hai tu peccato desiderãdo piu, che il conueneuole, o tenendo quello, che tu tener non douesti? Alquale Ser Ciappelletto disse: Padre mio io non uorrei, che uoi guardaste, perche io sia in casa di questi usurieri, io non ci ho adfar nulla, anzi ci era uenuto per douergli ammunire, & gastigare, et torgli da questo abominiuole guadagno, & credo mi sarebbe uenuto fatto, se Idio non m'hauesse cosi uisitato, ma uoi douete sape, che mio padre mi lascio ricco huomo, del cui hauere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte p Dio, et poi p sostentare la uita mia, et p potere aiutare i poueri di Christo, ho fatte mie picciole mercatãtie, et in q̃lle ho disiderato diguadagnare et semp copoueri di Dio q̃llo che ho guadagnato ho partito p mezo, la mia meta cõuertendo ne miei bisogni, laltra meta dando loro, & di cio m'ha si bene il mio creatore aiutato, che io ho sempre di bene in meglio fatti i fatti miei. Ben hai fatto, disse il frate, ma come ti se tu spesso adirato? o disse Ser Ciappelletto, coteste ui dico io bene, che io ho molto spesso fatto. Et chi se ne potrebbe tenere ueggendo tutto il di glihuomini fare le sconcie cose, non seruare i cõmandamenti di Dio, non temere i suoi giudicij? Egli sono state assai uolte il di, che io uorrei piu tosto essere stato morto, che uiuo, ueggendo i giouani andare dietro alle uanita, & uedendogli giurare, & spergiurare, andare alle tauerne, non uisitare le chiese, & seguir piu tosto le uie del mondo, che quella di Dio. Disse allhora il frate. Figliuol mio coteste è buona ira, ne io per me te ne saprei penitenza imporre, ma per alcuno caso haurebbeti l'ira potuto inducere adfare alcuno homicidio, o ad dire uillania a persona, o adfare alcun'altra ingiuria? A cui Ser Ciappelletto rispose. Oime Messere, o uoi mi parete huom di Dio, come dite uoi coteste parole, o s'io hauessi hauuto pure un pensieruzzo di fare qualũque se l'una delle cose, che uoi dite, credete uoi che io creda, che Idio m'hauesse tanto sostenuto? coteste son cose, da farle gli scherani & i rei huomini, dequali qualũque hora io n'ho mai ueduto alcuno, sempre ho detto, ua, che Dio ti conuerta. Allhora disse il frate. Hor mi di figliuol mio, che benedetto

ſia tu da Dio, hai tu mai teſtimonianza niuna falſa detta contro alcuno, o detto mal d'altrui, o tolte dellaltrui coſe sẽza piacer di colui, di cui ſono? Mai meſſere ſi riſpuoſe Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui, pcio che io hebbi gia un mio uicino, che al maggior torto del mõdo nõ faceua altro, che battere la moglie, ſiche io diſſi una uolta mal di lui a li parenti della moglie, ſi gran pieta mi uenne di q̃lla cattiuella, la quale egli ogni uolta, che beuuto hauea troppo, cõciaua come Dio uel dica. Diſſe allhora il frate. Hor bene tu mi di, che ſe ſuto mercatante, ingãnaſti tu mai perſona, coſi come fanno i mercatanti? Gnaffe diſſe Ser Ciappelletto Meſſer ſi, ma io non ſo chi egli ſi fu, ſe non che uno hauendomi recati danari, che egli mi douea dare di panno, che io gli hauea uẽduto, et io meſſo gli in una caſſa ſenza annouerare, iui bene ad un meſe trouai, che glierano quattro piccioli piu, che eſſere non douеano, perche non riuedendo colui, & hauendogli ſerbati bene uno anno per rẽdergliele io gli diedi per l'amore di Dio. Diſſe il frate, coteſta fu piccola coſa, & faceſti bene adfarne q̃llo, che ne faceſti. Et oltre a queſto il domando il ſanto frate di molte altre coſe, dellequali di tutte riſpoſe a queſto modo, & uolendo egli gia procedere alla aſſolutione, diſſe Ser Ciappelletto. Meſſere io ho anchora alcun peccato, che io non u'ho detto. Il frate il domando quale, & egli diſſe. Io mi ricordo, che io feci al fante mio un ſabato dopo nona ſpazzare la caſa, & non hebbi alla ſanta domenica quella reuerenza, che io douea. O, diſſe il frate figliuol mio, coteſta è leggier coſa. Non, diſſe Ser Ciappelletto, non dite leggier coſa, che la domenica è troppo da honorare, pero che in coſi fatto di riſuſcito da morte a uita il noſtro ſignore. Diſſe allhora il frate. O altro hai tu fatto? Meſſer ſi riſpoſe Ser Ciappelletto che io non anedẽdomene ſputai una uolta nella chieſa di Dio. Il frate comincio a ſorridere, et diſſe. Figliuol mio coteſta non è coſa da curarſene, noi, che ſiamo religioſi, tutto il di ui ſputiamo. Diſſe allhora Ser Ciappelletto. Et uoi fate gran uillania, percio che niuna coſa ſi conuien tener netta, come il ſanto tempio, nelquale ſi rende ſacrificio a Dio. Et in brieue de coſi fatti ne gli diſſe molti, & ultimamente comincio a ſoſpirare, & appreſſo a piangere forte, come colui, che il ſapeua troppo ben fare, quando uolea. Diſſe il Santo frate, figliuol mio, che hai tu? Riſpuoſe Ser Ciappelletto. Oime Meſſere, che un peccato m'è rimaſo, delquale io non mi confeſſai mai ſi gran uergogna ho di douerlo dire, & ogni uolta, ch'io me ne ricordo piango, come uoi uedete, & parmi eſſere molto certo, che Dio mai non haura miſericordia di me per queſto peccato. Allhora il

santo frate disse. Va uia figliuol, che è cio, che tu di? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, o che si debbon fare mẽtre che il mondo durera, fosser tutti in uno huom solo, & egli ne fosse pentuto & contrito, come io ueggio te, si è tanta la benignita & la misericordia di Dio, che confessandogli egli gliele perdonerebbe liberamente, & percio dillo sicuramente. Disse allhora Ser Ciappelletto sempre piangendo forte. Oime padre mio il mio è troppo gran peccato, & appena posso credere, se i uostri prieghi non ci si adoperano, che egli mi debba mai da Dio esser perdonato. A cui il frate disse. Dillo sicuramente, che io ti prometto di pregare Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piagnea, & nol dicea. Et il frate pur il confortaua ad dire, ma poi che, Ser Ciappelletto piangendo hebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate cosi sospeso, egli gitto un gran sospiro, & disse. Padre mio poscia che uoi mi promettete di pregare Iddio per me, & io il ui diro. Sappiate, che quando io era piccolino, io bestemmiai una uolta la mamma mia, & cosi detto ricominccio a piagnere forte. Disse il frate, o figliuol mio hor parti questo cosi grande peccato? o gli huomini bestemmiano tutto'l giorno Iddio & si perdona egli uolentieri, a chi si pente d'hauerlo bestemmiato, & tu non credi, che egli perdoni a te questo? Non pianger, confortati, che fermamente, se tu fossi stato un di quegli, che il puosero in croce, hauendo la contritione, chio ti ueggio, si ti perdonerebbe egli. Disse allhora Ser Ciappelletto. Oime padre mio che dite uoi? la mamma mia dolce, che mi porto in corpo noue mesi il di & la notte, & portommi in collo piu di cento uolte, troppo feci male, a bestemmiarla, & troppo è gran peccato, & se uoi non pregate Iddio per me, egli non mi sara perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato addire a Ser Ciappelletto gli fece l'assolutione, & diedegli la sua beneditione hauendolo per santissimo huomo si come colui, che pienamente credeua esser uero cio, che Ser Ciappelletto hauea detto. Et chi sarebbe colui, che nol credesse, ueggendo uno huomo in caso di morte dir cosi? Et poi dopo tutto questo gli disse. Ser Ciappelletto coll'aiuto d'Iddio uoi sarete tosto sano. Ma se pure auenisse, che Iddio la uostra benedetta, & ben disposta anima, chiamasse a se, piacuegli, che'l uostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Alquale Ser Ciappelletto rispose. Messer si, anzi, non uorrei io essere altroue, poscia che uoi m'hauete promesso di pregare Iddio p me, senza che io ho hauuta sempre spetial diuotione al uostro ordine. Et percio ui priego, che come uoi al nostro luogo sarete, facciate, ch'a me uegna quel ueracissimo corpo di Christo, ilqual uoi la mattina sopra lalta

re consecrate, percio che, (come che io degno non ne sia) io intendo colla uostra licentia di prenderlo, & appresso la santa et ultima untione, accio che io, se uiuuto son come peccatore, almeno muoia come christiano. Il santo huomo disse, che molto gli piacea, et che egli dicea bene, & farebbe, che di presente gli sarebbe apportato, & così fu. Li due fratelli, liquali dubitauan forte, non Ser Ciappelletto glingannasse, s'eran posti appresso ad un tauolato, ilquale la camera, doue Ser Ciappelletto giaceua, diuideua da unaltra, & ascoltando leggiermente udiuano et intendeuano cio, che Ser Ciappelletto al frate diceua, & haueano alcuna uolta si gran uoglia di ridere, udẽdo le cose lequali egli confessaua d'hauer fatte, che quasi scoppiauano, et fra se tal'hora diceuano, che huomo è costui, ilquale ne uecchiezza, ne infermita, ne paura di morte allaqual si uede uicino, ne anchora di Dio, dinanzi al giudicio delquale di q a picciola hora s'aspetta di douere essere, dalla sua maluagita l'hãno potuto rimuouere ne far, ch'egli cosi non uoglia morire, com'egli è uiuuto, ma pur uedendo, che si haueua detto, che egli sarebbe a sepoltura riceuuto in chiesa, niente del rimanente si curarono. Ser Ciappelletto poco appresso si comunico, & peggiorando senza modo hebbe l'ultima untione, & poco passato uespro quel di stesso, che la buona cõfessione fatta hauea, si mori, per laqual cosa li due frategli ordinato di quello di lui medesimo come egli fosse honoreuolmente sepellito, & mandatolo addire alluogo de frati, et che essi uiuenissero la sera adfar la uigilia secondo l'usanza, & la mattina per lo corpo, egni cosa accio opportuna dispuosero. Il santo frate, che confessato l'hauea udendo che egli era trappassato, fu insieme col priore del luogo, & fatto sonare a capitolo, alli frati raunati in quello, mostro Ser Ciappelletto essere stato santo huomo, secondo che per la sua confessione conceputo hauea. Et sperando per lui Domenedio douer molti miracoli dimostrare persuadette loro, che con grandissima reuerentia & diuotiõe quello corpo si douesse riceuere, allaqual cosa il priore & glialtri frati creduli s'accordarono, & la sera andati tutti la, doue il corpo di Ser Ciappelletto giaceua, sopresso fecero una grande & solenne uigilia, & la mattina tutti uestiti co camici & co pieuiali con libri in mano, & con le croci innanzi cantando andaron per questo corpo, & con grandissima festa & solennita il recarono alla lor chiesa, seguendo quasi tutto il popolo della citta huomini et dõne, et nella chiesa postolo il santo frate, che cõfessato l'hauea, salito in sul pergamo di lui comincio, & della sua uita, de suoi digiuni, della sua uirginita, della sua semplicita &

innocentia & santita marauigliose cose a predicare. Tra l'altre cose narrando quello, che Ser Ciappelletto per suo maggiore peccato piã gendo gli haueua confessato, & come esso appena glihauea potuto mettere nel capo, che Idio gliele douesse perdonare, da questo uolgendosi ad rispndere il popolo, che ascoltaua dicendo. Et uoi maladetti da Dio per ogni fusciello di paglia, che ui si uolge tra piedi, bestemmiate Idio, & la madre, & tutta la corte di paradiso. Et oltre a queste molte altre cose disse della sua lealta, & della sua purita, & in briene cõ le sue parole, allequali era dalla gente della contrada data intera fede, si il mise nel capo & nella deuotion di tutti coloro, che u'erano, che poi che fornito fu l'uficio, colla maggior calca del mondo da tutti fu andato a basciargli i piedi & le mani, & tutti i panni gli furono in dosso stracciati, tenendosi beato chi pure un poco di quegli potesse hauere, & conuẽne, che tutto il giorno cosi fosse tenuto, accio che da tutti potesse essere ueduto & uisitato, poi la uegnente notte in una arca di marmo seppellito fu honoreuolmẽte in una cappella, et a mano a mano il di seguente uicominciarono le genti ad andare, et ad accender lumi, & ad adorarlo, & per conseguente a botarsi, & ad appiccarui le imagini della cera secõdo la promession fatta. Et in tãto crebbe la fama della sua santita & diuotione a lui, che quasi niuno era, che in alcuna aduersita fosse, che ad altro santo, che allui si botasse, et chiamaronlo, et chiamano San Ciappelletto, & affermano molti miracoli Idio hauer mostrati per lui, & mostrare tutto giorno a chi diuotamente si raccomanda allui. Cosi adunque uisse & mori Ser Ciepperello da prato, & santo diuenne, come hauete udito, ilquale negar non uoglio esser possibile lui essere beato nella presenza di Dio, percio, che, come che la sua uita fosse scelerata & maluagia, egli porte in su l'estremo hauer si fatta contritione, che per auentura Idio hebbe misericordia di lui, et nel suo regno il riceuette, ma pcio che ẽsto nõ è occulto, secõdo q̃llo, che ne puo apparire ragione, et dico costui piu tosto douere essere nelle mani del diauolo in perditione, che in paradiso. Et se cosi è, grãdissima si puo la benignita di Dio cognoscere uerso noi, laquale non al nostro errore, ma alla purita della fede riguardando, cosi, faccendo noi nostro mezzano un suo nemico, amico credendolo, ci exaudisce, come se ad uno ueramente santo per mezzano della sua gratia ricorressimo. Et pcio accio che noi per la sua gratia nelle presenti aduersita & in questa compagnia cosi lieta siamo sani & salui seruati, lodando il suo nome, nel quale cominciata l'habbiamo, lui in reuerenza hauendo ne nostri bisogni gli ciraccomandiamo sicurissimi d'essere uditi, & qui si tacque.

Abraam giudeo da Giannotto di ciuigni stimolato, ua in corte di Roma, & uedẽdo la maluagita de cherici, torna a Parigi, & fassi christiano. Nouella II.

A nouella di Pamphilo fu in parte risa & tutta commendata dalle donne, laquale diligentemente ascoltata, & al suo fine essendo uenuta sedendo appresso di lui Neiphile, le comando la Reina, che una dicendone l'ordine dello incominciato sollazzo seguisse. Laquale si come colei, che nõ meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che uolentieri, & comincio in questa guisa, Mostrato n'ha Pamphilo nel suo nouellare la benignita di Dio non guardare a nostri errori, quãdo da cosa, che per noi ueder non si possa, procedano. Et io nel mio intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignita sostenendo patientemente i difetti di coloro, liquali d'essa ne deono dare, et colle opere & con le parole uera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallibile uerita ne dimostri, accio che quello, che noi crediamo, cõ piu fermezza d'animo seguitiamo.

Si come io Gratiose Donne gia udi ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giãnotto di Ciuigni lealissimo & diritto & di gran trafficco dopera di drapperia, et hauea singulare amista con uno ricchissimo huomo giudeo chiamato Abraam, ilqual similmente mercatante era, & diritto, & leale huomo assai. La cui dirittura et la cui lealta ueggendo Giãnotto glincomincio forte ad increscere, che l'anima dun cosi ualente & sauio & buono huomo per difetto di fede andasse a perditione. Et percio amichevolmente lo comincio a pregare, che egli lasciasse gli errori della fede giudaica, & ritornasse alla uerita christiana, laquale egli poteua uedere si come santa & buona sempre prosperare, & aumentarsi, dou e la sua in contrario diminuirsi & uenire al niente poteua discernere. Il giudeo rispondeua, che niuna ne credeua ne santa, ne buona fuor che la giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua et uiuere et morire, ne cosa sarebbe che mai di cio il facesse rimuouere. Giannotto non stette per questo, che egli passati alquanti di non gli rimouesse simiglianti parole, mostrandogli cosi grossamente, come il piu imercatanti sanno fare, p quali ragioni la nostra era migliore che la giudaica. Et come che il giudeo fosse nella giudaica legge un gran maestro, tutta uia, o l'amicitia grande, che con Giãnotto hauea, che il mouesse, o forse parole, lequali lo spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che sel facessero, al giudeo co-

minciarono forte a piacere le dimostrationi di Giannotto, ma pure ostinato in sulla sua credenza volger non si lasciaua. Et cosi come egli pertinace dimoraua, cosi Giannotto di sollecitarlo non finaua giamai, tanto, che il giudeo da cosi continua instantia uinto, disse. Ecco Giannotto a te piace, che io diuenga christiano, & io sono disposto adfarlo; si ueramẽte, che io uoglio imprima andare a Roma, et quiui uedere colui, ilquale tu di, che è uicario di Dio in terra, et cõsiderare i suoi modi & i suoi costumi, & similmente de suoi fratelli cardinali, & se essi mi parranno tali, che io possa trapar le tue parole, & per quelli comprendere, che la uostra fede sia migliore che la mia, come tu ti se ingegnato di dimostrarmi, io faro q̃llo, che detto t'ho, oue cosi non fosse, io mi rimarro giudeo, com'io mi sono.

Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente, taciturnamente dicendo. Perduta ho la fatica, laquale ottimamente mi parea hauere impiegata, credendomi costui hauer conuertito, percio che se egli ua in corte di Roma, & uede la uita scelerata & lorda de cherici, non che egli di giudeo si faccia christiano, ma se egli fosse christiano fatto senza fallo giudeo si ritornerebbe, & ad Abraam riuolto disse. Deh amico mio perche uuoi tu entrare in questa fatica et cosi grande spesa, come a te sara d'andare di qui a Roma, senza che et p mare & per terra ad un ricco huomo come tu se, ciè tutto pien di pericoli? Non credi tu trouar qui, chi il battesimo ti dea? & se forse alcuni dubbij hai in torno alla fede, che io ti dimostro, doue ha maggiori maestri & piu sauii huomini in quella, che son qui, da poterti di cio, che tu uorrai o domanderai, dichiarire? Per lequali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio. Pensa, che tali sono la i prelati, quali tu glihai qui potuti uedere, & piu tanto anchor migliori, quanto essi son piu uicini al pastor principale. Et per cio questa fatica per mio consiglio ti serberai in altra uolta ad alcuno perdono, alquale io perauentura tifaro compagnia. A cui il giudeo rispose. Io mi credo Giannotto, che cosi sia, come tu mi fauelli, ma recandoti le molte parole in una, io son del tutto (se tu uuogli, che io faccia q̃llo, di che tu m'hai cotanto pregato) disposto ad andarui, & altramenti mai non ne faro nulla. Giannotto uedendo il uoler suo disse. Et tu ua con buona uentura, & seco auiso lui mai non douersi far christiano, come la corte di Roma ueduta hauesse, ma pur niente perdendoui si stette. Il giudeo monto a cauallo, & come piu tosto pote, se n'ando in corte di Roma, doue peruenuto da suoi giudei fu honoreuolmente riceuuto, et quiui dimorando senza

dire ad alcuno, perche ito ui fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere del Papa, & de Cardinali & de glialtri Prelati et di tutti i Cortigiani, & tra che egli s'accorse si come huomo che molto adueduto era, et che egli ãchora da alcuno fu informato, egli trouo dal maggiore infino al minore generalmẽte tutti dishoneſtiſſimamente peccare in luxuria, et non solo nella naturale, ma anchora nella ſogdomitica ſenza freno alcuno di rimordimẽto, o di uergogna, in tãto che la potenzia delle meretrici et de garzoni in impetrare qualunque gran coſa non u'era di piccol potere, oltre a queſto uniuerſalmente, goloſi, beuitori, ebriachi, & piu al uentre ſeruenti a guiſa d' animali bruti appreſſo alla luſſuria, che ad altro, gli conobbe apertamente, & piu auãti guardando in tanto tutti auari & cupidi di denarigli uide, che parimente l'human ſangue, anzi il chriſtiano & le diuine coſe, chenti che elle ſi foſſero, o a ſacrifici, o a benifici appartenenti, a denari & uendeuano & comperauano, maggior mercatãtie faccẽdone, & piu ſenſali hauendone, che a Parigi di drappi, o d' alcun'altra coſa non erano, hauendo alla manifeſta ſimonia procureria poſto nome, & alla goloſita ſuſtentationi, quaſi Idio (laſciamo ſtare il ſignificato de uocaboli) ma la'ntentione de peſſimi animi nõ conoſceſſe, & a guiſa de gli huomini a nomi delle coſe ſi debba laſciare ingannare. Lequali inſieme con molte altre che da tacer ſono, ſommamente ſpiacendo al giudeo, ſi come a colui, che ſobrio & modeſto huomo era, parendogli aſſai hauer ueduto, propoſe di tornare a Parigi, & coſi fece. Alquale, come Giannotto ſeppe, che uenuto ſen'era, niuna coſa meno ſperando che del ſuo farſi chriſtiano, ſe ne uenne, & gran feſta inſieme ſi fecero, & poi che ripoſato ſi fu alcun giorno, Giannotto il domando quello, che del ſanto padre & de cardinali & de glialtri cortigiani gli parea. Alquale il giudeo preſtamente riſpoſe Parmene male che Idio dea a quanti ſono. Et dicoti coſi, che ſe io ben ſeppi conſiderare, quiui niuna ſantita, niuna diuotione, niuna buona opera, o exempio di uita, o d'altro in alcuno che cherico foſſe, ueder mi parue, ma luſſuria, auaritia, et goloſita, & ſimili coſe & piggiori (ſe piggiori eſſer poſſono in alcuno) mi ui parue in tanta gratia di tutti uedere, che io ho piu toſto quella per una fucina di diaboliche operationi, che di diuine. Et per quello che io eſtimi con ogni ſollecitudine & con ogni ingegno & con ogni arte mi pare, che il noſtro paſtore, & per conſeguente tutti glialtri ſi procaccino di riducere a nulla, & di cacciare del mondo la chriſtiana religione. La do-

ne essi fondamento & sostegno esser dourebber di quella. Et perciò, che io ueggio non quello aduenire, che essi procacciano, ma continuamente la nostra religione aumentarsi, & piu lucida & piu chiara diuenire, meritamente mi par discerner lo spirito santo esser d'essa si come di uera & di santa, piu che d'alcun'altra, fondamento & sostegno. Per la qual cosa doue io rigido & duro staua a tuoi conforti, et nõ mi uolea far christiano, hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di christianarmi. Andiamo adunque alla chiesa, et quiui secondo il debito costume della nostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto, ilquale aspettaua dirittamente contraria conclusione a questa, come lui cosi udi dire, fu il piu contento huomo che giamai fosse. Et a nostra Dama di Parigi cõ lui insieme andatosene, richiese i cherici dila entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Liquali udendo che esso l'addomandaua prestamente il fecero, & Giannotto il leuo dal sacro fonte, & nominollo Giouãni. Et appresso a grandissimi & ualenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, laquale egli prestamente apprese, & fu poi buono & ualente huomo, & di santa uita.

Melchisedech giudeo con una nouella di tre anella, cessa un gran pericolo da'l Saladino apparecchiatogli. Nouella III.

Poi che commẽdata da tutti la nouella di Neiphile, ella si tacque, come alla Reina piacque, Philomena cosi comincio a parlare. La nouella da Neiphile detta mi ritorna a memoria il dubbioso caso gia aduenuto ad un giudeo, percio che gia & di Dio & della uerita della nostra fede è assai bene stato detto, il discendere hoggimai a gli aduenimẽti & a gli atti de gli huomini nõ si doura disdire, a narrarui quella uerro, laquale udita forse piu caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete Amorose compagne sapere che si come la sciocchezza spesse uolte trahe altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria, cosi il senno di grandissimi pericoli trahe il sauio & ponlo in grande & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza di buono stato in miseria alcun conduca, per molti exempli si uede, liquali non fia al presente nostra cura di raccontare, hauendo riguardo, che tutto'l di mille exempli n'appaiano manifesti. Ma che il senno di consolation sia cagione, come promisi, per una nouelletta mosterro brieuemente.

Il Saladino, il ualore delqual fu tanto, che non solamente di piccolo huomo

huomo il fe di Babilonia ſoldano, ma anchora molte uittorie ſopra li Re ſaracini & chriſtiani gli fece hauere, hauendo in diuerſe guerre, & ingrandiſſime ſue magnificenze ſpeſo tutto il ſuo theſoro, & per alcuno accidente ſoprauenutogli biſognandogli una buona quantita di danari, ne ueggendo donde coſi preſtamente, come gli biſognauano hauer gli poteſſe, gli uēne a memoria un ricco giudeo, il cui nome era Melchiſedech, ilquale preſtaua ad uſura in Aleſſandria, & penſoſſi coſtui hauere da poterlo ſeruire, quando uoleſſe, ma ſi era auaro, che di ſua uolonta non l'haurebbe mai fatto, & forza non gli uoleua fare, perche ſtrignendolo il biſogno riuoltoſi tutto a douer trouar modo, come il giudeo il ſeruiſſe, s'auiſo di far gli una forza da alcuna ragion colorata. Et fattoſi chiamare, & familiarmente riceuutolo ſeco il fece ſedere, & appreſſo gli diſſe. Valente huomo io ho da piu perſone inteſo, che tu ſe ſauiſſimo, & nelle coſe di Dio ſenti molto auanti, & percio io ſaprei uolentieri da te quale delle tre leggi tu reputi la uerace, o la giudaica, o la ſaracina, o la chriſtiana. Il giudeo, ilquale ueramente era ſauio huomo, s'auiſo troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, p douergli muouere alcuna quiſtione, & penſo non potere alcuna di queſte tre piu l'una, che l'altra lodare, che il Saladino non haueſſe la ſua intentione, perche come colui, ilqual pareua d'hauer biſogno di riſpoſta, perlaquale preſo non poteſſe eſſere, aguzzato lo'ngegno gli uenne preſtamente auanti quello, che dir doueſſe, & diſſe. Signor mio la quiſtione, laqual uoi mi fate è bella, & a uoleruene dire cio, che io ne ſento, mi ui conuien dire una nouelletta, qual uoi udirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte uolte udito dire, che un grande huomo et ricco fugia, ilquale intra l'altre gioie piu care, che nel ſuo theſoro haueſſe, era uno anello belliſſimo & pretioſo, alquale per lo ſuo ualore & per la ſua bellezza uolendo fare honore, & in perpetuo laſciarlo ne ſuoi diſcendenti, ordino, che colui de ſuoi figliuoli appo ilquale, ſi come laſciatogli dallui foſſe queſto anello trouato, che colui s'intendeſſe eſſere il ſuo herede, & douеſſe da tutti gli altri eſſere come maggiore honorato, & reuerito.

Colui alquale da coſtui fu laſciato, tenne ſimigliante ordine ne ſuoi diſcendenti, & coſi fece, come fatto hauea il ſuo predeceſſore. Et in brieue ando queſto anello di mano in mano a molti ſucceſſori, & ultimamente peruenne alle mani ad uno, ilquale hauea tre figliuoli belli & uirtuoſi, & molto al padre loro obedienti, per laqual coſa tuttiettre parimente gli amaua. Et igiouani, liquali la conſuetudine dello anello ſapeuano, ſi come uaghi ciaſcuno d'eſſere il piu honorato tra ſuoi, ciaſcuno

per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era gia uecchio, che quando a morte uenisse, a lui, quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, ne sapeua esso medesimo eleggere, a qual piu tosto lasciar lo uolesse, penso, hauendolo a ciascun promesso, di uolergli tutti et tre sodisfare, & segretamente ad uno buono maestro ne fece fare due altri, liquali si furono siniglianti al primiero, che esso medesimo, che fatti gli hauea fare, appena conoscena, qual si fosse il uero, & uenendo a morte segretamente diede il suo a ciascun de figliuoli, liquali dopo la morte del padre, uolendo ciascuno la heredita e l'honore occupare, & l'uno negandolo all'altro in testimonianza di douer cio ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi glianelli si simili l'uno all'altro, che qual fosse il uero, non si sapeua cognoscere, si rimase la quistione, qual fosse il uero herede del padre, inpendente, & anchor pende. Et cosi u' dico Signor mio delle tre leggi alli tre popoli date da Dio padre, delle quali la quistion proponeste. Ciascuno la sua heredita, la sua uera legge, & i suoi comandamenti si crede hauere adsare, ma chi se l'habbia, come de glianelli, anchora ne pende la quistione. Il Saladino conobbe costui ottimamente esse re saputo uscire del laccio, ilquale dauanti a piedi teso gli hauea. Et per cio dispose d'aprirgli il suo bisogno, et uedere, se seruire il uolesse, & cosi fece, aprendogli cio, che in animo hauesse hauuto di fare, se cosi discretamente, come fatto hauea, non gli hauesse risposto. Il giudeo liberamẽte d'ogni quantita, che il Saladino il richiese, il serui. Et il Saladino poi interamente il sodisfece, & oltre accio gli dono grandissimi doni, & sempre per suo amico l'hebbe, & in grande & honoreuole stata appresso di se il mantenne.

Vn monaco caduto in peccato degno di grauissima punitione, honestamẽte rimprouerando al suo abate quella medesima colpa, si libera dalla pena. Nouella IIII.

Ia si tacea Philomena dalla sua nouella expedita, quando Dioneo, che appsso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo gia per l'ordine cominciato, che allui toccaua il douer dire, in cotal guisa comincio a parlare. Amorose Donne io ho bene lantentione di tutte compresa, noi siam qui per douere a noi medesimi nouellando piacere, & percio (solamente che contro a ꝯsto non si faccia extimo a ciascuno douere essere licito, et cosi ne disse la nostra Reina poco ananti che fosse, quella nouella dire,

che piu crede, che possa dilettare, percio che hauendo udito, per li buoni consigli di Giãnotto di Cinigni Abraam hauer l'anima saluata, et Melchisedech per lo suo senno hauere le sue ricchezze dagliagguati del Saladino difese, senza riprensione attender da uoi, intendo di raccontar brieuemente con che cautela un monaco il suo corpo da grauissima pena liberasse.

Fu in Lunigiana paese non molto da questo lontano un monistero già di santita & di monaci piu copioso, che hoggi non è, nelquale tra glialtri era un monaco giouane, il uigore delquale ne la freschezza, ne i digiuni, ne le uigilie poteuano macerare. Ilquale peruẽtura un giorno in sul mezo dì, quando glialtri monaci tutti dormiuano, andandosi tutto solo dattorno alla sua chiesa, laquale in luogo assai solitario era, gli uenne neduta una giouinetta assai bella forse figliuola d'alcuno de lauoratori della contrada, laquale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima neduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Percio che fattolesi piu presso con lei entro in parole, & tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, & seco nella sua cella ne la meno, che niuna persona se n'accorse, & mentre che egli da troppa uolenta trasportato men cautamente, con lei scherzaua, auenne, che l'abate da dormir leuatosi, & pianamente passando dauanti alla cella di costui, sentì lo schiamazzio, che costoro insieme faceano, & per conoscere meglio le uoci, s'accosto chetamente all'uscio della cella ad ascoltare, & mãifestamente conobbe, che dentro a quella era femina. Et tutto fu tentato di farsi aprire, poi penso di uolere tenere in cio altra maniera, & tornato alla sua camera aspetto, che il monaco fuori uscisse. Il monaco anchora che da grandissimo suo piacere & diletto fosse con questa giouane occupato, pur non dimeno tuttauia sospettaua. Et parendegli hauer sentito alcuno stroppiccio di piedi per lo dormitorio, ad un piccolo ptugio puose l'occhio, & uide apertissimamente l'abate stare ad ascoltarlo. Et molto bene comprese l'abate hauere potuto conoscere quella giouane essere nella sua cella, diche egli sappiendo, che di questo gran pena gli douea seguire, oltre modo fu dolente, ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se allui alcuna salutifera trouar ne potesse, & occorsegli una nuoua malitia, laquale al fine imaginato dallui dirittamente peruenne, & faccendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse. Io uoglio andare a trouar modo, come tu esca di qua en-

tro senza esser ueduta, percio statti pianamente infino alla mia tornata, & uscito fuori, & serrata la cella, colla chiaue, dirittamente se n'andò alla camera dello abate, & presentatagli quella secondo che ciascuno monaco faceua, quando fuori andaua, con un buon uolto disse. Messere io non potei stamane farne uenire tutte le legne, lequali io haueа fatta fare. & percio con uostra licenzia io uoglio andare al bosco, & farlene uenire. L'abate per potersi piu pienamente informare del fallo commesso da costui, auisando che questi accorto nõ sene fosse, che egli fosse stato dallui ueduto, fu lieto di tale accidente, & uolentier prese la chiaue, & similmente gli die licenzia, & come il uide andato uia, cominciò a pensare, qual far uolesse piu tosto, o in presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, & far loro uedere il suo difetto, accio che poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse, o di uoler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Et pẽsando seco stesso che õsta potrebbe essere tal femina, o figliuola di tale huomo, ch'egli nõ le uorrebbe hauer fatta quella uergogna d'hauerla a tutti i monaci fatta uedere, s'auisò di uoler prima ueder chi fosse, & poi prender partito, & chetamente andatosene alla cella, quella aprì, et entrò dentro, et l'uscio richiuse. La giouane uedendo uenire l'abate tutta smarrita, & temendo di uergogna comincio a piagnere.

Messer l'abate postole l'occhio addosso, & ueggendola bella & fresca anchora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane monaco, & fra se stesso comincio a dire. Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere? concio sia cosa che il dispiacere, & la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati. Costei è una bella giouane, & è qui che niuna persona del mondo il sa, se io la posso recare adfare i piacer miei, io non so per che io nol mi faccia, chi'l sapra? egli nol sapra persona mai, & peccato celato è mezo perdonato. Questo caso non aduerra forse mai piu, io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Et cosi dicendo, & hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato u'era, fattosi piu presso alla giouane pianamente la comincio a confortare, & a pregarla, che non piagnesse, & d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, ne di diamante, assai ageuolmente si piego a piaceri dell'abate. Ilquale abbracciatala & basciatala piu uolte, in su il letticello del monaco salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua dignita, & alla

tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei sali, ma lei sopra il suo petto pose, & per lungo spatio con lei si trastullo. Il monaco, che fatto hauea sembiante d'andare al bosco, essendo nel dormentorio occultato, come uide l'abate solo nella sua camera entrato, cosi tutto rassicurato estimo il suo auiso douere hauere effetto, & ueggendol serrar dentro, l'hebbe p certissimo. Et uscito di la, dou'era, chetamente n'ando ad un pertugio, per loquale cio, che l'abate fece, o disse, & udi, & uide. Parendo all abate essere assai colla giouanetta dimorato, serratala nella cella, alla sua camera se ne torno. Et dopo alquanto sentendo il monaco, & credẽdo lui essere tornato dal bosco, auiso di riprenderlo forte, & di farlo incarcerare, accio che esso solo possedesse la guadagnata preda, & fattoselo chiamare, grauissimamente, & con mal uiso il ripse, & comãdo, che fosse in carcere messo. Il monaco prontissimamente rispose. Messere io non sono anchora tanto all'ordine di san Benedetto stato, che io possa hauere ogni particularita di quello apparata. Et uoi anchora non m'hauuate mostrato, che i monaci si debban far dalle femine priemere, come da digiuni & dalle uigilie. Ma hora, che mostrato me l'hauete, ui prometto, se questa mi perdonate, di mai piu in cio non peccare, anzi faro sempre come io a uoi ho ueduto fare. L'abate, che accorto huomo era, presta mente conobbe costui non solamente hauer piu di lui saputo, ma ueduto cio, ch'esso haueua fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso si uergogno di fare al monaco quello, che egli si come lui, haueua meritato. Et perdonatogli, & impostegli di cio, che ueduto haueua silentio, honestamente misero la giouinetta di fuori, & poi piu uolte si dee credere ue la facesser tornare.

La Marchesana di Monferrato con un conuito di galline & con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

Nouella V.

A nouella da Dioneo raccontata prima con un poco di uergogna punse i cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne loro uisi apparito ne diede segno, et poi quella l'una l'altra guardando appena de'l ridere potendosi astenere, sogghignãdo ascoltarono. Ma uenuta di questa la fine, poi che lui con alquante dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare, la Reina uerso la Fiam-

metta, che appresso di lui sopra l'herba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse, le comando, laquale uezzosamente et con lieto uiso incominciò. Si perche mi piace noi essere entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle & pronte risposte, & si anchora perche quanto ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre dõna di piu alto legnaggio, ch'egli non è, cosi nelle donne è grandissimo auuedimento il saper si guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nell'animo Donne mie belle di dimostrarui nella nouella, che a me tocca di dire, come & con opere & con parole una gentil donna se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.

Era il Marchese di Monferrato huomo d'alto ualore gõfaloniere della chiesa oltre mar passato in uno general passaggio da christiani fatto con armata mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale a quel medesimo passaggio andar di Francia s'apparecchiaua, fu per un caualier detto non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del Marchese, et della sua donna. Pero che, quanto tra caualieri era d'ogni uirtu il Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, & ualorosa. Lequali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta di subito feruentemente la comincio ad amare. Et propose di non uolere al passaggio, alquale andaua, in mare entrare, altroue che a Gienoua, accio che quiui per terra andando, honesta cagione hauesse di douere andare la Marchesana a uedere, auisandosi, che non essendoui il Marchese gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo disio, & secondo il pensier fatto mando ad effecutione, percio che, mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia, di gẽtili huomini entro in cammino, & auicinandosi alle terre del Marchese un di dauanti mando ad dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna sauia & aueduta lietamente rispuose, che questa l'era somma gratia sopra ogni altra, & che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entro in pensiero, che questo uolesse dire, che un cosi fatto Re non essendoui il marito di lei, la uenisse a uisitare, ne la'ngãno in questo l'auiso, cioe che la fama della sua bellezza il ui trahesse, nõ dimeno come ualorosa Donna disposta si ad honorarlo, fattisi chiamare di que buonî huomini, che rimasi u'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare, ma il conuito & le uiuande ella sola uolle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella contrada

erano ragunare, di quelle sole uarie uiuande diuiso a suoi cuochi per lo conuito reale. Venne adunque il Re il giorno detto, & con gran festa & honore dalla donna fu riceuuto. Ilquale oltre a quello, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola gli parue bella & ualorosa & costumata, & sommamente se ne marauiglio, & commendolla forte, tanto nel suo disio piu accendendosi, quanto da piu trouaua esser la donna, che la sua passata stima di lei. Et dopo alcun riposo preso in camere ornatissime di cio, che a quelle per douere un cosi fatto Re riceuere s'appartiene, uenuta l'hora del desinare, il Re & la Marchesana ad una tauola sedettero, & glialtri secondo la lor qualita ad altre mense furono honorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti messi seruito & di uini ottimi & pretiosi, & oltre accio con diletto talhuolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere haueа.

Ma pure uenendo l'un messo appresso l'altro comincio il Re alquãto a marauigliarsi conoscendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fossero, non pertanto di niuna cosa essere altro che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo la, doue era, douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse, & l'hauere dauãti significato la sua uenuta alla donna spatio l'hauesse dato di poter far cacciare, non pertanto quantunque molto di cio si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole, senon delle sue galline, & con lieto uiso riuoltosi uerso lei disse. Dama nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole che secondo il suo disidero Domenedio l'hauesse tempo mãdato opportuno a poter la sua intention dimostrare, al Re domandante baldanzosamente uerso lui riuolta rispuose, Monsignor no, ma le femine, quantunque in uestimenti & in honori alquanto dallaltre uarino, tutte percio son fatte qui, come altroue. Il Re udite queste parole raccolse bene la cagione del conuito delle galline, & la uirtu nascosa nelle parole, & accorsesi, che inuano con cosi fatta donna parole si gitterebbono, & che forza non u'haueа luogo, perche cosi come disauedutamente acceso s'era dilei, sauiamẽte s'era da spegnere per honor di lui il mal concetto fuoco, & senza piu motteggiarla temendo delle sue risposte fuori d'ogni speranza desino, & finito il desinare, accio che col presto partirsi ricoprisse la sua dishonesta uenuta, ringratiatola dell'honor riceuuto dallei, accomandandolo ella a Dio, a Genoua se n'ando.

Confonde un ualente huomo con un bel detto la maluagia ipocresia de religiosi. Nouella VI.

Milia, *laquale appresso la* Fiammetta *sedea, essendo gia stato da tutte commendato il ualore & il leggiadro gastigamento della* Marchesana *fatto al* Re *di* Francia, *come alla sua* Reina *piacque, baldanzosamente addire comincio. Ne io altresi tacero un morso dato da un ualente huomo secolare ad uno auaro religioso con un motto non meno da ridere, che da commendare.*

Fu *adunque o care* Giouani *(non è anchora gran tempo) nella nostra citta un frate minore inquisitore della heretica pranita, il quale come che molto s'ingegnasse di parere santo, & tenero amatore della christiana fede, si come tutti fanno, era non men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi di sciemo nella fede sentisse, perlaquale sollecitudine peraventura gli uenne trouato un buono huomo assai piu ricco di denari che di senno. Alquale non gia per difetto di fede, ma semplicemente parlando forse da uino, o da soperchia letitia riscaldato, era uenuto detto un di ad una sua brigata se hauere un uino si buono, che ne berebbe* Christo. *Ilche essendo allo inquisitore rapportato, & egli sentendo, che gli suoi poderi erangrandi, & ben tirata la borsa, cum gladijs & fustibus, impetuosissimamente corse a formargli un processo grauissimo adosso, auisando non di cio alleuiamento di miscredenza nello inquisito, ma empimento di fiorini della sua mano ne douesse procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domãdo, se uero fosse cio, che contro di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del si, & dissegli il modo. A che lo'nquisitore santissimo & diuoto di* San Giouanni Barbadoro *disse. Dunque hai tu fatto* Christo *beuitore, & uago de uini solenni, come se egli fosse* Cinciglione, *o alcuno altro di uoi beuitori ebbriachi & tauernieri? Et hora humilmente parlando uuogli mostrare questa cosa molto essere leggiera, ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritato il fuoco, quando noi uogliamo, come noi dobbiamo, uerso te operare. Et con queste & con altre parole assai col uiso dellarme, quasi costui fosse stato* Epicuro *negante la eternita delle anime, gli parlaua. Et in brieue tanto lo spauri, che il buono huomo per certi mezzani gli fece con una buona quantita della gratia di san* Giouanni Boccadoro *ungnier le mani, laquale molto gioua alla infermita delle pestilentiose auaritie de chierici, & spetialmente de frati minori, che denari non ofon toccare, accio ch'egli douesse uerso lui mi-*

ſericordioſamente operare, laquale untione ſi come molto uirtuoſa, aue-
gna che Galieno nõ ne parli in alcuna parte delle ſue medicine, ſi et tã
to adopero, che il fuoco minacciatogli di gratia ſi pmuto in una croce,
& quaſi al paſſaggio d'oltre mare andar douesſe per far piu bella ban-
diera, gialla glie le puoſe in ſul nero. Et oltre a queſto gia riceuuti i de-
nari piu giorni appreſſo di ſe il ſoſtenne per penitẽza dandogli, che
egli ogni mattina douesſe udire una meſſa in ſanta Croce, & allhora
del mangiare auanti allui preſentarſi, & poi il rimanente del giorno
quel, che piugli piaceſſe, poteſſe fare. Ilche coſtui diligentemente fac
cendo, auenne una mattina trall'altre, che egli udi alla meſſa uno euã
gelio, nelquale queſte parole ſi cantauano. Voi riceuerete per ognun cẽ
to, & poſſederete la uita eterna, lequali eſſo nella memoria fermamen-
te ritenne, & ſecondo ilcomandamento fattogli adhora di mangiare
dauanti allo inquiſitore uenendo il trouo deſinare. Ilquale lo'nquiſitore
domando, ſe egli haueſſe la meſſa udita quella mattina. Alquale eſſo
preſtamente riſpuoſe. Meſſer ſi. A cui lo'nquiſitore diſſe. Udiſti tu in quella
coſa niuna, dellaquale tu dubiti, o uogline dimandare? Certo riſpo-
ſe il buono homo di niuna coſa, che io udiſſi, dubito, anzi tutte perfer-
mo le credo uere. Udinne io bene alcuna, che m'ha fatto et fa hauere di
uoi & de glialtri uoſtri frati grandiſſima compaſſione, penſando al
maluagio ſtato, che uoi di la nell'altra uita dourete hauere. Diſſe allho
ra lo'nquiſitore. Et qual fu quella parola, che t'ha moſſo ad hauer que-
ſta compaſſion di noi? Il buono homo riſpoſe. Meſſere ella fu quella pa-
rola dello euangelio, laquale dice uoi riceuerete per ognun cento. Lo
inquiſitore diſſe. Queſto è uero, ma perche t'ha per cio queſta parola
commoſſa? Meſſere riſpuoſe il buono huomo. Io uel diro, poi che io uſai
qui, ho io ogni di ueduto dar qui di fuori a molta pouera gente quãdo
una, & quando due grandiſſime caldaie di broda, laquale a frati di
queſto conuento, & a uoi ſi toglie, ſi come ſoperchia dauanti, perche
ſe per ogniuna cento ue ne fieno rendute di la, uoi n'haurete tanta, che
uoi dentro tutti ui dourete affogare. Come che glialtri che alla tauola
dello inquiſitore erano, tutti rideſſono, lo'nquiſitore ſentendo trafig-
gere la lor brodainola ipocreſia, tutto ſi turbo, & ſe non foſſe, che biaſi
mo portaua di quello, che fatto hauea, un'altro proceſſogli haureb-
be adoſſo fatto, percio che con rideuol motto lui & glialtri poltro-
ni hauea morſi, & per bizzarria gli comando, che quello che piugli
piaceſſe, faceſſe, ſenza piu dauanti uenirgli.

Bergamino con una nouella di Primasso & della abate di Cligni honestamente morde una auaritia nuoua uenuta in M. Can della Scala. Nouella VII.

Osse la piacenolezza d'Emilia & la sua nouella la Reina & ciascun'altro a ridere, & a commendare il nuouo auiso del crociato. Ma poi che le risa rimase furono, & racquetato ciascuno, Philostrato alqual toccaua il nouellare, in cotalguisa comincio a parlare. Bella cosa è Valorose Donne il ferire un segno, che mai non si muti, ma quella è quasi marauigliosa, quãdo alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da uno arciere è ferita. La uitiosa & lorda uita de chierici in molte cose quasi di cattiuita fermo segno, senza troppa difficulta da di se da parlare, da mordere & da riprendere a ciascuno, che cio disidera di fare, & percio, come che ben facesse il ualente huomo, che lo inquisitore della hipocrita carita de frati che quello danno a poueri, che conuerrebbe loro dare al porco, o gittar uia, trafisse, assai stimo piu da lodare colui, del quale tirandomi a cio la precedente nouella parlar debbo, ilquale Messer Cane della scala magnifico signore d'una subita & disusata auaritia in lui apparita, morse con una leggiadra nouella in altrui figurando quello, che di se & di lui intendeua di dire, laquale è questa.

Si come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona. Messer Cane della Scala, alquale in assai cose fu fauoreuole la fortuna, fu uno de piu notabili et de piu magnifici signori, che dallo imperadore Federigo secõdo in qua si sapesse in Italia. Ilquale hauẽdo disposto di fare una notabile & marauigliosa festa in Verona, & a quella molte genti & di uarie parti fossero uenute, & massimamente huomini di corte d'ogni maniera, subito (qual che la cagion fosse) da cio si ritrasse, & in parte proueduette coloro, che uenuti ui erano, & lucẽziolli. Solo uno chiamato Bergamino oltre al credere di chi non lo uda presto parlatore & ornato, senza essere d'alcuna cosa proueduto o licentia datagli si rimase, sperando che non senza sua futura utilita cio douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto ogni cosa che gli si donasse, uie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Ne di cio gli dicea o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopo alquanti di non ueggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, et oltre accio consumarsi nello albergo co suoi caualli & co suoi fanti, incomincio a prender malinconia, ma pure aspettaua non pa-

rendegli ben far di partirsi, & hauendo seco portate tre belle & ric-
che robe, che donategliera no state da altri signori, per comparire hor
reuole alla festa, uolendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli
diede l'una, & appresso soprastando anchora molto piu, conuenne, se
piu uolle col suo honeste tornare, gli desse la seconda. Et comincio so
pra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quel
la durasse, & poi partirsi. Hora mentre che egli sopra la terza roba
mangiaua, auenne, che egli si trouo un giorno desinãdo Messer Cane da
uãti dallui assai nella uista malinconoso. Il qual Messer Can ueggendo,
piu per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto disse. Ber-
gamino che hai tu? tu stai cosi malinconoso, dinne alcuna cosa. Bergami-
no allhora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, su
bitamente in acconcio de fatti suoi disse questa nouella. Signor mio uoi
douete sapere, che Primasso fu un gran ualente huomo in gramatica,
& fu oltre ad ogn'altro grande & presto uersificatore, lequali cose il
renderono tanto raguardeuole & si famoso, che anchora che per uista
in ogni parte conosciuto non fosse per nome & p fama, quasi niuno era,
che non sapesse, chi fosse Primasso. Hora auenne, che trouandosi egli
una uolta a Parigi in pouero stato, si come egli il piu del tempo dimo-
raua per la uirtu, che poco era gradita da coloro, che possono assai, udi
ragionare dello abate di Cligni, ilquale si crede, che sia il piu ricco prela
to di sue entrate, che habbia la chiesa di Dio dal Papa in fuori. Et di
lui udi dire marauigliose, & magnifiche cose in tener sempre corte, &
non esser mai ad alcuno, che andasse la, doue egli fosse, negato ne man-
giare ne bere, solo che, quando l'abate mangiasse, il domandasse. La-
qual cosa Primasso udendo, si come huomo, che si dilettaua di uedere
ualenti huomini & signori, di libero di uolere andare a uedere la ma
gnificenza di questo abate. Et domando, q̃to egli allhora dimorasse pres
so a Parigi, a che gli fu risposto che forse a sei miglia ad un suo luogo,
alquale Primasso penso di potere essere mouendosi la mattina ad buona
hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunq; la uia insegnare, nõ troudo
alcun, che u'andasse temette, non per isciagura gli uenisse smarrita, et
quinci potere andare in parte, doue cosi tosto nõ trouerria da mangiare,
perche se cio auenisse, accio che di mangiare non patisse disagio, seco pen
so di portare tre pani, auisando che della acqua, (come che ella gli pia-
cesse poco) trouerebbe in ogni parte. Et quegli messisi in seno, prese il
suo camino, & uennegli si ben fatto, che auanti hora di mangiare per-
uenne la, doue l'abate era. Et entrato dentro ando riguardando per

tutto, et ueduta la gran moltitudine delle tauole messe, et il grande apparecchio della cucina & l'altre cose p lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramente è õsti cosi magnifico, come huom dice. Et stando alquanto intorno a queste cose attento, il siniscalco dello abate (percio che hora era di mangiare) comando, che l'acqua si desse alle mani, et data lacqua misse ognihuomo a tauola. Et p auentura auenne, che Primasso fu messo a sedere appunto di rimpetto all'uscio della camera, donde l'abate douea uscire peruenire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa usanza, che insu letauole uino, ne pane, ne altre cose da mangiare, o da bere si ponea gia mai, se prima l'abate non ueniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'abate, che qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. L'abate fece aprir la camera per uenire nella sala, & uenendo si guardo imanzi, & peruentura il primo huomo, che agliocchi gli corse, fu Primasso. Ilquale assaimale era in arnese, & cui egli perueduta non conoscea, & come ueduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattiuo & mai piu non statoui, & disse seco. Vedi a cui io do mangiare il mio. Et tornandosi addietro comando, che la camera fosse serrata, & domando coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del no. Primasso, ilquale hauea talento di mangiare, come colui che camminato hauea, & uso non era di digiunare, hauendo alquanto aspettato, et ueggendo che l'abate non uenina, si trasse di seno l'un de tre pani, liquali portati hauea, & comincio a mangiare. L'abate poi che alquanto fu stato, comando adun de suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Ulfamigliare rispose. Messer no, anzi mangia pane, ilquale mostra, che egli seco recasse. Disse allhora l'abate. Hor mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro nõ mangiera egli hoggi. Haurebbe uoluto l'abate, che Primasso da se stesso si fosse partito, percio che accõmiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, et l'abate nõ uegnendo comincio a mangiare il secondo. Ilche similmente all'abate fu detto che fatto hauea guardare se partito si fosse. Ultimamente non uenendo l'abate, Primasso mangiato il secondo, incomincio a mangiare il terzo, ilche anchora fu all'abate detto, ilquale seco stesso comincio a pensare & ad dire. Deh questa che nouita è hoggi, che nell'anima m'è uenuta? che auaritia, chente sdegno, & per cui? io ho dato da mangiare il mio, gia è molt'anni, a chiunque mangiare n'ha uoluto senza guardare se gen-

tile huomo è, o uillano, o pouero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, & ad infiniti ribaldi, con l'occhio me l'ho ueduto stratiare, ne mai nello animo m'entro questo pensiero, che per costui mi cè entrato, fermamente auaritia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo ad fare. Qualche granfatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, poscia che cosi mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo. Et cosi detto uolle sapere chi fosse, & trouato ch'era Primasso quiui uenuto a uedere della sua magnificentia quello, che n'haueua udito, ilquale hauendo l'abate per fama molto tempo dauante per ualente huom conosciuto, si uergogno, & uago di fare l'ammenda in molte maniere s'ingegno d'honorarlo. Et appresso mangiare secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fe nobilmente uestire, & donatigli denari & pallafreno nel suo arbitrio rimise l'andare & lo stare, dicho Primasso contento rendutegli quelle gratie, le quali pote maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritorno a cauallo. Messer Cane, ilquale intendente signore era, senza altra dimostratione alcuna ottimamente intese cio, che dir uolea Bergamino, & sorridendogli disse. Bergamino assai acconciamẽte hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtu, & la mia auaritia, & quel, che da me disideri, e ueramente mai piu, che hora per te, da auaritia assalito non fui, ma io la cacciero con quel bastone, che tu medesimo hai diuisato, & fatto pagare l'hoste di Bergamino, & lui nobilissimamente d'una sua roba uestito, datigli denari & un pallafreno nel suo piacere per quella uolta rimise l'andare & lo stare.

Guiglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'auaritia di M. Ermino de Grimaldi. Nouella VIII.

Edeua appresso Philostrato Lauretta, la quale, poscia che udito hebbe lodare l'industria di Bergamino, & sentendo allei cõuenir dire alcuna cosa, senza alcun comãdamento aspettare, piacevolmente cosi comincio a parlare. La precedente nouella Care Cõpagne mi'nduce a uoler dire come un ualente huomo di corte similemẽte, & non senza frutto pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia, laquale, perche l'effetto della passata somigli, non ui doura per cio essere men cara, pensando che bene n'adiuenisse alla fine.

Fu adunque in Genoua buon tẽpo è passato un gentile huomo chiamato Messere Ermino de Grimaldi, ilquale (per quello, che da tutti era creduto) di grandissime possessioni & di denari di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogn'altro ricchissimo cittadino, che allhora si-

sapesse in Italia, & si come egli di ricchezza ognaltro auanzaua che italico fosse, cosi d'auaritia & di miseria ogn'altro misero & auaro, che almondo fosse, soperchiaua oltre misura, percio che non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propia persona contra il general costume de Genouesi, che usi sono di nobilmente uestire, sosteneua egli per non spendere difetti grandissimi, & similmente nel mangiare & nel bere. Per laqual cosa & meritamente gliera de Grimaldi caduto il sopranome, & solamente Messere Ermino auaritia era da tutti chiamato. Auenne che in questi tempi, che costui non spendendo, il suo multiplicaua, arriuo a Genoua un ualente huomo di corte & costumato & ben parlante, ilquale fu chiamato Guilielmo Borsiere, non miga simile a quelli, liquali sono hoggi, li ẽli nõ senza gran uergogna de corrotti & uitupereuoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono essere gentili huomini & signor chiamati & reputati, sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuita de uilissimi uomini alleuati, che nelle corti, & la doue a que tempi soleua essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre o sdegni tra gentili huomini fosser nati, o trattar matrimonij, parentadi, & amistà, & con belli motti & leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & sollazzar le corti, & con agre riprensioni, si come padri, mordere i difetti de cattiui & questo con premij assai leggieri, hoggi di rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizania, in dire cattiuita & tristitie, & che è peggio, in farle ne la presenza de gli huomini, & rimprouerare i mali, le uergogne, & le tristezze uere & non uere l'uno all'altro, & con false lusinghe gli huomini gentili alle cose uili & scelerate ritrarre, s'ingegnano illor tempo di consumare, & colui è piu caro hauuto, & piu da miseri & scostumati signori honorato, et con pmij grandissimi exaltato, che piu abomineuoli parole dice, o fa atti, gran uergogna & biasimeuole del mondo presente, & argomento assai euidente che le uirtu di quagiu dipartite si hanno nella feccia de uitij i miseri uiuenti abbandonati. Ma tornando accio che cominciato auea, da che giusto sdegno un poco m'ha trasuiata piu, che io nõ credetti, dico, che il gia detto Guiglielmo da tutti i gẽtili huomini di Genoua fu honorato, & uolentieri ueduto. Ilquale, essendo dimorato alquanti giorni nella citta, & hauendo udite molte cose della miseria et della auaritia di Messere Ermino, il uolle uedere. Messer Ermino hauea gia sentito come questo Guiglielmo Borsiere era ualente huomo, et pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gentilezza, con parole assai amichenoli & con lieto uiso il riceuette, & cõlui

entro in molti & uarij ragionamenti, & ragionando il meno seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano, in sua casa nuoua, laquale fatta hauea fare assai bella, & dopo hauergliele tutta mostrata disse. Deh Messer Guiglielmo uoi, che hauete & uedute & udite molte cose, sapreste mi uoi insegnare cosa alcuna, che mai piu non fosse stata ueduta, laquale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa? A cui Guiglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose. Messere cosa, che non fosse mai stata ueduta, non ui crederrei io sapere insegnare. se cio non fosser gia starnuti, o cose a quegli simiglianti, ma, se ui piace, io ue ne insegnero bene una, che uoi non credo, che uedeste giamai. Messere Ermino disse. Deh io ue ne priego, ditemi quale è dessa, non aspettando lui douer quello rispõdere, che rispose. A cui Guiglielmo allhora prestamente disse. Fateci dipignere la cortesia. Come Messere Ermino udi cõsta parola, cosi subitamente il pse una uergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che infino a quella hora haueua hauuto, & disse. Messer Guiglielmo io ce la faro dipignere in maniera che mai ne uoi, ne altri con ragione mi potra piu dire, che io non l'habbia ueduta ne conosciuta. Et da questo innanzi (di tanta uirtu fu la parola da Guiglielmo detta) fu il piu liberale, & il piu gratioso gentile huomo, et quello, che piu e' forestieri & i cittadini honoro, che altro, che in Genoua fosse a tempi suoi.

Il Re di Cipri da una donna di Guascogna trafitto di cattiuo ualoroso di uiene. Nouella IX.

DElissa restaua l'ultimo comandamento della Reina, laquale a senza aspettarlo tutta festeuole comincio. Giouani Donne spesse uolte gia adiuenne, che quello che uarie riprensioni & molte pene date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una paro la molte uolte per accidente non che ex proposito detta lha operato. Il che assai bene appare nella nouella raccontata dalla Lauretta & io anchora con un'altra assai brieue ue lo intendo dimostrare, perche, cõcio sia cosa che le buone sempre possan giouare, con attento animo son da ricogliere, chi che d'esse sia il dicitore.

Dico adunque, che ne tempi del primo Re di Cipri dopo il conquisto fatto della terra santa da Gottifre di Buglione aduenne, che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio ando al sepolchro, donde tornando in Cipri arriuata da alcuni scelerati huomini uillanamente fu oltraggiata, diche ella senza alcuna consolation dolendosi

penſo d'andarſene a richiamare al Re, ma detto le fu per alcuno, che la fatica ſi perderebbe, percio che egli era di ſi rimeſſa uita, & da ſi poco bene, che non che egli l'altrui onte con giuſtitia uendicaſſe, anzi infinite con uitupereuole uilta allui fatte ne ſoſteneua, in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello col far gli alcuna onta o uergogna ſfogaua, laqual coſa udendo la donna diſperata della uendetta, a dalcuna conſolation della ſua noia, propoſe di uolere mordere la miſeria del detto Re, & andataſene piagnendo dauanti allui diſſe. Signor mio io nõ uengo nella tua preſenza per uendetta, che io attẽda della ingiuria, che m'è ſtata fatta, ma in ſodisfacimento di quella ti priego, che tu mi 'nſegni, come tu ſofferi quelle, lequali io intendo, che ti ſon fatte, accio che da te apparando io poſſa patientemente la mia comportare, laquale, ſallo Iddio, ſe io far lo poteſſi, uolentieri ti donerei, poi che ſi buon comportatore ne ſe. Il Re infino allhora ſtato tardo & pigro, quaſi dal ſonno ſi riſuegliaſſe, cominciando dalla ingiuria fatta a queſta donna, laquale agramente uendico, rigidiſſimo perſecutore diuenne di ciaſcuno, che contro all'honore della ſua corona alcuna coſa commetteſſe da indi innanzi.

Maeſtro Alberto da Bologna honeſtamente fa uergognare una donna, laquale lui d'eſſer di lei innamorato uolena far uergognare. Nouella X.

Eſtaua, tacendo gia Eliſſa, l'ultima fatica del nouellare alla Reina, laquale donneſcamente cominciando a parlare, diſſe. Valoroſe Giouani come ne lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori ne uerdi prati, coſi de laudeuoli coſtumi & de ragionamenti piaceuoli ſono i leggiadri motti, liquali, percio che brieui ſono, molto meglio alle donne ſtanno che a gli huomini, inquanto piu alle donne che a gli huomini il molto parlare & lungo, quando ſenza eſſo ſi poſſa fare, ſi diſdice, come che hoggi poche o niuna donna rimaſa ci ſia, laquale, o nentenda alcun leggiadro, o a quello, ſe pur lo 'ntendeſſe, ſappia riſpondere, general uergogna & di noi & di tutte quelle, che uiuono. Percio che q̃lla uirtu, che gia fu nell'anime delle paſſate, hãno le moderne riuolta in ornamẽti del corpo, et colei, laquale ſi uede in doſſo li panni piu ſcretiati, et piu uergati, & con piu fregi, ſi crede douere eſſere da molto piu tenuta, et piu, che l'altre honorata, nõ pẽſando, che ſe foſſe chi addoſſo o in doſſo gliele poneſſe un aſino ne porterebbe troppo piu, che alcuna di loro, ne pcio piu da honorar

norar sarebbe, che uno asino. Io mi uergogno di dirlo, per cio che contra all'altre non posso dire, che io contra a me non dica. Queste cosi fregiate cosi dipinte cosi scretiate, o come statue di marmo mutole & insensibili stanno, o si rispondono, se sono domandate, molto sarebbe meglio l'hauere tacinto. Et fannosi a credere, che da purita d'animo proceda il non saper tralle done & co ualenti huomini fauellare, & alla loro milensaggine hanno posto nome honestà, quasi niuna donna honesta sia, se non colei, che colla fante, o colla lauandaia, o colla sua fornaia fauella. Ilche sella natura hauesse uoluto (come elle si fanno a credere) p altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E' il uero, che cosi, come nell'altre cose, è in questa da riguardare & il tempo & il luogo & con cui si fauella, percio che talnolta aduiene, che credendo alcuna donna o huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossare, non hauendo bene le sue forze conquelle diquel cotal misurate, quello ressore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito tornare, perche accio che uoi ui sappiate guardare, & oltre a questo accio che per uoi non si possa quello prouerbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cio è chelle femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'hoggi, laquale ad me tocca di douer dire, uoglio ue ne renda ammaestrate, accio, che come per nobilta d'animo dall'altre diuise siete, cosi anchora per excellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

Egli non sono anchora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, & di chiara fama quasi a tuttolmondo, & forse anchora uiue, il cui nome fu maestro Alberto, ilquale essendo gia uecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobilta del suo spirito, che essendo gia del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifo di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto ad una festa una bellissima donna uedoua chiamata (secondo che alcuni dicono) Madonna Malgherida de Ghisolieri, & piaciuto gli sommamente non altrimenti, che un giouinetto quelle nel maturo petto riceuette, intanto, che allui non pareua quella notte ben riposare, che il diprecedente ueduto non hauesse il uago & dilicato uiso della bella donna. Et per questo in comincio a continuare quando a pie & quando a cauallo, secondo che piu in destro gli uenia, dauanti alla casa di questa donna passare. Perlaqual cosa et ella & moltealtre donne s'accorsero della cagione del suo passare, Et piu uolte insieme ne motteggiarono di uedere un huomo cosi antico d'anni & di senno innamorato, quasi credessero questa passione piaceuolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de giouani

& non in altra parte capere & dimorare, Perche continuando il passare dil maestro Alberto, aduenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre donne a sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo, & di fargli honore et appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento & cosi fecero. Percio che leuatesi tutte & lui inuitato, in una fresca corte il menarono, doue di finissimi uini & confetti fecier uenire, & al fine con assai belle & leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono, sentēdo esso lei da molti belli gentili, et leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungnere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna che io ami, questo non dee esser marauiglia ad alcuno sauio, et spetialmente uoi, perciochè uoi ilualete. Et come che agliantichi huomini sieno naturalmente tolte le forze, lequali a gliamorosi exercitij si richieggono, non è percio lor tolta la buona uolonta, ne lo intendere quello, che sia da essere amato, ma tanto piu da essi per natura conosciuto, quāto essi hanno piu di conoscimento, che'giouani. La speranza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi amata da molti giouani, è ēsta. Io sono stato piu uolte gia, la doue io ho ueduto me rendarsi le donne, & mangiare lupini & porri, & come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo & piu piacenole alla bocca è il capo di quello, de'lquale uoi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano et manicate le frondi, lequali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che so io Madonna se nello eleggere de gliamanti uoi ui faceste il simigliante? & seuoi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & glialtri cacciati uia. Lagentil donna insieme collaltre alquanto uergognandosi disse. Maestro assai bene & cortesemente castigate n'hauete della nostra presuntuosa impresa, tutta uia il uostro amore m'è caro, si come di sauio & ualente huomo esser dee. Et perciò salua la mia honestà come a uostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramente. Il maestro leuatosi co suoi compagni ringratiò la donna, & ridendo & confesta da lei preso commiato si parti. Cosi la donna, nō guardando cui motteggiasse, credendosi uincere, fu uinta, di che uoi, se sauie sarete, ottimamente ui guarderete.

Gia era il sole inchinato al uespro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani donne & de tre giouani si trouarono esser finite, perlaqual cosa la loro Reina piacenolmente disse, Homai Care Compagne niuna cosa resta piu affare al mio reggimento per la

presente giornata se non darui Reina *nuoua, laqual, di quella che è aduenire, secondo il suo giudicio la sua uita & la nostra adhonesto di letto dispenga, & quantunque il di paia di qui alla notte durare percio che chi alquanto non prende di tempo auanti, non par che ben si possa prouedere per l'aduenire, & accio che quello, che la* Reina *nuoua deliberera esser per domattina opportuno, si possa preparare, a questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. Et percio a riuerenza di colui, a cui tutte le cose niuono, & consolatione di noi per questa seconda giornata* Philomena *diseretissima giouane* Reina *guidera il nostro regno, & cosi detto in pie leuatasi & trattasi la ghirlanda dello alloro allei reuerente la misse, laquale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente salutaron come* Reina, *& alla sua signoria piaceuolmente s'offersero.* Philomena *alq̃nto p uergogna arrossata ueggendosi coronata del regno, & ricordãdosi delle parole poco auanti dette da* Pampinea, *accio che milensa non paresse, ripreso lo ardire primieramente tutti gliufici da* Pampinea *dati riconfermo, & dispose quello, che p la seguente mattina & per la futura cena far si douesse quiui dimorando doue erano, & appresso cosi comincio a parlare.*

Carissime Compagne *quantunque* Pampinea *per sua cortesia, piu che per mia uirtu m'habbia di uoi tutti fatta* Reina, *non sono io percio disposta nella forma del nostro uiuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il uostro insieme & accio che quello, che a me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & menomar possiate a uostro piacere, con poche parole ne lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato hoggi alle maniere da* Pampinea *tenute, egli le mi pare hauere parimente laudeuoli & dilettevoli conosciute, & percio infino attanto che elleno p troppa continuanza o per altra cagione non ci diuenissen noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo gia affare cominciato, quinci leuatici alquanto n'andrem sollazando & come il sole fara per andar sotto, ceneremo per lo fresco, & doppo alcune canzonette & altri sollazzi, sara ben fatto l'andarsi a dormire,* Domattina *per lo fresco leuatici similmente in alcuna parte n'andremo sollazzando, come a ciascuno sara piu a grado di fare. Et come hoggi hauem fatto, cosi allhora debita torneremo a mangiare, balleremo, & da dormire leuatici come hoggi state siamo, qui al nouellar torneremo, nelquale mi par grandissima parte di piacere, & d'utilita similmen-*

tè consistere. E' il uero, che quello, che Pampinea non potè fare per lo esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare a fare cioè a ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare, & dauanti mostrarloui, accio che ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data proposta contare, laquale, quando questo ui piaccia, sara questa. Che, concioſia cosa che dal principio del mondo gli huomini siano stati da diuersi casi della fortuna menati, & saranno infino al fine, ciascun debba dire sopra questo chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine. Le donne & gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono & quello dissero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo gia, disse. Madonna come tutti questi altri hanno detto, cosi dico io sommamente esser piacenole & commendabile l'ordine dato da uoi, ma dispetial gratia ui chieggio un dono, ilquale uoglio, che mi sia confermato per infino attanto, chella nostra compagnia durera ilquale è questo, che io a questa legge non sia constretto di douere dire nouella secondo la proposta data, se io non uorro, ma qual piu di dire mi piacera. Et accio che alcun non creda, che io questa gratia noglia si come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, infin da hora son contento di essere sempre lultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui, & sollazzeuole huomo & festeuole conoscea, ottimamente si auiso questo lui non chieder se non per douere la brigata (se stanca fusse del ragionare) rallegrare con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatasi uerso un riuo d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua, in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre & uerdi herbette con lento passo sen'andarono, quiui scalze & con le braccia nude per l'acqua andando cominciarono a prendere uari diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con diletto cenarono, Doppo laqual cena fatti uenir gli stormenti comando la Reina, che una danza fosse presa, & quella menandola Lauretta, Emilia cantasse una canzone dal leuto di Dioneo aiutata, perloqual cõmandamento Lauretta prestamente prese una danza & quella meno, cantando Emilia la seguente canzone amorosamẽte.

Io son si uaga della mia bellezza,
Che d'altro amor giamai
Non curero, ne credo hauer ualghezza.
Io ueggio in quella, ogni hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto,

Ne accidente nuouo, o pensier uecchio
Mi puo priuar di si caro diletto.
Qual altro dunque piacenole oggetto
Potrei ueder giamai,
Che mi mettesse in cuor nuoua uaghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolatione,
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir, che sermone
Dir nol poria, ne prender intentione
D'alcun mortal giamai,
Che non ardesse di cotal uaghezza.
Et io, che ciascun hora piu m'accendo,
Quanto piu fiso gliocchi tengo in esso,
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo
Gustando gia di quel, che m'ha promesso,
Et maggior gioia spero piu da presso
Si fatta, che giamai
Simil non si senti qui di uaghezza.

Questa ballatetta finita, allaqual tutti lietamẽte haueano risposto, anchor che alcuni molto alle parole di quella pensar facesse, doppo alcune altre carolette fatte essendo gia una particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata, & fatti i torchi accendere comando, che ciascuno infino alla sequente mattina s'andasse a riposare, per che ciascuno alla sua camera tornatosi, cosi fece.

Finisce la prima giornata de'l Decamerone incomincia la Seconda nella quale Sotto il reggimento di Philomena si ragiona di chi da diuerse cose infestato sia oltre a la sua speranza riuscito a lieto fine.

Già per tutto haueua il sole recato con la sua luce il nuouo giorno, & gliuccelli su per gli uerdi rami cantando piaceuoli uersi ne dauano a gliorecchi testimonianza, quando parimente tutte le donne & i tre giouani leuatisi ne giardini se ne entrarono, & le rugiadose herbe con lento passo scalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande faccendosi, per lungo spatio diportando s'andarono, & si come il trapassato giorno haueano fatto, cosi fecero il presente per lo fresco hauendo mangiato, doppo alcun ballo s'andarono a riposare, & da quello appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello uenuti allei dintorno si posero a sedere. Ella, laqle era formosa & di piaceuole aspetto molto, & della sua ghirlãda dello alloro coronata, alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel uiso, a Neiphile comando, che alle future nouelle con una desse principio, laquale senza alcuna scusa fare cosi lieta comincio a parlare.

Martellino infingendosi d'essere attratto sopra santo Arrigo fa uista di guarire, & conosciuto il suo inganno è battuto, et poi preso et in pericolo uenuto d'esser impiccato per lagola ultimamente scampa. Nouella I.

Spesse uolte Carissime Donne aduenne, che chi altrui s'è di beffar ingegnato, & massimamente quelle cose, che sono da reuerire, se con le beffe & taluolta con danno solo s'è ritrouato, Il che, accio che io al comandamento della Reina ubbidisca, & principio dea con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello, che prima sfuenturatamente, & poi fuori di tutto suo pensiero assai felicemente ad un nostro cittadino aduenisse.

Era, non è anchora lungo tempo passato, un tedesco a Triuigi chiamato Arrigo, ilquale pouero huomo essendo, di portar pesi a prezzo seruiua chi il richiedeua, et con questo, huomo di santissima uita & di buona era tenuto da tutti, per laqual cosa, o uero, o non uero che si fosse, morendo egli a diuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior chiesa di Triuigi tutte sen-

Za essere da alcuno tirate cominciarono a sonare. Ilche in luogo di miracolo hauendo, questo Arrigo *essere santo diceuano tutti, & concorso tutto il popolo della citta alla casa, nellaquale il suo corpo giaceua, quello a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, menando quini Zoppi, attratti, & ciechi, & altri di qualunque infermita, o difetto impediti, quasi tutti douessero dal toccamento di questo corpo diuenire sani. In tanto tumulto & discorrimento di popolo aduenne, che in* Triuigi *giunsero tre nostri cittadini, dequali l'uno era chiamato* Sthecchi, *l'altro* Martellino *& il terzo* Marchese, *huomini, liquali, le corti de signori uisitando di contraffarsi, & con nuoui atti cõtraffaccendo qualunque altro huomo liueditori sollaZzauano. Liquali, quini non essendo stati giamai, ueggendo correre ogni huomo si marauigliarono, & udita la cagione perche cio era, disideroſi diuennero d'andare a uedere, & poste le loro cose ad uno albergo, disse* Marchese. *Noi uogliamo andare a ueder questo santo, ma io per me non veggio come noi uici possiam peruenire, percio che io ho inteso, chella piaZza è piena di tedeschi & d'altra gente armata, laquale il signor di questa terra, accio che romor non si faccia, ui fa stare, & oltre a questo la chiesa (per quel che si dica) è si piena di gente, che quasi niuna persona piu ui puo entrare.* Martellino allhora, *che di ueder questa cosa disideraua, disse. Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo trouerro io ben modo.* Disse Marchese come? *rispose* Martellino dicolti. *Io mi contraffaro a guisa d'uno attratto, & tu dall'un lato, &* Stecchi *dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi uerrete sostenendo, faccendo sembiãti di uolermi la menare, accio che questo santo mi guarisca, egli non sara alcuno, che ueggendoci non ci faccia luogo, & lascici andare.* A Marchese *& a* Stecchi *piacque molto il modo & sanZa alcuno indugio usciti fuor dell'albergo tuttietre in un solitario luogo uenuti* Martellino *si storse in guisa le mane, & le dita, & le braccia, & le gambe, & oltre a questo la bocca, & gliocchi, & tutto il uiso, che fiera cosa parua a uedere, ne sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto lui ueramente essere tutto della persona perduto, & ratratto. Et preso cosi fatto da* Marchese *& da* Stecchi, *uerso la chiesa si dirizZarono, in uista tutti pieni di pieta, humilemente & per l'amore d'*Iddio *domandando a ciascuno, che dinanZi lor si paraua, che loro luogo facesse, ilche ageuolmente impetrauano, & in brieue riguardati da tutti, & quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa*

luogo, la peruennero, oue il corpo di santo Arrigo era posto, & da certi gentili huomini, che u'erano datorno, fu Martellino prestamente preso, et sopra il corpo posto, accio che per quello il beneficio della santà acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a uedere che di lui ad uenisse stato alquanto comincio, come colui che ottimamente far lo sapeua, affare sembiante di distendere l'uno dediti, & appresso la mano, & poi il braccio, & cosi tutto a uenirsi distendendo. Ilche ueggẽdo la gente si gran romore in lode di santo Arrigo faceuano, che i tuoni nõ si sarieno potuti udire. Era peraduentura un fiorentino uicino a questo luogo, il quale molto bene conoscea Martellino, ma p l'essere cosi trauolto, quãdo ui fu menato, non l'hauea conosciuto, ilquale ueggendolo ridrizzato & riconosciutolo, subitamente comincio a ridere & ad dire. Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto ueggendol uenire, che egli nõ fosse stato attratto da douero? Queste parole udirono alcuni Triuigiani, li quali incontanente il domandarono, come, non era costui attratto? a qua li il fiorentino rispose, non, piaccia a Iddio, egli è stato sempre diritto come qualunque è l'un di noi, ma sa meglio, che altro huomo (come uoi hauete potuto uedere) far queste ciance di contrafarsi in qualunque forma uuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisogno piu auanti, essi si fecero per forza innanzi, & cominciarono a gridare, Sia preso questo traditore, & beffatore di Iddio & de santi, ilquale, non essendo attratto per ischernire il nostro santo & noi, qui a guisa d'attratto è uenuto, & cosi dicendo il pigliarono, & giu del luogo, doue era il tirarono, & presolo per gli capelli & stracciati gli tutti i panni in dosso, cominciarono a dargli delle pugna & de calci, ne parea a colui essere huomo, che a questo fare non correa. Martellino gridaua merce per Dio, & quanto poteua, si aiutaua, ma cio era niente, la calca gli multiplicaua ogni hora adosso maggiore, Laqual cosa ueggẽdo Stecchi & Marchese cominciarono fra se addire, chella cosa staua male, et dise medesimi dubitando non ardiuano ad aiutarlo, anzi con gl'altri insieme gridauão, che l'fosse morto, hauendo non dimeno pensiero tuttauia come trarre il pòtessero delle mani del popolo, ilquale fermamente l'haurebbe ucciso, se uno argomento nõ fosse stato, ilquale Marchese subitamente prese. Che essendo iui di fuori tutta la famiglia della signoria, Marchese come piu tosto potè, n'ando a colui, che in luogo del podesta uera, & disse Merce per Dio, egli è qua un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorin d'oro, io ui priego, che uoi il pigliate si, che io rihabbia il mio. Subitamente udito questo ben dodici de sergenti corsero la, do

ne il misero Martellino era senza pettine carminato, et alle maggior fa tiche del mõdo rotta la calcha tutto rotto et tutto pesto il trassero loro delle mani, et menaronlo a palagio, doue molti seguitolo che da lui si te neuano scherniti, hauendo udito, che per taglia borse era stato preso, non parendo loro hauer alcuno altro piu giusto titolo a fargli dar la mala uentura, similmente cominciarono addire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa, lequali cose udendo il giudice del podesta, ilquale era un ruuido huomo, prestamente da parte menatolo sopra cio lo'ncomin cio ad examinare. Martellino rispondea motteggiando quasi p ni ente hauesse quella presura, di che il giudice turbato, fattolo legare alla colla parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli cõ fessare cio, che coloro diceuano per farlo poi appicare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domandandolo il giudice se cio fosse uero, che coloro intorno allui diceuano, non ualendogli il dire di no, disse. Signor mio io son presto a confessarui il uero, ma fateui a ciascun, che mi accusa, dire quando, & doue io gli tagliai la borsa, & io ui diro quello, che io hauro fatto, & quel che no. Disse il giudice, questo mi piace, & fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea ta gliata, otto di eran passati, l'altro sei, l'altro quattro, & alcuni dice uano quel di stesso. Ilche udẽdo Martellino disse. Signor mio essi mento no tutti p la gola, et che io dica il uero, questa prnoua ue ne posso dare, che cosi non fussi io mai in questa terra entrato, come io mai nõ ci fui se non da poco fa in qua, & come io giunsi per mia disauẽtura andai, a uedere questo corpo santo, doue io sono stato pettinato, come uoi pote te uedere, & che questo, che io dico, sia uero, ue ne puo far chiaro l'ufi cial del signore, ilquale sta alle presentagioni, & il suo libro, & an chora l'hoste mio, perche, se cosi trouate, come io ui dico, non mi uo gliate ad instanza di questi malnagi huomini stratiare, & uccidere. Mentre le cose erano in questi termini Marchese & Steochi, liquali hau ueuano sentito, che il giudice del podesta fieramente contro allui pro cedeua, & gia l'hauea collato temetter forte seco dicendo. Male habbiam procacciato, noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco, perche con ogni sollecitudine dandosi a torno & l'hoste loro ritrouato, come il fatto era gli raccontarono. Diche esso ridendo gli meno ad uno Sandro Agolanti, ilquale in Triuigi habita ua, & appresso al signore haueua grande stato, & ogni cosa per or dine dettagli, con loro insieme il prego, che de fatti di Martellino gli increscesse. Sandro doppo molte risa andatosene al signore impetro, che

per Martellino fusse mandato, & cosi fu. Ilquale coloro, che per lui andarono, trouarono anchora in camiscia dinanzi al giudice, & tutto smarrito & pauroso forte, percio che il giudice niuna cosa in sua scusa uolena udire, anzi peraventura hauendo alcuno odio ne fiorentini, del tutto era disposto a uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il uolena al signore, in fino adtanto, che costretto nõ fu di renderlo a suo dispetto. Alquale poi che egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi, che in luogo di somma gratia uia il lasciasse andare, percio che infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il signore fece grandissime risa di cosi fatto accidente, & fatta donare una roba per huomo oltre alla speranza di tuttetre, di cosi gran pericolo useiti, sani & salui se ne tornarono a casa loro.

Rinaldo d'Asti rubato capita a castel Guiglielmo, & albergato da una donna uedoua, & de suoi danni ristorato sano & saluo ritorna a casa sua. Nouella II.

E gliaccidenti di Martellino da Neiphile racccontati sanza modo risero le donne, & massimamente tra giouani Philostrato, alquale percio che appresso di Neiphile sedea, comando la Reina che nouellando la seguitasse. Ilquale sanza indugio alcuno incomincio. Belle Donne a raccontarsi mi tira una nouella di cose cattoliche & di sciagure & d'amore in parte mescolata, laquale peraduentura non fia altro, che utile hauere udita, et spetialmẽte a coloro, liquali p gli dubbiosi paesi d'amore sono caminanti, ne quali, chi non ha detto il paternostro di san Giuliano spesse uolte aduiene che anchora che, habbia buon letto alberga male.

Era adunque al tempo del Marchese Azzo da Ferrara un mercatante chiamato Rinaldo d'Asti per sue bisogne uenuto a Bologna, lequali hauendo fornite, & a casa tornandosi, aduenne, che uscito di Ferrara & caualcando uerso Verona s'abbatte in alcuni, liquali mercatanti, pareuano, & erano masnadieri et huomini di maluagia uita et condition, con liquali ragionando incautamente s'accompagno. Costoro ueggendol mercatante et estimando lui douere portare danari, seco deliberarono, che come prima tempo si uedessero, di rubarlo, & percio accio che egli niuna sospezion prendesse, come huomini modesti & di buona conditione, pure di honeste cose et di lealta andauano con lui fauellando, rendendosi in cio, che potenano et sapeuano humili &

benigni uerſo di lui, perche egli di hauer gli trouati ſi reputaua in gran uentura, percio che ſolo era con un ſuo fante a cauallo. Et coſi caminando di una coſa in altra, come ne ragionamenti aduiene, trapaſſando caddero in ſul ragionare delle orationi, che gli huomini fanno a Iddio, & l'un de maſnadieri, che erano tre, diſſe uerſo Rinaldo. Et uoi gentil huomo che oratione uſate di dire caminando? alqual e Rinaldo riſpoſe. Nel uero io ſono huomo di queſte coſe aſſai materiale & rozzo, & poche orationi ho per le mani, ſi come colui, che mi uiuo all'antica, & laſcio correr due ſoldi peruentiquattro denari ma non dimeno ho ſempre hauuto in coſtume caminando di dire la mattina, quando eſco dell'albergo un paternoſtro, & una auemaria per l'anima del padre & della madre di ſan Giuliano, dopo ilquale io priego Iddio & lui, chella ſeguente notte mi deano buono albergo, & aſſai uolte gia de miei di ſono ſtato caminando in gran pericoli, dequali tutti ſcampato pur ſono la notte poi ſtato in buon luogo, & bene albergato, perche io porto ferma credenza, che ſan Giuliano a cui honore io il dico m'habbia queſta gratia impetrata da Iddio, ne mi parebbe il di ben potere andare, ne douere la notte uegnente bene arriuare, che io non l'haueſſi la mattina detto. A cui colui, che domandato l'hauea, diſſe. Et ſta mane diceſtel uoi? A cui Rinaldo riſpoſe ſi bene. Allhora quegli, che gia ſapeua, come andar doueua il fatto, diſſe ſeco medeſimo. Al biſogno ti fie uenuto, che (ſe fallito non ci uiene) per mio auiſo tu alberghe rai pur male, & poi gli diſſe. Io ſimilmente ho gia molto caminato, & mai nol diſſi (quantunque io l'habbia a molti udito molto gia commendare) ne giamai non mi aduenne, che io percio altro, che bene albergaſſi, & queſta ſera peraduentura ue ne potrete auedere chi meglio alberghera, o uoi, che detto l'hauete, o io, che non lho detto, bene è il uero, che io uſo in luogo di quello il dirupiſti, o la intemerata, o il deprofondi, che ſono (ſecondo che una mia auola mi ſolea dire) di grandiſſima uirtu. Et coſi di uarie coſe parlando, & allor cãmin procedendo, & aſpettando luogo & tempo al maluagio lor proponimento, aduenne, che eſſendo gia tardi, di la dal caſtel Guiglielmo al ualicare d'un fiume queſti tre ueggẽdo l'hora tarda & il luogo ſolitario et chiuſo, aſſalitolo il rubarono, et lui a pie et in camiſcia laſciato partendoſi diſſero. Va, et ſappi, ſe il tuo ſan Giuliano q̃ſta notte ti dara buono albergo, che il noſtro il dara bene a noi, & ualicato il fiume andaron uia. Il fante di Rinaldo ueggiendolo aſſalire, come

cattiuo niuna cosa al suo aiuto adopero, ma uolto il cauallo, sopra al quale era, non si ritenne di correre, sin fu a castel Guilielmo, & in quello essendo gia sera entrato sanza darsi altro impaccio albergo. Rinaldo rimaso in camiscia & scalzo, essendo il freddo grande & neuicando tuttauia forte, non sappiendo che farsi, ueggendo gia soprauenuta la notte, tremando & battendo i denti, comincio a riguardare, se dattorno alcuno ricetto si uedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo, ma niun ueggendone, (percio che poco dauanti essendo stata guerra nella contrada uera ogni cosa arsa) sospinto dalla fredura trottando si dirizzo uerso castel Guilielmo, non sappiendo percio che il suo fante la o altroue si fosse fuggito, pensando, se dentro entrare ui potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello presso ad un miglio, per laqual cosa si tardi ui giunse, che essendo le porte serrate & i ponti leuati entrare non ui pote dentro, la, onde dolente & sconsolato piagendo guardaua dintorno, doue porre si potesse, che almeno addosso non gli neuicasse, & peraduentura uide una casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto dilibero d'andarsi a stare infino al giorno, et la andatosene, & sotto quello sporto trouato un uscio (come che serrato fosse) a pie di quello raunato alquãto di paglericcio, che uicin u'era, tristo & dolente si pose a stare, spesse uolte dolendosi a san Giuliano dicendo questa non essere de la fede, che haueua in lui. Ma san Giuliano hauendo allui riguardo, sanza troppo indugio gliappa recchio buono albergo. Eglera in õsto castello una donna uedoua del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instantia di se la facea stare, & dimorana la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare, & era il di dinanzi p auentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere con essolei, & in casa di lei medesima taciteamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmẽte da cena, & essendo ogni cosa presta, & la donna niuna altra cosa, chella uenuta del Marchese aspettando aduenne, che un fante giunse alla porta, ilquale reco nouelle al Marchese, per lequali allui subitamente caualcare conuẽne, perlaqual cosa mandato addire alla donna, che nõ lo attendesse, prestamente ando uia, onde la donna un poco sconsolata nõ sappiendo che farsi dilibero d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto, & cosi nel bagno se n'entro. Era õsto bagno uicino al luscio, doue il meschino Rinaldo s'era acco-

stato fuori della terra, per che stando la donna nel bagno sentì il pianto e'ltremito, che Rinaldo faceua, ilquale pareua diuentato una cicogna, la, onde chiamata la sua fante le disse. Va su & guarda fuori del muro a pie di questo uscio chi u'è & chi gli è & quello che egli ui fa. La fante andò & aiutandola la chiarita de laere uidè costui in camiscia & scalzo quiui sedersi, comè detto tremando forte, perche ella il domandò chi el fosse, & Rinaldo si forte tremando, che appena poteua le parole formare, chi el fosse, & come, & perche quiui, quanto piu breue pote, le disse, & poi pietosamente la comincio a pregare, che (se esser potesse) quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante di uenutane pietosa torno alla donna, & ogni cosa le disse, laqual similmente piata hauendone ricordatasi, che di quello uscio hauea la chiaue, ilquale alcunauolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse. Va, & pianamente gliapri, qui ha questa cena, & non saria chi māgiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la donna andò, & sigliaperse, & dentro messolo, quasi assiderato ueggēdolo gli disse. Tosto buō huomo entra in quel bagno, ilquale anchora è caldo, & egli questo sanza piu inuiti aspettare di uoglia fece, & tutto dalla caldezza di quello riconfortato da morte a uita gli parue essere tornato. La donna gli fece trouare panni stati del marito di lei poco tempo dauanti morto, liquali come uestiti si hebbe, a suo dosso fatti pareuano, & aspettando quello, chella donna gli comandasse, incomincio a ringratiare Iddio & san Giuliano, che di si maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueuan liberato, & a buono albergo (per quello, che gli pareua) condotto.

Appresso questo la donna alquanto riaposatasi, hauendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata, in quella se ne uenne, & del buon huomo domandò, che ne fosse. A cui la fante rispose Madonna egli s'è riuestito, & è un bello huomo, & par persona molto da bene, & costumato. Va dunque, disse la donna, & chiamalo, & digli che qua se ne uenga al fuoco, & si cenera, che so che cenato non ha. Rinaldo nella caminata entrato & ueggendo la donna & da molto parendogli, reuerentemente la saluto, & quelle gratie, lequali seppe maggiori, & del beneficio fattogli le rende. La donna uedutolo & udito lo & parendole quello, chella fante dicea, lietamente il riceuette, & seco al fuoco familiarmente il fe sedere, & dello accidente, che quiui condotto l'hauea, il domādo. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narro. Hauea la donna nel uenire del fante di Rinaldo nel castello, di questo fatto alcuna cosa sentita, perche ella ciò, che da lui era det

to interamente credette, & si gli disse cio, che del suo fante sapea, et come leggiermẽte la mattina appresso ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fu messa, come la donna uolle, Rinaldo con lei insieme le mani lauatesi si pose a cenare. Egli era grande della persona, & bello, & piacenole nel uiso, & di maniere assai laudeuoli, & gratioso, & giouane di mezza eta, alquale la donna hauendo piu uolte posto l'occhio addosso, & molto commendatolo, & gia per lo Marchese, che con lei douea uenire a giacersi, il concupiscienole appetito hauẽdo desto nella mẽte, doppo la cena da tauola leuatasi con la sua fante si consiglio, se ben fatto le paresse che ella, poi che il Marchese beffata l'hauea, usasse quel bene, che innanzi l'hauea la fortuna mandato. La fante conoscendo il disiderio della sua donna, quanto pote & seppe a seguirlo la conforto, perche la donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamente a riguardare gli disse. Dhe Rinaldo perche state uoi cosi pensoso? non credete uoi potere essere ristorato d'uno cauallo & d'alquanti panni, che uoi habbiate perduti? confortateui, state lietamente, uoi siete in casa uostra, anzi ui uoglio dire piu auanti che ueggendoui cotesti panni in dosso, liquali del mio morto marito furono parendomi uoi pur desso m'è uenuta stasera forse cento uolte uoglia d'abbracciarui, & di basciarui, & se io non hauessi temuto, che dispiaciuto ui fosse, percerto io l'haurei gia fatto. Rinaldo queste parole udendo, & il lampeggiar de gliocchi della donna ueggendo, come colui, che mentacatto non era, fattolesi incontro con le braccia aperte disse. Madonna pensando, che io per uoi possa homai sempre dire, che io sia uiuo (a quello guardando, donde torre mi faceste) gran uillania sarebbe la mia, se io ogni cosa, che a grado ui fusse, non m'ingegnassi di fare, & pero contentate il piacere uostro d'abbracciarmi & di basciarmi, che io abbracciero, & basciero uoi uie piu, che uolentieri. Oltre a queste non bisognar piu parole. La dõna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gitto nelle braccia, & poi che mille uolte disiderosamente stringendolo basciato l'hebbe, & altrettante dallui fu basciata, leuatisi di quindi nella camera se ne andarono, et senza niuno indugio coricatisi pienamente & molte uolte, anzi che il giorno uenisse, i loro disij adempierono. Ma, poi che ad apparire comincio l'aurora (si come alla donna piacq̃) leuatisi, accio che ẽsta cosa nõ si potesse presumere p alcuno, datigli alcuni panni assa cattiui, & empiu tagli la borsa di danari pregandolo, che questo tenesse celato, hauendogli prima mostrato, che uia tener douesse a uenir dentro a ritrouar il fante suo, per quello usciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli fatto

di chiaro, mostrando di uenire di piu lõtano, aperte le porte entro nel castello, & ritrouo il suo fante, perche riuestitosi de pãni suoi, che nella ualigia erano, & uolendo montare in su'l cauallo del fante, quasi per diuino miracolo adiuenne, chelli tre masnadieri, chella sera dauanti rubato l'haueano per altro maleficio da loro fatto, poco poi appresso presi, furono in quel castello menati, & per confessione da loro medesimi fatta gli fu restituito il suo cauallo, i panni, et i danari, ne perde altro, che un paio di cintolini, dequali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per laqual cosa Rinaldo iddio & san Giuliano ringratiando monto a cauallo, & sano & saluo ritorno a casa sua, & i tre masnadieri il di seguente andarono a dare de calci ad rouaio.

Tre giouani male il loro hauere spendendo impouerisconо, dequali un ni pote con uno abate accontatosi tornãdosi a casa per dispato lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghiltera, laquale lui p marito prende, et de suoi xii ogni danno ristora tornandogli in buono stato. Nouella. III.

Vrono con ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo dasti dalle donne & da giouani & la sua diuotion commendata, et Iddio & san Giuliano ringratiati, che al suo bisogno maggiore gli haueuano prestato soccorso, ne fu percio (quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse) la donna riputata sciocca, che saputo hauena pigliare il bene, che Iddio a casa l'haueua mandato. Et mentre, che della buona notte, che cõlei hebbe Rinaldo, sogghignando si ragionaua, Pãpinea, che a sedere allato a Philostrato era, auisando (si come adiẽne) che allei la uolta douesse toccare ĩ se stessa recatasi quel, che douesse dire comincio a pensare, & doppo il comandamento della Reina non meno ardita che lieta cosi comincio a parlare. Valorose Donne quãto piu si parla de fatti della fortuna, tanto piu a chiuuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire, et di cio dee niuno hauer marauiglia, se discretamente pensa, che tutte le cose, lequali noi scioccamẽte nostre chiamiamo, sieno nelle sue mani, & per conseguente dallei secondo il suo occulto giudicio sanza alcuna posa d'uno in altro, & d'altro in uno successiuamente sanza alcuno conoscinto ordine da noi, esser dal lei permutate. Ilche, quantunque con piena fede in ogni cosa & tutto ilgiorno si mostri, & anchora in alcune nouelle di sopra mostrato sia, non dimeno piacendo alla nostra Reina, che sopraccio si fauelli, forse non sanza utilita de gliascoltanti agiugnero alle dette una mia nouella, laquale auisoui doura piacere.

Fugia nella nostra citta un caualiere, il cui nome fu Messer Tebaldo, il quale, secondo ch'alcuni uogliono, fu de Lamberti, & altri afferma-

no lui essere de gli Agolanti forse piu dalmestiere de figliuoli di lui poscia fatto, conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma lasciando stare, di quale delle due case si fosse, dico, che esso fu ne suoi tempi ricchissimo cauliere, & hebbe tre figliuoli, dequali il primo hebbe nome Lãberto, il secondo Tebaldo & il terzo Agolante, gia belli & leggiadrigiouani, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse quando esso Messer Tebaldo ricchissimo uenne a morte, & ad loro, si come à leggittimi suoi heredi ogni suo bene & mobile & stabile lascio, liquali ueggendosi rimasi ricchissimi & di contanti & di possessioni sanza alcuno altro gouerno, che delloro medesimo piacere sanza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spendere tenendo grandissima famiglia & molti & buoni caualli & cani & uccelli, & continouamente corte donando & armeggiando, & faccendo cio non solamente, che a gentili huomini si appartiene, ma anchora quello, che nello appetito loro giouenile cadeua di uoler fare. Ne lungamente fecero cotal uita, che il theſoro lasciato loro dal padre uenne meno, & non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare & a uendere le possessioni, & hoggi l'una, & domani l'altra uẽdendo, appena se n'auidero, che quasi al niente uenuti furono, & aperse lor gliocchi la pouerta, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Perlaqual cosa Lamberto chiamati un giorno gli altri due disse loro qual fosse lhorreuolezza del padre stata, & quanta & quale la loro ricchezza, & chente la pouerta, nellaquale per lo disordinato loro spendere eran uenuti, & come seppe il meglio, auanti che piu della lor miseria appariſſe, gli conforto con lui insieme a uendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia, & cosi fecero, & sanza commiato chiedere, o fare alcuna pompa di Firenze usciti non si ritennero sin furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta faccendo sottilissime spese agramente cominciarono a prestare adusura, & si fu ĩ questo loro fauoreuole la fortuna, che in pochi anni grandissima quantita di danari auanzarono, per laqual cosa con quelli successiuamente hor l'uno hor l'altro a Firenze tornandosi gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar sopra quelle, & presero moglie, & continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a fatti loro un giouane lor nepote, che haueua nome Alexandro, mandarono, & essituttetre a Firenze, hauendo dimenticato a qual partito glihaueſſe lo sconcio spendere altra uolta recati, non ostante che in famiglia tutti uenuti fossero, piu

ro, piu che mai strabocchevolmente spendeano, & erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiuto loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata, ilquale messo s'era in prestare a baroni sopra castella et altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli respondeano. Et mentre cosi i tre fratelli largamente spendeano, & mancando danari accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, auenne, che contra l'oppenion d'ogni huomo nacque in Inghilterra una guerra tra il Re & un suo figliuolo, perlaquale tutta l'isola si diuise, & chi tenea con l'uno, & chi coll'altro, perlaqual cosa furono tutte le castella de baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse, & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l padre douesse esser pace, & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & merito & capitale, Alessandro dell'isola non si partiua, & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno piu accattando. Ma poi che in piu anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma uolendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi, & non bastando al pagamento le lor possessioni, p lo rimanente rimasono in prigione, & le lor donne & figliuoli picciolетti qual sene ando in contado, & qual qua, & qual la assai poueramente in arnese, piu non sappiendo che aspettare si douessono se non misera uita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace piu anni aspettata hauea, ueggendo che ella nõ uenia, & parendogli quiui non meno in dubbio della uita sua, che inuano di morare, deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in cãmino, & peruentura di Bruggia uscendo indi uide uscire similmente uno abate bianco con molti monaci accompagnato & con molta famiglia & con gran salmeria auanti, alquale appresso uenieno due caualieri anti chi & parenti del Re, coquali si come cõ conoscẽti Alessandro accõtatosi da loro in compagnia fu uolentieri riceuuto. Cãminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domando, chi fossero i monaci, che con tanta famiglia caualcauano auanti, & doue andassono, alquale l'uno de caualieri rispuose. Questi che auanti caualca, è un giouinetto nostro parente nuouamente eletto abate d'una delle maggior badie di Inghilterra, & percio che egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto a si fatta dignita, andiam noi con esso lui a Roma ad impetrar dal santo padre, che nel defetto della troppo giouane eta dispensi cõ lui et appresso nella dignita il confermi, ma cio non si uuole con al

trui ragionare. Cãminando adunque il nouello abate hora auanti & hora appresso alla sua famiglia, si come noi tutto il giorno ueggiamo per camino auenire de' signori, gli uenne nel cammino presso di se ueduto Alessandro, ilquale era giouane assai di persona & di uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse costumato, & piacevole, & di bella maniera, ilquale marauigliosamente nella prima uista gli piacque, quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta, & chiamatolo a se, con lui comincio piacevolmente a ragionare, & domandar chi fosse, donde uenisse, & doue andasse. Alquale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, & sodisfece alla sua domanda, & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. Lo abate udendo il suo ragionare bello & ordinato, & piu partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, come che il suo mestiere fosse stato seruile, esser gentil huomo, piu del piacer di lui s'accese, & gia pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il conforto, & gli disse, che a buona speranza stesse, percio che, se ualente huomo fosse, anchora Iddio il porrebbe la, onde la fortuna l'haueua gittato, et piu ad alto, & pregollo, che poi che uerso Thoscana andaua, gli piacesse di essere in sua compagnia, concio fosse cosa, che esso la similmente andasse. Alessandro gli rende gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Camminando adunque l'abate, alquale nuoue cose si uolgeano per lo petto del ueduto Alessandro, aduenne, che dopo piu giorni essi peruẽnero ad una uilla, laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi, & uolendo quiui l'abate albergare, Alessandro in casa d'uno hoste, ilquale assai suo dimestico era, il fece smontare, & fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa, & quasi gia diuenuto un siniscalco dell'abate, si come colui che molto era pratico, come il meglio si pote per la uilla allogata tutta la sua famiglia, chi qua & chi la, hauendo l'abate cenato, & gia essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato adormire, Alessandro domando l'hoste la doue esso potesse dormire. Alquale l'hoste rispose. In uerita io non so, tu uedi, che ogni cosa è piena, & puoi ueder me & la mia famiglia dormir su per le panche, tuttauia nella camera dell'abate sono certi granai, aquali io ti posso menare, & porrouui suso alcun letticello, & quiui, se ti piace come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse. Come andro io nella camera dell'abate, che sai, che è piccola, et per istretezza nõ u'è potuto giacere alcuno de suoi monaci? se io mi fossi di cio accorto, quando le cortine stesero, io haurei fatto

dormire sopra a granai i monaci suoi, & io mi sarei stato doue i monaci dormono. Alquale l'hoste disse. L'opera sta pur cosi, & tu puoi, se tu uuogli, quiui stare il meglio del mondo, l'abate dorme, et le cortine son dinanzi, io ui ti porro chetamente una coltricetta, et dormirai uiti. Alessandro ueggendo, che questo si potea fare sanza dare alcuna noia all'abate, ui s'accordo, et quanto piu chetamente pote, ui s'acconcio. L'abate, ilquale non dormiua, anzi alli suoi nuoui disij fieramente pensaua, udiua cio, che l'hoste & Alessandro parlauano, & similmente hauea sentito doue Alessandro s'era a giacer messo, perche seco stesso forte contento comincio ad dire. Iddio ha mandato tempo a miei disiri, se io nol prendo, perauentura simile a peza non mi tornera, & diliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa uoce chiamo Alessandro, & gli disse, che appresso lui si coricasse, ilquale doppo molte disdette spogliatosi, uisi corico. L'abate postagli la mano sopra il petto lo comincio a toccare non altramenti, che sogliano fare le uaghe giouani i loro amanti. Di che Alessandro si marauiglio forte, & dubito non forse lo abate da disonesto amore preso, si mouesse a cosi fattamente toccarlo, laqual dubitatione o per presuntione o per alcuno atto, che Alessandro facesse, subitamente l'abate conobbe, & sorrise, & prestamente di dosso una camiscia che hauea cacciatasi, presa la mano d'Alessandro quella sopra il petto si pose dicendo, Alessandro caccia uia il tuo sciocco pensiero, & cercando qui conosci quello, che io nascondo. Alessandro posto la mano sopra il petto dell'abate trouo due poppelline tonde & sode et dilicate, non altramenti, che se d'auorio fossero state, lequali egli trouate, et conosciuto tantosto costui essere femmina, senza altro inuito aspettare prestamente abbracciatala la uolea basciare, quando ella gli disse. Auanti che tu piu mi t'auicini, attendi quello, che io ti uoglio dire, come tu puoi conoscere, io son femmina, et non huomo, et pulcella partitami di casa mia al Papa andaua, che mi maritasse, o tua uentura, o mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti uidi, si di te mi accese amore, che donna non fu mai, che tanto amasse huomo, et per questo io ho deliberato di uolere te, auanti che alcuno altro per marito, doue tu me per moglie non uogli, tantosto di qui ti parti, et nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimo douere essere nobile & ricca, & bellissima la uedea, perche sanza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo allei piacea, allui era molto a grado. Essa allhora le-

uatasi a sedere in su il letto dauanti ad una tauoletta, doue nostro signore era effigiato, postogli in mano uno anello gli si fece sposare, & appresso insieme abbracciatisi con gran piacere di ciascuna delle parti quanto di quella notte restaua, si sollazzarono, & preso tralloro modo & ordine alli lor fatti, come il giorno uene, Alessandro leuatosi & per quindi della camera uscendo, donde era entrato, sanza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltre misura con l'abate & con sua compagnia rientro in cammino, & dopo molte giornate peruennero a Roma. Et quiui, poiche alcun di dimorati furono, l'abate con gli due caualieri & con Alessandro sanza piu entrarono al Papa, & fatta la debita reuerenza cosi comincio l'abate a fauellare. Santo padre si come uoi meglio, che alcuno altro, douete sapere, ciascun, che bene & honestamente uuol uiuere, dee inquanto puo, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse conducere, ilche accio che io, che honestamente uiuer disidero, potessi compiutamente fare nell'habito, nelquale mi uedete, fuggita segretamente con grandissima parte de thesori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia uecchissimo signore, essendo io giouane, come uoi mi uedete, mi uoleua per moglie dare, per qui uenire, accio chella uostra santita mi maritasse, mi misi in uia, ne mi fece tanto la uecchiezza del Re di Scotia fuggire, quãto la paura di nõ fare p la fragilita della mia giouanezza, se allui maritata fossi, cosa, che fosse contra le diuine leggi & contra l'honore del real sangue del padre mio, & cosi disposta uenendo, Iddio, il quale solo ottimamente conosce cio, che fa mestiere a ciascuno (credo per la sua misericordia) colui, che allui piacea, che mio marito fosse, mi puose auanti a gliocchi, & quel fu questo giouane (& mostro Alessandro) ilquale uoi qui appresso di me uedete, gli cui costumi, & il cui ualore son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la nobilta del suo sangue non sia chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, & lui uoglio, ne mai alcuno altro n'hauro, che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui, perche la principal cagione, per laquale mi mossi è tolta uia, ma piacquemi fornire il mio camino si per uisitare gli santi luoghi & reuerendi, dequali questa citta è piena, & la uostra santita, & si perche anchora il contratto matrimonio tra Alessandro & me solamente nella presenza d'Iddio, io facessi aperto nella uostra, & per conseguente de glialtri huomini, p che humilmente ui priego, che quello, che a Iddio & a me è piaciuto, sia a grado a uoi, & la uostra beneditione ne doniate, accio che con quella, si come con piu certezza del piacere di colui, delquale uoi sie-

te uicario, noi possiamo insieme all'honore di Iddio, & del uostro ui-
uere, & ultimatamente morire. Marauiglioſſi Aleſſandro udendo la
moglie essere figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza
occulta fu ripieno. Ma piu ſi marauigliarono gli due caualieri, &
ſi turbarono, che ſe in altra parte, che dauanti al Papa ſtati foſſero,
haurebbono ad Aleſſandro & forſe alla donna fatta uillania. D'altra
parte il Papa ſi marauiglio aſſai & dell'habito della donna, & della
ſua elettione, ma conoſcendo che indietro tornare non ſi potea, la uol-
le del ſuo prego ſodisfare & primieramente racconſolati i caualieri, li-
quali turbati conoſcea, & in buona pace con la donna & con Aleſſan
dro rimeſſi gli, diede ordine a q̃llo, che daffar foſſe, et il giorno poſto dal
lui, eſſendo uenuto dauanti a tutti i Cardinali & a molti altri gran ua-
lenti huomini, liquali inuitati, ad una grandiſſima feſta dallui appare
chiata eran uenuti, fece uenire la donna realmente ueſtita, laquale tan-
to bella, & ſi piaceuole parea, che meritamente da tutti era commen-
data & ſimigliantemente Aleſſandro ſplendidamente ueſtito, in appa-
renza & in coſtumi non mica giouane, che ad uſura haueſſe preſtato,
ma piu toſto reale, & da i due caualieri molto honorato, & quiui da
capo il Papa fece ſolennemente le ſponſalitie celebrare, & appreſſo
le nozze belle & magnifiche fatte colla ſua beneditione gli licentio.
Piacque ad Aleſſandro & ſimilmente alla donna di Roma partendo-
ſi, di uenire a Firenze, doue gia la fama haueua la nouella recata, &
quiui da cittadini con ſommo honore riceuuti, fece la donna gli tre fra
tegli liberare, hauendo prima fatto ogni huom pagare, & loro & le
loro donne rimiſe nelle loro poſſeſſioni, per laqual coſa con buona gra
tia di tutti Aleſſandro con la ſua donna menãdone ſeco Agolante ſi par
ti di Firenze, & a Parigi uenuti, honorenolmente dal Re riceuu-
ti furono. Quindi andarono i due caualieri in Inghiltera, &
tanto col Re adoperarono, che egli le rende la gratia ſua, & con gran-
diſſima feſta lei e'l ſuo genero riceuette, ilquale egli poco appreſſo con
grandiſſimo honore fe caualiere, & dono gli la Cõtea di Gornouaglia.
Ilquale fu da tanto, & tanto ſeppe fare, che egli pacifico il figliuolo col
padre, diche ſegui gran bene all'Iſola, & egli n'acquiſto l'amore &
la gratia di tutti i paeſani, & Agolante ricouero tutto cio che hauer ui
doueano interamente, & ricco oltre modo ſi torno a Firenze hauen
dol prima il conte Aleſſandro caualier fatto. Il conte poi con la ſua don
na glorioſamente uiſſe, & ſecondo che alcuni uoglion dire, tra col ſuo
ſenno & ualore & l'aiuto del ſuocero egli conquiſto poi la Scotia, &
funne Re coronato.

Landolfo Ruffolo impouerito diuien corsale, & da Genouesi preso rompe in mare & soura una cassetta di gioie carissime piena, iscampa, & in Gurfo ricenuto da una femmina ricco si torna a casa sua.

Nouella. IIII

Lauretta appresso Pampinea sedea, laqual ueggẽdo lei al glorioso fine della sua nouella, sanza altro aspettare a parlar comincio in cotal guisa. Gratiosissime Donne niuno atto della fortuna secondo il mio giudicio si puo ueder maggiore, che ueder uno di infima miseria a stato reale eleuare, come la nouella di Pãpinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. Et percio che, a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellera, querra, che infra questi termini dica, non mi uergognero io di dire una nouella, laquale anchora che miserie maggiori in se contenga, non percio harà cosi splendida riuscita. Ben so, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita, ma altro non potendo, saro scusata,

Credesi, chella marina da Reggio a Gaeta sia quasi la piu dilettenole parte d'Italia, nellaquale assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, laquale glihabitanti chiaman la costa di Malfi, piena di picciole citta, di giardini & di fontane & d'huomini ricchi et procaccianti in atto di mercatantia, si come alcuni altri, tra lequali citta dette n'è una chiamata Rauello, nellaquale come che hoggi u'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia uno, ilquale fu ricchissimo chiamato Landolfo Ruffolo, alquale non bastando la sua ricchezza, disiderãdo di raddoppiarla, uenne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso. Costui adunque, si come usanza suole essere de mercatanti, fatti suoi auisi compero un grandissimo legno, & quello tutto de suoi danari caricò di uarie mercatantie, & andonne con esse in Cipri. Quiui con quella quantita medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouo essere piu altri legni uenuti, per laqual cagione non solamente gli conuenne far gran mercato di cio, che portato hauea, ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, glie le conuenne gittaruia, la onde egli fu uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima noia, non sappiendo che farsi, & ueggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto, penso o morire, o rubando ristorare i danni suoi, accio che la, onde riccho partito s'era, pouero non tornasse, & trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari & con glialtri, che della sua mercatantia hauuti hauea, compero un legnetto

sottile da corseggiare, & quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armo, & guerni ottimamente, & diessi a far sua de la roba d'ogni huomo, & massimamente sopra i turchi. Alqual seruigio gli fu molto piu la fortuna beniuola, che alla mercatantia stata non era. Egli forse infra uno anno rubo, & prese tanti legni di turchi, che egli si trouo non solamente hauere racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauere radoppiato, per laqual cosa gastigato dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non rincappare nel secondo, a se medesimo dimostro quello, che haueua, sanza uoler piu douer gli bastare, & percio si dispose di tornarsi con esso a casa sua, & paurosо della mercatantia non si impaccio d'inuestire altrimenti i suoi danari, ma con quello legnetto, colquale guadagnati gli hauea, dato de remi in acqua si mise al ritornare. Et gia nell'arcipelago uenuto leuandosi la sera uno scilocco, ilquale non solamente era contrario al suo cammino, ma anchora faceua grossissimo il mare, ilquale il suo picciolo legno non haurebbe bene potuto comportare, in uno seno di mare, ilquale una picciola isoletta faceua, da quel uento coperto si raccolse, quiui proponendo d'aspettar lo migliore. Nelquale seno poco stante due gran cocche di Genouesi, le quali ueniuano di Costantinopoli per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti dellequali ueduto il legnetto, & chiusa gli la uia da potersi partire, udendo di cui egli era, & gia per fama conoscẽdol ricchissimo, si come huomini naturalmente uaghi di pecunia, & rapaci, a douerlo hauere si disposero, & messa in terra parte della lorgente con balestra & bene armata in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se saettato esser nõ uolea) poteua discendere, & essi fattisi tirare a paliscalmi, & aiutati dal mare s'accostarono al picciol legno di Landolfo, & quello con picciola fatica in picciolo spatio con tutta la ciurma sanza perderne huomo hebbero a man salua, & fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Landolfo & ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in uno pouero farsettino ritenendo. Il di seguente mutatosi il uento, le cocche uer ponente uegnendo fer uela, & tutto quel di prosperamente uennero al loro uiaggio, ma nel far della sera si mise un uẽto tempestoso, ilquale facendo i mari altissimi diuise le due cocche l'una dall'altra, & per forza di questo uento adiuenne, che quella, sopra la quale era il misero & pouero Landolfo, con grandissimo empito di sopra all'isola di Cephalonia percosse in una secca, & non altramenti, che un uetro percosso ad uno muro, tutta s'aperse, & si stritolo, diche i miseri do-

lenti, che sopra quella erano, essendo gia il mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, & di casse & di tauole (come in cosi fatti casi suole auenire) quantunque oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo & gonfiato, notando quelli, che notar sapeuano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che peraventura loro si parauan dauanti. Intra liquali il misero Landolfo anchora, che molte uolte il di dauanti la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di uolerla piu tosto, che di tornare a casa sua pouero come si uedea, uedendola presta n'hebbe paura, & come a glialtri, uenutagli alle mani una tauola a quella s'appicco, sperando che forse Iddio indugiando egli lo affogare mandasse qualche aiuto allo scampo suo, & a cauallo a quella, come meglio poteua, ueggendosi sospinto dal mare & dal uento hora in qua & hora in la si sostenne infino al chiaro giorno, ilquale ueduto guardandosi egli datorno niuna cosa altro, che nuuoli & mare uedea, & una cassa, laquale sopra l'onde del mare notando taluolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse, & sempre che presso gliuenia, quanto potea con mano (come che poca forza rimasa gli fusse) la lontanaua da se. Ma, come che il fatto s'andasse, auenne, che solutosi subitamente nell'aere un groppo di uento percosse nel mare, & in questa cassa diede, & la cassa nella tauola, sopra laquale Landolfo era, che riuersata per forza Landolfo lasciatala ando sotto l'onde, & ritorno suso notando piu da paura, che da forza aiutato, & uidde da se molto dilungata la tauola, perche temendo non potere ad essa peruenire, s'appresso alla cassa, laquale gliera assai uicina, & sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta, & in questa maniera gittato dal mare hora in qua, & hora in la senza mangiare, si come colui, che non haueua che, & beuendo piu, che non haurebbe uoluto, senza sapere oue si fosse, o uedere altro, che mare, dimoro tutto quel giorno & la notte uegnente. Il di seguente appresso, o piacer d'Iddio o forza di uento, che'l facesse, costui diuenuto quasi una spugna tenendo forte con amendue le manigliorli della cassa a quella guisa, che far ueggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito del Iso la di Gurfo, doue una pouera femminetta peruentura suoi stouigli con la rena & con l'acqua salsa lauaua, & facea belli. Laquale, come costui uide auicinarsi, non cognoscendo in lui alcuna forma, dubitando & gridando si trasse indietro. Questi non potea fauellare, & poco uedea, & percio niente le disse, ma pur mandandolo uerso la terra il ma

re costei conobbe la forma della cassa, & piu sottilmente guardando, & uenendo conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quin di appresso rauisò la faccia, & quello essere, che era, s'imagino perche da compassione mossa fattasi alquanto per lo mare, che gia era trãquil lo, & per gli capelli presolo con tutta la cassa il tiro in terra, & quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, & quella posta in capo ad una sua figlioletta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne por to nella terra, & in una stuffa messolo tanto lostropiccio, & con ac qua calda lauo, che in lui ritorno lo smarrito calore, & alquante del le perdute forze, & quando tempo le parue trattonelo con alquanto di buon uino, & di confetto il riconforto, & alcun giorno, come pote il meglio, il tenne tanto, che esso le forze ricuperate conobbe la, doue era, perche alla buona femina parue di douergli la sua cassa rendere, laquale saluata gli hauea, & di dirgli, che homai procacciasse sua uẽ tura, & cosi fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese pre sentandogliela la buona femmina, auuisando quella non poter si poco ualere, che alcun di non gli facesse le spese, & trouandola molto leggiera assai manco della sua speranza, non dimeno non essendo la buona femmina in casa la sconficco per uedere che dentro ui fosse, et tro uo in quella molte pretiose pietre & legate et sciolte, dellequali egli alquanto s'intendea, lequali ueggendo, et di gran ualore conoscendo le, lodando Iddio che anchora abbandonare non l'hauea uoluto, tutto si conforto. Ma, si come colui, che in picciol tempo fieramente era sta to balestrato della fortuna due uolte, dubitando della terza penso con uenirli molta cautela hauere a uolere quelle cose poter conducere a casa sua, perche in alcuni stracci, come meglio pote, ravoltele disse alla buona femmina, che piu di cassa non haueua bisogno, ma che, se le pia cesse, un sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femmina il fece uolentieri, & costui rendutele quelle gratie, lequali poteua maggio ri del beneficio dallei riceuuto, recatosi il suo sacco in collo dallei si parti et montato sopra barca passo a Branditio, et di qndi di marina in marina si cõdusse infino a Trani, doue trouati de suoi cittadini, liq̃li eran drappieri, quasi per l'amore d'Iddio fu dalloro riuestito, hauendo esso gia loro tutti gli suoi accidenti narrati fuori che della cassa, & oltre a questo prestatogli cauallo, & datogli compagnia infino a Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quiui paren dogli esser sicuro ringratiando Iddio, che condotto ue l'haueua, sciolse il suo sacchetto, et con piu diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto nõ hauea, trouossi hauere tante et si fatte pietre, che a conueneuole pre-

gio uendendole, & anchor meno, egli era il doppio piu ricco, che quando partito s'era, & trouato modo di spacciar le sue pietre insino a Gurfo mando una buona quantita di danari per merito del seruigio riceuuto alla buona femmina, che di mare l'hauea tratto, & il simigliante fece a Trani a coloro che riuestito l'haueano, & il rimanente sanza piu uolere mercatare si ritenne, & honoreuolmente uisse insino alla fine.

Andreuccio da Perugia uenuto a Napoli a comperar caualli, in una notte da tre graui accidenti sopraprefo, da tutti scampato con un rubino si torna a casa sua. Nouella V.

Le pietre da Landolfo trouate, comincio la Fiammetta, alla quale del nouellare la uolta toccaua, m'hanno alla memoria tornata una nouella non guari meno di pericoli in se contenente, chella narrata da Lauretta, ma intanto differente da essa, inquanto quegli forse in piu anni, & questi nello spatio d'una sola notte adiuennero, come udirete.

Fu (secondo che io gia intesi) in Perugia un giouane il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di caualli, ilquale hauendo inteso, che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai piu fuori di casa stato, con altri mercatanti la se n'ando, doue giunto una domenica sera in sul uespro, dall'hoste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, & molti ne uide, & assai ne gli piacquero, et di piu e piu mercato tenne, ne di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per cõperare fosse si come rozzo & poco cauto, piu uolte in presenza di chi andaua, & di chi ueniua, trasse fuor quella sua borsa de fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la sua borsa mostrata, auenne, che una giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, sanza uederla egli, passo appresso di lui, & la sua borsa uide, & subito seco disse. Chi starebbe meglio di me, se quelli danari fosser miei? & passo oltre. Era con questa giouane una uecchia similmente Ciciliana, laquale, come uide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo, il che la giouane ueggendo sanza dire alcuna cosa da una delle parti la comincio ad attendere. Andreuccio alla uecchia riuoltosi et riconosciuta lefece grã festa, & promettendogli essa di uenire allui all'albergo sanza quiui tenere troppo lungo sermone si parti, & Andreuccio si torno a mercata

re, ma niente compero la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, & poi la contezza della sua uecchia con lui haueua ueduta, per tentare, se modo alcuno trouar potesse a douere hauer quelli danari o tutti o parte, cautamente comincio a domandare chi colui fosse o donde, & che quiui facesse, & come il conoscesse. Laquale ogni cosa cosi particularmente de fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, si come colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, & poi a Perugia dimorata era, & similmente le conto doue tornasse, & perche uenuto fosse. La giouane pienamente informata & del parentado di lui & de nomi, al suo appetito fornire cõ una sottil malitia sopra questo fondo la sua intentione, & a casa tornatasi mise la uecchia in faccenda per tutto il giorno, accio che ad Andreuccio non potesse tornare, & presa una sua fanticella, laquale essa assai bene a cosi fatti seruigi haueua ammaestrata, in sul uespro la mãdo all'albergo, doue Andreuccio tornaua. Laquale quiui uenuta peruentura lui medesimo & solo trouo in sulla porta, & di lui stesso il domando, allaquale dicendo egli, che era desso, essa tiratolo da parte disse. Messere una gentil donna di questa terra, quando ui piacesse, ui parleria uolentieri. Ilquale udendola tutto postosi mente & parendogli essere un bel fante de la persona s'auiso questa donna douer essere di lui innamorata, quasi altro bel giouane, che egli, non si trouasse allhora in Napoli, & prestamente rispose, che era apparecchiato, & domandolla doue, & quando questa donna parlar gliuolesse. A cui la fanticella rispose. Messere quando di uenir ui piaccia, ella u'attende in casa sua. Andreuccio presto sanza alcuna cosa dire nell'albergo, disse. Hor uia mettiti auanti, io ti uerro appresso. La onde la fanticella a casa di costei il condusse, laquale dimoraua in una contrada chiamata Malpertugio, laquale quanto sia honesta contrada, il nome medesimo il dimostra, ma esso niente di cio sappiendo ne suspicando credendosi in uno honestissimo luogo andare, & ad una cara donna, liberamente (andata la fanticella auanti) se n'entro nella sua casa, & salendo su per le scale (hauendo la fanticella gia la sua donna chiamata, & detto ecco Andreuccio), la uide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era anchora assai giouane, di psona grãde, et cõ bellissimo uiso, uestita et ornata assai horreuolmẽte, allaquale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi scese colle braccia aperte, et aduinchiatogli il collo alquãto stette sanza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita, poi lagrimando gli bascio la fronte, & con uoce alquanto rotta disse. O Andreuccio mio tu sii il ben uenuto. Esso

maraviglandosi di cosi tenere carezze tutto stupefatto rispose. Madonna voi siate la ben trovata. Ella appresso per la mano presolo suso nella sua sala il meno, & di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entro. Laquale di rose, di fiori d'aranci & d'altri odori tutta oliva, la dove egli un bellissimo letto incortinato & molte robe super le stanghe secondo il costume di la, & altri assai belli et ricchi arnesi vide, per lequali cose, si come nuovo, fermamente credette lei dovere essere non men, che gran donna, et postisi a sedere insieme sopra una cassa, che a pie del suo letto era, cosi gli incomincio a parlare. Andreuccio io sono molto certa, che tu timaravigli et delle carezze, lequali io ti fo, et delle mie lagrime, si come colui, che non mi conosci, et peravventura mai ricordar non m'udisti, ma tu udirai tosto cosa, laqual piu ti fara forse maravigliare, si come è, che io sia tua sorella, et dicoti, che poi che Iddio mi ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho veduto alcun de miei fratelli (come che io disideri di vederui tutti) io non morro a quella hora, che io consolata nõ muoia; et se tu forse questo mai piu non udisti, io te'l no dire. Pietro mio padre et tuo (come io credo, che tu habbi potuto sapere) dimoro lungamente in Palermo, et per la sua bonta et piacevolezza ui fu, et è anchora da quelli, che il conobbero, amato assai, ma traglialtri, che molto l'amarono, mia madre, che gentil donna fu, et allhora era vedova, fu quella, che piu l'amo, tanto, che posta giu la paura del padre et de fratelli et il suo honore, in tal guisa con lui si dimestico, che io ne nacqui, et sonne qual tu mi vedi. Poi, soprauenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, et tornare in Perugia, me con la mia madre piccola fanciulla lascio, ne mai (p quello, che io sentissi) piu di me, ne di lei si ricordo, diche io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, havendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che a me come a sua figliuola, non nata d'una fante, ne di vil femmina dovena portare), laquale le sue cose et se parimente senza sapere altrimenti chi egli si fosse da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani, ma che? le cose mal fatte et di gran tempo passate sono troppo piu ageuoli a riprendere, che ad emendare, la cosa ando pur cosi. Egli mi lascio picciola fanciulla in Palermo, dove crescinta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti gentilhuomo et da bene, ilquale per amor di mia madre et di me torno a stare in Palermo, et quivi come colui, che è molto guelfo, comincio ad havere alcun trattato col nostro Re Carlo, ilquale sentito dal Re Federigo, prima, che dare gli si potesse effetto, fu cagione di

farci fuggire di Cicilia, quando io aspettaua essere la maggior cauale ressa, che mai in quella Isola fosse, donde prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali hauaua uamo) lasciate le terre & li palazzi, in questa terra nerifugimo, doue il Re Carlo uerso di noi trouamo si grato, che ristoratici in parte gli danni, liquali per lui riceuuto hauauamo, & possessioni & case ci ha date, & da continuamente al mio marito, & tuo cognato, buona prouisione, si come tu potrai anchora uedere, & in questa maniera son qui, doue io la buona merce d'Iddio & non tua fratel mio dolce ti ueggio Et cosi detto da capo il rabbraccio, & anchora teneramente lagrimando gli bascio la fronte. Andreuccio udendo questa fauola cosi ordinatamente cosi compostamente detta composta da costei, allaquale in niuno atto moriua la parola tra denti, ne balbettaua la lingua, & ricordandosi essere uero, che il padre era stato in Palermo, & per se medesimo de giouani conoscendo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza, & ueggendo le tenere lagrime, gliabbracciari & gli honesti basci hebbe cio, che ella diceua, piu, che per uero, & poscia che ella tacque, le rispose. Madonna egli non ui dee parer gran cosa, se io mi marauiglio, percio che nel uero, o che mio padre (perche che egli selfacesse), di uostra madre & di uoi non ragionasse giamai, o che se egli ne ragiono, a mia notitia uenuto non sia, io p me niuna conoscenza haueua di uoi, se non come se non foste, & emmi tanto piu caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io ci sono piu solo, & meno questo sperauа, & nel uero io non conosco huomo disi alto affare, alquale uoi non douesse esser cara, non che a me, che un piccolo mercatante sono, ma d'una cosa ui priego mi facciate chiaro, come sapeste uoi, che io qui fossi? Alquale ella rispose, questa mattina melfe sapere una pouera femmina, laquale molto meco si ritiene, percio che con nostro padre (p quello, che ella mi dica) lungamente & in Palermo & in Perugia stette, et se non fusse, che piu honesta cosa miparea, che tu a me uenissi in casa tua, che io a te nell'altrui, egli ha gran pezza, che io a te uenuta sarei. Appresso queste parole ella comincio distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio rispuse, per questo anchora piu credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi & il caldo grande ella fece uenire greco & confetti, & fe dare bere ad Andreuccio, ilquale dopo questo partire uolendosi, p tercio che hora di cena era, in niuna guisa il sostenne, ma sembiãte fatto di forte turbarsi abbracciã dol disse. Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco

cara, che è a pensare, che tu sii con una tua sorella mai piu da te non ueduta, & in casa sua, doue qui uenendo smontato essere doureshi, & uogli di quella uscire, per andare a cenare all'albergo? di uero tu cenerai con esso meco, & perche mio marito non ci sia, diche forte mi graua, io ti sapro bene secondo donna fare un poco d'honore. Alla quale Andreuccio non sappiendo altro, che risponderssi, disse. Io ui ho cara quanto sorella si dee hauere, ma, se io non ne uado, io saro tutta sera aspettato a cena, & faro uillania. Et ella allhora disse. Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandare addire, che tu non sii aspettato, benche tu faresti assai maggior cortesia, & tuo douere mandare addire a tuoi compagni, che qui uenissero a cenare, & poi se pur andare te ne uolessi, ue ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de suoi compagni non uolea quella sera, ma poi che pure a grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allhora fe uista di mandare addire all'albergo, che egli non fusse atteso a cena, & poi dopo molti altri ragionamenti postisi a cena, & splendidamente di piu uiuande seruiti astutamente quella meno per lunga infino alla notte oscura, & essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendosi, ella disse, che cio in niuna guisa sofferrebbe, percio che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & massimamente un forestiere, & che come, che egli a cena non fosse atteso, haueua mandato addire, cosi hauea dello albergo fatto il simigliante. Egli questo credendo & dilettandogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti & lunghi non senza cagione tenuti, & essendo della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla, con le sue femmine in un'altra camera se n'ando. Era il caldo grande, per laqual cosa Andreuccio ueggendosi solo rimaso subitamente si spoglio infarsetto, et trassessi i panni di gamba, & al capo del letto gli si pose, & richieden do il naturale uso di douer diporre il superfluo peso del uentre, doue cio si facesse, domando quel fanciullo, ilquale nell'uno de canti della camera gli mostro uno uscio, & disse. Andate la entro, Andreuccio dentro sicuramente passato gli uenne peruentura posto il pie sopra una tauola, laquale dalla contraposta parte era sconfitta dal trauicello, sopra ilquale era, per laqual cosa capo leuando questa tauola con lui insieme se n'ando quindi giuso, & di tanto l'amo Iddio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, dellaquale il luogo era pieno, s'imbratto. Ilquale

luogo, acciò che meglio intendiate & quello, che è detto, & ciò, che segue, come stesse, ui mostrero. Egli era in un chiassetto stretto (come spesso tra due case ueggiamo) sopra due trauicelli tra l'una casa & l'altra posti alcune tauole confitte, & il luogo da sedere posto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adũq; la giu nel chiassetto Andreuccio dolente del caso comincio a chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come sentito l'hebbe cadere, così corse addirlo alla donna. Laquale corsa alla sua camera prestamente, cerco, se i suoi panni u'erano, & trouati i panni et con essi i denari, liquali esso non fidandosi mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello, a che, ella di Palermo sirocchia d'uno perugino facendosi, haueua teso il lacciuolo, piu di lui non curandosi prestamente ando a chiudere l'uscio, delquale egli era uscito, quando cadde. Andreuccio nõ rispondẽdogli il fanciullo comincio piu forte a chiamare. ma cio era niente, perche egli gia sospettãdo, & tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere salito sopra un muretto, che quel chiassolino da la strada chiudeua, et disceso nella uia all'uscio della casa, ilquale egli molto ben riconobbe, se n'ando, et quiui inuano lungamente chiamo, et molto il dimeno, et percosse, di che egli piagnẽdo come colui, che chiara uedea la sua disauẽtura, cominciò addire. Oime lasso in come piccol tẽpo ho io ꝑduti cinque cento fiorini et una sorella, et dopo molte altre parole da capo comincio a batter l'uscio, & a gridare, et tanto fece cosi, che molti de circunstanti uicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono, et una delle seruigiali della donna in uista tutta sonnochiosa fattasi alla finestra prouerbiosamente disse. Chi picchia lagiu? O, disse Andreuccio, o nõ mi conosci tu? io son Andreuccio fratello di Madama Fiordalisso. Alquale ella rispose. Buono huomo se tu hai troppo beuto, ua dormi, et tornerai domattina. Io non so che Andreuccio, ne che ciancie son quelle, che tu di, ua in buona hora, & lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, nõ sai, che io mi dico? certo si sai, ma se pur son cosi fatti i parẽtadi di Cicilia che in si picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, liquali lasciati ui ho, et io m'andro uolontier con Dio. Alqual ella quasi ridendo disse. Buono huomo e mi pare, che tu sogni, et il dir questo, et il tornarsi dentro, et chiuder la finestra fu una cosa. Diche Andreuccio gia certissimo de suoi dãni quasi ꝑ doglia fu presso a cõuertire in rabbia la sua grãde ira, et per ingiuria propose di riuoler quello, che ꝑ parole rihauer non potea, perche da capo presa una gran pietra con troppi maggior colpi, che prima, fieramente comincio a percuotere la porta. Laqual cosa udendo molti d'e uicini auanti destisi & leuatisi,

credendo lui essere alcuno spiacevole, ilquale queste parole fingesse per noiare quella buona femmina, recatosi a noia il picchiare, ilquale egli faceva, fattisi alle finestre non altrimenti, che ad uno can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso comineiano addire. Questa è una gran villania avenire a questa hora a casa le buone femine, & dire queste ciancie. Deh va con Dio buono huomo, lasciaci dormire, se ti piace, & se tu hai nulla affare con lei, tornerai domane & non ci dar questa seccaggine stanotte. Dellequali parole forse assicurato uno, che dentro dalla casa era ruffiano della buona femmina, ilquale egli ne veduto ne sentito havea, si fece alla finestra, & cõ una boce grossa, horribile, & fiera disse. Chi è laggiu? Andreuccio a quella boce levata la testa vide uno, ilquale per quel poco, che comprender pote, mostrava di dovere essere un gran bacalare con una barba nera & folta al volto, & come, se del letto, o da altro sonno si levasse isbadigliava, & stropicciavasi gliocchi. A cui egli non sanza paura rispose. Io sono un fratello della donna di la entro, ma colui non aspetto, che Andreuccio finisse la risposta anzi più rigido assai, che prima, disse. Io non so a cheio mi tegno, che io non vegna laggiu, & deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere, asino fastidioso & ebriaco, che tu dei essere, che questa notte non ci lascierai dormire persona, & tornatosi dentro serro la finestra. Alcuni de vicini, che meglio conoscevano la condition di colui, humilmente parlando ad Andreuccio dissero. Per Dio buono huomo vatti cõ Dio, non volere sta notte essere ucciso costi, vattene per lo tuo migliore. La onde Andreuccio spaventato dalla voce di colui, & dalla vista, & sospinto da conforti di coloro, liquali gli pareva, che da charita mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de suoi danari disperato, verso quella parte, onde il di havevia la fanticella seguita, sanza sapere dove s'andasse, prese la via per tornarsi all'albergo, & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che alluidi lui veniva, desideroso di volgersi al mare per lavarsi si torse a man sinistra, & su per una via chiamata la ruga catalana si mise, & verso l'alto della citta andando peruentura davanti si vide due, che verso di lui con una lanterna in mano venieno, liquali temendo non fussero della famiglia della corte o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli, in un casolare, ilquale si vide vicino, pianamente ricovero. Ma costoro, quasi come a quello propio luogo inviati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, & quivi l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo havea, con l'altro insieme gli comincio a guardare varie cose sopra ẽlli ragionando. Et mentre parlavano, disse l'uno.

Che vuol dire

Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire, & questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio & stupefatti domandar chi è la? Andreuccio taceua, ma essi auicinatiglisi col lume il domandarono, che quiui così brutto facesse. Alliquali Andreuccio cio, che auenuto gli era, narro interamente. Costoro imaginando doue ciogli potesse essere auenuto, dissero fra se. Veramente in casa lo Scarabone butta fuoco fie stato questo, & al lui riuolti disse l'uno. Buono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caso ti uenne, che tu cadesti, ne potesti poi in casa rientrare, percio che, se caduto non fossi, ui ui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato amazzato, & co danari hauresti la persona perduta, ma che gioua hoggimai di piagnere? tu ne potresti cosi rihauere un danaio, come hauere delle stelle del cielo, ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola, & detto questo consigliatisi alquanto gli dissero. Vedi, a noi è presa compassione di te, & percio, doue tu uogli con noi essere affare alcuna cosa, che affare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti tocchera il ualere di troppo piu, che perduto non hai. Andreuccio si come disperato rispuose, ch'era presto. Era quel di sepellito uno Arciuescouo di Napoli chiamato Messer Philippo Minutolo, & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti & con uno rubino in dito, ilquale ualeua oltre a cinquecento fiorin d'oro, ilquale costoro uo leuano andare a spogliare, & cosi ad Andreuccio fecer ueduto. La onde Andreuccio piu cupido, che consigliato, con loro si mise in uia, & andando uerso la chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte disse l'uno. Non potremo noi trouar modo, che costui si lauasse un poco, doue che sia, che egli non putisse cosi fieramente? Disse l'altro Si, noi siam qui presso ad uno pozzo, alquale suole sempre essere la carrucola & un gran secchione, andianne la, & laueremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo trouarono, chella fune n'era, ma il secchione n'era stato leuato, perche insieme diliberarono di legarlo alla fune, & di collarlo nel pozzo, & egli la giu si lauasse, & come lauato fosse, crollasse la fune, & essi il trirerebber suso, & cosi fecero. Auenne, che hauendol costor nel pozzo collato alcuni della famiglia della signoria, liquali & per lo caldo, & perche corsi erano dietro ad alcuno hauendo sete a q̃l pozzo uenieno a bere, liquali come quelli due uidero incontanente co minciarono a fuggire. Li famigliari, che quiui ueniuano a bere, non hauendoli ueduti, essendo gia nel fondo del pozzo Andreuccio lauato dimeno la fune. Costoro assetati posti giu lor tauolacci, & loro armi, &

loro gonnelle cominciarono la fune a tirare, credẽdo a quella il secchio ne pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si uide alla sponda del pozzo uicino, cosi lasciata la fune con le mani si gitto sopra quella. Laqual cosa costoro uedẽdo da subita paura presi sanza altro dire lasciarono la fune, & cominciarono, quanto piu poterono a fuggire, diche Andreuccio si marauiglio forte, & se egli non si fusse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto forse non sanza suo grande danno, o morte, ma pure uscitone & q̃ste armi trouate, lequali egli sapeua, che i suoi compagni non haueuan portato, anchora piu s'incominciò a marauigliare, ma dubitando & non sappiendo che della sua fortuna dolendosi sanza alcuna cosa toccare, quindi de libero di partirsi, & andaua sanza saper doue. Cosi andando si uenne scontrato in que due suoi cõpagni, liquali a trarlo del pozzo ueniano, et come il uidero, mãarauigliãdosi forte il domãdarono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispuose, che nol sapea, et loro ordinatamẽte disse, come era aduenuto, et quello, che trouato haueua fuori del pozzo, diche costoro auisatisi come era stato, ridendo gli contarono, pche s'eran fuggiti, et chi stati eran coloro, che su l'haueau tirato, & sanza piu parole fare, essendo gia mezza notte n'andarono alla chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente entrarono, & furono all'arca, laquale era di marmo, & molto grande, & con lor ferri il coperchio, che era grauissimo, sol leuaron tanto, quanto uno huomo ui potesse entrare, & puntellaronlo. Et fatto questo comincio l'uno addire. Chi enterra dentro? a cui l'altro rispuose. Non io. Ne io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo non faro io, disse Andreuccio, uerso ilquale amenduni costoro riuolti dissero. Come non u'enterrai, in fe d'Iddio, se tu non u'entri, noi ti darem tãte d'uno di q̃sti pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo u'entro, & entrandoui penso seco. Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi, percio che, come io hauro loro ogni cosa dato, mentre che io penero ad uscire dell'arca, essi se ne andrãno pe fatti loro, & io rimarro sanza cosa alcuna, & percio s'auiso di farsi innanzi tratto la parte sua & ricordatosi del caro anello che haueua loro udito dire, come fugiu disceso, cosi di dito il trasse all'arciuescouo, & miselo a se, & poi dato il pasturale & la mitra e iguanti, & spogliatolo infino alla camiscia ogni cosa die lor dicendo, che piu niente uhaueua. Costoro affermando che essere ui douea l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto, ma esso rispondendo, che nol trouaua, & sembianti faccendo di cercarne alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano si come lui malitiosi dicendo pur, che ben

cercasse, preso tempo tiraron uia il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, et fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. La qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allhor diuenisse, ciascun sel puo pensare. Egli tento piu uolte & col capo & colle spalle, se alzare potesse il coperchio, ma inuano si affaticaua, perche da graue dolor uinto uenendo meno cadde sopra il morto corpo dell'arciuescouo, & chi allhor ueduti gli hauesse, malageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fosse morto, o l'arciuescouo, o egli. Ma poi che in se fu ritornato, dirottissimamente comincio a piagnere, ueggendosi quiui senza dubbio all'uno de due fini douer peruenire, o in quella arca non uenendoui alcuni piu ad aprirla di fame & di puzzo tra uermini del morto corpo conuenirli morire, o ueggnendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in cosi fatti pẽsieri & doloroso molto stando senti per la chiesa andar genti & parlar molte persone, lequali, (si come egli auisaua) quello andauano affare, che esso co suoi compagni hauea gia fatto, dieche la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata in quistion caddero, chi ui douesse entrare, & niuno il uolena fare, pur dopo lunga tencione un prete disse. Che paura hauete uoi? credete uoi che egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini, io u'enterro dentro io, & cosi detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca uolse il capo in fuori, & dentro mando le gambe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo in pie leuatosi prese il prete per una delle gambe, & fe sembiante di uolerlo giu tirare. Laqual cosa sentẽdo il prete mise uno strido grãdissimo, et presto dell'arca si gitto fuori. Dellaqual cosa tutti gli altri spauentati lasciata l'arca aperta non altrimenti a fuggire cominciarono, che se da centomilia diauoli fussero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio lieto oltre a quello, che speraua, subito si gitto fuori, et per quella uia, onde era uenuto, sene usci della chiesa, & gia auicinãdosi al giorno con quello anello in dito andando alla uentura peruenne alla marina & quindi al suo albergo si rabbatte. Doue gli suoi compagni & l'albergatore trouo tutta la notte stati in sollecitudine di fatti suoi. Aquali cio, che adiuenuto gliera, raccontato parue per lo cõsiglio dell'hoste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente, & a Perugia tornessi hauendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

Madonna Beritola con due cauriuoli sopra una isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana, quiui l'un de figliuoli col signore dilei si pone, et colla figliuola di lui si giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo & il figliuolo riconosciuto da la madre sposa la figliuola del suo signore & il suo fratello ritrouato in grande stato ritornano Nouella VI.

Aueuan le donne parimente & giouani riso molto de casi d'
h Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita per comandamento della Reina cosi cominciò. Graui cose & noiose sono i mouimenti uarii della fortuna, dequali pero che quante uolte alcuna cosa si parla, tante uolte è uno destare delle nostre menti, lequali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe, Giudico mairincrescer non douer l'ascoltare & a felici & a li sfuenturati, inquanto gli primi rende auisati, & i secondi consola, & percio, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontaruene una nouella non meno uera, che piatosa, laquale anchora che lieto fine haueſſe, fu tanta et si lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letitia seguita si raddolciſſe. Carissime donne uoi douete sapere, che appresso la morte di Federigo secondo imperadore fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandissimo stato fu un gentile huomo di Napoli chiamato Arrighetto Capece, ilquale per moglie haueua una bella & gentil donna similmente napoletana chiamata Madonna Beritola Caracciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell' isola nelle mani, sentẽdo che il Re Carlo primo haueua a Beneuento uinto, & ucciso Manfredi, & tutto il regno allui si riuolgea, hauendo poca sicurta della corta fede de Ciciliani, et nõ uolendo suddito diuenire del nimico del suo signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da Ciciliani conosciuto subitamente egli & molti altri amici & seruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la possessione dell'isola appresso. Ma dõna Beritola in tanto mutamento di cose non sappiendo che d' Arrighetto si fosse, & sempre di quello, che era aduenuto, temendo per tema di uergogna ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'eta forse d'otto anni chiamato Giuffredi, & grauida et pouera montata sopra una barchetta se ne fuggi a Lipari et quiui partori un altro figliuolo maschio, ilquale nomino lo Scacciato, et presa una balia con tutti sopra un legnetto monto per tornarsene a Napoli a suoi parenti. Ma altrimenti aduenne, che il suo aduiso, percio che per forza di uento il legno, che

a Napoli andare douea, fu trasportato all'isola di Ponzo, done entrati in un picciol seno di mare cominciarono ad attender tempo al loro uiaggio. Madama Beritola, come gl'altri smontata in sul'isola, et sopra quella un luogo solitario & rimoto trouato, quiui a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenendo aduenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno o marinaio o altri se n'accorgesse, una galea di corsari soprauenne, laqual le tutti a man salua gli prese, & andò uia. Madama Beritola finito il suo diurno lamento tornata al lito per riuedere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona ui trouò, dichè prima si maraviglio, & poi subitamente di quello, che auenuto era, sospettando gliocchi in fra'l mare sospinse, & uide la galea non molto anchora allungata dietro tirarsi il legnetto, per laqual cosa ottimamente cognobbe, si come il marito, hauere perduti i figliuoli, & douera & sola & abbandonata senza saper doue mai alcuno douersene ritrouare, quiui uedendosi, tramortita il marito & figliuoli chiamando cadde in su'l lito. Quiui non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze riuocasse, perche a bell'agio poterono gli spiriti andar uagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel misero corpo le partite forze insieme con le lagrime & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni caverna gliando cercando, ma, poi che la sua fatica conobbe uana, & uide la notte soprauenire sperando et non sappiendo che, di se medesima alquanto diuenne sollicita, & dal lito partitasi in quella caverna, doue di piangere & di dolersi era usa, si ritorno. Et poi che la notte con molta paura & con dolore inestimabile fu passata, & il di nuouo uenuto, & gia l'hora della terza ualicata, essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta a pascere l'herbe si diede, & pasciuta come potè, piangendo ad uari pensieri della sua futura uita si diede. Nequali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriuola, & entrare iui uicino in una caverna, & doppo alquanto uscirne & per lo bosco andarsene, perche ella leuatasi la entrò, donde uscita era la cauriuola, & uide ui due cauriuoli, forse il di medesimo nati, liquali le parenano la piu dolce cosa del mondo & la piu uezzosa, & non essendole si anchora del nuouo parto rascinto il latte del petto quelli teneramente prese, & al petto gli si puose, liquali non rifiutando il seruigio, cosi lei poppauano, come la madre haurebber fatto, et dall'hora innanzi dalla madre allei niuna distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'herbe pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piagnendo, che

del marito & de figliuoli & della sua preterita uita si ricordaua, et qui & a uiuere & a morire s'era disposta non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de figliuoli. Et cosi dimorando la gentil donna diuenuta fiera, adiuenne doppo piu mesi, che per fortuna similmente quiui arriuo un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata, et piu giorni ui dimoro. Era sopra quel legno un gentil huomo chiamato Currado de Marchesi Malespini con una sua donna ualorosa & santa, & ueniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, liquali nel regno di Puglia sono, & a casa lor sene tornauano, ilquale per passare maninconia insieme con la sua donna & cõ alcuni suoi famigliari et con suoi cani un di ad andare fral'isola si mise, & non guari lontano alluogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, liquali gia grandicelli pascendo andauano, liquali cauriuoli da cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo uedendo leuata in pie, & preso un bastone gli cani mando indietro, & quiui Currado et la sua donna, che i lor cani seguitauano soprauenuti uedẽdo costei che bruna & magra et pilosa diuenuta era, si marauigliarono, & ella molto piu di loro. Ma, poi che a prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la pregarono ad dire chi ella fosse, & che quiui facesse. Laquale pienamente ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea di compassione pianse, & con parole assai s'ingegno di rimouerla da proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla in quello honore, che sua sorella, & stesse tanto, che Iddio piu lieta fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte non piegandosi la donna, Currado con lei lascio la moglie, & le disse, che da mangiare quiui facesse uenire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, & del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola piãto de suoi infortuni, fatti uenire uestimenti & uiuande con la maggior fatica del mondo a prendergli & a mangiare la condusse, & ultimamẽte doppo molti prieghi, affermando ella di mai non uolere andare oue conosciuta fosse, landusse a douersene seco andare in Lunigiana insieme co due cauriuoli & con la cauriuola, laquale in quel mezzo tempo era tornata, & non sanza gran marauiglia della gentil donna l'hauea fatta grandissima festa. Et cosi uenuto il buon tempo Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno monto, &

con lor insieme la cauriuola & i due cauriuoli, daquali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu cauriuola dinominata, & con buon uento tosto infino nella foce della Magra n'andarono, doue smõtati alle lor castella se ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado Madama Beritola in habito uedouile come una sua damigella honesta & humile & obbediente stette, sempre a suoi cauriuoli hauendo amore, & facendogli nutricare. I corsari, liquali haueuano a Ponzo preso il legno, sopra ilquale Madama Beritola uenuta era, lei lasciata si come da lor non ueduta con tutta l'altra gente a Genoua n'andarono, & qui tra padroni della galea diuisa la preda, tocco peraduẽtura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co fanciulli insieme a casa sua ne mando per tenergli a guisa di serui ne seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti uedeua, lungamẽte pianse, ma poi che uide le lagrime niente giouare, & se esser serua con loro insieme anchora che pouera femmina fosse, pure era sauia, & aduedu ta, perche prima, come pote il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auuisò, che se i due fanciulli conosciuti fossono, peraventura potrebbono di leggiere impedimento ricenere, & oltre a questo sperando, che quando che sia si potrebbe mutare la fortuna, & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, penso di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di cio nõ uedesse, et a tutti diceua, che di cio domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, et il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua, al minore non curo di mutar nome, et con somma diligenza mostro a Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, et a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, et questo non una uolta, ma molte et molto spesso gli ricordaua, laqual cosa il fanciullo, che intendente era secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stettero adunque et mal uestiti et peggio calzati ad ogni uil seruigio adoperati con la balia insieme patientemente piu anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giãnotto gia d'eta di sedici anni hauẽdo piu aio, che a seruo nõ s'apparteneua, sdegnãdo la uilta della seruil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano; dal seruigio di Messer Guasparrino si parti & in piu parti andò in niente potendosi auãzare. Alla fine forse dopo tre o quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino; essendo bel giouane & grande della persona diuenuto, & hauendo sentito il padre di lui, ilquale morto

credea che fosse, esser anchor uiuo, ma in prigione & in cattiuita per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato uagabundo andando, peruenne in Lunigiana, & quiui per uentura con Currado Malespina si mise per famigliare lui assai acconciamente & a grado seruendo come che rade uolte la sua madre, laquale con la donna di Currado era, uedesse, niuna uolta la conobbe, ne ella lui, tanto la eta l'uno & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimamente si uidero, gli haueua transformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado aduenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa uedoua d'uno Nicolo da Grignano, alla casa del padre torno, laquale essendo assai bella & piacevole & giouane di poco piu di sedici anni peruentura puose gliocchi addosso a Giannotto & egli allei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamoro, ilquale amore non fu lungamente senza effetto, & piu mesi duro auanti, che di cio niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono a tenere maniera men discreta, che a cosi fatte cose non si richiedea, & andando un giorno per un bosco bello & folto d'alberi la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di uia hauer glialtri auanzati, in un luogo diletteuole & pieno d'herba & di fiori, et d'alberi chiuso ripostisi a prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono, & come che lungo spatio stati gia fossero insieme, hauendolo il gran diletto fattolo loro parere molto brieue, in cio dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo uedendo senza alcuna cosa dire del pche, amenduni gli fece pigliare a tre suoi seruidori & ad uno suo castello legati menargliene, & d'ira & di cruccio fremendo andaua disposto di fargli uituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, & degna reputasse la figliuola p lo suo fallo d'ogni crudel penitenza, hauendo per alcuna parola di Currado cõpreso qual fosse l'animo suo uerso i colpeuoli, non potendo cio comportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito, & cominciollo a pregare, che gli douesse piacere di non correr furiosamente a uolere nella sua uecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & a bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante, & che egli altra maniera trouasse a sodisfare all'ira sua, si come di fargli imprigionare, & in prigione stentare, & piagnere il peccato cõmesso, & tanto et queste & molte altre parole gliando dicendo la santa donna, che essa da uccidergli l'animo suo rivolse, & comando, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, &

quiui guardati bene, et con poco cibo et con molto disagio seruati infino attanto, che esso altro diliberasse di loro, & cosi fu fatto. Quale la uita loro in cattiuita, & in continue lagrime, & in piu lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ciascuno sel puo pensare.

Stando adunque Giannotto et la Spina in uita cosi dolente, et essendo gia uno anno senza ricordarsi Currado di lor dimorati, aduenne, che il re Piero di Raona per trattato di Messer Gian di Procida l'isola di Cicilia ribello et tolse al Re Carlo, diche Currado come ghibellino fece gran festa, laqual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, gitto un gran sospiro, et disse. Ahi lasso me, che passati sono homai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mõdo niuna altra cosa aspettando, che questa, laquale, hora che uenuta è, accio, che io mai d'hauer ben piu non speri, m'ha trouato in prigione, della laquale mai se non morto uscire non spero, Et come, disse il prigionere, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu affare in Cicilia? A cui Giannotto disse. El pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di cio, che gia mio padre u'hebbe affare, ilquale anchora, che picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggi, pur mi ricorda, che io nel uidi signore uiuendo il Re Manfredi. Segui il prigioniere, et chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io homai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi ueggio fuori, ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, et è anchora, sel uiue, Arrighetto Capece, et io non Gianotto, ma Giuffredi ho nome, et non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia io non uihauessi anchora grandissimo luogo. Il ualente huomo senza piu auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo, racconto a Currado. Il che Currado udendo quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola piaceuolmente la domando, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La donna piangendo rispose, che se il maggiore de suoi due figliuoli, che hauuti hauea, fosse uiuo, cosi si chiamerebbe, et sarebbe d'eta di uentidue anni. Questo udendo Currado auiso lui douere essere desso, et caddegli nell'animo, se cosi fosse, che egli poteua ad un'hora una grande misericordia fare, et la sua uergogna, et quella della figliuola tor uia dandola per moglie a costui, et percio fattosi segretamente Giannotto uenire partitamente d'ogni sua passata uita lo examino, & trouando per assai manifesti inditii lui ueramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece gli disse. Giannotto tu sai quanta & quale sia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propria

figliuola, la doue trattandoti io bene & amichevolmente, secõdo che seruidor si dee fare, tu douevi il mio honore et delle mie cose semp et cercare, & operare, & molti sarebbero stati quegli, aquali se tu quello havessi fatto, che a me facesti, che vituperosamente ti haurebber fatto morire, ilche la mia piata nõ sofferse. Hora poi che così è, come tu mi di, che tu figliuolo se di gentile huomo & di gentil donna, io voglio alle tue angoscie, quando tu medesimo vogli, porre fine & trarti della miseria & della cattivita, nellaqual tu dimori, & ad una hora il tuo honore e'l mio nel suo debito luogo riducere. Come tu sai la Spina, laquale tu con amorosa, (aduegna che sconvenevole a te et a lei) amista prendesti è vedova, & la sua dote è grande & buona, quali sieno gli suoi costumi & il padre & la madre di lei tu il sai, del tuo presente stato niente dico. Perche, quando tu vogli, io sono disposto, doue ella dishonestamente amica ti fu, ch'ella honestamente tua moglie divenga, et che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco & con lei, quanto ti piacera, dimori. Haveva la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto, non haveva ella in cosa alcuna diminuito, ne anchora lo intero amore, ilquale egli alla sua donna portava, & quantunque egli ferventemente disiderasse quello, che Currado gli offeriva, & se vedesse nelle sue forze, in niuna parte piego quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostrava di dover dire & rispuose. Currado ne cupidita di signoria, ne disiderio di denari, ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita ne alle tue cose insidie come traditor porre. Amai tua figliuola, & amo, & amero sempre, percio che degna la reputo del mio amore, & se io seco fui men, che honestamente secondo la opinion de meccanici, quel peccato commisi, ilquale sempre seco tiene la giovanezza congiunto, & che, se via si volesse torre, converebbe, che via si togliesse la giovanezza, & ilquale, se invecchi si volessero ricordare d'essere stati giovani, & gli altrui difetti con gli loro misurare, & gli loro con gli altrui, non faria grave, come tu & molti altri fanno, & come amico & non come nemico il commisi. Quello, che tu offeri di voler fare, sempre il disiderai, & se io havessi creduto, che conceduto mi dovesse esser suto, lungo tempo è, che domandato l'harei, & tanto mi sara hora piu caro, quanto di cio la speranza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza, fammi ritornare alla prigione, & quivi, quanto ti piace, mi fa affligere, che quanto io amero la Spina, tanto sempre per amore di lei amero te, che che tu miti facci, & haurotti in reverenza. Currado havendo costui udito, si

maraviglio, & di grande animo il tenne, et il suo amore feruente reputo, et piu ne l'hebbe caro, et percio leuatosi in pie lo abbraccio, et bascio, et sanza dar piu indugio alla cosa, comando, che quiui cheta mente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione magra et pallida diuenuta et debole, et quasi un'altra femmina, che essere non soleua parea, et cosi Giannotto un'altro huomo, iquali nella presenza di Currado di pari consentimento contrassero le sponsalitie secõdo la nostra usanza. Et poi che piu giorni, sanza sentirsi d'alcuna psona di cio che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto cio, che bisogno loro et di piacere era fatti adagiare, parendogli tempo di fare le loro madri liete, chiamate la sua donna et la Caurinola cosi uerso lor disse. Che direste uoi Madonna, se io ui facessi il uostro figliuolo maggior rihauere essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A cui la Caurinola rispose. Io non ui potrei dicio altro dire se non che se io ui potessi piu esser tenuta, che io non sono, tanto piu ui sarei, quanto uoi piu cara cosa, che non sono io medesima a me, mi rendereste, et rendendomela in quella guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta sperãza riuocareste, et lagrimando si tacque. Allhora disse Currado alla sua donna, et a te, che ne parrebbe Donna se io cosi fatto genero ti donassi? A cui la donna rispuose. Non che un di loro, che gentil huomini sono, ma un ribaldo quãdo a uoi piacesse, mi piacerebbe. Allhora disse Currado. Io spero infra pochi di farui di cio liete femmine. Et ueggendo gia nella prima forma i due giouani ritornati honorevolmẽte uestiti gli, domãdo Giuffredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, laquale tu hai se tu qui la tua madre uedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli nõ mi si lascia credere, che i dolori de suoi suenturati accidenti il habbian tanto lasciata uiuere, ma se pur fosse sommamẽte mi saria caro. si come colui, che anchora per lo suo consiglio mi creder rei gran parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allhora Currado l'una et l'altra dõna quiui fece uenire. Elle fecero amẽdue maravigliosa festa alla nuova sposa, nõ poco maravigliandosi, quale spiratiõe potesse essere stata, che Currado hauesse a tãta benignita recato, che Giãnotto cõ lei hauesse cõgiunto. Alquale Madõna Beritola p le parole da Currado udite comincio a riguardare, et da occulta uirtu desta in lei alcuna rammoratiõe da puerili lineamẽti del uiso del suo figliuolo, sanza aspettare altro dimostramẽto cõ le braccia apte gli corse al collo, ne la sopradõdante pieta et allegrezza materna le pmisero di poter alcuna parola dire, anzi si ogni uirtu sensitiua le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto si maravigliasse, ricordandosi d'hauerla molte uolte auanti in quel castel medesimo ue-

ta, & mai non riconosciutala, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno, & se medesimo della sua preterita trascutaggine biasimando, lei nelle braccia riceiuta lagrimando teneramente bascio. Ma poi che Madama Beritola piatosamente dalla donna di Currado & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda & cõ altre loro arti in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbraccio da capo il figluolo cõ molte lagrime, & con molte parole dolci & piena di materna piata mille uolte o piu il bascio, & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi chel' accoglienze honeste & liete furo iterate tre et quattro uolte non sanza gran letitia & piacer de circustanti, et l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo gia Currado a suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto dal lui, et ordinando una bella & magnifica festa gli disse Giuffredi. Currado uoi hauete fatto me lieto di molte cose, et lungamente hauete honorata mia madre, hora accio che niuna parte in quello, che per uoi si possa, ci resti affare, ui priego, che uoi mia madre et la mia festa et me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilquale informa di seruo Messer Guasparrin doria tiene in casa, ilquale come io ui dissi gia, et lui et me prese in corso, & appresso che uoi alcuna persona mandiate in Cicilia, laquale pienamente s'informi delle conditioni & dello stato del paese, & mettasi a sentire quello, che e d'Arrighetto mio padre, se egli e o uiuo o morto, & se è uiuo, in che stato, & d'ogni cosa pienamente informato a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, & sanza alcuno indugio discretissime persone mando & a Genoua & in Cicilia. Colui, che a Genoua andò, trouato Messer Guasparrino da parte di Currado diligentemente il prego, che lo Scacciato & la balia sua gli douesse mandare, ordinatamente narrandogli cio, che per Currado era stato fatto uerso Giuffredi & uerso la madre. Messer Guasparrino si marauiglio forte questo udendo, & disse. Egli è uero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse, & ho ben in casa hauuti gia sono quattordici anni il garzon, che tu dimandi & una sua madre, liquali io gli mandero uolentieri, ma diragli da mia parte, che si guardi di nõ hauer troppo creduto, o di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale di, che hoggi si fa chiamar Giuffredi, percio che egli è troppo piu maluagio, che egli non sauisa. Et cosi detto fatto honorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamare la balia, et cautamente la examino di questo fatto. Laquale hauendo udita la rebellion di Cicilia, & sentendo Arrighetto esser uiuo, cacciata uia la paura, che gia hauuta hauea, ordinatamente ogni

cosa gli disse, & le cagioni gli mostro, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messer Guasparrino ueggendo gli detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente conuenirsi, comincio ad dar fede alle parole, & per un modo & per uno altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisitione di questa opera, & piu ogni hora trouando cose, che piu fede gli dauano al fatto, uergognandosi del uil trattamento fatto del garzone, in ammenda di cio hauendo una sua bella figlioletta, d'eta d'undici anni, cognoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una grande dote gli die per moglie, & dopo una gran festa di cio fatta col garzone & con la figliuola & con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra ad una galeotta bene armata se ne uenne a Lerici, doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata n'ando ad uno castel di Currado non molto di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse riuedẽdo il suo figliuolo, qual quella de due fratelli, qual quella di tutti & tre alla fe del balia, qual quella di tutti fatta a Messer Guasparrino & alla sua figluola, & di lui a tutti, & di tutti insieme con Currado & con la sua donna & co figluoli & co suoi amici nõ si potrebbe con parole spiegare, & percio a uoi donne la lascio ad imaginare. Allaquale, accio che compiuta fosse, uolle Domeneddio abbondãtissimo donatore, quando comincia, sopra agiungere le liete nouelle della uita & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percio che essendo la festa grande, & conuitati le donne & gli huomini alle tauole anchora alla prima uiuanda, sopragiũse colui, ilquale andato era in Cicilia, & trall'altre cose racconto d'Arrighetto. Che essendo egli in cattiuita per lo Re Carlo guardato, quãdo il romor contro al Re si leuo nella terra, il popolo a furore corso alla prigione & uccise le guardie, lui n'haueuan tratto fuori, & si come capitale nimico del Re Carlo l'haueuano fatto lor capitano, & seguitolo a cacciare & ad uccidere i franceschi, perlaqual cosa egli sommamente era uenuto nella gratia del Re Pietro, il quale lui in tutti suoi beni, & in ogni suo honore rimesso hauea la, onde egli era in grande & buono stato, aggiugnendo, che egli haueua lui con sommo honore riceuuto, & ineſtimabile festa haueua fatta della sua donna & del figliuolo, de quali mai dopo la presura sua niente haueua saputo, et oltre accio mãdaua per loro una saettia con alquanti gentili huomini, liquali appresso uenieno. Costui fu con grande allegrezza & festa riceuuto, et ascoltato, et prestamente Currado con alquanti de suoi amici incontro si fecero agentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi ue

niero, & loro lietamente riceuette, & al suo conuito, ilquale anchora al mezzo non era, gl'introdusse. Quini & la donna & Giuffredi & oltre a questi tutti gl'altri con tanta letitia gliuidero, che mai simile nõ fu udita, & essi, auanti che a mangiar si ponessero da parte d'Arrighetto & salutarono, & ringratiarono, quanto il meglio seppero, & piu poterono, Currado & la sua donna dell'honore fatto & alla dõna di lui, & al figliuolo, & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, offersero al loro piacere. Quindi a Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero se essere certissimi, che qualora cio, che pluiuerso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse che gratie simiglianti & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamente nella festa delle due nuoue spose & con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel di fece Currado festa al genero & a glialtri suoi & parenti & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu, parendo a Madama Beritola & a Giuffredi & a glialtri di douersi partire, con molte lagrime da Currado & dalla sua donna & da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati seco la Spina & l'altra donna menandone si partirono, & hauendo prospero uento tosto in Cilicia peruennero, doue con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente & figliuoli & le donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero, & come conoscenti del riceuuto beneficio amici di Messer Domeneddio.

Il Soldano di Babilonia nemanda una sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamẽte restituita al padre, per pulcella ne ua al Re del Garbo come prima faceua per moglie.

Nouella VII.

Forse non molto piu si sarebbe la nouella d'Emilia distesa, chella compassione hauuta dalle giouani donne a casi di Madama Beritola loro haurebbe cõdotte al lagrimare. Ma, poi che a quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Pamphilo seguitasse la sua raccontando, perlaqual cosa egli che ubidiẽtissimo era incomincio.

Malageuolmente Piaceuoli Donne si puo da noi conoscer quello, che per noi si faccia, percio che (si come assai uolte s'è potuto uedere) molti estimando se essi ricchi diuenissero, sanza sollecitudine & sicuri poter uiuere, quello non solamente con prieghi a Iddio domandorono, ma sollecitamente non recusando alcuna fatica o pericolo d'acquistarlo cercorono, & come che loro ueniisse fatto, trouarono che per uaghezza di

cosi ampia heredita gliuccise, liquali, auanti che arrichiti fussero, amauan la uita loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie p mezzo il sangue de frategli et de gliamici loro saliti all'altezza de regni, in quelli somma felicita essere credẽdo, sanza le infinite sollecitudini et paure, di che piena la uidero, et sentirono, conobbero nõ sanza la morte loro, che nell'oro alle mẽse reali si beueua il ueleno. Molti furono chella forza corporale & la bellezza et certi giornamenti con appetito ardentissimo disiderarono, ne prima d'hauere male disederato s'auidero, che essi quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa uita cagione prouarono, & accio che io partitamẽte di tutti glihumani disideri nõ parli, affermo niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da fortunosi casi che da uiuenti si possa eleggere, perche, se dirittamẽte operar uolessimo, a quello prender & possẽdere ci douremmo disporre, che colui ci donasse, ilquale solo cio che ci fa bisogno, conosce, et puolloci dare. Ma, percio che, come che glihuomini in uarie cose pecchino disiderando, uoi Gratiose Donne sommamente peccate in una, cio è nel disiderare d'essere belle in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla natura concedute ui sono, anchora coa marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui quanto sventuratamente fusse bella una saracina, allaquale in forse quattro anni auenne per la sua bellezza di fare nuoue nozze da noue uolte.

Gia è buon tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Beminedab, alquale ne suoi di assai cose secondo il suo piacere aduẽnero. Haueua costui traglialtri suoi molti figluoli & maschi & femmine una figluola chiamata Alathiel, laqual (per quello, che ciascun chella uedeua, dicesse) era la piu bella femmina, che si uedesse in que tẽpi nel mõdo, et pcio che in una grande scõfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d'arabi che adosso glieran uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, allui, domandandogliele, egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data, & lei con honorewole compagnia & d'huomini & di donne & con molti nobili & ricchi arnesi fece sopra una naue bene armata, et ben corredata montare, et allui mandandola la accomando a Iddio. I marinai come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele auenti, et del porto d'Alessandria si partirono, et piu giorni felicemente nauigarono, et gia hauendo la Sardigna passata, parendo loro alla fine del lor camino esser uicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi uenti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticarono la naue, doue la donna era, et i marinai, che piu uolte per perduti si tennero, ma pure come ualenti

huomini ogni arte & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due di si sostennero, & surgendo gia dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sappiendo essi doue si fossero per estimation marinaresca comprẽdere, ne per uista, percio che oscurissimo di nuuoli & di buia notte era il cielo, essendo essi non guari sopra Maiolica sentirono la naue isdruscire, per laqual cosa non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo, hauendo a mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, & sopra quello, piu tosto di fidarsi disponendo, che sopra la isdruscita naue, si gittarono i padroni, aquali appresso hor l'uno hor l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le coltella in mano il contradicessero, tutti si gittarono, & credendosi la morte fuggire, in quella incapparono, percio che non potendone per la cõtrarieta del tempo tanti regger il paliscalmo andato sotto, tutti quãti perirono, et la naue, che da impetuoso uento era sospinta, quantunque sdruscita fosse et gia presso che piena d'acqua, non essendoui su rimasa altra persona, chella donna & le sue femmine, et quelle tutte per la tempesta del mare et per la paura uinte su per quella quasi morte giaceuano, uelocissimamente correndo in una piaggia dell'isola di Maiolica percosse, et fu tanta et si grande la foga di quella, che quasi tutta si ficco nella rena uicina al lito forse una gittata di pietra. Et quiui dal mar combattuta tutta la notte, sanza potere piu dal uento esser mossa si stette. Venuto il giorno chiaro et alquanto la tempesta acchetata, la donna che quasi meza morta era, alzo la testa, et cosi debole, come era, comincio a chiamare hora uno et hora un'altro della sua famiglia, ma per niente chiamana, i chiamati eran troppo lontani, perche non sentendosi rispondere ad alcuno, ne alcuno ueggendone si marauiglio molto, et comincio ad hauere grãdissima paura, et come meglio pote leuatasi le donne, che in cõpagnia di lei erano, et l'altre femmine tutte uide giacere, et hor l'una et hora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ue ne trouo, che hauessero sentimento, si come quelle che tra per graue angoscia di stomaco, et per paura morte si erano, diche la paura alla donna diuenne maggiore, ma non dimeno strignendo la necessita di consiglio (percio che quiui tutta sola si uedeua) non cognoscendo o sappiendo doue si fosse, pur istimolo tanto quelle, che uiue erano, che su le fece leuare, et trouando quelle non saper doue gli huomini andati fossero, et ueggendo la naue in terra percossa et d'acqua piena, con quelle insieme dolorosamente comincio a piangere. Et gia era di nona auanti, che alcuna psona

su per lo

su per lo lito o in altra parte uedessono, a cui di se potessero fare uenire alcuna pieta ad aiutarle. In sulla nona peraduẽtura da uno suo luogo tornando passo quindi un gentil huomo, il cui nome era Periconda Visalgo con piu suoi famigli a cauallo, ilquale ueggendo la naue subitamente imagino cio, che era, & comando ad un de famigli, che sanza indugio procacciasse di su montarui, & gli raccontasse cio, che ui fosse. Il famiglio (anchora che con difficulta il facesse) pur ui monto su, & trouo la gentil giouane cõ quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue tutta timida stare nascosa. Lequali, come costui uidero, piangendo piu uolte misericordia addomandarono, ma accorgendosi, che intese non erano, ne esse lui intendeuano, con atti si ingegnarono di dimostrare la loro disauẽtura. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa raguardata racconto a Pericone cio che su u'era, ilquale prestamente fattone giu torre le donne & le piu pretiose cose, che in essa erano, & che hauer si potessono, con esse n'ando ad uno suo castello & quiui con uiuande & con riposo riconfortate le donne, compreso per gliarnesi ricchi la donna, che trouata haueua, douere esse regran gentil donna, & lei prestamente conobbe allo honore, che uedeua dall'altre fare allei sola. Et quantunque pallida & assai male in ordine della persona per la fatica del mare allhora fosse la donna, pur pareano le sue fattezze bellissime a Pericone, per laqual cosa subitamente seco dilibero (se ella marito non hauesse) di uolerla per sua moglie, & se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua amista. Era Pericone huomo di fiera uista et robusto molto, & hauendo p alcun di la donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta, ueggendola esser oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente sanza modo, che lei intendere non poteua, ne ella lui, & cosi non poter sapere chi si fosse, acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente con atti piaceuoli & amorosi si ingegno di inducerla ad fare sanza contentione i suoi piaceri, ma cio era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & intanto piu si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la donna ueggendo, & gia quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi aduisando, che tra christiani era, & in parte, doue se pur hauesse saputo il farsi conoscere, le mõtaua poco, aduisandosi, che allungo andare o per forza, o per amore le conuerrebbe uenire a douer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la miseria della sua fortuna, & alle sue femmine, che piu che tre rimase non le ne erano, comando che ad alcuna persona mai manifestassero chi fossero, saluo se in parte si trouassono, doue aiuto manifesto

alla lor liberta conoscessero, oltre a questo sommamente confortandole a conseruar la lor castita, affermando se hauer seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di cio la commendarono, & dissero di seruare al loro potere il suo comandamento. Pericone piu di giorno in giorno accendendosi, & tanto piu quanto piu uicina si uedeua la disiderata cosa, & piu negata, & ueggendo, che le sue lusinghe non gli ualeuano, dispose lo'ngegno & l'arti, riserbandosi alla fine le forze, & essendosi aueduto alcuna uolta, che alla donna piaceua il uino, si come a colei, che usata nõ n'era di bere p la sua legge, che il uietaua, con quello, si come ministro di Venere, s'auiso di poterla pigliare, & mostrando di non hauer cura di cio, che ella si mostraua schifa, fece una sera per modo di solenne festa una bella cena, nellaquale la donna uenne, & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordino cõ colui, che allei seruiua, che di uarii uini mescolati le desse bere, il che colui ottimamente fece, & ella, che di cio non si guardaua, dalla piacevolezza del beueraggio tirata piu ne prese, che alla sua honesta non sarebbe richiesto, di che ella ogni aduersita trapassata dimenticando, diuẽne lieta, & ueggendo alcune femmine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera alessandrina ballo, il che ueggendo Pericone esser gli parue uicino a quella, che egli disideraua, & continuando in piu abbondanza di cibi & di beueraggi la cena, per grande spatio di notte la prolungo. Vltimamente partitisi i conuitati, con la donna solo se n'entro nella camera, laquale piu calda di uino, che d'honesta tẽperata quasi come se Pericone una delle sue femmine fosse, senza alcun ritegno di uergogna in presenza di lui spogliatasi se n'entro nel letto. Pericone non diede indugio a seguitarla, ma spento ogni lume prestamente da laltra parte le si corico al lato, et in braccio recatalasi senza alcuna contraditione di lei con lei incomincio amorosamente a sollazzarsi, il che poi che ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che cornogli huomini cozzano, quasi pentuta del non hauere alle lusinghe di Pericone assentito, senza attẽdere d'essere a cosi dolci notti inuitata, spesse uolte se stessa inuitaua non con le parole, che non si sapeua fare intẽdere, ma co fatti. A questo gran piacere di Pericone et di lei, nõ essendo la fortuna contenta d'hauerla di moglie d'un Re fatta diuenire amica d'un castellano, le si paro dauanti piu crudele amista. Haueua Pericone un fratello d'età di uenti cinque anni bello & fresco, come una rosa, il cui nome era Marato, ilquale hauendo costei ueduta & essendogli sommamente piaciuta, parendogli (secondo che per gli atti di lei poteua cõprendere) essere assai ben della gratia sua, & estimando, che cio, che di

lei disiderata niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone, cadde in un crudele pensiero, et al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allhora peruẽtura nel porto della citta una naue laquale di mercatãtia era carica per andar in Chiarẽza in Romania dellaquale due giouani Genouesi eran padroni, et gia haueua collata la uela per douersi come buon uento fosse partire, con li quali Marato conuenutosi, ordino come da loro con la donna la seguẽte notte riceuuto fosse, & questo fatto facendosi notte, seco cio, che fare doueua, hauendo disposto, alla casa di Pericone, ilquale di niente da lui si guardaua, secretamente se n'ando con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali a quello, che fare intendeua, richiesti haueua, & nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose, & poi che parte della notte fu trapassata, aperto a suoi compagni, la, doue Pericon con la donna dormiua Pericone dormente uccisono, & la donna desta & piagnente minacciando di morte, se alcun rumor facesse, presero, & con gran parte delle piu pretiose cose di Pericone senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, & quiui senza indugio sopra la naue sene montarono, Marato & la donna, li suoi compagni sene tornarono. I marinai hauendo buon uento & fresco, fecero uela al lor uiaggio. La donna amaramente & della sua prima sciagura, et di questa seconda si dolse molto, ma Marato col santo Cresci in mano che Iddio ci die, la comincio per si fatta maniera a consolare, ch'ella gia cõ lui dimesticatasi, Pericone dimenticato haueа, & gia le pareua star bene, quando la fortuna l'apparecchio nuoua tristitia, quasi non contenta delle passate, percio che essendo ella di forma bellissima (si come gia piu uolte detto hauemo) & di maniere laudeuoli molto, si forte di lei i due giouani padroni della naue si innamorarono, che ogn'altra cosa dimencatane, & a seruirle & a piacerle intendeuano, guardandosi sempre, non Marato si accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di cio hebbero insieme segreto ragionamento, & conuennersi di fare l'acquisto di questo amore comune, quasi amore, cosi questo douesse patire, come la mercatantia o i guadagni fanno, et ueggendola molto da Marato guardata, & percio alla loro intentione impediti, andando un di ad uela velocissimamente la naue, & Marato standosi sopra la poppa, & uerso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi, di concordia andarono, & lui prestamente di dietro preso il gittarono in mare, & prima per ispatio di piu d'uno miglio dilungati furono, che alcuno si fosse pur aueduto Marato essere caduto in mare, il che sentendo la

donna, & non ueggendosi uia da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio sopra la naue adfar comincio, al cõforto dellaquale i due amanti incontanente uennero, & con dolci parole & con promesse grãdissime (quãtunque ella poco intendesse) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la sua sventura piangeua, si ingegnauano di racchetare. Et dopo lunghi sermoni & una & altra uolta con lei usati, parendo loro lei quasi hauere racconsolata, a ragionamento uennono tra se medesimi, qual prima di loro la douesse, con seco menare a giacere, & uolendo ciascuno essere il primo, ne potendosi in cio tra loro alcuna concordia trouare, prima con parole graui & dura riotta incominciarono, & da quella accesi nell'ira, messo mano alle coltella furiosamente s'andarono addosso, & piu colpi, non potendo quelli, che sopra la naue erano, diuidergli, si diedono insieme, dequali incõtanente l'un cadde morto, & l'altro in molte parti della persona grauemente fedito rimase in uita, il che dispiacque molto alla donna, si come a colei, che quiui sola senza aiuto o consiglio d'alcun si uedea, & temeua forte, non sopra lei l'ira si uolgesse de parenti & de gliamici de due padroni, ma i prieghi del fedito & il prestamente peruenire a Chiarenza dal pericolo della morte la liberarono. Doue col fedito insieme discese in terra, & con lui dimorando in uno albergo subitamente corse la fama della sua gran bellezza per la citta, & a gliorecchi del Prenze della Morea, ilquale allhora era in Chiarenza, peruenne, la, onde egli ueder la uolle, & uedutola, & oltre a quello, che la fama portaua, bella parendogli, si forte di lei subitamente s'innamoro, ch'ad altro non poteua pensare. Et hauendo udito in che guisa quiui peruenuta fosse, s'auiso di potere douerla hauere, & cercando de modi, & iparenti del fedito sappiendolo, senza altro aspettare prestamente glie la mandarono, il che al Prenze fu sommamente caro & alla donna altresi, percio che fuori d'un gran pericolo esser le parue. Il Prenze uedendola oltre alla bellezza ornata di costumi reali, nõ potendo altrimenti sap chi ella si fosse, nobile donna douere essere l'estimò, & pertanto il suo amore in lei si raddoppio, & honoreuolmente tenendola molto, non a guisa d'amica, ma di sua propia moglie la trattaua. Il perche hauendo a trapassati mali alcun rispetto la donna, & parendole assai bene stare, tutta riconfortata & lieta diuenuta, in tanto le sue bellezze fiorirono, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romania hauesse da fauellare. Per laqual cosa al Duca d'Athene giouane & bello & pro della persona, amico & parente del Prenze uenne disiderio di uederla, & mostrando di uenirlo a uisitare, come usato era taluolta di fare, con bella

& honoreuole compagnia se ne uenne a Chiarenza, doue honoreuolmente fu riceuuto & con gran festa. Poi dopo alcuni di uenuti insieme a ragionamento delle bellezze di questa donna, domando il Duca se cosi era mirabil cosa, come si ragionaua. A cui il Prenze rispuose. Molto piu, ma di cio non le mie parole, ma gliocchi tuoi uoglio ti faccian fede. A che sollecitando il Duca il Prenze insieme n'andaron la, doue ella era, laquale costumatamente molto & con lieto uiso, hauendo dauanti sentita la loro uenuta gli riceuette, & in mezzo di loro fattala sedere non si potè di ragionar con lei prender piacere percio che essa poco o niente di quella lingua intendeua, perche ciascun lei si come marauigliosa cosa guardaua, & il Duca maximamente, ilquale appena seco poteua credere lei esser cosa mortale, & non accorgendosi riguardandola dell'amoroso ueleno, che egli con gliocchi beuea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente impaccio, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che dalei insieme col Prenze partito si fu, & hebbe spatio di potere pensare seco stesso, estimaua il Prenze sopra ogni altro felice si bella cosa hauendo al suo piacere, & dopo molti & uarii pensieri pensando piu al suo focoso amore, che alla sua honesta, di libero, che che auenire se ne douesse, di priuare di questa felicita il Prenze, & se a suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auuicinare, lasciando ogni ragione & ogni giustitia dal'una delle parti, a glinganni tutto il suo pensiere dispuose. Et un giorno secondo l'ordine mainagio dalui preso insieme cõ uno segretissimo cameriere del Prenze, ilquale hauea nome Ciuriaci, secretissimamente tutti i suoi canalli & le sue cose fece mettere in assetto per douersene andare, & la notte uegnente insieme con un compagno tutti armati messo fu dal predetto Ciuriaci ne la camera del Prenze chetamente, ilquale egli uide, che per lo gran caldo, che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina a riceuere un uenticello, che da quella parte ueniua. Perlaqual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse affare, chetamente n'ando per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello ferito il Prenze per le reni infino da l'altra parte il passo, & prestamente presolo dalla finestra il gitto fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allhora era il Prenze, guarduua sopra certe case dal'impeto del mare fatte cadere, nellequali rade uolte o non mai andaua persona, perche aduenne, si come il Duca dauanti hauea preueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcun ne fu, ne pote esser sentita. Il compagno

del Duca cio ueggendo essere fatto prestamente uno capestro da lui per cio portato, faccendo uista di fare carezze a Ciuriaci, gli gitto alla gola, & tiro si, che Ciuriaci niuno romore pote fare, & sopragiontoui il Duca lui strangolarono, & doue il Prenze gittato hauea, il gittarono. Et q̃sto fatto, manifestamente conoscẽdo se non essere stati ne da la dõna ne da altrui sentiti, prese il Duca un lume in mano, & quello porto sopra il letto, & chetamente tutta la donna, laquale fissamente dormiua, scoperse, & riguardandola tutta la lodo sommamente, & se ue stita gliera piaciuta, oltre ad ogni comparatione ignuda gli piacque. Perche di piu caldo disio accesosi non spauentato dal recente peccato da lui commesso, con le mani anchor sanguinose al lato le si corico, & con lei tutta sonacchiosa & credente, che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fu dimorato cõ lei leuatosi, & fatto alquanti de suoi compagni quiui uenire, fe prender la donna in guisa, che romore far non potesse, & per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & a cauallo messala, quanto piu pote tacitamente, con tutti i suoi entro in cammino, & uerso Athene se ne torno. Ma, percio che moglie hauea, non in Athene, ma ad un bellissimo luogo, che poco di fuori dalla citta sopra il mare hauea la donna piu che altra dolorosa mise, quiui nascosamente tenendola, & faccendola honoreuolmente di cio, che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i cortigiani del Prenze infino a nona aspettato, che il Prenze si leuasse, ma niente sentendo, sospintigliusci delle camere, che solamente chiusi erano, & niuna persona trouandoui, auisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse per istarsi alcun dia suo diletto con quella sua bella donna, piu non si dierono impaccio. Et cosi standosi auenne, che il di seguente un matto entrato intra le ruine, doue il corpo del Prenze & di Ciuriaci erano, per lo capestro tiro fuori Ciuriaci, & andauaselo tirãdo dietro. Ilquale non senza gran maraviglia fu riconoscuto da molti, liquali con lusinghe fattisi menare al matto la, onde tratto l'hauea, quiui con grandissimo dolore di tutta la citta quello del Prenze trouarono, & honoreuolmente il sepellirono, & de commettitori di cosi grãde excesso inuestigando, & ueggendo il Duca d'Athene non esserui, ma esserssi furtiuamente partito, estimarono cosi, come era, lui douere hauer fatto questo, & menatasane la donna. Perche prestamente in lor Prenze un fratello del morto Prenze sustituendo lui alla uendetta con ogni loro potere incitarono. Ilquale per piu altre cose poi accertato cosi essere, come imaginato hauieno, richiesti & amici & pa-

renti & seruidori di diuerse parti, prestamente congregò una bella & grande & poderosa hoste, & affare guerra al Duca d'Athene si dirizzo. Il Duca queste cose sentendo a difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchio, & in aiuto di lui molti signori uennero, tra quali mandati da lo Imperadore di Constantinopoli furono Constantio suo figliuolo, & Manouello suo nepote con bella & con gran gente. Liquali dal Duca honoreuolmente riceuuti furono, & dalla Duchessa piu, percio che lor sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno piu alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se gli fece uenire, & quiui con lagrime assai & con parole molte tutta la historia narro, le cagioni della guerra narrando, et mostro il dispetto allei fatto dal Duca della femmina, laquale nascosamente si credeua tenere, & forte dicio condogliendosi gli prego, che all'honore del Duca, & alla consolatione di lei quello compenso mettessero, che per lor si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto, come stato era, & percio senza troppo addomandar la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, & di buona speranza la riempierono, & da lei informati doue stesse la donna, si dipartirono, & hauendo molteuolte udita la donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarono di uederla, & il Duca pregarono, che loro la mostrasse. Ilquale non ricordandosi di cio, che al Prenze aduenuto era per hauerla mostrata alui, promise di farlo, & fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo, doue la donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiare con lei meno. Et sedendo Constantio con lei la comincio a riguardare pieno di marauiglia seco affermando mai si bella cosa non hauer ueduta, & che percerto p iscusato si douea hauere il Duca, et qualunque altro, che p hauere una cosi bella cosa facesse tradimento o altra dishonesta cosa, & una uolta & altra mirandola & piu ciascuna commendandola non altramenti allui aduenne, che al Duca aduenuto era. Perche da lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato si diede a pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. Ma, mentre che esso in questo fuoco ardeua, sopraùenne il tẽpo d'uscire contro al Prenze, che gia alle terre del Duca s'auicinaua. Perche il Duca & Constantio & glialtri tutti secondo l'ordine dato d'Athene usciti andarono a contrastare a certe frõtiere, accio che piu auãti non potesse il Prenze uenire, & quiui per piu di dimorando, hauendo sempre Constantio l'animo e'l pensiero a quella donna, imaginan-

do che hora, che il Duca non l'era uicino, assai bene gli potrebbe uenir fatto il suo piacere, per hauer cagione di tornarsi ad Athene, si mostro forte della persona disagiato, perche con licenza del Duca, commessa ogni sua podesta in Manouello, ad Athene se ne uenne alla sorella. Et quiui dopo alcun di messala nel ragionare del dispetto, che dal Duca le pareua riceuere per la donna, laqual teneua, le disse, che, doue ella uolesse, egli assai ben di cio l'aiuterebbe faccendola di cola oue era trarre, & menarla uia. La ducheſſa extimãdo Constantio questo per amore di lei & non della donna fare disse, che molto le piacea, si ueramente doue in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Ilche Constantio pienamente le promisse. perche la Ducheſſa consenti, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Constantio chetamente fece armare una barcha sottile, & quella una sera ne mando uicina al giardino, doue dimorana la donna, informati de suoi, che su u'erano, quello, che affare hauessero, & appresso con altri n'ando al palagio, doue era la donna, doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & anchora dalla donna, & con esso lui da suoi seruidori accompagnata & da compagni di Constantio, si come gli piacque, se n'ando nel giardino, & quasi alla donna da parte del Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare usciua, solo se n'ando, laquale gia essendo da uno de suoi compagni aperta, & quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Niuno se ne muoua, o faccia motto, se egli non uuol morire, percio che io intendo non di rubare al Duca la femmina sua, ma di torre uia l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardi di rispondere, perche Constantio co suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piangea, accostatosi comando, che de remi dessero in acqua, & andasser uia. Liquali non uogando, ma uolandosi quasi in sul di del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantio con la donna, che la sua sventurata bellezza piangea, si sollazzo. Quindi rimontati in sulla barca in fra pochi giorni peruennero a Chios, & quiui per tema delle riprensioni del padre, & che la donna rubata non gli fosse tolta, piacque a Constantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue piu giorni la bella donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre uolte fatto hauea, si comincio a prendere piacere di cio, che la fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa. Osbech

allhora Re de turchi, ilquale in continua guerra staua con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre, & quiui udendo come Constantio in lasciua uita con una sua donna, laquale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chios, con alcuni legnetti armati la andatone una notte, & tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letta ne prese, prima che s'accorgessero gli nemici essere sopranenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi n'uccisero, & arsa tutta la terra, & la preda e prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui peruenuti trouando Osbech, che giouane huomo era, nel riuedere della preda la bella donna, & conoscendo questa essere quella, che con Costantio era stata, trouata sopra il letto dormendo, presa. fu sommamente cõtento ueggendola, et senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebro le nozze, & con lei si giacque piu mesi lieto. Lo'mperadore, ilquale, auanti che queste cose auenissero, haueua tenuto trattato con Bassano Re di Capadocia, accio che sopra Osbech dall'una parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, ne anchora pienamente l'haueua potuto fornire, percio che alcune cose, lequali Bassano addomandaua, si come meno conueneuoli non haueua uolute fare, sentendo cio, che al figliuolo era aduenuto dolente fuor di misura senza alcuno indugio cio, che il Re di Capadocia domandaua, fece, & lui, quanto piu pote, allo scendere sopra Osbech sollecito, apparecchiandosi egli da altra parte d'andargli addosso. Osbech sentendo questo il suo exercito ragunato prima, che da due potentissimi signori fosse stretto in mezzo, ando contro al Re di Capadocia lasciata nelle Smirre a guardia d'uno suo fedele famigliare & amico la sua bella donna, & col Re di Capadocia dopo alquanto tempo affrontatosi combatte & fu nella battaglia morto, & il suo exercito sconfitto, & dispersо. Perche Bassano uittorioso comincio liberamente a ue nirsene uerso le Smirre, & uegnendo egni gente allui si come a uincitore ubidiua. Il famigliare d'Osbech, il cui nome era Anthioco, a cui la bella dõna era a guardia rimasa, anchora che attempato fosse, ueggendola cosi bella senza seruare al suo amico & signore fede di lei s'innamoro, et sappiẽdo la lingua di lei, ilche molto a grado l'era, si come a colei, allaquale parecchi anni a guisa quasi di sorda et di mutola era cõuenuta uiuere per lo non hauere persona intesa, ne essa essere stata intesa da persona, da amore incitato comincio seco tanta famigliarita a pigliare in pochi di, che non dopo molto, non hauẽdo riguardo al signor loro, che in arme & in guerra era, fecero la dimestichezza non so-

re loro, che in arme & in guerra, fecero la dimestichezza non solamente amichevole, ma amorosa divenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola maraviglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbech esser vinto & morto, & Bassano ogni cosa venire pigliando, insieme per partito presero di quivi non aspettarlo, ma presa grandissima parte de beni, che quivi erano d'Osbech, insieme nascosamente se n'andarono a Rodi, & quivi non guari di tempo dimorarono, che Anthioco infermò a morte, colquale tornando perventura uno mercatante cipriano da lui molto amato & sommamente suo amico, sentendosi egli verso la fine venire, penso di volere & le sue cose & la sua cara donna lasciare a lui, & gia alla morte vicino amendunigli chiamo cosi dicendo. Io mi veggio senza alcun fallo venire meno, ilche mi duole, percio che di vivere mai non mi giovo, come hor faceva. E il vero, che d'una cosa contentissimo muoio, percio che pur dovendo morire mi veggio morir nelle braccia di quelle due persone, lequali io piu amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno, ciò è nelle tue carissimo amico, & in quelle di questa donna, laquale io piu, che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E' il vero, che grave m'è lei, sentendo qui forestiera, & senza aiuto & senza consiglio morendomi io, rimanere, & piu sarebbe grave anchora, se io qui non sentissi te, il quale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medesimo hauresti, & percio, quanto piu posso, ti prego, che s'egli aduiene che io muoia, che le mie cose & ella ti sieno raccomandate, & quello de lune & de laltra faccia, che credi che sieno consolatione de lanima mia, & te carissima donna priego, che dopo la mia morte me non dimentichi, accio che io di la vãtar mi possa, che io di qua amato sia da la piu bella donna, che mai formata fosse da la natura. Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, senza niun dubbio n'andro consolato. L'amico mercatante & la donna similmente queste parole udendo piangevano, & havendo egli detto il confortarono, & promisongli sopra la lor fede di quel fare, che egli pregava, se avenisse, che el morisse. Ilquale non stette guari, che trapasso di questa vita, & da loro fu honorevolmente fatto sepellire. Poi pochi di appresso, havendo il mercatante cipriano ogni suo fatto in Rodi spacciato, & in Cipri volendosene tornare sopra una cocca di catalani, che v'era, domando la bella donna quello, che far volesse, concio fosse cosa, che allui convenisse in Cipri tornare. La donna rispose, che con lui, se gli piacesse, volentieri se ne andrebbe sperando, che per amor d'Anthioco dallui come sorella sarebbe trattata, & riguardata.

Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era contento, et accio che da ogni ingiuria, che soprauenir le potesse, auanti che in Cipri fossero la difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la naue montati data loro una cameretta nella poppa, accio che i fatti nõ paressero alle pale contrarii, con lei in un lettuccio assai piccolo si dormiua, per la qual cosa aduenne quello, che ne dell'un ne dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento, cio è, che incitandogli il buio & l'agio e'l caldo del letto, le cui forze non son piccole, dimenticata l'amista & l'amore d'Anthioco morto, & quasi da iguale appetito tirati cominciatisi a stuzzicare insieme prima, che a Baffa giugnessero la, onde era il Cipriano, insieme fecero parentado, & a Baffa peruenuti piu tempo insieme col mercatante si stette. Auenne peraventura, che a Baffa uenne per alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Anthigono, la cui eta era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza piccola, percio che in assai cose intramettendosi egli ne seruigi del Re di Cipri gliera la fortuna stata contraria. Ilquale passando un giorno dauanti la casa, doue la bella donna dimoraua, essendo il Cipriano mercatante andato con sua mercatantia in Erminia, gli uenne peruentura ad una finestra della casa di lei questa donna ueduta, laquale percio che bellissima era, fisso comincio a riguardare, & comincio seco stesso a ricordarsi di douerla hauere altra uolta ueduta, ma il doue in niuna maniera ricordar si poteua. La bella donna, laquale lungamente trastullo della fortuna era stata, appressandosi il termine, nelquale i suoi mali doueuano hauer fine, come ella Anthigono uide, cosi si ricordo di lui in Alessandria ne seruigi del padre in non piccolo stato hauere ueduto, per laqual cosa, subita speranza prendendo di douer potere anchora nello stato reale ritornare per locolui consiglio, non sentendoui il mercatante suo, come piu tosto potè, si fece chiamare Anthigono, Ilquale allei uenuto ella uergognosamente domandando, se egli Anthigono di Famagosta fosse, si come ella credeua. Anthigono rispose dessi, & oltre accio disse. Madonna a me pare uoi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io ui priego (se graue non ui'è) che a memoria mi riduciate, chi uoi siete. La donna udendo che desso era, piangendo forte gli sigitto con le braccia al collo, & dopo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domando, se mai in Alessandria ueduta l'hauesse. Laqual domanda udendo Anthigono incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua che fosse, et uollele fare la debita reuerenza, ma ella nol sosten-

ne, & pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Anthigono fatta egli reuerentemente la domando come, & quando, et donde quiui uenuta fosse, concio fosse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'hauesse percerto lei in mare, gia eran piu anni passati, essere annegata. A cui la donna disse. Io uorrei bene, che cosi fosse stato piu tosto, che hauero hauuta la uita, laquale hauuta ho, & credo, che mio padre uorrebbe il simigliante se giamai il sapra, & cosi detto rincomincio maraviglioſamente a piagnere, perche Anthigono le disse. Madonna non ui sconfortate prima che ui bisogni. Se ui piace narratemi i uostri accidẽti, & che uita sia stata la uostra, peraduentura l'opera potra essere andata in modo, che noi ci trouerremo con l'aiuto d'Iddio buono cõpenso. Anthigono, disse la bella donna, a me parue, come io ti uidi, uedere il padre mio, & da quello amore & da quella tenerezza, che io allui tenuta son di portare mossa, potendomiti celare mi ti feci palese, et di poche persone sarebbe potuto adiuenire d'hauer uedute, dellequali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro ueduto, & riconosciuto, & percio quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, a te si come a padre palesero. Se uedi, poi che udito l'haurai, di potermi in alcuno modo nel mio pristino stato tornare, pregoti l'adoperi, se nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi ueduta, o dime hauere alcuna cosa sentita, & questo detto sempre piagnendo cio, che aduenuto l'era, dal di, che in Maiolica in mare ruppe, infino a quel punto gli raconto. Diche Anthigono pietosamente a piagnere comincio, et poi che alquanto hebbe pensato disse. Madõna, poi che occulto è stato ne uostri infortunii chi uoi siete, senza fallo piu cara, che mai ui rendero al uostro padre, et appresso per moglie al Re del Garbo, & domandato dallei del come ordinatamente cio, che da far fosse, le dimostro, & accio che altro ꝑ indugio interuenire nõ potesse, di presente si torno Anthigono in Famagosta, & fu al Re, alquale disse. Signor mio se a uoi aggrada, uoi potete ad una hora a uoi far grãdissimo honore, & a me, che povero sono ꝑ uoi, grande utilita senza grã uostro costo. Il Re domando come. Anthigono allhora disse. A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata cosi lunga fama, che annegata era, & perseruare la sua honesta grãdissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in povero stato, & disidera di tornarsi al padre, se a uoi piacesse di mandargliele sotto la mia guardia, questo sarebbe grande honore di uoi, & di me gran bene, ne credo, che mai tale seruigio di mente al Soldano uscisse. Il Re da una reale honesta mosso subitamente rispose, che gli piacea, & honora-

tamente per lei mandando a Famagosta la fece uenire, doue dallui & dalla Reina con festa inestimabile & con honor magnifico fu riceuuta. Laqual poi dal Re & dalla Reina de suoi casi addomandata secondo l'ammaestramento datole da Anthigono rispose, & conto tutto, Et poi chi di appresso addomandandolo ella il Re con bella & honoreuole compagnia d'huomini & di donne, sotto il gouerno d'Anthigono la rimando al Soldano, dalqual se con festa fu riceuuta, niuno ne dimãdi, & Anthigono similmente con tutta la sua compagnia. Dallaqual, poi che alquanto fu riposata, uolle il Soldano sapere come fosse, che uiua fosse, & doue tanto tempo dimorata sanza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, laquale ottimamente gliammaestramenti d'Anthigono haueua tenuti a mente, appresso al padre cosi comincio a parlare. Padre mio forse il uentesimo giorno dopo la mia partita da uoi, per fiera tempesta la nostra naue sdruscita percosse a certe piagge la inponente uicine d'un luogo chiamato agua morta una notte, & che che de gli huomini, che sopra la nostra naue erano, aduenisse, io nol so, ne seppi giamai, di tanto mi ricorda, che uenuto il giorno, & io quasi di morte auita risurgendo, essendo gia la sdruscita naue, da paesani ueduta, et essi a rubar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da giouani prese chi qua con una, & chi la con una altra cominciarono a fuggire. che di loro si fosse, io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa & per le treccie tirandomi, piagnendo io sempre forte auenne, che passando costoro, che mi tirauano una strada per entrare in uno grandissimo bosco, quattro huomini in quel hora di quindi passauano a cauallo, liquali come quelli, che mi tirauano, uiddero, cosi lasciatami prestamente presero a fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel sembiante assai autoreuoli mi pareuano, ueduto cio corsero, doue io era, & molto mi domandarono, & io dissi molto, ma ne da loro fui intesa, ne io loro intesi. Essi dopo lungo cõsiglio postami sopra un de lor caualli mi menarono ad un monastero di donne secondo la lor legge religiose, et quiui, che che essi dicessero, io fui da tutte benignamente riceuuta & honorata sempre, & con gran diuotione con loro insieme ho poi seruito a san Cresci in ual caua, a cui le femmine di quel paese uoglion molto bene. Ma poi che per alquanto tempo con lor dimorata fui, et gia alquanto hauendo della lor lingua apparata, domandandomi esse chi io fossi, & donde, & io conoscendo la doue io era, & temendo, se il uero dicessi, non fossi dalloro cacciata si come nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'uno gran gentil huomo di Cipri, ilquale

mandandomene a marito in Creti per fortuna quiui erauam corsi, & rotti. Et assai uolte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi, & domandata dalla maggiore di quelle dõne, laquale esse appellan Badessa, se in cipri tornar mene uolessi, rispose, che niuna cosa tãto disideraua, ma essa tenera del mio honore mai ad alcuna persona fidar non mi uolle, che uerso Cipri uenisse, se non, forse due mesi sono, uenuti quiui certi buoni huomini di Francia con le loro donne, dequali alcun parente n'era della Badessa, & sentendo essa, che in Hierusalem andauano a uisitare il sepolchro, doue colui, cui tengono per Iddio, fu sepellito, poi che da Giudei fu ucciso, a loro mi raccommando, & pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentili huomini m'honorassono, & lietamente mi riceuessero insieme con le loro donne, lunga historia sarebbe a raccontare. Saliti adunque sopra una naue dopo piu giorni puennimo a Baffa, & quiui ueggendo mi peruenire, ne persona conoscendomi, ne sappiendo che douermi dire a gentili huomini, che a mio padre mi uolean presentare, secõdo che loro era stato imposto dalla ueneranda donna, m'apparecchio Iddio, alquale forse di me incresceua, sopra il lito Anthigono in quell'hora, che noi a Baffa smontauamo, ilquale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da gentili huomini, ne dalle lor donne intesa gli dissi, che come figluola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, & fattami la festa grande quelli gentili huomini & quelle donne secondo la sua pouera possibilita honoro, & me ne meno al Re di Cipri, ilquale con quello honore mi riceuette, & qui a uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro ad dire ci resta, Anthigono, che molte uolte da me ha questa mia fortuna udita, il racconti. Anthigono allhora al Soldano riuolto disse. Signor mio si come ella mi ha piu uolte detto, & come quelli gentili huomini & donne, con lequali uenne, mi dissero, m'ha raccontato, solamente una parte n'ha lasciata ad dire, laquale io estimo, che percio che bene non sta allei di dirlo, l'habbia fatto, & questo è quanto quegli gentili huomini & donne, con liquali uenne, dicessero della honesta uita, laquale cõ le religiose donne haueua tenuta, & della sua uirtu, et de suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime & del pianto, che fecero & le donne et gli huomini, quando a me restituitola si partirono dalloi, delle quali cose, se io uolessi a pien dire cio, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte nõ ci basterebbe, tanto solamẽte hauerne detto uoglio, che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, & quello anchora, che io n'ho potuto uedere, noi ui potete uantare d'hauere la piu bella

figliuola, & la più honesta, & la più valorosa, che altro signore, che hoggi corona porti. Di ogni cose fece il Soldano maravigliosissima festa, & più volte pregò Iddio, che gratia gli concedesse di poter degni meriti rendere a chiunque havea la figliuola honorata, & maximamente al Re di Cipri, per cui honoratamente gliera stata rimandata, & appresso alquanti di fatti grandissimi doni apparecchiare ad Anthigono, al tornarsi in Cipri il licentio, al Re per lettere & per speciali ambasciadori grandissime gratie rendendo di cio, che fatto havuta alla figliuola. Appresso questo volendo, che quello, che cominciato era, havesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, allui ogni cosa significo, scrivendogli oltre accio, che se gli piacesse d'haverla, per lei si mandasse. Di cio fece il Re del Garbo gran festa, & mandato honorevolmente per lei lietamente la ricevette, & essa che con otto huomini forse diecimilia volte giaciuta era, allato allui si corico per pulcella, & fece gli creder, che così fosse, & Reina poi con lui lietamente più tempo visse, et perciò si disse. Bocca basciata non perde ventura, anzi rinnuova come fa la luna.

Il conte d'Anguersa falsamente accusato va in exilio, & lascia due suoi figliuoli in diversi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia lor trova in buono stato, va come ragazzo nello exercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

Novella VIII.

Ospirato fu molto dalle donne per li varii casi della bella Madonna, ma chi sa, che cagione moveva que sospiri? Forse n'eran di quelle, che non meno per vaghezza di così spesse nozze, che per pieta di colei sospirassano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Pamphilo dette, & veggendo la Reina in quelle la novella di lui essere finita, ad Elisa rivolta impose, che con una delle sue l'ordine seguitasse. Laquale lietamente faccendolo incomincio. Ampissimo campo è quello, per laquale noi hoggi spatiando andiamo, ne ce n'è alcuno, che non che uno aringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, si copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuove & gravi cose, & perciò vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico. Che essendo lo'mperio di Roma da Franceschi ne Tedeschi trasportato, nacque tra l'una natione et l'altra gradissima nimista, et acerba et cotinua guerra, p laquale si p la difesa del suo paese, et si per l'offesa dell'altrui il Re di Francia & uno suo figliuolo con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono, un grandissimo exercito per andare sopra

nimici raunò, & auanti che accio procedessero, per non lasciare il regno sanza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile & sauio huomo & molto lor fedel amico & seruidore, & anchora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, percio che loro piu alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea, lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia Generale Vicario lasciarono, & andarono al lor camino. Comincio adunque Gualtieri & con senno, & con ordine l'uficio commesso sempre d'ogni cosa con la Reina & cõ la nuora di lei conferendo, & benche sotto la sua custodia & giuriditione lasciate fossero, non dimeno come sue donne & maggiori l'honorava. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, & d'eta forse di quaranta anni, et tanto piacevole et costumato, quanto alcuno altro gentil huomo il piu essere potesse, et oltre a tutto questo era il piu leggiadro et il piu dilicato cavaliere, che a quegli tempi si conoscesse, et quegli che piu della persona andava ornato. Hora adivenne, che essendo il Re di Francia et il figliuolo nella guerra gia detta, essendosi morta la donna di Gualtieri, et allui uno figliuolo maschio et una femmina piccoli fanciulli rimasi di lei sanza piu, et costumando egli alla corte delle donne predette, et con loro spesso parlando delle bisogne del regno, che la dõna del figliuolo del re gli pose gliocchi addosso, et con grandissima affettione la persona di lui et i suoi costumi considerando d'occulto amore feruentemente di lui s'accese, et se giovane et fresca sentendo, et lui sanza alcuna donna si penso leggiermente douerle il suo disiderio venire fatto, et pensando niuna cosa accio contrastare se non vergogna di manifestargliele, dispose del tutto et quella cacciare via. Et essendo un giorno sola, et parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar volesse, per lui mando. Il conte il cui pẽsiero era molto lõtano da quel della donna, sanza alcuno indugio allei ando, et postosi come ella volle con lei sopra un letto in una camera tutti soli a sedere, havendola il cõte gia due volte domandata della cagione, perche fatto l'havesse venire, et ella taciuto, ultimamente da amore sospinta tutta di vergogna di venuta vermiglia, quasi piãgendo et tutta tremante cõ parole rotte cosi comincio ad dire. Carissimo et dolce amico et signor mio voi potete come savio huomo agevolmente conoscere, quanta sia la fragilita et degli huomini et delle donne, et per diverse cagioni piu in una, che in un'altra, perche debitamente dinanzi a giusto giudice uno medesimo peccato in diverse qualita di persone non dee una medesima pena ricevere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che non dovesse molto piu essere da riprendere un povero huomo o una povera femmina, aquali con la

lor fatica

lor fatica cõueniſſe guadagnare q̃llo, che per la uita loro lor biſoanaſſe, ſe d'amore ſtimolati foſſero, & quello ſeguiſſero, che una donna laqual le ſia ricca & otioſa & a cui niuna coſa, che a ſuoi diſideri piaceſſe, mancaſſe? certo io non credo niuno, per la quale ragione io eſtimo, che grandiſſima parte di ſcuſa debbian fare le dette coſe in ſeruigio di colei, che le poſſiede, ſe ella peruentura ſi laſcia traſcorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'hauere eletto ſauio & ualoroſo amadore, ſe quella l'ha fatto, che ama. Le quali coſe, concio ſia coſa, che amẽdumi ſecondo il mio parere ſieno in me, & oltre a queſto piu altre lequali ad amare mi debbono inducere, ſi come è la mia giouanezza & la lontananza del mio marito, hora conuien, che ſurgano in ſeruigio di me alla diſeſa del mio focoſo amore nel uoſtro coſpetto, lequali, ſe quel ui potranno, che nella preſenza de ſaui debbon potere, io ui priego, che conſiglio & aiuto in quello, che io ui dimandero, mi porgiate. Egli è il uero, che per la lontananza di mio marito non potend' io a gli ſtimoli de la carne, ne a la forza d'amor contraſtare, lequali ſono di tanta potenza, che i fortiſſimi huomini, non che le tenere donne, hanno gia molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, eſſendo io ne gliagi & ne gliotii, nequali uoi mi uedete a ſecondare gli piaceri d'amore, & a diuenire innamorata mi ſono laſciata traſcorrere, & come che tal coſa, ſe ſaputa foſſe, io conoſca non eſſere honeſta, nondimeno eſſendo & ſtando naſcoſa quaſi di niuna coſa eſſere diſhoneſta la giudichi, pur m'è di tanto amore ſtato gratioſo, che egli non ſolamente non m'ha il debito conoſcimento tolto nelo eleggere l'amãte, ma me n'ha molto in cio preſtato, uoi degno moſtrandomi da douere da una donna fatta, come ſono io, eſſere amato, ilquale (ſel mio auuiſo nõ m'inganna) io reputo il piu bello, il piu piaceuole, il piu leggiadro, e'l piu ſauio caualiere, che nel reame di Francia trouar ſi poſſa, & ſi come io ſenza marito poſſo dire che io mi ueggia, coſi uoi anchora ſenza mogliere. Perche io ui priego p cotanto amore, quãto è quello, che io ui porto, che uoi non neghiate il uoſtro uerſo di me, & che de la mia giouanezza u'increſca, laqual ueramente come il ghiaccio al fuoco ſi conſuma per uoi. A queſte parole ſoprauennero in tanta abbondanza le lagrime, che eſſa, che anchora piu prieghi intendeua di porgere, piu auanti non hebbe poter di parlare, ma baſſato il uiſo, & quaſi uinta piangendo ſopra il ſeno del conte ſi laſcio con la teſta cadere. Il conte, ilquale lealiſſimo caualiere era, congrauiſſime riprenſioni comincio a morder coſi folle amore, & a ſoſpignerla indietro, che gia al collo gli ſi uoleua gittare, & con ſacramẽti ad affermare, che egli prima ſofferrebbe d'eſ

fere squartato, che tal cosa contro a lohonore del suo signore ne in se, ne in altrui consentisse. Il che la donna udendo subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa disse. Dunque saro io uillan Caualiere in questa guisa da uoi del mio disidero schernita? Vnque a Dio non piaccia, poi che uoi uolete me far morire, che io uoi o morire, o cacciare del mondo non faccia. Et cosi detto ad una hora messesi le mani ne capegli & rabbuffatigli et stracciatigli tutti, & appresso nel petto squarciandosi i uestimenti, comincio a gridar forte. Aiuto aiuto, che'l conte d'Anguersa mi uuol far forza. Il conte ueggendo questo, & dubitãdo forte piu della inuidia cortigiana, che della sua coscienza, & temẽdo per quella, non fosse piu fede data a la maluagita della donna, che a la sua innocenza, leuatosi come piu tosto pote della camera et del palagio s'usci, & fuggissi a casa sua, doue senza altro consiglio prendere pose i suoi figliuoli a cauallo, & egli montatoui altresi, quanto piu pote, n'ando uerso Calese. Al romore della dõna corsero molti, liquali ueduto la & udita la cagion del suo gridare, non solamente per quello dieder fede a le sue parole, ma aggiunsero la leggiadria et l'ornata maniera del conte per potere a quelo uenire essere stata da lui lungamente usata. Corsesi adunque a furore a le case del conte per arrestarlo, ma non trouando lui, prima le rubar tutte, & appresso infino a fondamenti le mandar giuso. La nouella, secondo che sconcia si diceua, peruenne nel'hoste al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto a perpetuo exilio lui & i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi o uiuo, o morto loro il presentasse. Il conte dolente, che d'innocente fuggendo s'era fatto nocente, peruenuto senza farsi conoscere, o esser conosciuto co suoi figliuoli a Calese, prestamente trappasso in Inghilterra, & in pouero habito n'ando uerso Londra, nellaquale prima che entrasse, con molte parole ammaestro i due piccioli figliuoli, & massimamente in due cose, prima che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nelquale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gl' haueua recati, & appresso che con ogni sagacita si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, ne di cui figliuoli, se cara haueuan la uita. Era il figliuolo chiamato Luigi di forse noue anni, & la figliuola che nome haueá Violante, n' haueá forse sette, liquali, secondo che comportaua la lor tenera eta, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, & per opera il mostrarono appresso. Ilche accio che meglio far si potesse, gli parue da douer loro i nomi mutare, & cosi fece, & nomino il maschio Perotto, & Giannetta la femmina, & peruenuti poueramente uestiti in

Londra a guisa, che far ueggiamo a questi paltoni franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo peruentura in tal seruigio una mattina ad una chiesa aduenne, che una gran dama, laquale era moglie dell'uno de maliscalchi del Re d'Inghilterra, uscendo della chiesa uide questo conte & i due suoi figlioletti, che limosina addomandauano, ilquale ella domando donde fosse, & se suoi erano quegli figliuoli. A laquale egli rispose, che era di Piccardia, & che per misfatto d'uno suo maggior figliuolo ribaldo con quelli due, che suoi erano, gliera conuenuto partire. La dama, che pietosa era, pose gliocchi sopra la fanciulla, & piacquele molto, percio che bella & gentilesca & aduenente era, & disse. Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, percio che buono aspetto ha, io la prendero uolentieri, & se ualente femmina sara, io la maritero a quel tẽpo, che conueneuole sara in maniera, che stara bene. Al conte piacque molto questa domanda, & prestamente rispose di si, & con lagrime glie le diede, & raccomando molto. Et cosi hauendo la figliuola allogata & sappiendo bene a cui, dilibero di piu non dimorar quiui. Et limosinando trauerso l'isola, & con Perotto peruenne in Gales non senza gran fatica si come colui, che d'andare a pie non era uso. Quiui era uno altro de maliscalchi del Re, ilquale grande stato & molta famiglia tenea, nella corte delquale il cõte alcuna uolta et egli e'l figliuolo p hauer da mangiare molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco & altri fanciulli di gentili huomini, & faccendo cotali pruoue fanciullesche si come di correre et di saltare, Perotto s'incomincio cõ loro a mescolare et affare cosi destramẽte o piu, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruoua, che tra lor si faceua. Ilche il maliscalco alcuna uolta ueggendo, & piacendogli molto la maniera, & modi del fanciullo domãdo chiegli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'un pouero huomo, ilquale alcuna uolta per limosina la entro ueniua, a cui il maliscalco il fece addimãaare. Il conte si come colui, che d'altro Dio nõ pregaua, liberamente gliel cõcedette, quãtunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi, hauẽdo adũq; il cõte il figliuolo et la figliuola acconci, pẽso di piu nõ uolere dimorare in Inghilterra, ma come il meglio pote, se ne passo in Irlanda, et puenuto a Stanforda con un caualiere d'un conte paesano per fante si puose tutte quelle cose faccendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere, et quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto con assai disagio et fatica dimoro lungo tẽpo. Viclãte chiamata Giã netta con la gentil donna in Londra uenne crescendo & in anni et in persona et in bellezza, et in tanta gratia et della dõna, et del marito di

lei, & di ciascuno altro de la casa, & di chiunque la conoscea, che era a ueder marauigliosa cosa, ne alcuno era, che a suoi costumi & alle sue maniere riguardasse, che lei nõ dicesse douer essere degna d'ogni grandissimo bene & honore, perlaqual cosa lagentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse altramẽti, che da lui udito hauesse, s'era proposta di douerla honoreuolmẽte secondo la cõditione, de laquale estimaua che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de gl'altrui meriti lei nobile femmina conoscendo, & senza colpa penitenza portar del'altrui peccato, altramente dispuose, & accio che a mano di uile huomo la gentil giouane non uenisse, si dee credere, che quello, che aduenne, egli per sua benignita permettesse. Haueua la gentil donna, con laquale la Giannetta dimoraua, uno solo figliuolo del suo marito, ilquale & essa e'l padre sommamente amauano, si perche figliuolo era, & si anchora perche per uirtu, & per meriti il ualeua, come colui, che piu che altro et costumato et ualoroso et pro et bello della psona era. Ilquale hauẽdo forse sei anni piu che la Giannetta, & lei ueggendo bellissima & gratiosa si forte di lei s'innamoro, che piu auanti di lei non uedeua, et percio che egli imaginaua lei di bassa condition douere essere, non solamente non ardiua addomandarla al padre & a la madre per moglie, ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo, quãto poteua il suo amore teneua nascoso. Per laqual cosa troppo piu, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. La onde aduenne, che per souerchio di noia egli infermo & grauemente. A la cura del quale essendo piu medici richiesti, & hauendo un segno, & altro guardato di lui, & non potendo la sua infermita tanto conoscere, tutti comunemente si disperauan de la sua salute. Dichè il padre & la madre del giouane portauano si grande dolore et malinconia, che maggiore nõ si saria potuta portare, et piu uolte cõpietosi prieghi il domãdauano de la cagione del suo male, aquali o sospiri per risposta daua, o che tutto si sentiua consumare. Aduenne un giorno, che sedendosi appresso di lui uno medico assai giouane, ma in iscienzia profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso, la Giannetta, laquale per rispetto della madre di lui sollecitamente seruiua, per alcuna cagione entro nella camera, nellaquale il giouane giacea. Laquale come il giouane uide, senza alcuna parola o atto fare sentì con piu forza nel cuore l'amoroso ardore, perche il polso piu forte comincio a battergli chel'usato, ilche il medico sentì incontanente, & marauigliossi, & stette cheto per uedere quanto questo battimento douesse durare. Come

la Giannetta uſci della camera & il battimento riſtette, perche parte parue al medico hauere de la cagione de la infermita del giouane, et ſtato alquanto quaſi d'alcuna coſa uoleſſe la Giannetta addomãdare, ſempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la ſi fe chiamare. Alquale ella uenne incontanente, ne prima nella camera entro chel'battimento del polſo ritorno al giouane, & lei partita ceſſo. La onde parendo al medico hauere aſſai piena certezza leuatoſi, & tratti da parte il padre & lamadre del giouane diſſe loro. La ſanita del uoſtro figliuolo non è nel'aiuto de medici, ma ne le mani della Giannetta dimora, laquale (ſi come io ho manifeſtamente per certi ſegni conoſciuto) il giouane focoſamente ama, come che ella non ſe ne accorge per quello, che io uegga. Sapete homai che affare u'hauete, ſe la ſua uita u'è cara. Il gentile huomo & la ſua donna queſto udendo furon contenti, inquanto pure alcun modo ſi trouaua al ſuo ſcampo, quãtunque loro molto grauaſſe, che quello, di che dubitauano, foſſe deſſo, cio è di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per iſpoſa. Eſſi adunque partito il medico ſe n'andarono al'infermo, & diſſegli la donna coſi. Figliuol mio io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo diſidero ti foſſi guardato, et ſpetialmente ueggendoti tu per non hauer quello, uenir meno, percio che tu douesi eſſer certo, & dei, che niuna coſa è, che per contentamento di te fare poteſſi, quantunque meno che honeſta foſſe, che io come per me medeſima non la faceſſi, ma poi che pur fatta l'hai, e aduenuto, che Domenedio è ſtato miſericordioſo di te piu, che tu medeſimo, & accio che tu di queſta infermita non muoi, m'ha dimoſtrata la cagione del tuo male, laquale niuna altra coſa è, che ſouerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane, qual che ella ſi ſia. Et nel uero di manifeſtar queſto non ti douesi tu uergognare, percio che la tua eta il richiede, & ſe tu innamorato non foſſi, io ti riputerei da aſſai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me, ma ſicuramente ogni tuo diſidero mi ſcuopri, & la malinconia & il penſiero, ilquale hai & dalquale queſta infermita procede, gitta uia, & confortati, & renditi certo, che niuna coſa ſara per ſodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io a mio potere non faccia ſi come colei, che te piu amo, che la mia uita. Caccia uia la uergogna & la paura, & dimmi ſe io poſſo intorno al tuo amore adoperare alcuna coſa, & ſe tu non truoui, che io accio ſia ſollicita, & ad effetto tel uedi, habbimi per la piu crudel madre, che mai partoriſſe figliuolo. Il giouane udendo le parole de la madre prima ſi uergogno, poi ſeco penſando che niuna perſona meglio di lei potrebbe al ſuo piacere ſodisfare, cacciata uia la uergogna coſi le diſſe. Madonna niunaltra

cesa mi ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'essermi nelle piu delle persone adueduto che, poi che attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si vogliono, ma poi che in cio discreta ui veggio, non solamente quello, di che dite ui siete accorta non neghero esser vero, ma anchora di cui ui faro manifesto con cotal patto, che effetto seguira alla vostra promessa a vostro potere, & cosi mi potrete hauer sano. Alquale la donna troppo fidandosi di cio, che non le douea venir fatto, nella forma, nellaqual gia seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo disidero l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera affare, che egli il suo piacere haurebbe. Madama, disse allhora il giouane, l'alta bellezza et le laudevoli maniere della nostra Giannetta, et il non poterla fare accorgere, non che pietosa, del mio amore, et il nõ hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno m'hanno condotto doue voi mi vedete. Et se quello, che promesso m'hauete, o in un modo, o in un'altro non segue, state sicura, che la mia vita fie briene. La donna, a cui piu tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse. Ahi figliuol mio dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, & lascia fare a me poi che guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza in brieuissimo tempo di grandissimo miglioramento mostro segni, di che la donna contenta molto si dispose a voler tentare, come quello potesse osseruare, ilche promesso hauea. Et chiamata un di la Gianetta per uia di motti assai cortesemente la domando, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa rispose, Madama a povera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che al'altrui seruigio dimori, come io fo, non si richiede; ne sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. Et se voi non l'hauete noi ve ne vogliamo donare uno, diche voi tutta giuliva viverete, & piu della vostra bilta vi diletterete, percio che non è conveneuole, che cosi bella damigella come voi siete, senza amãte dimori. A cui la Gianetta rispose. Madama voi dalla poverta di mio padre togliẽdo mi come figliuola cresciuta m'hauete, & p q̃sto ogni vostro piacer far dourei, ma in questo io nõ vi piacero gia, credendomi far bene. Se a voi piacera di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro no, poi che de la heredita de miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'honesta, quella intendo io di guardare & di seruare quãto la vita mi durera. Questa parola parue forte contraria alla donna a quello a che di venire intendea per douere al figliuolo la promessa seruare, quantunque si come savia donna molto seco medesima ne commendasse la damigella, & disse. Come Giãnetta se Monsignor lo Re, ilquale è gio-

uane caualiere, & tu se bellissima damigella, uolesse del tuo amore alcun piacere neghereſtigliel tu? Allaquale essa subitamente rispose. *Forza mi potrebbe fare il* Re, *ma di mio consentimento mai da me, se non quanto honesto fosse, hauer non potrebbe.* La donna comprendendo *qual fosse l'animo di lei, lascio stare le parole, & pensossi di metterla al la pruoua, & cosi al figliuol disse di fare, come guarito fosse, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere dicendo, che dishonesto le pareua, che essa a guisa d'una ruffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse la sua damigella. Allaqual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa, & di subito fieramente peggioro, ilche la donna ueggendo aperse la sua intentione alla* Giannetta. *Ma piu costante, che mai trouandola, raccontato cio, che fatto haueua al marito, anchora che graue loro paresse, di pari consentimento diliberarono di dargliele per isposa, amãdo meglio il figliuol niuo con moglie non conueneuole allui, che morto senza alcuna, & cosi dopo molte nouelle fecero, diche la* Giannetta *fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratio* Iddio, *che lei non hauea dimenticata, ne per tutto questo mai altro, che figliuola d'un piccardo si disse. Il giouine gueri, & fece le nozze piu lieto, che altro huomo, et cominciossi a dare buõ tempo cõ lei.* Perotto, *il quale in Gales col maliscalco del* Re *di* Inghilterra *era rimaso, similmente crescendo uenne in gratia del signor suo, et diuẽne di persona bellissimo & pro, quãto alcuno altro, che nel'isola fosse, intanto che ne in tornei, ne in giostre, ne in qualunque altro atto d'arme niuno era nel paese, che quello ualesse, che egli, perche pertutto chiamato dalloro* Perotto *il piccardo, era conosciuto, et famoso, et come* Iddio *la sua sorella dimẽticata nõ hauea, cosi similmente d'hauer lui a mẽte dimostro, pcio che uenuta in quella cõtrada una pestilẽtiosa mortalita, quasi la metà della gẽte di q̃lla se neporto, senza che grãdissima parte del rimaso p paura in altre cõtrade se ne fuggirono. diche il paese tutto pareua abbãdonato. Nella q̃l mortalita il maliscalco suo signore et la dõna di lui et uno suo figliuolo et molti altri et frategli et nepoti et parẽti tutti morirono, ne altro, che una damigella gia da marito di lui rimase, et cõ alcuni altri famigliari* Perotto. *Il quale cessata alq̃to la pestilẽza la damigella, pcio che prod'huomo & ualẽte era, cõ piacere et cõsiglio d'alquãti pochi paesani niui rimasi per marito p̃se, et di tutto cio, che allei p heredita scaduto era, il fece signore. Ne guari di tẽpo passo, che udendo il* Re *d'*Inghilterra *il maliscalco esser morto, et conoscendo il ualor di* Perotte *il piccardo in luogo di q̃llo che morto era, il sustitui et fecelo suo maliscalco. Et cosi brieuemẽte auẽ*

ne de due innocenti figliuoli del conte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era gia il diciottesimo anno passato, poi ch'el conte d'Anguersa fuggendo di Parigi s'era partito, quando allui dimorante in Irlanda, hauendo in assai misera uita molte cose patite, gia uecchio ueggendosi, uenne uoglia di sentire, se egli potesse, quello, che de figliuoli fusse aduenuto, perche del tutto della forma, della quale esser solea, ueggendosi transmutato, & sentendosi per lo lungo exercitio piu della persona atante, che quando giouane in otio dimorando non era, partitosi assai pouero & male in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra, & la se n'andò doue Perotto hauea lasciato, & trouo lui esser maliscalco & gran signore, & uidelo sano & atante & bello de la persona, ilche gliaggradi forte, ma farglisi conoscere non uolle infino adtanto, che saputo non hauesse della Giannetta. Perche messosi in cammino prima non ristette, che in Londra peruenne, & quiui cautamente domandato della donna, alaquale la figliuola lasciata hauea, & del suo stato, trouo la Giannetta moglie del figliuolo, ilche forte gli piacque, & ogni sua aduersita preterita riputo piccola, poi che uiui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato, & disideroso di poterla uedere comincio come pouero huomo a ripararsi uicino alla casa di lei, doue un giorno ueggendolo Giachetto Lamiens, che cosi era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, perciò che pouero & uecchio il uide, comando ad uno de suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dare da mangiar per Dio, ilche il famigliare uolentieri fece. Hauea la Giannetta hauuti di Giachetto gia piu figliuoli, dequali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i piu belli & ipiu uezzosi fanciulli del mondo, liquali, come uidero il conte mangiare, cosi tutti quanti gli fur dintorno, & cominciaron a far gli festa, quasi da occulta uirtu mossi hauessero sentito costui loro auolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendoli comincio loro a mostrare amore, & affar carezze, perla qual cosa i fanciulli da lui non si uoleano partire, quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse, perche la Giannetta cio sentendo usci d'una camera, & quiui uenne, doue era il conte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piagnere, & addire, che essi uoleano stare appresso a quel prod'huomo, ilquale piu, che il loro maestro gliamaua, diche & la donna e'l conte si risero. Erasi il conte leuato nō miga a guisa di padre, ma di pouero huomo affare honore alla figliuola, si come a donna, & marauiglioso piacere ueggendola hauea sentito

nel'animo, ma ella ne allhora ne poi il conobbe punto, percio che oltre modo era trãsformato da q̃llo, che esser soleua si come colui, che uecchio & canuto & barbuto era, & magro et bruno diuenuto, & piu tosto un altro huomo pareua, che'l conte. Et ueggendo la donna, che i fanciulli da lui partire non si uoleuano ma uolendogli partire piangeuano disse al maestro che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo aduenne, che il padre di Giachetto torno, & dal maestro loro senti questo fatto, perche egli, ilquale a schifo hauea la Giannetta, disse. Lasciagli stare con la mala uentura, che Dio dea loro, che essi fanno reitratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, & percio non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano con paltonieri. Queste parole udi il conte, & dolsergli forte, ma pure nelle spalle ristretto cosi quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giachetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prod'huomo, cio è al conte faceuano, quãtunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gliamaua, che auanti che piagnere gli uedesse, comando, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio la entro dimorar uolesse, che egli ui fosse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a cauagli, diche tutto il tempo de la sua uita era usato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendeua. Mentre che la fortuna in questa guisa, che diuisata è, il conte d'Anguersa & i figliuoli menaua, aduenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, mori, & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale co lei era moglie, per cui il conte era stato cacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co tedeschi rincomincio asprissima guerra, in aiuto delquale si come nuouo parente il Re d'Inghilterra mando molta gente sotto il gouerno di Perotto suo maliscalco & di Giachetto Lamiens figliuolo del'altro maliscalco, colquale il prode huomo cio è il conte ando, et senza essere da alcuno riconosciuto dimoro nel'hoste per buono spatio a guisa di ragazzo, & quiui come ualente huomo & con consigli & con fatti piu, che a lui non si richiedeua, assai di bene adopero. Aduenne durante la guerra, che la Reina di Francia infermo gra uemente, et cognoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato diuotamente si confesso dal'arciuescouo di Ruem, ilquale da tutti era tenuto uno santissimo et buono huomo, et tra gli altri peccati gli narro cio, che perlei a gran torto il conte d'Anguersa riceuuto hauea, ne solamente fu allui contenta di dirlo, ma dauanti a molti altri ualenti huomini tutto, come era stato, racconto, pregan-

dogli, che col Re operassono, che'l conte, se uiuo fosse, & se non, alcun de suoi figliuoli nel loro stato restituiti fossero, ne guari poi dimorò, che di questa uita passata honoreuolmente fu sepellita. La qual confessione al Re raccõtata dopo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualẽte huomo a torto il mosse affare andare p tutto l'exercito, et oltre accio in molte altre parti una grida, che chi il conte d'Anguersa, o alcuno de figliuoli gli riinsegnasse, marauigliosamente dallui per ognuno guiderdonato sarebbe, concio fosse cosa, che egli lui per innocente di cio, per che in exilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dal la Reina, & nel primo stato & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali cose il conte in forma di ragazzo udendo, & sentendo che cosi era il uero, subitamente fu a Giachetto, & il prego, che con lui insieme fosse con Perotto, percio che egli uoleua lor mostrare cio, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti et tre insieme disse il conte a Perotto, che gia era in pensiero di palesarsi. Perotto Giachetto, che è qui, ha tua sorella per mogliere, ne mai n'hebbe alcuna dota, & percio, accio che tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli & non altri habbia questo beneficio, che il Re promette cosi grande per te, & ti rinsegni si come figliuolo del conte d'Anguersa, & per la Violanto tua sorella & sua mogliere, & per me, che il conte d'Anguersa & nostro padre sono. Perotto udendo questo & fisso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piagnendo gli si gittò a piedi, & abbracciollo dicendo, padre mio uoi siate il molto ben uenuto. Giachetto prima udendo cio, che il conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un'hora da tanta marauiglia & da tanta allegrezza sopra preso, che appena sapeua, che far si douesse, ma pure dando alle parole fede, & uergognandosi forte di parole ingiuriose gia dallui uerso il conte ragazzo usate, piangendo gli si lascio cadere a piedi, & humilmente d'ogni oltraggio passato domando perdonanza, laquale il conte assai benignamente in pie rileuatolo gli diede, & poi che i uari casi di ciascuno tutti etre ragionati hebbero, & molto piantosi, & molto rallegratosi insieme, uolendo Perotto & Giachetto riuestire il conte, per niuna maniera il sofferse, ma uolle, che hauendo prima Giachetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, cosi fatto & in quello habito di ragazzo per farlo piu uergognare gliele presentasse. Giachetto adunque col conte & con Perotto appresso uenne dauanti al Re, et offerse di presentargli il conte & i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioso a gliocchi di Giachetto, & comãdo, che uia il por

taſſe doue con uerita il conte & figliuoli dimoſtraſſe come promettea. Giachetto allhora uoltatoſi indietro, & dauanti meſſiſi il conte ſuo ragazzo & Perotto diſſe. Monſignor ecco qui il padre e'l figliuolo, la figliuola, ch'è mia mogliere, & non è qui, con l'aiuto di Dio toſto uedrete. Il Re udendo queſto guardo il conte, & quantunque molto da quello, che eſſer ſolea, trāſmutato foſſe, pur dopo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quaſi con le lagrime in ſu gliocchi lui, che ginocchione ſtaua leuo in piede, et il baſcio, & abbraccio, & amicheuolmente riceuette Perotto, & comando, che incontanente il conte di ueſtimenti, di famiglia, & di caualli & d'arneſi rimeſſo foſſe in aſſetto, ſecondo che alla ſua nobilita ſi richiedea, laqual coſa tantoſto fu fatta. Oltre a queſto honoro il Re molto Giachetto, et uolle ogni coſa ſapere di tutti i ſuoi preteriti caſi, & quando Giachetto preſe glialti guiderdoni per lhauere inſegnati il conte e figliuoli, gli diſſe il conte. Prendi coteſti da la magnificenza di Monſignore lo Re & ricorderati di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli ſuoi & miei nepoti non ſon per madre nati di paltoniere. Giachetto preſe i doni, & fece a Parigi uenir la moglie, & la ſuocera, & uenneui la moglie di Perotto & quiui in grandiſſima feſta furon col conte, ilquale il Re hauea in ogni ſuo ben rimeſſo, & maggior fattolo, che foſſe giamai. Poi ciaſcuno con la ſua licenza torno a caſa ſua, & eſſo infino alla morte uiſſe in Parigi piu gloriosamente, che mai.

Bernabo da Genoua da Ambrogiuolo ingannato perde il ſuo, & comanda, che la moglie innocente ſia uccisa. Ella ſcāpa et in habito d'huomo ſerue il Soldano, ritroua lo'ngannatore, & Bernabo conduce in Alexandria doue lo'ngannatore punito ripreſo habito femminile col marito ricchi ſitornano a Genoua. Nouella IX.

Auendo Eliſa con la ſua compaſſioneuole nouella il ſuo douer
b fornito, Philomena Reina, la quale bella & grande era della perſona, et nel uiſo piu, che altra piaceuole & ridente, ſopra ſe recataſi diſſe. Seruar ſi ueggiono i patti a Dioneo, & pero non reſtandoci altri, che egli & io, a nouellare, io diro prima la mia, & eſſo, che di gratia il chieſe, l'ultimo fia, che dira, & ēſto detto coſi comincio. Suolſi tra uolgari ſpeſſe uolte dire un cotal prouerbio, che lo inganatore rimane apie dello ingannato, ilquale non pare, che per alcuna ragione ſi poſſa moſtrare eſſer uero, ſe per gliaccidenti che aduengono non ſi moſtraſſe, et percio ſeguendo la propoſta ēſto inſiememente Cariſſime don-

ne essere uero, come si dice, m'è uenuto in talento di dimostrarui, ne ui doura esser discaro d'hauerlo udito, accio che da gl'ingannatori guardar ui sappiate.

Erano in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani, qual per una bisogna, & qual per un'altra secondo la loro usanza & hauendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose a ragionare, & d'un ragionamento in altro trauolicando peruennero ad dire delle lor donne, lequali alle lor case haueuan lasciate, & motteggiando comincio alcuno ad dire. Io non so, come la mia si fa, ma questo so io bene, che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouinetta, che mi piaccia, io lascio stare dal'un de lati l'amore, il quale io porto a mia mogliere, & prendo di questa qua quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io fo il simigliante, percio che, se io credo che la mia donna alcuna sua uentura procacci, ella il fa, & se io nol credo, s'il fa, & percio affare affare sia, quale asino da in parete, tal riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne, & brieuemente tutti pareua, che a questo s'accordassero, che le donne lasciate da loro non uolessero perder tempo. Vn solamente, ilquale hauea nome Bernabo Lomellin da Genoua disse il contrario, affermando se di spetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la piu compiuta di tutte quelle uirtu, che donna, o anchora caualiere in gran parte, o donzello dee hauere, che forse in Italia ne fosse un'altra. Percio che ella era bella del corpo, & giouane anchora assai, & destra & atante della psona, ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse, si come lauorar di lauori di seta et simili cose, che ella nõ facesse meglio, che alcuna altra. Oltre a questo niuno scudiere, o famigliar, che dire uogliamo, diceua trouarsi, ilquale meglio ne piu accortamente seruisse ad una tauola d'un signore, che seruiua ella, si come colei, che era costumatissima, sauia, & discreta molto, appresso questo la cõmendo di meglio sapere caualcare un caualllo, tenere uno uccello, leggere & scriuere & fare una ragione, che se uno mercatante fosse, & da questo doppo molte altre lode puenne a quello, di che qui si ragionaua, affermando con sacramento niun'altra piu honesta, ne piu casta potersene trouare di lei, perlaqual cosa egli credeua certamente, che se egli diece anni o sempre mai fuori di casa dimorasse, che ella mai a cosi fatte nouelle non intenderebbe con altro huomo. Era tra questi mercatãti, che cosi ragionauano, un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilquale di questa ultima loda, che Bernabo hauea data alla sua donna comincio affare le maggior risa del mondo, & gabbando il domando, se lo'mperadore gli

haueā questo priuilegio piu, che a tutti glialtri huomini conceduto. Bernabo *un poco turbatetto disse, che non l'*Imperadore *ma* Iddio, *ilquale poteua un poco piu, che lo'mperadore, glihauea questa gratia conceduta.* Allhora *disse* Ambrogiuolo Bernabo *io non dubito punto, che tu non ti creda dir uero, ma per quello, che a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose, percio che se riguardato u'haueſſi, nō ti sento di si grosso ingegno, che tu non haueſſi in q̄lla cognosciute cose, che ti farebbono sopra questa materia piu temperatamente parlare, & percio che tu non creda, che noi, che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie o altramenti fatta che tu, ma da uno naturale aduedimento mossi, cosi habbiam detto, uoglio un poco con teco sopra questa materia ragionare.* Io *ho sempre inteso l'huomo essere il piu nobile animale, che tra mortali fosse creato da* Dio, *& appresso la femmina, ma l'huomo (si come generalmente si crede, & uede per opere) è piu perfetto, & hauendo piu di perfettione senza alcun fallo, dee hauere piu di fermezza, et constātia et cosi ha.* Percioche *uniuersalmente le femmine sono piu mobili, et il pche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lequali al presente intendo di lasciare stare.* Se *l'huomo adunque è di maggior fermezza, & non si puo tenere, che non condiscenda (lasciamo stare ad una che'l prieghi) ma pure a non disiderare una, che gli piaccia, & oltre al disidero di fare cio, che puo, accio che con quella esser possa, & questo non una uolta il mese, ma mille il giorno aduenirgli, che speri tu, che una donna naturalmente mobile possa fare a prieghi, alle lusinghe, a doni, a mille altri modi, che usera uno huomo sauio che l'ami? credi che ella si possa tenere? certo quantunque tu te l'affermi, io nō credo, che tu'lcreda, & tu medesimo di, che la moglie tua e femmina, & che la è di carne & d'ossa, come sono l'altre, perche se cosi è, quelli medesimi disideri deono essere i suoi, & quelle medesime forze, che nell'altre sono a resistere a questi naturali appetiti, perche possibile è (quātunque ella sia honestissima) che ella quello, che l'altre, faccia, & niuna cosa possibile è cosi acerbamente da negare, o d'affermare il contrario a quella, come tu fai.* Alquale Bernabo *rispuose, & disse.* Io *son mercatante & non* Fisofolo, *& come mercatante rispondero, & dico, che io conosco cio, che tu di, potere aduenire ale stolte, nelequali non è alcuna uergogna, ma quelle, che sauie sono, hanno tanta sollecitudine de l'honor loro, che elle diuentan forti piu, che glihuomini, che di cio nō si curano a guardarlo, & di queste cosi fatte è la mia.* Disse Ambrogiuolo. Veramente *se per ogni uolta, che elle a queste cosi fatte nouelle at-*

rendono, nascesse loro uno corno nella fronte, ilquale desse testimonãza di cio, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber q̃lle, che u'attendessero, ma, non che il corno nasca, egli non se ne pare a quelle, che sauie sono, ne pedata ne orma, & la uergogna e'l guastamento del'honore non consiste se non nelle cose palesi, perche, quando possono occultamente, il fanno, o per mattezza lasciano, & habbi questo per certo, che colei sola è casta, laquale o non fu mai da alcun pregata, o se prego, non fu exaudita. Et quantunque io conosca per naturali, & uere ragioni cosi douere essere, non ne parlerei io cosi pieno, come io fo, se io non ne fossi molte uolte & con molte stato alla pruoua, & dicoti cosi, che se io fossi presso a questa tua cosi santissima donna, io mi crederrei in brieue spatio di tempo recarla a quello, che io ho gia del'altre recate. Bernabo turbato rispuose. Il quistionar conparole potrebbe distendersi troppo, tu diresti et io direi, et alla fine niente monterebbe, ma poi che tu di che tutte son cosi piegheuoli, & che'l tuo ingegno è cotanto, accio che io ti faccia certo della honesta della mia donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi conducere, & se tu non puoi, io non uoglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo gia in su la nouella riscaldato rispose. Bernabo io non so quello, ch'io mi facessi del tuo sangue, se io uincessi, ma, se tu hai uoglia di ueder pruoua di cio, che io ho gia ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa, contro a mille de miei, & doue tu niuno termine poni, io mi uoglio obbligare d'andare a Genoua & infra tre mesi dal di, che io mi partiro di qui, hauer della tua donna fatta mia uolonta, & in segno di cio recarne meco delle sue cose piu care, & si fatti & tanti inditii, che tu medesimo confesserai esser uero, si ueramente che tu mi prometterai sopra la tua fede infra questo termine non uenire a Genoua, ne scriuere a lei alcuna cosa di questa materia. Bernabo disse, che gli piacea molto, & quantunque glialtri mercatanti, che quiui erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che gran male ne poteua nascere, pure erano de due mercatanti si glianimi accesi, che oltre al uoler de glialtri per belle scritte di lor mano s'obbligarono l'un all'altro. Et fatta la obbligagione Bernabo rimase, et Ambrogiuolo, quanto piu tosto pote, se ne uenne a Genoua, & dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome della contrada & de costumi della donna quello & piu n'intese, che da Bernabo udito n'hauea, perche gli parue matta impresa hauer fatta, ma pure accontatosi con una pouera femmina, che molto ne la casa usaua,

& a cui la donna uolena gran bene, nõ potendola ad altro inducere con denari la corruppe, & allei in una cassa artificiata a suo modo si fece portare non solamente nella casa, ma nella camera della gentil donna, & quiui, come se in alcuna parte andar uolesse la buona femmina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccommando per alcun di. Rimasa adunque la cassa nella camera, & uenuta la notte, all'hora, che Ambrogiuolo auiso, che la donna dormisse, con certi suoi ingegni apertala chetamẽte nella camera usci, nellaquale un lume acceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, et ogn'altra cosa notabile, che in quella era, comincio a raguardare, & a fermare nella sua memoria. Quindi aduicinatosi al letto, et sentendo che la donna & una piccola fanciulla, che con lei era, dormiuan forte pianamente scopto la tutta, uide, che cosi era bella ignuda, come uestita, ma niuno segnale da potere rapportare le uide fuori che uno che ella n'hauea sotto la sinistra poppa, cio era un neo dintorno alquale erano alquanti peluzzi biondi come oro, & cio ueduto chetamente la ricoperse, come che cosi bella uedẽdola in disiderio hauesse di mettere in aduentura la uita sua, & coricarlesi alato, ma pure hauendo udito lei esser cosi cruda & alpestra intorno a q̃lle nouelle non s'arrischio, & statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio una borsa & una guarnacca d'un suo forziere trasse, et alcuno anello & alcuna cintura, & ogni cosa ne la cassa sua messa egli altresi ui si ritorno, & cosi la serro come prima staua, et in questa maniera fece due notti senza che la dõna di niente s'accorgesse. Vegnente il terzo di secondo l'ordine dato la buona femmina torno per la cassa sua, & cola la riporto, onde leuata l'hauea, de laquale Ambrogiuolo uscito, et cõtentata secõdo la promessa la femmina, quanto piu tosto pote, con q̃lle cose si torno a Parigi auanti il termine presc. Quiui chiamati que mercatanti, che presenti erano stati a le parole et al mettere de pegni, psente Bernabo disse, hauer uinto il pegno tra lor messo, percio che fornito hauea quello, diche uantato s'era, et che cio fosse uero, primieramente disegno la forma della camera et le dipinture di quella, et appresso mostro le cose, che di lei n'hauea seco recate, affermãdo da lei hauerle hauute. Confesso Bernabo cosi esser fatta la camera, come diceua, & oltre accio se riconoscere quelle cose ueramente de la sua dõna essere state, ma disse lui hauer potuto d'alcuno defanti, del la casa sapere la qualita della camera & in simil maniera hauere hauute le cose, perche, se altro non dicea, non gli parea, che questo bastasse, a douere hauer uinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel uero questo douena bastare, ma poi che tu uuogli, che io piu auanti anchora dica, &

io il diro. Dicoti, che Madonna Zineura tua mogliere ha sotto la sinistra poppa un neo bengrãdicello, dintorno alquale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabo udi questo, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, si fatto dolore sentì, & tutto nel uiso cambiato, etiamdio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, cio esser uero, che Ambrogiuolo dicena, & dopo alquanto disse. Signori cio, che Ambrogiuolo dice, è uero, & perciò hauendo egli uinto uenga qualhor gli piace, & si si paghi, & cosi fu il di seguente Ambrogiuolo interamente pagato, & Bernabo da Parigi partitosi con fello ne animo contro la donna uerso Genoua se ne uenne, & appressandosi a quella non uolle in essa entrare, ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa ad una sua possessione, & uno suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due cauagli & con sue lettere mando a Genoua, scriuendo alla donna come tornato era, & che con lui a lui uenisse, & al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che miglior gli paresse, senza niuna misericordia la douesse uccidere, & al lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, & date le lettere, et fatta l'ambasciata fu da la donna con gran festa riceuuto, laquale la seguente mattina montata col familiare a cauallo uerso la sua possessione prese il cammino, & camminando insieme, & di uarie cose ragionando peruennero in uno uallone molto profondo & solitario, & chiuso d'alte grotte & d'alberi, ilquale parendo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il commandamento del suo signore, tratto fuori il coltello, & presa la donna per lo braccio disse. Madonna raccommandate l'anima uostra a Dio, che a uoi senza passar piu auanti conuien morire. La donna uedendo il coltello, & udendo le parole tutta spauentata disse. Merce per dio, anzi che tu m'uccida, dimmi diche io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi? Madonna, disse il famigliare, me non hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito, io nol so, se non che egli mi comando, che senza alcuna misericordia hauer di uoi, io in questo cammino, u'uccidessi, & se io nol facessi mi minaccio di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, & come io di cosa, che egli m'imponga posso dire di no, sallo Iddio, che di uoi m'incresce, ma io non posso altro. A cui la donna piangendo disse. Ahi merce per Dio non uoler diuenire micidiale di chi mai non t'offese per seruire altrui. Iddio, che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa, per laquale io dal mio marito debbia cosi fatto merito riceuere, ma lasciamo hora star questo, tu puoi, quando tu uogli, ad un'hora piacere a Dio, & al tuo signore & a me in

questa

questa maniera, che tu prenda questi miei panni & donimi solamente il tuo farsetto & un cappuccio et con essi torni al mio & tuo signore, & dichi che tu m'habbi uccisa, & io ti giuro per quella salute, laquale tu donata m'haurai, che io mi dileguero, & andronne in parte, che mai ne allui, ne a te, ne in queste cõtrade di me peruerra alcuna nouella. Il famigliare, che mal uolentieri l'uccidea, leggiermente diuenne pietoso, perche presi i drappi suoi, & datole un suo farsettaccio & un cappuccio, & lasciatile certi denari, liquali essa hauea, pregandola che di quelle contrade si dileguasse, la lascio nel uallone & a piè, & andonne al signor suo, alqual disse, che il suo comandamẽto non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabo dopo alcun tempo se ne torno a Genoua, & saputosi il fatto forte fu biasimato. La donna rimasa sola & sconsolata come la notte fu uenuta, contrafatta il piu che potè n'andò ad una uilletta iui uicina, & quiui da una uecchia procacciato q̃llo, che le bisognaua, racconcio il farsetto a suo dosso & fattol corto, et fattosi della sua camiscia un paio di pannilini, & i capegli tondutosi et transformatasi tutta in forma d'un marinaro uerso il mare se ne uenne, doue peravventura trouo un gentile huomo catalano, il cui nome era Segner Encararch, ilquale d'una sua naue, luquale alquanto di quiui era lontana in Alba, disceso era a rinfrescarsi ad una fontana, colquale entrata in parole con lui s'acconcio per seruidore, & salissene sopra la naue faccendosi chiamar Sicuran da finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo, lo incomincio a seruir si bene & si acconciamente, che egli li uenne oltre modo a grado. Auenne iui a nõ gran tempo, che questo catalano con un suo carico nauico in Alessandria, & porto certi falconi pellegrini al Soldano, & presentogliele, alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, & piaciutigli, al catalano il dimando, et quegli, anchora che graue gli paresse, glie le lascio. Sicurano in poco di tempo nõ meno la gratia & l'amor del Soldano acquisto col suo bene adoperare, che quella del catalano hauesse fatto, perche in processo di tempo aduenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno a guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti & christiani et saracini in Acri, laquale sotto la signoria del Soldano era, accio che imercatanti & le mercatantie sicure stessero, era il Soldano sempre usato di mandarui oltre a gli altri suoi uficiali alcuno de suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nellaqual bisogna, sopraueguendo il tempo, dilibero di mandarui Si-

curano, ilqualegia ottimamente la lingua sapeua, & cosi fece. Venuto adũque Sicurano in Acri signore et Capitano della guardia de mercatanti & della mercatantia, & quiui bene & sollecitamente faccendo cio, che al suo uficio apparteneua, & andando dattorno neggendo, & molti mercatanti & Ciciliani & Pisani & Genouesi & Vinitiani & altri Italiani uedendoui, con loro uolẽtieri si dimesticaua per rimẽbranza della contrada sua. Hora aduẽne trall'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Vinitiani smontato gli uennero uedute tra altre gioie una borsa & una cintura, lequali egli prestamente riconobbe essere state sue, & marauigliossi, ma senza altra uista fare piaceuolmente domando di cui fossero, & se uendere si uolleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piagenza con molta mercatantia in su una naue di Vinitiani, ilquale udendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, & ridendo disse. Messere le cose son mie, & non le uendo, ma se le ui piacciono, io le ui donero uolentieri. Sicurano uedendol ridere sospico, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato, ma pur fermo uiso faccendo disse. Tu ridi forse, perche uedi me huom d'arme andar domandando di queste cose femminili. Disse Ambrogiuolo. Messere io non ridо di cio, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A cui Sicuran disse. Deh se Idio ti dea buona uentura, (se egli non è disdicenole) diccelo come tu le guadagnasti, Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi dono con alcuna altra cosa una gentil donna di Genoua chiamata Madonna Zineura moglie di Bernabo Lomellin una notte, che io giacqui con lei, & pgommi, che per suo amore io le teneſſe. Hora risi io, perciò che egli mi ricordo della sciocchezza di Bernabo, ilqual fu di tanta follia, che mise cinquemila fiorin d'oro contro a mille, che io la sua donna non recherei a miei piaceri, il che io feci, & uinsi il pegno, & egli, che piu tosto se della sua bestialita punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femmine fanno, da Parigi a Genoua tornandosene (p quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo prestamente compreſe, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabo uerso lei, & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male esser cagione, & seco penso di non lasciargliele portare impunita. Mostro adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, & artatamente preſe con costui una stretta dimestichezza tanto, che per gli suoi conforti Ambrogiuolo finita la fiera conesso lui & con ogni sua cosa se n'ando in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare un fondaco, & misegli in mano de suoi denari assai, perche egli uti grande neggendosi ui dimorana uolentieri. Sicurano sollecito a uolere della sua innocenza far chiaro

Bernabo, mai non riposo infino attanto, che con opera d'alcuni gran mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando non l'hebbe fatto uenire, il quale in assai ouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere infino, che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendeua. Haueagia Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabo, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole dal Soldano impetro, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo & Bernabo, & in presenza di Bernabo, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerita da Ambrogiuolo si trahesse il uero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabo si uantaua. Per la qual cosa Ambrogiuolo & Bernabo uenuti, il Soldano in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuol comando, che il uero dicesse, come a Bernabo, uinti hauesse cinquemila fiorin d'oro, & quiui era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo piu hauea di fidanza, ilquale con uiso troppo piu turbato gli minacciana grauissimi tormenti, se nol dicesse, perche Ambrogiuolo da una parte & d'altra spauentato & anchora alquanto costretto, in presenza di Bernabo & di molti altri niuna pena piu aspettandone, che la restitutione de fiorini cinquemila d'oro & delle cose, chiaramente come stato era il fatto narro ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto. Sicurano quasi essecutore del Soldano in quello riuolto a Bernabo disse. Et tu che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabo rispose. Io uinto dall'ira della perdita de miei denari & dell'onta della uergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secondo che egli mi rapporto, ella fu prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose cosi nella presenza del Soldan dette & dallui tutte udite & intese non sappiendo egli ancora, a che Sicurano, che questo ordinato hauea, & domandato uolesse riuscire, gli disse Sicurano. Signor mio assai chiaramente potete conoscere, quanto quella buona donna gloriar si possa d'amante & di marito, chel'amante ad una hora lei priua d'honore con bugie guastando la fama sua & diserta il marito di lei, & il marito piu credulo alle altrui falsita, che alla uerita dalui per lunga experienza potuta conoscere la fa uccidere, & mangiare a lupi, & oltre a questo è tanto il bene & l'amore, chel'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati niuno la conosce, ma percio che uoi ottimamente conoscete quello, che ciascuno di costoro ha meritato, ue uoi mi ueogliate di spetial gratia far di pu

nire lo'ngannatore et perdonare alo'ngannato, io la farò qui in uostra et in loro presenza uenire. Il Soldano disposto in questa cosa di uolere in tutto compiacere a Sicurano disse, che gli piacea, & che facesse la donna uenire. Marauigliossi forte Bernabo, ilquale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo gia del suo male indouino di peggio hauea paura che di pagar danari, ne sapea, che si sperare, o che piu temere, perche quiui la donna ueniisse, ma piu con marauiglia la sua uenuta aspettaua. Fatta adunque la concessione dal Soldano a Sicurano, esso piangendo & inginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad un'hora la maschil uoce, & il piu non uolere maschio parere siparti, & disse. Signor mio io son la misera & sventurata Zineura sei anni andata tapinando in forma d'huom per lo mondo da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente & reamente uituperata, & da questo crudele & iniquo huomo data ad uccidere ad un suo fante, & ad mangiare a lupi, & stracciando i panni dinanzi & mostrãdo il petto, se esser femmina & al Soldano & a ciascuno altro fece palese, riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giaciuto fosse. Il qualegia riconoscendola, & per uergogna quasi mutolo diuenuto niente dicea. Il Soldano, ilqual sempre per huomo hauuta l'hauea, questo uedendo & udendo uenne in tanta marauiglia, che piu uolte quello, che egli uedeua, & udiua, credette piu tosto esser sogno, che uero. Ma pur poi che la marauiglia cesso, la uerita conoscendo, con somma laude la uita & la constanza & i costumi & la uirtu della Zineura infino all'hora stata Sicuran chiamata commendo, & fattile uenire honoreuolissimi uestimenti femminili, & donne, che compagnia le teneessero, secondo la domanda fatta da lei a Bernabo perdono la meritata morte. Ilquale riconoscintola a piedi di lei si gitto piangendo, et domandando perdonanza, laquale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente si come suo marito abbracciandolo. Il soldano appresso comando, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della citta fosse al sole legato ad un palo, & unto di mele, ne quindi mai, infino attanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse, & cosi fu fatto. Appresso questo comando, che cio, che d'Ambrogiuolo stato era fosse alla donna donato, che nõ era si poco, che oltre a diecimila dobbre non ualesse, & egli fatta p prestare una bellissima festa in quella Bernabo come marito di Madonna Zineura, & Madonna Zineura si come ualorosissima donna honoro, & donolle che in gioie & che in uasellamenti d'oro & d'ariento

& che in denari quello, che ualse meglio d'altre diecemilia dobbre, & fatto loro appreſtare un legno, poi che fatta fu la feſta, gli licentio di poterſi tornare a Genoua al lor piacere, doue ricchiſſimi & con grande allegrezza tornarono, & con ſommo honore riceuuti furono, & ſpetialmente Madonna Zineura, laquale da tutti ſi credeua, che morta foſſe, & ſempre di gran uirtu & da molto mentre uiſſe, fu reputata.

Ambrogiuolo il di medeſimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con ſua grandiſſima angoſcia dalle moſche & dalle ueſpe & da tafani, dequali quel paeſe è copioſo molto, fu non ſolamente ucciſo, ma infino all'oſſa diuorato, lequali bianche rimaſe et a nerui appiccate poi lungo tempo ſenza eſſer moſſe della ſua maluagita fecero a chiũque le uide teſtimonianza, et coſi rimaſe lo'ngannatore à pie dello'ngannato.

Paganino da monaco ruba la moglie a M. Ricciardo di Chinzica, ilqua le ſappiẽdo doue ella è, ua & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli doue ella uoglia, gliele concede, ella non uuol con lui tornare, & morto Meſſer Ricciardo moglie di Paganino diuiene.

Nouella X.

Iaſcuno della honeſta brigata ſommamente commendo p bella la nouella della loro Reina contata, & maſſimamente Dioneo, alquale ſolo per la preſente giornata reſtaua il nouellare. Ilquale dopo molte commendationi di quella fatte diſſe. Belle Donne una parte della nouella della Reina m'ha fatto mutare conſiglio di dirne una, che all'animo m'era, a douerne un'altra dire, & queſta è la beſtialita di Bernabo, come che bene ne glianeniſſe, & di tutti gli altri, che quello ſi danno a credere, che eſſo di creder moſtraua, cio è, che eſſi andando per lo mondo, & con queſta & con quella hora una uolta hora un'altra ſollazzandoſi, ſi imaginano che le donne a caſa rimaſe ſi tengano le mani a cintola, quaſi noi non conoſciamo, che tra eſſe naſciamo, & creſciamo, & ſtiamo, di che elle ſien uaghe. Laqual dicendo ad un'hora ui moſtrero, chente ſia laſciocchezza di queſti cotali, & quanto anchora ſia maggiore quella di coloro, liquali ſe piu che la natura poſſenti eſtimãdo ſi credono quello con dimoſtrationi fauoloſe potere, che eſſi nõ poſſono, & ſforzanſi d'altrui recare a quello, che eſſi ſono, non patendolo la natura di chi è tirato,

Fu adũque in Piſa un giudice piu, che di corporal forza dotato d'ingegno, il cui nome fu Meſſer Ricciardo di Chinzica, ilquale forſe credendoſi con quelle medeſime ope ſodisfare alla moglie, che egli faceua a gli ſtudii, eſſendo molto ricco con nõ piccola ſollecitudine cerco d'hauere

bella & giouane donna p moglie, doue & l'uno & l'altro (se cosi hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua) douena fuggire, & quello gli uenne fatto, perciò che Messer Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola, il cui nome era Bartolomea una delle piu belle & delle piu uaghe giouani di Pisa, come che poche ue n'habbiano, che lucertole non paiano. Laqual il giudice menata con grandissima festa a casa sua, & fatte le nozze belle & magnifiche pur per la prima notte incappò una uolta per consumare il matrimonio a toccarla, et di poco fallo, che egli quella una non face tauola, il quale poi la mattina, si come colui che era magro et secco & di poco spirito, conuenne, che cõ uernaccia & con confetti ristoratiui & con altri argomenti nel mõdo si ritornasse. Hor questo Messer lo giudice migliore stimatore delle sue forze diuenuto, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare a costei un calendario buono da fanciulli, che stanno a leggere, & forse gia stato fatto a Rauẽna, p cio che (secõdo che egli le mostraua) niun di era, che non solamente una festa, ma molte non ne fossero, a reuerenza delle quali per diuerse cagioni mostraua l'huomo et la donna douersi astenere da cosi fatti congiugnimenti, sopra questi aggiugnendo digiuni, et quattro tempora, & uigilie d'apostoli, & di mille altri santi & uenerdi & sabati & la domenicha del signore & la quaresima tutta, & certi punti della luna & altre exceptioni molte, auisandosi forse, che cosi ferie farsi conueniſſe con le donne nel letto, come egli faceua tal uolta piatendo alle ciuili. Et questa maniera non senza graue malinconia della donna, a cui forse una uolta ne toccaua il mese, & appena, lungamente tenne, sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le'insegnasse cognoscere li di del lauorare come egli l'haueua insegnate le feste. Aduẽne, che essendo il caldo grande a Messer Ricciardo uenne disidero d'andarsi a diportare ad un suo luogo molto bello uicino a monte Nero, et quiui per prendere aere dimorarsi alcun giorno, & con seco meno la sua bella dõna, & quiui standosi, per darle alcuna consolatione fece un giorno pescare, & sopra due barchette, egli insu una co pescatori, & ella in su una'altra con altre donne andarono a uedere, & tirandogli il diletto parecchi miglia quasi senza accorgersene, n'andarono infra mare, & mentre che essi piu attenti stauano a riguardare, subito una galeotta di Paganin da Monaco allhora molto famoso corsale soprauẽne, et uedute le barche si dirizzo a loro, lequali non poterono si tosto fuggire, che Paganin non giugnesse quella, oue eran le donne, nellaquale ueggendo la bella dõna, senza altro uolerne, q̃lla, ueggente Messer Ricciardo, che gia era in terra, sopra la sua galeotta posta andò uia. Laqual cosa ueggẽdo

Messer lo giudice, ilquale era si geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fu dolente non è da domandare, egli senza pro & in Pisa et altroue si dolse della maluagita de corsali, senza sapere chi la moglie tolta gliha uesse, o doue portatola. A Paganino, ueggendola cosi bella, pareua star bene, & non hauendo moglie si penso di sempre tenersi costei, & lei, che forte piangea, comincio dolcemente a confortare, & uenuta la notte, essendo allui il calendario caduto da cintola, & ogni festa o feria uscita di mente, la comincio a confortare co fatti parendogli, che poco fossero il di giouate le parole, & per si fatta maniera la raccõsolo, che prima che a Monaco giugnessero, il giudice & le sue leggi le furon uscite di mente, & comincio a uiuer piu lietamente del mondo con Paganino. Ilquale a Monaco menatala oltre alle cõsolationi, che di di & di notte le dana, honoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi a certo tempo puenuto a gliorecchi di Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse, con ardentissimo disiderio, aduisandosi niuno interamẽte saper far cio, che accio bisognaua, esso stesso dispose d'andar per lei, dispsto a spendere per lo riscatto di lei ogni quantita di denari, & messesi in mare se n'ando a Monaco, & quiui la uide, & ella lui, laquale poi la sera a Paganino il disse, & lui della sua intentione informo. La seguente mattina Messer Ricciardo ueggẽdo Paganino collui s'acconto, & fece in poca d'hora una grã dimestichezza & amista, infingendosi Paganino di conoscerlo, & aspettando a che riuscir uolesse, perche quando tempo parue a Messer Ricciardo, come meglio seppe & ilpiu piacevolmente la cagione, per laquale uenuto era, gli discoperse pregandolo, che quello, che gli piacesse prendesse, et la donna gli rendesse. Alquale Paganino cõ lieto uiso rispose. Messer uoi siate il ben uenuto, & rispondendo in brieue ui dico cosi, eglie uero, che io ho una giouane in casa, laqual nõ so se uostra moglie o d'altrui si sia, percio che uoi io nõ conosco, ne lei altresi, se non intanto quãto ella e meco alcun tẽpo dimorata. Se uoi siete suo marito, come uoi dite, io percio che piacevol gentil huom mi parete, ui menero da lei, et son certo, che ella ui conoscera bene, se essa dice, che cosi sia, come uoi dite, & uogliasene cõ uoi uenire, per amor della uostra piacevolezza quello, che uoi medesimo uorrete per riscatto di lei mi darete, oue cosi non fosse, uoi fareste villania a volerlami torre, percio che io son giouane huomo, & posso cosi come un altro tenere una femmina, & spetialmente lei, che è la piu piacevole, che io uidi mai. Disse allora Messer Ricciardo. Percerto ella è mia moglie, & se tu mi meni, doue ella sia, tu il vederai tosto, ella mi si gittera incontanente al collo, & percio non

domando, che altramenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, & stando in una sua sala Paganino la fece chiamare, & ella uestita & acconcia uscì d'una camera, & quini uenne, doue Messer Ricciardo con Paganino era, ne altrimenti fece motto a Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un'altro forestiere, che con Paganino in casa sua uenuto fosse. Uche uedendo il giudice, che aspettaua di douer essere con grandissima festa riceuuto da lei, si marauiglio forte, et seco stesso comincio ad dire. Forse che la malinconia & il lungo dolore, che io ho hauuto poscia che io la perdei, m'ha si trasfigurato, che ella non mi riconosce, perche egli disse. Donna caro mi costa il menarti a pescare, percio che simil dolore non si sentì mai a quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei, & tu, non pare, che mi riconoschi, si salvaticamente motto mi fai, non uedi tu che io sono il tuo Messer Ricciardo uenuto quì per pagare cio, che uolesse questo gentile huomo, in casa cui noi siamo, per rihauerti & per menartene, & egli la sua merce, percio che io uoglio mi ti rende? La donna riuolta allui un cotal poco lin sorridendo disse. Messere dite uoi a me? guardate che uoi non m'habbiate colta in iscambio, che quãto è ho io nõ mi ricordo, che io ui uedessi giamai. Disse Messer Ricciardo. Guarda cio, che tu di. guatami bene, se tu ti uorrai bene ricordare, tu uedrai bene, che io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La donna disse. Messere uoi mi perdonerete, forse non è egli cosi honesta cosa a me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui, ma io u'ho nondimeno tanto guardato, che io conosco, che io mai piu non ui uidi. Imaginossi Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino di non uolere in sua presenza confessare di conoscerlo, perche dopo alquanto chiese di gratia a Paganino, che in camera solo con esso lei le potesse parlare. Paganin disse, che gli piacea si ueramẽte, che egli nõ la douesse cõtra suo piacere basciare, & alla dõna comãdo, che cõ lui in camera andasse, et udisse cio, che egli uolesse dire, et come le piacesse, gli rispondesse. Andatisene adũque in camera la donna & Messer Ricciardo soli, come a seder si furon posti, comincio Messer Ricciardo ad dire. Deh cuor del corpo mio, anima mia, dolce speranza mia hor nõ riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama piu, che se medesimo? come puo questo essere? son io cosi trasfigurato? deh occhio mio bello guatami pure un poco. La donna incominciò a ridere, & senza lasciarlo dir piu disse. Ben sapete che io non sono si smimorata, che io non conosca, che uoi siete Messer Ricciardo di Chinzica mio marito, ma uoi, mentre che io fu con uoi, mostraste assai male di conoscer

me, perciò che, se uoi erauate sauio o sete, come uolete esser tenuto, douuaute bene hauer tanto conoscimento, che uoi douuaute uedere, che io era giouane & fresca & gagliarda, & per consequente conoscere quello, che alle giouani donne oltre al uestire & al mangiare (beneche elle per uergogna nol dicano) si richiede, ilche come uoi il faciauate, uoi il ui sapete, & se egli u'era piu a grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non douauate pigliarla, benche a me non parue mai, che uoi giudice foste, anzi mi parauate un banditor di sacre, & di feste, si ben le sapauate, & le digiune & le uigilie, & dicoui, che se uoi haueste tante feste fatte fare a lauoratori, che le uostre possessioni lauorano, quante faciauate fare a colui, che il mio piccol campicello haueua a lauorare, uoi nõ haureste mai ricolto granello di grano. Sõmi abbattuta a costui, che ha uoluto Iddio, si come pietoso ragguardatore della mia giouanezza, colquale io mi sto in questa camera, nellaqual non si sa, che cosa festa sia, (dico di quelle feste, che uoi piu diuoto a Dio, che a seruigi delle donne, cotanto celebrauate) ne mai dentro a quello uscio entro ne sabato, ne uenerdi, ne uigilia, ne quattro tempora, ne quaresima, ch'è cosi lunga, anzi di di & di notte ci si lauora, & batteci si la lana, & poi che questa notte sono mattutino, so bene come il fatto ando da una uolta in su, & pero con lui intendo di starmi, & di lauorare, mentre saro giouane, & le feste & le perdonanze & idigiuni serbarmi affar, quando saro uecchia, & uoi con la buona uentura si ue n'andate il piu tosto, che uoi potete, & senza me fate feste, quante ui piace. Messer Ricciardo *udendo queste parole sosteneua dolore incomportabile, et disse poi che lei tacer uide.* Deh *anima mia dolce che paro le son quelle, che tu di? hor non hai tu riguardo all'honore de parenti tuoi & al tuo? uuo tu innanzi star qui per bagascia di costui, & in peccato mortale, che a Pisa mia moglie?* Costui, *quando tu gli sarai rincresciuta, con gran uituperio di te medesima ti caccera uia. Io t'hauro sempre cara, & sempre anchora che io non uiuessi, sarai donna della casa mia. dei tu per questo appetito disordinato & disonesto lasciar l'honor tuo & me, che t'amo piu, che la uita mia? Deh speranza mia cara non dir piu cosi, uoglitene uenir con meco, io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo disidero, mi sforzero, & pero ben mio dolce muta consiglio, & uientene meco, che mai ben non sentii, poscia che tu tolta mi fosti.* A *cui la donna rispose.* Del *mio honore non intendo io, che persona, (hora che non si puo) sia piu di me tenera, fossinne stati i parenti miei, quando mi diedero a uoi, liquali se non furono all'ora del mio, io non intendo d'esser al presente del loro, & se io hora sto*

in peccato mortaio, io staro quando che sia in peccato pestello, non ne siate uoi piu tenero di me, & dicoui cosi, che qui mi pare esser moglie di Paganino, & a Pisa mi pareua esser uostra bagascia pensando, che per punti di luna & per isquadri di geometria si conueniuano tra uoi & me congiungnere i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & strignemi, & mordemi, & come egli mi conci Iddio uel dica per me. Anche dite uoi che ui sforzerete, & di che? di farla in tre pace, & rizzare amazzata? io so che uoi siete diuenuto un pro caualiere, poscia che io non ui uidi. Andate, & sforzateui di uiuere, che mi pare, anzi che no, che uoi ci stiate a pigione, si tisicuzzo & tristanzuol mi parete, & ancor ui dico piu, che quando costui mi lasciera, che non mi pare accio disposto, doue io uoglia stare, io non intendo per cio di mai tornare a uoi, di cui tutto premendoui non si farebbe uno scodellin di salsa, percio che con mio grauissimo dãno et interesse ui stetti una uolta, perche in altra parte cercherei mia ciuãza, diche da capo ui dico, che qui non ha festa ne uigilia, la onde io intendo di starmi, & percio come piu tosto potete, u'andate con Dio, se non che io griderro, che uoi mi uogliate sforzare. Messer Ricciardo ueggendosi a mal partito, & pure allhora conoscendo la sua follia d'auer moglie giouane tolta, essendo disperato, dolente & tristo s'uscì della camera, & disse parole assai a Paganino, lequali non montarono un frullo, & ultimamente senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la donna, a Pisa si ritorno, et in tanta mattezza per dolore cadde, che andando per Pisa a chiunque il salutaua, o d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra cosa rispondea se non, il mal foro non uuol festa, & dopo non molto tempo si morì, Iche Paganin sentendo, & conoscendo l'amore, che la dõna gli portaua, per sua legittima moglie la sposo, & senza mai guardare festa o uigilia o fare quaresima, quanto le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, & buon tempo si diedono. Per laqual cosa Donne mie care mi pare, che Ser Bernabo disputando con Ambrogiuolo caualcasse la capra inuerso il chino.

Questa nouella die tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun ui' era, a cui non dolessero le mascielle, & di pari consentimento tutte le donne dissero, che Dioneo diceua uero, & che Bernardo era stato una bestia. Ma poi che la nouella fu finita, & le risa ristate, hauendo la Reina riguardato, ch'l'hora era hormai tarda, & che tutti haueano nouellato, & la fine della sua signoria era uenuta, secondo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo sopra la testa la pose di Neiphile con lieto uiso dicendo. Homai Cara compagna di questo piccol

popolo il gouerno sia tuo, & a sedere si riposè. Neiphile del ricenuto honore un poco arrosso, & tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'aprile, o di maggio in su lo schiarir del giorno si mostra, con gliocchi vaghi & sintillanti non altramenti, che mattutina stella, un poco bassi. Ma poi che l'honesto romor de circustanti, nelquale il fauore loro uerso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo, alquanto piu alta, che usata non era, sedendo, disse. Poi che cosi è, che io uostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti a me sono state, il cui reggimento uoi ubbidendo commendato hauete, il parer mio in poche parole ui faro manifesto, ilquale (se dal uostro consiglio sara commendato) quel seguiremo. Come uoi sapete, domani è uenerdi & il seguente di sabato, giorni per le uiuande, lequali s'usano in quegli, alquanto tediosi alle piugenti, senza che'l uenerdi, (hauendo riguardo, che in esso colui, che per la nostra uita mori, sostenne passione) e degno di reuerenza, perche giusta cosa & molto honesta riputerei, che ad honor d'Iddio piu tosto adorationi, che a nouelle uacassimo. Et il sabato appresso usanza è delle dõne di lauarsi la testa, et di tor uia ogni poluere, ogni sucidume, che per la fatica di tutta la passata settimana soprauenuta fosse, & sogliono similmente assai a reuerenza della uergine madre del figliuol d'Iddio digiunare, & da indi in auanti per honor della soprauegnente domenica da ciascuna opera riposarsi, perche non potendo cosi a pieno in quel di l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, quel di dalle nouelle ci posiamo. Appresso, percio che noi qui quattro di dimorate saremo, se noi uogliam tor uia, che gente nuoua non ci soprauenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue, & il doue io ho gia pensato, & proueduto. Quiui quando noi saremo domenica appresso dormire adunati, hauendo noi hoggi hauuto assai lungo spatio da discorrere ragionando, si perche piu tempo da pensare haurete, & si perche sara anchora piu bello, che un poco si ristringa del nouellare la licenza, & che sopra uno de molti fatti della fortuna si dica, & ho pensato che questo sara Di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse, o la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, o al meno diletteuole, saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendo il parlare & il diuiso della Reina, & cosi statuiron, che fosse. Laquale appresso questo fatto si chiamare il suo siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della

sua signoria, pienamente gli diuiso, & cosi fatto, in pie dirizzata colla sua brigata affar quello, che piu piacesse a ciascuno gli licentio. Presero adunque le donne et gl'huomini in uerso un giardinetto la uia, & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena uenuta, con festa & con piacer cenarono, & da quella, leuati, come alla Reina piacque, menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual Donna cantera, si'non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & dogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco
Non de sospir, ne de le amare pene,
Chor piu dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa uiuo e'n gioco,
Te adorando, comun mio Iddio.
Tu mi ponesti innanzi a gliocchi amore
Il primo di, chio nel tuo foco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di bilta, d'ardir, ne di ualore
Non se ne trouerebbe un maggior mai,
Ne pure a lui equale.
Di lui m'accesi tanto che aguale
Lieta ne canto teco signor mio.
Et quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E', chio gli piaccio quant'egli a me piace
Amor, la tua mercede,
Perche in questo mondo il mio uolere
Posseggo, & spero nell'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. Iddio che questo uede,
Del regno suo anchor ne sara pio.

Appresso questa piu altre se ne cantarono, & piu danze si fecero, & sonarono diuersi suoni, ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare a posare, co torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due di seguenti a quelle cose uacando, che prima la Reina haueua ragionate, con disiderio aspettarono la domenica.

Finisce la seconda giornata de'l Decameron incomincia la terza, nella quale si ragiona sotto il reggimento di Neiphile *di chi alcuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse o, la perduta ricouerasse.*

L'Aurora gia di uermiglia cominciaua, appressandosi il sole, a diuenir rancia, quando la domenica la Reina leuata, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo gia il siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua, ueggendo gia la Reina in cammino, prestamente fatta ogn'altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la salmeria n'ando, & con la famiglia rimasa appresso delle donne & de signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue donne & da i tre giouani alla guida del canto di forse uenti usignuoli & altri uccelli per una uietta non troppo usata, ma piena di uerdi herbette & di fiori liquali per lo soprauegnente sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il cammino uerso l'occidente & cianciando, & motteggiando & ridendo con la sua brigata senza essere andata oltre a dumila passi assai auanti, che mezza terza fosse, ad uno bellissimo & ricco palagio, ilquale alquanto rileuato dal piano sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite & ornate camere compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene, sommamente il comẽdarono, & magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi, & ueduta l'ampissima & lieta corte di quello, le uolte piene d'ottimi uini, & la freddissima acqua & in gran copia, che quiui surgea, piu anchora il lodarono. Quindi quasi di riposo uaghi sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que fiori, che concedeua il tempo, & di frondi, postesi a sedere, uenne il discreto siniscalco, & loro con pretiosissimi confetti & ottimi uini riceuette, & ricoforto. Appresso laqual cosa fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era datorno murato, se n'entrarono, & parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea dintorno da se et p lo mezzo in assai parti uie ampissime tutte diritte come strale, & coperte di pergolati di uiti, lequali faceuan gran uista di douere quello anno assai uue fare,

& tutte allhora fiorite si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardin oliuano, pareua loro essere tra tutta la spetieria, che mai nacque in oriente. Le latora dellequali uie tutte di rosai bianchi & uermigli & di gelsomini erano quasi chiuse, per lequali cose, non che la mattina, ma qual'hora il sole era piu alto sotto odorifera & dilettevole ombra senza essere tocco da quello ui si poteua per tutto andare. Quante & quali & come ordinate poste fossero le piante, che erano in quel luogo, longo sarebbe a raccontare, ma niuna n' è laudevole, laquale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abbondevolemente. Nel mezzo delquale quello, che è non men commendabile che altra cosa, che ui fosse, ma molto piu, era un prato di minutissima herba, & uerde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varieta di fiori, chiuso dintorno di uerdissimi & uiui aranci & di cedri, liquali hauendo i uecchi frutti & i nuoui, & i fiori anchora, non solamente piacevole ombra a gliocchi, ma anchora al'odorato faceuan piacere. Nel mezzo delqual prato era una fonte di marmo bianchissimo et con maravigliosi intagli. Iu'entro non so se da natural uena o da artificio sa per una figura, laquale sopra una colonna, che nel mezzo di quel la diritta era, gittaua tanta acqua & si alta uerso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadeua, che di meno hauria macinato un mulino, laqual poi (quella dico, che soprabbondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello uscita, & per canaletti assai belli & artificiosamente fatti fuori di quello diuenuta palese, tutto lo'ntorniaua, & quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardino discorrea, raccogliendosi ultimamente in una parte, dallaquale del bel giardino haueua l'uscita, & quindi uerso il piano discendendo chiarissima, auanti che a quel diuenisse, con grandissima forza, et con nõ piccola utilita del signore due mulina uolgea. Il ueder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, & la fontana co ruscelletti procedenti da quella tanto piacque a ciascuna donna & a tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che se paradiso si potesse in terra fare, non sapeuan conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare, ne pẽsare oltre a õsto qual bellezza gli si potesse aggiugnere. Andando adunque contentissimi dintorno p quello, faccendosi di uarii rami d'alberi ghirlande bellissime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi a pruoua l'un dell'altro cantare, s'accorsero d'una dilettevol bellezza, dellaquale dall'altre sopraprese non s'erano anchora accorti. Che essi uidero il giardin

pieno forse di cento uarieta di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir conigli, d'altra correr lepri, & doue giacere cauriuoli, & in alcuna cerbiatti giouani andar pascendo, & oltre a questi altre piu maniere di non nociui animali, ciascuno a suo diletto quasi dimestichi andarsi a sollazzo. Lequali cose oltre a gl'altri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poi che assai hor questa cosa, hor quella ueggendo andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, & quini prima sei canzonette cantate, & alquanti balli fatti (come alla Reina piacque) andarono a mangiare, & con grandissimo & bello & riposato ordine seruiti, & di buone & dilicate uiuande diuenuti piu lieti su si leuarono, & a suoni, & a canti et a balli da capo si dierono infino, che alla Reina per lo caldo sopraueggnente parue hora, che a cui piacesse, s'andasse a dormire. De quali chi u'andò, & chi uinto dalla bellezza del luogo andar non ui uolle, ma quiui dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giucare a scacchi, et chi a tauole, mentre gl'altri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona leuati si furono, & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero, nel prato, si come alla Reina piacque, ui cini alla fontana uenuti ne, & in quello secondo il modo usato postisi a sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De quali il primo, a cui la Reina tal carico impuose, fu Philostrato, il quale comincio in questa guisa.

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, & diuiene hortolano d'uno munistero di donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui. Nouel. I.

Ellissime Donne assai sono di queglihuomini & di quelle femmine, che si sono stolti, che credono troppo bene che come ad una giouane e sopra il capo posta la benda bianca, & indosso messale la nera cocolla, che ella piu non sia femmina, ne piu senta de femminili appetiti. se nō come se di pietra l'hauesse fatta diuenire il farla monaca, & se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, cosi si turbano, come se contra natura un grandissimo & scelerato male fosse stato commesso, non pensando, ne uolendo hauer rispetto a se medesimi, liquali la piena licenza di poter far quel, che uogliono, non puo satiare, ne anchora alle gran forze del'otio & della solitudine. Et similemente sono anchora di quegli assai, che credono troppo bene, che la zappa & la uanga & le grosse uiuande & i disagi tolgano del tutto a lauoratori della terra i concupiscenoli appetiti, et rendan loro di

intelletto & da uedimento grossissimi. Ma quanto tutti coloro, che co si credono, sieno ingannati, mi piace, poi che la Reina comandato me l'ha, non uscendo della proposta fatta dalei, di faruene piu chiare con una piccola nouelletta.

In queste nostre contrade fu, & è anchora un monistero di donne assai famoso di santita, ilquale non nomero per non diminuire in parte alcuna la fama sua, nelquale, non ha gran tempo, non essendoui all'hora piu che otto donne con una badessa & tutte giouani, era un buono homicciuolo d'un loro bellissimo giardino hortolano, ilquale non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle donne, a Lamporecchio la onde egli era, se ne torno. Quiui tra gl'altri, che lietamente il raccolsono, fu un giouane lauoratore forte & robusto, & secondo huom di uilla con bella persona, il cui nome era Masetto, & domãdollo, doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, che Nuto hauea nome, gliele disse. Ilquale Masetto domando, di che egli il munistero seruisse. A cui Nuto rispose. Io lauoraua un lor giardino bello & grande, & oltre a questo andaua alcuna uolta al bosco per le legne, attigneua acqua, & faceua cotali altri seruigetti, ma le donne mi dauan si poco salaro, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari, & oltre a questo elle son tutte giouani, & parmi ch'elle habbiano il diauolo in corpo, che non si puo far cosa niuna al lor modo, anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'horto, l'una diceua, pon qui questo, & l'altra, pon qui quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, questo non sta bene, & dauammi tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, & uscinami dell'horto, si che tra per l'una cosa & per l'altra io non ui uolli star piu, & sommene uenuto, anzi mi prego il castaldo loro, quãd'io me ne uenni, che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da cio, che io gliel mandassi, & io gliel promisi, ma tanto Dio il faccia sano delle reni, quanto io o ne procacciero, o ne gli mandero niuno. A Masetto, udendo egli le parole di Nuto, uenne nell'animo uno disidero si grande d'essere con queste monache che tutto se ne struggeua, comprendendo per le parole di Nuto, che alui dourebbe poter uenir fatto di quello, che egli disideraua, et aduisandosi, che fatto non gli uerrebbe, se a Nuto ne dicesse niente, gli disse. Deh come ben facesti a uenirtene, che è un huomo a star con femmine? egli sarebbe meglio a stare con diauoli, elle non sanno delle sette uolte le sei quello, che elle si uogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, comincio Masetto a pensare, che modo douesse tenere a douer poter essere con loro, & conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi che Nuto

diceua

diceua, non dubito di perder per quello, ma temette di non douerui es sere riceuuto, percio che troppo era giouane & appariſ ente, pche mol te coſe diuiſate ſeco, imagino. Il luogo è aſſai lontano di qui, & niuno mi ui conoſce, ſe io ſo far uiſta d'eſſer mutolo, per certo io ui ſa ro riceuuto, & in queſta immaginatione fermatoſi, con una ſua ſcure in collo, ſenza dire ad alcuno doue s'andaſſe, in guiſa d'un po uero huomo ſen' ando al moniſtero doue peruenuto entro dentro, & trouo peruentura il caſtaldo nella corte, alquale faccendo ſuoi atti, come i mutoli fanno moſtro di domandargli mangiare per l'amor di Dio, & che egli, ſe biſognaſſe, gli ſpezzerebbe delle legne. Il caſtal do gli die da mangiar uolentieri, & appreſſo queſto gli miſe innanzi certi ceppi, che Nuto non hauea potuto ſpezzare, liquali coſtui, che for tiſſimo era, in poca d'hora hebbe tutti ſpezzati. Il caſtaldo, che biſo gno hauea d'andare alboſco, il meno ſeco, & quiui gli fece tagliare delle legne, poſcia meſſogli l'aſino innanzi cõ ſuoi cenni gli fece intẽ dere, che a caſa ne le recaſſe. Coſtui il fece molto bene, perche il caſtal do affar fare certe biſogne che glieran luogo, per piu giorni uel tenne, dequali aduenne, che un di labadeſſa il uide, & domando il caſtal do, chi egli foſſe, ilquale le diſſe. Madonna queſti è un pouero huomo mutolo & ſordo, ilquale un di queſti di ci uenne per limoſina ſi, che io gli ho fatto bene, & hogli fatte fare aſſai coſe, che biſogno cerano, ſe egli ſapeſſe lauorar l'horto, & uoleſſeci rimanere, io mi credo, che noi n'hauremo buon ſeruigio, percio che egli ci biſogna & egli è forte, & potrebbene l'huom fare cio che uoleſſe, & oltre a queſto non ui biſogne rebbe d'hauer penſiero, che egli mette giaſſe queſte noſtre giouani. A cui labadeſſa diſſe. In fed'Iddio tu di il uero, ſappi ſe egli ſa lauorare, & ingegnati di ritenercelo, dagli qualche paio di ſcarpette, qualche cappuccio uecchio, & luſingalo, fagli uezzi, dagli ben da mangia re. Il caſtaldo diſſe di farlo. Maſetto non era guari lontano, ma facen do uiſta di ſpazzare la corte tutte queſte parole udiua, & ſeco lieto di ceua. Se uoi mi mettete coſta entro, io ui lauorro ſi l'horto, che mai non ui fu coſi lauorato. Hora hauendo il caſtaldo ueduto, che egli ottima mente ſapea lauorare & con cenni domandatolo, ſe egli uoleua ſtar quiui, & coſtui con cenni riſpoſtogli, che far uoleua cio, che egli voleſ ſe, hauendolo riceuuto gl'impoſe, che egli l'horto lauoraſſe, & mo ſtrogli quello, che affare haueſſe, poi ando per altre biſogne del mu niſtero, & lui laſcio. Ilquale lauorando l'un di appreſſo l'altro le mo nache incominciarono a dargli noia, & a metterlo in nouelle, come ſpeſſe uolte auiene, che altri fa de mutoli, & diceuangli le piu ſcele-

rate parole del mondo, non credendo dallui essere intese, et la badessa, che forse stimaua, che egli cosi senza coda, come senza fauella fosse, di cio poco o niente si curaua. Hor pure aduenne, che costui un di hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouinette monache, che per lo giardino andauano, s'appressarono la, doue egli era, & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono a riguardare, poi che l'una, che alquanto era piu baldãzosa, disse all'altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto piu uolte, il quale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Di sicuramente, che per certo io nol diro mai a persona. Allhora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente, come noi siamo tenute strette, ne che mai qua entro huomo alcuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è uecchio, & questo mutolo, & io ho piu uolte a piu donne, che a noi son uenute udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quando la femmina usa con l'huomo, perche io m'ho piu uolte messo in animo (poi che con altrui non posso) di uolere con questo mutolo prouare, se cosi è, & egli è il miglior del mondo da cio costui, che perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, ne sapreb be ridire, tu uedi, che egli è un cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno. uolentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? non sai tu, che noi habbiam promessa la uirginita nostra a Dio? O, disse colei, quante cose gli si promette no tuttol di, che non se negli attiene niuna, se noi gliele habbiam promessa, truouisi mal'altra o dell'altre, che glie le attenghano. A cui la cõpagna disse. O se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allhora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male prima, che egli ti uenga, quando cotesto aduenisse, allhora si uorra pensare, egli ci hara mille modi da fare si, che mai non si sapra, pur che noi medesime no'l diciamo. Costei udendo cio, hauendo gia maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene come faremo? A cui colei rispose. Tu uedi, che egli è in su la nona, io mi credo, che le suore sien tutte a dormire se non noi, guatiam per l'horto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habbiamo noi affare, se non a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto la, doue egli fugge l'acqua, & quiui l'una si stea dentro collui, & l'altra facci laguardia, egli è si sciocco, che egli s'acconcera comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, & disposto ad ubbidire niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uedute,

appressandosi quella, che messe hauea le parole, a Masetto, lui desto, & egli incõtanente si leuo in pie, pche costei con atti lusinghevoli presolo p la mano, & egli faccendo cotali risa sciocche il meno nel capãnetto, doue Masetto senza farsi troppo inuitare quel fece, che ella volle. Laqua le si come leale cõpagna, hauuto quel, che uolea diede allaltra luogo, & Masetto pur mostrandosi semplice faceua il lor uolere. Perche auan ti che quindi si dipartissono, da una uolta in su ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare, & poi seco spesse uolte ragionando diceuano, che bene era cosi dolce cosa, & piu, come udito haueano, & prendendo a conueneuoli hore tempo, col mutolo s' andauano a trastullare. Aduenne un giorno, che una loro compagna da una fine stretta della sua cella di questo fatto auedutasi a due altre il mostro, & prima tennero ragionamento insieme di douerle accusare allabadessa poi mutato consiglio, & con loro accordatesi partecipi diuennero del podere di Masetto. Allequali l'altre tre per diuersi accidenti diuen ner compagne in uarij tempi. Vltimamente labadessa, che anchora di queste cose non s'accorgea, andando un di tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande trouo Masetto, ilquale di poca fatica il di per lo troppo caualcare della notte hauea assai, tutto disteso all' ombra d' un mandorlo dormirsi, & hauendogli il uento i panni dauanti leua ti indietro, tutto staua scoperto. Laqual cosa riguardando la donna, & sola uedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute era no le sue monacelle, & destato Masetto seco nella sua camera nel me no, doue parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l' hortolano non uenia a lauorar l'horto, il tenne, prouando & riprouando quella dolcezza, laquale essa prima all' altre solea biasima re. Vltimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, & molto spesso riuolendolo, & oltre accio piu che parte uolendo dallui, non potendo Masetto sodisfare a tante, s'auiso, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se piu stesse, in troppo gran danno resultare, & percio una notte collabadessa essendo, rotto lo scilinguagnolo comincio ad dire. Madonna io ho inteso, che un gallo basta assai bene a dieci galline, ma che dieci huomini possino male o con fatica una femmina sodisfare, do ue a me ne conuiene seruir noue, al che per cosa del mondo io nõ potrei durare, anzi scno io per quello, che infino a qui ho fatto, a tale uenuto, che io non posso far ne poco ne molto, & percio o uoi mi lasciate andar con Dio, o uoi a questa cosa trouate modo. La donna udendo costui par lare, ilquale ella teneua mutolo, tutta stordi, & disse. Che è questo? io credeua, che tu fussi mutolo. Madonna, disse Masetto, io era ben cosi, ma

non per natura, anzi per una infermita, che la fauella mi tolse, & solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio, quant'io posso. La donna sel credette, & domandollo, che uolesse dir cio, che egli a noue haueua a seruire. Masetto le disse il fatto. Il che labadessa udendo s'accorse, che monaca non hauea, che molto piu sauia non fosse di lei perche, come discreta, senza lasciar Masetto partire dispuose di uoler con le sue monache trouar modo a questi fatti, accio che da Masetto non fusse il ministero uituperato, & essendo di que di morto il lor castaldo, di pari consentimento apertosi tra tutte cio, che p adietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circunstanti credetter, che per le loro orationi, & per gli meriti del santo, in cui intitolato era il ministero, a Masetto stato lungamente mutolo la fauella fosse restituita, & lui castaldo fecero, & per si fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le pote comportare. Nel le quali come che esso assai monachin generasse, pur si discretamente procedette la cosa, che niente se ne senti, se non dopo la morte dellabadessa, essendo gia Masetto presso che uecchio, & disideroso di tornarsi ricco a casa. Laqual cosa saputa, di leggier gli fece uenir fatto. Cosi adunque Masetto uecchio, padre, & ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli et spesa di quegli, per lo suo aduedimento hauendo saputo la sua giouanezza bene adoperare, donde con una scure in collo partito s'era, se ne torno, affermando, che cosi trattaua Christo chi gli poneua le corna sopra'l capello.

Vn palafreniere giace con la moglie d'Agilulf Re, dichè Agilulf tacitamente s'accorge, troualo & tondelo, il tonduto tutti gli altri tonde, & cosi campa dalla mala uentura.

Nouella II

Essendo la fine uenuta della nouella di Philostrato, dellaquale e erano alcuna uolta un poco le donne arrossate, & alcuna altra se n'hauean riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. Laquale con ridente uiso incominciando disse. Sono alcuni si poco discreti nel uoler pur mostrare di conoscere & di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta per questo riprendendo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito, & che cio sia uero, nel suo cõtrario mostrandoui l'astutia d'un forse di minor ualore tenuto, che Masetto, nel senno d'un ualoroso Re Vaghe Donne intendo, che per me ui sia dimostrato.

Agilulf Re de Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia citta di Lombardia haueuan fatto, fermo il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Theudelinga rimasa uedoua da Vetari Re stato similmente de Longobardi, laquale fu bellissima donna sauia & honesta molto, ma male aduenturata in amadore. Et essendo alquanto per la uirtu & per lo senno di questo Re Agilulf le cose de Longobardi prospere & in quiete, adiuenne, che un palafreniere della detta Reina huomo quanto a natione di uilissima conditione, ma per altro da troppo piu, che da cosi uil mestiere, & della persona bello & grande cosi, come il Re fosse, senza misura della Reina s'innamoro, & percio che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, si come sauio a niuna persona il palesaua, ne etiamdio allei con gliocchi ardiua di scoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza uiuesse di douer mai allei piacere, pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco, studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de suoi compagni ogni cosa, laqual credeua, che alla Reina douesse piacere, perche interueniua che la Reina douendo caualcare, piu uolentieri il palafreno da costui guardato caualcaua, che alcuno altro, ilche quando aduenina, costui in grandissima gratia se'l reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi ueggiamo assai souente aduenire, quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi, cosi in questo pouero palafreniere aduenia intanto, che grauissimo gliera il poter comportare il gran disio cosi nascoso, come faceua, non essendo da alcuna speranza atato, & piu uolte seco, di questo amor non potendo disciogliersi, dilibero di morire, & pensando seco del modo prese per partito di uolere questa morte per cosa, per laquale apparisse lui morire per l'amore, che alla Reina hauea portato, & portaua, & questa cosa propose di uoler, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna in potere o tutto o parte hauer del suo disidero, ne si fece a uoler dir parole alla Reina, o a uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che in uano o direbbe o scriuerrebbe, ma a uoler prouare se per ingegno con la Reina giacer potesse, ne altro ingegno ne uia c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, ilquale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse allei peruenire, & nella sua camera entrare. perche, accio che uedesse in che maniera, & in che habito il Re, quando allei andaua, andasse, piu uolte di notte in una gran sala del palagio del Re, laquale in mez

Io era tra la camera del Re & quella della Reina, si nascose, & in tral'altre una notte uide il Re uscire della sua camera inuiluppato in un gran mantello, & hauer dal'una mano un torchietto acceso, & dal'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina, & senza dire alcuna cosa percuotere una uolta o due l'uscio della camera con ql la bacchetta, & incontanente esser gli aperto, & tolto gli di mano il torchietto. La qual cosa ueduta & similmente uedutolo ritornare penso di cosi douer fare egli altresi, & trouato modo d'hauere un mantello simile a quello, che al Re ueduto hauea, & un torchietto & una mazzuola, & prima in una stufa lauatosi bene, accio che non forse l'odore del letame la Reina noiasse, o la facesse accorgere dell'inganno, cõ õste cose, come usato era, nella gran sala si nascose, & sentendo, che gia per tutto si dormia, & tempo parendogli o di douere al suo disiderio dare effetto, o di far uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra & con l'acciaio, che seco portato hauea un poco di fuoco, il suo torchietto accese, et chiuso et auiluppato nel mãtello se n'ando all'uscio della camera, & due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnachiosa fu apta, & il lume preso & occultato, la onde egli senza alcuna cosa dire dentro alla cortina trapassato, & posato il mantello se n'entro nel letto, nelquale la Reina dormiua. Egli disideroſamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato, percio che costume del re esser sapea, che, quando turbato era, niuna cosa uolea udire, senza dire alcuna cosa, o senza essere allui detta piu uolte carnalmẽte la Reina cognobbe, & come che grauegliparesse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di uolgere l'hauuto diletto in tristitia, si leuo, et ripreso il suo mantello, & il lume, senza alcuna cosa dire se n'ando, & come piu tosto pote, si torno al letto suo. Nelquale appena anchora esser potea, quãdo il Re leuatosi alla camera ando della Reina, di che ella si marauiglio forte, & essendo egli nel letto entrato, & lietamente salutatala, ella dalla sua letitia preso ardire, disse. O signor mio questa che nouita è sta notte? uoi ui partite pur teste da me & oltre a l'usato modo di me hauete pso piacere, & cosi tosto da capo ritornate, guardate, cio che uoi fate. Il re udendo queste parole subitamẽte presunse la Reina da similitudine di costumi & di pſona essere stata ingannata, ma come sauio subitamente penso, poi uide la Reina accorta nõ se n'era, ne alcuno altro, di nõ uolernela fare accorgere, il che molti scioc chi nõ haurebbono fatto, ma haurebbon detto, io non ci fui io, chi fu colui, chi ci fu? come ando? chi ci uenne? diche molte cose nate sarrebbono, p lequali egli haurebbe a torto contristata la donna, & datole materia

di disiderare altra volta quello, che gia sentito hauea, & quello, che tacendo niuna uergogna li poteua tornare, parlando si harebbe uituperio recato. Rispose le adunque il Re piu nella mente, che nel uiso, o che nelle parole turbato. Donna nõ ui sembro io huomo da poterci altra uolta esser stato, & anchora appresso questa tornarci? A cui la donna rispose. Signor mio si, ma tuttauia io ui prego, che uoi guardiate alla uostra salute. Allhor il Re disse. Et egli mi piace di seguire il uostro cõsiglio, et questa uolta senza darui piu impaccio me ne uo tornare, & hauendo l'animo gia pieno d'ira & di mal talento p quello, che uedeua gli era stato fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera, & penso di uoler chetamente trouare, chi questo hauesse fatto, imaginando lui della casa douere essere, & qualunque si fosse, non essere potuto di quella uscire. Preso adũque un picciolissimo lume in una lanternetta se n'ando in una lunghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle decauagli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua, & estimando che qualunque fosse colui, che cio fatto hauesse, che la donna diceua, non gli fosse anchora il polso e'lbattimento del cuore per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente cominciato dall'uno de capi dela casa a tutti comincio andar toccãdo il petto, p sapere se gli batteße. Come che ciascun altro dormisse forte, colui, che con la Reina stato era nõ dormiua anchora, plaqual cosa uedendo uenire il Re, & auisandosi cio, che esso cercando andaua, forte comincio a temere tanto, che sopra il battimento della fatica hauuta la paura n'aggiunse un maggiore, & auisos si fermamente, che se il Re di cio s'auedesse, senza indugio il facesse morire, & come che uarie cose gliandasser p lo pensiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcuna arme dilibero di far uista di dormire, & attendere quello, che il Re far douesse. Hauendone il Re adunque molti cerchi, ne alcun trouandone, ilquale giudicasse essere stato desso, peruẽne a costui, et trouãdogli battere forte il cuore seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di cio, che fare intendeua, niuna cosa uoleua, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece. se non che con un paio di forficette, lequali li portate hauea, gli tonde alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi a quel tempo portauano lũghissimi, accio che a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse, & ẽsto fatto si diparti, & tornessi alla camera sua. Costui, che tutto cio sentito hauea, si come colui che malitioso era, chiaramẽte s'auisò. perche cosi segnato era stato, la onde egli senza alcuno aspettare si leuo, & trouato un paio di forficette dellequali per auentura u'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de cauagli pianamente andando, a quanti in quella casa negiacenano, a tutti in

simil maniera sopra l'orecchie taglio i capegli, & cio fatto, senza essere stato sentito se ne torno a dormire. Il Re leuato la mattina comãdo, che auanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli uenisse dauanti, & cosi fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti standogli, esso comincio a guardare per riconoscere il tonduto dallui, & ueggendo la maggior parte di loro co capegli ad un medesimo modo tagliati si marauiglio, & disse seco stesso. Costui, ilquale io uo cercando, quãtunque di bassa condition sia, assai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi ueggendo, che senza romore non poteua hauere ql ch'egli cercaua, disposto a non uolere per piccola uendetta acquistar gran uergogna, con una sola parola d'ammonirlo & dimostrargli, che adueduto se ne fosse gli piacque, et a tutti riuolto disse. Chi l fece nol faccia mai piu, & andatevi con Dio. Vn'altro gli haurebbe uoluti far collare, martoriare, examinare, & domandare, & cio faccendo haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire, & essendosi scoperto (anchora che intera uendetta n'hauesse presa) non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uergogna, et cõtaminata l'honesta della donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si marauigliarono, & lungamente fra se examinarono, che hauesse il Re uoluto per quella dire, ma niuno ue ne fu, che la'ntendesse, se non colui solo, a cui toccaua. Ilquale, si come sauio, mai uiuente il Re non la scoperse, ne piu la sua uita in si fatto atto commise alla fortuna.

Sotto spetie di confessione & di purissima coscienza una donna innamorata d'uno giouane induce un solẽne frate senza aduedersene egli a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto. Nouella III.

Taceua gia Pampinea, & l'ardire & la cautela del palafreniere era da piu di loro stata lodata, & similmente il senno del Re, quando la Reina a Philomena uoltatasi le'mpose il seguitare, per laqualcosa Philomena uezzosamente cosi comincio a parlare. Io intendo di raccontarui una beffe, che fu da douero fatta da una bella donna ad uno solenne religioso, tanto piu ad ogni secolar da piacere, quanto essi il piu stoltissimi & huomini di nuoue maniere & costumi si credono piu, che gli altri, in ogni cosa ualere et sapere, doue essi di gran lunga sono da molto meno, si come quegli, che per uilta d'animo non hauendo argomento, come gli altri huomini, di ciuanzarsi si rifuggono doue hauer possano da mangiare, come il porco. Laquale o Piacenoli donne io raccontero non solamente p seguire l'ordine imposto,

ma anchor per farui accorte, che etiamdio che i religiosi, aquali noi oltre modo credule troppa fede pstiamo, possono essere, et sono alcuna volta non che dagli huomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati.

Nella nostra citta piu d'inganni piena, che d'amore o di fede, (non sono anchora molti anni passati) fu una gentil donna di bellezze ornata, & di costumi, & d'altezza d'animo, & di sottili aduedimẽti, quanto alcun' altra dalla natura dotata, il cui nome, ne anchora alcuno altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare, percio che ancora uiuon di quegli, che per questo si carichereb-ber di sdegno, doue di cio sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio ueggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo, percio che artefice era non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimaua niuno huomo di bassa conditione, quantũque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno, & ueggendo lui anchora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere piu auanti, che da sapere diuisare un mescolato, o fare ordire una tela, o con una filatrice disputare del filato, propose di non uolere de suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non inquanto negare non gli potesse, ma di uolere a sodisfatione di se medesima trouare alcuno, ilquale piu di cio, che il lanaiuolo, le paresse che fosse degno, et ĩnamorossi d'uno assai ualoroso huomo & di meza eta tanto che qual di nol uedea, nõ potea la seguente notte senza noia passare. Ma il ualente huomo di cio nõ accorgendosi, niente ne curaua, & ella, che molto cauta era, ne per ambasciata di femmina, ne per lettera ardiua di fargliele sentire, temendo de pericoli possibili ad aduenire, & essendosi accorta, che costui usaua molto con uno religioso, ilquale, quantunque fosse tondo & grosso huomo, nõ dimeno, percio che di santissima uita era, quasi da tutti hauea di ualentissimo frate fama, estimo costui douere essere ottimo mezano tra lei et il suo amante, & hauendo seco pensato, che modo tener douesse, se n'andò a conueneuole hora alla chiesa, doue egli dimoraua, & fattosel chiamare disse, quando gli piacesse, dallui si uolea confessare. Il frate ueden dola, & estimandola gentil donna, l'ascolto uolentieri, & essa dopo la confession disse. Padre mio a me conuien ricorrere a uoi per aiuto & p consiglio di cio, che uoi udirete. Io so, come colei, che detto uel'ho, che uoi conoscete i miei parenti e'l mio marito, dalquale io sono piu, chella uita sua, amata, ne alcuna cosa disidero, che dallui, si come da ricchissimo huomo, & che'l puo ben fare, io non l'habbia incontanẽte, p lequali cose io piu, che me stessa l'amo, & lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che centro al suo honore o piacer fosse, niuna

rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Hora uno, delquale nel uero io non so il nome, ma persona da bene mi pare, & se io nõ ne son ingannata, usa molto con uoi, bello & grande della persona, uestito di panni bruni assai honesti, forse non auisandosi, che io cosi fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia posto l'assedio, ne posso farmi ne ad uscio ne a finestra, ne uscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi, et marauigliom'io, come egli non è hora qui, di che io mi dolgo forte, percio che questi cosi fatti modi fanno souente senza colpa alle honeste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna uolta dire a miei fratelli, ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambasciate p modo, che le risposte seguitan cattiue, di che nascon parole & dalle parole si peruiene a fatti, perche, accio che male & scandolo non ne nascesse, me ne son taciuta, & diliberami di dirlo piu tosto a uoi, che ad altrui si, perche pare, che suo amico siate, si anchora, perche a uoi sta bene di cosi fatte cose non che gliamici, ma gli strani ripigliare. Perche io ui prego per solo Iddio, che uoi di cio il dobbiate riprendere, & pregare, che piu questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, lequali peraventura son disposte a queste cose, & piacera loro d'essere guatate & uagheggiate dallui la, done a me è grauissima noia, si come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare uolesse, basso la testa. Il santo frate comprese incontanente, che di colui dicesse, di cui ueramente diceua, & commendata molto la donna di questa sua dispositiõ buona, fermamente credendo quello esser uero, che ella diceua, le promise d'operar si & per tal modo, che piu da quel cotale non le sarebbe dato noia, & conoscendola ricca molto, le lodo l'opera della charita & della limosina, il suo bisogno raccontandole. A cui la dõna disse. Io ue ne prego per Dio, & s'egli questo negasse, sicuramente gli dite che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & siamiuene doluta. Et quinci fatta la confessione, & presa la penitenza, ricordandosi de conforti datile dal frate dell'opera della limosina, empiutagli nascosamente la man di denari il prego, che messe dicesse per l'anima de morti suoi, & da ipie di lui leuatasi a casa se ne torno. Al santo frate nõ dopo molto, si come usato era, uenne il ualente huomo, colquale, poi che d'una cosa & d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte per assai cortese modo il riprese dell'intendere & del guardare, che egli credeua, che esso facesse a quella donna, si come ella gli hauesse dato ad intendere. Il ualente huomo si marauiglio, si come colui,

che mai guatata non l'haueua, & radissime uolte era usato di passare dauanti a casa sua, & comincio a uolersi scusare, ma il frate non lo lascio dire, ma disse egli. Hor non far uista di marauigliarti ne perder parole in negarlo, percio che tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da uicini, ella medesima forte di te dolendosi mel'ha dette, & quantunque a te queste ciance homai non tistean bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trouai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa, & percio per honor di te & per consolatione di lei ti priego, te ne rimanghi, & lasci la stare in pace. Il ualente huomo piu accorto che'l santo frate, senza troppo indugio la sagacita della donna compese, et mostrando alquãto di uergognarsi disse di piu non intrametterseue per innanzi, & dal frate partitosi dalla casa n'andò della donna, laquale sempre attenta staua ad una picciola finestretta per douerlo uedere, se ui passasse. Et uedendol uenire tanto lieta & tanto gratiosa gli si mostro che egli assai ben pote comprendere se hauere il uero compreso dalle parole del frate, & da quel di innanzi assai cautamente con suo piacere & con grandissimo diletto & consolation della donna, faccendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuo di passar per quella contrada. Ma la donna dopo alquanto gia accortasi, che ella a costui cosi piacea, come egli allei, disideroſa di uolerlo piu accendere & certificar dell'amore, che ella gli portaua preso luogo & tempo al santo frate se ne torno, & postagliſi nella chiesa a sedere a piedi a piagnere incomincio. Il frate questo uedendo la domando pietosamente, che nouella ella hauesse. La donna rispose. Padre mio le nouelle, che io ho, non sono altre, che di quello maladetto da Dio uostro amico, di cui io mi ui ramaricai laltr'hieri, percio che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, & per farmi far cosa, che io non saro mai lieta, ne mai ardiro poi di piu pormiui a piedi. Come, disse il frate, non se egli rimaso di darti piu noia? Certo no, disse la donna, anzi poi che io mi ue ne dolsi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ue ne sia doluta per ogni uolta, che passar ui solea, credo poscia ui sia passato sette, et hor uolesse Iddio, che il passarui & il guatarmi gli fosse bastato, ma egli e stato si ardito, & si sfacciato, che pur hieri mi mando una femmina in casa con sue nouelle & con sue frasche, & quasi, come se io non hauessi delle borse & delle cintole, mi mando una borsa & una cintola, il che io ho hauuto, & ho si forte per male, che io credo (se io non hauessi guardato al peccato, & poscia per uostro amore) io haurei fatto il diauolo, ma pure mi son rattemperata, ne ho uoluto fare, ne dir cosa

alcuna, che io non u'el faccia prima a sapere, & oltre a questo, hauendo io già renduto indietro la borsa & la cintola alla femminetta, che recata l'hauea, che glie le riportasse, & brutto cõmiato datole, temẽdo che ella per se non la tenesse, & allui dicesse, che io l'hauessi riceuuta, si com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta, la richiamai indietro, & piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata a uoi, accio che uoi glie le rendiate, & gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose, percio che la merce d'Iddio & del marito mio, io ho tante borse et tante cintole, che io ue l'affogherei entro. Et appresso questo si come a padre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il diro al marito mio & a frate miei, & auegnane che puo, io ho molto piu caro, che egli riceua uillania (se riceuere ne la dee) che io habbia biasimo per lui, frate ben sta. Et detto ciò, tuttauia piangendo forte si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima & ricca borsa con una leggiadra & cara cinturetta, & gittolle in grembo al frate. Ilquale pienamente credendo cio, che la donna diceua, turbato oltre misura le prese & disse. Figliuola se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, ne te ne so ripigliare, ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'hieri, & egli m'ha male attenuto quello che egli mi promise, perche tra per quello & per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per sifatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli piu briga non ti dara, & tu con la benedittion d'Iddio non ti lasciassi uincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de tuoi il dicessi, che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Ne dubitar, che mai di questo biasimo ti segua, che io saro sempre & dinanzi a Dio, & dinanzi a gli huomini fermissimo testimonio della tua honesta. La donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto, & lasciate queste parole, come colei che l'auaritia sua & de gli altri conoscea, disse. Messere a queste notti mi sono appariti piu miei parenti, & parmi, che egli sieno in grandissime pene, & non domandino altro, che limosine, & spetialmente la mamma mia, laqual mi par si afflitta & cattiuella, che è una pieta a uedere. Credo, che ella porti grandissime pene di uedermi in questa tribulatione di questo nemico d'Iddio, & percio uorrei, che uoi mi diceste per l'anime loro le quaranta messe di san Grigorio, & delle uostre orationi, accio che Iddio gli tragga di quel fuoco pennace, & cosi detto gli puose in mano un fiorino. Il santo frate lietamente il prese, & con buone parole & con molti exempli confermo la deuotion di costei, & datale la sua benedittione la lascio andare. Et partita la donna non accorgendosi, che egli era uccellato, mando per l'amico suo, ilquale

uenuto, & uedendol turbato incontanente s'auiso, che egli haurebbe nouelle dalla donna, & aspetto, che dir uolesse il frate, ilquale ripetendogli le parole altre uolte dettegli, & di nuouo ingiuriosamente & crucciato parlandogli il riprese molto di cio, che detto gl'hauea la donna, che egli douea hauer fatto. Il ualente huomo, che anchor non uedea a che il frate riuscir uolesse, assai tiepidamente negaua se hauer mandata la borsa & lacintura, accio che al frate non togliesse fede di cio, se forse datagliele hauesse la donna. Ma il frate acceso forte disse. Come il puo tu negare maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo mel'ha recate, uedi se tu le conosci? Il ualente huomo mostrando di uergognarsi forte, disse. Mai si, che io le conosco, & confesso ui, che io feci male, & giuroui, che poi che io cosi la ueggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete piu parola. Hora le parole furon molte, alla fine il frate montone diede la borsa & la cintura all'amico suo, & il dopo molto hauerlo ammaestrato & pregato, che piu a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licentio. Il ualente huomo lietissimo & della certezza, che hauer gli parea dello amor della donna, & del bel dono, come dal frate partito fu, in parte n'ando, doue cautamente fece alla sua donna uedere, che egli hauea & l'una & l'altra cosa, di che la donna fu molto contenta, & piu anchora, percio che le parea, che'l suo auiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, aduenne, che per alcuna cagione non molto dopo a questo conuenne al marito andare infino a Genoua, & come egli fu la mattina montato a cauallo, & andato uia, cosi la donna n'ando al santo frate, & dopo molte querimonie piangendogli disse. Padre mio lor ui dico io bene, che io non posso piu sofferire, ma percio che l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui dicessi, son uenuta ad iscusarmiui, & accio che uoi crediate, che io habbia ragione & di piegnere & di ramaricarmi, io ui uoglio dire cio, che'l uostro amico, anzi diauolo delo'nferno mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so qual mala uentura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse hiermattina a Genoua. Senon che stamane all'hora, che io ui'ho detta, egli entro in un mio giardino, & uennesene su per uno albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino, et gia haueua la finestra apta, & uoleua nella camera entrare, quando io cestatami subito mi leuai, & haueua cominciato a gridare & haurei gricato, senon che egli, che anchor dentro non era, mi chiese merce per Dio, & per uoi, dicendomi chi

egli era, la onde io udendolo per amore di uoi tacqui, & ignuda; come io nacqui, corsi, & serragli la finestra nel uiso, & egli nella sua mal'hora credo, che se n'andasse, percio che poi piu nol sentij. Hora se questa è bella cosa & e da sofferire, uedetel uoi, io per me non intendo di piu comportargliene, anzi negliho io bene per amor di uoi sofferte troppe. Il frate udendo questo fu il piu turbato huomo del mondo, & non sapeua, che dirsi, senon che pia uolte la domando, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia Iddio, se io non conosco anchor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli, & perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allhora il frate. Figliuola qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa, & tu facesti ql lo, che far doueui di mandarnelo come facesti, ma io ti uoglio pregare, poscia che Iddio ti guardo di uergogna, che come due uolte seguito hai il mio consiglio, cosi anchora questa uolta facci, cio è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente lasci fare a me a uedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato, che io credeua, che fosse uno santo, & se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialita, bene sta, et se io non potro, infino adhora con la mia benedittione ti do la parola, che tu ne facci quello, chel'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna, per questa uolta io non ui uoglio turbare, ne disubbidire, ma si adoperate, che egli si guardi di piu noiarmi, che io ui prometto di non tornare piu per questa cagione a uoi, & senza piu dire quasi turbata dal frate si parti. Ne era appena anchor fuor della chiesa la donna, che il ualente huomo soprauenne, & fu chiamato dal frate, alquale da parte tiratolo esso disse la maggior uillania, che mai ad huomo fosse detta, disleale & spergiuro & traditor chiamandolo. Costui, che gia due altre uolte conosciuto hauea, che mõtauano i mordimenti di questo frate, stando attento, & con risposte perplexe, ingegnandosi di farlo parlare primieramẽte disse. Perche questo cruccio Messere? ho io crucifisso Christo? A cui il frate rispose, Vedi suergognato, odicio che dice, egli parla ne piu ne meno, come se uno anno o due fosser passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie & disoneста dimenticate, etti egli da stamane a mattutino in qua uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Non so io, oue io mi fui molto tosto ue ne giunto il messo. Egli è il uero, disse il frate, che il messo me ne è giunto. io m'auiso, che tu ti credesti, percio che il marito non c'era, che la gentil donna ti douesse incontanente riceuere, in braccio. Hi meccere

ecco honesto huomo, ch'è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi, credi tu per improntitudine uincere la santita di questa donna, che le uai alle finestre su per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che allei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouando. In uerita, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se molto bene ammendato per gli miei gastigamenti, ma cosi ti uo dire, ella ha infino a qui non per amore, che ella ti porti, ma ad instanza de prieghi miei taciuto di cio, che fatto hai, ma essa non tacera piu, conceduta l'ho la licenza, che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, che la faccia il parer suo, che farai tu, se ella il dice a fratelli? Il valente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe & pote, cõ molte ampie promesse raccheto il frate, & dallui partitosi, come il mattutino della seguente notte fu, cosi egli nel giardino entrato, & su per l'albero salito, & trouata la finestra aperta se n'entro nella camera, & come piu tosto pote, nelle braccia della sua bella donna si mise. Laquale con grandissimo disidero hauendolo aspettato lietamẽte il riceuette, dicendo gran merce a Messer lo frate, che cosi bene t'insegno la uia da uenirci, & appresso prendẽdo l'un dell'altro piacere, ragionando & ridendo molto della semplicita del frate bestia, biasimando lucignoli & pettini & gli scardassi, insieme con gran diletto si sollazzarono, & dato ordine a lor fatti si fecero, che senza hauer piu a tornare a Messer lo frate molte altre notti con pari letitia insieme si ritrouarono, allequali io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me & tutte l'anime christiane, che uoglia n'hanno.

Don felice insegna a frate Puccio, come egli diuerra beato faccendo una sua penitẽtia laquale frate puccio fa & don Felice in questo mezo con la moglie del frate si dan buon tempo. Nouella IV.

Poiche Philomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo per Dioneo con dolci parole molto lo 'ngegno della donna commendato, et anchora la preghiera da Philomena ultimamente fatta, la Reina ridendo guardo uerso Pamphilo, & disse. Hora appresso Pamphilo continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Pãphilo prestamente rispose, che uolentieri, & comincio. Madonna assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano d'andarne in paradiso, senza aduedersene ui mandano altrui, il che ad una nostra uicina, non ha anchor lungo tempo, (si come uoi potrete udire) interuenne.

Secondo che io udi gia dire, uicino di san Brancatio stette un buono huomo & ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi essendo tutto dato allo spirito si fece biZoco di quegli di san FrãcesCo, & fu chiamato frate Puccio, & seguendo questa sua uita spiritale, percio che altra famiglia non hauea, che una donna, & una fante, ne per questo ad alcuna arte attendere gli bisognaua, usaua molto la chiesa, & percio che huomo idiota era, & di grossa pasta, diceua suoi paternostri, andaua alle prediche, staua alle messe, ne mai fallina, che alle laude, che cantauano i secolari, esso non fosse & digiunaua, & disciplinauasi, & bucinauasi, ch'egli era de gli scopatori. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane anchora di uentotto in trenta anni fresca & bella & ritondetta, che pareua una mela casolana, per la santita del marito & forse per la uecchiezZa faceua molto spesso troppo piu lunghe diete, che uoluto non haurebbe, & quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui, & egli le raccontaua la uita di Christo, & le prediche di frate Nastagio, o il lamento della Maddalena, o cosi fatte cose. Torno in questi tempi da Parigi un monaco chiamato Don Felice conuentuale di san Brancatio, ilquale assai giouane & bello della persona era & d'aguto ingegno & di profonda scienZa, colqual frate Puccio prese una stretta dimestichezZa, & percio che costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, & oltre accio hauẽdo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua santissimo, se lo incominciO frate Puccio a menare taluolta a casa, et a dargli desinare & cena, secondo che fatto gli uenia, & la donna altresi per amore di frate Puccio era sua dimestica diuenuta, & uolentier gli faceua honore. Cõtinuando adunque il monaco a casa di fra Puccio, & ueggendo la moglie cosi fresca & ritondetta s'auiso, qual douesse essere quella cosa, dellaquale ella patisse maggior difetto, & pensossi, se egli potesse, per tor fatica a fra Puccio, di uolerla supplire, & postole l'occhio addosso & una uolta & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo disidero, che haueua egli, diche accortosi il monaco, come prima destro gli uenne, con leiragiono il suo piacere, ma quãtunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opra compimento, nõ si poteua trouar modo, percio che costei in niun luogo del mondo si uoleua fidare ad essere col monaco, senon in casa sua, et in casa sua non si potea, per che fra Puccio non andaua mai fuor della terra, diche il monaco hauea gran malinconia. Et dopo molto gli uenne pensato un modo da douer potere essere colla donna in casa sua senZa sospetto, non ostante che fra Puccio in casa fosse, et essendosi un di andato a star

con lui

con luì frate Puccio, gli disse cosi. Io ho gia assai uolte compreso fra Puccio, che tutto il tuo disiderio è di diuenir santo, allaqual cosa mi par, che tu uada per una lunga uia la, doue ce n'è una, che è molto corta, laquale il Papa & gli altri suoi maggior prelati, che la sanno, et usano, nõ uogliono, che ella si mostri, percio che l'ordine chericato, che il piu di limosine uiue, incontanente sarebbe disfatto, si come quello, al quale piu i secolari ne con limosine, ne con altro attenderebbono, ma percio che tu se mio amico, & hami honorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, & uolessila seguire, io la t'insegnerei. Frate Puccio diuenuto disideroso di questa cosa prima co mincio a pregare con grandissima instanzia, che gliele insegnasse, & poi a giurare, che mai (senon quanto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe, affermando, che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruisi. Poi che tu cosi mi prometti, disse il monaco, & io la ti mosterro. Tu dei sapere, che i santi dottori tengono, che a chi uuol diuenir beato, si conuien fare la penitenzia, che tu udirai, ma intendi sanamente. Io nõ dico, che dopo la penitenzia tu non sii peccatore, come tuti se, ma aduerra questo, che i peccati, che tu hai infino all'hora della penitenzia fatti, tutti si purgheranno, & sarannoti per quella perdonati, & quegli, che tu farai poi, nõ saranno scritti a tua dannatione, anzi se n'andrã no con l'acqua benedetta, come hora fanno i ueniali. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenzia confessare de suoi peccati, quando uiene a cominciare la penitenzia, & appresso questo gli conuien cominciare un digiuno & una astinenzia grandissima, laquale conuien che duri quaranta di, nequali nõ che da altra femmina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere, & oltre a questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte ueder il cielo & in sul l'hora de la cõpieta andare in questo luogo, & quiui hauer una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in pie ui possi le reni appoggiare, & tenendo glipiedi in terra distender le braccia a guisa di crucifisso, & se tu quelle uolessi appoggiare ad alcun cauigliuolo, puoi fare, & in questa maniera guardando il cielo, stare senza muouerti punto insino a mattutino, & se tu fussi litterato, ti conuerrebbe in questo mezzo dire certe orationi, che io ti darei, ma perche non se, ti conuerra dire trecento pater nostri con trecento auemarie a reuerenzia della Trinita, & riguardando il cielo, sempre hauer nella memoria Iddio essere stato creatore del cielo & della terra, & la passion di Christo, stando in quella maniera, che stette egli in sulla croce, poi, come mattutino suona, te ne puoi, se tu uuogli andare, &

cosi uestito gittarti sopr'alletto tuo, & dormire, & la mattina appresso ti uuole andare alla chiesa, & quiui udire almeno tre messe, & dir cinquanta pater nostri & altrettante auemarie, & appresso questo cõ simplicita fare alcuni tuoi fatti, se affar n'hai alcuno, & poi desinare, & essere appresso al uespro nella chiesa, & quiui dire certe orationi, che io ti daro scritte, senza lequali non si puo fare, & poi in sulla compieta ritornare al modo detto. Et faccendo qsto, si come io fecigia, spero, che anzi che la fine della penitenzia uẽga, tu sentirai marauigliosa cosa della beatitudine eterna. Se con diuotione fatta l'haurai. Frate Puccio disse allhora. Questa non e troppo graue cosa, ne troppo lunga, & deesi assai ben poter fare, & percio io uoglio al nome di Dio cominciar domenica, & dalluipartitosene, & andatosene a casa ordinatamente con sua licenzia percio, alla moglie disse ogni cosa. La donna intese troppo bene p lo star fermo infino a mattutino senza muouersi cio, che il monaco uoleua dire, perche parendole assai buon modo disse, che di questo & d'ogn'altro bene, che egli per l'anima sua faceua, ella era contenta, et che, accio che Iddio gli facesse la sua penitẽzia profitteuole, ella uoleua con esso lui digiunare, ma fare altro no. Rimasi adunque in concordia, uenuta la domenica frate Puccio comincio la sua penitenzia, & Messer lo monaco conuenutosi con la donna adhora, che ueduto non poteua essere, le piu delle sere con lei se ne ueniua a cenare, seco sempre recando et ben da mangiare & ben da bere, poi con lei si giaceua infino all'hora del mattutino, alquale leuandosi sen'andaua, & frate Puccio tornaua al letto. Era il luogo, ilquale frate Puccio haueua alla sua penitenzia eletto, al lato alla camera, nellaquale giaceua la donna, ne da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo muro, perche ruzzando messer lo monaco troppo con la donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa, dichehauendo gia detti cento de suoi paternostri, fatto punto quiui, chiamola donna senza muouersi, & domandolla cio, che ella faceua. La donna, che motteggeuole era molto, forse caualcando allhora senza sella la bestia di san Benedetto ouero di san Giouan Gualberto, rispose, Gniaffe marito mio io mi dimeno quãto io posso. Disse allhora frate Puccio. Come ti dimeni? che uuol dir questo dimenare? La donna ridendo, & di buona aria, che ualente donna era, & forse hauendo cagion di ridere rispose. Come nõ sapete uoi qllo, che questo uuol dire? hora io ue l'ho udito dire mille uolte, chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi frate Puccio, che il digiunare, le fosse cagione di non poter dormire, & percio per lo letto si dimenasse, perche egli di buona fede disse. Donna io

t'ho ben detto non digiunare, ma poi che pur l'hai uoluto fare, non pen sare accio, pensa di riposarti, tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dime nar cio, che ci è. Disse allhora la donna. Non ue ne caglia no, io so ben cio, chio mi fo, fate pur ben uoi, che io faro bene io, se io potro. Stettesi adunque cheto frate Puccio, & rimise mano a suoi paternostri, et la dõ na & messer lo monaco da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto duraua il tempo della penitenzia di frate Puccio con grandiss. ma festa si stauano, & ad una hora il monaco se n'andaua, & la dõna al suo letto tornaua, & poco stante dalla penitenzia a quello se ne uenia frate Puccio. Continuando adunque in cosi fatta maniera il frate la penitenzia, & la donna col monaco il suo diletto, piu uolte motteggiando disse con lui. Tu fai fare la penitenzia a frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla donna, si s'auezzo a cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancho ra che la penitenzia di frate Puccio si consumasse, modo trouo di cibar si in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere, di che, (accio che l'ultime parole non sieno discordanti alle pri me) aduenne, che doue frate Puccio faccendo penitenzia, se credette mettere in paradiso, egli ui mise il monaco, che da andarui tosto gliha uea mostrata la uia, & la moglie, che con lui in gran necessita uiuea di cio, che messer lo monaco come misericordioso gran diuitia le fece.

Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, et p quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue. Nouella V.

Aueua Pamphilo non senza risa delle donne finita la nouel
b la di frate Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse, Laquale anzi acerbetta, che no, non p ma litia, ma per antico costume, cosi comincio a parlare. Credonsi molti molto sappiendo, che altri non sappi nulla, liquali spesse uolte, mentre altrui si credono uccellare, dopo il fatto se da altrui essere stati uccellati conoscono, p laqual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette sen za bisogno a tentar le forze delloaltrui ingegno, ma perche forse ogn' huomo della mia oppenione non sarebbe, quello, che ad un caualier pistolese n'adueniss e, l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.

Fu in Pistoia nella famiglia de Vergellesi un caualiere nominato Messer Francesco huomo molto ricco & sauio & aueduto per altro, ma aua-

rissimo senza modo, ilquale douendo andare podestà di Melano, d'ogni cosa opportuna a douere honorevolemente andare fornito s'era, se non d'un palafreno solamente, che bello fosse per lui, ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne stava in pensiero. Era allhora un giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, ilquale si ornato & si pulito della persona andaua, che generalmẽte da tutti era chiamato il Zima, & hauea lungo tempo amata & ualeggiata infelicemente la donna di Messer Francesco, laquale era bellissima & honesta molto. Hora haueua costui un de piu belli palafreni di Thoscana, & hauenalo molto caro per la sua bellezza, & essendo ad ogni huom publico lui uagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse, che se egli quello addimandasse, che egli l'haurebbe per l'amore, ilquale il Zima alla sua donna portaua. Messer Francesco da auaritia tirato, fattosi chiamare il Zima in uendita gli domando il suo palafreno, accio che il Zima gliel profferesse in dono. Il Zima udẽdo cio, gli piacque, & rispose al caualiere. Messer se uoi mi donaste cio, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauere il mio palafreno, ma in dono il potreste uoi bene hauere, quando ui piacesse con questa conditione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la gratia uostra & in uostra presenzia parlare alquante parole alla donna uostra tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il caualiere da auaritia tirato, et sperando di douer beffar costui rispose, che gli piaceua & quantunque egli uolesse, & lui nella sala del suo palagio lasciato, ando nella camera alla donna, & quando detto l'hebbe, come agevolmẽte poteua il palafren guadagnare, le'mpose, che ad udire il Zima uenisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, ne poco ne molto. La donna biasimo molto questa cosa, ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito disse di farlo, & appresso al marito ando nella sala ad udire cio, che il Zima uolesse dire. Ilquale hauendo col caualiere i patti rafermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, & cosi comincio a dire. Valorosa donna egli mi pare esser certo, che uoi siete si saua, che assai bene, (gia è gran tempo) hauete potuto comprendere a quanto amor portarui m'habbia cõdotto la uostra bellezza, laqual senza alcun fallo trapassa qlla di ciascun'altra, che ueder mi paresse giamai, lascio stare de costumi laudeuoli et delle uirtu singulari, che in uoi sono, lequali haurebbon forza di pigliare ciascun alto animo di qualunque huomo, & percio non bisogna, che io ui dimostri con parole quello essere stato il maggiore & il piu feruente,

che mai huomo ad alcuna donna portasse, & cosi senza fallo sara mẽ tre la mia misera uita sosterra questi membri, et anchor piu, che se di la, come di qua, s'ama, in perpetuo u'amero, & per questo ui potete ren der sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia o cara o uile, che tanto uostra possiate tenere, & cosi in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia, & il simigliante delle mie cose, & accio che uoi di questo prendiate certissimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior gratia, che uoi cosa, che io far potessi, che ui piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo m'ubidisse. Adunque, se cosi son uostro, come udite, che sono, non immeritamente ardiro di porgere i prieghi miei alla uostra altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote, & non altronde, & si come humilissimo seruidor ui priego caro mio bene & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in uoi, si nutrica, che la uostra benignita sia tanta, & si ammollita la uostra passata durezza uerso me dimostrata, che uostro sono, che io dalla uostra pieta riconfortato possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, cosi per quella hauer la uita, laquale (se a miei prieghi l'altiero uostro animo nõ s'inchina) senza alcun fallo uerra meno, et morommi, & potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse honore, non dimeno credo, che rimordendouene alcuna uolta la conscienza ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & talvolta meglio disposta con uoi medesima di reste. Deh quanto mal feci a non hauer misericordia del Zima mio, & questo pentere non hauendo luogo ui sarebbe di maggior noia cagione, perche, accio che cio non aduenga, hora che souenire mi potete, di cio u'incresca, & anzi che io muoia, a misericordia di me ui mouete, poi che in uoi sola il farmi piu lieto & il piu dolente huomo, che uiua, dimora, Spero tanta essere la uostra cortesia, che non sofferrete, che io per tanto & tale amore morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta et piena di gratia riconforterete gli spiriti miei, liquali spauentati tutti trie man nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gliocchi fuori, comincio ad attender quello, che la gentil donna gli rispondesse. La donna, laquale il lũgo uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili a queste per amor di lei fatte dal Zima muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante, & comincio a sentire cio, che prima mai non hauea sentito, cio è, che amor si fosse, & quantunque per seguire il comandamento fattole dal marito tacesse

non pote per cio alcuno ſoſpiretto naſcondere quello, che uolentieri ri ſpondendo al Zima haurebbe fatto manifeſto. Il Zima hauendo alquan to atteſo, & ueggendo, che niuna riſpoſta ſeguiua ſi marauiglio, et po ſcia s'incomincio ad accorgere dell'arte uſata dal caualiere, ma pur lei riguardãdo nel uiſo et ueggendo alcun lampeggiar d'occhi dilei uerſo di lui alcuna uolta, & oltre accio raccogliendo i ſoſpiri, liquali eſſa non con tutta la forza loro del petto laſciaua uſcire, alcuna buona ſpe ranza preſe, & da quella aiutato preſe nuouo conſiglio, & comincio in forma della donna udendolo ella riſpondere a ſe medeſimo in cotal guiſa. Zima mio ſenza dubbio gran tempo ha che io m'accorſi il tuo a more uerſo me eſſer grandiſſimo & perfetto, & hora per le tue parole molto maggiormente il conoſco, & ſonne contenta, ſi come io debbo, tutta fiata, ſe dura & crudele paruta ti ſono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo ſtata ſia q̃llo, che nel uiſo mi ſon dimoſtrata, anzi t'ho ſempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro huomo, ma coſi m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui & per ſeruare la fama de la mia honeſta, ma hora ne uiene quel tempo, nelquale io ti potro chia ramente moſtrare ſe io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, il quale portato m'hai, & mi porti, & percio confortati, & ſta a buona ſperanza, percio che Meſſer Franceſco è per andare infra pochi di a Melano per podeſta, ſi come tu ſai, che per mio amore donato glihai il bel palafreno, il quale come andato ſara, ſenza alcun fallo ti promet to ſopra la mia fe & per lo buono amore, ilquale io ti porto, che in fra pochi di tu ti trouerrai meco, & al noſtro amore daremo piaceuo le & intero compimento, & accio che io non t'habbia altra uolta a far parlare di queſta materia, infino adhora quel giorno, ilquale tu uedrai due ſciugatoi teſi alla fineſtra della camera mia, laquale è ſo pra il noſtro giardino, quella ſera di notte guardando ben, che ueduto non ſii, fa, che per l'uſcio del giardino a me te ne uenghi, tu mi trouer rai, che t'aſpettero, & inſieme haurem tutta la notte feſta & piacere l'uno del'altro, ſi come diſideriamo. Come il Zima in perſona della dõ na hebbe coſi parlato, egli incomincio per ſe a parlare, & coſi riſpoſe. Cariſſima Donna egli è perſouerchia letitia della uoſtra buona riſpo ſta ſi ogni mia uirtu occupata, che appena poſſo a renderui debite gra tie formar la riſpoſta, & ſe io pur poteſſi, (come io diſidero) fauella re, niun termine è ſi lungo, che mi baſtaſſe a pienamente poterui rin gratiare, come io uorrei, & come a me di fare ſi conuiene, & percio nella uoſtra diſcreta conſideration ſi rimanga a conoſcer quello, che io diſiderando fornir con parole non poſſo. Sol tanto ui dico, che

come imposto m'hauete, cosi pensero di far senza fallo, & allhora forse piu rassicurato di tanto dono quanto conceduto m'hauete, m'ingegnero a mio potere di renderui gratie quali per me si potranno maggiori. Hor qui non resta ad dire al presente altro, & pero Carissima mia donna Dio ui dea quella allegrezza, & quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & a Dio u'accomando. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. La onde il Zima si leuo suso, & uerso il caualiere comincio a tornare, ilquale ueggendolo leuato gli si fece incontro, & ridendo disse. Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer no, rispose il Zima, che uoi mi prometteste di farmi parlare con la donna uostra, & uoi m'hauete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al caualiere, ilquale, come che buona oppenione hauesse della donna, anchora ne la prese migliore, & disse. Homai è ben mio il palafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose. Messer sì, ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal frutto, che tratto n'ho, senza domandarlaui ue l'haurei donato, & hor uolesse Iddio, che io fatto l'hauessi, percio che uoi hauete comperato il palafreno, & io non l'ho uenduto. Il caualiere di questo si rise, & essendo fornito di palafreno iui a pochi di entro in camino, & uerso Melano se n'ando in podesteria. La donna rimasa libera nella sua casa, ripensando alle parole del Zima & all'amore, ilqual le portaua, et al palafreno per amor di lei donato, & ueggendol da casa sua molto spesso passare disse seco medesima. Che fo io? perche perdo io la mia giouanezza? questi se ne è andato a Melano, & non tornera di questi sei mesi, & quando me gli ristorera egli giamai? quando io saro uecchia, & oltre a questo quando trouero io mai un cosi fatto amante, come è il Zima? io son sola ne ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io nõ hauro sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non sapra mai psona, & se egli pur si douesse risapere, si è egli meglio fare, & pentere, che starsi & pentersi. Et cosi secomedesima consigliata un di puose due asciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haueua detto. Li quali il Zima uedendo lietissimo, come la notte fu uenuta, segretamẽte & solo se n'ando all'uscio del giardin della donna, & quello trouo aperto, & quindi n'ando ad un'altro uscio, che nella casa entraua, doue trouo la gentil donna, che l'aspettaua. Laqual ueggendol uenire, leuatagli si incontro con grãdissima festa il riceuette, et egli abbracciãdola, & basciandola centomilia uolte, su per le scale la seguito, & senza alcuno indugio coricatasi gliultimi termini conobber d'amore, ne que-

sta uolta, come che la prima fosse, fu pero l'ultima, percio che mentre il caualier fu a Melano, *& anchor dopo la sua tornata ui torno con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre uolte.*

Ricciardo Minutolo *ama la moglie di* Philippello Fighinolfi, *laquale sentendo gelosa, con mostrare* Philippello *il di seguente con la moglie di lui douer essere ad un bagno, fa, che ella ui ua, & credendosi col marito essere stata, si truoua, che con* Ricciardo *è dimorata.* Nouella VI.

Iuna cosa restaua piu auanti ad dire ad Elisa, quando cõmendata la sagacita del Zima, la Reina impose alla Fiammetta, che procedesse con una. Laqual tutta ridente rispose. Madonna uolentieri, et comincio. Alquanto è da uscire della nostra citta, laquale come d'ogn'altra cosa è copiosa, cosi è d'exempli ad ogni materia, et come Elisa ha fatto, alquanto delle cose, che per l'altro mondo aduenute son, raccontare, & percio a Napoli trapassando, come una di queste Santesse, che cosi d'amore schife si mostrano; fosse dallo ingegno d'un suo amante prima a sentir d'amore il frutto condotta, che i fiori hauesse conosciuti, ilche ad una hora a uoi presterra cautela nelle cose, che possono aduenire, & daraui diletto dell'aduenute.

In Napoli citta antichissima, & forse cosi dilettenole o piu, come ne sia alcuna altra in Italia, fugia un giouane per nobilta di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostante che una bellissima giouane et uaga per moglie hauesse, s'innamoro d'una, laquale secondo l'oppenion di tutti di grã lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napoletane, & fu chiamata Catella moglie d'un giouane similmẽte gentile huomo chiamato Philippello Fighinolfo, ilquale ella honestissima piu, che altra cosa, amaua, et haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, et tutte quelle cose operando, per lequali la gratia & l'amor d'una donna si dee potere acquistare, & per tutto cio a niuna cosa potendo del suo disidero peruenire, quasi si disperaua, & da amore o non sappiendo o non potendo disciogliersi, ne morir sapeua, ne gli giouaua di uiuere. Et in cotal dipositon dimorando aduenne, che da donne, che sue parenti erano, fu un di assai confortato, che di tale amore si douesse rimanere, percio che inuano si affaticaua, concio fosse cosa, che Catella niuno altro bene hauesse, che Philippello, delquale ella in tanta gelosia uiuea, che ogni uccel, che per l'aere uolaua, credeua glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella subitamente prese consilgio a suoi piaceri, & comincio a mostrarsi dell'amore di Catella disperato

& percio in un'altra gentil donna hauerlo posto, & per amor di lei comincio a mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte q̃l le cose, lequali p Catella solea fare. Ne guari di tempo cio fece, che quasi a tutti i Napoletani & a Catella altresi era nell'animo, che nõ piu Catella ma questa seconda donna sommamente amasse, & tanto in questo perseuero, che si per fermo da tutti si teneua, che non ch'altri, ma Catella lascio una saluatichezza, che con lui hauea dell'amor, che portar le solea, & dimesticamente come uicino andando & uegnendo il saluaua, come faceua glialtri. Hora aduenne, che essendo il tempo caldo, & molte brigate di donne & di caualieri secondo l'usanza de Napoletani andassero a diportarsi a liti del mare, & a desinarui, & a cenarui, Ricciardo sappiendo Catella con sua brigata essernui andata, similmente con sua compagnia u'ando, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, faccendosi prima molto inuitare, quasi non fosse molto uago di rimanerui. Quiui le donne & Catella insieme con loro incominciarono con lui a motteggiare del suo nouello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte piu loro di ragionare daua materia. Al lungo andare essendo l'una donna andata in qua, & l'altra in la, come si fa in que luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era, gitto Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Philippello suo marito, perloquale ella entro in subita gelosia, & dentro comincio ad ardere tutta di disedero di sapere cio, che Ricciardo uolesse dire, & poi che alquanto tenuta si fu, non potendo piu tenersi, prego Ricciardo, che per amor di quella donna, laquale egli piu amaua, gli douesse piacere di farla chiara di cio, che detto hauea di Philippello. Ilquale le disse. Voi mi hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domandiate, & per cio io son presto a dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai ne con lui ne con altrui, se non quãdo per effetto uedrete esser uero quello, che io ui contero, che quando uogliate, u'insegnero, come uedere il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addomandaua, & piu il credette esser uero, & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo comincio cosi ad dire. Madonna se io u'amassi, come gia amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui douesse, ma, percio che quello amore è passato, me ne curero meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so, se Philippello si prese gia mai onta dell'amore, ilquale io ui portai, o se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi, ma come che questo sia stato, o no, nella mia persona niuna cosa ne mostro mai, ma hora forse aspettando tẽpo

quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di voler fa re a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io facessi allui, cio è di volere al suo piacere havere la donna mia, & p quello, che io truo uo egli l'ha da non troppo tẽpo in qua segretissimamente cõ piu amba sciate sollecitata, lequali io ho tutte dallei risapute, & ella ha fatte le ri sposte secondo che io l'ho imposto, ma pure stamane anzi che io q ue nissi, io trouai con la donna mia in casa una femmina a stretto consi glio, laquale io credetti incontanente, che fosse cio, che ella era, per che io chiamai la donna mia, & la dimandai quello, che colei diman dasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Philippello, ilqual tu con far gli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso, & dice, che del tutto uuol sapere quello, che io intendo di fare, & che egli, quando io volessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un ba gno in questa terra, & di questo mi prega, & graua, & se non fosse, che tu m'ha fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'haurei per maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato la, doue io fossi stata. Allhora mi parue, che questi procedesse troppo in nanzi, & che piu non fosse da sofferire, & pensai di dirloui, accio che uoi conosceste, che merito riceue la uostra intera fede, per laquale io fui gia presso alla morte, & accio che uoi non credeste queste essere parole et fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne ueniisse, apertamente & uedere, & toccare. io feci fare alla donna mia a colei, chel'aspettaua, q̃ sta risposta, che ella era presta d'esser domani in su la nona, quando la gente dorme, a questo bagno, di che la femmina cõtentissima si parti da lei. Hora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandassi, ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di co lei, cui trouar ui si crede, & quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei aduedere con cui stato fosse, & quello honore, che allui sene conueniisse, negli farei, & questo faccendo credo si fatta uergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che a uoi & a me far uuole, uendicata sarebbe. Catella udendo questo senza hauere alcuna cõsideratione a chi era colui, che glie le dicea, o a suoi inganni, secondo il costume de gelo si subitamente diede fede alle parole, et certe cose state dauanti comincio ad attare a questo fatto, & di subita ira accesa rispose, che questo fara el la certamente, nõ era egli si gran fatica a fare, & che fermamẽte se egli ui ueniisse, ella gli farebbe si fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna donna uedesse, gli si girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, & parẽdogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, & procedesse, con mol te altre parole la ui confermo su, & fece la fede maggiore, pregandola

non dimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo udito dallui, ilche ella sopra la sua fe gli promise. La mattina seguente Ricciardo se n'andò ad una buona femmina, che quel bagno, che egli haueua a Catella detto, teneua, & le disse cio, che egli intendeua di fare, & pregolla, che in cio fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femmina, che molto glie ra tenuta, disse di farlo uolẽtieri, & con lui ordino quello, che a fare o ad dire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno era, una camera oscura molto, si come quella, nellaquale niuna finestra, che lume rẽdesse rispõdea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo accõcio la buona femmina, & feceui entro un letto secondo che pote il migliore, nelquale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, & comincio ad aspettare Catella. La donna udite le parole di Ricciardo, & a quelle data piu fede, che non le bisognaua, piena di sdegno torno la sera a casa, doue per aduentura Philippello pieno d'altro pensiero similmente torno, ne le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare, ilche ella uedendo entro in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo. Veramente costui ha l'animo a quella dõna, con laqual domani si crede hauer piacere, & diletto, ma fermamente questo non aduerra, et sopra cotal pensiero et immaginando come dir gli douesse, quãdo con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimoro. Ma che piu? uenuta la nona, Catella prese sua compagnia, & senza mutare altramente consiglio, se n'ando a quel bagno, ilquale Ricciardo le haueua insegnato, et quiui trouata la buona femmina la domãdo, se Philippello stato ui fosse quel di. A cui la buona femmina ammaestrata da Ricciardo disse. Sete uoi quella donna, che gli douete uenire a parlare? Catella rispose, si sono. Adunque, disse la buona femmina, andateuene dalui. Catella, che cercando andaua quello, che ella non haurebbe uoluto, trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in quella entro, & dentro serrossi. Ricciardo uedẽdola uenire lieto si leuo in pie, et in braccio riceuutala disse pianamente. Ben uẽgha l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella nõ era abbraccio, & bascio lui, & fe cegli la festa grande senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse, non fosse dallui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era contenta, ne per lungamente dimorarui riprẽdeuan gliocchi piu di potere. Ricciardo la condusse in su il letto, & quiui senza fauellare in guisa, che iscorger si potesse la uoce per grandissimo spatio con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra stettero. Ma poi che a Catella parue tempo di douere il concetto sdegno mandar fuori, cosi di feruente ira accesa comincio a parlare. Ahì

quanto è misera la fortuna delle donne, & come è male impiegato l'amor di molte ne mariti. Io misera me (gia sono otto anni) t'ho piu, che la mia uita amato, & tu (come io sentito ho) tutto ardi, & consumiti nell'amore d'una donna strana, reo & maluagio huomo, che tu se. Hor con cui ti credi tu essere stato? tu se stato con colei, laqual con false lusinghe tu hai, gia è assai, ingannata mostrandole amore, & essendo altroue innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor disleale che tu se. Ascolta se tu riconosci la uoce mia, io son ben dessa, & parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare, come tu se degno, sozzo cane uituperato, che tu se. Oime misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore, a questo can disleale, che credendosi in braccio hauere una donna strana, m'ha piu di carezze & d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo, che qui sta ta son con lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu se bene hoggi can rinnegato stato gagliardo, che a casa ti suoli mostrare cosi debole & uinto et senza possa, ma lodato sia Iddio, che il tuo campo non l'altrui hai lauorato, come tu ti credeui. Non marauiglia, che sta notte tu nõ mi ti appressasti, tu aspettaui di scaricar le some altroue, & uoleui giugnere molto fresco caualiere alla battaglia, ma lodato sia Iddio & il mio aduedimento, l'acqua è pur corsa alla in giu, come ella doueua. Che non rispondi reo huomo? che non di qualche cosa? se tu di uenuto mutolo udendomi? In fe di Dio io non so a che io mi tenga, che io non ti ficco le mani ne gli occhi, & traggogliti. Credesti molto ceelutamente saper far questo tradimento per Dio tanto sa altri, quanto altri, non't è uenuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di ẽste parole & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua & basciaua, et piu che mai le facea le carezze grandi, pche ella seguendo il suo parlar dicena. Se tu mi credi hora cõtue carezze infinte lusingare can fastidioso che tu se, et rappacificare & raccõsolare tu se errato. Io non saro mai di questa cosa consolata infino attanto, che io nõ te ne uitupero in presenzia di quanti parenti & amici et uicini noi habbiamo. Hor nõ sono io maluagio huomo cosi bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo? nõ sono io cosi gentil dõna? che non rispõdi sozzo cane? che ha colei piu di me? fatti in costa, nõ mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per hoggi. Io so bene, che hoggimai, poscia che tu conosci chi io sono, che tu cio, che facessi, faresti à forza, ma se Dio mi dea la gratia sua, io te ne faro anchor patir uoglia, & non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, ilqual piu, che se, m'ha amata, & mai non pote uantarsi,

che io il guataſſi pure una uolta, & non ſo che maleſi foſſe a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie qui, et è come ſe hauuta l'haueſſi, inquā to per te non è rimaſo, dunque ſe io haueſſi lui, non mi potreſti con ragion biaſimare. Hora le parole furono aſſai, & il ramarichio della donna grande, pure alla fine Ricciardo penſando, che ſe andar ne la laſciaſſe con queſta credenza, molto di male ne potrebbe ſeguire, dilibero di paleſarſi, & di trarla dello inganno, nelquale era, & recataſela in braccio, & preſala bene ſi, che partir non ſi poteua, diſſe. Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io ſemplicemente amando hauer non potei, amore con inganno m'ha inſegnato hauere, & ſono il uoſtro Ricciardo. Ilche Catella udendo, & conoſcendolo alla uoce ſubitamente ſi uolle gittare del letto, ma nō pote, ond'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuſe con l'una delle mani la bocca, & diſſe. Madonna egli non puo hoggimai eſſere, che quello, che è ſtato, non ſia pure ſtato, ſe uoi gridaſte tutto il tempo della uita uoſtra, & ſe uoi griderrete, o in alcuna maniera farete, che queſto ſi ſenta mai per alcuna perſona, due coſe ne aduerranno, l'una fia, diche non poco ui dee calere, che il uoſtro honore & la uoſtra buona fama fia guaſta, percio che come che uoi diciate, che io qui ad inganno ui habbia fatta uenire, io diro, che non ſia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari & per doni, che io u'habbia promeſſi, liquali per cio che coſi compiutamente dati non u'ho, come ſperauate, uiſiete turbata, & queſte parole et queſto romor ne fate, & uoi ſapete, che la gente è piu acconcia a credere il male, che il bene, & percio non fia men toſto creduto a me, che a uoi. Appreſſo queſto ne ſeguira tra uoſtro marito & me mortal nimiſta, & potrebbe ſi andar la coſa, che io ucciderei altre ſi toſto lui, come egli me, diche mai uoi non doureſte eſſer poi ne lieta ne contenta, & percio cuor del corpo mio nō ucgliate ad una hora uituperar uoi, & mettere in pericolo & in briga il uoſtro marito & me. Voi non ſiete la prima, ne ſarete l'ultima, la quale è ingannata, ne io non u'ho ingannata per torui il uoſtro, ma per ſouerchio amore, che io ui porto, & ſon diſpoſto ſempre a portarui, & ad eſſer uoſtro humiliſſimo ſeruidore, & come che ſia gran tempo, che io & le mie coſe & cio, che io poſſo, & uaglio, uoſtre ſtate ſieno, & al uoſtro ſeruigio, io intendo, che da quinci innāzi ſieno piu che mai, hora uoi ſiete ſauia nell'altre coſe, et coſi ſon certo, che ſarete in ōſta. Catella, mentre che Ricciardo diceua queſte parole, piangeua forte, et come che molto turbata foſſe, & molto ſi ramaricaſſe, non dimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella conobbe eſſer poſſibile ad aduenire cio, che Ricciardo diceua, et percio diſſe. Ricciardo io

non so come Domenedio *mi si concedera, che io possa comportare la'ngiuria & lo'nganno, che fatto m'hai, non uoglio gridar qui, doue la mia simplicita & soperchia gelosia mi conduſſe, ma di questo uiui sicuro, che io non saro mai lieta, se in un modo o in un'altro io non mi uegго uendica di cio, che fatto m'hai, & percio lasciami, non mi tener piu, tu hai hauuto cio, che disiderato hai, et hami stratiata quanto t'è piaciuto, tempo è di lasciarmi, lasciami, io te ne priego.* Ricciardo *che conoscena l'animo suo anchora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihaueſſe, perche cominciando con dolciſſime parole a rahumiliarla tanto diſſe, & tanto prego, & tanto scongiuro, che ella uinta con lui si pacefico, & di pari uolonta di ciascuno gran pezza appresso in grandiſſimo diletto dimorarono inſieme.* Et *conoscendo allhora la donna quanto piu saporiti fossero i basci dello amante, che quegli del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso* Ricciardo *teneriſſimamẽte da quel giorno innanzi l'amo, & sauiſſimamente operando, molte uolte goderono del loro amore,* Iddio *faccia noi goder del nostro.*

Tedaldo turbato con una sua donna si parte di Firenze, *tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la donna, & falla del suo error conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciso & co fategli il pacefica, & poi sauiamente con la sua donna si gode.* Nouella VII.

Ia *si taceua* Fiammetta *lodata da tutti, quando la* Reina *per non perder tempo preſtamente ad* Emilia *cõmiſe il ragionare. Laquale incomincio.* A *me piace nella nostra citta ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirſi, & come un nostro cittadino la sua donna perduta racquiſtaſſe, mostrarui.*

Fu adunque in Firẽze *un nobile giouane, il cui nome fu* Tedaldo *de gli* Eliſei, *ilquale d'una donna* Monna Hermellina *chiamata, & moglie d'uno* Aldobrandino Palermini *innamorato oltre miſura per gli suoi laudeuoli costumi merito di godere del suo diſiderio. Alqual piacere la fortuna nimica de felici s'oppoſe, percio che, qual che la cagion si fosse, la donna hauendo di se a* Tedaldo *compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli piu compiacere, ne a non uolere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare ma uedere in alcuna maniera, diche egli entro in fiera malinconia et iſpiaceuole, ma si era questo suo amor celato, che de la sua malinconia niuno credeua cio essere la cagione. Et poi che egli in diuerse maniere si fu molto ĩgegnato di racquiſtare l'amore,*

che senza sua colpa gli pareua hauer perduto, & ogni fatica trouando vana, a douersi dilegnar del mondo per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare, si dispose. Et presi quelli denari, che hauer potè segretamente senza far motto ad amico od a parente, fuor che ad un suo compagno, ilquale ogni cosa sapea, ando uia, & peruenne ad Ancona Philippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare, & quiui con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, & in su una sua naue con lui insieme n'ando in Cipri. I costumi del quale & le maniere piacquero si al mercatante, che non solamente buon salario gli assegno, ma il fece in parte suo compagno oltre accio gran parte de suoi fatti mettendogli tra le mani, liquali esso fece si bene & con tanta sollecitudine, che esso in pochi anni diuenne buono & ricco mercatante & famoso. Nellequali faccende, anchora che spesso della sua crudel donna si ricordasse, & fieramente fosse da amor trafitto et molto disideraſſe di riuederla, fu di tanta costanza, che sette anni uinse ql la battaglia. Ma aduenne, che udendo egli un di in Cipri cantare una canzone gia dallui stata fatta, nellaquale l'amore, che alla sua dõna portaua, & ella allui, & il piacer, che di lei hauea si raccontaua, aduisando questo nõ douer poter essere, che ella dimẽticato l'haueſſe, in tanto disidero di riuederla s'accese, che piu non potendo sofferir si dispose à tornare a Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine se ne uenne con un suo fante solamente ad Ancona, doue essendo ogni sua roba giunta, quella ne mando a Firenze ad alcuno amico dello Ancontano suo compagno, & egli celatamẽte in forma di peregrino, che dal sepolchro ueniſſe, col fante suo se ne uẽne appresso, & in Firenze giunti se n'ando ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua donna. Ne prima ando in altra parte, che dauanti alla casa di lei per ueder la se potesse, ma egli uide le fineſtre & le porte, & ogni cosa serrata, di che egli dubito forte, che morta non fosse, o di quindi mutataſi. Perche forte pensoso uerso la casa de fratelli se n'ando, dauanti laquale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti, di che egli si marauiglio molto, & conoscendosi in tanto transfigurato & d'habito & di persona da quello, che esser soleua, quando si parti, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accosto ad un calzolaio, & domandollo perche di nero fossero uestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose. Coloro sono di nero uestiti, percio che e non sono anchora quindici di, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso, & parmi intendere, che egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Pa-

lermini, ilquale è preso, l'uccidesse, percio che egli voleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno intanto il simigliasse, che fosse creduto lui, et della sciagura d'Aldobrandino gli dolse, & hauendo sentito, che la donna era uiua & sana, essendo gia notte, pieno di uarii pensieri se ne tornò all'albergo, & poi che cenato hebbe insieme col fante suo, quasi nel piu alto della casa fu messo a dormire. Quiui si per li molti pensieri che lo stimolauano & si per la maluagita delletto, & forse per la cena, che era stata magra, essendo gia la meta della notte andata non s'era anchor potuto Tedaldo addormentare, perche essendo desto gli parue in su la meza notte sentire d'in su il tetto della casa scender nella casa persone, & appresso per le fessure del'uscio della camera uide la su uenire un lume. Perche chetamẽte alla fessura accostatosi comincio a guardare, che cio uolesse dire, & uide una giouane assai bella tener questo lume, & uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi, & dopo alcuna festa insieme fattasi disse l'un di loro alla giouane: Noi possiamo, lodato sia Iddio, hoggimai star sicuri, percio che noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata proua ta da frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, & gia è scritta la sentenzia, ma ben si uuole non dimeno tacere, percio che, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino, & questo detto con la donna, che forte di cio si mostro lieta, se ne scesero, & andarsi a dormire. Tedaldo udito questo comincio a riguardare quanti & quali fossero glierrori, che poteuano cader nelle menti de glihuomini, prima pensando a fratelli, che uno strano haueuan pianto, & sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente per falsa suspitione accusato & con testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire, & oltre accio la cieca seuerita delle leggi & de rettori, liquali assai uolte quasi solleciti inuestigatori del uero in crudelendo fanno il falso prouare, & se ministri dicono della giustitia & d'Iddio, doue sono della iniquita & del Diauolo executori. Appresso questo alla salute d'Aldobrãdino il pensier volse, & seco cio, che affare hauesse, compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo se n'ando uerso la casa della sua donna, & per uentura trouata la porta aperta entro dẽtro, & uide la sua donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine, & quasi per compassione ne lagrimo, & auicinatolesi disse. Madonna non ui tribolate, la uostra pace è uicina. La donna udendo costui leuo alto il uiso, &

piangendo

piangendo disse. Buono huomo tu mi pari uno peregrin forestiere, che sai tu di pace o di mia afflittione? Rispose allhora il peregrino. Madonna io son di Costantinopoli, & giungo teste qui mandato da Dio a conuertire le uostre lagrime in risa, et a diliberar da morte il uostro marito. Come, disse la donna, se tu di Costantinopoli se, & giugni pur teste qui, sai tu chi mio marito o io ci siamo? Il peregrino da capo fatto si, tutta la historia dell'angoscia d'Aldobrandino racconto, & allei disse, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, le quali egli molto ben sapeua de fatti suoi. Diche la donna si marauiglio forte, & hauendolo per un propheta gli s'inginocchio a piedi, per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, che egli s'auacciasse, percio che il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo disse. Madonna leuate su, & non piagnete, & attendete bene a quello, che io ui diro, & guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per uno peccato, ilqual uoi commetteste, gia aduenuta, ilquale Domenedio ha uoluto, in parte purgare cõ ẽsta noia, et uuol del tutto, che per uoi s'ammendi, se nõ si ricadaresti in troppo maggiore affanno. Disse allhora la donna. Messere io ho peccato assai, ne so qual Domenedio piu un, che un'altro si uoglia, che io m'ammendi, & percio, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne faro cio, che io potro per ammendarlo. Madonna, disse allhora il peregrino, io so bene quale egli è, ne ue ne domandero per saperlo meglio, ma pcio che uoi medesima dicendolo n'habbiate piu rimordimento. Ma uegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi mai haueste alcuno amante? La donna udendo questo gitto un gran sospiro, & marauigliossi forte non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantunque di que di, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse per certe parolette non ben sauiamente usate dal compagno di Tedaldo, che cio sapea, & rispose. Io ueggio, che Iddio ui dimostra tutti i segreti de glihuomini, & percio io son disposta a non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza io amai sommamente lo sfuenturato giouane, la cui morte è apposta al mio marito, laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente à me, percio che quantunque io rigida & saluatica uerso lui mi mostrassi anzi la sua partita, ne la sua partita, ne la sua lunga dimora ne anchora la sfuenturata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse. Lo sfuenturato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei si, ma ditemi qual fu la cagione, per laquale uoi con lui ui turbaste, offeseui

gli giamai? A cui la donna rispose. Certo no che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dalquale io una volta mi confessai, percio che quando io gli dissi l'amore, ilquale io a costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco, mi fece un romore in capo, che anchor mi spauenta, dicendo mi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del diauolo nel profondo del'inferno, & sarei messa nel fuoco pennace, diche si fatta paura m'entro, che io del tutto mi disposi a non voler piu la dimestichezza di lui, & per non hauerne cagione, ne sua lettera ne sua ambasciata piu volli riceuere, come che io credo se piu fosse perseuerato (come per quello che io presuma egli se ne andò disperato) ueggendolo io consumare, come si fa la neue al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percio che niun disidero al mondo maggiore hauea.
Disse allhora il peregrino. Madonna questo è sol quel peccato, che hora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna, quando uoi di lui u'innamoraste, di uostra propia uolonta il faceste, piacendoui egli, & come uoi medesima voleste, a uoi uenne, & uso la uostra dimestichezza, nellaquale & con parole & con fatti tanto di piacevolezza gli mostraste, che se egli prima v'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare, & se cosi fu, che so che fu, qual cagion ui douea poter muouere a torgliuisi cosi rigidamente? Queste cose si voleuan pensare innanzi tratto, & se credenate douerne, come di mal fare, pentere, non farle, & cosi come egli diuenne uostro, cosi diuenisse uoi sua. Che egli non fosse uostro, potauate uoi fare ad ogni uostro piacere, si come del uostro, ma il voler tor uoi allui, che sua eranate, questa era ruberia & sconuenevole cosa, doue sua volonta stata non fosse. Hor uoi douete sapere, che io son frate, & percio gli lor costumi io conosco tutti, & se io ne parlo alquanto largo ad utilita di uoi nō mi si disdice, come farebbe ad un altro, & egli mi piace di parlarne, accio che per innanzi meglio gli conosciate, che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furono gia i frati santissimi, & ualenti huomini, ma quegli, che hoggi frati si chiamano, & cosi vogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di frate senon la cappa, ne quella altresi è di frate, percio che doue da gl'inuentori de frati furono ordinate strette et misere & di grossi panni & dimostratrici dello animo ilquale le temporali cose disprezzate hauea, quando il corpo in cosi uile habito auiluppauano, essi hoggi le fanno larghe & doppie & lucide & di finissimi panni, & quelle in forma hanno recate leggiadra & pontificale intanto, che pagoneggiar con esse nelle chiese & nelle piazze, come

con le lor robe i ſecolari fanno, non ſi vergognano, & quale col giacchio il peſcatore d'occupare nel fiume molti peſci ad un tratto, coſi coſtoro con le fimbrie ampiſſime auolgendoſi molte pinzochere, molte vedoue, molte altre ſciocche femmine & huomini, d'auilupparui ſotto s'ingegnano, & è lor maggior ſollecitudine, che d'altro exercitio, & percio, accio che io piu vero parli, non le cappe de frati hanno coſtoro, ma ſolamente i colori delle cappe. Et doue gliantichi la ſalute diſideravan de gli huomini, quegli d'hoggi diſiderano le femmine & de ricchezze, & tutto il loro diſidero hanno poſto, & pongono in ispauentare con romori & con dipinture le menti de gli ſciocchi, & in moſtrare, che con limoſine i peccati ſi purghino & con le meſſe, accio che a loro, che per nulla non per diuotion ſono rifuggiti a farſi frati, & per non durar fatica, porti queſti il pane, colui mandi il vino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de lor paſſati. Et certo egli è il vero, che le elemoſine & le orationi purgano i peccati, ma ſe coloro, che le fanno, vedeſſero, a cui le fanno, o il conoſceſſero, piu toſto o a ſe il guarderiano, o dinanzi ad altrettanti porci il gitteriano. Et percio che eſſi conoſcono, quanti meno ſono i poſſeſſori d'una gran ricchezza, tanto piu ſtanno adagio, ogni uno con romori, & con iſpauentamenti s'ingegna di rimuouere altrui da quello, a che eſſo di rimaner ſolo diſidera. Eſſi ſgridano contra gli huomini la luſſuria, accio che rimanendoſene gli ſgridati, a gli ſgridatori rimangano le femmine. Eſſi dannan l'uſura & i maluagi guadagni, accio che fatti reſtitutori di quegli ſi poſſano fare le cappe piu larghe, procacciare ineſconadi & altre prelature maggiori di cio, che moſtrato hanno douer menar a perditione chi l'haueſſe. Et quando di queſte coſe & di molte altre, che ſconcie fanno, ripreſi ſono, l'hauere riſpoſto, fate quello, che noi diciamo, & non quello, che noi facciamo, eſtimano, che ſia degno ſcaricamento d'ogni graue peſo, quaſi piu alle pecore ſia poſſibile l'eſſere coſtanti & di ferro, che a paſtori, & quanti ſien quegli, a quali eſſi fanno cotal riſpoſta, che non l'intendono per lo modo, che eſſi la dicono, gran parte di loro il ſanno. Vogliono glihodierni frati, che noi facciate quello, che dicono, cio è, che noi empiate loro le borſe di denari, fidiate loro i noſtri ſegreti, ſeruiate caſtita, ſiate patienti, perdoniate le ingiurie, guardiateui del mal dire, coſe tutte buone, tutte honeſte, tutte ſante, ma queſto perche? Perche eſſi poſſano fare quello, che ſe i ſecolari fanno, eſſi fare non potranno. Chi non ſa, che ſenza denari la poltroneria non puo durare? Se tu ne tuoi diletti ſpenderai i danari, il frate non potra poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai

alle femmine dattorno, i frati non hauranno lor luogo. Se tu non sarai patiente, o perdonatore d'ingiurie, il frate non ardira di uenirti a casa a contaminare la tua famiglia. Perche uo io dietro ad ogni cosa? essi s'accusano, quante uolte nel cospetto de gl'intendenti fanno quella scusa. Perche non si stanno egli innanzi a casa, se astinenti & santi non si credono potere essere? o se pure a questo dar si vogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola dello euangelo. Incomincio Christo a fare & ad insegnare? Facciano imprima essi, poi ammaestrin gl'altri. Io n'ho de miei di mille ueduti uagheggiatori, amatori, uisitatori non solamente delle donne secolari, ma de monisteri, & pur di quegli, che maggior romor fanno in su i pergami. A quegli adunque cosi fatti andrem dietro? chi'l fa, fa quel, che uuole, ma Iddio sa, se egli fa sauiamẽte. Ma posto pur, che in questo sia da concedere cio, che il frate, che ui sgrido, uidisse, cioè, che grauissima colpa sia rompere la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubare uno huomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, o il mandarlo in exilio tapinando per lo mondo? Questo concedera ciascuno. L'usare la dimestichezza d'uno huomo una dõna è peccato naturale. il rubarlo o ucciderlo o il discacciarlo da malua gita di mente procede. Che uoi rubaste Tedaldo, gia di sopra n'è dimostrato togliendoli uoi, che sua di uostra spontanea uolonta erauate diuenuta. Appresso dico, che inquanto in uoi fu, uoi l'uccideste, pcio che per uoi non rimase mostrandoui ogn'hora piu crudele, che egli nõ s'uccidesse con le sue mani, & la legge uuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che'l fa, & che uoi del suo exilio et dello essere andato tapino per lo mondo sette anni nõ siate cagione, questo non si puo negare, si che molto maggiore peccato hauete cõmesso in qualunque se l'una diõste tre cose dette, che nella sua dimestichezza non commettauate. Maneggiamo, forse che Tedaldo merito queste cose? certo non fece, uoi medesima gia confessato l'hauete, senza che io so, che egli piu che se n'ama. Niuna cosa fu mai tanto honorata, tanto exaltata, tanto magnificata, quanto erauate uoi sopra ogn'altra donna dallui, se in parte si trouaua doue honestamente, & senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo honore, ogni sua liberta tutta nelle uostre mani era dallui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli tra gl'altri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in õlle cose, che a giouani s'appartengono? nõ amato? non hauuto caro? non uolentier ueduto da ognihuomo? ne di questo direte di no, adunque come per detto d'un fraticello pazzo bestiale & inuidioso poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare

contra allui? Io non so che errore s'e quello delle donne, lequali gli huomini schifano & prezzangli poco, doue esse pensando a quello, che elle sono, & quanta et qual sia la nobilta da Dio oltre adogni altro animale data al'huomo, si dourebbon gloriare, quando da alcuno amate sono, & colui hauer sommamente caro, & con ogni sollecitudine ingegnarsi di cõpiacergli. accio che da amarla non si rimouesse giamai. Ilche come uoi faceste mossa dalle parole d'un frate, ilquale per certo douena essere alcun brodaiuolo, manicator di torte, uoi ilui sapete, et forse disideraua egli di porre se in quello luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello, che la diuina giustitia, laquale con giusta bilancia tutte le sue operation mena ad effetto, nõ ha uoluto lasciare impunito, & cosi come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima a Tedaldo, cosi il uostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è anchora in pericolo, & uoi in tribulatione. Dallaquale se liberata esser uolete, quello che a uoi conuiene promettere, & molto maggiormente fare, è questo, se mai aduiene, che Tedaldo dal suo lungo sbandeggiamento qui torni, la uostra gratia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, & dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripogniate, nelquale era auanti, che uoi scioccamente credeste al matto frate. Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la donna che attentissimamente le raccoglieua, percio che uerissime le pareuan le sue ragioni, & se percerto per quel peccato, allui udẽdol dire, estimaua tribolata, disse. Amico d'Iddio assai conosco uere le cose, lequali ragionate, & in gran parte per la uostra dimostratione conosco chi sieno i frati infino adhora da me tutti santi tenuti, & senza dubbio conosco il mio difetto essere stato grande in cio, che contra a Tedaldo adoperai, & se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete, ma questo come si puo fare? Tedaldo nõ ci potra mai tornare, egli è morto, & percio quello, che non si dee poter fare, non so, perche bisogni, che io il ui prometta. A cui il peregrin disse. Madonna Tedaldo non è punto morto per quello, che Dio mi dimostri, ma è uiuo & sano & in buono stato, se egli la uostra gratia hauesse. Disse allhora la donna. Guardate che uoi diciate, io il uidi morto dauanti alla mia porta di piu punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, & di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è dishonestamente. Allhora disse il peregrino, Madonna checche uoi ui diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo, & doue uoi quello prometter uogliate per douerlo attenere, io spero, che uoi il uederete tosto. La dõna allhora disse. Questo

fo io, et faro uolentieri, ne cosa potrebbe aduenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il uedere il mio marito libero senza danno, & Tedaldo uiuo. Parue allhora a Thedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la donna con piu certa speranza del suo marito, & disse. Madonna accio che io ui consoli del uostro marito, un gran segreto mi ui conuien dimostrare, il quale guarderete, che per la uita uostra uoi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota & soli, somma confidenza hauendo la donna presa della santita, che nel peregrino le pareua, che fosse, perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato dallui con somma diligenzia, ilquale la donna gli haueua donato l'ultima notte, che con lei era stato, & mostrandogliele disse. Madõna conoscete uoi questo? Come la donna il uide, cosi il riconobbe, & disse. Messer si. Io il donai gia a Tedaldo. Il peregrino allhora leuatosi in pie, & prestamente la schiauina gittatasi da dosso, & di capo il cappello, et fiorẽtino parlando disse. Et me conoscete uoi? Quando la donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo tutta stordi, cosi di lui temendo, come de morti corpi, se poi ueduti andare come uiui fossero, si teme, & non come Tedaldo uenuto di Cipri, a riceuerlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo dalla sepoltura quiui tornato fuggir si uolle temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna non dubitate, io sono il uostro Tedaldo uiuo & sano, & mai nõ mori, ne fu morto, che che uoi & imiei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua uoce, & alquanto piu riguardatolo, & seco affermando, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gitto al collo, & basciollo dicendo. Tedaldo mio dolce tu sij il ben tornato. Tedaldo basciata & abbracciata lei disse. Madonna egli non è hor tempo da fare piu strette accoglienze, io uoglio andare a fare, che Aldobrandino ui sia sano et saluo renduto, della qual cosa spero, che auanti, che doman sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piacerãno, si ueramẽte se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io uoglio stanotte potere uenire da uoi, & contarleui p piu agio, che al presente nõ posso, et rimessasi la schiauina e'l cappello, basciata un'altra uolta la dõna, & con buona speranza riconfortatala da lei si parti, & cola se ne ando, doue Aldobrandino in prigione era, piu di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute, & quasi in guisa di confortatore col piacere de prigionieri allui se n'entro, & postosi cõ lui a sedere gli disse. Aldobrandino io sono un tuo amico a te mandato da Dio p. la tua salute, alquale per la tua innocenzia è di te uenuta pieta, & percio, se a reuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domandero, concedere mi uuogli, senza alcun fallo auanti che doman sia sera,

doue tu la sentenzia della morte attẽdi, quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrandin rispose. Valente huomo poi che tu della mia salute se sollecito, come che io non ti conosca, ne mi ricordi di mai piu hauerti ueduto, amico dei essere, come tu di, & nel uero il peccato, per loquale huom dice che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giamai, assai de gli altri ho gia fatti, liquali forse a questo condotto m'hanno. Ma cosi ti dico a reuerenza d'Dio, se egli ha alpresente misericordia di me, ogni gran cosa non che una picciola farei uolentieri, non che io promettessi, & pero quello, che ti piace addomãda, che senza fallo, ou'egli aduenga, che io scampi, io l'osseruero fermamente. Il peregrino allhora disse. Quello, che io uoglio, niuna altra cosa è, senõ che tu perdoni à quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole, et habbigli per fratelli & per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, ne con quanto ardor si disideri, senon chi riceue l'offese, ma tuttauia accio che Iddio alla mia salute intenda, uolentieri loro perdonero, & hora loro perdono, & se io quinci esco uiuo, & scampo, in cio fare quella maniera terro, che a grado ti fia. Questo piacque al peregrino, & senza uolergli dire altro sommamente il prego, che di buon cuore stesse, che percerto auanti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe nouella certissima della sua salute, & dallui partitosi se n'ando alla signoria, & in segreto ad un caualiere, che quella tenea, disse cosi. Signor mio ciascuno dee uolentieri faticarsi infar, che la uerita delle cose si conosca, & massimamente coloro, che tengono il luogo, che uoi tenete, accio che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa accio che aduenga in honor di uoi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui uenuto a uoi, & come uoi sapete, uoi hauete rigidamente contro Aldobrãdin Palermini proceduto, et parui hauer trouato per uero lui essere stato q̃llo, che Tedaldo Elisei uccise, & siete per condannarlo, ilche è certissimamente falso, si come io credo, auanti che meza notte sia, dandoui gliuciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, alquale d'Aldobrandino increscea, uolentier diede orechi alle parole del peregrino, & molte cose da lui sopra cio ragionate per sua introduttione in su il primo sonno i due frategli albergatori & il lor fante a man salua prese, & loro uolendo per rinuenire come stata fosse la cosa porre al martorio nol soffersero, ma ciascun per se & poi tutti insieme apertamente confessarono se essere stati coloro, che

Tedaldo Elisei ucciso haueano non conoscendolo. Domandati della cagione dissero, percio che egli alla moglie dell'un di loro, non essendo ui essi nell'albergo, haueua molta noia data, & uolutala sforzare a fare il uoler suo. Il peregrino questo hauendo saputo con licenza del gentile huomo si parti, & occultamente alla casa di Madonna Hermellina se ne uenne, & lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormire, trouo, che l'aspettaua parimente disideroſa d'udire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Allaqual uenuto con lieto uiso disse. Carissima donna mia rallegrati, che percerto tu rihaurai domane qui sano & saluo il tuo Aldobrandino, & p darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto hauea, pienamente le racconto. La donna di due cosi fatti accidenti & cosi subiti, cio è di rihauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero da'lpericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi di si credeua douer piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbraccio, & bascio il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon uolere fecero gratioſa & lieta pace, l'un dell'altro prendendo dilettoſa gioia. Et come il giorno s'appresso, Tedaldo leuatosi, hauendo gia alla donna mostrato cio, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultissimo fosse, pure in habito peregrino s'usci della casa della donna per douere, quando hora fosse, attendere a fatti d'Aldobrandino. La signoria, uenuto il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino libero, & pochi di appresso amafattori, doue commesso haueuan l'homicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui & della sua donna & ditutti i suoi amici & parēti, & conoscendo manifestamente cio essere per opera del peregrino aduenuto, lui alla lor casa conduſſero per tanto, quanto nella citta gli piacesse di stare, & quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder satii & spetialmente la donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parēdogli dopo alcun di tempo di douere i fratelli riducere a concordia con Aldobrādino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domando ad Aldobrandino la promessa. Aldobrādino liberamēte rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente di apprestare un bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co suoi parenti & con le sue donne riceuesse i quattro fratelli et le lor donne, aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua contento, il peregrino

tantosto n'ando a quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeuano, vsate, al fine con ragioni in repugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amista d'Aldobrandino racquistare, & questo fatto, loro & le lor donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino inuito, & essi liberamente della sua fe sicurati tennero lo'nuito. La mattina adunque seguente in sull'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo cosi uestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero a casa Aldobrandino che gli attendeua, et quiui dauanti a tutti coloro, che affare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati gittate l'armi in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di cio, che contro allui haueano adoperato. Aldobrandino lagrimando pietosamente gli riceuette, & tutti bascian dogli in bocca con poche parole spacciandosi, ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie et le mogli loro tutte di bruno uesti te uennero, & da Madonna Hermellina & dall'altre donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente & le donne, ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra, che laudeuole, senon una, la taciturnita stata per lo fresco dolore rappresentato ne uestimenti oscuri de parenti di Tedaldo, per laqual cosa da alquanti il diuiso et lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto, ma come seco disposto haueua, uenuto il tempo da torla uia, si leuo in pie mangiando anchora glialtri le frutte, & disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito a douerlo far lieto, senon Tedaldo, ilquale, poi che hauendolo hauuto continouamente con uoi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare, & di dosso gittatasi laschiauina & ogni habito peregrino in una giubba di zendado uerde rimase, & non senza grandissima marauiglia di tutti riconosciuto fu & lungamente guatato, auanti che alcuno s'arrischiasse a credere, che'l fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de lor parentadi, delle cose tra loro aduenute, de suoi accidenti racconto. Perche i fratelli, & glialtri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le donne, cosi le non parenti come le parenti, fuori che Monna Hermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse. Che e questo Hermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui udenti tutti, la donna rispose. Niuna ce n'ha, che piu uolentieri gli habbia fatto festa, et faccia, che farei io, si come colei, che piu gli è tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia rihauuto, ma le dishoneste parole

dette ne di, che noi piagnemo colui, che noi credeuam Tedaldo, me ne fammo stare. A cui Aldobrādino disse. Va uia, credi tu, che io creda a gli abbaiatori? esso proccacciando la mia salute assai bene dimostrato ha q̄l lo essere stato falso, senza che io mai nol credetti, tosto leua su, ua, abbraccialo. La donna, che altro non disideraua, non fu lenta in questo ad ubbidire il marito, perche leuatasi, come l'altre haueuan fatto, cosi ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalita d'Aldobrandino piacque molto a fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, et dōna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni da le parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo straccio gli uestimenti neri in dosso a fratelli, et ibruni alle sirocchie & alle cognate, & uolle, che quiui altri uestimenti si facessero uenire. Liquali poi che riuestiti furono, canti & balli & altri sollazzi ui si fecero assai, perlaqual cosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine. Et con grandissima allegrezza cosi, come eran, tutti a casa di Tedaldo n'andarono, & quiui la sera cenarono, & piu giorni appresso questa maniera tegnendo la festa continouarono. Gli Fiorentini piu giorni quasi come uno huomo risuscitato & marauigliosa cosa riguardauan Tedaldo, & a molti & a fratelli anchora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, o no, & nol credeuano anchor fermamente, ne forse haurebber fatto a pezza, se un caso aduenuto non fosse, che fe lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso, il quale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti a casa loro, & uedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possa stare Fatinolo. A quali Tedaldo in psenza de fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si uergognarono, et chiesongli perdono dicendo, in uerita che uoi risomigliate piu che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro cōpagno, ilquale si chiama Fatinolo da Pontriemoli, che uenne, forse quindici di o poco piu fa, qua, ne mai potemo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dello habito, percio che esso era, si come noi siamo, mainadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo si fece innanzi, & domando, di che fosse stato uestito quel Fatinolo. Costoro il dissero, & trouossi appunto cosi essere stato, come costor diceuano, dichetra per questo & per gli altri segni, riconosciuto fu colui, che era stato ucciso, essere stato Fatinolo, & non Tedaldo, la onde il sospetto di lui uscì à fratelli & a ciascun'altro. Tedaldo adunque tornato ricchissimo perseuero nel suo amare, & senza piu turbarsi la donna discretamē te operando, lungamente goderono del loro amore Iddio faccia noi godere del nostro.

Ferondo mangiata certa poluere, è sotterato per morto, & dall'abate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, et fattogli credere, che egli è in purgatoro, & poi risuscitato per suo nutrica un figliuolo dell'abate nella moglie di lui generato. Nouella VIII.

Enuta la fine della lunga nouella d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che breuemẽte narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quãtita & alla varieta de casi in essa raccontati, la Reina alla Lauretta con un sol cenno mostrato il suo disio, le die cagione di cosi cominciare. Carissime Donne a me si para dauanti a douersi far raccontare una uerita, che ha troppo piu, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza, & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito un per un'altro essere stato pianto & sepellito. Dico adunque come un uiuo per morto sepellito fosse, & come poi per risuscitato & non per uiuo egli stesso & molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, colui di cio essendo per santo adorato, che come colpeuole ne douea piu tosto essere condannato.

Fu adunque in Thoscana una badia, & anchora è, posta, si come noi ne veggiam molte in luogo non troppo frequentato da gli huomini, nella quale fu fatto abate un monaco, ilquale in ogni cosa era santissimo, fuor che nell'opere delle femmine, & questo sapeua si cautamente fare, che quasi niuno non che il sapesse, ma ne suspicaua, perche santissimo & giusto era tenuto in ogni cosa. Hora aduenne, che essendosi molto con l'abate dimesticato un ricchissimo uillano, ilquale hauea nome Ferõdo, huomo materiale & grosso senza modo, ne per altro la sua dimestichezza piaceua all'abate, senon per alcune recreationi, lequali taluolta pigliaua delle sue semplicita, & in questa dimestichezza s'accorse l'abate Ferondo hauere una bellissima donna per moglie, dellaquale esso si feruentemente s'innamoro, che ad altro non pensaua ne di ne notte, ma uedendo che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice & dissipito, in amare questa sua moglie & guardarla bene era sauissimo, quasi se ne disperaua, ma pure come molto adueduto reco a tanto Ferõdo, che egli insieme con la sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della Badia ueniuano alcuna uolta, & quiui con loro della beatitudine di uita eterna & di santissime opere di molti huomini & donne passate ragionaua modestissimamente loro, tanto che alla donna uenne disidero di confessarsi da lui, & chiesene la licẽzia da Ferõdo

et hebbela. Venuta adunque a confessarsi la donna allo abate cõ gran dissimo piacer di lui, & a pie postagliſi a sedere, anzi che addire altro ueniſſe, incomincio. Messere se Iddio m'haueſſe dato marito, o non me l'haueſſe dato, forse mi sarebbe ageuole co uostri ammaestramenti d'entrare nel cãmino, che ragionato n'hauete, che mena altrui a uita eterna ma io considerato chi è Ferondo & la sua stoltitia, mi posso dire uedoua, & pur maritata sono in quanto uiuendo esso altro marito hauer non posso, & egli cosi matto come egli è, senza alcuna cagione è si fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo altro, che in tribulatione & in mala uentura con lui uiuer non posso, perlaqual cosa prima, che io ad altra confession uenga, quanto piu posso humilemente ui priego, che sopra questo ui piaccia darmi alcun consiglio, percio che se quinci non comincia la cagione del mio ben potere adoperare il confessarmi o altro bene poco mi giouera. Questo ragionamento con gran piacere tocco l'animo dello abate, & paruegli che la fortuna gli haueſſe al suo maggior disidero aperta la uia, & disse. Figliuola mia io credo, che gran noia sia ad una bella & dilicata donna, come uoi siete, hauer per marito uno mentecatto, ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso, perche hauendo uoi et l'uno & l'altro, ageuolmente cio, che de la uostra tribulatione dite, ui credo. Ma a questo breuemente parlando niuno ne consiglio ne rimedio ueggo fuor che uno, ilquale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo ben fare, purche a uoi dea il cuore di segreto tenere cio, che io ui ragionero. La donna disse. Padre mio di cio non dubitate, percio che io mi lasserei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che uoi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potra far questo? Rispose l'abate. Se noi uogliamo, che egli guarisca, di necessita conuiene, che egli uada in purgatorio. Et come, disse la donna, ui potra egli andare uiuendo? Disse l'abate. Egli conuiene, che muoia, & cosi ui andra, & quando tanta pena haura sofferta, che egli di questa sua gelosia sara guarito, noi con certe orationi pregheremo Iddio, che in questa uita il ritorni, & egli il fara. Adunque, disse la donna, debbo io rimaner uedoua? Si, rispose l'abate, per un certo tempo, nelquale ui conuerra molto ben guardare, che uoi ad altrui non ui lasciate rimaritare, percio che Iddio l'haurebbe per male, & tornandoci Ferondo ui conuerrebbe allui tornare, & sarebbe piu geloso che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala uentura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come ui piace. Disse allhora l'abate. Et io il fa-

ro, ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di cosi fatto seruigio? Padre mio, disse la donna, cio, che ui piace, pur che io possa, ma che puote una mia pari, che ad un cosi fatto huomo, come uoi siete, sia conueneuole? A cui l'abate disse. Madonna uoi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto affar per uoi, percio che si come io mi dispongo affar quello, che uostro bene & uostra consolation dee essere, cosi uoi potete far quello, che sia salute & scampo della uita mia. Disse allhora la donna. Se cosi è, io sono apparecchiata. Adunque, disse l'abate, mi donerete uoi il uostro amore, & faretemi contento di uoi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo. La donna udendo questo tutta sbigottita rispose. Oime padre mio, che è cio, che uoi domandate? Io mi credeua, che uoi foste un santo, hor conuiensi egli a santi huomini di richieder le donne, che a loro uanno per consiglio, di cosi fatte cose? A cui l'abate disse. Anima mia bella non ui marauigliate, che per questo la santita non diuenta minore percio che ella dimora nell'anima, & quello, che io ui domãdo, è peccato del corpo, macheche si sia, tanta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza, che amore mi costrigne a cosi fare, & dicoui, che uoi della uostra bellezza piu, che altra dõna, gloriar ui potete, pensando che ella piaccia a santi, che sono usi di uedere quelle del cielo, & oltre a questo, come che io sia abate, io sono huomo come glialtri, & come uoi uedete, io non sono anchor uecchio. Et non ui dee questo essere graue a douer fare, anzi il douete disiderare, percio che, mentre che Ferondo starà in purgatoro, io ui daro faccendoui la notte compagnia quella consolatione, che ui dourebbe dare egli, ne mai di questo persona alcuna s'accorgera, credendo ciascun di me quello & piu, che uoi poco auanti ne credauate. Non rifiutate la gratia, che Iddio ui manda, che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete hauere, & haurete, se sauia crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli gioielli & di cari, liquali io non intendo, che d'altra persona sieno, che uostri. Fate adunque dolce speranza mia per me quello, che io fo per uoi uolentiri. La donna teneua il uiso basso, ne sapeua come negarlo, & il concedergliele non le pareua far bene, perche l'abate ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogliele hauere gia meza conuertita con molte altre parole alle prime continuandosi, auanti che egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto, perche essa uergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando, ma prima non potere, che Ferondo andato fosse in purgatorio. A cui l'Abate contentissimo disse. Et noi faremo, che egli u'andra incontanente, farete pu-

re che, domane o altro dì egli qua con meco se ne uenga a dimorare. Et detto questo postole celatamente in mano un bellissimo anello la licentio. La donna lieta del dono, & attendendo d'hauer de gli altri, alle compagne tornata marauigliose cose comincio a raccontare della santita del'abate, & con loro a casa se ne torno. Lui a pochi di Ferondo se n'ando alla badia, ilquale come l'abate uide, cosi s'auiso di mandarlo in purgatoro, & ritrouata una poluere di marauigliosa virtu, laquale nelle parti di Leuante hauuta haueua da un gran Principe, ilquale affermaua quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun uoleua dormendo mandare nel suo paradiso, o trarlone, & che ella piu & men data senza alcuna lesione facena per si fatta maniera piu & men dormire colui, che la prendeua, che mentre la sua virtu durava, alcuno non haurebbe mai detto colui in se hauer uita, & di ōsta tanta presane, che affare dormir tre giorni sufficiente fosse et in un bicchier di uino non ben chiaro anchora, nella sua cella senza auedersene Ferondo glie le die bere, & lui appresso meno nel chiostro, & con piu altri de suoi monaci di lui cominciarono & delle sue sciocchezze a pigliar diletto. Ilquale non duro guari, che lauorando la poluere a costui uenne un sonno subito & fiero nella testa tale, che stando anchora in pie s'addormento, & addormentato cadde. L'abate mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scignere, & fatta recare acqua fredda & gittargliele nel uiso, & molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosita di stomacho o d'altro, che occupato l'hauesse, gli uolesse la smarrita uita e'l sentimento rinocare, ueggendo l'Abate e imonaci, che per tutto questo egli non si risentina, toccandogli il polso, & niun sentimento trouandogli, tutti per costante hebbero, che fosse morto, perche mandatolo ad dire alla moglie & a parenti di lui tutti quiui prestamente uennero, & hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, cosi uestito come era, il fece l'Abate mettere in uno auello. La donna si torno a casa, & da un picciol fanciullin, che di lui haueua, disse, che non intendeua partirsi giamai, & cosi rimasasi nella casa il figliuolo & la ricchezza, che stata era di Ferondo, comincio a gouernare. L'abate con un monaco bolognese, di cui egli molto si confidaua, & quel di quiui da Bologna era uenuto, leuatosi la notte tacitamente Ferondo trassero della sepoltura, & lui in una tomba, nellaquale alcun lume non si uedea, & che per prigione de monaci, che fallissero, era stata fatta, nel portarono, & trattigli i suoi uestimenti, et a guisa di monaco uestitolo sopra un fascio di paglia il posero, & lasciarōlo stare tanto, che egli si risen

tisse. In questo mezo il monaco bolognese dal'Abate informato di quello, che hauesse a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa comincio ad attender, che Ferondo si risentisse. L'abate il di seguente con alcun de suoi monaci per modo di visitation se n'ando a casa della donna, laquale di nero vestita & tribolata trouo, & confortatala al quanto pianamente la richiese della promessa. La donna veggendosi libera, & senza lo'mpaccio di Ferõdo o d'altrui, hauendogli veduto in dito un'altro bello anello disse, che era apparecchiata, & con lui compose, che la seguente notte u'andasse. Perche venuta la notte l'Abate travestito de panni di Ferondo, et dal suo monaco accompagnato u'ando, & con lei infino al mattutino con grandissimo diletto & piacere si giacque, & poi si ritorno alla badia, quel camminoper cosi fatto seruigio faccendo assai souente, & da alcuno & nello andare et nel tornare alcuna uolta essendo scontrato fu creduto, che fosse Ferondo, che andasse per quella contrada penitenza faccendo, & poi molte nouelle tra la gente grossa de la villa contatone, & alla moglie anchora, che ben sapeua, cio che era, piu uolte fu detto. Il monaco bolognese risentito Ferondo, & quini trouandosi senza sap doue si fosse, entrato dẽtro cõ una uoce horribile, con certe uerghe in mano presolo gli diede una gran battitura, Ferondo piangendo & gridando non faceua altro, che domandare. Doue sono io? A cui il monaco rispose. Tu se in purgatorio. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il monaco. Mai si. Perche Ferondo se stesso & la sua donna e'l suo figliuolo comincio a piagnere le piu nuoue cose del mondo dicendo. Alquale il monaco porto alquanto da mangiare & da bere, ilche veggendo Ferondo disse. O mangiano i morti? Disse il monaco si, & questo, che io ti reco, è cio, che la donna, che fu tua, mando sta mane alla chiesa a far dir messe per l'anima tua, ilche Domenedio uuole, che qui rappresentato ti sia. Disse allhora Ferondo. Domine dalle il buono anno, io le uoleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto, che io mela teneua tutta notte in braccio, & non faceua altro, che basciarla, & anche faceua altro, quando uoglia me ne veniua, & poi gran uoglia hauendone comincio a mangiare & a bere, & non parendogli il uino troppo buono disse. Domine falla trista, che ella non diede al prete del uino della botte di lungo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il monaco da capo il riprese, & con quelle medesime uerghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai disse. Deh questo perche mi fai tu? Disse il monaco. Percio che cosi ha comandato Domenedio, che ogni di due uolte ti sia fatto. Et per che cagione? disse Feron-

do. Disse il monaco. Perche tu fosti geloso hauendo la miglior donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu di uero, & la piu dolce, ella era piu melata chel confetto, ma io non sapeua, che Domenedio hauesse per male, che l'huomo fosse geloso, che io non sarei stato. Disse il monaco. Di questo ti douei tu aduedere, mentre eri di la, & ammendartene, & se egli aduiene, che tu mai ui torni, fa, che tu habbi si a mente quello, che io ti fo hora, che tu non sii mai piu geloso. Disse Ferondo. O ritornaui mai chi muore? Disse il monaco. Si, chi Iddio uuole. Oh disse Ferondo. Se io ui torno mai, io saro il migliore marito del mondo, mai non la battero, mai non le diro uillania, se nõ del uino, che ella ci ha mandato stamane, & anche non ci ha mandato candela niuna, & emmi conuenuto mangiare al buio. Disse il monaco. Si fece bene, ma elle arsero alle messe. O, disse Ferondo, tu dirai uero, & percerto se io ui torno, io la lasciero fare cio, che ella uorra, ma dimmi, chi se tu, che questo mi fai? Disse il monaco. Io sono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai gia molto ad un mio signore l'essere geloso, sono stato dannato da Dio a questa pena, che io ti debba dare mangiare & bere et queste battiture infino attanto, che Iddio diliberera altro di te & di me. Disse Ferondo. Non c'è egli piu persona, che noi due? Disse il monaco. Si a migliaia, ma tu non gli puoi ne uedere ne udire, se non come essi te. Disse allhora Ferondo. O quanto siamo noi di lungi dalle nostre contrade? Ho io disse il monaco, seuui di lungi delle miglia piu di bella cacheremo. Gnaffe cotesto è bene assai, disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi douremmo esser fuor del mondo, tanto ciha. Hora in cosi fatti ragionamenti & in simili con mangiare & con battiture fu tenuto Ferondo da dieci mesi, in fra liquali assai souente l'abate bene auenturosamente uisito la bella donna, & con lei si diede il piu bel tempo del mondo. Ma come aduengono le sue uenture, la donna ingrauido, & prestamente accortasene il disse all'Abate, perche ad amenduni parue, che senza alcuno indugio Ferondo fosse da douere essere di purgatorio riuocato a uita, & che allei si tornasse, & ella di lui dicesse, che grauida fosse. L'abate adunque la seguente notte fece con una uoce contraffatta chiamar Ferondo nella prigione, & dirgli. Ferondo confortati, che a Dio piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai un figliuolo della tua donna, ilquale farai, che tu nomini Benedetto, percio che per gli prieghi del tuo santo abate & della tua donna & per amor di san Benedetto ti fa questa gratia. Ferondo udendo questo fu forte lieto, & disse. Ben mi piace. Iddio gli dea il buono anno a Messer Domenedio & all'abate & a san Benedetto et alla moglie.

alla moglie mia cascíata, melata, dolciata. L'abate fattagli dare nel uino, che egli gli mandaua, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimessigli i panni suoi insieme col monaco suo tacitamente il tornarono nell'auello, nel quale era stato sepellito. La mattina in sul far del giorno Ferondo si risenti, & uide per alcuno pertugio dell'auello lume, ilquale egli ueduto non hauea ben dieci mesi, p che parendogli esser uiuo comincio a gridare apritemi, apritemi, & egli stesso a põtare col capo nel coperchio dello auello si forte, che ismosso solo, percio che pocha ismouitura hauea, lo 'ncominciaua a mandar uia, quando i monaci, che detto haueano mattutino, corson cola. & conobbero la uoce di Ferondo, & uiderlo gia del monimento uscir fuori, dichespauentati tutti per la nouita del satto cominciarono a fuggire, & all'abate n'andarono. Ilquale sembianti faccendo di leuarsi d'oratione disse. Figliuoli non habbiate paura, prendete la croce & l'acqua santa, & appresso di me uenite, & ueggiamo cio, che la potenza d'Iddio ne uuol mostrare, & cosi fece. Era Ferondo tutto pallido come colui, che tanto tempo era stato senza uedere il cielo, fuor dell'auello uscito, ilquale, come uide l'abate, cosi gli corse a piedi, & disse. Padre mio le uostre orationi, secondo che riuelato mi fu, & quelle di san Benedetto et della mia donna m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in uita, dichè io priegho Iddio, che ui dea il buono anno & le buone calendi hoggi & tuttauia. L'abate disse. Lodata sia la potenza d'Iddio. Va dunque figliuolo, poscia che Iddio t'ha qui rimandato, & consola la tua donna, laqual sempre, poi che tu di questa uita passasti, è stata in lagrime, & sii da quinci innanzi amico & seruidore d'Iddio. Disse Ferõdo. Messere egli m'è ben detto cosi, lasciate far pur me, che come io la trouerro, cosi la basciero, tanto bene le uoglio. L'abate rimaso co monaci suoi mostro d'hauere di qsta cosa una grãde ammiratione, et fecene diuotamente cantare il miserere. Ferõdo torno nella sua uilla doue chiunque il uedea fuggiua, come far si suole delle horribili cose, ma egli richiamandogli affermaua se essere risuscitato. La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poi che la gente alquanto si fu rassicurata con lui, & uidero che egli era uiuo, domãdandolo di molte cose quasi sauio ritornato a tutti rispondeua, & diceua loro nouelle dell'anime de parenti loro, & faceua da se medesimo le piu belle fauole del mondo de fatti del purgatorio, & in pien popolo racconto la reuelatione stata gli fatta per la bocca del Ragniolo Braghiello, auanti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie tornatosi, & in possessione rientrato de suoi beni la 'ngrauido al suo pa-

fere, & peruentura uenne, che a conueneuole tempo secondo l'openione degli sciocchi, che credono la femmina noue mesi a punto portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio, ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. *La tornata di* Ferondo *& le sue parole credendo quasi ogn'huomo, che risuscitato fosse, accrebbero senza fine la fama de la santità dello abate. Et* Ferondo, *che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea, si come di quella guerito secondo la promessa dello abate fatta alla donna più geloso non fu per innanzi, diche la donna contenta honestamente, come soleua, con lui si uisse, si ueramente, che quando acconciamente potea, uolentieri col santo abate si ritrouaua, ilquale bene & diligentemente ne suoi maggior bisogni seruita l'hauea.*

Giletta di Nerbona *guerisce il* Re di Francia *d'una fistola, domanda per marito* Beltramo di Rossiglione. *Ilquale contra sua uoglia sposatala a* Firenze *se ne ua per isdegno, doue uagheggiando una gioua ne in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara per moglie la tiene.* Nouella IX.

Estaua, non uolendo il suo priuilegio rompere a Dioneo, solamente ad dire alla Reina, concio fosse cosa che gia finita fosse la nouella di Lauretta, plaqual cosa essa senza aspettar d'esser sollecitata da suoi, cosi tutta uaga comincio a parlare. Chi diranno nella homai, che bella paia, hauendo quella di Lauretta udita? certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piaciute, & cosi spero, che aduerra di quelle, che per questa giornata sono a raccontare, ma pure chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia m'occorre, ui contero.

Nel reame di Francia *fu un gentile huomo, ilquale chiamato fu* Isnardo *conte di* Rossiglione, *ilquale, percio che poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico chiamato maestro* Gierardo di Nerbona. *Haueua il detto conte un suo figliuol piccolo senza piu, chiamato* Beltramo, *ilquale era bellissimo & piaceuole, & con lui altri fanciulli della sua eta s'allenauano, traquali era una fanciulla del detto medico chiamata* Giletta. *Laquale infinito amore & oltre al conueneuole dellatenera eta feruente pose ad questo* Beltramo, *alquale morto il conte, & lui nelle mani del* Re *lasciato ne conuenne andare ad* Parigi, *diche la giouinetta fieramente rimase sconsolata, & non guari appresso, essendosi il padre di lei morto, se honesta cagione hauesse potuta hauere, uolentieri a* Parigi *per ueder* Beltramo *sarebbe andata, ma essendo molto*

guardata, percio che ricca & sola era rimasa, honestà uia non uedea. Et essendo ella gia d'eta da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti, a quali i suoi parenti l'haueuan uoluta maritare, rifiutati n'hauea senza la cagion dimostrare. Hora aduenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo piu che mai, percio che bellissimo giouane udiua che era diuenuto, le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia per una nascenza, che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, gli era rimasa una fistola, laquale di grandissima noia & di grandissima angoscia gli era cagione, ne s'era anchor potuto trouar medico (come che molti se ne fossero esperimentati) che di cio l'hauesse potuto guerire, ma tutti l'hauean peggiorato, per la qual cosa il Re disperatosene piu d'alcun non uoleua ne consiglio ne aiuto. Diche la giouane fu oltre modo contenta, & pensossi non solamente per questo hauere legittima cagione d'andare a Parigi, ma, se quella infermita fosse, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. La onde si come colei, che gia dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe herbe utili a quella infermità, che auisaua che fosse, monto a cauallo, & a Parigi n'ando, ne prima altro fece, che ella s'ingegno di ueder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re uenuta di gratia chiese, che la sua infermita gli mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane & aduenente non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, cosi incontanente si conforto di douerlo guerire, & disse Monsignore quando ui piaccia, senza alcuna noia o fatica di uoi io ho speranza in Dio d'hauerui in otto giorni di questa infermita renduto sano. Il Re si fece in semedesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quel lo che i maggiori medici del mondo non hanno potuto ne saputo, una giouane femmina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona uolonta, & rispose, che proposto hauea seco di piu consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse. Monsignore uoi schifate la mia arte, perche giouane & femmina sono, ma io ui ricordo, che io non medico con la mia scienzia, anzi con l'aiuto d'Iddio & con la scienzia di maestro Gierardo nerbonese, ilquale mio padre fu & famoso medico, mentre uisse. Il Re allhora disse seco. Forse m'è costei mandata da Dio, perche non prouo io cio, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guerirmi? & accordatosi di prouarlo disse. Damigella & se uoi non ci guerite faccendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi che ue ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, & se io infra otto gior-

ni non ui gueriſco, fatemi bruſciare, maſe io ui gueriſco, che merito me ne ſeguira? A cui il Re riſpoſe. Voi ne parete anchor ſenza marito, ſe cio farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Alquale la giouane diſſe. Monſignore ueramente mi piace, che uoi mi maritiate, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domandero ſenza douerui domandare alcun de uoſtri figliuol o della caſa reale. Il Re tantoſto le promiſe di farlo. La giouane comincio la ſua medicina, & in brieue anzi il termine l'hebbe condotto a ſanita. Diche il Re guerito ſentendoſi diſſe. Damigella uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella riſpoſe. Adunque Monſignore ho io guadagnato Beltramo di Roſſiglione, ilquale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi ſempre ſommamente amato. Gran coſa parue al Re douergliele dare, ma poi che promeſſo l'haueua, non uolendo della ſua fe mancare, ſe'l fece chiamare, & ſi gli diſſe. Beltramo uoi ſiete homai grande & fornito, noi uogliamo, che uoi torniate a gouernare il uoſtro contado, & con uoi ne meniate una damigella, laqual noi u'habbiamo per moglie data. Diſſe Beltramo. Et chi è la damigella Monſignore? A cui il Re riſpoſe. Ella è colei, la qual n'ha con le ſue medicine ſanita renduta. Beltramo, ilquale la conoſcea, & ueduta l'hauea, quantunque molto bella gli pareſſe, conoſcendo lei non eſſer di legnaggio, che alla ſua nobilta bene ſteſſe, tutto ſdegnoſo diſſe. Monſignore dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? gia a Dio non piaccia, che io ſi fatta femmina prenda giamai. A cui il Re diſſe. Dunque uolete uoi, che noi uegniamo meno di noſtra fede, laqual noi per ribauer ſanita donamo alla damigella, che uoi in guiderdon di cio domando p marito? Monſignore, diſſe Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi, ſi come uoſtro huomo, a chi ui piace, ma di queſto ui rendo ſicuro, che mai io non ſaro di tal maritaggio contento. Si ſarete diſſe il re, percio che la damigella è bella, & ſauia, & amani molto, perche ſperiamo, che molto piu lieta uita con lei haurete, che con una dama di piu alto legnaggio non haureſte. Beltramo ſi tacque, & il Re fece fare l'apparecchio grande per la feſta delle nozze, & uenuto il giorno accio diterminato, quantunque Beltramo mal uolentieri il faceſſe, nella preſenza del Re la damigella ſpoſo, che piu, che ſe l'amaua. Et queſto fatto come colui, che ſeco gia penſato hauea quello, che far douueſſe dicendo, che al ſuo contado tornar ſi uoleua, & quini conſumare il matrimonio, chieſe commiato al Re, & montato a cauallo non nel ſuo contado ſe n'ando, ma ſe ne uenne in Thoſcana, & ſaputo, che i Fiorentini guerreggiauano co Saneſi, ad eſſere in lor fauore ſi diſpoſe, doue lietamente riceuuto &

con honore, fatto di certa quantita di gente capitano, & da loro hauẽ do buona prouisione, al loro seruigio si rimase, & fu buon tempo. La no uella sposa poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo per suo bene operare riuocare al suo contado, se ne uenne a Rossiglione, doue da tutti come lor donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tempo, che senza conte stato u'era, ogni cosa guasta & scapestrata, si come sauia donna con gran diligenza & sollecitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i suggetti si contentaron molto, & lei hebbero molto cara, & poser le grande amore, forte biasimando il conte di cio, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la donna tutto racconcio il paese, per due caualieri al conte il significo, pregandolo, che se per lei stesse di non uenire al suo contado glie le significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alliquali esso durissimo disse. Di ẽsto faccia ella il piacer suo, io per me ui tornero allhora ad essere con lei, che ella questo anello haura in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, ne mai da se il partiua per alcuna uirtu, che stato gliera dato ad intendere, che egli haueua. I caualieri intesero la dura condition posta nelle due quasi impossibili cose, & ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol poteuan rimuouere, si tornarono alla donna, & la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto dopo lungo pensiero dilibero di uoler sapere, se quelle due cose potesser uenir fatte, accio che per conseguente il marito suo rihauesse, & hauendo quello, che far douesse, aduisato, raunata una parte de maggiori & de migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente & con pietose parole racconto cio, che gia fatto hauea per amor del cõte, & mostro quello, che di cio seguiua, & ultimamente disse, che sua intention non era, che per la sua dimora quiui, il conte stesse in perpetuo exilio, anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggi & in seruigi misericordiosi p la salute dell'anima sua, & pregogli, che la guardia & il gouerno del contado prendessero, & al conte significassero lei hauergli uacua & espedita lasciata la possessione, & dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da'buoni huomini, & allei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Essa accomandati loro a Dio, con un suo cugino & con una sua cameriera in habito di peregrini ben forniti a denari & care gioie, & senza sapere alcuno oue ella s'andasse, entro in cammino, ne mai ristette, si fu in Firenze, & quiui peraduentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona dõna

uedona teneua, pianamente a guisa di povera peregrina si staua disiderosa di sentire novelle del suo signore. Aduenne adunque, che il seguente di ella uide dauanti all'albergo passare Beltramo a cavallo con sua cõpagnia, ilquale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domando la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose. Questi è un gentile huom forestiere ilquale si chiama il conte Beltramo piacevole & cortese & molto amato in questa citta, & è il piu innamorato huom del mondo d'una nostra vicina, laquale è gentil femmina, ma e povera, Vero è, che honestissima giovane è, et p povertà non si marita anchora, ma con una sua madre savissima & buona donna si sta, & forse, se questa sua madre non fosse è, haurebbe ella gia fatto di quello, che a questo conte fosse piaciuto. La contessa queste parole intendẽdo raccolse bene, & piu tritamẽte examinãdo ognẽdo ogniparticularita, et bene ogni cosa cõpresa fermo il suo consiglio, et apparata la casa e'l nome della dõna et della sua figliuola da'l cõte amata, un giorno tacitamente in habito peregrino la se n'andò, & la donna & la sua figliuola trouate assai poveramente, salutatele disse alla donna, che quando le piacesse, le uolea parlare. La gentil donna levatasi disse, che apparecchiata era d'udirla, & entratesene sole in una sua camera, & postesi a sedere comincio la contessa. Madonna e mi pare che uoi siate delle nimiche della fortuna, come sono io, ma doue uoi voleste, per aduentura uoi potreste uoi & me consolare. La donna rispose, che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi honestamente. Segui la contessa. A me bisogna la uostra fede nellaquale se io mi rimetto, et uoi m'ingannaste, uoi guastereste i fatti uostri e i miei. Sicuramente, disse la gentil donna, ogni cosa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui troverete ingãnata. Allora la contessa cominciatasi dal suo primo innamoramento chi ell'era, & cio, che interuenuto l'era infino a quel giorno le racconto, persi fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle sue parole si come quella, che gia in parte udite l'haueua d'altrui, comincio di lei ad hauer compassione, & la contessa i suoi casi raccontati segui. Vdite adunque hauete tral'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che hauer mi conuien se io uoglio hauere il mio marito, lequali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauer, se nõ uoi, se quello è uero, che io intendo, cio è, che'l conte mio marito sommamẽte ami uostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il conte ama mia figliuola io nol so, ma egli ne fa gran sembianti, ma che posso io percio in questo adoperare, che uoi disiderate? Madonna, rispose la contessa, io il ui diro, ma primieramente ui uoglio mostrar q̃llo,

che io uoglio, che ue ne segua, doue uoi mi seruiate. Io ueggio uostra figliuola bella & grande da marito, & per quello, che io habbia inteso, & comprender mi paia, il nõ hauer bene da maritarla ue la fa guardare in casa. Io intendo, che in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de miei denari quella dote, che uoi medesima a maritarla honoreuolmente stimerete, che sia conueneuole. Alla donna si come bisognosa piacque la proferta, ma tuttauia hauendo l'animo gentil disse. Madonna ditemi quello, che io posso per uoi operare, & se egli sara honesto a me, io il faro uolentieri, et uoi appresso farete quello, che ui piacera. Disse allhora la contessa. A me bisogna, che uoi per alcuna psona di cui uoi ui fidiate, facciate al cõte mio marito dire, che uostra figliuola la sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli cosi l'ami come dimostra, ilche ella non crederra mai, se egli nõ le mãda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli ui manda, uoi mi donerete, & appresso gli manderete ad dire uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamente uenire, & nascosamente me in iscãbio di uostra figliuola gli metterete al lato. Forse mi fara Iddio gratia d'ingrauidare, & cosi appresso hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio dallui generato io il racquistero, & con lui dimorero, come moglie dee dimorare con marito, forse essendone uoi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil donna temendo, non biasimo ne seguisse alla figliuola, ma pur pensando, che honesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihauesse il suo marito, & che essa ad honesto fine a far cio si mettea, nella sua buona & honesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato dallei, & hebbe l'anello, quãtunque grauetto paresse al conte, & lei in iscambio della figliuola a giacer col conte maestreuolemente mise. Nequali primi cõgiugnimenti affettuosissimamente da'l cõte cercati, come fu piacer d'Iddio, la dõna ingrauido in due figliuoli maschi, come il parto al suo tẽpo ne nuto fece manifesto. Ne solamẽte d'una uolta cõtento la gentil donna la cõtessa de gliabbracciamenti del marito, ma molte si segretamẽte opando, che mai parola non se ne seppe, credẽdosi sempre il cõte nõ con la moglie, ma cõ colei, laquale egli amaua, essere stato. A cui, quãdo a partir si uenia la mattina, hauea parecchi belle & care gioie donate, lequali tutte diligẽtemente la cõtessa guardaua. Laquale sentendosi grauida non uolle piu la gentil donna grauare di tal seruigio, ma le disse. Madonna la Dio merce & la uostra io ho cio, che io disideraua, & percio tem

po è, che per me si faccia quello, che u'aggradera, accio che io poi me ne uada. La gentil donna le disse, *che se ella haueua cosa, che l'aggradisse, che le piaceua, ma che cio ella non hauea fatto per alcuna speranza di guiderdone, ma perche le pareua douerlo fare a uoler ben fare.* A cui la contessa disse. Madonna questo mi piace bene, *& cosi d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, p guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba cosi fare.* La gentil donna allhora da necessita costretta con grandissima uergogna cento lire le domando per maritar la figliuola. La contessa cognoscendo la sua uergogna, *& udendo la sua cortese domanda, le ne dono cinquecento & tanti belli & cari gioielli, che ualeuano per aduētura altrettanto, diche la gentil donna uie piu che contenta quelle gratie, che maggiori pote, alla contessa rende, laquale da lei partitasi se ne torno allo albergo.* La gentil donna per torre materia a Beltramo di piu ne mandare ne uenire a casa sua, *insieme con la figliuola se n'ando in contado a casa di suoi parenti, &* Beltramo *iui a poco tempo da suoi huomini richiamato a casa sua udendo, che la contessa s'era dileguata, se ne torno.* La contessa *sentendo lui di* Firenze *partito, & tornato nel suo contado fu contenta assai, & tanto in* Firenze *dimoro, che'l tempo del parto uenne, & partori due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro, & quegli fe diligentemente nudrire, & quando tempo le parue, in cammino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta a* Mompolier *se ne uenne, & quiui piu giorni riposata, & del conte & done fosse hauendo spiato, & sentendo lui il di d'ogni santi in* Rossiglio *ne douer fare una gran festa di donne & di caualieri, pur in forma di peregrina, come uscita n'era, la se n'ando. Et sentendo le donne et caualieri nel palagio del conte adunati per douere andare a tauola, senza mutare habito con questi suoi figlioletti in braccio salita in sulla sala tra huomo & huomo la sen'ando, doue il conte uide, & gittatagli si a piedi disse piangendo.* Signor mio *io sono la tua sventurata sposa, laqual per lasciarti tornare & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando.* Io *ti richieggio per* Dio, *che le conditioni postemi per gli due caualieri, che io ti mandai, tu le mi osserui, & ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te si come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa.* Il conte *udendo questo tutto misuenne, & riconobbe l'anello & i figliuoli anchora, si simili erano allui.* Ma *pur disse. Come puo questo essere interuenuto?* La contessa *con gran marauiglia del conte & di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente cio, che*

stato era, & come racconto, per laqual cosa il conte conoscendo lei dire il uero, & ueggendo la sua perseuerança & il suo senno, et appresso due cosi be figlioletti, & per seruar quello, che promesso hauea, et per compiacere a tutti i suoi huomini & alle donne, che tutti pregauano, che lei come sua ligittima sposa douesse homai raccogliere, & honorare, puose giu la sua ostinata grauezza, & in pie fece leuar la contessa, & lei abbraccio, & bascio, & per sua ligittima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli & fattala di uestimenti allei conueneuoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti gli altri suoi uassalli, che cio sentirono, fece non solamente tutto quel di, ma piu altri grandissima festa, & da quel di innanzi lei sempre come sua sposa & moglie honorando l'amo, & sommamente hebbe cara.

Alibech diuiene romita, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diauolo in inferno, poi ǫndi tolta diuenta moglie di Neherbale. Nouella X.

Ioneo, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata *d* hauea, sentendo che finita era, & che allui solo restaua il dire senza comandamento aspettare sorridendo comincio addire. Gratiose Donne uoi non udiste forse mai dire, come il diauolo si rimetta in inferno, & percio senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo di ragionato hauete, io il ui uo dire, forse anchora ne potrete guadagnare l'anima hauendolo apparato, & potrete ancho conoscere, che quantunque amore i lieti palagi & le morbide camere piu uolentieri, che le pouere capanne habiti, non è egli percio, che alcuna uolta esso fra folti boschi & fra le rigide alpi & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire, ilperche comprender si puo alla sua potenza essere ogni cosa suggitta.

Adunque uenendo al fatto dico, che nella citta di Capsa in Barberia fugia un ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli hauea una figlioletta bella & gentilesca, il cui nome fu Alibech. Laquale ne essendo christiana, & udendo a molti christiani, che nella citta erano, molto commendare la christiana fede, & il seruire a Dio, un di ne domando alcun in che maniera & con meno impedimento a Dio si potesse seruire. Ilquale rispose, che coloro meglio a Dio seruiuano, che piu delle cose del mondo fuggiuano, come coloro facenano, che nelle solitudini de diserti di Tebaida andati sen'erano. La giouane, che simplicissima era, & d'eta forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa senza altro farne

ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar uerso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise, & con gran fatica di lei durando l'appetito dopo alcun di a quelle solitudini peruenne, & ueduta di lontano una cassetta, a quella nando, doue un santo huomo trouo sopra l'uscio, ilquale marauigliandosi di quiui uederla, la domãdo gllo, che ella andasse cercãdo. Laquale rispose, che spirata da Dio andaua cercando d'essere al suo seruigio, & anchora chi le 'nsegnasse, come seruire gli si conueniua. Il ualente huomo ueggendola giouane & assai bella, temendo non il demonio, se egli la riteneste, lo 'ngannasse, le commendo la sua buona dispositione, & dandole alquanto da mangiare radici d'herbe & pomi saluatichi & datteri, & bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari lontano di qui è un santo huomo, ilquale di cio, che tu uai cercando, è molto migliore maestro, che io non sono, allui te n'andrai, & misela nella uia & ella peruenuta allui, & hauute dallui queste medesime parole, andata piu auanti peruenne alla cella d'uno romito giouane assai diuota persona & buona, il cui nome era Rustico, & quella dimanda gli fece, che a glialtri haueua fatta. Ilquale per uoler fare della sua fermezza una gran pruoua, non come glialtri la mando uia, o piu auanti, ma seco la ritenne nella sua cella, & uenuta la notte un lettuccio di frondi di palma le fece, da una parte & sopra quello, le disse si riposasse. Questo fatto non preser guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di costui, ilqual trouatosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi assalti uolto le spalle, & rendessi per uinto, & lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi & l'orationi & le discipline, a recarsi per la memoria la giouanezza & la bellezza di costei comincio, & oltre a questo a pensar che uia & che modo egli douesse con lei tenere, accio che essa non s'accorgesse, lui come huomo dissoluto peruenire a quello, che egli di lei disideraua. Et tentato primieramente con certe domande, lei non hauer mai huomo conosciuto conobbe, & cosi essere semplice, come parea, perche s'auiso come sotto specie di seruire a Dio lei douesse recare a suoi piaceri. Et primieramente con molte parole le mostro quanto il diauolo fosse nimico di Domenedio, & appresso le diede ad intendere, che quello seruigio, che piu si poteua far grato a Dio, si era rimettere il diauolo in inferno, nelquale Domenedio l'haueua dannato. La giouinetta il domando, come questo si facesse. Allaquale Rustico disse. Tu il saprai tosto, & perciò farai quello, che a me far uedrai, & cominciossi a spogliare quegli pochi uestimenti, che haueua, & rimase tutto ignudo, & cosi anchora fece la fanciulla, & posesi in ginocchione a

guisa, che adorar uolesse, & di rimpetto a se fece star lei. Et cosi stando, essendo Rustico piu che mai nel suo disidero acceso per lo uederla cosi bella uenne la resurressione della carne, laquale riguardando Alibech, & marauigliatasi disse. Rustico quella che cosa e, che io ti ueggio, che cosi si pigne in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il diauolo, diche io t'ho parlato, & uedi tu hora, egli mi da grandissima molestia tanta, che io a pena la posso sofferire. Allhora disse la giouane. O lodato sia Iddio, che io ueggio, che io sto meglio, che nõ istai tu, che io non ho cotesto diauolo io. Disse Rustico tu di uero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & haila in iscambio di questo. Disse Alibech O che? A cui il Rustico disse. Hai il ninferno, & dicoti che io mi credo, che Dio t'habbia qui mandata per la salute dell'anima mia, percio che, se questo diauolo pur mi dara questa noia, oue tu uogli hauere di me tanta pieta, & sofferire, che io in inferno il rimetta tu mi darai grãdissima consolatione, & a Dio farai grandissimo piacere, & seruigio, se tu per quello fare in queste parti uenuta se, che tu di. La giouane di buona fede rispose. O padre mio poscia che io ho il ninferno, sia pure quando ui piacera. Disse allhora Rustico Figliuola mia benedetta sii tu, andiamo adunque, & rimettiamloui, si che egli poscia mi lasci stare. Et cosi detto, menata la giouane sopra uno de loro letticelli le insegno come star si douesse a douer incarcerare quel maladetto da Dio. La giouane, che mai piu non hauea in inferno messo diauolo alcuno, per la prima uolta senti un poco di noia, perche ella disse a Rustico. Percerto padre mio mala cosa dee essere questo diauolo, & ueramente nimico d'Iddio, che anchora al ninferno non che altrui duole, quando egli u'è dentro rimesso. Disse Rustico. Figliuola egli nõ aduerra sempre cosi, & per fare che questo non aduenisse da sei uolte, anzi che di su il letticel si mouessero, uel' rimisero tanto, che per quella uolta gli trassero si la superbia del capo, che egli si stette uolẽtieri in pace. Ma ritornata gli poi nel seguente tẽpo piu uolte, et la giouane ubidente sempre a trargliela si disponesse, Aduenne, che il giuoco le incomincio a piacere, & comincio ad dire a Rustico. Ben ueggio, che il uer diceuano que ualenti huomini in Capsa, che il seruire a Dio era cosi dolce cosa, & percerto io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facessi, che di tanto diletto & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il diauolo in inferno, & percio io giudico ogn'altra persona, che ad altro che a seruire a Dio, attende, essere una bestia. Perlaqual cosa essa spesse uolte andaua a Rustico, et gli diceua. Padre mio io son qui uenuta pe

seruire a Dio, & non per istare otiosa, andiamo a rimettere il diauolo inninferno. Laqual cosa faccẽdo diceua ella alcuna uolta. Rustico io nõ so perche il diauolo si fugga di ninferno, che se egli ui stesse cosi uolentieri, come il ninferno il riceue, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Cosi adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & al seruigio di Dio confortandolo si la bambagia dalfarsetto trattagli hauea, che egli a tal'hora sentiua freddo, che un'altro sarebbe sudato, & perciò egli incominciò ad dire alla giouane, che il diauolo non era da gastigare, ne da rimettere in inferno, senon quando egli per superbia leuasse il capo, & noi per la gratia di Dio l'habbiamo si sgannato, che egli priega Iddio di starsi in pace, & cosi alquanto impose di silentio alla giouane. Laqual, poi che uide che Rustico non la richiedeua a douere il diauolo rimettere in inferno, gli disse un giorno. Rustico se il diauolo tuo è gastigato, & piu non ti da noia, me il mio ninferno non lascia stare, perche tu farai bene, che tu col tuo diauolo aiuti a attutare la rabbia almio ninferno come io col mio ninferno ho aiutato a trarre la superbia altuo diauolo. Rustico, che di radici d'herbe et d'acqua uiiuea, poteua male rispondere alle poste, & dissele che troppi diauoli uorrebbono essere a potere il ninferno attutare, ma che egli ne farebbe cio, che per lui si potesse, & cosi alcuna uolta le sodisfaceua, ma si era di rado, che altro non era che gittare una faua in bocca al leone, diche la giouane, non parendole tanto seruire a Dio, quanto uoleua, mormoraua, anzi che no. Ma, mentre che tra il diauolo di Rustico & il ninferno d'Alibech era per troppo disiderio & per men potere questa quistione, aduenne che un fuoco s'apprese in Capsa, il quale nella propia casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea, perlaqual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase herede. La onde un giouane chiamato Neherbale hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser uiua, messosi a cercarla, & ritrouatala auanti che la corte i beni stati del padre, si come d'huomo senza herede morto occupasse, con gran piacer di Rustico & contra al uolere di lei la rimeno in Capsa, & per moglie la prese, & con lei insieme del gran patrimonio diuenne herede.

Ma essendo ella domandata dalle donne, diche nel diserto seruisse a Dio, non essendo anchora Neherbale giaciuto con lei rispose, che il seruiua di rimettere il diauolo in ninferno, & che Neherbale haueua fatto gran peccato d'hauerla tolta da cosi fatto seruigio. Le donne domandarono come si rimette il diauolo in ninferno. La giouane tra con parole & con atti il mostro loro, diche esse fecero si gran risa, che

anchor ridono, & dissono. Non ti dare malinconia figliuola no, che egli si fa bene anche qua, Neherbale ne seruira bene con esso teco Domenedio. Poi l'una all'altra per la citta ridicendolo ui ridussono in uolgar motto, che il piu piaceuol seruigio, che a Iddio si facesse, era rimettere il diauolo in inferno, ilqual motto passato di qua damare anchora dura. Et percio uoi Giouani Donne, allequali la gratia d'Iddio bisogna, apparate a rimettere il diauolo in inferno; percio che egli è forte a grado a Dio, & piacer delle parti, & molto bene ne puo nascere, & seguire.

Mille fiate, o piu haueua la nouella di Dioneo a rider mosse l'honeste donne, tali & si fatte lor pareuan le sue parole, perche uenuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era uenuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa a Philostrato, & disse. Tosto ci auedremo se il lupo sapra meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Philostrato udendo questo disse ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il diauolo in inferno nõ peggio che Rustico facesse ad Alibech, & percio non ne chiamate lupi, doue uoi state pecore non siete, tuttauia secondo che conceduto mi fia, io reggero il regno commesso. A cui Neiphile rispose. Odi Philostrato, uoi haureste uolendo a noi insegnare, potuto apparare senno come apparo Masetto da Lamporecchio dalle monache, et rihauere la fauella a tale hora, che l'ossa senza maestro haurebbono apparato a sufolare. Philostrato conoscendo che falci si trouauano non meno, che egli hauesse strali, lasciato stare il motteggiare a darsi al gouerno del regno commesso comincio, & fattosi il siniscalco chiamare a che punto le cose fossero, tutte uolle sentire, & oltre a questo secondo che auiso, che bene stesse, & che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discretamente ordino, & quindi riuolto alle donne disse. Amorose Donne per la mia disauẽtura poscia che io ben da mal conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di uoi stato sono ad amor suggetto, ne l'essere humile, ne l'essere ubbidiente, ne inseguirlo in cio, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti suoi costumi, m'è ualuto, ch'io prima per altro abbandonato, & poi non sia sempre di male in peggio andato, & cosi credo, che io andro di qui alla morte, & percio non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, senon di quella, che a miei fatti è piu conforme. Cio è di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine, percio che io al lungo andare l'aspetto infelicissimo, ne per altro il nome, perloquale uoi mi chiamate, da tale, che seppe benche si dire, mi fu

imposto. Et così detto in pie leuatosi per infino all'hora della cena licentio ciascuno. Era si bello il giardino & si dilettenole, che alcuno non ui fu, che eleggesse di quello uscire per piu piacere altroue douer sentire, anzi non faccendo il sol gia tiepido alcuna noia, i cauriuoli & i conigli & gli altri animali, che erano per quello, & che a loro sedenti forse cento uolte per mezo lor saltando, eran uenuti a dar noia, si dierono alcuni a seguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guiglielmo et della dama del Vergiu. Philomena & Pamphilo si diedono a giucare a scacchi, & così chi una cosa, et chi altra faccendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne, perche messe le tauole dintorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Philostrato per non uscir del cammin tenuto da quelle, che Reine auanti allui erano state, come leuate furono le tauole, così comãdo, che la Lauretta una danza preudesse, & dicesse una canzone, Laqual disse. Signor mio delle altrui canzoni io non so, ne delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia assai conueneuole a così lieta brigata, se uoi di quelle, che io ho, uolete, io ne diro uolentieri. Allaquale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe essere altro, che bella & piaceuole, & perciotale qual tu l'hai cotale ladi. La Lauretta allhora con uoce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa rispondendo l'altre, comincio così.

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io,
Che'nuan sospiro lassa innamorata.
Colui, che moue il cielo & ogni stella,
Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, & bella,
Per dar qua giu ad ogn'alto intelletto
Alcun segno di quella
Bilta, che sempre a lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal conosciuto
Non m'aggradisce, anzi m'ha dispreggiata.
Gia fu chi m'hebbe cara, & uolentieri
Giouinetta mi prese
Nelle sue braccia, & dentro a suoi pensieri,
Et de miei occhi tu tutto s'accese,
E'l tempo, che leggieri
Sen'uola, tutto in uagheggiarmi spese,

Et io come cortese,
Di me lo feci degno,
Ma hor ne son, dolente à me, priuata.
Femmisi innanzi poi presuntuoso
Vn giouinetto fiero
Se nobil reputando, & ualoroso,
Et presa tiemmi, & con falso pensiero
Diuenuto è geloso,
La, ond'io lassa quasi mi dispero,
Cognoscendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da uno essere occupata,
Io maladisco la mia sfuentura,
Quando per mutar uesta,
Si dissi mai, si bella nell'oscura
Mi uidi gia, & lieta, doue in questa
Io meno uita dura
Via men che prima riputata honesta.
O dolorosa festa
Morta foss'io auanti,
Che io t'hauessi in tal caso prouata.
O caro amante, del qual prima fui
Piu che altra contenta,
Che hor nel ciel se dauanti a colui,
Che ne creo, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non posso, fa, ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
Et costa su m' impetra la tornata,

Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, ne laquale notata da tutti diuersamente da diuersi fu intesa, & hebbeui di quegli, che intender vollono alla melanese, che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di piu sublime & migliore & piu uero intelletto, delquale al presente recitare non accade. Il Re dopo questa sull'herba e'n su i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere ne fece piu altre cantare infin, che gia ogni stella a cader comincio, che salia, perche hora parendogli da dormire, comando, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.

Finisce la terza giornata del Decameron *& incomincia la quarta, nella quale sotto il reggimento di* Philostrato *si ragiona di coloro i cui amori hebbero infelice fine.*

Arissime Donne si per le parole de saui huomini udite, & si per le cose molte uolte da me & uedute & letto estimaua io, che lo'mpetuoso uento & ardente della inuidia non douesse pcuotere, se non l'alte torri, o le piu leuate cime de gli alberi, ma io mi trouo della mia estimatione oltra modo ingannato, percio che fuggendo io, & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente pe piani, ma anchora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare. Uche assai manifesto puo apparire a chi le presenti nouellette riguarda, lequali non solamente in fiorentin uolgare & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma anchora in istilo humilissimo & rimesso quanto il piu si possono. Ne per tutto cio l'essere da cotal uento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, & tutto da morsi della inuidia esser lacerato non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere quello esser uero, che sogliono i saui dire, che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adũque Discrete Donne stati alcuni, che di queste nouellette leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, & che honesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio di commendarui, come io fo. Altri piu maturamente mostrãdo di uoler dire, hanno detto, che alla mia eta non sta bene l'andar homai dietro a queste cose, cio è a ragionare di donne o a compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi dicono, che io farei piu sauiamente a starmi con le muse in parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli anchora, che piu dispettosamente, che sauiamente parlando hanno detto, che io farei piu discretamẽte, a pensare donde io douessi hauere del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di uento. Et certi altri in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti & da cosi fatti soffiamenti, da cosi attroci denti, da cosi aguti, Valorose Donne, mentre io ne uostri seruigi milito, sono sospintu, molestato, & infino nel uiuo trafitto. Lequali cose io con piacenole animo (sallo Iddio) ascolto, & intendo, & quantunque a uoi in cio tutta appartenga la mia difesa;

mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quanto si conuerebbe, con alcuna leggiera risposta tormigli dagliorecchi, & questo far senza indugio, percio che, se gia non essendo io anchora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, & molto presumono, io auiso che auanti, che io peruenissi alla fine, essi potrebbono in guisa esser multiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica mi metterebbono in fondo. Ne accio (quantunque elle sien grandi) resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auanti che io uenga a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non una nouella intera, accio che nõ paia, che io uoglia le mie nouelle con quelle di cosi laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, accio che il suo difetto stesso si mostri non essere di quelle, & a miei assalitori fauellando dico. Che nella nostra citta (gia è buon tempo passato) fu un cittadino, ilquale fu nominato Philippo Balducci huomo di conditione assai leggiere, ma ricco & bene inuiato & experto nel le cose quanto lo stato suo richiedea, & haueua una sua donna, laquale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Hora aduenne (come di tutti aduiene) che la buona donna passo di questa uita, ne altro di se a Philippo lascio, che un solo figliuolo di luì conceputo, ilquale forse d'eta di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro amata cosa perdendo rimanesse, & ueggendosi di quella compagnia, laquale egli piu amaua, rimaso solo, del tutto si dispose di non uolere piu essere al mondo, ma di darsi al seruigio di Dio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo, perche data ogni sua cosa per Dio senza indugio se n'ando sopramonte Asinaio. Et quiui in una picciola celletta si mise col suo figliuolo, colquale di limosine in digiunì & in orationi uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare la, doue egli fosse, d'alcuna temporal cosa, ne di lasciarnegli alcuna uedere, accio che esse da cosi fatto seruigio nol trahessero, ma sempre della gloria di uita eterna, & d'Iddio, & de santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli, & in questa uita molti anni il tenne mai della cella non lasciandolo uscire, ne alcuna altra cosa, che se, dimostrandogli. Era usato il ualente huomo di uenire alcuna uolta a Firenze, & quiui secondo le sue opportunita da gliamici di Dio souenuto alla sua cella tornaua. Hora aduenne, che essendo gia il garzone d'eta di diciotto anni, & Philippo uecchio, un di il domando,

ue egli andaua. Philippo gliele disse. Alquale il garzon disse. Padre mio uoi siete hoggimai uecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi una uolta a Firenze, accio che faccendomi conoscere gliamici & diuoti d' Dio & uostri, io, che son giouane, & posso meglio faticare di uoi, possa poscia pe nostri bisogni a Firenze andare, quãdo ui piacera, & uoi rimanerui qui? Il ualente huomo pensando, che gia questo suo figliuolo era grande, et era si habituato al seruigio di Dio, che malageuolmente le cose del mondo a se il dourebbono homai poter trarre, seco stesso disse. Costui dice bene. Perche hauendoui ad andare seco il meno. Quini il giouane ueggendo ipalagi, le case, le chiese & tutte laltre cose, dellequali tutta la citta piena si uede, si come colui, che mai piu per ricordanza uedute non hauea, si comincio forte a maraniglia re, & di molte domandaua il padre, che fossero, & come si chiamasfero. Il padre gliele diceua, & egli hauendolo udito rimaneua contento, & domandaua d'una altra. Et cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, peraventura si scontrarono in una brigata di belle giouani donne & ornate, che da un paio di nozze uenieno, lequali come il giouane uide, cosi domando il padre che cosa quelle fossero. A cui il padre disse. Figliuol mio bassa gliocchi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allhora il figliuolo. O come si chiamano? Il padre per nõ destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole disiderio men che utile, non le uolle nominare per lo propio nome, cio è femmine, ma disse. Elle si chiamano Papere. Maraviglios a cosa ad udire, colui, che mai piu alcuna ueduta non hauea, nõ curantosi de palagi, non del bue, non del cauallo, non del'asino, non de denari, ne d'altra cosa, che ueduta hauesse, subitamente disse. Padre mio io ui priego, che uoi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oime, figliuol mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse. O son cosi fatte le male cose? Si, disse il padre. Et egli allhora disse. Io non so, che uoi ui dite, ne perche queste sien mala cosa, quanto e me, non è anchora paruta uedere alcuna cosi bella, ne cosi piacenole, come queste sono. Elle son piu belle, che gliangoli dipinti, che uoi m'hauete piu uolte mostrati. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una cola su di queste Papere, & io le daro beccare. Disse il padre. Io non uoglio, tu non sai, donde elle simbeccano, & senti incontanente piu hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentessi d'hauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a qui detto della presente nouella uoglio, che mi basti, & a coloro riuolgermi alliquali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de miei riprensori, che io

fo male o Giouani Donne troppo ingegnandomi di piacerui, & che uoi troppo piacete a me. Lequali cose io apertissimamente confesso, cio è, che uoi mi piacete, & che io m'ingegno di piacere a uoi, & domandogli se di questo essi si marauigliano riguardando (lasciamo stare gli hauere conosciuti gliamorosi basciari, & i piacenoli abbracciari et i congiugnimenti dilettenoli, che di uoi Dolcissime Donne souente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto, & ueder continuamente gliornati costumi, & la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre accio la uostra doneſca honesta, quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra un monte saluatico & solitario in fra gli termini d'una picciola cella senza altra compagnia, che del padre, come ui uide, sole da lui disiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacereranmomi costoro, se io il corpo, delquale il ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia pueritia l'anima ui disposi, sentendo la uirtu della luce de gliocchi uostri, la soauita delle parole melliflue, & la fiamma accesa da pieto si sospiri, se uoi mi piacete, o se io di piacerui m'ingegno, & spetialmente guardando, che uoi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Percerto chi non u'ama, et da uoi non disidera d'essere amato si come persona, che i piaceri, ne la uirtu della naturale affettione ne sente, ne conosce, co si mi ripiglia, & io poco me ne curo. Et quegli, che contra alla mia eta parlando uanno, mostran male, che conoscano, che per che il porro habbia il capo bianco, che la coda sia uerde. Aquali lasciando stare il motteggiare da l'un de lati rispondo, che io mai a me uergogna non reputero infino nello estremo della mia uita di douer compiacere a quelle cose, allequali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri gia uecchi, & Messer Cino da Pistoia uecchissimo honor si tennero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io produrrei le historie in mezo, et quelle tutte piene mostrerrei d'antichi huomini & ualorosi ne loro piu maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle donne, il che se essi non sanno, uadano & si l'apparino. Che io con le muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio, ma tuttauia ne noi possan dimorar con le muse, ne esse con essonoi, se quando aduiene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di uedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le muse son donne, et benche le donne quello, che le muse uagliono, non uagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglienza di quelle. Si che quando per altro non mi piaces-

sero, per quello mi dourebber piacere. Senza che le donne gia mi fur cagione di comporre mille uersi, doue le muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutarommi elle bene, & mostrarommi comporre que mille, & forse a queste cose scriuere, quantunque sieno humilissime, si sono elle uenute parecchi uolte a starsi meco in seruigio forse & in honore della similigliança, che le donne hanno ad esse, perche queste cose tessendo ne dal monte parnaso ne dalle muse non mi allontano, quanto molti peraduẽtura s'auisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? certo io non so, senon che uolendo meco pensare qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno loro ne dimandassi, m'auiso, che direbbono, ua cercane tra le fauole. Et gia piu ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra'lor thesori, & assai gia dietro alle loro fauole andando fecero la lor eta fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer piu pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che piu? caceimmi uia õsti cotali, qual'hora io ne domando loro, nõ, che la Iddio merce anchora non mi bisogna, & quando pur soprauenisse il bisogno, io so secondo l'apostolo abondare, & necessita sofferire, & percio a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste cose cosi non essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli originali, liquali, se a quel, che io scriuo, discordanti fossero giusta direi la lor riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei, ma infino che altro che parole non appariscе, io gli lascero con la loro oppenione seguitando la mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. Et uolendo per questa uolta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di Dio & dal uostro Gentilissime Donne, nel quale io spero, armato & di buona patiẽza con esso procedero auanti dando le spalle a questo uento, & lasciandol soffiare, percio che io non ueggio, che di me altro possa aduenire, che quello, che della minuta poluere aduiene, laquale spirante turbo o egli di terra non la muoue, o se la muoue, la porta in alto, & spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de gli Re & de gli imperadori, & talnolta sopra gli alti palagi & sopra le excelse torri la lascia, dellequali se ella cade, piu giu andar non puo, che il luogo, onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza a douersi in cosa alcuna compiacere mi disposi, hora piu che mai mi ui disporro, percio che io conosco, che altra cosa dir non potra alcuno con ragione, senon che gli altri & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cio è della natura, uoler contastare troppo gran forze bisognano, & spesse uolte non solamente inuano, ma con grãdissimo dãno del faticante

s'adoperano. Le quali forze io confesso, che io non l'ho, ne d'hauerle disidero in questo, et se io l'hauessi, piu tosto ad altrui le presterrei, che io per me l'adoperassi. Perche tacciansi i morditori, & se essi riscaldar non si possono, assiderati si uiuano, & ne lor diletti anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa breue uita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, percio che assai uagati siamo, o belle donne la onde ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

Cacciata haueua il sole del cielo gia ogni stella, & dalla terra l'humida ombra della notte, quando Philostrato leuatosi tutta la sua brigata fece leuare, et nel bel giardino andatisene quiui si cominciarono a diportare, et l'hora del mangiar uenuta quiui desinarono, doue la passata sera cenato haueano. Et da dormire, essendo il sole nella sua maggior sommita, leuati, nella maniera usata uicini alla bella fonte si posero a sedere. La doue Philostrato alla Fiammetta comando, che principio desse alle nouelle, laquale senza piu aspettare, che detto le fosse, donnescamente cosi comincio.

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & manda le il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopresso acqua auelenata, quella si bee, & cosi muore. Nouella I.

Iera materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data, pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che a me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidẽte anzi suẽturato et degno delle uostre lagrime racõtero.

Tãcredi Principe di Salerno fu signore assai humano et di benigno ingegno se egli nello amoroso sangue nella sua uecchiezza non s'hauesse le mani bruttate. Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe piu, che una figliuola & piu felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giamai, & per questo tenero amore hauendo ella di molti anni auanzata l'eta del douere hauere hauuto marito, non sappiẽdola da se partire non la maritaua, poi alla fine ad un figliuolo del duca di Capoua datala, poco tempo dimoratà con lui rimase uedoua, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del uiso, quãto alcun'altra femmina fosse mai, & giouane & gagliarda & sauia

più, che a donna peraventura non si richiedea & dimorando col tenero padre si come gran donna in molte dilicatezze, & ueggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si dava di piu maritarla, ne allei honesta cosa pareua il richiedernelo, si penso di uolere hauere (se esser potesse) occultamente un valoroso amante. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare gentili et altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere & icostumi di molti, tra gli altri un giouane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo huomo di natione assai humile, ma per uirtu & per costumi nobile piu, che altro, le piacque, & di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese, ognhora piu lodando i modi suoi. Et il giouane, ilquale ancora non era poco adueduto, essendosi di lei ascorto, l'haueua p si fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogni altra cosa q̃si, che da amar lei, hauea la mente rimossa. In cotal guisa adũque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui, ne uogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a douergli significare il modo, seco penso una nuoua malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella cio, che a fare il di seguente hauesse per esser con lei, gli mostro, & poi quella messa in uno bucciuol di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Farane questa sera un soffione alla tua seruiente, colquale ella raccenda il fuoco, Guiscardo il prese, auisando costei non senza cagione douergliele hauer donato, & cosi detto, partitosi con esso sene torno alla sua casa, & guardando la canna, & quella trouando fessa l'aperse, & dentro trouata la lettera di lei, & lettala et ben compreso cio, che a fare haueua, il piu cõtento huom fu, che fosse giamai, & diedesi a dare opera di douere allei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era al lato al palagio del Prenze una grotta cauata nel monte di lunghissimi tempi dauanti fatta, nellaqual grotta dana alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, ilquale, percio che abbandonata era la grotta, quasi da pruni & da herbe di sopra natoui era riturato. Et in questa grotta per una segreta scala, laquale era in una delle camere terrene del palagio, laquale la donna teneua, si poteua andare, come che da un fortissimo uscio serrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, percio che di grandissimi tempi dauanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella ui fosse, si ricordaua, ma amore, a gliocchi delquale, niuna cosa è si segreta, che non peruenga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata donna. Laquale, accio che niuno di cio accorger si potesse, molti di con suoi ingegni penato hauea, anzi che uenis-

fatto le potesse, d'aprire quello uscio, ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio ueduto, per quello haueua a Guiscardo mandato addire, che di uenire s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi & cappi da potere scendere, & salire per essa, & se uestito d'un cuoio, che da pruni il difendesse senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente notte allo spiraglio n'andò, & accomandato ben l'un de capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collo nella grotta, & attese la donna. Laquale il seguente di faccendo sembiãti di uoler dormire, mandate uia le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio nella grotta discese, doue trouato Guiscardo insieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme uenutine con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, et dato discreto ordine alli loro amori, accio che segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio alle sue damigelle se ne uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente su per la sua fune saglendo per lo spiraglio, donde era entrato, sen' usci fuori, & tornossi a casa. Et hauendo questo cammino appreso, piu uolte poi in processo di tempo ui ritorno. Ma la fortuna inuidiosa di cosi lũgo & di cosi grã diletto, con doloroso aduenimento la letitia de due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, & quiui con lei dimorarsi, & ragionare alquãto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giu uenutone, essendo la donna, laquale Ghismonda hauea nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere, stato da alcuno ueduto o sentito entratosene, non uolendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, & le cortine delletto abbattute a pie di quello, in un canto sopra uno carello si pose a sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra se la cortina quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quiui s'addormento. Et cosi dormendo egli, Ghismonda, che perisuentura quel di fatto haueua uenir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entro nella camera, & quella serrata senza accorgersi, che alcuna persona ui fosse, aperto l'uscio a Guiscardo, chel' attendeua, & andatisine in sul letto, si come usati erano, & insieme scherzando, & sollazzandosi, aduenne che Tancredi si sueglio, & senti, & uide cio, che Guiscardo & la figliuola faceuano, & dolente di cio oltre modo prima gli uolle sgridare, poi prese partito di tacersi, &

et starsi nascoso, se egli potesse, per potere piu cautamente fare, & con minore sua uergogna quello, che gia gliera caduto nello animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme si come usati erano, senza accorgersi di Tancredi, & quando tempo lor parue, discesi del letto Guiscardo se ne torno nella grotta, & ella s'usci della camera. Della quale Tancredi, anchora che uecchio fosse, da una finestra di ql la si calo nel giardino, & senza essere da alcuno ueduto, dolente a morte alla sua camera si torno. Et per ordine dallui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte in su'l primo sonno Guiscardo, cosi come era, nel uestimento del cuio impacciato fu preso da due, & segretamente a Tancredi menato. Ilquale come il uide, quasi piagnendo disse. Guiscardo la mia benignita uerso te non hauea meritato l'oltraggio et la uergogna, laquale nelle mie cose fatta m'hai, si come io hoggi uidi con gliocchi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor puo troppo piu, che ne noi, ne io possiamo. Comando adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di la entro guardato fosse, & cosi fu fatto. Venuto il diseguente non sappiendo Ghismonda nulla di queste cose, hauendo seco Tancredi uarie & diuerse no uita pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella camera n'ando della figliuola, doue fattalasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le comincio ad dire. Ghismonda parendomi conoscere la tua uirtu, & la tua honesta mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co miei occhi non l'hauessi ueduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato nõ fosse, hauessi non che fatto, ma pur pensato, diche io in questo poco di rimanente di uita, che la mia uecchiezza mi serba, sempre staro dolente, di cio ricordandomi. Et hor uolesse Iddio, che, poi che a tanta disonesta conducere ti douesti, hauessi preso huomo, che alla tua nobilta diceuole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscardo giouane di uilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a questo di alleuato, diche tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciua, & hollo in prigione, ho io gia meco preso partito, che farne, ma di te, sallo Iddio, che io non so, che farmi, dall'una parte mi trahe l'amore, ilqual io t'ho sempre piu portato, che alcun padre portasse a figliuola, & d'altra mi trahe giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli uuole che io ti perdoni, & questi uuole, che contra mia natura in te inerudelisca. Ma prima

che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire, & questo detto basso il uiso, piangendo si forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma anchora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, & a mostrarlo con romore & con lagrime, come il piu le femmine fanno, fu assai uolte uicina, ma pur questa uolta uincendo il suo animo altiero, il uiso suo con marauigliosa forza fermo, & seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di piu non stare in uita dispose, auisando gia esser morto il suo Guiscardo, perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante & ualorosa con asciutto uiso & aperto & da niuna parte turbato cosi al padre disse. Tancredi ne a negare, ne a pregare son disposta, percio che ne l'un mi uarrebbe, ne l'altro uoglio, che mi uaglia, & oltre accio in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine e'l tuo amore, ma il uer confessando prima con uere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, & quanto io uiuero (che sara poco) l'amero, & se appresso la morte s'ama, non mi rimarro d'amarlo. Ma a questo non mi indusse tanto la mia femminile fragilita, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi & la uirtu di lui. Esser ti douea Tancredi manifesto, essendo tu di carne hauer generata figliuola di carne, & non di pietra o di ferro, & ricordarti douesti, et dei, quantunque tu hora sii uecchio chenti & quali & con che forza uengano le leggi della giouanezza, & come che tu huomo in parte ne tuoi migliori anni nell'armi exercitato ti sii, non douesti dimeno conoscer quello, che gli otii & le dilicatezze possano ne uecchi, non che ne giouani. Sono adũque si come da te generata di carne, & si poco uiuuta, che anchor son giouane, & per l'una cosa & per l'altra piena di concupiscibile disidero, alquale marauigliosissime forze hanno date l'hauer gia per essere stata maritata conosciuto qual piacer sia a cosi fatto disidero dar compimento. Allequali forze non potendo io resistere a seguir quello, a che elle mi tirauano, si come giouane & femmina mi disposi, & innamorami. Et certo in questo opposi ogni mia uirtu di non uolere ne a te ne a me di quello, a che natural peccato mi tirana, in quanto per me si potesse operare, uergogna fare. Allaqual cosa & pietoso amore & benigna fortuna assai occulta uia m'hauean trouata, & mostrata, per laquale senza sentirlo alcuno io a miei disideri pervenina. Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, o come che tu il sap-

pi, io no'l nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogn' altro, & con adueduto pensiero a me lo'ntrodussi, & con sauia perseueranza di me & di lui lungamente goduta sono del mio disio, diche egli pare oltre allo amorosamente hauer peccato, che tu piu la uolgare oppenione, che la uerita seguitando, con piu amaritudine mi riprenda dicendo, quasi turbato esser non ti douessi, se io nobile huomo hauessi a questo eletto, che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, laquale assai souente gli non degni ad alto leua a basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, & riguarda alquanto a principij delle cose, tu uedrai noi d'una massa di carne tutti la carne hauere, & da uno medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtu create. La uirtu primieramenee noi, che tutti nascẽmo & nasciamo iguali, ne distinse, & quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile, et benche contraria usanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è anchor tolta uia, ne guasta dalla natura, ne da buon costumi, & perciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altramenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama commette difetto. Raguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & examina la lor uirtu, i lor costumi & le loro maniere, & d'altra parte quelle di Guiscardo riguarda, se tu uorrai senza animosita giudicare, tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser uillani. Delle uirtu & del ualore di Guiscardo io nõ credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole & de miei occhi. Chi il commendo mai tanto, quanto tu'l commendai in tutte quelle cose laudeuoli, che ualoroso huomo dee essere cõmendato? & certo non a torto, che (se i miei occhi non mi ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, & piu mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non uedessi, & se pure in cio alcuno inganno riceuuto hauessi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? tu nõ dirai il uero. Ma peravventura, se tu dicessi con pouero, con tua uergogna si potrebbe concedere, che cosi hai saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Ma la pouerta non toglie gentilezza ad alcuno, ma si hauere. Molti Re, molti gran Principi furon gia poueri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore gia ricchissimi furono, & sonne. L'ultimo dubbio, che tu moueui, cio è, che

di me far ti douessi, caccial del tutto uia se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello, che giouane non usasti, cio è ad incrudelire, se disposto, usa in me la tua crudelta, laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come in prima cagion di questo peccato (se peccato è) percio che io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, o farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Hor uia ua con le femmine aspander le lagrime, et incrudelendo cõ un medesimo colpo lui & me, (se cosi ti par, che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola, ma non credette percio in tutto lei si fortemente disposta a quello, che le parole sue sonauano, come diceua. Perche dallei partitosi, & da se rimosso di uolere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, penso con gli altrui danni raffreddare il suo feruente amore, et comando ad due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore lui la seguẽte notte strangolassono, & trattogli il cuore allui il recassero. Liquali, cosi come loro era stato comandato, cosi operarono. La onde uenuto il di seguente fattasi il Prenze uenire una grande & bella coppa d'Oro, & messo in quella il cuore di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mando alla figliuola, & imposegli, che, quando gliele desse, dicesse. Il tuo padre ti mãda questo per consolarti di quella cosa, che tu piu ami, come tu hai lui consolato di cio, che egli piu amaua. Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi uenir herbe & radici uelenose, poi che partito fu il padre, quelle stillo, & in acqua ridusse per presta hauerla, se quello, di che ella temeua, aduenisse. Allaquale uenuto il famigliare & col presente & con le parole del Prenze con forte uiso la coppa prese, & quella scoperchiata come il cuor uide, & le parole intese, cosi hebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo, perche leuato il uiso uerso il famigliar disse. Non si conueniua sepoltura men degna, che d'oro, a cosi fatto cuore, chente questo è, discretamente in cio ha il mio padre adoperato. Et cosi detto appressatosselo alla bocca il bascio, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino a questo estremo della uita mia ho uerso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore, ma hora piu che mai, & percio l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai di cosi gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, laquale stretta teneua, il cuor riguardando disse. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri maladetta sia la crudelta di colui, che con gliocchi della fronte hor mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso forni-

to, & di tale, che te la fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto se alla fine, allaqual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo & le fatiche, & dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna cosa ti mancaua ad hauere compiute exequie, se non le lagrime di colei, laqual tu uiuendo cotanto amasti, lequali accio che tu l'hauessi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre che a me ti mandasse, & io le ti daro, come che di morire cõ gliocchi asciutti & con uiso da niuna cosa spauentato proposto hauessi, & dateleti senza alcuno indugio faro, che la mia anima si congiungnera con quella, adoperandol tu, che tu gia cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar piu contenta, o meglio sicura a luoghi nõ conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è anchora quicentro, & riguarda i luoghi de suoi diletti & de miei, & come colei, che anchora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamẽte è amata. Et cosi detto non altramenti, che se una fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi piãgendo comincio a uersare tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, basciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che datorno le stauano, che cuore questo si fosse, o che uolesson dir le parole di lei, non intendeuano. Ma da compassion uinte tutte piagneuano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domãdauano, inuano, & molto piu, come meglio sapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gliocchi disse. O molto amato cuore ogni mio uficio uerso te è fornito, ne piu altro mi resta a fare, senon di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Et questo detto si fe dare l'orcioletto nel quale era l'acqua, che il di dauanti haueua fatta, la quale mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato, & senza alcuna paura postaui la bocca tutta la beuue, & beuutala con la coppa in mano se ne sali sopra il suo letto, & quanto piu honestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accosto quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue hauendo queste cose et uedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni cosa haueano mandata addire, ilquale temendo di quello, che soprauenne, presto nella camera sciese della figliuola, nella laqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose, & tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto ueggendo i termini, nequali era, comincio dolorosamente a piangere. Alquale la donna disse.

Tancredi ſerbati coteſte lagrime a meno diſiderata fortuna, che queſta, ne a me le dare, che non le diſidero. Chi uide mai alcuno altro che te piangere di quello, che egli ha uoluto? ma pur ſe niente di quello amore, che gia mi portaſti anchora in te uiue, per ultimo dono mi concedi poi che a grado non ti fu, che io tacitamente & di naſcoſo con Guiſcardo uiueſſi, che'l mio corpo col ſuo, doue che tu te l'habbia fatto gittare morto, paleſe ſtea. L'angoſcia del pianto non laſciò riſpondere al Prenze. La onde la giouane al ſuo fine eſſer uenuta ſentendoſi, ſtrignendoſi al petto il morto cuore diſſe. Rimanete con Dio, che io mi parto, & uelati gliocchi & ogni ſenſo perduto di queſta dolente uita ſi dipartì. Coſi doloroſo fine hebbe l'amore di Guiſcardo & di Ghiſmonda, come udito hauete. Liquali Tancredi dopo molto pianto, & tardi pentuto della ſua crudelta, con general dolore di tutti i Salernitani honoreuolmente amenduni in un medeſimo ſepolchro gli fe ſepellire.

Frate Alberto da aduedere ad una donna, che l'agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma del quale piu uolte ſi giace con lei, poi per paura de parenti di lei della caſa gittatoſi in caſa d'uno pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo ſaluatico il di ſeguente nella piazza, il mena, doue riconoſciuto, & da ſuoi frati preſo, e incarcerato.

Nouella II.

Aueua la nouella dalla Fiammetta raccontata le lagrime piu uolte tirate inſino in ſu gliocchi alle ſue compagne, ma quella gia eſſendo compiuta il Re con rigido uiſo diſſe. Poco prezzo mi parrebbe la uita mia a douer dare per la meta diletto, di quello, che con Guiſcardo hebbe Ghiſmonda, ne ſe ne dee di noi marauigliare alcuna, concio ſia coſa, che io uiuendo ogni hora mille morti ſento, ne per tutte quelle una ſola particella di diletto m'è data. Ma laſciando al preſente gli miei fatti ne loro termini ſtare, uoglio, che ne fieri ragionamenti, & a miei accidenti in parte ſimili Pampinea ragionando ſeguiſca, laquale, ſe come Fiammetta ha cominciato, andra appreſſo, ſenza dubbio alcuna rugiada cadere ſopra il mio fuoco cominciero a ſentire. Pampinea a ſe ſentendo il comandamento uenuto piu per la ſua affettione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le ſue parole, & percio piu diſpoſta a douere alquanto recrear loro, che a douere (fuori che del comandamento ſolo) il Re contentare, addire una nouella ſenza uſcir del propoſto da ridere ſi diſpoſe, & comincio.

Vſano i uolgari un coſi fatto preuerbio, chi è reo, & buono è tenuto,

puo fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia accio, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & anchora a dimostrare quata & quale sia la hipocresia de religiosi, liquali co panni larghi et lunghi & co uisi artificialmente pallidi, et con le uoci humili et mansuete nel domandar l'altrui, & altissime et rubeste in mordere ne gli altri gli loro medesimi uitii, & nel mostrare se per torre, & altri per lor donare uenire a saluatione, & oltre accio non come huomini, che il paradiso habbiano a procacciare come noi, ma quasi come possessori & signori di quello danti a ciascheduno, che muore, secondo la quantita de denari loro lasciata dallui piu & meno excellente luogo, con questo prima se medesimi (se cosi credono) & poscia coloro, che in cio alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. Dequali, se quanto si conueniesse, fosse licito a me di mostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello, che nelle loro cappe larghissime tengono nascoso. Ma hora fosse piacer d'Iddio, che cosi delle loro bugie a tutti interueniesse, come ad un frate Minore non miga giouane, ma di quelli, che de maggior casse si era tenuto a Vinegia, delquale sommamente mi piace di raccontare per alquanto glianimi uostri pieni di compassione per la morte di Gismonda forse con risa & con piacere rileuare.

Fu adunque Valorose Donne in Imola uno huomo di scelerata uita & di corrotta, ilqual fu chiamato Berto della massa. Le cui uituperose opere molto da Imolesi conosciute attanto il recarone, che non che la bugia, ma la uerita non era in Imola chi gli credesse, perche accorgendosi quiui piu le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato a Vinegia d'ogni bruttura riceuitrice si trasmuto, et quiui penso di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. Et quasi da coscienza rimorso delle maluagie opere nel preterito fatte dallui, da somma humilta soprapreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto catholico andò, & si fece frate Minore & fecesi chiamare frate Alberto da Imola & in cotale habito comincio a far per sembianti una aspra uita, & a commendare molto la penitenza & lastinenza, ne mai carne mangiaua, ne beuea uino, quando non hauea, che li piacesse. Ne se ne fu appena aueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida subitamente fu un gran predicatore diuenuto, senza hauer per cio i predetti uitii abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre accio fattosi prete sempre all'altare, quando celebraua, se da molti era ueduto, piagneua la passione del saluatore, si come colui, alquale poco costauano le lagrime, quando le uo-

lea. Et in brieue tra con le sue prediche & le sue lagrime egli seppe in si fatta guisa gli Vinitiani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che ui si faceua, era fedel commessario, & dipositario & guardatore di denari di molti, confessoro & consigliatore quasi della maggior parte de gli huomini & delle donne, & cosi faccendo di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di santita in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di san Francesco ad Asciesi. Hora aduenne, che una giouane donna bamba & sciocca, che chiamata fu Màdonna Lisetta da ca quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s'ando con altre donne a confessar da questo santo frate. Laquale essendogli a piedi si come colei, che Vinitiana era, & es si son tutti bergoli, hauendo parte detta de fatti suoi fu da frate Alberto addomandata, se alcuno amadore hauesse. Alquale ella con un mal uiso rispose. Deh messer lo frate nō hauete uoi occhi in capo? paion ui le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? troppi n'haurei de gli amadori, se io ne uolessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale ne da quale. Quante ce ne uedete uoi, le cui bellezze sien fatte come le mie? che sarei bella nel paradiso. Et oltre accio disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello sciemo, & parendogli terreno da ferri suoi di lei subitamente, & oltre modo s'innamoro, ma riserbandosi in piu comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella uolta, comincio a uolerla riprendere, & addirle, che questa era uana gloria, & altre sue nouelle. Perche la donna gli disse, che egli era una bestia, & che egli non conosceua, che si fosse piu una bellezza che una altra. Perche frate Alberto non uolendola troppo turbare, fattale la confessione la lascio andar uia con l'altre. Et stato alquanti di, preso un suo fido compagno n'ando a casa Madonna Lisetta, & trattosi da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri esser ueduto le si gitto dauanti in ginocchioni, & disse. Madonna io ui priego per Dio, che uoi mi perdoniate di cio, che io domenica ragionandomi uoi della uostra bellezza ui dissi, percio che si fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto leuar, senon hoggi. Disse allhor donna mestola. Et chi ui castigo cosi? Disse frate Alberto. Io il ui diro, standomi io la notte in oratione, si come io soglio star sempre, io uidi subitamente nella mia cella un grande splendore, ne prima mi pote uolgere per ueder, che cio fosse, che io miuidi sopra un giouane bellissimo cō un grosso bastone

in mano, ilquale presomi per la cappa, & tiratomisi a pie tante mi die, che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso domandai, perche cio fatto hauesse, & egli rispose. Percio che tu presummesti hoggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, laquale io amo da Dio in fuori sopra ogni altra cosa. Et io allhora domandai, chi siete uoi? Ad cui egli rispose, ch'era l'agnolo Gabriello. O signor mio dissi io, io ui prego, che uoi mi perdoniate. Et egli allhora disse. Et io ti perdono per tale conuenente, che tu allei uada, come tu prima potrai, et faccii perdonare, & doue ella non ti perdoni, io ci tornero & darottene tante, che io ti faro trisio per tutto il tempo, che tu ci uiuerai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non ue l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna Zucca al uento, laquale era, anzi che no, un poco dolce di sale, godeua tutta udendo queste parole, & uerissime tutte le credea, & dopo alquanto disse. Io ui diceua bene frate Alberto, che le mie bellezze eran celestiali, ma se Dio m'aiuti, di uoi m'incresce, & infino adhora, accio che piu non ui sia fatto male, io ui perdono si ueramente, che uoi mi diciate cio, che l'agnolo poi ui disse. Frate Alberto rispose. Madonna poi che perdonato m'hauete, io il ui diro uolentieri, ma una cosa ui ricordo, che cosa, che io ui dica, uoi ui guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se uoi non uolete guastare i fatti nostri, che siete la piu auenturata donna, che hoggi sia al mondo. Questo agnol Gabriello mi disse, che io ui dicessi, che uoi gli piaceuate tanto, che piu uolte a starsi con uoi uenuto la notte sarebbe, senon fosse per non ispauentarui. Hora ui manda egli dicendo per me, che a uoi uuol uenire una notte, & dimorarsi una pezza con uoi, & percio che egli è agnolo, & uenendo in forma d'agnolo uoi nol potreste toccare, dice, che per diletto di uoi uuol uenire in forma d'huomo, & percio dice, che uoi gli mandiate addire, quando uolete, che egli uenga, & in forma di cui, et egli ci uerra, dice che uoi piu che altra donna, che uiua, tener ui potete beata. Madonna bader la allhora disse, che molto le piaceua, se l'agnolo Gabriello l'amaua, percio che ella amaua ben lui, ne era mai, che una candela d'un mattapan non gli accendesse dauanti, doue dipinto il uedeua et che qualehora egli uolesse allei uenire, egli fosse il bē uenuto, che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera, ma con questo patto, che egli non douesse lasciar lei per la uergine Maria, che l'era detto, che egli le uoleua molto bene, & anche si pareua, che in ogni luogo, che ella il uedeua, le staua ginocchione innanzi, & oltre aquesto, che allui stesse di uenire in qual forma uolesse, pure che ella non hauesse paura. Allhora disse frate Alberto. Madonna uoi parlate sauiamente, & io

ordinero

ordinero ben con lui quello, che uoi mi dite, ma uoi mi potete fare una gran gratia, & a uoi non costera niente, & la gratia è questa, che uoi uogliate, che egli uenga con questo mio corpo, & udite in che uoi mi farete gratia, che egli mi trarra l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiso, & egli enterra in me, & quanto egli stara con uoi, tanto si stara l'anima mia in paradiso. Disse allhora donna poco fila. Ben mi piace, io uoglio, che in luogo delle busse, lequali egli ui diede a mie cagioni, che uoi habbiate questa consolatione. Allhora disse frate Alberto. Hor farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa p modo, che egli possa entrarci, percio che uegnendo in corpo humano, come egli uerra, non potrebbe entrare, senon per l'uscio. La donna rispose, che fatto sarebbe. Frate Alberto si parti, & ellarimase facendo si gran galloria, che non le toccaua il cul la camiscia, mille anni parendole, chel'agnolo Gabriello allei uenisse. Frate Alberto pensando, che caualiere non agnolo essere gli conuenia la notte, con confetti & altre buone cose si comincio a confortare, accio che di leggieri non fosse da caualgittato. Et hauuta la licenzia con uno compagno, come notte fu, se n'entro in casa d'una sua amica, dallaquale altra uolta haueua prese le mosse, quando andaua a correr le giumente. Et di quindi, quando tempo gli parue, trasformato se n'ando a casa la donna, & in quella entrato con sue frasche, che portate hauea, in agnolo si trasfiguro, & salitose suso se nentro nella camera della donna. Laquale come èsta cosa cosi bianca uide, gli si inginocchio innanzi, & l'agnolo la benedisse, & leuolla in pie, & fecele segno, che al letto s'andasse. Ilche ella uolonterosa d'ubidire fece prestamente, & l'agnolo appresso con la sua diuota si corico. Era frate Alberto bell'huomo del corpo & robusto, & stauangli troppo bene le gambe in sulla persona perlaqual cosa con donna Lisetta trouandosi, che era fresca & morbida, altra giacitura faccendole, che il marito, molte uolte la notte uolo senza ali, diche ella forte si chiamo per contenta, & oltre accio molte cose le disse della gloria celestiale. Poi appressandosi il di, dato ordine al ritornare co suoi arnesi fuor se n'usci, & tornossi al compagno suo, alquale, accio che paura non hauesse dormẽdo solo, haueua la buona femmina della casa fatta amicheuole compagnia. La donna, come desinato hebbe, presa sua compagnia se n'ando a frate Alberto, & nouelle gli disse dell'agnolo Gabriello, & cio, che da lui udito haueua della gloria di uita eterna, & come egli era fatto, aggiugnendo oltre a questo marauigliose fauole. A cui frate Alberto disse. Madonna io non so come uoi ui steste con lui, so io bene, che stanotte uegnendo egli a me, & io hauendogli

fatta la uostra ambasciata egli ne porto subitamente l'anima mia tra tanti fiori & tra tante rose, che mai non se ne uidero di qua tante, & stetti mi in un de piu dilettenoli luoghi, che fosse mai, infino adstamane a mattutino, quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non uel dico io disse la donna, il uostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'agnol Gabriello, & se uoi non mi credete, guatateni sotto la poppa manca la doue io diedi uno grandissimo bascio all'agnolo tale, che egli ui si parra il segnale parecchi di. Disse allhora frate Alberto. Ben faro hoggi una cosa, che io nõ feci egia gran tempo piu, che io mi spogliero per uedere, se uoi dite il uero. Et dopo molto cianciare la donna se ne torno a casa, allaquale in forma d'agnolo frate Alberto ando poi molte uolte senza alcuno impedimento riceuere. Pur auenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua comare, & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra si come colei, che poco sale haueua in zucca, disse. Se uoi sapeste a cui la mia bellezza piace, in uerita uoi tacereste dell'altre. La comare uaga d'udire si come colei, che bene la conoscea, disse. Madonna uoi potreste dir uero, ma tuttauia non sappiendo chi questo si sia, altri non si rivolgerebbe cosi di leggiero. Allhora la donna, che piccola leuatura haueа, disse. Comare egli non si uuol dire, ma lo'ntendimento mio è l'agnolo Gabriello, ilquale piu, che se, m'ama, si come la piu bella donna per quello, che egli mi dica, che sia nel mondo, o in maremma. La comare allhora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne per far la piu auanti parlare, & disse. In fe d'Iddio Madonna se l'agnolo Gabriello è uostro intendimento, & diceui questo, egli dee bene esser cosi, ma io non credeua, che gliagnoli facesson queste cose. Disse la donna. Comare uoi siete errata, per le plaghe d'Iddio egli il fa meglio, che mio marido, & dicemi, che egli si fa anche colasu, ma percio, che io gli paio piu bella, che niuna, che ne sia in cielo, s'è egli innamorato di me, & uiensene a stare meco bene spesso, mo uedi uu? La comare partita da Madonna Lisetta le parue mille anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire, & raunatasi ad una festa con una gran brigata di donne loro ordinatamente racconto la nouella. Queste donne il dissero a mariti, & ad altre donne, & quelle a quell'altre, & cosi in meno di due di ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra glialtri, a quali questa cosa uenne agliorecchi, furono i cognati di lei, liquali senza alcuna cosa dirle si posero in cuore di trouare questo agnolo, & di sapere, se egli sapesse uolare; & piu notti stettero in posta. Aduenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne a frate Alberto a glo-

vecchi, ilquale per riprendere la donna una notte andatoui appena spogliato s'era, che icognati di lei, che ueduto l'haueuan uenire furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Ilche frate Alberto sentendo, & auisato cio, che era, leuatosi nõ hauendo altro rifugio, aperse una finestra, laqual sopra il maggior canale rispondea, & quindi si gitto nell'acqua. Il fondo u'era grande, & egli sapeua ben notare si che male alcun non si fece, & notato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta u'era, prestamente se n'entro pregando un buono huomo, che dentro u'era, che per l'amor d'Iddio gli scampasse la uita, sue fauole dicendo, pche quiui a quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo mosso a pieta, conuenendogli andare affare sue bisogne nel suo letto il mise, & dissegli, che quiui infino alla sua tornata si stesse, & dentro serratolo ando a fare i fatti suoi. I cognati della donna entrati nella camera trouarono, che l'agnolo Gabriello, quiui hauendo lasciate l'ali, se ne era uolato, diche quasi scornati grandissima uillania dissero alla dõna, & lei ultimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa loro tornarsi cogli arnesi dello agnolo. In questo mezo fattosi il di chiaro, essendo il buono huomo in su Rialto udi dire, come l'agnolo Gabriello era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, & da cognati trouatoui s'era per paura gittato nel canale, ne si sapeua che diuenuto se ne fosse, perche prestamente s'auiso colui, che in casa hauea, esser desso. Et la uenutosene, & riconosciutolo dopo molte nouelle con lui trouo modo, che s'egli non uolesse, che a cognati di lei il desse, gli facesse uenire cinquanta ducati, & cosi fu fatto, & appresso questo disiderando frate Alberto d'uscire di quindi gli disse il buono huomo.

Qui non ha modo alcuno, se gia in uno nõ uolesse, Noi facciamo hoggi una festa, nellaquale chi mena uno huomo uestito a modo d'orso, & chi a guisa d'huom saluatico, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in sulla piazza di san Marco si fa una caccia, laqual fornita è finita la festa, & poi ciascun ua con quel, che menato ha, douegli piace, se uoi uolete anzi che spiar si possa che uoi siate quì, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potro menare, doue uoi uorrete, altramente non ueggio come uscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della donna auisando, che noi in alcun luogo quincentro siate, per tutto hanno messe le guardie per hauerui. Come che duro paresse a frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de parenti della donna, ui si conuenne, & disse a costui doue uolea esser menato, & come il menasse era contento. Costui hauendol gia tutto unto di mele, & empiuto di sopra di penna matta, &

messagli una catena in gola & una maschera in capo, & datogli dall'una mano un gran bastone & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mando uno al rialto, che bandisse, che chi uolesse ueder l'agnolo Gabriello, andasse in su la piazza di san Marco, & fu lealtà uinitiana questa. Et questo fatto doppo alquanto il meno fuori, & misoselo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro non senza gran romore di molti, che tutti dicean, che sè quel? che sè quel? il conduſſe in su la piazza, doue tra quegli, che uenuti glieran dietro & quegli anchora, che udito il bando da rialto uenuti u'erano, era gente senza fine. Questi la peruenuto in luogo rileuato & alto lego il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti faccendo d'attendere la caccia, alquale le moſche e' tafani (perciò che di mele era unto) dauan grandiſſima noia. Ma poi che costui uide la piazza ben piena, faccendo sembianti di uolere scatenare il suo huom saluatico, a frate Alberto trasse la maschera dicendo. Signori poi che il porco non uiene alla caccia, & non si fa, accio che uoi non siate uenuti inuano, io uoglio, che uoi ueggiate l'agnolo Gabriello, il quale di cielo in terra discende la notte a consolare le donne Vinitiane. Come la maschera fu fuori, cosi fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto, contro alquale si leuaron le grida di tutti dicendogli le piu uituperose parole & la maggior uillania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse, & oltre a questo per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, & cosi grandiſſimo spatio il tennero tanto, che peruentura la nouella a suoi frati peruenuta, infino a sei di loro mossisi quiui uennero, & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo non senza grandiſſimo romor dietro infino a casa loro nel menarono, doue ĩcarceratolo dopo misera uita si crede, che egli morisse. Cosi costui tenuto buono, & male adoperando non essendo creduto ardi di farsi l'agnolo Gabriello, & di questo in huom saluatico conuertito al lungo andare, come meritato hauea, uituperato senza pro pianse i peccati commessi. Cosi piaccia a Dio, che a tutti gli altri possa interuenire.

Tre giouani amano tre sorelle, & con oro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La secõda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima si fugge, enne incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri a Rodi, & in pouerta quiui muoiono.

Hilostrato udita la fine del nouellare di Pampinea soura se
p stesso alquanto stette, & poi disse uerso di lei. Vn poco di buo
no, & che mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo piu ui fu innanzi a quella da ridere, ilche haurei uoluto, che stato non ui fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse. Donna seguite appresso con una migliore, se esser puo. La Lauretta ridendo disse. Troppo siete contro agliamanti crudele, se pur maluagio fine disiderate di loro, & io per ubidirui ne contero una di tre, liquali igualmente malcapitarono poco di loro amore essendo goduti, & cosi detto incomincio. Giouani Donne, si come noi apertamente potete conoscere, ogni uitio puo in grauissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uolte d'altrui, & traglialtri, che con piu abbandonate redine ne nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello. Laquale niuna altra cosa è, che un mouimento subito & inconsiderato da sentita tristitia sospinto, ilquale ogni ragion cacciata, & gliocchi della mente hauendo di tenebre offuscati in feruentissimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo souente negli huomini aduenga, & piu in uno, che in un altro, non dimeno gia con maggior danni s'è nelle donne ueduto, percio che piu leggiermente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma piu chiar, & con meno rattenimento le sospigne. Ne è di cio marauiglia, percio che, se raguardar uorremo, uedremo, che il fuoco di sua natura piu tosto nelle leggieri & morbide cose s'apprende, che nelle dure & piu grauanti, & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male) piu delicate, che essi non sono, & molto piu mobili. Onde ueggendoci accio naturalmente inchineuoli, & appresso raguardato come la nostra mansuetudine & benignita sia di gran riposo & di piacere a gli huomini coquali a costumare habbiamo, & cosi l'ira e'l furore essere di gran noia & di pericolo, accio che da quella con piu forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani & d'altre tante donne (come di sopra dissi) per l'ira d'una di loro di felice essere diuenuto in felicissimo intendo con la mia nouella mostrarui.

Marsilia (si come uoi sapete) è in Prouenza sopra la marina posta, antica & nobilissima citta, & gia fu di ricchi huomini & di gran mercatanti piu copiosa, che oggi nō si uede, traquali ne fu un chiamato Narnald Cluada huomo di natione infima, ma di chiara fede & leal mercatante, senza misura di possessioni & di denari ricco, ilquale d'una sua donna hauea piu figliuoli, dequali tre n'erano femmine & erano di tempo maggiori, che glialtri, che maschi erano. Delle quali le due nate ad un corpo erano di eta di quindici anni, la terza

hauea quattordici, ne altro s'attendeua per gli loro parenti a maritarle, che la tornata di Narnald, ilquale con sua mercatantia era andato in Hispagna. Erano i nomi delle due prime dell'una Ninetta, & dell'altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta, era un giouane gentile huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone innamorato, quanto piu potea, & la giouane di lui, & si haueano saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo essi godeuano del loro amore. Et gia buona pezza goduti n'erano, quãdo aduenne, che due giouani compagni dequali l'uno era chiamato Folco, et l'altro Vghetto, morti i padri loro, et essendo rimasti ricchissimi l'un della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa aduedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato pensoso di poterse ne suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & con lor presa dimestichezza hor l'uno & hor l'altro, & taluolta amenduni gli accompagnaua a uedere le lor donne, & la sua, & quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parue, un giorno in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi giouani la nostra usanza ui puo hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io ui porto, & che io per uoi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi, & percio che io molto u'amo, quello, che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, & uoi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, cheuui parra il migliore. Voi (se le uostre parole non mentono, & per quello anchora, che ne uostri atti & di di & di notte mi pare hauer compreso) di grandissimo amore delle due giouani amate da uoi ardete, et io della terza loro sorella. Alquale ardore, (oue uoi ui uogliate accordare) mi da il cuore di trouare assai dolce & piaceuole rimedio, ilquale è questo. Voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io, doue uoi uogliate recare le uostre ricchezze in uno, & me far terzo possedidore con uoi insieme di quelle, & diliberare in che parte del mondo uogliamo andare a uiuere in lieta uita con quelle, senza alcun fallo mi da il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerranno, & qui ciascun con la sua aguisa di tre fratelli uiuer potremo gli piu cõtenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A uoi homai sta il prender partito in uolerui di cio consolare, o lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udendo che le loro giouani haurebbono, non penar troppo a diliberarsi, ma dissero (doue questo seguir douesse) che essi erano apparecchiati di cosi fare. Restagnone hauuta questa risposta da giouani iui a pochi giorni si trouo con la Ninetta, allaquale non senza gran malage-

uolezza andar poteua, et poi che alquanto con lei fu dimorato, cio, che cogiouani detto hauea, le ragiono, & con molte ragioni s'ingegno di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fu, percio che essa molto piu di lui disideraua di poter con lui esser senza sospetto, pche essa liberamẽte rispostogli, che le piaceua, & che le sorelle et massimamente in questo quello farebbono, che essa uolesse, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno accio, quanto piu tosto potesse, ordinasse. Restagnone a giouani tornato, liquali molto accio, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, disse loro, che da la parte delle lor donne l'opera era messa in assetto. Et fra se diliberati di douerne in Creti andare, uendute alcune possessioni, lequali haueuano, sotto titolo di uoler cõ denari andar mercatando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, et aspettarono il termine dato. Da'ltra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole in tanta uolonta di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto uiuere, che accio peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia douenano, le tre sorelle aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantita di denari, & di gioie trassono, & con esse di casa tutte & tre tacitamente uscite secondo l'ordine datogli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono, colliquali senza alcuno indugio sopra la saettia montate dier de remi in acqua, et andar uia, & senza pũto rattenersi in alcuno luogo, la seguente sera giunsero a Genoua, doue i nouelli amãti gioia et piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di cio, che hauean bisogno, andaron uia, & d'un porto in uno altro, anzi che l'ottauo di fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti, doue grandissime & belle possessioni comperarono, allequali assai uicini di Candia fecero bellissimi habituri & diletteuoli, & quiui con molta famiglia con cani & con uccelli & con caualli in conuiti & in feste & in gioia con le lor donne i piu contenti huomini del mondo a guisa di baroni cominciarono a uiuere. Et in tal maniera dimorando aduenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno aduenire) che quantunque le cose molto piacciano, hauẽdone soperchia copia, rincrescono, che a Restagnone, il qual molto amata haueua la Ninetta, potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere gli incomincio a rincrescere, et p conseguente a mancar uerso lei l'amore, et essendogli ad una festa sommamente piaciuta una giouane del paese bella & gentil dona, & ẽlla con ogni studio seguitando comincio p lei a far marauigliose cortesie et feste, diche la Ninetta accorgendosi entro di lui in tãta gelosia, che egli

non poteua andarè un passo, che ella nol risapesse, & appresso con parole & con crucci lui & se non tribolasse. Ma cosi come la copia delle cose genera fastidio, cosi l'esser le disiderate negate moltiplica lo appetito, cosi i crucci della Ninetta le fiamme del nuuuo amore di Restagnone accrescenano. Et come che in processo di tempo s'aueniſſe, o che Restagnone l'amista della donna amata haueſſe o no, la Ninetta, chi chegliele rapportaſſe, hebbe per fermo, diche ella in tanta tristitia cadde, & di quella in tanta ira & per consequente in tanto furor trascorse, che riuoltato l'amore, ilquale a Restagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira s'auiso con la morte di Restagnone l'onta, che riceuer l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca gran maestra di compor ueleni con promesse & con doni a fare un'acqua mortifera la conduſſe, laquale essa senza altramenti consigliarsi una sera a Restagnone riscaldato, & che di cio non si guardaua, die bere. La potẽzia di quella fu tale, che auanti che il mattutino ueniſſe, l'hebbe ucciso. La cui morte sentendo Folco & Vbetto & le lor donne senza saper di che ueleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, et honoreuolmente il fecero sepellire. Ma non dopo molti giorni aduenne, che per altra maluagia opera fu presa la uecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata composta hauea, laquale tra gli altri suoi mali martoriata confesso questo, pienamente mostrando cio, che per quello aduenuto fosse, diche il duca di Creti senza alcuna cosa dirne tacitamente una notte fu dintorno al palagio di Folco, & senza romore o contradittione alcuna presa ne meno la Ninetta. Dallaquale senza alcun martorio prestiſſimamente cio, che udir uolle, hebbe della morte di Restagnone. Folco & Vbetto occultamente dal duca haueano sentito, & da loro le lor donne, perche presa la Ninetta fosse, ilche forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alquale auisauano, che giudicata sarebbe si come colei, che molto ben guadagnato l'hauea, ma tutto pareua niente, percio che il duca pur fermo a uolerne fare giustitia staua. La Maddalena, laquale bella giouane era, & lungamente stata uagheggiata dal duca senza mai hauere uoluto far cosa, che gli piacesse, imaginando, che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, per un cauto ambasciadore gli significo se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douessero seguire, la prima, che ella la sua sorella salua & libera douesse rihauere, l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il duca udita l'ambasciata, & piaciutagli, lungamente seco penso, se fare il uolesse, & alla fine ui s'accordo, & disse, ch'era presto. Fatto adunque di consen-

timento della donna, quasi da loro informar si uolesse del fatto, sostenere una notte Folco & Vghetto, ad albergar se n'ando segretamente con la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauere la Ninetta messa in un sacco, & douerla quella notte stessa fare in mar mazerare, seco la rimeno alla sua sorella, & per prezzo di quella notte glie le dono, la mattina nel dipartirsi pregandola, che quella notte, laquale prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima, & oltre a questo le 'mpose, che uia ne mandasse la colpeuole donna, accio che allui nõ fosse biasimo, o non gli cõueniisse da capo cõtro di lei incrudelire. La mattina seguẽte Folco et Vghetto hauẽdo udito la Ninetta la notte essere stata mazerata, et credendolo furon liberati, & alla lor casa per consolare le loro dõne della morte della sorella tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, che la u'era, diche egli si marauiglio molto, & subitamente suspico (gia hauendo sentito, che il duca hauea la Maddalena amata) & domandolla, come questo esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordi una lunga fauola a uoler gliele mostrare, poco dallui, che malitioso era creduta, il quale a douersi dire il uero la costrinse. Laquale dopo molte parole gliele disse. Folco da dolore uinto, & in furore montato, tirata fuori una spada lei inuano merce addomandante uccise, & temendo l'ira & la giustitia del duca, lei lasciata nella camera morta se n'ando cola oue la Ninetta era, & con uiso infintamente lieto le disse. Tosto andianne doue diterminato è da tua sorella, che io ti meni, accio che piu non uenghi alle mani del duca. Laqual cosa la Ninetta credendo, & come paurosa disiderando di partirsi, con Folco senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo gia notte si mise in uia, & con que denari, aquali Folco pote porre mano, (che furon pochi) et alla marina andatisene sopra una barca montarono, ne mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il di seguente, & essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni, che per inuidia & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al duca l'hebbero fatto sentire, perlaqual cosa il duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa corso Vhetto prese, & la sua donna, & loro, che di queste cose niente anchora sapeuano, cio è della partita di Folco & della Ninetta, costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli, per laqual confessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardauano, corruppono, dando loro una certa quantita di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardauano, & con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa torre,

sopra una barca montati di notte se ne fuggirono a Rodi, dove in poverta, & in miseria uissero non gran tempo. Adunque a cosi fatto partito il folle amore di Restagnone & l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.

Gerbino conta la fede data dal Re Guilielmo suo auolo combatte una naue del Re di Tunisi per torre una sua figliuola, laquale uccisa da quegli, che su u'erano loro uccide, & allui è poi tagliata la testa.

Nouella IIII.

A Lauretta finita la sua nouella tacena, & fra la brigata chi con un, chi con un'altro della sciagura de gliamanti si dolea, & chi l'ira della Ninetta biasimaua, chi una cosa, & chi altra diceua, quando il Re quasi da profondo pensier tolto alzo il uiso, & ad Elissa fe segno, che appresso dicesse. Laquale humilmente incomincio. Piacenoli Donne assai son coloro, che credono amor solamente da gliocchi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo, che tener uogliono, che alcuno per udita si possa innamorare, liquali essere ingannati assai manifestamente apparira in una nouella, laqual dire intendo. Nellaquale nõ solamente cio la fama senza hauersi ueduto gia mai hauere operato uedrete, ma ciascuno a misera morte hauere condotto ui fia manifesto.

Guilielmo secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, & chiamato Ruggieri, & l'altro femmina chiamata Gostanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo lascio un figliuolo nominato Gerbino. Ilquale dal suo auolo con diligenza alleuato diuenne bellissimo giouane, & famoso in prodezza & in cortesia. Ne solamente dentro a termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in uarie parti del mondo sonando in Barberia era chiarissima, laquale in que tempi al re di Cicilia tributaria era. Et traglialtri alle cui orecchi la magnifica fama delle uirtu & della cortesia del Gerbin uenne, fu ad una figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciascun, che ueduta l'hauea, ragionaua) era una delle piu belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, & la piu costumata & con nobile & grande animo. Laquale uolentieri de ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino da uno & da un'altro raccontate raccolse, & si le piacenano, che essa seco stessa imaginando, come fatto esser douesse, feruentemente di lui si innamoro, & piu uolentieri, che d'altro di lui ragionaua, et chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, si come altroue, in Cicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente et del ua-

lor di lei, & non senza gran diletto ne inuano gliorecchi del Gerbino haueua tocchi, anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato, perlaqual cosa infino ad tanto, che con honesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse, disideroso oltre modo di uederla ad ogni suo amico, che la andaua, imponeua, che a suo potere il suo segreto & grande amor le facesse per quel modo, che miglior gli paresse, sentire, & di lei nouelle gli recasse. Dequali alcune sagacissimamente il fece gioie da dõne portandole, come imercatanti fanno, a uedere, & interamente l'ardore del Gerbino aptole lui et le sue cose a suoi cõmandamenti offerse apparecchiate. Laquale con lieto uiso & l'ambasciadore & l'ambasciata riceuette, & rispostogli che ella di pari amore ardeua, una delle sue piu care gioie in testimonianza di cio gli mando. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & allei per costui medesimo piu uolte scrisse, & mando carissimi doni, con lei certi trattati tenendo da douersi (se la fortuna conceduto l'hauesse) uedere et toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & un poco piu lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d'una parte la giouane & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tunisi la marito al Re di Granata, dichè ella fu cruccioſa oltre modo, pensando, che non solamente per lunga distantia al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gliera, & se modo ueduto hauesse, uolentieri, accio che questo aduenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, & uenutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo senza misura ne uiueua dolente, & seco spesso pensaua, se modo ueder potesse di uolerla torre per forza, se aduenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & del proponimento del Gerbino, & del suo ualore & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandar ne la douea, al Re Guilielmo mando significando cio, che fare intendeua, & che sicurato dallui, che ne dal Gerbino ne da altri per lui in cio impedito sarebbe, lo'ntendeua di fare. Il Re Guilielmo, che uecchio signore era, ne dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurta, liberamente la concedette, & insegno di cio mando al Re di Tunisi un suo guanto. Ilquale, poi che la sicurta riceuuta hebbe, fece una grandissima & bella naue nel porto di Cartagine apprestare, & fornirla di cio, che bisogno haueua a chi su ui douea andare, & ornarla & acconciarla per su mandarui la figliola in Granata, ne altro aspettaua che tempo. La giouane donna, che tutto questo sa-

peua, & uedeua, occultamente uno suo seruidore mando a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, & gli dicesse, che ella infra pochi di era per andarne in Granata, perche hora si parrebbe, se cosi fosse ualente huomo, come si diceua, & se cotanto l'amasse, quanto piu uolte significato l'hauea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, et sappiendo, che il Re Guilielmo suo auolo data hauea la sicurta al Re di Tunisi, non sapeua che farsi, ma pur da amore sospinto, hauendo le parole della donna intese, & per non parer uile, andatosene a Messina quiui prestamente fece due galee sottili armare, & messiui su di ualenti huomini, con esse sopra la Sardigna n'ando, auisando quindi douere la naue della donna passare, ne fu di lungi l'effetto al suo auiso, percio che pochi di quiui fu stato, che la naue con poco uento non guari lontana a' luogo, doue aspettandola riposto s'era, soprauenne. Laqual ueggendo Gerbino a suoi compagni disse. Signori se uoi cosi ualorosi siete, come io ui tegno, niun di uoi senza hauer sentito o sentire amore credo che sia, senza ilquale (si come io meco medesimo estimo) niun mortal puo alcuna uirtu o bene in se hauere, & se innamorati stati site, o sete, leggier cosa ui fia comprendere il mio disio, io amo, et amor m'indusse a darui la presente fatica, & cio, che io amo, nella naue, che qui dauanti ne uedete, dimora, laquale insieme con quella cosa che io piu disidero, è piena di grandissime ricchezze, lequali (se ualorosi huomini siete) con poca fatica uirilmente combattendo acquistar possiamo, dellaqual uittoria io non cerco, che in parte mi uenga se non una dõna, per lo cui amore io muouo l'arme, ogni altra cosa sia uostra liberamente infin da hora. Andiamo adunque, & bene auenturosamente assagliamo la naue, Iddio alla nostra impresa fauoreuole senza uento pstarle la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, pcio che imessinesi, che con lui erano, uaghi della rapina gia cõ l'animo erano ad far quello, di che il Gerbino gli cõfortaua con le parole, pche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che cosi fosse, le trombe sonarono, & prese l'armi, dierono de remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, ueggendo dilontano uenire le galee, non potendosi partire s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella peruenuto fe comandare, che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non uoleano. I saracini certificati chi erano, & che domandassero, dissero se essere contro alla fede lor data dal Re, da lor assaliti, & in segno di cio mostrarono il guanto del Re Guiglielmo, & del tutto negarono di mai se non per battaglia, ar-

rendersi, ò cosa, che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della naue ueduta haueua la dõna troppo piu bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato piu che prima al mostrare del guãto rispose, che quiui non hauea falconi al presente, perche guanto u'hauesse luogo, & percio, oue dar non volesser la donna, a riceuere la battaglia s'apprestassero. Laqual, senza piu attendere a saettare & a gittar pietre l'un uerso l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente con danno di ciascuna delle parti in talguisa combatterono. Vltimamẽte ueggendosi il Gerbin poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardigna menato haueano, & in quel messo fuoco con amendue le galee quello accosto alla naue. Ilche ueggendo i saracini, & conoscendo se di necessita o douersi arrẽdere o morire, fatto sopra coperta la figliuola del Re uenire, che sotto coperta piagnea, & quella menata alla proda della naue, & chiamato il Gerbino presente a gliocchi suoi lei gridante merçe & aiuto suenarono, & in mare gittandola dissono. Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, & chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino ueggendo la crudelta di costoro quasi di morir uago, non curando di saetta, ne di pietra alla naue si fece accostare, & quiui fu, malgrado di quanti ue n'eran montato, non altramenti che un leon famelico nell'armento de giouenchi uenuto, hor questo hor quello suenãdo, prima co denti & con l'unghie la sua ira satia, che la fame, con una spada in mano hor questo hor quel tagliando de saracini crudelmente molti n'uccise. Gerbino, & gia crescente il fuoco nell'accesa naue, fattone a marinari trarre quello, che si potè per appagamento di loro, giu se ne scese con poco lieta uittoria de suoi aduersari hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente, & con molte lagrime il pianse, et in Cicilia tornandasi, in Vstica piccioletta isola quasi a Trapani di rimpetto honorevolmente il fe sepellire, et a casa piu doloroso che altro huomo si torno. Il Re di Tunisi saputa la nouella suoi ambasciadori di nero uestiti al Re Guiglielmo mando dolendosi della fede, che gliera stata male osseruata, & raccotarono il come. Diche il Re Guilielmo turbato forte, ne uedendo uia da poter loro la iustitia negare, che la dimandauano, fece prendere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de baron suoi, che con prieghi da cio non s'sforzasse di rimuouerlo) il condanno nella testa, & in sua presentia glie le fece tagliare, uolendo auanti senza nepote rimanare, che esser tenuto Re senza fede. Adunque cosi miseramente in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto, del loro amore hauer sentito di mala morte morirono, com'io u'ho detto.

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa & mettela in un testo di bassilico, & quiui su piagnendo ogni di per una grãde hora, i fratelli gliele tolgono & ella sene muore di dolore poco appresso. Nouella V.

Finita *la nouella d'Elissa & alquanto da'l* Re *commendata, a* Philomena *fu imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di compassione del misero* Gerbino, *& della sua donna dopo un pietoso sospiro incominciò. La mia nouella Gratiose Donne nõ sara di genti di si alta conditione, come costor furono, de quali Elissa ha raccontato, ma ella per auentura non sara men pietosa, & a ricordarmi di quella mi tira* Messina *poco innanzi ricordata, doue l'accidente aduenne.*

Erano *adunque in* Messina *tre giouani fratelli & mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi dopo la morte del padre loro, ilquale fu da san* Gimignano, *& haueuano una loro sorella chiamata* Lisabetta *giouane assai bella & costumata, laquale, checche se ne fosse cagione, anchora maritata non haueano. Et haueuano oltre accio questi tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto pisano chiamato* Lorenzo, *che tutti i lor fatti guidaua, & faceua, ilquale essendo assai bello della persona & leggiadro molto, hauendolo piu uolte* Lisabetta *guatato aduenne, che egli le incomincio straniamente apiacere, diche* Lorenzo *accortosi et una uolta & altra similmente lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incomincio a porre l'animo allei, & si ando la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non passo gran tempo, che assicuratisi fecero di quello, che piu disideraua ciascuno. Et in questo continuando, & hauendo insieme assai di buono tempo & di piacere, non seppero si segretamente fare, che una notte andando* Lisabetta *la, doue* Lorenzo *dormiua, che il maggior de fratelli senza accorgersene ella non se ne accorgesse. Ilquale, percio che sauio giouane era, quantunque molto noioso gli fosse a cio sapere, pur mosso da piu honesto consiglio senza far motto o dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapasso. Poi uenuto il giorno a suoi fratelli cio, che ueduto hauea la passata notte di* Lisabetta *et di* Lorenzo, *racconto, & con loro insieme dopo lungo consiglio diliberro di questa cosa (accio che ne a loro, ne alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, & infignersi del tutto d'hauerne alcuna cosa ueduta o saputa, infino attanto, che tempo uenisse, nelquale*

essi senza danno o scontio di loro questa vergogna avanti, che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso. Et in tal dispositione dimorando, così cianciando & ridendo con Lorenzo, come usati erano, advenne, che sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre seco menarono Lorenzo, & pervenuti in un luogo molto solitario & rimoto, veggendosi il destro, Lorenzo, che da cio niuna guardia prendeva, uccisono, & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse, & in Messina tornatisi dieder voce d'haverlo per loro bisogne mandato in alcun luogo; ilche leggiermente creduto fu, percio che spesse volte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso & sollecitamente i fratei domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga gravava, advenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente che l'un de fratelli le disse. Che vuol dir questo? che hai tu affar di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conviene. Perche la giovane dolente & trista temendo, & non sappiendo che, senza più domandarne si stava, & assai volte la notte pietosamente il chiamava & pregava che ne venisse, & alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva, & senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava. Avenne una notte, che havendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornava, & essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno pallido & tutto rabbuffato & con panni tutti stracciati & fracidi, & paruele, che egli dicesse. O Lisabetta tu non mi fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi, & percio sappi, che io non posso più ritornarci, percio chell'ultimo di, che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisono, & diseignatole il luogo, dove sotterrato l'haveano, le disse, che più nol chiamasse, ne l'aspetasse, & disparve. La giovane destatasi, & dando fede alla visione amaramente pianse. Poi la mattina levata, non havendo ardire di dire alcuna cosa a fratelli propose di volere andare al mostrato luogo, & di vedere, se cio fosse vero, che nel sonno l'era paruto, & havuta la licentia d'andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra volta con loro era stata, & tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto potè la se n'andò, & tolte via foglie secche, che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra, quivi cavo. Ne hebbe guari cavato, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa anchora guasto ne corrotto, perche manifestamente conobbe essere stata

uera la sua uisione, diche piu, che altra femmina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piagnere, se hauesse potuto uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato per dargli piu conueneuole sepoltura, ma ueggendo, che cio esser non poteua, con un coltello, il meglio che potè, gli spicco dallo'mbusto la testa, et quella in uno asciugatoio inuilupata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si partì, & tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi sopra essa lungamente & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lauo, mille basci dandole in ogni parte. Poi prese un grande et un bel testo di questi, nequali si pianta la psa o il bassilico, & dentro la ui mise fasciata in un bel drappo, & poi messoui su la terra suui pianto parecchi piedi di bellissimo bassilico salernetano, & quegli di niuna altra acqua, che o rosata, o difior d'aranci, o delle sue lagrime nõ inaffiaua giamai, & per usanza hauea preso di sedersi sempre a questo testo uicina, & quello con tutto il suo disidero uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso, & poi che molto uagheggiato l'hauea, sopr'esso andatasene cominciaua a piagnere, & per lungo spatio, tanto, che tutto il bassilico bagnaua piangea. Il bassilico si per lo lungo & continuo studio, si per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro u'era, diuenne bellissimo, & odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, piu uolte da suoi uicini fu ueduta. Liquali, marauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di cio, che gliocchi le pareuano della testa fuggiti, il disser loro. Noi ci siamo accorti, che ella ogni di tiene la cotal maniera, ilche udendo i fratelli et accorgendosene, hauẽdonela alcuna uolta ripresa, & non giouando nascosamente dallei fecer portar uia questo testo. Ilquale non ritrouãdolo ella, con grãdissima instantia molte uolte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto & le lagrime infermo, ne altro, che il testo suo nella infermita domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimãdare, & per cio uollero uedere, che dentro ui fosse, & uersata la terra uidero il drappo, & in ql lo la testa non anchor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo, diche essi si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse, & sotterrata quella senza altro dire cautamente di Messina uscitisi, & ordinato come da quindi si ritrahessono, se n'andarono a Napoli. La giouane non restando di piagnere, et pure il suo testo addimandãdo, piagnendo si morì, & cosi il suo disauenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo di-

uenuta

uenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compuose quella canzone, laquale anchora hoggi si canta, cio è. Qual esso fu lo mal cristiano, che mi furo la grasca. etc.

L'Andriuuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno ueduto, & egli allei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla signoria, & ella dice come l'opera sta. Il podesta la uuole sforzare, ella no'l patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare laquale del tutto rifiutando di star piu al mondo si fa monaca. Nouella VI.

Vella nouella, che Philomena haueua detta, fu alle donne carissima, percio che assai uolte haueuano quella canzone udita cantare, ne mai haueuan potuto per domandarne sape, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita a Pamphilo impose, che all'ordine andasse dietro. Pamphilo allhora disse. Il sogno nella precedente nouella raccontato mi da materia di doueruene raccontare una, nellaquale di due si fa mentione. Liquali di cosa, che auenire era, come quello di cosa interuenuta furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro, che ueduti gliha ueano, che l'effetto seguito, d'amenduni. Et pero Amorose Donne uoi do uete sapere, che general passione è di ciascun che uiue, il uedere uarie cose nel sonno, lequali quantunque a colui, che dorme, dormẽdo tutte paian uerissime, & desto lui alcune uere, alcune uerisimili, & parte fuori d'ogni uerita giudichi, non dimeno molte esserne auenute si truoua. Per laqual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quanta presterieno a quelle cose, lequali uegghiando uedessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano, secondo che per quegli o temono o sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se nõ poi che nel premostrato pericolo caduti si ueggono. Dequali ne l'uno, ne l'altro commendo, percio che ne sempre son ueri, ne ogni uolta falsi. Che essi non sien tutti ueri, assai uolte puo ciascun di noi hauer conosciuto. Et che essi tutti non sien falsi, gia di sopra nella nouella di Philomena s'è dimostrato, & nella mia, come dauanti dissi, intendo di dimostrarlo, perche giudico che nel uirtuosamente uiuere & operare di niuno contrario sogno accio si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose perverse & maluagie, quantunque i sogni a quelle paiano fauoreuoli, & con seconde dimostrationi chi gli uede, confortino, niuno se ne uuol credere, & cosi nel contrario a tutti dar piena fede. Ma uegniamo alla nouella.

Nella città di Brescia fu già un gentile huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, il quale tra più altri figliuoli una figliuola havea nominata Andreuuola giouane & bella assai & senza marito, la qual per uentura d'un suo uicino, che havea nome Gabriotto, s'innamoro, huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno, & della psona bello et piaceuole, et con l'opera et cõ lo aiuto della fante della casa operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andreuuola amato, ma anchora in un bel giardino del padre di lei più & più uolte a diletto dell'una parte & dell'altra fu menato. Et accio che niuna cagione mai, senõ morte, potesse questo lor dilettenole amor separare, marito & moglie segretamente diuennero, & così furtiuamẽte gli loro congiugnimenti continuando, auenne, che alla giouane una notte dormendo parue in sogno uedere se essere nel suo giardino cõ Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che così dimorauan, le pareua ueder del corpo di lui uscire una cosa oscura & terribile, la forma della quale essa non poteua conoscere, & pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, et malgrado di lei con marauigliosa forza glie le strappasse di braccio, & con esso ricouerasse sotterra, ne mai più potesse riuedere ne l'uno ne l'altro, di che assai dolore & inestimabile sentiua, & per quello si desto, & desta, come che lieta fosse ueggendo, che non così era, come sognato havea, non dimeno l'entro del sogno ueduto paura. Et per questo uolendo poi Gabriotto la seguente notte uenir dallei, quanto pote, s'ingegno di fare, che la sera non ui uenisse, ma pure il suo uolere uedendo, accio che egli d'altro non sospecciasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette, & hauendo molte rose bianche & uermiglie colte (percio che la stagione era) con lui a pie d'una bellissima fontana & chiara, che nel giardino era, a starsi se n'ando. Et quiui dopo grande & assai lunga festa insieme hauuta Gabriotto la domando, qual fosse la cagione, perche la uenuta gli havea il dì dinãzi uietata. La giouane raccontandogli il sogno dallei la notte dauanti ueduto, & la suspetione presa di quello glie le conto. Gabriotto udendo questo se ne rise, & disse, che grande sciochezza era porre ne sogni alcuna fede, percio che per souerchio di cibo, o per mancamento di quello auenieno, & esser tutti uani si uedeano ogni giorno, & appresso disse. Se io fossi uoluto andar dietro a sogni io non ci sarei uenuto non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altresì questa notte passata ne feci, il qual fu. Che a me pareua essere in una bella & dilettenol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa una caurinola tanto bella & tanto piaceuole, quanto alcuna altra se

ne uedesse giamai, & pareami, che ella fosse piu, che la neue bianca & in brieue spatio diuenisse si mia dimestica, che punto da me non si partiua, tuttauia a me pareua hauerla si cara, che accio che da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un collar d'oro, et quella con una catena d'oro tener con le mani, & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa cauriuola una uolta, & tenendomi il capo in seno uscisse (non so di che parte) una ueltra nera, come carbone, affamata & spauenteuole molto nell'apparenza, et uerso me se ne uenisse, allaqua le niuna resistenza mi parea fare perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor peruenisse, il quale pareua, che ella mi strappasse p portarselo uia, di che io sentiua si fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, & desto subitamente con la mano corsi a cercarmi il lato, se niente u'hauessi, ma mal nō trouandomi mi feci beffe di me stesso, che cercato u'hauea. Ma che uuol questo percio dire? de cosi fatti & de piu spauenteuoli assai n'ho gia ueduti, ne percio cosa del mondo piu ne meno me n'è interuenuto, & percio lasciagli andare, & pensiam di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno assai spauentata, udendo questo diuenne troppo piu, ma per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto piu potè, la sua paura nascose. Et come che con lui abbracciandolo & basciandolo alcuna uolta, & dallui abbracciata & basciata si sollazzasse, suspicando & non sappiendo che, piu che l'usato spesse uolte il riguardaua nel uolto, & tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedesse uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando Gabriotto gittato un gran sospiro l'abbraccio, & disse. Oime anima mia aiutami che muoio, & cosi detto riccadde in terra sopra l'herba del pratello, ilche ueggendo la giouane, & lui caduto ritirandosi in grembo, quasi piangendo disse. O signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte & sudando tutto dopo non guari spatio passo della presente uita. Quanto questo fosse graue & noioso alla giouane, che piu, che se, l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai uolte inuano il chiamo, ma poi che pur s'accorse lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo, non sappiendo che far, ne che dirsi, cosi lagrimosa, come era, & piena d'angoscia ando la sua fante a chiamare, laquale di questo amor consapeuole era, & la sua miseria & il suo dolore le dimostro, & poi che miseramente insieme alquanto hebber pianto sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poi che Iddio m'ha

tolto costui, io non intendo di piu stare in uita, ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorre' io, che noi prẽdessimo modo cõueneuole a seruare il mio honore & il segreto amor tra noi stato, & che il corpo, del quale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse Figliuola mia non dire di uolerti uccidere, percio che, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perderesti, percio che tu n'andresti in inferno la, doue io son certa, che la sua anima non è andata, percio che buon giouane fu, ma molto meglio è da confortarti, & pẽsare d'aiutare con orationi o con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato commesso n'ha bisogno. Del sepellirlo è il modo presto qui in questo giardino, ilche niuna persona sapra giamai, percio che niun sa, ch'egli mai ci uenisse, & se cosi non uuogli, mettiamlo qui fuori del giardino, & lasciamlo stare, egli sara domattina trouato, & portatone a casa sua, & fatto sepellire da suoi parenti. La giouane, quantunque piena fosse d'amaritudine, & continuamente piagnesse, pure ascoltaua i consigli della sua fante, & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda dicendo. Gia Dio non uoglia, che cosi caro giouane, & cotanto da me amato & mio marito io sofferi, che a guisa d'un cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & in quanto io potro, egli haura quelle de suoi parenti, & gia per l'animo mi ua quello, che noi habbiamo in cio adfare. Et prestamente per una pezza di drappo di seta, laquale haueua in un suo forziere, la mando, & uenuta quella, in terra distesala su il corpo di Gabriotto ui puosero, & postagli la testa sopra uno origliere, & con molte lagrime chiusigli gliocchi & la bocca, & fatagli una ghirlanda di rose, & tutto datorno delle rose, che colte haueuano, empiutolo disse alla fante. Di quì alla porta della sua casa ha poca uia, & percio tu & io cosi, come acconcio l'habbiamo, quiui il porteremo, & dinanzi ad essa il porremo, egli non andra guari di tempo, che giorno sia, & sara ricolto, & come che questo a suoi niuna consolation sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sara in piacere. Et cosi detto da capo con abondantissime lagrime sopra il uiso gli sigitto, & per lungo spatio pianse. Laqual molto dalla sua fante sollecitata, percio che il giorno se ne ueniua, dirizzatasi, quello anello medesimo, colquale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi il mise nel dito di lui con pianto dicendo. Caro mio signore se la tua anima hora le mie lagrime uede, o niun conoscimento, o sentimento dopo la partita di quella rimane a corpi, riceui benignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotanto amasti. Et questo detto tramortita addosso gli ricadde, & dopo alquanto risen-

tita & leuatasi con la fante insieme preso il drappo, sopra ilquale il corpo giaceua, con quello del giardino uscirono & uerso la casa di lui si drizzaro. Et cosi andando per caso auenne, che dalla famiglia del podesta, che per caso andaua a quell'hora per alcuno accidente, furon trouate, & prese col morto corpo, l'Andreuuola piu di morte che di uita disideroſa conosciuta la famiglia della signoria frãcamẽte disse. Io conosco chi uoi siete, et so, che il uolermi fuggire niẽte monterebbe, io son pṕsta di uenir con uoi dauãti alla signoria, & che cio sia, di raccontarle, ma niuno di uoi sia ardito di toccarmi. se io obediẽte ui sono, ne da questo corpo alcuna cosa rimuouere, se da me nõ uuole essere accusato. Perche senza essere da alcun tocca con tutto il corpo di Gabriotto n'ando in palagio. Laqual cosa il podesta sentendo si leuo, & lei nella camera hauẽdo, di cio, che interuenuto era, s'informo, & fatto da certi medici riguardare se con ueleno o altramenti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del no, ma che alcuna posta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Ilquale cio udendo, & sentendo costei in picciola cosa esser nocente s'ingegno di mostrar di donarle quello che uendere non le potea, & disse, doue ella a suoi piaceri acconsentir si uolesse, la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole oltre ad ogni conueneuolezza uolle usar la forza. Ma l'Andreuuola da sdegno accesa, & diuenuta fortiſsima uirilmente si difese, lui con uillane parole & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il di chiaro, & õste cose essendo a Messer Negro cõtate dolẽte a morte con molti de suoi amici a palagio n'ando et qui d'ogni cosa dal podesta informato, dolẽdosi domãdo, che la figliuola gli fosse renduta. Il podesta uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli dallei accusato fosse, lodando prima la giouane & la sua costantia per approuar quella, uenne addire cio, che fatto hauea, per laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza sommo amore l'hauea posto, & doue a grado allui, che suo padre, era, & allei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione, uolentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro cosi parlauano, l'Andreuuola uenne in cospetto del padre, et piangendo gli si gitto innanzi, & disse. Padre mio io credo, che bisogni, che io la historia del mio ardire & della mia sciagura ui racconti, che son certa, che udita l'hauete, & sapetela & percio, quanto piu posso, humilemente perdono ui domãdo del fallo mio, cio è d'hauere senza uostra saputa chi piu mi piacque marito preso, & questo perdono non ui domando, perche la uita mi sia perdonata, ma p morire uostra figliuola, & nõ uostra nimica. Et cosi piagnendo gli cadde

a piedi. Messer Negro, che antico era horamai, & huomo di natura benigno & amorevole, queste parole udendo comincio a piagnere, & piangendo levo la figliuola teneramente in pie, & disse. Figliuola mia io haurei hauuto molto piu caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale a te secondo il parer mio si conuenia, & se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piacea, questo douea anche a me piacere, ma l'hauerlo occultato della tua poca fidanza mi fa dolere, & piu anchora uedendotel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo, ma pur poi che cosi è, quello, che io per contentarti uiuendo egli, uolentieri gli haurei fatto, cio è honore, si come a mio genero, facciagli si alla morte, & uolto a figliuoli & a suo parenti comando loro, che le exequie s'apparecchiasseno a Gabriotto grandi & honorevoli. Eranui in questo mezzo concorsi i parenti & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, et quasi donne & huomini quāti nella citta n'erano, perche posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuuola & con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei & dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le donne della citta & da assai huomini, & non a guisa di plebeio, ma di signore tratto della corte publica sopra gli homeri de piu nobili cittadini con grandissimo honore fu portato alla sepoltura. Quindi dopo alquanti di seguitando il podesta quello, che addomandato hauea, ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne uolle udire, ma uolendole in cio compiacere il padre, in un monistero assai famoso di santita essa & la sua fante monache si renderono, & honestamente poi in quello per molto tempo uissero.

La Simona ama Pasquino, Sono insieme in uno horto. Pasquino si frega a denti una foglia di saluia, & muorsi. E presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice, come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a denti similmente si muore. Nouella VII.

Amphilo era della sua nouella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrando all'Andreuuola, riguardando Emilia, sembianti le fe, che a grado li fosse, che essa a coloro, che detto haueano dicendo si continuasse. Laquale senza alcuna dimora fare incomincio. Care compagne la nouella detta da Pamphilo mi tira a douerne dire una in niuna cosa altra alla sua simile, senō che come l'Andreuuola nel giardino perde l'amante, & cosi colei, di cui dir debbo, et similmente presa, come l'Andreuuola, non con forza, ne con uirtu, ma con morte inopinata si dilibero dalla corte. Et come altra uolta tra

noi è stato detto, quantunque amor uolentieri le case de nobili huomini habiti, esso perciò non rifiuta lo'mperio di quelle de poueri, anzi in q̃lle si alcuna uolta le sue forze dimostra, che come potentissimo signore da piu ricchi si fa temere. Il che, anchora che non intutto, in gran parte apparira nella mia nouella, con laqual mi piace nella nostra citta rientrare, dellaquale questo di diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

Fu adunque (non è gran tempo) in Firenze una giouane assai bella & leggiadra, secondo la sua conditione, & di pouero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona, & quantunque le conueniisse con le proprie braccia il pan, che mangiare uolea, guadagnare, & filando lana sua uita reggesse, non fu p cio di si pouero animo, che ella non ardisse a riceuere amore, nella sua mente, ilquale congliatti & con le parole piaceuoli d'un giouinetto di non maggior peso di lei, che dando andaua per un suo maestro lanaiuolo lana a filare, buona pezza mostrato haueua di uolerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era Pasquino, forte disiderando, et nõ attentando di far piu auanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso auolgeua, mille sospiri piu cocenti, che fuoco, gittaua di colui ricordandosi, che a filar gliele haueua data. Quegli dal'altra parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, che la Simona filaua, & non alcuna altra tutta la tela douesse compiere) piu spesso, che l'altra era sollicitata, perche l'un sollicitando, & al'altra giouando d'esser sollicitata, auenne, che l'un piu d'ardir prendẽdo, che hauer non solea, & l'altra molto della paura et della uergogna cacciando, che d'auere era usata, insieme a piaceri comuni si cõgiunsono. Liquali tanto al'una parte & al'altra aggradirono, che nõ che l'un dal'altro aspettasse d'essere inuitato accio, anzi a douer ui eẽre si faceua incontro l'uno al'altro, inuitando. Et cosi questo lor piacere continuando d'un giorno in un'altro, & sempre piu nel continuare accendendosi auenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli uoleua, che ella trouasse modo di poter uenire ad un giardino la, doue egli menar la uoleua, accio che quiui piu adagio & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua, & dato a uedere al padre una domenica dopo mangiare, che andar uoleua alla perdonanza a san Gallo, con una sua compagnia chiamata la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n'ando. Doue lui insieme con un suo compagno, che Puccino hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouo, & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo

Stramba & la Lagina, essi affar de lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, & lo Stramba et la Lagina lasciarono in un altra. Era in quella parte del giardino, doue Pasquino & la Simona andati sen'erano, un grandissimo & bel cesto di saluia, a pie dellaquale postisi a sedere, & gran pezza sollazzatisi insieme, et molto hauendo ragionato d'una merẽda, che in quello horto ad animo riposato intendeuan di fare, Pasquino al gran cesto della saluia riuolto di quella colse una foglia, et con essa si incomincio a stropicciare i denti & le gengie dicẽdo, che la saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse dopo l'hauer mangiato. Et poi che cosi alquanto fregati glihebbe, ritorno in su il ragionamento della merenda, dellaqual prima diceua, ne guari di spatio perseguì ragionando, che egli s'incomincio tutto nel uiso a cambiare, & appresso il cambiamento non istette guari, che egli perde la uista & la parola, & in briene egli si mori. Lequali cose la Simona ueggendo comincio a piagnere et a gridare & a chiamar lo Stramba & la Lagina. Liquali prestamente la corsi, & ueggendo Pasquino non solamente morto, magia tutto enfiato, et pieno d'oscure macchie per lo uiso & per lo corpo diuenuto, subitamente grido lo Stramba. Ahi maluagia femmina tu l'hai auelenato, & fatto il romor grande fu da molti, che uicini al giardino habitauano, sentito. Liquali corsi al romore, & trouando costui morto & enfiato, & udendo lo Stramba dolersi et accusare la Simona, che con inganno auelenato l'hauesse, & ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto hauea, quasi di se uscita non sappiendosi scusare fu reputato da tutti, che cosi fosse, come lo Stramba diceua. Per laqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del podesta ne fu menata. Quiui prontando lo Stramba, & l'Atticciato e'l Malageuole compagni di Pasquino, che soprauenuti erano, un giudice senza dare indugio alla cosa si mise ad examinarla del fatto, & non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malitia, ne esser colpeuole uolle lei presente uedere il morto corpo & il luogo e'l modo dallei raccontatogli, per cio che per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto cola menare, doue anchora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato, come una botte, & egli appresso andatoui, ma rauigliatosi del morto lei domando, come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi, & ogni precedente historia hauendo raccontata per pienamente dargli ad intendere il caso soprauenuto, cosi fece come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di saluia fregatasi a denti. Lequali cose mentre che per lo Stramba & per lo Atticciato, & per gli

altri amici & compagni di Pasquino, si come friuole & uane, in presenza del giudice erano schernite, & con piu instantia la sua maluagita accusata, niuna altra cosa per lor domandandosi, senon che il fueo fosse di cosi fatta maluagita punitore, la cattiuella, che dal dolore del perduto amante & della paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta staua, et p l'hauersi la saluia fregata a dẽti in quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino non senza gran marauiglia di quanti eran Presenti: O felici anime, allequali in un medesimo di auenne il feruente amore, & la mortal uita terminare, & piu felici, se insieme ad un medesimo luogo n'andaste, et felicissime se nell'altra uita s'ama, & uoi u'amate, come di qua faceste, ma molto piu felice l'anima della Simona innanzi tratto quanto è al nostro giudicio, che uiui dietro allei rimasi siamo. La cui innocẽtia nõ patila fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba & dell'Atticciato & del Malageuole forse scardassieri o piu uili huomini, piu honesta uia trouandole con pari sorte di morte al suo amãte a suilupparsi dalla loro infamia, & aseguitar l'anima tanto dallei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto del'accidente insieme con quanti ue n'erano, non sappiendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riuenuto disse. Mostra che ẽsta saluia sia uelenosa, ilche della saluia nõ suole auenire, ma accio che ella alcuno altro offender non possa in simil modo, tagliasi infino alle radici, & mettasi nel fuoco. La qual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice faccendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione de la morte de due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella saluia una botta di marauigliosa grandezza, dal cui uenenifero fiato auisarono quella saluia essere uelenosa diuenuta. Alla qual botta non hauendo alcuno ardire d'appresarsi, fattale dintorno una stipa grandissima quiui insieme con la saluia l'arsero, & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello, ilquale insieme con la sua Simona cosi enfiati, come erano, dallo Stramba & dall'Atticciato, & da Guccio imbratta, et dal Malageuole furono nella chiesa di san Paolo sepelliti, della quale peraventura erano popolani.

Girolamo ama la Salueſtra, ua costretto da prieghi della madre a Parigi, torna, & truouala maritata, entrale di nascoso in casa, & muorle al lato, & portato in una chiesa muore la Salueſtra addosso allui.

Nouella VIII.

Aueua la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comanda
h mento del Re Neiphile cosi comincio. Alcuni al mio giudi
cio Valorose Donne sono, liquali piu, che l'altre genti, si cre-
don sapere, & sanno meno, & per questo non solamente a consigli de
glihuomini, ma anchora contra la natura delle cose presummono d'op
porre il senno loro, dellaquale presuntione gia grandissimi mali sono
auenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et percio che tra l'altre
naturali cose quella, che meno riceue consiglio o operatione in contra-
rio, è amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se medesimo consu-
mar si puo, che per auedimento tor uia, m'è uenuto nell'animo di nar-
rarui una nouella d'una donna, laquale, mentre che ella cerco d'esser
piu sauia, che allei nõ si apparteneua, & che non era, & anchora che
non sosteneua la cosa, in che studiaua mostrare il senno suo, credendo del
lo innamorato cuore trarre amore, ilquale forse u'haueuano messo le stel
le, peruenne a cacciare ad un'hora amore & l'anima del corpo al
figliuolo.

Fu adunque nella nostra citta (secondo che gliantichi raccontano) un gran
dissimo mercatante & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale
d'una sua donna un figliuolo hebbe chiamato Girolamo, appresso la na
tiuita delquale acconci i suoi fatti ordinatamente passo di questa uita. I
tutori del fanciullo insieme con la madre di lui bene & lealmente le sue
cose guidarono. Il fanciullo crescendo co fanciulli de gl'altri suoi uicini,
piu, che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo
suo figliuola d'un sarto si dimestico, & uenendo piu crescendo l'eta, l'u
sanza si conuerti in amore, tanto & si fiero, che Girolamo non senti-
ua ben se non tanto, quanto costei uedeua, & certo ella non amaua men
lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo di cio auedutasi mol-
te uolte ne gli disse male, & nel gastigo. Et appresso con tutori di lui, non
potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse, et come colei, che si credeua
per la gran ricchezza del figliuolo fare del pruno un melarancio, disse
loro. Questo nostro fanciullo, ilquale appena anchora nõ ha quattordici
anni, è si innamorato d'una figliuola d'un sarto nostro uicino, che ha no
me la Saluestra, che, se noi dinanzi non glie le leuiamo, peraventura
egli la si prendera un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie,
& io non saro mai poscia lieta, o egli si consumera per lei, se ad altrui
la uedra maritare, & percio mi parrebbe, che per fuggir questo uoi il
doueste in alcuna parte mandare lontano di qui ne seruigi del fonda-
co, percio che dilungandosi da ueder costei, ella gliuscira dell'animo,
et potremgli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori

dissero, che la donna parlaua bene, & che essi cio farebbero al lor potere, et fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco gli incomincio l'uno addire assai amorevolmente. Figliuol mio tu se hoggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a vedere de fatti tuoi, perche noi ci contenteremo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, dove gran parte della tua ricchezza verrai, come si traffica, senza che tu di venterai molto migliore & piu costumato & piu da bene la, che qui nō faresti, veggendo que signori & que baroni & que gentili huomini, che vi sono assai, & de lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascolto diligentemente, & in brieve rispose niente voler ne fare perciò che egli credeua cosi bene come un'altro potersi stare a Firenze. I valenti huomini udendo questo, anchora con piu parole il riprouarono, ma non potendo trarne altra risposta alla madre il dissero. La qual fieramente di cio adirata non del non volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse una gran villania, & poi con dolci parole rahumiliandolo l'incomincio a lusingare & a pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che voleuano i suoi tutori, & tanto gli seppe dire, che egli acconsenti di douervi andare a stare uno anno, & non piu, & cosi fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi fieramẽte innamorato d'hoggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. Donde piu innamorato che mai tornato sene trouo la sua Saluestra maritata ad un buon giouane, che faceua le trabacche, diche egli fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteua, s'ingegno di darsene pace, & spiato la, dove ella stesse a casa, secondo l'usanza de giouani innamorati incomincio a passare dauanti allei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, senon come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse veduto, & se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il contrario, diche in assai picciolo spatio di tempo il giouane s'accorse, & non senza suo grandissimo dolore, ma non dimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo, ma niente parẽdo gli adoperare si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcuno vicino informatosi come la casa di lei stesse, una sera, che a veghiare erano ella e'l marito andati con lor vicini, nascosamente dentro v'entro, & nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi u'erano, si nascose, & tanto aspetto, che tornati costoro & andatisene al letto sentì il marito di lei addormẽtato, et la se n'ando, dove veduto haueua, che la Saluestra coricata s'era, et postale la sua mano sopra il petto piana mẽte disse. O anima mia dormi tu ā hora? La giouane, che nō dormiua

uolle gridare, ma il giouane prestamente disse. Per Dio non gridare, che io sono il tuo Girolamo. Ilche udendo costei tutta tremante disse. Deh per Dio Girolamo uattene, egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati, io sono come tu ueggi maritata, per laqual cosa piu non sta bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito, perche io ti priego per solo Iddio, che tu te ne uada, che se mio marito, ti sentisse (pogniamo, che altro male non ne seguisse) si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui uiuer non potrei, doue hora amata da lui in bene & in tranquillita con lui mi dimoro. Ugiouane udendo queste parole senti noioso dolore, & ricordatole il passato tempo e'l suo amore mai per distanza non menomato, & molti prieghi & promesse grandissime mescolate niuna cosa ottenne, perche disideroso di morire ultimamente la prego, che in merito di tanto amore ella sofferisse, che egli al lato allei si coricasse tanto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola, promettendole, che ne le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe, & come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco compassion di lui con le conditioni date dallui il concedette. Coricossi adunque il giouane al lato allei senza toccarla, & raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, & la presente durezza di lei, & la perduta speranza, dilibero di piu non uiuere, & ristretti in se gli spiriti senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato allei si morì. Et doppo alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua cõtenenza, temendo non il marito si suegliasse comincio ad dire. Deh, Girolamo che non te ne uai tu? Ma non sentendosi risponder penso lui essere addormentato, perche stesa oltre la mano, accio che si sueglias se, il comincio a tentare, & toccando il truouo come ghiaccio freddo, diche ella si marauiglio forte, & toccandolo con piu forza, & sentendo, che egli non si mouea, dopo piu ritoccarlo cognobbe, che egli era morto, diche oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, & destatolo quello, che presentialmente allui auenuto era, disse esser ad un altro interuenuto, & poi il domando, se allei aueniss e, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che allui parrebbe, che colui, che morto fosse, si douesse chetamente riportare a casa sua, & quini lasciarlo senza alcuna malauoglienza alla donna portarne, laquale fallato non gli pareua, ch'hauesse. Allhora la giouane disse. Et cosi conuiene fare a noi, & presagli la mano gli fece toccare il morto giouane, diche egli tutto smarrito si leuo su, &

acceſo un lume ſenza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de ſuoi panni medeſimi riueſtito, & ſenza alcuno indugio aiutandogli la ſua innocenza, leuatoſelo in ſu le ſpalle alla porta della caſa di lui nel porto, & quiui il poſe, & laſciollo ſtare. Et uenuto il giorno & ueduto coſtui dauanti all'uſcio ſuo morto, fu fatto il romor grande & ſpetialmente dalla madre, & cercò per tutto, & riguardato, & non trouatogliſi ne piaga ne percoſſa alcuna, per gli medici generalmẽte fu creduto lui di dolore eſſer morto, coſi come era. Fu adunque queſto corpo portato in una chieſa, & quiui uenne la dolorosa madre con molte altre donne parenti & uicine, & ſopra lui cominciarono dirottamente ſecondo l'uſanza noſtra a piagnere & a dolerſi. Et mentre il corrotto grandiſſimo ſi faceua, il buono huomo, in caſa cui morto era, diſſe alla Saluestra. Deh ponti alcun mantello in capo, & ua a quella chieſa, doue Girolamo è ſtato recato, & mettiti tra le donne, & aſcolterai quello, che di queſto fatto ſi ragiona, & io faro il ſimigliante tra gli huomini, accio che noi ſentiamo, ſe alcuna coſa contro a noi ſi diceſſe.

Alla giouane, che tardi era diuenuta pietoſa, piacque, ſi come a colei, che morto diſideraua di ueder colui, a cui uiuo non hauea uoluto d'un ſol baſcio piacere, & andonni. Marauiglioſa coſa è a penſare, quãto ſieno difficili ad inueſtigare le forze d'amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la miſera l'aperſe, et l'antiche fiamme riſuſcitateui tutte ſubitamẽte muto in tãta pieta, come ella il uiſo morto uide, che ſotto'l mantello chiuſa, tra donna et dõna mettendoſi, non riſtette prima, che al corpo fu peruenuta, & quiui mandato fuori uno altiſſimo ſtrido ſopra il morto giouane ſi gitto col ſuo uiſo, ilquale non bagno di molte lagrime, percio che prima nol tocco, che come al giouane il dolore la uita haueua tolta, coſi a coſtei tolſe. Ma poi che riconfortandola le donne, & dicendole, che ſu ſi leuaſſe alquanto, non conoſcendola anchora, & poi che ella non ſi leuaua, leuar uolendola, & immobile trouandola, pur ſolleuandola ad una hora lei eſſere la Saluestra, & morta conobbero. Diche tutte le donne, che quiui erano, uinte da doppia pieta rincominciarono il pianto aſſai maggiore. Sparſeſi fuor della chieſa tra gli huomini la nouella, laquale peruenuta a gli orecchi del marito di lei, che tra loro era, ſenza aſcoltare o conſolatione o conforto da alcuno per lungo ſpatio pianſe. Et poi ad aſſai di quegli che u'erano, raccontata la hiſtoria ſtata la notte di queſto giouane & della moglie, manifeſtamente per tutti ſi ſeppe la cagione della morte di ciaſcuno, ilche a tutti dolſe. Preſa adunque la mor ta giouane & lei coſi ornata, come s'acconciano i corpi morti, ſopra

quel medesimo letto al lato al giouane la posero a giacere, et quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amenduni. & loro, liquali amor uiui non haueua potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.

Messer Guilielmo Rossiglione da a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guilielmo Guardastagno ucciso dallui, & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

Nouella IX.

Sendo la nouella di Neiphile finita non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne, il Re, ilquale non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendo ui altri ad dire incomincio. E mi si para dinanzi pietose Donne una nouella, allaqual, poi che cosi degli infortunati casi d'amore ui duole, ui conuerra non meno di compassione hauere, che alla passata, percio che da piu furono coloro, aquali cio, che io diro, auenne, & con piu fiero accidente, che quegli, dequali è parlato.

Douete adunque sapere che (secondo che raccontano i prouenzali) in Prouenza furongia due nobili caualieri, dequali ciascuno et castella et uassalli haueua sotto di se, & haueua l'uno nome Messer Guilielmo Rossiglione, & l'altro Messer Guiglielmo Guardastagno, & percio che l'uno & l'altro era prodhuomo molto nell'arme s'amauano assai, et in costume haueano d'andar sempre ad ogni torniamento o giostra o altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una assisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello & fosse l'un dal'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Guilielmo Rossiglione una bellissima & uaga donna per moglie, Messer Guilielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amista & la compagnia, che era tra loro, s'innamoro di lei, et tanto hor con uno atto & hor con un altro fece, che la donna se n'accorse, & conoscendolo per ualorosissimo caualiere, le piacque, & comincio a porre amore allui intanto, che niuna cosa piu, che lui disideraua, o amaua, ne altro attendeua, che dallui essere richiesta, ilche nõ guari stette, che aduenne, & insieme furono & una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando aduẽne, che il marito sen'accorse, & forte ne sdegno intanto, che il grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuerti, ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti nõ haueano saputo tenere il loro amore, & seco dilibero del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Rossiglione in ẽsta dispositione sopraueñe, che un gran torneameto si bandi in Francia, ilche

il Rossiglione incontanente significo al Guardastagno, & mãdogli a dire, che se allui piacesse, dallui uenisse, & insieme diliberrebbono se andar ui uolessono, et come. Il Guardastagno lietissimo rispose, che senza fallo il di seguente andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione udendo questo penso il tempo esser uenuto di poterlo uccidere, & armatosi il di seguente, con alcuno suo famigliare mõto a cauallo, et forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripuose in aguato, donde douena il Guardastagno passare, & hauendolo per un buono spatio atteso, uenir lo uide disarmato con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niente dallui si guardaua, & come in quella parte il uide giunto, doue uolena, fellone & pieno di mal talento con una lancia sopra mano gliusci addosso gridando traditor tu se morto, & ilcosi dire, et il dargli di ẽsta lancia per lo petto fu una cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna di fesa fare, o pur dire una parola passato di quella lancia cadde, & poco appresso mori. I suoi famigliari senza hauer conosciuto chi cio fatto s'haiesse, uoltate le teste de caualli, quanto piu poterono, si fuggirono uerso il castello del lor signore. Il Rossiglione smontato con un coltello il petto del Guardastagno apri & con le propie mani il cuor gli trasse, et quel fatto auiluppare in uno pennoncello di lancia comãdo ad un de suoi famigliari, che nel portasse, & hauendo a ciascun comandato che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimonto a cauallo, & essendo gia notte, al suo castello se ne torno. La donna, che udito hauea il Guardastagno douerui esser la sera a cena, & con disidero grandissimo l'aspettaua, non uedendol uenire si marauiglio forte, & al marito disse. Et come è cosi Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A cui il marito disse. Dõna io ho hauuto dallui, che egli non ci puo essere di q̃ do mane, diche la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione smontato si fece chiamare il cuoco, & gli disse. Prenderai quel cuor di cinghiare. & fa, che tu ne facci una uiuandetta la migliore, & la piu dilettenole a mangiar, che tu sai, & quando a tauola saro, me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, & postaui tutta l'arte & tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, & messoui di buone spetie assai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Messer Guiglielmo, quãdo tempo fu con la sua donna si mise a tauola. La uiuanda uenne, ma egli p lo malificio da lui commesso nel pensiero impedito poco mangio. Il cuoco gli mando il manicaretto, ilquale egli fece porre dauanti alla dõna, se mostrãdo quel la sera sugliato, & lodagliele molto. La donna, che sugliata non era, ne comincio a mangiare, & paruele buono, perlaqual cosa ella il mangio tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la dõna tutto l'hebbe mã

giato, disse. Donna, che ue n'è paruta questa viuanda? La donna, rispose. Monsignore in buona fe ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio disse il caualiere, io il ui credo, ne me ne marauiglio, se morto u'è piaciuto cio, che viuo piu, che altra cosa, ui piacque. La donna udito questo alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che uoi m'hauete fatta mangiare? Il caualier rispose. Quello che uoi hauete mangiato, è stato ueramente il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno, ilqual uoi, come disleal femmina, tanto amauate. Et sappiate dicerto, ch'egli è stato desso, percio che io con queste manigliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La donna udendo questo di colui, cui ella piu, che altra cosa amaua, se dolorosa fu, non è da domandare, & dopo alquanto disse. Voi faceste quello, che disleale & maluagio caualier dee fare, che se io non sforzandomi egli l'hauea del mio amore fatto signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne douena la pena portare. Ma unque a Iddio non piaccia, che sopra a cosi nobil viuanda, come è stata quella del cuore d'un cosi ualoroso & cosi cortese caualiere, come Messer Guilielmo Gardastagno fu, mai altra viuanda uada, & leuata in pie per una finestra, laquale dietro allei era, indietro senza altra diliberatione si lascio cadere. La finestra era molto alta da terra, perche come la donna cadde, non solamente mori, ma quasi tutta si disfece. Messer Guilielmo uedendo questo, stordi forte, & paruegli hauer malfatto, & temendo egli de paesani & del conte di Proenza fatti sellare i caualli ando uia. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata, perche da quegli del castello di Messer Guilielmo Guardastagno, & da quegli anchora del castello della donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti uersi significanti, chi fosser quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo & la cagione della lor morte.

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante adoppiato, in una arca, la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla signoria se hauer lo messo nel'arca da gliusurieri inbolata, la ond'egli scampa dalle forche, & ipreſtatori dhauere l'arca furata, sono condennati in denari.

Nouella X.

Olamente a Dioneo, hauendo gia il Re fatto fine alsuo dire, restaua la sua fatica, ilquale cio conoscendo, & gia dal Re essendogli imposto, incomincio. Le miserie de glinfelici amori raccontate

raccontate non che a uoi dõne, ma a me hannogia contristati gliocchi, e'l petto, perche io sommamente disiderato ho, che a capo se ne uenisse. Hora lodato sia Iddio, che finite sono (saluo se io non uolessi a questa maluagia derrata fare una mala giunta, diche Iddio miguardi) senza andar piu dietro a cosi dolorosa materia da alquanto piu lieta & migliore incomincero, forse buono inditio dando accio, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Douete adunque sapere Bellissime Giouani, che anchora non è gran tempo, che in Salerno fu un grandissimo medico in cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna, ilquale gia all'ultima uecchiezza uenuto, hauendo presa per moglie una bella & gentil giouane della sua citta, di nobili uestimenti & ricchi & d'altre gioie, & tutto cio, che ad una donna puo piacere, meglio, che altra della citta, teneua fornita, uero è, che ella il piu del tempo stana infreddata si come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta, Ilquale come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemo, alla sua insegnaua le feste, cosi costui a costei mostraua, che il giacere con una dõna una uolta si penaua a ristorar nõ so quanti di, & simili ciancie, diche ella uiuea pessimamente contenta & si come sauia et di grande animo per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & uoler logorar dello altrui, et piu & piu giouani riguardati nella fine uno ne le fu all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Diche il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor rivolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli di nation nobile, ma di cattiua uita & di biasimeuole stato intanto, che parente, ne amico lasciato s'hauea, che bengli uolesse, o che il uolesse uedere, & p tutto Salerno di ladronecci o d'altre uilissime cattiuita era infamato, diche la donna poco curò piacendogli esso per altro, et con una sua fante tanto ordino, che insieme furono, & poi che alquanto diletto pso hebbero, la donna gli comincio a biasimare la sua passata uita, & a pregarlo, che per amor di lei di quelle cose si rimanesse, & a dargli materia di farlo, lo incomincio a souenire quando d'una quantita di denari, & quãdo dun'altra. Et in questa maniera perseuerando insieme assai discretamente, auenne, che al medico, fu messo tra le mani uno infermo, ilquale haueua guasta l'una delle gambe, il cui difetto hauendo il maestro ueduto, disse a suoi parenti, che doue uno osso fracido, ilquale haueua nella gamba, nongli si cauasse, a costui si conuenia del tutto o tagliare tutta la gamba, o morire, & a trargli l'osso potrebbe guerire, ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe, a che accordatisi coloro, aquali apparte-

neua, per cosi gliele diedero. Il medico auisando che l'infermo senza essere adoppiato, non sosterrebbe la pena, ne si lascierebbe medicare, douendo attendere in sul uespro a questo seruigio, fe la mattina d'una sua certa compositione stillare una acqua, laquale l'hauesse beuendola tanto a far dormire, quanto esso auisaua di douerlo poter penare a curare, & quella fattasene uenire a casa in una finestra della sua camera la pose senza dire ad alcuno cio che si fosse. Venuta l'hora del uespro, douendo il maestro andare a costui, gli uenne un messo da certi suoi grãdissimi amici da Malfi, che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente la non andasse, percio che una gran zuffa stata u'era, diche molti u'erano stati feditì. Il medico prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta n'ando a Malfi, p laqual cosa la donna sappiendo lui la notte non douer tornare a casa, come usata era, occultamente si fece uenire Ruggieri, & nella sua camera il mise & dentro il ui serro infino attanto, che certe altre persone della casa s'andessero a dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, & aspettando la donna, hauendo o per fatica il di durata, o per cibo salato, che mangiato hauesse, o forse per usanza una grandissima sete, gli uenne nella finestra ueduta questa guastada d'acqua, laquale il medico per lo'nfermo haueua fatta, & credendola acqua da bere, a bocca postalasi tutta la beuue, ne stette guari, che un gran sonno il p se, & fussi addormentato. La donna, come prima potè, nella camera se ne uenne, & trouato Ruggieri dormendo, lo'ncomincio a tentare, et addire con sommessa uoce, che su si leuasse, ma questo era niente, egli nõ rispondea, ne si mouea punto, perche la donna alquanto turbata cõ piu forza il sospinse dicendo. Leua su dormiglione, che se tu uoleui dormire, tu te ne doueui andare a casa tua, et non uenir qui. Ruggieri cosi sospinto cadde a terra d'una cassa, sopra laquale era, ne altra uista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Diche la donna alquanto spauentata il comincio a uolere rileuare, & a dimenarlo piu forte, & a prenderlo per lo naso, et a tirarlo per la barba, ma tutto era nulla, egli haueua a buona caniglia legato l'asino. Perche la dõna comincio a temere non fosse morto, ma pure anchora glincomincio astrignere agramente le carni, & a cuocerlo con una candela accesa, ma niente era, perche ella, che medica non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto, perche amandolo sopra ognaltra cosa, come facea, se fu dolorosa, non è da domandare, et non osando fare romore, tacitamente sopra lui comincio a piagnere, et a dolersi di cosi fatta disauentura. Ma dopo alquanto temendo la dõna di

non aggiugnere al suo danno uergogna, penso, che senza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto si trahesse di casa, ne accio sappiendosi consigliare, tacitamente chiamo la sua fante, & la sua disauentura mostratale le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, et tirandolo anchora ella, et strignẽdolo, & senza sentimento uedẽdolo, quel disse, che la donna dicea, cio è, ueramente lui esser morto, et consiglio, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse. Et doue il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quãdo ueduto sara, che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io uidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino un' arca non troppo grãde, laquale, se' l maestro nõ l'ha riposta in casa, uerra troppo in concio a fatti nostri, percio che dentro uel potrem mettere, & dargli due o tre colpi d'un coltello, & lasciarlo stare. Chi in q̃lla il trouerra, non so perche piu di qua entro che d' altronde ui selcreda messo, anzi si crederra (percio che maluagio giouane è stato) che andãdo adfare alcun male da alcuno suo nimico sia stato ucciso, et poi messo ne l'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante fuor che di dargli alcuna fedita dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferire l'animo di cio fare, & mandolla a uedere se quiui fosse l'arca, doue ueduta l'hauea, laqual torno, & disse di si. La fante adunque, che giouane & gagliarda era, dalla donna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar se persona uenisse, uenute all'arca dentro uel misero, & rinchiusala il lasciarono stare. Erano di quei di alquanto piu oltre tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura, & uolonterosi di guadagnare assai, & di spender poco, hauendo bisogno di masseritie, il di dauanti hauean quella arca ueduta, & insieme posto, che se la notte ui rimanesse di portarnela in casa loro. Et uenuta la mezza notte, di casa usciti trouandola, senza entrare in altro raguardamento prestamente, anchora che lor grauetta paresse, ne la portarono in casa loro, & allogaronla al lato ad una camera, doue lor femmine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo a punto allhora, & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, ilquale grandissima pezza dormito hauea, & gia haueua digesto il beueraggio, & la uirtu di quel consumata, essendo uicino a mattutin si desto, & come che rotto fosse il sonno, e' sensi hauessero la loro uirtu recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefattione, laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi di il tenne stordito, & aperti gliocchi, & non ueggendo alcuna cosa, & sparte le mani in qua & in la, in questa arca trouandosi comincio a smemorare

& addir seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, o son desto? io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera de la mia donna, & hor mi pare esser in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il medico tornato, o altro accidente soprauenuto, per loquale la donna dormendo io qui m'hauesse nascoso? io il credo, & fermamente cosi sara. Et per questo comincio a star cheto, & ascoltare, se alcuna cosa sentisse, & cosi gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell'arca, che era piccola, & doglẽdogli il lato insulquale era, insul'altro uolger uogliendosi, si destramente il fece, che dato delle reni nel'un de lati del'arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, & appresso cadere, & cadendo fece un gran romore, per loquale le femmine, che iui a lato dormiuano, si destarono, & hebber paura & per paura tacettono. Ruggieri per lo cader del'arca dubito forte, ma sentendola p lo cadere aperta uolle auanti, se altro aueniisse, esserne fuori, che starui dentro, & tra che egli non sapeua, doue si fosse, & una cosa & un'altra comincio ad andar brancolando per la casa per sapere, se scala o porta trouasse, donde andar se ne potesse, ilquale brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono ad dire, chi è la? Ruggieri non conoscendo la boce, non rispondea, perche le femmine cominciarono a chiamare i due giouani, liquali, percio che molto uegghiato haueano, dormiuan forte, ne sentiuano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femmine piu paurose diuenute leuatesi, & fattesi a certe finestre cominciarono a gridare al ladro al ladro. Per laqual cosa per diuersi luoghi piu de uicini chi su per lo tetto, & chi per una parte, & chi per un'altra corsono, & entrar nella casa, & i giouani similmẽte desti a questo romore si leuarono. Et Ruggieri, ilquale quiui uedendosi quasi di se per marauiglia uscito, ne da qual parte fuggir si douesse, o potesse, uedea, preso dierono nelle mani della famiglia del rettore de la terra, laqual quiui gia era al romor corsa, & dauanti al rettore menatolo, percio che maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio confesso nella casa de prestator essere per imbolare entrato, pche il rettor penso di douerlo senza troppo indugio farlo impiccare per la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de prestatori, ilche la donna & la sua fante udendo, di tanta marauiglia & di si nuoua fur piene, che quasi eran uicine di far credere a se medesime, che quello, che fatto haueuan la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di farlo, & oltre a questo del pericolo, nelquale Ruggieri era, la donna sentiua si fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza il medico tornato da

Malfi domando, che la sua acqua gli fosse recata, percio che medicar voleua il suo infermo, & trouandosi la guastadetta uota fece un gran romore, che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata diccendo. Che direste uoi maestro d'una gran cosa, quando d'una guastadetta dacqua uersata fate sigran romore, non se ne truona egli piu almõdo? A cui il maestro disse. Donna tu auisi, che quella fosse acqua chiara, non e cosi, anzi era un acqua lauorata da far dormire, & contolle perche cagion fatta l'hauea. Come la donna hebbe questo udito cosi s'auiso, che Ruggieri q̃l la haueſſe beuta, & percio loro fosse paruto morto, & disse. Maestro noi nol sapeuamo, & percio rifateui del'altra. Il maestro ueggendo, che altro essere non poteua, fece fare della nuoua. Poco apresso la fante, che per comandamento de la donna era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, torno, & dissele. Madonna di Ruggier dice ognihuom male, ne per quello, che io habbia potuto sentire amico ne parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, o si uoglia leuare, et credesi p fermo, che domane lo stadico il fara impiccare, & oltre a questo ui uo dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de prestatori peruenisse, & udite come. Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto alquale era l'arca, doue noi il mettemo, egli era teste con uno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion del mondo, che colui domandaua i denari del'arca sua, & il maestro rispondeua, che egli non haueua uenduta l'arca, anzi gliera la notte stata imbolata, al quale colui diceua. Non è cosi, anzi l'hai uenduta a gli due giouani prestatori, si come essi stanotte mi dissero, quãdo io in casa loro la uidi allhora, che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Essi mentono, percio che mai io non la uende loro, ma essi questa notte passata me l'hauranno imbolata, andiamo alloro, & si se ne andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son qui uenuta, & come uoi potete uedere, io comprendo, che in cotalguisa Ruggieri la doue trouato fu, trasportato fosse, ma come quiui si risuscitasse non so uedere io. La donna allkora comprendendo ottimamente come il fatto stana, disse alla fante cio, che dal Maestro udito hauea, & pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto, si come colei, che uolendo ad un' hora poteua Ruggieri scampare, & seruar l'honor di lei. La fante disse Madonna insegnatemi come, et io fare uolentieri ogni cosa. La donna si come colei, allaquale istrigneuano i cintolini, con subito consiglio hauendo auisato cio, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informo. Laquale primieramente se n'ando al medico, & piagnendogli comincio ad dire.

Messere a me conuiene domãdarui perdono d'un gran fallo, ilquale uerso di uoi ho commesso. Disse il maestro. Et di che? Et la fante non restando di lagrimar disse. Messere uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia, alquale piacendogli io, trà per paura & per amore mi conuenne ugualmo diuentare amica, & sappiendo egli hiersera, non ci trouate, tã io mi lusingho, che io in casa uostra nella mia camera a dormire meco il menai, & hauendo egli sete, ne io hauendo one piu tosto ricorrere o p acqua o per uino, non uolendo che la uostra donna, laquale in sala era, mi uedesse, ricordandomi che nella uostra camera una guastadetta d'acqua hauea ueduta, corsi per quella, & si glie le diedi bere, & la guastada riposi donde leuata l'hauea, diche io truouo, che noi in casa un gran romore n'hauete fatto, & certo io confesso, che io feci male, ma chi è colui, che alcuna uolta mal non faccia? Io ne son molto dolẽte d'hauerlo fatto, non tanto per questo quanto per quello, che poi ne segui. Ruggieri n'è per perdere la persona, perche io quanto piu posso ui priego, che uoi mi perdoniate, & mi diate licẽtia, che io uada ad aiutare in quello, che per me si potra Ruggieri. Il medico udendo costei cõ tutto che ira hauesse, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa, percio che, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti scotesse hauesti un dormiglione, et pcio ua, & procaccia la salute del tuo amante, & per innanzi ti guarda di piu in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa uolta & di ẽlla. Alla fante per la prima broccata parendo hauer ben procacciato, quanto piu tosto pote, se n'ando alla prigione doue Ruggieri era, & tanto il prigionier lusingo, che egli lascio a Ruggieri fauellare. Laquale, poi che informato l'hebbe, che rispondere douesse allo stadico, se scampare uolesse, tanto fece, che allo stadico ando dauanti, ilquale, prima che ascoltare la uolesse (percio che fresca et gagliarda era) uolle una uolta attaccare l'uncino alla christianella d'Iddio, et ella p essere meglio udita, nõ ne fu punto schifa, & dal macinio leuatasi disse. Messere uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli preso per ladro, & non è cosi il uero, et cominciatasi dal capo gli conto la storia infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea, & come gli hauea data bere l'acqua adoppiata non conoscendola, & come per morto l'hauea nel'arca messo, et appresso questo cio, che tral maestro legnaiuolo & il signor dell'arca haueua udito, gli disse, per quella mostrandogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo stadico ueggendo, che leggier cosa era a ritrouare, se cio fosse uero, prima il medico domando, se uero fosse dell'acqua, & trouo, che cosi era stato, & appsso fatti richiedere il legnaiuo-

lo & colui, di cui stata era l'arca, e' prestatori, dopo molte nouelle trouo li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, & in casa messala si. Vltimamente mando per Ruggieri, & domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fosse non sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera dellaquale haueua beuuta acqua per grã sete, ch' haueа, ma che poi di lui stato si fosse, senon quando in casa de prestatori destandosi s'era trouato in un'arca, egli non sapeua. Lo stadico queste cose udendo, & gran piacer pigliandone, & alla fante, & a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a prestatori piu uolte ridirle si fece. Alla fine cognoscendo Ruggieri essere innocente, condennati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, libero Ruggieri. Ilche quãto allui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua donna fu carissimo oltre misura, laqual poi con lui insieme & con la cara fante, che dare gli haueua uoluto delle coltella, piu uolte rise, & hebbe festa, il loro amore, & il lor sollazzo sempre continuando di bene in meglio, ilche uorrei, che cosi a me aduenisse, ma non d'esser messo nell'arca.

Selle prime nouelle li petti delle uaghe donne haueuan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & spetialmente quãdo disse, lo stadico hauere l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione hauuta dell'altre ristorare. Ma ueggendo il Re, che il sole cominciaua a farsi giallo, & il termine della sua signoria era uenuto, con assai piacenoli parole alle belle donne si scuso di cio, che fatto hauea, cio è d'hauer fatto ragionare di materia cõsi fiera come è quella della infelicita degliamanti, & fatta la scusa in pie si leuo, & della testa sitolse la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la douesse, piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose dicendo. Io pongo a te questa corona si come a colei, laquale meglio dell'aspra giornata d'hoggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre cõpagne racconsolar saprai. La Fiammetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, & d'oro, & sopra gli candidi & dilicati homeri ricadenti, & il uiso ritondetto, con un colore uero di biãchi gigli et di uermiglie rose mescolati, tutto splẽdido, cõ due occhi in testa, che pareuan d'un falcon pelegrino, et cõ una boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubi netti, sorridẽdo rispose. Philostrato et io la prendo uolẽtieri, et accio che meglio t'aueggi di quello, che fatto hai infino adhora, uoglio, & comando, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di cio, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri o sventurati accidenti felicemente aueniſſe, laqual propositione a tutti piacque. Et essa fattosi il sini-

ſcalco uenire, & delle coſe opportune con lui inſieme hauendo diſpoſto, tutta la brigata da ſeder leuandoſi per infino all'hora della cena lietamente licentio. Coſtoro adunque parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo toſto rincreſcere, & parte uerſo le mulina, che fuor di quel macinauano, & chi qua & chi la a prender ſecondo i diuerſi appetiti, diuerſi dilettiſi diedono infino all'hora della cena, laqual uenuta tutti raccolti, come uſati erano, appreſſo de la bella fonte con grandiſſimo piacere & ben ſeruiti cenarono. Et da quella leuatiſi, come uſati erano, al danzare & al cantar ſi diedono, & menando Philomena la danza diſſe la Reina. Philoſtrato io non intendo deuiare da miei paſſati, ma ſi come eſſi hanno fatto, coſi intendo, che per lo mio comandamento ſi canti una canzone, & percio che io ſon certa, che tali ſono le tue canzoni, chenti ſono le tue nouelle, accio che piu giorni, che queſto, non ſieno turbati da tuoi infortuni, uogliamo, che una ne dichi, qual piu ti piace. Philoſtrato riſpoſe, che uolentieri, & ſenza indugio in cotal guiſa comincio a cantare.

Lagrimando dimoſtro,
Quanto ſi dolga con ragione il core
D'eſſer tradito ſotto fede Amore.
Amore, allhora che primieramente
Poneſti in lui colei, per cui ſoſpiro,
Senza ſperar ſalute,
Si piena la moſtraſti di uirtute,
Che lieue reputai ogni martiro,
Che per te nella mente,
Ch'è rimaſa dolente,
Foſſe uenuto, ma il mio errore
Hora conoſco, & non ſenza dolore.
Fatto m'ha conoſcente de lo'nganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui ſola ſperaua,
Ch' allhora, ch'i piu eſſer mi penſaua
Nella ſua gratia, & ſeruidore a lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
M' accorſi lei hauer l'altrui ualore
Dentro raccolto, & me cacciato fore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel core un pianto doloroſo,
Che anchor ui dimora,

Et ſpeſſo maladico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparue il ſuo uiſo amoroſo
D'alta bilta ornato,
Et piu che ma infiammato.
La fede mia, la ſperanza, & l'ardore
Va beſtemiando l'anima, che more.
Quanto'l mio duol ſenza conforto ſia,
Signor tu'l puoi ſentir, tanto ti chiamo
Con doloroſa uoce.
Et dicoti, che tanto, & ſi mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, & la mia
Vita crudele, & ria
Termini col ſuo colpo, e'l mio furore,
Ch'oue ch'io uada il ſentiro minore,
Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi reſta piu, che morte, a la mia doglia.
Dallami dunque homai.
Pon fine amor con eſſa a gli miei guai,
E'l cor di uita ſi miſera ſpoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto
M'è gioia tolta, & diporto.
Fa coſtei lieta, morend'io ſignore,
Come l'hai fatto di nuouo amadore.
Ballata mia ſe alcun non t'appara,
I non men curo, percio che neſſuno,
Com'io, ti puo cantare.
Vna fatica ſola ti uo dare,
Che tu ritruoui amore, e a lui ſol'uno
Quanto mi ſia diſcara
La triſta uita amara
Dimoſtri a pien, pregandol', che'n migliore
Porto ne ponga per lo ſuo honore.

Dimoſtrarono le parole di queſta canzone aſſai chiaro, qual fuſſe l'animo di Philoſtrato, & la cagione, & forſe piu dichiarato l'haurebbe l'aſpetto di tal donna, ne la danza era, ſe le tenebre della ſoprauenuta notte il roſſore nel uiſo di lei uenuto, non haueſſer naſcoſo. Ma poi che egli hebbe a quella poſta fine, molte altre cantate ne furono infino a tanto, che l'hora d'andare a dormire ſoprauenne, perche commãdandolo la Reina ciaſcuna alla ſua camera ſi raccolſe.

Finisce la quarta giornata de'l Decameron, *Incomincia la quinta, ne la quale sotto il reggimento di* Fiammetta *si ragiona di cio che ad alcuno amante dopo alcuni fieri, o sventurati accidenti felicemente aduenisse.*

E ra gia l'oriente tutto bianco, & gli surgenti raggi per tutto il nostro hemisperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta *da dolci canti de gliuccelli, liquali la prima hora del giorno su p gliarbuscelli tutti lieti cantauano, incitata, su si leuo, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, & con soaue passo a campi discesa per l'ampia pianura su per le rugiadose herbe infino attanto, che alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia d'una cosa, & d'altra con lor ragionando, diportando s'ando. Ma sentendo gia, che i solari raggi si riscaldauano, uerso la loro stanza uolse i passi, allaqual peruenuti con ottimi uini & con confetti il leggiere affanno hauuto fe ristorare, & per lo dilettenole giardino infino all'hora del mangiare si diportarono. Laqual uenuta essendo ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparecchiata, poi che alcuna stampita & una ballatetta o due furon cantate, lietamente secondo che alla* Reina *piacque, si misero a mangiare. Et quello ordinatamente & con letitia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare & cõ gli stormenti & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso alle quali infino a passata l'hora del dormire la* Reina *licentio ciascheduno, dequali alcuni a dormire andarono, & altri al lor sollazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti un poco passata la nona quiui, come alla* Reina *piacque, uicini alla fonte secondo l'usato modo si ragunarono. Et essendosi la* Reina *a seder posta pro tribunali, uerso* Pamphilo *riguardando, sorridendo allui impose, che principio desse alle felici nouelle. Ilquale accio uolentier si dispose, & cosi disse.*

Cimone amando diuien sauio, & Ephigenia sua donna rapisce in mare, e messo in Rodi in prigione, onde Lisimacho il trahe et da capo cõ lui rapisce Ephigenia, & Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

Nouella I.

M olte nouelle Dilettose Donne a douer dar principio a cosi lieta giornata, come questa sara, per douere essere da me raccontate mi si paran dauanti, dellequali una piu nel'animo me ne

piace, percio che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, perloquale a ragionare incominciamo, ma quanto sien sante, quã to poderose, & di quanto ben piene le forze d'amore, lequali molti senza saper che si dicano, dannano, & uituperano a gran torto, il che (se io non erro, percio che innamorate credo, che siate) molto ui do ura esser caro.

Adunque (si come noi nell'antiche historie de cipriani habbiam già letto), nella isola di Cipri fu uno nobilissimo huomo, ilquale p̃ nome fu chiama to Aristippo oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ric chissimo. Et se d'una cosa sola non lo hauesse la fortuna fatto dolente, piu, che altro, si potea contentare, & questo era, che egli tra gl'altri suoi fi gliuoli n'haueua uno, ilquale di grandezza & di bellezza di corpo tutti gl'altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, & di p̃duta spe ranza, il cui uero nome era Galeso, ma poi che mai ne per fatica di mae stro, ne per lusinga, o battitura del padre, o ingegno d'alcuno altro gli s'era potuto mettere nel capo ne lettera, ne costume alcuno, anzi con la uoce grossa & deforme, & con modi piu conuenienti a bestia, che ad huomo, quasi perischerno da tutti era chiamato Cimone, ilche nella lor lingua sonaua, quãto nella nostra bestione. La cui perduta uita il padre con grauissima noia portaua, & gia essendosi ogni speranza allui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli co mando, che alla uilla n'andasse, & quiui co suoi lauoratori si dimorasse. Laqual cosa a Cimone fu carissima, percio che i costumi & l'usanze de gl'huomini grossi glieran piu a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla uilla, et quiui nelle cose p̃tinenti a quella exercitã dosi auenne, che un giorno passato gia il mezzo di passando egli da una possessione ad un'altra con un suo bastone in collo, entro in un bo schetto, ilquale era in quella cõtrada bellissimo, & percio che del me se di maggio era, tutto era fronzuto, perloquale andando s'auenne (si come la sua fortuna il ui guidò) in un pratello d'altissimi alberi circui to, nel'un de canti delquale era una bellissima fontana, & fredda, al la to allaquale uide sopra il uerde prato dormire una bellissima giouane cõ un uestimẽto in dosso tãto sottile, che quasi niente delle candide carni na scõdea, & era solamente da la cintura ingiu coperta d'una coltre biã chissima et sottile, et appie di lei similmente dormiuano due femmine et uno huomo serui di questa giouane. Laquale come Cimon uide nõ altra menti, che se mai piu forma di femmina ueduta non hauesse fermatosi so pra il suo bastone senza dire alcuna cosa con ammiratione grandissi ma la incomincio intentissimo a riguardare. Et nel rozzo petto, nelqua-

le per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un pensiero, il quale nella materiale et grossa mente gli ragionaua, costei essere la piu bella cosa, che giamai per alcuno uiuente ueduta fosse. Et quinci comincio a distinguer le parti di lei lodando i capelli, liquali d'oro estimaua, la fronte, il naso, & la bocca, la gola, & le braccia, & sommamente il petto poco anchora rileuato, & di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente disideraua di ueder gliocchi, liquali essa da alto sonno grauati teneua chiusi, & per ueder gli piu uolte hebbe uolonta di destarla, ma parendogli oltre modo piu bella, che l'altre femmine p adietro dallui uedute, dubitaua non fosse alcuna dea. Et pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua le diuine cose esser di piu reuerenza degne, che le mondane, & per questo si riteneua aspettando, che da se medesima si suegliasse, & come che lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non usato piacer preso non si sapeua partire. Auenne adunque, che dopo lungo spatio la giouane, il cui nome era Ephigenia, prima che alcuno de suoi si risenti, & leuato il capo, & aperti gliocchi, & ueggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauiglio forte, et disse. Cimone che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone si per la sua forma, & si per la sua rozzezza, & si per la nobilta et ricchezza del padre quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d'Ephigenia alcuna cosa, ma come gliocchi di lei uide aperti, cosi in quegli fiso comincio a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauita si mouesse, laquale il riempiesse di piacere mai dallui non prouato, ilche la giouane ueggendo comincio a dubitare, non quel suo guardar cosi fiso mouesse la sua rusticita ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare, perche chiamate le sue femmine si leuo su dicendo. Cimone rimanti con Dio. A cui allhora Cimon rispose. Io ne uerro teco. Et quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol pote insino attanto, che egli non l'hebbe insino alla casa di lei accompagnata, & di quindi n'ando a casa il padre affermando, se in niuna guisa piu in uilla uoler ritornare, ilche quantunque graue fosse al padre, & a suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'amore per la bellezza d'Ephigenia, in breuissimo tempo d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre & tutti i suoi & ciascuno altro, che'l conoscea. Egli primieramente richiese il

padre, che il facesse andare di uestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano, ilche il padre cõtentissimo fece, quiui usando co giouani ualorosi, & udendo i modi, i quali a gentili huomini si conuenieno, & massimamente a glinnamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'uno in assai brieue spatio di tempo non solamente le prime lettere apparo, ma ualorosissimo tra philosophanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'amore, ilquale ad Ephigenia portaua) non solamente la rozza uoce & rustica in conueneuole et cittadina riduisse, ma di canto diuenne maestro, & di suono, et nel caualcare & nelle cose belliche cosi marine, come di terra espertissimo & feroce diuenne. Et in brieue (accio che io non uada ogni particular cosa delle sue uirtu raccontando) egli non si compie il quarto anno dal di del suo primiero innamoramento, che egli riusci il piu leggiadro, & il meglio costumato & con piu particulari uirtu, che altro giouane alcuno, che nell'isola fosse di Cipri. Che dunque Piaceuoli Donne diremo di Cimone? certo niuna altra cosa, se non che l'alte uirtu dal cielo infuse nella ualorosa anima, fossono da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, & racchiuse, liquali tutti amor ruppe, & spezzo, si come molto piu potente di lei, & come excitatore de gliaddormentati ingegni, quelle da crudele obumbratione offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, dichе luogo tragga gli spiriti allui suggetti, & in quale gli conduca co raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Ephigenia in alcune cose si come i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nõ dimeno Aristippo considerando, che amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, non solo patientemẽte il sosteneua, ma in seguir cio in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua ricordandosi, che cosi da Ephigenia era stato chiamato, uolendo honesto fine porre al suo disio, piu uolte fece tentare Cipseo padre d'Ephigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre se hauerla promessa a Pasimunda nobile giouane rhodiano, alquale non intendeua uenir meno. Et essendo delle pattouite nozze d'Ephigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone. Hora è tempo di dimostrare o Ephigenia quanto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire piu glorioso, che alcuno Iddio, & percerto io t'hauro, o io morro. Et cosi detto tacitamente alquanti nobili giouani richesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna a battaglia nauale, si mise in mare attendendo il legno, sopra ilquale Ephi-

genia trasportata doueua essere in Rhodi al suo marito. Laquale dopo molto honor fatto dal padre di lei a gliamici del marito, entrata in mare uerso Rhodi dirizzaron la proda, & andar uia. Cimone, il qual non dormiua, il di seguente col suo legno gli sopragiunse, & d'in sulla proda a quegli, che sopra il legno d'Ephigenia erano, forte grido. Arrestateui, calate le uele, o uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gliaduersari di Cimone haueano l'arme tratta sopra couerta, & di difendersi si apparecchiauano, perche Cimone dopo le parole preso uno rampicone di ferro, quello sopra la poppa de rhodiani, che uia andauano forte, gitto, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un leone, senza altro seguito d'alcuno aspettare sopra la naue de Rhodiani, salto quasi tutti per niente glihauesse, & spronandolo amore con marauigliosa forza fra nimici con un coltello in mano si mise, & hor questo & hor quello ferendo, quasi pecore gliabbattea, ilche uedendo i Rhodiani gittãdo in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono prigioni, alli quali Cimon disse. Giouani huomini ne uaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri a douerui in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad hauere acquistata, & a uoi è assai leggiera a concederlami con pace, & cio è Ephigenia da me sopra ogn'altra cosa amata, laquale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come nemico & con l'armi m'ha costretto amore ad acquistarla, & percio intendo io d'esserle quello, che esser le douea il uostro Pasimunda. Datelami, & andate con la gratia d'Iddio. I giouani, liquali piu forza, che liberalita costrignea, piangendo Ephigenia a Cimone concedettono. Ilquale uedendola piagnere disse. Nobile Donna non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei gia hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de rhodiani, a suoi compagni, & loro lascio andare. Cimone adunque piu, che altro huomo, contento dello acquisto di cosi cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piagnente racconsolare, dilibero co suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente, perche di pari diliberation di tutti uerso Creti doue quasi ciascuno & massimamente Cimone per antichi parentadi & nouelli, & per molta amista si crede uano insieme con Ephigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue, ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della dõna ha-

uea conceduto a Cimone, non ſtabile, ſubitamente in triſto & amaro pianto muto la ineſtimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano anchora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rhodiani hauea laſciati quãdo ſoprauegnente la notte, laquale Cimone piu piace uole, che alcuna altra ſentita giamai aſpettaua, con eſſa inſieme ſurſe un tẽpo fieriſſimo et tempeſtoſo, ilquale il cielo di nuuoli, e'l mare di peſtilentioſi uenti riempie, perlaqual coſa ne poteua alcun ueder che ſi fare, o doue andarſi, ne anchora ſopra la naue tenerſi a douer fare alcun ſeruigio. Quanto Cimone di cio ſi doleſſe, non è da domandare. Egli pareua, che gli Iddij gl'haueſſero conceduto il ſuo diſio, accio che piu noia gli foſſe il morire, delquale ſenza eſſo prima ſi ſarebbe poco curato. Doleuanſi ſimilmente i ſuoi compagni, ma ſopra tutti ſi doleua Ephigenia forte piangendo, & ogni percoſſa dell'onda temendo, & nel ſuo pianto aſpramente maladiceua l'amor di Cimone, & biaſimaua il ſuo ardire, affermando per niuna altra coſa quella tempeſtoſa fortuna eſſer nata, ſenon perche gl'Iddij non uoleano, che colui, ilquale lei contra a gli lor piaceri uoleua hauer per iſpoſa, poteſſe del ſuo preſuntuoſo diſiderio godere, ma uedendo lei prima morir, egli appreſſo miſeramente moriſſe. Cõ coſi fatti lamenti & con maggiori nõ ſappiẽdo che farſi, i marinari diuenendo ogn'hora il uento piu forte, ſenza ſapere o conoſcer doue s'andaſſero, uicini all'iſola di Rhodi peruennero, ne conoſcendo percio, che Rhodi ſi foſſe quella, con ogni ingegno per cam par le perſone ſi sforzarono di douere in eſſa pigliar terra, ſe ſi poteſſe. Allaqual coſa la fortuna fu fauoreuole, & loro perduſſe in un piccol ſeno di mare, nel quale poco auanti alloro gli Rhodiani ſtati da Cimon laſciati erano con la lor naue peruenuti. Ne prima s'accorſero ſe hauere all'iſola di Rhodi afferrato, che ſurgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo piu chiaro, ſi uidero forſe per una tratta d'arco uicini alla naua il giorno dauanti da lor laſciata. Dellaqual coſa Cimone ſenza modo dolente temendo, non gliaueniſſe quello, che gliauenne, comando, che ogni forza ſi metteſſe ad uſcir quindi, & poi doue alla fortuna piaceſſe, gli traſportaſſe, percio che in alcuna parte peggio, che quiui, eſſer non poteano. Le forze ſi miſero grandi a douere di quindi uſcire, ma inuano. Il uento potentiſſimo poggiaua in contrario intanto che non che eſſi del piccolo ſeno uſcir poteſſero, ma o uoleſſero, o no gli ſoſpinſe alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari rhodiani della lor naue diſceſi furono riconoſciuti. Dequali preſtamente alcun corſe ad una uilla iui uicina, doue i nobili giouani rhodiani n'erano andati, & loro narro quiui Cimone con Ephige-

nia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, pstamente furono al mare, & Cimone, che gia co suoi discesso haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua uicina, insieme tutti con Ephigenia furon presi, & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla citta Lisimacho, appo ilquale quello anno era il sommo maestrato de rhodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme Cimone e' suoi compagni tutti ne meno in prigione, si come Pasimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col senato di Rhodi dolendosi ordinato. In cosi fatta guisa il misero & innamorato Cimone perde la sua Ephigenia poco dauanti dallui guadagnata senza altro hauerle tolto, che alcun bascio. Ephigenia da molte nobili donne di Rhodi fu riceuuta, & riconfortata si del dolore hauuto della sua pstura et si de la fatica sostenuta del turbato mare, & appo quelle stette infino al giorno diterminato alle sue nozze. A Cimone & a suoi compagni per la liberta il di dauanti data a giouani rhodiani fu donata la uita, laqual Pasimunda a suo poter sollecitaua, di far lor torre, & a prigion perpetua fur dannati, nellaquale (si come si puo credere) dolorosi stauano, & senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'appreстamento sollecitaua delle future nozze. La fortuna quasi pentuta della subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di uirtu, ilquale haueua nome Hormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobile giouane & bella della citta chiamata Cassandra, laquale Lisimacho sommamente amaua, & erasi il matrimonio per diuersi accidenti piu uolte frastornato. Hora ueggendosi Pasimūda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze penso ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa, per non tornare piu alle spese & al festeggiare, egli potesse far, che Hormisda similmente menasse moglie, perche co parenti di Cassandra ricomincio le parole, & perdusse le ad effetto, & insieme egli e' l fratello con loro diliberarono, che quello medesimo di, che Pasimunda menasse Ephigenia, quello Hormisda menasse Cassandra. Laqual cosa sentēdo Lisimacho oltre modo gli dispiacque, percio che si uedeua della sua speranza priuare, nellaquale portaua, che se Hormisda non la prendesse, fermamēte douerla hauere egli, ma si come sauio la noia sua dentro tenne nascosa, & comincio a pensare in che maniera potesse impedire, che cio non hauesse effetto, ne alcuna uia uide possibile, senon il rapirla. Questo gli parue agenole per lo uficio, ilquale haueua, ma troppo piu disonesto il reputaua, che se l'uficio non hauesse hauuto, ma in brieue dopo

ue dopo lunga diliberatione l'honesta die luogo ad amore, & prese per partito che che auenire ne douesse, di rapir Cassandra. Et pensando del la compagnia, che ad far questo douesse hauere, & del'ordine, che tener douesse, si ricordo di Cimone, ilquale co suoi compagni in prigione hauea, & imagino niun'altro compagno migliore, ne piu fido do uer poter hauere, che Cimone in questa cosa, perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe uenire, & cominciogli in cotal guisa a fauellare. Cimone cosi come gl'Iddij sono ottimi & liberali donatori delle cose a glihuomini, cosi sono sagacissimi prouatori delle lor uirtu, & coloro, liquali essi truouano fermi & costanti a tutti i casi, si come piu ualorosi di piu alti meriti fanno degni. Essi hanno del la tua uirtu uoluta piu certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a termini della casa del padre tuo, ilquale io co nosco abondantissimo di ricchezze, & prima con le pugnenti sollicitudini d'amore da insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad essere huomo, poi con dura fortuna, & al presente con noiosa prigione uoglion uedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilquale se quel medesimo è, che gia fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quãto quella, che al presente s'apparecchiano a donarti, laquale, accio che tu l'usate forze ripigli, & diuenga animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto della tua disauentura, & sollicito procuratore della tua morte, quanto puo, s'affretta di celebrare le nozze della tua Ephigenia, accio che in quelle goda della preda, laqual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, & subitamente turbata ti tolse, laqual cosa quanto ti debba dolere (se cosi ami, come io credo) per me medesimo il cognosco, alqua le pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Hormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria & tanta noia della fortuna niuna uia ci ueggio dallei essere stata lasciata aperta, senon la uertu de nostri animi & delle nostre destre, nellequali hauer ci conuien le spade, & farci far uia a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due nostre donne, perche se la tua, non uo dir liberta, laqual credo, che poco senza la tua donna curi, ma la tua donna t'è cara di rihauere, nelle tue mani, uolendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole tutto feciono lo smarrito animo ritornare in Cimone, & senza troppo rispitto prendere alla risposta disse. Lisimacho ne piu forte, ne piu fido compagno di me puoi hauere a cosi fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni, & percio quello che a te pare, che per

me s'habbia adfare, impollomi, & uederati con marauigliosa forza seguire. Alquale Lisimacho disse. Hoggi al terzo di le nouelle spose entreranno primieramente nelle case de lor mariti, nellequali tu co tuoi cõpagni armato & con alquanti miei nequali io mi fido assai, in su'l far della sera intreremo, & quelle del mezzo de conuiti rapite ad una naue, laquale io ho fatta segretamente apprestare ne meneremo, uccidendo chiunque cio contrastare presumesse. Piacque l'ordine a Cimone, & tacito infino al tempo posto si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze la pompa fu grande & magnifica, & ogni parte della casa de due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimacho ogni cosa opportuna hauẽdo appstata, Cimone & i suoi compagni, & similmente i suoi amici tutti sotto i uestimenti armati, quãdo tẽpo gli parue, hauendogli prima cõ molte parole al suo proponimẽto accesi in tre parti diuise, dellequali cautamente l'una mando al porto, accio che niun potesse impedire il salire sopra la naue, quando bisognasse, & con l'altre due alle case di Pasimunda uenuti, una ne lascio alla porta, accio che alcun dentro nõ gli potesse rinchiudere, o a loro l'uscita uietare, & col rimanente insieme con Cimone monto su per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne gia a tauola erano per mangiare assettate ordinatamente, fattisi innanzi, & gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, & nelle braccia de compagni messala, commandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piagnere & a gridare, & il simigliante l'altre donne et iseruidori, & subitamente fu ogni cosa di romore & di pianto ripiena. Ma Cimone et Lisimacho e'lor compagni tirate le spade fuori senza alcun contasto, data lor da tutti uia, uerso le scale se ne uennero, et quelle scendendo occorse lor Pasimunda, ilquale con un gran bastone in mano al romor traheua, cui animosamente Cimone sopra la testa feri, & ricisegliele ben mezza, & morto sel fe cadere a piedi. Allo aiuto delquale correndo il misero Hormisda similmente da un de colpi di Cimone fu ucciso, & alcuni altri, che appressar si uollero da compagni di Lisimacho & di Cimone feditì & ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue, di romore, & di pianto & di tristitia senza alcuno impedimento stretti insieme con la lor rapina alla naue peruẽnero, sopra laquale messe le donne, et saliti essi & tutti i lor compagni, essendo gia il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle dõne uenia, dato de remi in acqua, lieti andaron pe fatti loro, et peruenuti in Creti, quiui da molti et amici et parenti lietamente riceuuti furono, & sposate le donne, & fatta la festa grande lieti della loro rapina gode-

rono. In Cipri & in Rhodi furono i romori e'turbamenti grandi, & lungo tempo per le costoro opere. Vltimamente interponendosi & nel' un luogo & nell'altro gliamici & i parenti di costoro trouaron modo, che dopo alcuno exilio Cimone con Ephigenia lieto si torno in Cipri, & Lisimacho similmente con Cassandra ritorno in Rhodi, & ciascun lietamente con la sua uisse lungamente contento nella sua terra.

Gostanza ama Martuccio Gomito, laquale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca laquale dal uento fu transportata ad Susa, ritruoua lui uiuo in Tunisi palesagliſi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala ricco con lei in Lipari sene torna.

Nouella II.

A Reina finita sentendo la nouella di Pãphilo, poscia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse, laquale cosi comincio. Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose, allequali egli uede i guiderdoni secondo le affettioni seguitare. Et percio che amare merita piu tosto diletto, che afflittione al lungo andare, con molto mio maggior piacere della presente materia parlando ubidiro la Reina, che della precedente non feci il Re.

Douete addunque Dilicate Donne sapere, che uicin di Cicilia è una isoletta chiamata Lipari, nellaquale (non è anchor gran tempo) fu una bellissima giouane chiamata Gostanza d'assai horreuoli genti dell'isola nata. Dellaquale un giouane, che dell'isola era, chiamato Martuccio Gomito assai leggiadro & costumato & nel suo mestiere ualoroso s'innamoro. Laqual si di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, senon quanto il uedeua. Et disiderando Martuccio d'hauerla per moglie al padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & percio non uolergliele dare. Martuccio sdegnato di uedersi per pouerta rifiutare, con certi suoi amici & parenti armato un legnetto giuro di mai in Lipari non tornare, senon ricco. Et quindi partitosi corseggiando comincio a costeggiare la Barberia rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la fortuna, se egli hauesse saputo por modo alle felicita sue. Ma non bastandogli d'essere egli e'suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di trafricchire cercauano, auenne, che da certi legni di saracini dopo lunga difesa co suoi compagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte da saracini mazerati, & sfondolato il legno, esso menato ad Tunisi fu messo in prigione, & in lun-

ga miseria guardato. In Lipari torno non per uno, o per due, ma p molte & diuerse persone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane laquale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri esser morto lungamente pianse, & seco dispose di non voler piu uiuere, & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna violenza uccidere, penso nuoua necessita dare alla sua morte, & uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto uenutasene, trouo p uentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percio che pure allhora smontati n'erano i signori di quella) d'albero & di uela & di remi la trouo fornita, sopra laquale prestamente montata, & co remi alquanto in mar tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte niarinaresca, si come generalmente tutte le femmine in quella isola sono, fece uela, & gitto uia i remi, & il timone, & al uēto tutta si commise, auisando douer di necessita auenire, o che il uento barca senza carico & senza gouernatore riuolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, & rompesse, diche ella etiamdio se campar uolesse, non potesse, ma di necessita annegasse. Et auiluppatasi la testa in un mantello nel fondo della barca piagnendo si mise a giacere. Ma tutto altramenti adiuenne, che ella auisato non hauea, percio che essendo quel uēto, che traheua tramontana, & questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguente di alla notte, che su montata u' era in sul uespro ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia uicina ad una citta chiamata Susa ne la porto. La giouane d'essere piu in terra, che in mare, niente sentiua, si come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, ne di leuare intendeua.

Era allhora peraventura, quando la barca ferì sopra il lito, una pouera femminetta alla marina, laquale leuaua dal sole reti di suoi pescatori, laquale uedendo la barca, si marauiglio come con la uela piena fosse lasciata percuotere in terra, & pensando, che in quella i pescatori dormissono, ando alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, ui uide, laquale essa lei, che forte dormiua, chiamo molte uolte, & alla fine fattala risentire, et allo habito conosciutala, che christiana era, parlando latino dimando, come fosse, che ella quiui in quella barca cosi soletta fosse arriuata. La giouane udendo la fauella latina, dubito, non forse altro uento l'hauesse ad Lipari ritornata, et subitamente leuatasi in pie riguardo attorno & non conoscendo le contrade, & ueggendosi in terra domando la buona femmina, doue ella fosse.

A cui la buona femmina rispose. Figliuola mia tu se uicina a Susa in

Barberia. Ilche udito la giouane dolente, che Iddio non l'haueua uoluto la morte mandare, dubitando di uergogna, & non sappiẽdo, che farsi, a pie della sua barca a seder postasi comincio a piagnere. La buona femmina questo uedendo, ne le prese pieta, & tanto la prego, che in una sua capannetta la meno, & quiui tanto la lusingo, che ella le disse, come quiui arriuata fosse, perche sentendola la buona femmina essere anchor digiuna, suo pan duro & alcun pesce et acqua l'apparecchio, & tanto la prego, che ella mangio un poco. La Gostanza appresso domando, chi fosse la buona femmina, che cosi latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui seruiua certi pescatori christiani. La giouane udendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto, & non sappiendo ella stessa, che cagione accio la si mouesse, in se stessa prese buono agurio d'hauer questo nome udito, & comincio a sperar senza saper che, & alquanto a cessare il disiderio della morte, & senza manifestar chi si fosse, ne donde, prego caramente la buona femmina, che per l'amor d'Iddio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcuno consiglio le desse, per lo quale ella potesse fuggire, che uillania fatta non le fosse. Carapresa udendo costei, a guisa di buona femmina lei nella sua capannetta lasciata prestamente raccolte le sue reti, allei ritorno, et tutta nel suo mantello stesso chiusala in Susa con seco la meno, & quiui peruenuta le disse. Gostanza io ti menero in casa d'una bonissima donna saracina, alla quale io fo molto spesso seruigio di sue bisogne, et ella è donna antica et misericordiosa, io le ti raccomandero, quanto io potero il piu, et certissima sono, che ella ti riceuera uolentieri, & come figliuola ti trattera, et tu con lei stando, t'ingegnerai a tuo potere seruendola d'acquistar la gratia sua insino attanto, che Iddio ti mandi miglior uentura, & come ella disse, cosi fece. La donna, laqual uecchia era horamai, udita costei guardo la giouane nel uiso, & comincio a lagrimare, & presala le bascio la fronte, & poi per la mano ne la sua casa ne la meno, nellaquale ella con alquãte altre femmine dimoraua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, di cuoio diuersi lauorij faccendo. Dequali la giouane in pochi di appro adfare alcuno, & con loro insieme comincio a lauorare, & in tanta gratia & buono amore uenne della donna, & del'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparo. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo gia stata a casa sua pianta per perduta et p morta, auenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamaua Mariabdela, un giouane di

gran parentado & di molta potenza, ilquale era in Granata dicendo, che allui il reame di Tunisi apparteneua, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne per cacciarlo del regno. Lequali cose uenendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, ilqual molto bene sapeua il barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quegli, liquali lui e' suoi compagni guardauano, se io potessi parlare al Re, e mi da il cuore, che iogli darei un consiglio, per loquale, egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo signore, ilquale al Re il rapporto incontanente, perlaqual cosa il Re comando, che Martuccio gli fosse menato, & domandato dallui, che consiglio il suo fosse, gli rispose cosi. Signor mio se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie postomente, mi pare, che piu con arcieri, che con altro, quelle facciate, & percio, oue si trouasse modo, che agliarceri del uostro nimico mancasse il saettamento, & i uostri ne hauessero abondeuolmente, io auiso, che la uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re disse. Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederrei esser uincitore. Alquale Martuccio disse. Signor mio doue uoi uogliate, egli si potra ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto piu sottili a gliarchi de uostri arcieri, che quelle, che per tutti comunalmente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche delquale non sieno buone, senon a queste corde sottili, & questo conuiene, che sia si segretamente fatto, che il uostro aduersario nol sappia, percio che egli ci trouerebbe modo, & la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gliarcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerra durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a uostri conuerra ricogliere del loro, magliaduersari non potranno il saettamento saettato da uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse, doue a uostri auerra il contrario del saettamento de nimici, percio che la sottil corda riceuera ottimamente la saetta, che haura larga cocca, & cosi i uostri saranno di saettamento copiosi, doue glialtri ne hauranno difetto. Al Re ilquale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouo la sua guerra hauer uinta, la onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & a glioreschi della

Gostanza peruenne Martuccio Gomito esser viuo, ilquale lungamente morto hauea creduto, per che l'amor di luigia nel cuore di lei intiepidito con subita fiamma si raccese, & diuenne maggiore, & la morta speranza suscito, per laqual cosa alla buona donna, con cui dimorana, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se disiderare d'andare a Tunisi, accio che gliocchi satiasse di cio, che gliorecchi con le riceuute uoci fatti glihauean disiderosi. Laquale il suo disiderio le lodo molto, & come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme a Tunisi ando, doue con la Gostanza in casa d'una sua parente fu riceuuta honoreuolemente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mando a sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, & trouato lui esser viuo & in grande stato & rapportogliele. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei, che a Martuccio significasse quiui allui esser uenuta la sua Gostanza, & andatasene un di la, doue Martuccio era, gli disse. Martuccio in casa mia è capitato un tuo seruidore, che uien da Lipari, & quiui ti uorebbe segretamente parlare, & percio per non fidarmene ad altri, si come egli ha uoluto, io medesima tel sono uenuta ad significare. Martuccio la ringratio, & appresso lei alla sua casa se n'ando. Quando la giouane il uide, presso fu, che di letitia non mori & non potendosene tenere subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, & per compassione de passati infortuni, & per la presente letitia senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominccio a lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquanto marauigliandosi soprastette, & poi sospirando disse. O Gostanza mia hor se tu uiua? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta eri, ne a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, & questo detto teneramente lagrimando l'abbraccio, & bascio. La Gostanza gli racconto ogni suo accidente, & l'honore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, conlaquale dimorata era. Martuccio dopo molti ragionamenti dallei partitosi al Re suo signore n'ando, & tutto gli conto, cio è i suoi casi & quegli della giouane aggiugnendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauiglio di queste cose, & fatta la giouane uenire, & dallei udendo, che cosi era, come Martuccio hauea detto, disse. Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato, & fatti uenire grandissimi & nobili doni parte allei ne diede, & parte a Martuccio, dando loro licentia di fare intra se quello che piu fosse agrado a ciascheduno. Martuccio honorata molto la gentil donna, con laquale la Gostanza dimorata era, & ringratiatala di cio,

che in seruigio di lei haueua adoperato, & donatile doni, quali allei si confaceano, & accomandatala a Dio non senza molte lagrime dalla Costanza si parti, & appresso con licentia del Re sopra un legnetto montati, & con loro Carapresa con prospero uento a Lipari ritornarono, doue fu si grande la festa, che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposo, & grandi & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace & in riposo lungamente goderono del loro amore.

Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per una selua & è condotta ad un castello. Pietro è preso, & delle mani de ladroni fugge, & dopo alcuno accidente capita ad ql castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna ad Roma. Nouella III.

Iuno ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse, laqual conoscendo la Reina esser finita uolta ad Elissa, che ella continuasse, le'mpose. Laquale d'ubidire disideroſa incominciò. A me Vezzose Donne si para dinanzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta, ma percio che ad essa seguitarono molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito mi piace di raccontarla.

In Roma, laquale come è hoggi coda, cosi gia fu capo del mondo, fu un giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza di famiglia tra le romane assai honoreuole, ilquale s'innamoro d'una bellissima et uaga giouane chiamata Agnolella figliuola d'uno, ch'hebbe nome Gigliuozzo Saullo huomo plebeio, ma assai caro a romani. Et amãdola, tanto seppe operare, che la giouane comincio non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruẽte amor costretto, & non parẽdo gli piu douer sofferire l'aspra pena, che il disiderio, che haueа dicostei, gli daua, la domando per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono allui, & biasimarongli forte cio, che egli uoleua fare, & d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo saullo, che a niun partito attendesse alle parole di Pietro, percio che sel facesse, mai per amico, ne p parente l'haurebbero. Pietro ueggendosi quella uia impedita, per laqual sola si credeua potere al suo disio peruenire, uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quanti parenti haueа, per moglie la figliuola haurebbe presa, ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse, di far, che questa cosa haurebbe effetto, & p interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di douersi

con lui di Roma fuggire. Allaqual cosa dato ordinē Pietro una mattina per tempissimo leuatosi, con lei insieme monto a cauallo, & p̄ sero il camin uerso Alagna la, doue Pietro hauea certi amici, dequali esso molto si confidaua, & cosi caualcando, non hauendo spatio di far nozze (percio che temeuano d'esser seguitati) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna uolta l'uno l'altro basciaua. Hora auenne, che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douēdo a man destra tenere, si misero p una uia a sinistra, ne furono guari piu di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un castelletto, delquale essendo stati ueduti subitamente uscirono da dodici fanti, & gia essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse. Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, et come seppe, uerso una selua grādissima uolse il suo ronzino, & tenendo gli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pugnere, correndo per quella selua nela portaua. Pietro, che piu al uiso di lei andaua guardando, che al camino, non essendosi tosto, come lei, de fanti, che uenieno, aueduto, mentre che egli senza uedergli ancora andaua guardando, donde uenissero, fu da loro sopragiunto, & presso, & fatto del ronzino smontare, & domandato, chi egli era, & hauendol detto, costor cominciaron fra loro ad hauere consiglio, & ad dire.

Questi è de gli amici de nimici nostri, che ne dobbiam fare altro, se non torgli quei panni & quel ronzino, & impiccarlo per dispetto de gliorsini ad una di queste quercie? Et essendosi tutti a questo cōsiglio accordati haueuano comandato a Pietro, che si spogliasse. Ilquale spogliādosi gia del suo male indcuino, auenne, che un guato di ben uēticinque fanti subitamente usci addosso a costoro gridādo alla morte alla morte. Liquali soprapresi da questo, lasciato star Pietro, si uolsero alla lor difesa, ma ueggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, et costoro a seguirgli. Laqual cosa Pietro ueggendo subitamēte p̄se le cose sue, et sali sopra il suo rōzino, & comincio, quāto poteua, a fuggire p q̄lla uia, donde haueua ueduto, che la giouane era fuggita, ma non uedendo per la selua ne uia, ne sentiero, ne pedata di caual conoscendoui, poscia che allui parue esser sicuro, & fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, & de gli altri anchora, da cui quegli erano stati assaliti, nō ritrouando la sua giouane piu doloroso, che altro huomo, comincio a piagnere & ad andarla hor qua hor la per la selua chiamando, ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua ad tornare adietro, & andādo innanzi non conosceua, doue arriuar si douesse, & d'altra parte delle fiere che nelle selue sogliono habitare, haueua ad una hora di se stesso

paura, & della sua giouane, laqual tutta via gli parea uedere o da Orso o da Lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro sventurato tutto il giorno per questa selua gridando, & chiamando, ad tale hora tornãdo indietro, che egli si credeua innanzi andare, & gia tra per lo gridare & per lo piagnere & per la paura et p lo lungo digiuno era si uinto, che piu auanti non potea. Et uedendo la notte sopravenuta nõ sappiendo che altro consiglio pigliarsi, trouata una grandissima quercia, smontato del ronzino a quella il legò, & appresso per non essere dalle fiere diuorato la notte su ui montò, & poco appresso leuatasi la luna, e'l tempo essendo chiarissimo, non hauendo Pietro ardir d'addormentarsi per nõ cadere, come che perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore ne i pensieri, che della sua giouane hauea, non l'haurebbero lasciato, pche egli sospirando & piagnendo, & seco la sua disauentura maledicendo uegghiaua. La giouane fuggendo (come dauanti dicemmo) non sappiẽdo doue andarsi, senon come il suo ronzino stesso, doue piu gli parea, ne la portaua, si mise tanto fra la selua, che ella nõ potea uedere il luogo, donde in quella entrata era, perche non altramenti, che hauesse fatto Pietro tutto'l di hora aspettando, & hora andando, & piagnendo, & chiamando, et della sua sciagura dolẽdosi, per lo saluatico luogo s'andò auolgendo. Alla fine ueggendo, che Pietro non uenia, essendo gia uespro s'abbatte ad un sentieruolo, per loqual messasi, & seguitandolo il ronzino, poi che piu di due miglia fu caualcata, di lontano si uedè dauanti una casetta, allaquale essa, come piu tosto potè, se n'andò, et quiui trouò un buono huomo attempato molto con una sua moglie, che similmente era uecchia. Liquali, quando la uidero sola, dissero. O figliuola che uai tu a questa hora cosi sola faccendo per questa contrada? La giouane piangendo rispose, che hauea la sua compagnia nella selua smarrita, & domandò come presso fosse ad Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia questa non è la uia d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia piu di dodici. Disse allora la giouane. Et come ci sono habitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in nium luogo si presso, che tu di giorno ui potessi andare. Disse la giouane allhora. Piacerebbeui egli, poi che altroue andar non posso, di qui ritenermi per l'amor d'Iddio ista notte? Il buono huomo rispose. Giouane, che tu con noi ti rimanga per questa sera n'è caro, ma tuttauia ti uogliam ricordare, che, per queste contrade & di di & di notte & d'amici & di nimici uanno di male brigate assai leggieri molte uolte ne fanno di gran dispiaceri & di gran danni, & se peri sciagura essendoci tu, ce ne uenisse alcuna & ueggendoti bella & gio-

uane come tu se, e ti farebbono dispiacere & uergogna, & noi non te ne potremo aiutare. Vogliamtelo hauer detto, accio che tu poi (se questo auenisse) non ti possi di noi ramaricare. La giouane ueggendo, che l'hora era tarda, anchora che le parole del uecchio la spauentassero, disse. Se a Dio piacera, egli ci guardera & noi & me di questa noia, la quale se pur m'auenisse, è molto men male essere da gli huomini stratiata, che sbranata per gli boschi dalle fiere. Et cosi detto discesa del suo ronzino se n'entro nella casa del pouero huomo, & quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente ceno, et appresso tutta uestita in su un loro letticello con loro insieme a giacer si gitto, ne in tutta la notte di sospirare, ne di piagnere la sua suentura, & quella de Pietro, delquale non sapeua, che si douesse sperare altro, che male, non rifino. Et essendo gia uicino al matuttino, ella senti un gran calpestio di gente andare, perlaqual cosa leuatasi se n'ando in una gran corte, che la piccola casetta di dietro a se hauea, & uedendo dall'una delle parti di quella molto fieno, in quello s'ando a nascondere, accio che, se quella gente quiui uenisse, non fosse cosi tosto trouata. Et appena di nasconder compiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della piccola casa, & fattosi aprire, & dentro entrati, & trouato il ronzino della giouane anchora con tutta la sella, domandarono chi ui fosse. Il buono huomo, non uedendo la giouane rispose. Niuna persona ci è altro, che noi, ma esto ronzino, a cui che fu gito si sia, ci capito hiersera & noi cel mettemo in casa, accio che i lupi nol manicassero. Adunque disse il maggiore della brigata. Sara egli buon per noi, poi che altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la piccola casa, parte n'ando nella corte, & poste giu lor lancie & lor tauolacci, auenne, che uno di loro non sappiendo altro, che farsi, gitto la sua lancia nel fieno, & assai uicin fu ad uccidere la nascosa giouane, & ella apalesarsi, per cio che la lancia le uenne al lato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le straccio de uestimenti, la onde ella fu per mettere un grande strido temendo d'esser fedita, ma ricordandosi la doue era tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi qua & chi la, cotti lor cauretti & loro altra carne, & mangiato & beuuto, s'andarono pe fatti loro, et menaronsene il ronzino della giouane. Et essendo gia dilungati alquanto, il buono huomo comincio a domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che hiersera ci capito, che io ueduta non la ciho, poi che noi ci leuamo? La buona femmina rispose, che non sapea, & andonne guatando. La giouane sentendo coloro esser partiti, usci del fie-

no, diche il buono huomo forte contento, poi che uide, che alle mani di coloro non era uenuta, & faccendosi gia di, le disse. Homai che il di ne uiene, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui cinque miglia, & sarai in luogo sicuro, ma conuerratti uenire a pie, percio che questa mala gente, che hora di qui si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di cio, gli prego p Dio, che al castello la menassero, perche entrati in uia in su la mezza terza ui giunsero. Era il castello d'uno de gliorsini, ilquale si chiamaua Liello di campo di fiore, & peruentura u'era una sua donna, laqual bonissima & santa donna era, & ueggendo la giouane prestamente la riconobbe, & con festa la riceuette, & ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele conto tutto. La donna, che cognoscea similmente Pietro si come amico del marito di lei, dolente fu del caso aduenuto, & udendo doue stato fosse preso, s'auiso, che morto fosse stato. Disse adũque alla giouane. Poi che cosi è, che Pietro tu non sai, tu dimorerai qui meco infino attanto, che fatto mi uerra di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto piu doloroso esser potea, uide in su'l primo sonno uenir ben uenti lupi, liquali tutti come il ronzino uidero, gli furon dintorno. Il ronzin sentendogli tirata la testa ruppe le cauezzine, et cominciò a uolersi fuggire, ma essendo intorniato, et non potendo, gran pezza co denti & co calci si difese, alla fine da loro atterrato & strozzato fu, & subitamente fuentrato, & tutti pascendosi senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono et andar uia. Diche Pietro, alqual pareua del ronzino hauere una compagnia, & un sostegno delle sue fatiche forte sbigotti, & imaginossi di non douer mai di quella selua potere uscire. Et essendo gia uicino al di, morendos'egli sopra la quercia di freddo, si come quegli, che sempre datorno guardaua, si uide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco, perche, come fatto fu il di chiaro, non senza paura della quercia discese uerso la si dirizzo, & tanto andò, che a quello peruenne, dintorno alquale trouo pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo, da quali esso per pieta fu raccolto. Et poiche egli mangiato hebbe, & fu risealdato, contata lor la sua disauentura, & come quiui solo arriuato fosse, gli domãdo, se in quelle parti fusse uilla, o castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse a tre miglia era un castello di Liello di campo di fiore, nelquale al presente era la donna sua, diche Pietro contentissimo gli prego, che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse, ilche due di loro fecero uolentieri. Alquale peruenuto Pietro, & quiui hauendo troua-

to alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della donna fatto chiamare, ilquale incontanente andò allei, & uedendo con lei l'Agnolella mai pari letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per uergogna, laquale hauea della donna, lasciaua. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane uedendolo non fu minore, La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & hauendo dallui cio, che interuenuto gliera, udito, il riprese molto di cio, che contro al piacere de parenti suoi far uoleua, ma ueggendo, che egli era pure a questo disposto, & che alla giouane aggradiua, disse. In che m'affatico io? costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor desiderio è honesto, & credo che egli piaccia a Dio, poi che l'uno dalle forche ha campato, & l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche, & pero facciasi, & alloro riuolta disse. Se pure questo u'è all'animo di uolere esser moglie et marito insieme & ame, facciasi, et qui le nozze, s'ordinino alle spese di Liello, la pace poi tra uoi e'uostri parenti faro io ben fare. Pietro lietissimo & l'Agnolella piu quiui si sposarono, & come in montagna si pote, la gentil donna fe loro honoreuoli nozze, & quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi di la donna insieme con loro montata a cauallo, & bene accõpagnati se ne tornarono a Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di cio, che fatto haueua, cõ loro in buona pace il ritorno, et esso con molto riposo & piacere con la sua Agnolella infino alla lor uecchiezza si uisse.

Ricciardo Manardi è trouato da Messer Litio da Valbona cõ la figliuola, laquale egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace.

Nouella IIII.

Acendo Elissa, le lode ascoltando dalle sue compagne date al la sua nouella, impose la Reina a Philostrato, che alcuna ne dicesse egli. Ilquale ridendo incomincio. Io sono stato da tante di uoi tante uolte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farui piagnere u'imposi, che a me pare, a uolere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa per laquale io alquanto ui faccia ridere, & perciò uno amore non da altra noia, che di sospiri & d'una breue paura con uergogna mescolata a lieto fin peruenuto in una nouelletta assai piccola intendo di raccontarui.

Non è adunque, Valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu un caualiere assai da bene et costumato, ilquale fu chiamato

Messer Litio da Valbona, a cui per uentura uicino alla sua uecchiezza una figliuola nacque d'una sua donna chiamata Madonna Giacomina, laquale oltre ad ogni altra della contrada crescendo diuenne bella & piacenole, & percio che sola era al padre & alla madre rimasa, sommamente dalloro era amata, & hauuta cara, & con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Hora usaua molto nella casa di Messer Litio, et molto con lui si riteneua un giouane bello & fresco della psona, ilquale era de Manardi da Brettinoro chiamato Ricciardo, delquale niun' altra guardia Messer Litio o la sua donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale una uolta & altra ueggendo la giouane bellissima et leggiadra, & di laudeuoli maniere & costumi, & gia da marito, di lei fieramente s'innamoro, & con gran diligenza il suo amor teneua occulto. Delquale auedutosi la giouane senza schifare punto il colpo, lui similmente comincio ad amare, diche Ricciardo fu forte contento, & hauendo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando, taciutosi, pure una preso tempo & ardire le disse. Caterina io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio, che tu non facessi piu morir me. Questa risposta molto di piacere & d'ardire aggiunse a Ricciardo, & disse le. Per me non stara mai cosa, che a grado ti sia, ma a te sta il trouar modo allo scampo della tua uita et della mia. La giouane allhora disse. Ricciardo tu uedi quanto io sia guardata, & percio da me non so ueder, come tu a me ti potessi uenire, ma se tu sai ueder cosa, che io possa senza mia uergogna fare, dillami, & io la faro. Ricciardo hauendo piu cose pensato subitamente disse. Caterina mia dolce io non so alcuna uia uedere, se gia tu non dormissi, o potessi uenire in su'l uerone, che è presso al giardino di tuo padre, doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io mi ingegnere di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose. Se quiui ti da il cuore di uenire, io mi credo ben fare si, che fatto mi uerra di dormirui. Ricciardo disse disi. Et questo detto una uolta sola si basciarono alla sfuggita, & andar uia. Il di seguente essendo gia uicino alla fine di maggio, la giouane comincio dauanti al la madre ad rammaricarsi, che la passata notte per lo soperchio caldo non haueua potuto dormire. Disse la madre. O figliuola mia che caldo fa egli? anzi non fu egli caldo ueruno. A cui la Caterina disse. Madre mia uoi doureste dire a mio padre et forse uidireste il uero, ma uoi doureste pensare, quanto sieno piu calde le fanciulle, che le donne attempate. La donna disse allhora. Figliuola mia cosi è il uero, ma io non posso

far caldo & freddo a mia posta, come tu forse uorresti. I tempi si conuengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno, forse quest'altra notte sara piu fresco, & dormirai meglio. Hora Dio il uoglia, disse la Caterina, ma non suole essere usanza, che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. Dunque, disse la donna, che uuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina. Quando a mio padre & a uoi piacesse, io farei uolentieri fare uno letticello insu'l uerone, che è al lato alla sua camera, et sopra il suo giardino, & quiui mi dormirei, & udendo cantar lusigniuolo, & hauendo il luogo piu fresco, molto meglio starei, che nella nostra camera non fo. La madre allhora disse. Figliuola confortati, io il diro a tuo padre, & come egli uorra, cosi faremo. Lequali cose udendo Messer Litio dalla sua donna (percio che uecchio era, & da questo forse un poco ritrosetto) disse. Che rusigniuolo è questo, a che ella uuol dormire? Io la faro anchora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo piu p isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormi, ma ella non lascio dormire la madre pur del gran caldo dolendosi. Ilche hauendo la madre sentito, fu la mattina a Messer Litio, & gli disse. Messer uoi hauete poco cara questa giouane. Che ui fa egli, perche ella sopra quel ueron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo, & oltre accio marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantare lusigniuolo, che è una fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simiglianti a loro. Messere Litio udendo questo disse. Via facciale ueder un letto tale, quale egli ui cape, & falo fasciar datorno d'alcuna sargia, & dormaui, & oda cantar l'usigniuolo a suo senno. La giouane saputo questo prestamente ui fece fare un letto, & douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, & fecegli un segno posto tralloro, per lo quale egli intese ci, che far si douea. Messer Litio sentendo la giouane essersi andata al letto, serrato un'uscio, che della sua camera andaua sopra'l uerone, similmente s'ando a dormire. Ricciardo come d'ogni parte senti le cose chete, con l'aiuto d'una scala sali sopra un muro, & poi d'in su quel muro appiccandosi a certe morse d'un'altro muro con gran fatica & pericolo, se caduto fosse, peruenne in sul uerone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu riceuuto, & dopo molti basci si coricarono insieme, & quasi per tutta la notte diletto & piacer presono l'un del'altro, molte uolte faccendo cantare lusigniuolo. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, & gia al giorno uicino, (ilche essi non credeuano) & si anchora riscaldati & si dal tempo & si dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso

s'addormentarono, hauendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, & con la sinistra mano presolo per quella cosa che uoi tra gli huomini piu ui uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi soprauenne il giorno, & Messere Litio si leuo, & ricordandosi la figliuola dormire sopra'l uerone, chetamente l'uscio aprendo disse. Lasciami uedere come lusigniuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina, & andato oltre pianamente leuo alto la sargia, dellaquale il letto era fasciato, & Ricciardo & lei uide ignudi & scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata, & hauendo ben conosciuto Ricciardo di quindi s'uscì, & andonne alla camera della sua donna, & chiamolla dicendo. Su tosto donna lieuati, & uieni a uedere, che tua figliuola è stata si uaga del lusigniuolo, ch'ella l'ha preso, & tienlosi in mano. Disse la donna. Come puo questo essere? Disse Messer Litio. Tu il uedrai, se tu uien tosto. La donna affrettatasi di uestire chetamente seguito Messer Litio, & giunti amendui al letto, & leuata la sargia, potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola haueste preso, & teneste lusigniuolo, il quale ella tanto disideraua d'udir cantare. Diche la donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata uolle gridare, & dirgli villania, ma Messer Litio le disse. Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che inuerita, poscia che ella l'ha preso, egli si sara suo. Ricciardo è gentile huomo & ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si usera a buon concio da me partire, egli conuerra, che primieramente la sposi, che egli si trouerra hauer messo lusigniuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Diche la donna racconsolata ueggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, & erasi ben riposata, & haueua lusigniuolo preso, si tacque. Ne guari dopo queste parole stettero, che Ricciardo si sueglio, & ueggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, et chiamo la Caterina dicendo. Oime anima mia come faremo, che il giorno è uenuto, & hammi qui colto? Alle quali parole Messere Litio uenuto oltre & leuata la sargia rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato, & leuatosi a sedere in su il letto, disse. Signor mio io ui cheggo merce per Dio. Io conosco, si come disleale & maluagio huomo, hauer meritata morte, & perciò fate di me quello, che ui piace, ben ui priego io (se esser puo) che uoi habbiate della mia uita merce, & che io non muoia. A cui Messere Litio disse. Ricciardo questo nõ merito l'amore, il quale io ti portaua, & la fede,

laquale

laquale io haueua in te, ma pur poi che cosi è, & a tanto fallo t'ha trā sportato la giouanezza, accio che tu tolga a te la morte, & a me la uergogna, sposa per tua legittima moglie la Caterina, accio che come ella è stata questa notte tua, cosi sia mentre ella uiuera, & in questa guisa puoi et la mia pace, & la tua saluezza acquistare, & oue tu non uogli cosi fare, raccomanda a Dio l'anima tua. Mentre queste parole si dicenano, la Caterina lascio lusigniuolo, & ricopertasi comincio fortemente a piagnere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse, & d'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio uolea, accio che con sicurta & lungo tempo potessono insieme di cosi fatte notti hauere. Ma accio non furono troppi prieghi bisogno, percio che d'una parte la uergogna del fallo commesso & la uoglia dello emendare, & d'altra la paura del morire & il disiderio dello scampare, & oltre a questo l'ardente amore et l'appetito del possedere la cosa amata liberamente & senza alcuno indugio gli fecer dire se essere apparecchiato affar cio, che a Messer Litio piaceua. Perche Messer Litio fattosi prestare a Madonna Giacomina uno de suoi anelli, quiui senza mutarsi in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposo la Caterina. Laqual cosa fatta, Messer Litio & la donna partendosi dissono. Riposateui hor mai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani si rabbracciarono insieme, & non essendo piu che sei miglia camminati la notte, altre due, anzi che si leuassero, ne camminarono, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati & Ricciardo hauuto piu ordinato ragionamento con Messer Litio, pochi di appresso (si come si conuenia) in presentia de gliamici & de parenti da capo sposo la giouane, & con gran festa se ne la meno a casa, & fece honorevuoli & belle nozze, & poi con lei lungamente in pace & consolatione uccello agliusignuoli & di di & di notte, quanto gli piacque.

Guidotto da Cremona lascia a Giacomin da Pauia una sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannol di Seuerino, et Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla essere sirocchia di Giannole, & dassi per moglie a Minghino. Nouella V.

Aueua ciascuna donna la nouella dello usigniuolo ascoltando
b tanto riso, che anchora, quantunque Philostrato restato fosse di nouellare, non percio esse di rider si poteuan tenere. Ma pur poi che alquanto hebber riso, la Reina disse. Sicuramente se tu hieri ci affliggesti, tu ci hai hoggi tāto dilettate, che niuna meritamēte piu di te si dee ramaricare. Et hauēdo a Neifile le parole riuolte, le'mpose,

che nouellasse. Laquale lietamente cosi comincio a parlare. Poi che Philostrato ragionando in Romagna è intrato, a me per quella similmente giouera d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.

Dico adunque, che gia nella citta di Fano due lombardi habitarono, dequali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia huomini homai attempati, & stati nella lor giouentudine quasi sempre in fatti d'arme & soldati. Doue uenendo a morte Guidotto, & niuno figliuolo hauendo, ne altro amico, o parēte, di cui piu si fidasse, che di Giacomin facea, una sua fanciulla d'eta forse di dieci anni, & cio che egli al mondo hauea molto de suoi fatti ragionatogli, gli lascio, & morissi. Aduenne in questi tempi, che la citta di Faenza lungamente in guerra, & in mala uentura stata alquanto in miglior disposition ritorno, & fu a ciascun, che ritornar ui uolesse, liberamente conceduto il poterui tornare, perlaqual cosa Giacomino, che altra uolta dimorato ui era, & piacendogli la stanza, la con ogni sua cosa si torno, & seco ne meno la fanciulla lasciatagli da Guidotto, laquale egli come propia figliuola amaua, & trattaua. Laquale crescendo diuenne bellissima giouane, quanto alcuna altra, che allhora fosse nella citta, & cosi come era bella, era costumata, & honesta. Perlaqual cosa da diuersi fu cominciata a uagheggiare, ma sopra tutti due giouani assai leggiadri & da bene igualmente le posero grandissimo amore, in tanto che per gelosia insieme si cominciarono ad hauere in odio fuor di modo, & chiamauasi l'un Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Minghole. Ne era alcuno di loro, essendo ella d'eta di quindici anni, che uolentieri non l'hauesse per moglie presa, se da suoi parenti fosse stato sofferto, perche ueggendolasi per honesta cagione uietare, ciascuno a douerla in quella guisa, che meglio potesse hauere, si diede a procacciare. Haueua Giacomino in casa una fante attempata, & un fante, che Criuello haueua nome psona sollazeuole & amicheuole assai, colqual le Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue, ogni suo amore discoperse pregandolo, che a douere il suo disidero ottenere gli fosse fauoreuole, gran cose, se cio facesse, promettendogli. Alquale Criuello disse. Vedi in questo io non potrei per te altro adoperare, senon che, quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti la, doue ella fosse, percio che uolēdone io dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo sel ti piace, io il ti prometto, & farollo, fa tu poi, (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che piu non uolea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte haueua dimesticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella ha-

uea piu uolte ambasciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'haueua accesa, & oltre a questo gli haueua promesso di metterlo cõ lei, come aueniſſe, che Giacomino per alcuna cagione da ſera fuori di casa andaſſe. Auenne adunque non molto tempo appreſſo queſte parole, che per opera di Criuello Giacomino andò con un ſuo amico a cenare, & fattolo ſentire a Giannole, compoſe con lui, che quando un certo cenno faceſſe, egli ueniſſe, & troueresbbe l'uſcio aperto. La fante d'altra parte niente di queſto ſappiendo fece ſentire a Minghino, che Giacomino non ui cenaua, & gli diſſe, che preſſo della caſa dimoraſſeſi, che quando uedeſſe un ſegno, ch'ella farebbe, egli ueniſſe, & entraſſeſene dentro. Venuta la ſera non ſappiendo i due amanti alcuna coſa l'un dell'altro, ciaſcun ſoſpettando dell'altro, con certi compagni armati a douere entrare in tenuta andò. Minghino co ſuoi a douere il ſegno aſpettare ſi riposè in caſa d'un ſuo amico uicino della giouane. Giannole co ſuoi alquanto dalla caſa ſtette lontano. Criuello & la fante non eſſendoui Giacomino s'ingegnauano di mãdare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu a dormire horamai? che ti uai tu pure aduolgendo per caſa? Et la fante diceua allui. Ma tu perche non uai per ſignorto? che aſpetti tu hora mai qui, poi hai cenato? Et coſi l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo.

Ma Criuello conoſcendo l'hora poſta con Giannole eſſer uenuta, diſſe ſeco. Che curo io di coſtei? ſe ella none ſtara cheta, ella potra hauer delle ſue, & fatto il ſegno poſto, andò ad aprir l'uſcio, & Giannole preſtamente uenuto con due de compagni andò dentro, & trouata la giouane nella ſala la preſeno per menarla uia. La giouane comincio a reſiſtere, & a gridar forte, & la fante ſimilmente. Il che ſentendo Minghino preſtamente co ſuoi compagni la corſe, & ueggendo la giouane gia fuori dell'uſcio tirare, tratte le ſpade fuori, gridaron tutti. Ahi traditori uoi ſiete morti, la coſa non anara coſi, che forza è queſta? & queſto detto gli cominciarono a ferire, & d'altra parte la uicinanza uſcita fuori al romore & con lumi & con arme cominciarono queſta coſa a biaſimare & ad aiutare Minghino. Perche dopo lunga conteſa Minghino tolſe la giouane a Giannole, & rimiſela in caſa di Giacomino. Ne prima ſi parti la miſchia, che i ſergenti del capitan della terra ui ſopragiunſero, & molti di coſtoro preſero, & tra gli altri furon preſi Minghino & Giannole & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquietata la coſa, & Giacomino eſſendo tornato, & di queſto accidente molto malinconoſo examinando come ſtato foſſe, & trouãdo, che in niuna coſa la giouane haueua colpa, alquanto ſi die piu

pace, proponendo seco, accio che piu simil caso non aduenisse, di dover la (come piu tosto potesse) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte & dell'altra hauendo la uerita del fatto sentita & conoscendo il male, che a presi giouani ne poteua seguire, uolendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, furono allui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria ricenuta dal poco senno de giouani non guardasse tanto, quãto all'amore & alla beninolenza, laqual credeuano, che egli alloro, che il pregauano, portasse, offerendo appresso se medesimi & i giouani, che il male haueuan fatto ad ogni admenda, che allui piacesse di prendere. Giacomino, ilqual de suoi di assai cose uedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente. Signori se io fossi a casa mia, come io sono alla uostra, mi tengo io si uostro amico, che ne di questo, ne d'altro io non farei, senon quanto ui piacesse, & oltre a questo piu mi debbo a uostri piaceri piegare, inquanto uoi a uoi medesimi hauete offeso, percio che questa giouane (forse come molti stimano) non è da Cremona, ne da Pauia, anzi è faentina, come che io, ne ella, ne colui, da cui io l'hebbi, non sapessimo mai di cui si fosse figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sara per me fatto, quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo costei essere di Faenza, si marauigliarono, & rendute gratie a Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, & come sapesse lei esser faentina. A quali Giacomin disse. Guidotto da Cremona fu mio compagno & amico, & uenendo a morte mi disse, che quando questa citta da Federigo imperadore fu presa, andataci adruba ogni cosa, egli entro co suoi compagni in una casa, & quella trouo di roba piena, esser da gli habitanti abbandonata fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'eta di due anni, o in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamo padre, perlaqual cosa allui uenuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la porto a Fano, & quiui morendo concio, che egli hauea, costei mi lascio, imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritassi & quello, che stato fosse suo, le dessi in dota, & uenuta nella eta da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare a psona, che mi piaccia, farèl uolentieri, anzi che altro caso simile a quel di hiersera me n'aduenisse. Era quiui intra gli altri un Guiglielmino da medicina, che cõ Guidotto era stato a questo fatto, & molto ben sapeua la cui casa stata fosse quella, che Guidotto hauea rubata, & uedẽdolo iui tra gli altri gli s'accosto, & disse. Bernabuccio odi tu cio, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio si, et teste ui pensaua, piu percio ch'io mi ricordo, che in quegli

rimescolamenti io perdei una figlioletta di quella eta, che Giacomin dice. A cui Guilielmin disse. Per certo questa è dessa, percio ch'io mi trouai gia in parte, oue io udij a Guidotto diuisare, doue la ruberia hauesse fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & percio ramemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, & fanne cercare, che tu trouerrai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio si ricordo lei douere hauere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra stata d'una nascenza, che fatta gli hauea poco dauanti a quello accidente tagliare, perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che anchora era quiui, il prego, che in casa sua il menasse, et ueder gli facesse questa giouane. Giacomino il ui meno uolentieri, & lei fece uenir dinanzi dallui, laquale come Bernabuccio uide, cosi tutto il uiso della madre di lei, che anchora bella donna era, gli parue uedere, ma pur non stando a questo, disse a Giacomino, che di gratia uolesse dallui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia, dichè Giacomino fu cõtento. Bernabuccio accostatosi allei, che uergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli la croce uide, la onde ueramente conoscendo lei esser la sua figliuola teneramẽte comincio a piagnere, & ad abbracciarla, come che ella si contendesse, & uolto a Giacomin disse. Fratel mio questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, et costei nel furor subito ui fu dentro dalla mia donna & sua madre dimenticata, & infino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel ui stesso arsa, ardesse. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & da occulta uirtu mossa sostenendo gli suoi abbracciamenti, cõ lui teneramente comincio a piagnere. Bernabuccio di presente mando p la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli & a tutti mostratala & narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la meno. Saputo questo il capitano della citta, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratel carnal di costei auiso di uolersi del fallo commesso dallui mansuetamente passare, & intromessosi in queste cose con Bernabuccio, et con Giacomino, insieme a Giãnole & a Minghino fece far pace, & a Minghino con gran piacere di tutti i suoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa, & con loro insieme libero Criuello & glialtri, che impacciati u'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle & grandi, & a casa menatalosi con lei in pace & in bene poscia piu anni uisse.

Gian di Procida trouato con una giouane amata dallui, & stata data a'l Re Federigo, per douere essere arso con lei e legato ad un palo, riconosciuto da Ruggieri dell'oria campa, & diuien marito di lei.

Nouella VI.

Inita la nouella di Neiphile assai alle donne piaciuta, comãdo la Reina a Pampinea, che a douerne alcuna dire si disponesse. Laquale prestamente leuato il chiaro uiso incomincio.

Grandissime forze Piacenoli Donne son quelle d'amore, & a gran fatiche, & ad strabocchenoli & non pensati pericoli gliamanti dispongono, come per assai cose raccontate & hoggi, & altre uolte cõprender si puo, ma non dimeno anchora co'l dire d'un giouane innamorato m'aggrada di dimostrarlo.

Ischia è una isola assai uicina di Napoli, nellaquale fugia tralaltre una giouinetta bella & lieta molto, il cui nome fu Restituta et figliuola d'un gentil huom dell'isola, che Marin Bolgaro haueua nome, laõde un giouanetto, che d'una isoletta ad Ischia uicina chiamata Procida era & nominato Gianni, amaua sopra la uita sua, et ella lui. Ilquale nõ che il giorno di Procida ad usare ad Ischia per ueder la ueniße, ma gia molte uolte di notte, non hauẽdo trouata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato per poter uedere (se altro nõ potesse) almeno le mura della sua casa. Et durante questo amore cosi feruente aduenne, che essendo la giouane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in iscoglio andãdo, marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s'aduenne in un luogo fra gli scogli riposto, doue si per l'ombra, & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima, che u'era, s'erano certi giouani Ciciliani, che da Napoli ueniuano, con una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta bellissima, et che anchora lor nõ uedea, et uedendola sola, fra se diliberarono di douerla pigliare, et portar la uia, & alla diliberatione seguito l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto, presala sopra la barca la misero, & andar uia. Et in Calauria peruenuti furono a ragionamento, di cui la giouane douesse essere, & in brieue ciaschedun la uolea, perche non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non uenire a peggio, & p coste guastare i fatti loro, uennero a concordia di douerla donare a Federigo re di Cicilia, ilquale era allhora giouane, & di cosi fatte cose si dilettaua, & a Palermo uenuti cosi fecero. Il Re ueggendola bella l'hebbe cara, ma p cio che cagioneuole era alquanto della persona, infino attanto, che piu forte fosse, comando, che ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino, ilquale chiamaua la cuba, & quini seruita, & cosi fu fatto. Il romo-

re della rapita giouane fu in Ischia grande, & quello, che piu lor grauaua, era, che essi non poteuan sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'haueuano. Ma Gianni, alquale piu che ad alcuno altro nè calea, non aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiendo uerso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una su'l monto, et quanto piu tosto pote, discorsa tutta la marina dalla Minerua infino alla Scalea in Calauria & per tutto della giouane inuestigando, nella Scalea gli fu detto lei essere da marinari Ciciliani portata uia a Palermo. La doue Gianni quanto piu tosto pote, si fece portare, & quiui dopo molto cercare trouato che la giouane era stata donata al Re, & per lui era nella cuba guardata, fu forte turbato, & quasi ogni speranza perde, nõ che di douerla mai ribauere, ma pur uedere, ma per da amore ritenuto mandatene la fregata, ueggendo, che da niun conosciuto u'era, si stette, & souente dalla cuba passando gliele uenne peruentura uedu ta un di ad una finestra, & ella uide lui, dche ciascun fu contento assai. Et ueggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come pote, le parlo, & dalle informato della maniera, che a tenere ha uesse, se piu dapresso le uolesse parlare, si parti, hauendo prima per tutto considerata la dispositione del luogo, & aspettata la notte, & di quella lasciata andar buona parte, la se ne torno, & aggrappatosi per parti, che non ui si sarebbono apiccati i picchi, nel giardin se n'entro, & in quello trouata una antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggio, & per quella assai leggiermente se ne sali. La giouane parendole il suo honore hauere homai perduto, per la guardia delquale ella gliera alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando a niuna persona piu degnamente, che a costui potersi donare, & auisando di poterlo inducere a portarla uia seco, hauea preso di piacergli in ogni suo disidero, & percio hauea la finestra lasciata aperta, accio che egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entro dentro, & alla giouane, che non dormina al lato si corico. Laquale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli aperse, sommamẽte del trarla quindi, & uia portarnela pregandolo. Allaqual Gianni disse. Niuna cosa quanto questa piacergli, & che senza alcun fallo, come dallei si partisse, in si fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che lui tornasse, uiala menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi quello diletto presero, oltre alquale niun maggior ne puote amor prestare, & poi che quello hebbero piu uolte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale

costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, anchora che fosse al di uicino dilibero d'andare a starsi alquanto con lei, & con alcun de suoi seruidori chetamente se n'ando alla cuba, & nelle case entrato, fatta pianamente aprir la camera, nellaqual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entro, & sopra il letto guardãdo, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati uide dormire. Diche egli di subito si turbo fieramente, & in tanta ira monto senza dire alcuna cosa, che ad poco si tenne che quiui con un coltello, che al lato hauea, amenduni non gli uccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad un Re due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, & penso di uolergli in publico & di fuoco far morire, & uolto ad un sol compagno, che seco haueua, disse. Che ti par di õstar rea femmina, in cui io gia la mia speranza haueua posta? & appresso il domando se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire hauesse hauuto, che uenuto gliera in casa affar tanto d'oltraggio, et di dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comando, che i due amanti cosi ignudi, come erano, fosser presi, & legati, come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, & in su la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, & insino ad hora di terza tenuti, accio che da tutti potessero esser ueduti, & appresso fossero arsi, si come haueano meritato, & cosi detto se ne torno in Palermo nella sua camera assai crucciosо. Partito il Re subitamẽte furon molti sopra i due amanti, & loro non solamente sueglierono, ma prestamente senza alcuna pieta presero, & legarono. Ilche ueggendo i due giouani, se essi furon dolenti, & temettero della lor uita, & piansero, & ramaricaronsi, assai puo esser manifesto. Essi furono secondo il comandamento del Re menati in Palermo, et legati ad un palo nella piazza, et dauanti a gliocchi loro fu la stipa, e'l fuoco apparechiato per douergli ardere all'hora comandata da'l Re. Quiui subitamente tutti i palermitani & huomini & donne concorsero a uedere i due amanti, gli huomini tutti a riguardar la giouane si traheuano, & cosi come lei bella essere per tutto, & ben fatta lodauano, cosi le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello & ben fatto sommamente cõmendauano. Ma gli sventurati amanti amenduni uergognandosi forte, stauano colle teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre cosi insino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor

commesso, & peruenendo agliorecchi di Ruggier dell'oria huomo di ualore ineſtimabile & allhora ammiraglio del Re, per uedergli ſe n'andò uerſo il luogo, doue eran legati, & quiui uenuto, prima riguardo la giouane, & commendolla aſſai di bellezza. Et appreſſo uenuto il giouane ad riguardare ſenza troppo penare il riconobbe, et piu uerſo lui fattoſi il domãdo, ſe Gianni di Procida foſſe. Gianni alzato il uiſo, et riconoſcendo l'ammiraglio, riſpoſe. Signor mio io fui bengia colui, di cui uoi domandate, ma io ſono per non eſſer piu. Domandollo allhora l'ammiraglio, che coſa a quello l'haueſſe condotto. A cui Gianni riſpoſe. Amore & l'ira del Re. Feceſi l'ammiraglio piu la nouella diſtendere, & hauendo ogni coſa udita dallui, come ſtata era, & partir uolendoſi, il richiamo Gianni & diſſegli. Deh ſignor mio (ſe eſſer puo) impetratemi una gratia da chi coſi mi fa ſtare. Ruggieri domãdo, quale? a cui Gianni diſſe. Io ueggio, che io debbo & toſtamente morire, uoglio adunque di gratia, che come io ſono con queſta giouane, laquale io ho piu, che la mia uita, amata, & ella me, con le reni allei uoltato, & ella a me, che noi ſiamo co uiſi l'uno all'altro riuolti, accio che morendo io, uedendo il uiſo ſuo, ne poſſa andar conſolato. Ruggieri ridendo diſſe. Volentieri, Io faro ſi, che tu la uedrai anchor tanto, che ti rincreſcera, & partitoſi dallui comando a coloro, aquali impoſto era di douer queſta coſa mandare ad executione, che ſenza altro comandamento del Re non douеſſero piu auanti fare, che fatto foſſe, & ſenza dimorare al Re ſen'andò. Alquale, quantunque turbato il uedeſſe, non laſcio di dire il parer ſuo, & diſſegli. Re di che t'hanno offeſo i due giouani, liquali, la giu nella piazza hai comandato, che arſi ſieno? Il Re glie le diſſe. Seguito Ruggieri. Il fallo commeſſo dalloro il merita bene, ma non da te, & come i falli meritan punitione, coſi i benefici meritan guiderdone oltre alla gratia & alla miſericordia. Conoſci tu chi color ſieno, liquali tu uogli, che s'ardano? Il Re riſpoſe di no. Diſſe allhor Ruggieri. Et io uoglio, che tu gli conoſca, accio che tu ueggi, quanto diſcretamente tu ti laſci agli impeti dell'ira trãſportare. Il giouane è figliuolo di Landolpho di Procida fratel carnal di Meſſer Gian di Procida, per l'opera delquale tu ſe Re & Signor di queſta iſola. La giouane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa hoggi, che la tua Signoria non ſia cacciata d'Iſchia. Coſtoro oltre a queſto ſon giouani, che lungamente ſi ſono amati inſieme, & da amor coſtretti & non da uolere alla tua ſignoria far diſpetto, queſto peccato (ſe peccato dir ſi dee quel, che per amore fanno i giouani) hanno fatto, perche dunque gli uuoi tu far morire, doue con grandiſſimi piaceri & doni

gli douesti honorare? Il Re udendo questo, & rendendosi certo, che Ruggieri il uer diceſſe, nõ solamente, che egli a peggio douer opare procedeſſe, ma di cio, che fatto hauea, gli increbbe, perche incontanente mando, che i due giouani foſſero dal palo ſciolti, & menati dananti dallui, & coſi fu fatto. Et hauendo intera la lor condition conoſciuta, penſo, che con honore & con doni foſſe la ingiuria fatta da compenſare, & fattigli honoreuolemente riueſtire, ſentendo che di pari conſentimẽto era, a Gianni fece la giouinetta ſpoſare, & fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimando a caſa loro, doue con feſta grandiſſima riceuuti, lungamente in piacere & in gioia poi uiſſero inſieme.

Theodoro innamorato della Violante figliuola di Meſſere Amerigo ſuo ſignore la'ngrauida, & è alle forche condannato alle quali fruſtandoſi eſſendo menato, dal padre riconoſciuto, & proſciolto prende per moglie la Violante. Nouella VII.

Le donne, lequali tutte temendo ſtauan ſoſpeſe ad udire, ſe i due amanti foſſero arſi, udendogli ſcampare lodando Iddio tutte ſi rallegrarono, & la Reina udita la fine, alla Lauretta lo'nca rico impoſe della ſeguente. Laquale lietamente preſe ad dire.

Belliſſime Donne al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nella iſola un gentile huomo chiamato Meſſere Amerigo abate da Trapani, ilquale tra gl'altri ben temporali era di figliuoli aſſai ben fornito, perche hauendo di ſeruidori biſogno, & uenendo galee di corſari geneuoſi di leuante, lequali coſteggiando l'Erminia molti fanciulli haueuan preſi, di quegli credendogli turchi alcunni compero, traquali (quantunque tutti gl'altri pareſſen paſtori) n'era uno, ilquale gentileſco & di migliore aſpetto, pareua, & era chiamato Theodoro. Ilquale creſcendo (come che egli a guiſa di ſeruo trattato foſſe) nella caſa purco figliuoli di Meſſer Amerigo ſi crebbe, et trahendo piu alla natura di lui, che all'accidente, comincio ad eſſer coſtumato & di bella maniera intanto, che egli piaceua ſi a Meſſere Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che turchio foſſe, il fe battezzare, & chiamar Pietro, et ſopra i ſuoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandoſi. Come gli altri figliuoli di Meſſere Amerigo crebbono, coſi ſimilmente crebbe una ſua figliuola chiamata Violante bella & dilicata giouane, laquale ſo pratenendola il padre a maritare, s'innamoro per aduentura di Pietro, & amandolo, & faccendo de ſuoi coſtumi & delle ſue opere gran-

de stima, pur si vergognaua di discouringliele. Ma amore questa fatica le tolse, perciò che hauendo Pietro piu volte cautamente guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, senon quanto la vedea, ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Dichè la giouane, che volentier lui vedeua, s'auide, & per dargli piu sicurta, contentissima (si come era) se ne mostraua. Et in questo dimorarono assai, non attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il disiderasse. Ma, mentre che essi cosi parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la fortuna, come se diliberato hauesse questo voler che fosse, loro trouo uia da cacciare la temorosa paura che glimpediua. Haueua Messer Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, alquale la donna sua con la figliuola & con altre femmine & donne era usata souente d'andare per uia di diporto, doue essendo un giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorando, aduenne (si come noi veggiamo taluolta di state ad venire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli, perlaqual cosa la donna con la sua compagnia, accio che il maluagio tempo non la cogliesse quiui, si misero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente auãzauano nello andare la madre di lei & l'altre cõpagne assai, forse non meno da amor sospinti, che da paura di tempo, & essendo gia tanto entrati innanzi alla donna & aglialtri, che appena si vedeuano, aduẽne, che dopo molti tuoni subitamente una gragniuola grossissima & spessa comincio a venire. Laquale la donna cõ la sua compagnia fuggi in casa d'un lauoratore. Pietro & la giouane non hauendo piu presto rifugio se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nellaquale persona non dimoraua, & in quella sotto un poco di tetto, che anchora rimaso n'era si ristrinsono amenduni, & costrinsegli la necessita del poco coperto a toccarsi insieme. Ilqual toccamento fu cagione di rassicurare un poco glianimi ad aprire gliamorosi disii, & prima comincio Pietro ad dire. Hor volesse Iddio che mai douendo io stare, come io sto, questa grandine non restesse. Et la giouane disse. Ben mi sarebbe caro. Et da queste parole vennero a pigliarsi per mano, & strignersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi a basciarsi grandinando tuttauia. Et accio che io ogni particella non racconti, il tempo non si racconcio prima, che essi l'ultime dilettationi d'amor conosciute, a dover segretamente l'un dell'altro hauer piacere hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cesso, & all'entrar della

citta, che uicina era, aspettata la donna con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine & segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono, & si andò la bisogna, che la giouane ingrauidò, ilche molto fu & all'uno & all'altro discaro, perche ella molte arti usò per douere contro al corso della natura disgrauidare, ne mai le potè uenir fatto. Perlaqual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, diliberato di fuggirsigliele disse. Laquale udendol disse. Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'uccidero. A cui Pietro, che molto l'amaua, disse. Come uuoi tu donna mia, che io qui dimori? la tua grauidezza scoprirra il fallo nostro, a te fia perdonato leggiermente, ma io misero saro colui a cui del tuo peccato & del mio conuerra portare la pena. Alquale la giouane disse. Pietro il mio peccato si sapra bene, ma sii certo, che il tuo, (se tu nol dirai) non si sapra mai. Pietro allhora disse. Poi che tu cosi mi prometti, io staro, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, ueggendo per la crescere, che'l corpo facea, piu non poterla nascondere, con grandissimo pianto un di il manifesto alla madre, lei per la sua salute pregando. La donna dolente senza misura le disse una gran uillania, & dallei uolle sapere, come andata fosse la cosa. La giouane, accio che a Pietro non fosse fatto male, compose una sua fauola in altre forme la uerita riuolgendo. La donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mando. Quiui soprauenuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, douesse uenire, aduenne, che tornando egli da uccellare, & passando lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entro dentro, & domãdo, che questo fosse. La donna ueggendo il marito soprauenuto, dolente leuatasi, cio, che alla figliuola era interuenuto gli raccõto. Ma egli men presto a creder, che la donna non era stata, disse cio non douere esser uero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, & percio del tutto il uoleua sapere, & dicendolo essa potrebbe la sua gratia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegno (inquanto potea) di douer fare star contento il marito a quello, che ella haueua detto. Ma cio era niente, egli salito in furore con la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse (laquale, mentre la madre di lei il padre teneua in parole, haueua un figliuol maschio partorito), & disse. O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giouane la morte temendo, rotta la promessa fatta a

Pietrò, cio, che tra lui & lei ſtato era, tutto aperſe. Ilche udendo il caualiere, & fieramente diuenuto fellone appena d'ucciderla ſi ritenne, ma poi che quello, che l'ira gli apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a cauallo a Trapani ſe ne uenne, & ad uno Meſſer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contatagli, ſubitamẽte, non guardandoſene egli, il fe pigliare, & meſſolo al martorio ogni coſa fatta confeſſo. Et eſſendo dopo alcun di dal capitano condannato, che per la terra fruſtato foſſe, & poi appiccato per la gola, accio che una medeſima hora toglieſſe di terra i due amanti, & il lor figliuolo, Meſſer Amerigo, alquale per hauere a morte condotto Pietro nõ era l'ira uſcita, miſe ueleno in un nappo con uino, & quello diede ad un ſuo famigliare, & un coltello ignudo con eſſo, & diſſe. Va con queſte due coſe alla Violante, & ſi le di da mia parte, che preſtamente prenda qual uuole l'una di queſte due morti, o del ueleno, o del ferro, ſe non, che io nel coſpetto di quanti cittadini ci ha la faro ardere, ſi come ella ha meritato, & fatto queſto, piglierai il figliuolo, pochi di fa dal lei partorito, & percoſſo gli il capo al muro, il gitta a mangiare a cani. Data dal fiero padre queſta crudel ſententia contro alla figliuola, & il nepote, il famigliare piu ad male, che adbene diſpoſto ando uia. Pietro condennato, eſſendo da famigliari menato alle forche fruſtando paſſo (ſi come a coloro che la brigata guidauano, piacque) dauãti ad uno albergo doue tre nobili huomini d'Erminia erano, liquali dal Re d'Erminia a Roma ambaſciadori eran mãdati a trattar col Papa di grãdiſſime coſe, per un paſſaggio, che fare ſi douea. Et quiui ſmontati per rinfreſcarſi & ripoſarſi alcun di, & molto ſtati honorati da nobili huomini di Trapani, & ſpetialmente da Meſſere Amerigo. Coſtoro ſentendo paſſare coloro, che Pietro menauano, uennero ad una fineſtra a uedere. Era Pietro dalla cintura in ſu tutto ignudo, & con le mani legate di dietro, ilquale riguardando l'un de tre ambaſciadori, che huomo antico era, & di grande auttorita nominato Phineo, gli uide nel petto una gran macchia di uermiglio non tinta, ma naturalmente nella pelle infixa aguiſa, che quelle ſono, che le donne qua chiamano roſe, laqual ueduta, ſubitamente nella memoria gli corſe un ſuo figliuolo, ilquale (gia eran quindici anni paſſati) da corſari gliera ſtato ſopra la marina di Laiazzo tolto, ne mai n'hauea potuto ſaper nouella, & conſiderando l'eta del cattiuello, che fruſtato era, auiſo, ſe uiuo foſſe il ſuo figliuolo, douere di cotale eta eſſere, di quale colui pareua, & comincio adſoſpicar per quel ſegno, non coſtui deſſo foſſe & penſoſſi, ſe deſſo

fosse, lui anchora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua erminia ricordare, perche, come gli fu uicino, chiamo. O Theodoro, la qual uoce Pietro udendo, subitamente leuo il capo. Al quale Phineo in erminio parlando disse. Onde fosti? & cui figliuolo? Gli sergenti, che il menauano, per reuerenza del ualente huomo il fermarono si, che Pietro rispose. Io fui d'Erminia figliuolo d'uno, che hebbe nome Phineo, qua picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Ilche Phineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea, perche piagnendo co suoi compagni discese giuso, et lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, & gittatogli addosso un mantello d'un ricchissimo drappo, che in dosso hauea, prego colui, che aguastare il menaua, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli uenisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe uolentieri. Haueua gia Phineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire, si come la fama l'haueua portata pertutto, perche prestamente co suoi compagni, & colla lor famiglia n'ando a Messer Currado, & si gli disse. Messere colui, ilquale uoi mãdate a morire come seruo, è libero huomo, & mio figliuolo, & è presto di tor per moglie colei, laqual si dice, che della sua uirginita ha priuata, & pero piacciaui di tanto indugiare la executione, che saper si possa, se el la lui uuol per marito, accio che contro alla legge (doue ella il uoglia) non ui trouiate hauer fatto. Messer Currado udendo colui esser figliuolo di Phineo, si marauiglio, & uergognatosi alquanto del peccato della fortuna, confessato quello esser uero, che diceua Phineo, prestamente il fe ritornare a casa, & subitamente per Messere Amerigo mando, et queste cose gli disse. Messer Amerigo, che gia credeua la figliuola e'l nepote esser morti, fu il piu dolente huom del mondo dicio, che fatto hauea, conoscendo, doue morta non fosse, si poteua molto bene ogni cosa stata emendare, ma non di meno mando correndo la, doue la figliuola era, accio che, se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui che ando, trouo il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che hauendole il coltello e'l ueleno posto innanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua, le diceua uillania, & uoleuala costrignere di pigliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo signore, lasciata star lei, allui se ne ritorno, & gli disse, come staua l'opera, diche Messer Amerigo contento, andatosene la doue Phineo era, quasi piagnendo, come seppe il meglio, di cio, che interuenuto era, si scuso, adomandandone perdono, affermando se, (doue Theodoro la sua figliuola per moglie

uolesse) esser molto contento di dargliele. Phineo riceuette le scuse uolentieri, & rispose. Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prẽda, & doue egli non uolesse, uada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque & Phineo & Messer Amerigo in concordia la, oue Theodoro era anchor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, il domandarono intorno a questa cosa del suo uolere. Theodoro udendo, che la Violante, doue egli uolesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, & disse, che questo gli sarebbe grandissima gratia, doue a ciascun di lor piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo uolere, laquale udẽdo cio, che di Theodoro era aduenuto, & era per aduenire, doue piu dolorosa, che altra femmina, la morte aspettaua, dopo molto alquanta fede prestando alle parole un poco si rallegro, & rispose. Che, se ella il suo disidero di cio seguisse, niuna cosa piu lieta le potena aduenire, che d'essere moglie di Theodoro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Cosi adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & faccendo nudrire il suo picciol figliuolo, dopo non molto tempo ritorno piu bella che mai, & leuata del parto, et da nanti a Phineo, la cui tornata da Roma s'aspetto, uenuta, quella reuerenza gli fece, che a padre. Et egli forte contento di si bella nuora con grandissima festa & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et dopo alquanti di il suo figliuolo, & lei & il suo picciol nepote montati in galea, seco ne meno a Laiazzo, doue con riposo & con pace de due amanti, quanto la uita lor duro, dimorarono.

Nastagio de gli honesti amando una de Trauersari, spende le sue richezze senza essere amato. Vassene pregato da suoi a Chiassi, quini uede cacciare ad un caualiere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi & quella donna amata dallui ad un desinare, laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile aduenimento prende per marito Nastagio. Nouella VIII.

Come la Lauretta si tacque, cosi per comandamento della Reina comincio Philomena. Amabili Donne come in noi è la pieta commendata, cosi anchora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudelta uendicata, ilche accio che io ui dimostri, & materia ui dia di cacciarla del tutto da uoi, mi piace di dirui una nouella non men di compassion piena, che dilettenole.

In Rauenna antichissima citta di Romagna furon gia assai nobili & gentili huomini, traquali un giouane chiamato Nastagio degli honesti p la morte del padre di lui, & d'un suo Zio senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de giouani auiene) essendo senza moglie s'innamoro d'una figliuola di Messer Paolo Trauersaro giouane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui, lequali, quantunque grandissime, belle & laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda & dura & saluatica gli si mostraua la giouinetta amata, forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobilta si altiera & disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa, che gli piacesse, le piaceua. Laqual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare, che per dolore piu uolte dopo molto l'essersi doluto gli uenne in disidero d'uccidersi. Poi pur tenendosene, molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma inuano tal proponimento prendeua, percio che pareua, che quanto piu la speranza mancaua, tanto piu multiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane et nell'amare et nello spendere smisuratamente, parue a certi suoi amici & parenti, che egli se e'l suo hauere parimente fosse per consumare, per laqual cosa piu uolte il pregarono, & consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare, percio che cosi faccendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio piu uolte beffe fece Nastagio, ma pure essendo daloro sollicitato, nõ potendo tanto dir di no, disse di farlo, & fatto fare un grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Hispagna, o in alcuno altro luogo lontano andar uolesse, montato a cauallo, & da suoi molti amici accompagnato di Rauenna uscì, & andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi, & quiui fatti uenir padiglioni, & tracbacche disse a coloro, che accompagnato l'haueano, che quiui star si uolea, & che essi a Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, comincio adfare la piu bella uita & la piu magnifica, che mai si facesse, hor questi, & hor quegli altri inuitando a cena, & a desinare, come usato s'era. Hor aduenne, che uenendo quasi all'entrata di Maggio essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero per piu potere pensare a suo piacere, piede innanzi pie se medesimo transporto pensando infino nella pigneta. Et essendo gia passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezzo miglio per

glio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare ne d'altra cosa, subitamente gli parue udire un grandissimo pianto, & guai altissimi messi da una donna, perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder, che fosse, & marauigliossi nella pigneta ueggendosi, et oltre accio dauanti guardandosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'albuscelli & di pruni, correndo uerso il luogo, doue egliera, una bellissima giouane ignuda scapigliata & tutta graffiata dalle frasche & da pruni, piagnendo & gridando forte merce, & oltre a questo le uide a fianchi due grandissimi & fieri mastini, liquali duramente appresso correndole spesse uolte crudelmente, doue la giungneuano, la mordeuano, & dietro allei uide uenire sopra un corsiere nero un cauallier bruno forte nel uiso crucciato con uno stocco in mano, lei di morte cõ parole spauenteuoli & uillane minacciãdo. Questa cosa ad un'hora marauiglia & spauento gli mise nell'animo, & ultimamente compassione della sventurata donna, dallaqual nacque disidero di liberarla da si fatta angoscia & morte, se el potesse. Ma senza arme ritrouandosi, ricorse ad prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, et comincio a far si incontro a cani, & contro al caualiere. Ma il caualier, che questo uide, gli grido di lontano. Nastagio non t'impacciare, lascia fare a cani & a me quello, che questa maluagia femmina ha meritato. Et cosi dicendo, i cani presa forte la giouane ne fianchi la fermarono, & il cauallier sopragiunto smonto da cauallo. Alquale Nastagio auicinatosi disse. Io nõ so chi tu ti se, che me cosi cognosci, ma tanto ti dico, che gran uilta è d'un caualiere armato uolere uccidere una femmina ignuda, et hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera saluatica, io per certo la difendero, quant'io potro. Il caualiere allhora disse. Nastagio io fui d'una medesima terra teco, & eri tu anchora picciol fanciullo, quãdo io, ilquale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo piu innamorato di costei, che tu hora non se di quella de Trauersari, et per la sua fierezza, & crudelta ando si la mia sciagura, che io un di cõ questo stocco, ilquale tu mi uedi in mano, come disperato, m'uccisi, & sono alle pene eternali dannato, ne stette poi guari tempo, che costei, laqual della mia morte fu lieta oltre misura, mori, & per lo peccato della sua crudelta & della letitia hauuta de miei tormenti, non pentendosene, come colei, che non credeua in cio hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene dell'inferno, nelquale come ella discese, cosi ne fu & allei & a me per pena dato, allei di fuggirmi dauanti, & a me, che gia cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, nõ come amata donna, & quante uolte io l'aggiungo, tante con questo stocco,

colquale io uccisi me,uccido lei, et aprola per ischiena, et quel cuor duro et freddo, nelqual mai ne amor ne pieta poterono entrare, con l'altre interiora iſieme (ſi come tu uedrai incõtanẽte) le caccio di corpo, et dolle mangiare a queſti cani. Ne ſta poi grande ſpatio, che ella (ſi come la giuſtitia et la potentia d'Iddio uuole) come ſe morta non foſſe ſtata, riſurge, & da capo incomincia la dolorosa fugga, & i cani, & io a ſeguitarla, & auiene, che ogni uenerdi in ſu queſta hora io la giungo qui, et qui ne fo lo ſtratio, che uedrai, & gli altri di non creder che noi ripoſiamo, ma giungola in altri luoghi, nequali ella crudelmente contro a me pẽſo o opero, & eſſendole d'amante diuenuto nimico, come tu uedi, me la conuiene in queſta guiſa tanti anni ſeguitare, quãti meſi ella fu cõtro ad me crudele. Adũque laſciami la diuina giuſtiẽia mãdare ad execuzione, ne ti uolere opporre a quello, a che tu non potreſti contraſtare. Naſtagio udendo queſte parole tutto timido diuenuto, & quaſi non hauendo pelo addoſſo, che arricciato non foſſe, tirandoſi addietro, & riguardando alla miſera giouane, comincio pauroſo ad aſpettare quello che faceſſe il caualiere. Ilquale finito il ſuo ragionare a guiſa d'un cane rabbioſo con lo ſtocco in mano corſe addoſſo alla giouane, laquale inginocchiata, & da due maſtini tenuta forte gli gridaua merce, & a quella con tutta ſua forza diede per mezzo il petto, & paſſolla dall'altra parte, ilqual colpo come la giouane hebbe riceuuto, coſi cadde boccone ſempre piangendo & gridando, et il caualiere meſſo mano ad un coltello, quella apri nelle reni, & fuori trattone il cuore & ogn'altra coſa da torno a' due maſtini il gitto, liquali affamatiſſimi incontanente il mangiarono. Ne ſtette guari, che la giouane, (quaſi niuna di queſte coſe ſtata foſſe) ſubitamente ſi leuo in pie, & comincio a fuggire uerſo il mare, & i cani appreſſo di lei ſempre lacerandola, & il caualiere rimontato a cauallo, & ripreſo il ſuo ſtocco la comincio a ſeguitare, & in picciola hora ſi dileguarono in maniera, che piu Naſtagio nõ gli pote uedere. Ilquale hauendo queſte coſe uedute, gran pezza ſtette tra pietoſo & pauroſo, & dopo alquanto gli uenne nella mente queſta coſa douer gli molto poter ualere, poi che ogni uenerdi auenia, perche ſegnato il luogo, a ſuoi famigli ſe ne torno, & appreſſo, quando gli parue, mandato per piu ſuoi parenti & amici, diſſe loro. Voi m'hauete lungo tempo ſtimolato, che io d'amare queſta mia nemica mi rimanga, & ponga fine al mio ſpendere, & io ſon preſto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, laquale è queſta, che uenerdi, che uiene, uoi faſciate ſi, che Meſſer Paolo Trauerſari & la moglie & la figliuola, & tutte le donne lor parenti, & altre chi ui piacera qui ſieno a deſinar meco. Quello, perche io queſto uoglia, uoi

il uedrete allhora. A costor parue questa assai picciola cosa a douer fare & a Rauenna tornati, quando tempo fu, coloro inuitarono liquali Nastagio uoleua, & come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur ui andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo, doue ueduto haueua lo stratio della crudel donna, & fatti mettere glihuomini & le donne a tauola, si ordinò, che appunto la giouane amata dallui fu posta a sedere dirimpetto al luogo, doue douea il fatto interuenire. Essendo adunque gia uenuta l'ultima uiuanda, & il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Diche marauigliandosi forte ciascuno, et domãdando, che cio fosse, & niun sappiendol dire, leuatisi tutti diritti, & riguardando che cio potesse essere, uidero la dolente giouane, e'l caualiere, e'cani, ne guari stette, che essi tutti furon quiui tra loro. Il romore fu fatto grande & a cani & al caualiere, et molti per aiutare la giouane si fecero innanzi. Ma il caualiere parlando loro, come a Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, & riempie di marauiglia, et faccendo quello, che altra uolta haueua fatto, quante donne u'hauea (che ue ne hauea assai, che parenti erano state & della dolẽte giouane & del caualiere, & che si ricordauano & del l'amore et della morte di lui) tutte cosi miseramẽte piangeuano, come se a se medesime q̃llo hauesser ueduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata uia la donna e'l caualiere, mise costoro, che cio ueduto haueano, in molti et uarij ragionamenti, ma tra gl'altri, che piu dispauento hebbero fu la crudel giouane da Nastagio amata, laquale ogni cosa distintamẽte ueduta hauea, et udita, et conosciuto che a se piu, che ad altra psona che ui fosse queste cose toccauano, ricordandosi della crudelta sempre dallei usata uerso Nastagio, perche gia le parea fuggir dinanzi d'allui adirato, & hauere i mastini a fianchi, et tanta fu la paura, che di questo le nacque, che accio che questo allei non aduenisse, prima tempo non si uide (ilquale quella medesima sera prestato le fu) che ella, hauẽdo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamẽte a Nastagio mando. Laquale da parte di lei il prego, che gli douesse piacer d'andare allei, percio ch'ella era presta di far tutto cio, che fosse piacer di lui. Allaqual Nastagio fece risponaere, che questo gliera agrado molto, ma che doue le piacesse con honor di lei uoleua il suo piacere, & questo era sperandola per moglie. La giouane, laqual sapeua, che da altrui, che dallei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse gli fece rispondere, che le piacea, perche essendo essa medesima la messag-

giera al padre & alla madre disse, che era contenta d'essere sposa di Nastagio, dichè essi furon contenti molto, & la domenica seguente Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei piu tempo lietamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamente di questo bene, anzi si tutte le ruuignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo piu arrendeuoli a piaceri de gli huomini furono, che prima state non erano.

Federigo degli Alberighi ama, & non è amato, & in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli un sol falcone, ilquale, non hauendo altro, da a mãgiare alla sua dõna uenutagli a casa, laqual cio sappiendo mutata di animo il prende per marito, & fallo ricco. Nouella IX.

Ragia di parlar ristata Philomena, quãdo la Reina, hauendo ueduto, che piu niuno a douer dire, senon Dioneo per lo suo priuilegio u'era rimaso, con lieto uiso disse. A me homai appartiene di ragionare, et io Carissime Donne da una nouella simile in parte alla precedente il faro uolentieri, ne accio solamente che conosciate quanto la uostra uaghezza possa ne cuor gentili, ma perche apprendiate d'esser uoi medesime, doue si conuiene, donatrici de uostri guiderdoni senza lasciarne sempre esser la fortuna guidatrice. Laquale nõ discretamente, ma come s'auiene smoderatamente il piu delle uolte dona.

Douete adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi, ilqual fu nella nostra citta, & forse anchora è huomo di reuerenda & di grande autorita ne di nostri, & per costumi & per uirtu molto piu, che per nobilita di sangue chiarissimo & degno d'eterna fama, essendo gia d'anni pieno, spesse uolte delle cose passate co suoi uicini & con altri si dilettaua di ragionare, laqual cosa egli meglio & con piu ordine & con maggior memoria & ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era usato di dire trall'altre sue belle cose, che in Firenze fugia un giouane chiamato Federigo di Messer Philippo Alberighi in opera d'arme & in cortesia pregiato sopra ogn'altro donzel di Thoscana. Ilquale (si come il piu de gentili huomini adiuiene) d'una gentil donna chiamata Monna Giouanna s'innamoro ne suoi tempi tenuta delle piu belle & delle piu leggiadre, che in Firenze fossero, & accio che egli l'amor dilei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, & donaua il suo, & senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno honesta che bella, niẽte di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri aduiene) le richezze mãcarono, & esso rimase pouero senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo

esser gli rimasa, delle rendite delquale strettissimamente uiuea, & oltre a questo un suo falcone de migliori del mondo. Perche amando piu che mai, ne parendogli piu potere esser cittadino, come disideraua, a campi la, doue il suo poderetto era, se n'ando a stare, quiui, quando poteua, uccellando & senza alcuna persona richiedere patientemente la sua pouerta comportaua. Hora auenne un di, che, essendo cosi Federigo diuenuto al'estremo, che il marito di Monna Giouanna infermo, et ueggendosi alla morte uenire, fece testamento, et essendo ricchissimo in quel lascio suo herede un suo figliuolo gia grandicello, & appresso questo hauendo molto amata Monna Giouanna, lei (se auenisse, che il figliuolo senza herede legitimo morisse) suo herede sustitui, & morissi. Rimasa adunque uedoua Monna Giouanna (come usanza è delle nostre dõne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad una sua possessione assai uicina a quella di Federigo, perche auenne, che questo garzoncello s'incomincio a dimesticare con questo Federigo, & a dilettarsi d'uccelli & di cani, & hauendo ueduto molte uolte il falcone di Federigo uolare, istranamente piacendegli, forte disideraua d'hauerlo, ma pure non s'attentaua di domandarlo, ueggendolo allui esser cotanto caro. Et cosi stando la cosa, auuenne, che il garzoncello infermo, diche la madre dolorosa molto come colei che piu non hauea, & lui amaua, quanto piu si poteua, tutto'l di standogli dintorno, non ristaua di confortarlo, & spesse uolte il domandaua, se alcuna cosa era, laquale egli disiderasse, pregandolo glie le dicesse, che percerto, se possibile fosse ad hauere, procaccierebbe, come l'hauesse. Il giouane udite molte uolte queste proferte disse. Madre mia se uoi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guerire. La donna udendo questo alquanto sopra se stette, & comincio a pensar quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lungamente l'haueua amata, ne mai dallei una sola guatatura hauea hauta, perche ella diceua. Come mandero io, o andro a domandargli questo falcone, che è per quel, che io oda, il migliore, che mai uolasse, & oltre accio il mantien nel mondo? & come saro io si sconoscẽte, che ad un gentile huomo, alquale niuno altro diletto è piu rimaso, io questo gli uoglia torre? et in cosi fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se'l domandasse (senza saper che douer dire, nõ rispondeua al figliuol, ma si staua. Vltimamente tanto la uinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose per contentarlo, checche esser ne douesse, di non mandare, ma d'andare ella medesima per esso, & di recargliele, & risposegli. Figliuol mio confortati, & pensa di guerire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io faro domattina, io an-

dro p esso, et si il tirechèro. Diche il fanciullo lieto il di medesimo mostro alcun miglioramento. La donna la mattina seguente presa un'altra dõna in compagnia, per modo di diporto se n'ando alla picciola casetta di Federigo, & fecelo addimandare. Egli, percio che non era tempo, ne era stato a que di d'uccellare, era in un suo horto, et faceua certi suoi lauoriet ti acconciare. Ilquale udendo, che Monna Giouãna il domandaua alla porta, marauigliandosi forte lieto la corse. Laquale uedendol uenire, con una donnesca piaceuolezza leuatagli si in contro, hauendola gia Federigo reuerentemente salutata, disse. Bene stea Federigo, & seguito. Io son uenuta a ristorarti de danni, liquali tu hai gia hauuti per me amandomi piu, che stato non ti sarebbe bisogno, & il ristoro è cotale, che io intendo con questa mia compagna insieme desinare teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo humilmẽte rispose. Madõna niun dãno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi, ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo uostro ualore & per l'amore, che portato u'ho, aduenne, & percerto questa uostra liberale uenuta m'è troppo piu cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato da spendere quanto per adietro ho gia speso, come che a pouero hoste siate uenuta. Et cosi detto uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse, & quiui, non hauendo a cui far le tener compagnia ad altrui, disse. Madonna poi che altri non c'è, questa buona donna moglie di questo lauoratore ui terra compagnia tanto, che io uada affar metter la tauola. Egli con tutto che la sua pouerta fosse strema, nõ s'era anchor tanto aueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma questa mattina niuna cosa trouandosi, diche potere honorar la donna, per amore dellaquale egli gia infiniti huomini honorati hauea il fe rauedere, & oltre modo angoscioso seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, hor qua & hor la trascorrendo, ne denari, ne pegno trouandosi, essendo l'hora tarda, & il disidero grande di pure honorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere gli corse a gliocchi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta uide sopra la stanga, perche non hauendo a che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, penso lui esser degno a uiuanda di cotal donna, & pero senza piu pensare tiratogli il collo ad una sua fanticella il fe prestamente pelato & acconcio mettere in uno schidone, & arrostir diligentemente, & messa la tauola con touaglie bianchissime dellequali alcuna anchora hauea, con lieto uiso ritorno alla donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse

essere apparecchiato. La onde la donna con la sua compagna leuatasi andarono a tauola, & senza sapere che si mangiassero insieme con Federigo, ilquale con somma fede le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & alquanto con piacenoli ragionamenti con lui dimorate, parẽdo alla donna tempo di dire quello, perche andata era, cosi benignamente uerso Federigo comincio a parlare. Federigo ricordandoti tu della tua preterita uita, & della mia honesta, laquale peraventura tu hai reputata durezza & crudelta, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presuntione, sentendo quello, perche principalmente qui uenuta sono, ma se figliuoli hauessi, o hauessi hauuti, per liquali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'haureste per iscusata, ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, non posso pero le leggi comuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza & douere, chiederti un dono, ilquale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione, percio che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna cõsolatione lasciata t'ha la tua strema fortuna, & questo dono è il falcon tuo, delquale il fanciul mio è si forte inuaghito, che se io non glie le porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermita, laquale ha, che poi ne segua cosa, per laquale io il perda. Et pcio io ti priego nõ per l'amore, che tu mi porti (alquale tu di niẽte se tenuto) ma per la tua nobilta, laquale ĩ usar cortesia se maggiore, che in alcuno altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, accio che io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio figliuolo, & per quello hauerloti sempre obbligato. Federigo udendo cio, che la donna addomandaua, & sentendo, che seruir non la poteua, percio che mangiare glie le hauea dato, comincio in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Ilqual pianto la donna prima credette, che da dolore di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse piu, che da altro, & quasi fu per dire, che nol uolesse, ma pur sostenutasi aspetto dopo il pianto la risposta di Federigo, ilquale cosi disse. Madonna poscia che a Dio piacque, che io in uoi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria, & sommi di lei doluto, ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello, che ella mi fa al presente, dicendo che io mai pace con lei hauer non debbo, pensando, che uoi qui alla mia pouera casa uenuta siete, doue, mentre che ricca fu, uenir non degnaste, & da me un picciol don ugliate, & ella habbia sifatto, che io donar nol ui possa, & perche questo esser non possa, ui

dirò brieuemente. Come io udi, che uoi la uostra merce meco desinar uoleuate, hauendo riguardo alla uostra excellenza, & al uostro ualore reputai degna & conueneuole cosa, che con piu cara uiuanda secondo la mia possibilita io ui douessi honorare, che con quelle, che generalmẽte per l'altre persone s'usano, perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bonta, degno cibo da uoi il reputai, & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sul tagliere, ilquale io per ottimamente allogato hauea, ma uedendo hora, che in altra maniera il disiderauate m'è si gran duolo, che seruir non ue ne posso, che mai pace nõ me ne credo dare. Et questo detto, le penne ei piedi e'l becco le fe in testimonianza di cio gittare auanti. Laqual cosa la donna uedendo, & udendo, prima il biasimo d'hauer, per dar mangiare ad una femmina, ucciso un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la pouerta non hauea potuto, ne potea rintuzzare, molto seco medesima commendo. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, et per quello della salute del figliuolo entrata in forse, ringratiato Federigo dell'honor fattole, & del suo buon uolere, tutta malinconosa si dipparti, & tornossi al figliuolo. Ilquale o per malinconia, che il falcone hauer non potea, o per la infermita, che pure accio il douesse hauer condotto, non trappassar molti giorni, che egli con grandissimo dolor della madre di questa uita passo. Laquale, poi che piena di lagrime & d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & anchora giouane, piu uolte fu da fratelli costretta a rimaritarsi. Laquale, come che uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordatasi del ualore di Federigo & della sua magnificentia ultima cio è d'hauere uccisо un cosi fatto falcone per honorarla, disse a fratelli. Io uolentieri (quando ui piacesse) mi starei, ma se a uoi pur piace, che io marito prenda, percerto io non ne prendero mai alcuno altro, se io non ho Federigo de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, faccendosi beffe di lei, dissero. Sciocca che è cio, che tu di? come uuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? Aquali ella rispose. Fratelli miei io so bene, che cosi è, come uoi dite, ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, & conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, si come ella uolle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Ilquale cosi fatta donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie uedendosi, & oltre accio ricchissimo, in letitia con lei miglior massaio fatto, termino gli anni suoi.

Pietro di Vinciolo va a cenare altroue, la donna sua si fa venire un garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto una cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Hercolano con cui cenaua un giouane messo ui dalla moglie, la donna biasima la moglie d'Hercolano, uno asino per isciagura pon piede in su le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre la, uedelo, conosce l'ongano della moglie, con laquale ulti mamẽte rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella X.

Il ragionare della Reina era al suo fine uenuto, essendo lodato da tutti Iddio, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quando Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incomincio. Io non so, s'io mi dica, che sia accidental uitio & per maluagita di costumi ne mortali soprauenuto, o se pure è nella natura peccato il ridere piu tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, & spetialmente quando quelle cotali a noi non pertengono, & percio che la fatica, laquale altra uolta ho impresa, & hora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda, se non a douerui torre malinconia, & riso & allegrezza porgerui, quantunque la materia della mia seguente nouella innamorate Giouani sia in parte meno, che honesta, pero che diletto puo porgere, ue la pur diro, & uoi ascoltandola quello ne fate, che usate siete di fare, quando ne giardini entrate, che distesa la dilicata mano cogliete le rose, & lasciate le spine stare, ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua dishonesta, & liete riderete de gliamorosi inganni della sua donna, compassione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.

Fu in Perugia (non è anchora molto tempo passato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo, ilquale forse piu per ingannare altrui, & diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i perugini, che per ualhezza, che egli n'hauesse, prese moglie, & fu la fortuna conforme al suo appetito in questo modo. Che la moglie, laquale egli prese, era una giouane compressa, di pelo rosso, et accesa, laquale due mariti piu tosto, che uno, haurebbe uoluti, la doue ella s'auenne a uno, che molto piu ad altro, che allei l'animo hauea disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo & ueggendosi bella & fresca, & sentendosi gagliarda & poderosa, prima se ne comincio forte a turbare, & ad hauerne col marito disconcie parole alcuna uolta, & quasi continuo mala uita. Poi ueggendo, che questo suo consumamento piu tosto, che ammendamento della cattiuita del marito, potrebbe essere, seco stessa disse. Questo dolente abbandona me per uolere con le sue dishonesta andare in zocchi per l'asciutto, et io m'ingegnero di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito, & diedigli grande & buona dota, sappiendo

che egli era huomo, & credẽdol uago di quello, che sono et deono esserè uaghi gli huomini, & se io nõ hauessi creduto, che'fosse stato huomo, io non l'haurei mai preso. Egli, che sapeua, che io era femmina perche p mo glie mi prendea, se le femmine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire, se io non hauessi uoluto essere al mõdo, io mi sarei fatta monaca, & uolẽdoci essere, come io uoglio, & sono, se io aspettero di letto o piacere di costui, io potro peraventura innuano aspettando inuecchiare, et quando io saro uecchia, rauedendomi, indarno mi dorro d'hauere la mia giouinezza perduta, allaqual douer consolare m'è egli assai buono maestro et dimostratore in farmi dilettare di quello, che egli si diletta, ilqual diletto sia a me laudeuole, doue biasimeuole è forte allui. Io offendero le leggi sole, doue egli offende le leggi & la natura. Hauẽdo adunque la buona donna cosi fatto pẽsiero hauuto, & forse piu d'una uolta, per dare segretamente accio effetto si dimestico cõ una uecchia, che pareua pur santa Verdiana, che da beccare alle serpi. Laquale sempre co paternostri in mano andaua ad ogni perdonanza, ne mai d'altro, che della uita de santi padri ragionaua, o delle piaghe di san Francesco, & quasi da tutti era tenuta una santa, & quando tempo le parue, l'apse la sua intentione compiutamente. A cui la uecchia disse. Figliuola mia sallo Iddio, che sa tutte le cose, che tu molto ben farai, et quando p niuna altra cosa il facessi si'l douresti far tu & ciascuna giouane per non pdere il tempo della uostra giouinezza, percio che niun dolore è pari a q̃llo (a chi conoscimento ha) che è d'hauere il tempo perduto, et da che diauol siam noi, poi da che noi siam uecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il sa, o ne puo rendere testimoniãza, io sono una di quelle, che hora che uecchia sono, non senza grandissime et amare punture d'animo conosco, & senza pro, il tempo, che andar lasciai, & benche io nol perdessi tutto (che non uorrei, che tu credessi, che io fossi stata una milẽsa) io pur nõ feci, cioche io haurei potuto fare, di che quãd'io mi ricordo, ueggendomi fatta, come tu mi uedi, che non troueresti, chi mi desse fuoco ad cencio, Dio il sa, che dolore io sento. De gli huomini non auien cosi, essi nascon buoni a mille cose, non pure a questa, et la maggior parte sono da molto piu uecchi, che giouani, ma le femine a niuna altra cosa, che affar questo, et figliuoli ci nascono, & p questo son tenute care, & se tu nõ te ne auedessi ad altro si te ne dei tu auedere a questo, che noi siam sempre apparecchiate accio, che de gli huomini non auiene, & oltre a questo, una femina stancherebbe molti huomini, doue molti huomini non possono una femina stancare, & percio che a questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia si, che l'anima tua non habbia in uecchiezza

che rimprouerare alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, & spetialmente le femine, alle quali troppo piu si conuiene d'adoperare il tempo, quãdo l'hanno, che a gli huomini, percio che tu puoi uedere, quando c'inuecchiamo, ne marito ne altri ci uuol uedere, anzi ci cacciano in cucina addir delle fauole con la gatta, & annouerare le pentole, & le scodelle, & peggio, che noi siamo messe in canzone, & dicono. Alle giouani i buon bocconi, & alle uecchie gli strangulioni, & altre lor cose assai anchora dicono, & accio che io non ti tenga piu in parole, ti dico infino adhora, che tu non potesti a persona del mondo scoprire l'animo tuo, che piu utile ti fosse di me, percio che egli nõ è alcun si forbito, alquale io non ardisca di dire cio, che bisogna, ne si duro o zotico, che io non ammorbidisca bene, et rechilo accio, che io uorro. Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, et lascia poi fare a me, ma una cosa ti ricordo figliuola mia, che io ti sia raccommandata, percio che io son pouera persona, & io uoglio infino adhora, che tu sii partefice di tutte le mie perdonanze, & di quanti paternostri io diro, accio che Iddio gli faccia lume & candele a morti tuoi, & fece fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la uecchia, che se ueduto le uenisse un giouinetto, ilquale per quella contrada molto spesso passaua, delquale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse adfare, & datale un pezzo di carne salata la mando con Dio. La uecchia (non passar molti di) occultamente le mise colui, di cui ella detto l'hauea, in camera, & iui a poco tempo un'altro, secondo che alla giouane donna ne uenìuan piacendo, laquale in cosa, che far potesse intorno accio, sempre del marito temendo, non ne lasciaua adfar tratto. Aduenne, che douendo una sera andare a cena il marito con un suo amico, ilquale hauea nome Hercolano, la giouane impose alla uecchia, che facesse uenire allei un garzone, che era de piu belli, & de piu piaceuoli di Perugia. Laquale prestamente cosi fece. Et essendosi la donna col giouane posti a tauola p cenare, et ecco Pietro chiamo all'uscio, che apertogli fosse. La donna questo sentendo si tenne morta, ma pur uolendo (se potuto hauesse) celare il giouane, non hauendo accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua leggetta uicina alla camera, nel laquale cenauano sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, & gittouui suso un pannaccio d'un saccone, che fatto hauea il di notare, & questo fatto, prestamente fece aprire al marito alquale entrato in casa ella disse. Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena. Pietro rispose. Non l'abbiam noi assaggiata. Et come è stato cosi? disse la dõna. Pietro allhora disse. Dirolti. Essendo noi gia posti a tauola Hercolano, & la moglie, & io, & noi sentimmo presso di noi starnutire, dicke noi

ne la prima uolta ne la seconda curamo, ma quegli, che starnutito hauea, starnutendo anchora la terza uolta, & la quarta, & la quinta, & molte altre, tutti ci fece marauigliare, dicheHercolano, che alquã to turbato con la moglie era, percio che gran pezza cihauea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi con furia disse. Questo che uuol dire? chi è questi, che cosi starnutisce? & leuatosi da tauola ando uerso una scala, laquale assai uicina u'era, sotto laquale era un chiuso di tauole uicino al pie della scala da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa, come tutto di ueggiamo che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quindi uenisse, il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo ilqual u'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'usci fuori il maggior puzzo di solfo del mondo, benche dauanti, essendocene uenuto puzzo, et ramaricaticene, haueua detto la donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli col solfo, & poi la teghiuzza, sopra laquale sparto l'hauea, perche il fummo riceuessero, io la misi sotto quella scala si, che anchora ne uiene. Et poi che Hercolano aperto hebbe l'usciuolo, & sfogato fu alquanto il fummo, guardando dentro uide colui, ilquale starnutito hauea, & anchora starnutiua, accio la forza del solfo strignendolo, & come che egli starnutisse, gli haueua gia il solfo si il petto serrato, che poco a stare hauea, che ne starnutito, ne altro non haurebbe mai. Hercolano uedutolo, grido. Hor ueggio donna quello, perche poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto fummo, ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Il che la donna udendo, & uedendo, che l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare leuatasi da tauola si fuggi, ne so, oue se n'andasse. Hercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, piu uolte disse a colui, che starnutiua, che egli uscisse fuori, ma quegli, che gia piu non potea, per cosa, che Hercolano dicesse, non si mouea. Laonde Hercolano preso per luno de piedi nel tiro fuori, & correua per un coltello per ucciderlo, ma io temẽdo p̃ me medesimo la signoria, leuatomi non lo lasciai uccidere, ne fargli alcun male, anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quini de uicini trassero. Liquali preso il gia uinto giouane, fuori della casa il portarono, non so doue, per lequali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vdendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre cosi sauie, come ella fosse, quantunque talnolta sciagura ne cogliesse ad alcuna, & uolentieri haurebbe con parole la moglie d'Hercolano difesa, ma percio che col biasimare il fallo altrui le parue douere a suoi far piu libera uia, comincio addire. Ecco belle cose, ecco buona & santa donna che costei dee essere, ecco fe-

de d'honesta donna, che mi sarei confessata dallei, si spirital mi pareua, & peggio, che essendo ella hoggimai uecchia, da molto buono exemplo alle giouani, che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo uenne, & ella altresi, che uiuere si lascia, perfidissima & rea femmina, che el la dee essere, uniuersal uergogna, & uitupero di tutte le donne di questa terra, laquale gittata uia la sua honesta, & la fede promessa al suo marito, & l'honor di questo mondo, lui che è cosi fatto huomo et cosi honoreuole cittadino, & che cosi bene la trattaua, per un'altro huomo non s'è uergognata di uituperare, & se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di cosi fatte femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero occidere, elle si uorrebbon uiue uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilquale ella sotto la cesta a sai spesso di quiui hauea, comincio a cõfortare Pietro, che s'andasse al letto, percio che tempo n'era. Pietro, che maggior uoglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A cui la donna rispondeua. Si da cena ciha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Hercolano, de che non uai dormi per ista sera, quanto farai meglio. Auenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe cose dalla uilla, & hauẽdo messi gli asini loro senza dar lor bere in una stalletta, laquale al lato alla loggietta era, l'un de gli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua, & cosi andando s'auenne per me la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Ilquale hauendo (percio che car pone gli cõueniua stare) alquãto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uentura o sciagura, che uogliam dire, che questo asino ue gli pose su piede, la onde esso grandissimo dolor sentendo mise un grande strido, ilquale udendo Pietro si marauiglio, & auidesi cio esser dentro alla casa, perche uscito della camera, & sentendo anchora costui ramaricarsi, non hauendogli anchora l'asino leuato il pie d'in su le dita, ma premendolo tuttauia forte, disse. Chi è la? et corse alla costa, & quella leuata uide il giouinetto, ilquale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal pie dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto si come colui a cui Pietro p la sua cattiuita era andato lungamẽte dietro, essendo dallui domandato, che fai tu qui? niente acciogli rispose, ma pregollo, che per l'amor d'Iddio non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua su, non dubitare, che io alcun mal ti faccia, ma dimmi, come sei tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la sua donna dolẽte,

preſolo per mano conſeco nel meno nella camera, nellaquale la donna con la maggior paura del mondo l'aſpettaua. Allaquale Pietro poſtoſi a ſeder dirimpetto, diſſe. Hor tu maladicesti coſi teſte la moglie d'Hercolano, & diceui, che arder ſi uorrebbe, & che ella era uergogna di tutte uoi, come non diceui di te medeſima? o ſe di te dir non uoleui, come ti ſofferina l'animo di dir di lei, ſentendoti quel medeſimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra coſa ui t'induceua, ſenõ che uoi ſiete tutte coſi fatte, & con l'altrui colpe guatate di ricoprire inoſtri fal li, che uenir poſſa fuoco da cielo, che tutte u'arda, generation peſſima, che uoi ſiete. La dõna ueggẽdo che egli nella prĩa giũta altro male che di parole fatto non l'hauea, & parendole conoſcere, lui tutto gogolare, percio che per man tenea un coſi bel giouinetto, preſe cuore, & diſſe. Io ne ſon molto certa, che tu uorreſti, che fuoco ueniſſe da cielo, che tutte ci ardeſſe, ſi come colui che ſe coſi uago di noi, come il can delle mazze, ma alla croce d'Iddio egli non ti uerra fatto, ma uolentieri fa rei un poco ragione con eſſo teco per ſapere di che tu ti ramarichi, & certo io ſtarei pur bene, ſe tu alla moglie d'Hercolano mi uoleſſi agua gliare, laquale è una uecchia picchiapetto, ſpigoliſtra, & ha dallui cio, che ella uuole, & tiella cara, come ſi dee tener moglie, ilche a me non auiene, che poſto, che io ſia da te ben ueſtita & ben calzata, tu ſai bene come io ſto d'altro, & quanto tempo egli ha, che tu non giaceſti cõ meco. et io uorrei innãzi andar cõ gli ſtracci in doſſo & ſcalza & eſſer ben trattata da te nel letto, che hauer tutte queſte coſe, trattando mi come tu mi tratti, & intendi ſanamente Pietro, che io ſon femmina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre, ſiche perche io me ne procacci, non hauendone da te, non è da dirmene male, almeno ti fo io cotanto d'honore, che io non mi pongo ne con ragazzi ne con tigno ſi. Pietro s'auide, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte, perche come colui, che poco di lei curaua, diſſe. Hor non piu donna, di queſto ti contentero io bene, farai tu gran corteſia di far, che noi hab biamo da cena qualche coſa, che mi pare, che queſto garzone altreſi co ſi ben, com'io, non habbia anchor cenato. Certo no, diſſe la dõna, che egli non ha anchor cenato, che quando tu nella tua mal'hora ueniſti, ci ponauam noi a tauola per cenare. Hor ua adunque, diſſe Pietro, fa, che noi ceniamo, & appreſſo io diſporro di queſta coſa in guiſa, che tu non t'haurai che ramaricare. La donna leuata ſu udendo il marito contento, preſtamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, la quale apparecchiata hauea, & inſieme col ſuo cattiuo marito & col giouane lietamente ceno. Dopo la cena quello, che Pietro ſi diuiſaſſe a ſodisfacimento di tutti & tre, m'è uſcito di mente. So io ben cotanto,

che la mattina uegnente infino in sulla piazza fu il giouane non assai certo qual piu si fosse stato la notte o moglie o marito accompagnato. Perche cosi ui uo dire Donne mie care, che chi te la fa, fagliele & se tu non puoi, tienloti a mente fin, che tu possa, accio che quale asino da in parete tal riceua.

Essendo adunque la nouella di Dioneo finita meno p uergogna dalle donne risa, che p poco diletto, et la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era uenuto, leuatasi in pie, & trattasi la corona del lo alloro, quella piaceuolmente mise in capo ad Elissa dicendole. A uoi Madonna sta homai il comandare. Elissa riceuuto l'honore, si come per adietro era stato fatto, cosi fece ella, che dato col siniscalco primieramẽte ordine accio, che bisogno facea per lo tempo della sua signoria con contẽtamento della brigata, disse. Noi habbiamo gia molte uolte udito, che cõbe motti, & con risposte pronte, o con auedimenti presti molti hãno gia saputo con debito morso rintuzzare gli altrui dẽti, o i sopranegnẽti pico li cacciar uia, & perciò che la materia è bella, & puo essere utile, iuoglio, che domane con l'aiuto di Dio infra questi termini si ragioni, cio è. Di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, o con pronta risposta o auedimento fuggissi perdita, pericolo, o scorno. Questo fu cõmẽdato molto da tutti, p laqual cosa la Reina leuatasi in pie loro tutti infino all'hora della cena licentio. L'honesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzo, & secondo il modo usato ciascuno a quello, che piu dilettogliera, si diede. Ma essendo gia di cantare le cicale ristate, fatto ogn'huom richiamare, a cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, a cantare & a sonare tutti si diedero. Et hauendo gia con uolere della Reina, Emilia una danza presa, a Dioneo fu comandato, che cantasse una canzone. Ilquale prestamente comincio Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle ui reco, diche tutte le donne cominciarono a ridere, & maximamente la Reina, laquale gli comando, che quella lasciasse, & dicessene un'altra. Disse Dioneo. Madonna se io hauessi ciembalo, io direi. Alzateui i panni Monnà Lapa, o sotto l'uliuello è l'herba, o uolesse uoi, che io dicessi. L'onda del mare mi fa si gran male, ma io nõ ho ciembalo, & p cio uedete uoi, qual uoi uolete di ẽste altre. Piacerebbeui. Esci ci fuor, che sia tagliato com'un mio in su la cãpagna. Disse la Reina, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo, diro io. Monna Simõa in botta in botta, et nõ è del mese d'ottobre. La Reina ridẽdo disse. Deh in mal'hora dinne una bella. se tu uuogli, che noi nõ nogliã cotesta, Disse Dioneo. No, Madonna nõ ue ne fate male, pur qual piu ui piace? Io ne so piu de mille. O uolete. Questo mio nicchio s'io nol picchio.

O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cẽto. La

Reina allhora un poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse. Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & se non tu potresti prouare, come io mi so adirare, Dioneo udendo questo lasciate star le ciancie, prestamente in cotal guisa comincio a cantare.

Amor la uaga luce,
Che moue da beliocchi di costei,
Seruo m'ha fatto di te, & di lei.
Mosse da suoi beliocchi lo splendore,
Che pria la fiamma tua nel cuor m'accese
Per gli miei trapassando,
Et quanto fosse grande il tuo ualore,
Il bel uiso di lei mi fe palese,
Il quale imaginando
Mi senti gir legando
Ogni uirtu, & sottoporla a lei,
Fatta nuoua cagion de' sospir miei.
Cost de tuoi adunque diuenuto
Son signor caro, & ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, se 'ntero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
Ne la mia intera fede,
Da costei, che possiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, ne uorrei,
Perch'io ti priego dolce signor mio,
Che gliel dimostri, et facci alquanto sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me, che uedi, ch'io
Gia mi consumo amando, & nel martire
Mi sfaccio a poco a poco,
Et poi quando fia loco,
Me raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo uolentier uerrei.

Dapoi che Dioneo tacendo mostro la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo non dimeno commendata molto quella di Dioneo, ma poi che alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo gia il caldo del di esser uinto dalla freschezza della notte, comãdo, che ciascuno infino al di seguente a suo piacere s'andasse a riposare.

Finisce

Finisce la quinta giornata del Decameron *incomincia la sesta nella qu*
*le sotto il reggimento d'*Elissa *si ragiona di chi con alcu*
no leggiadro motto tentato si riscotesse, o, con
pronta risposta, o, aduedimento
fuggi pdita, o, peri-
colo, o, scorno.

Aueua la luna essendo nel mezzo del cielo perduti
i raggi suoi, & gia p la nuoua luce uegnente ogni
h *parte del nostro mondo era chiara, quando la*
Reina *leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare*
alquanto con lento passo dal bel poggio su per la ru
giada spatiandosi s'allontanarono, d'una & d'al-
tra cosa uarij ragionamenti tegnendo, & della piu bellezza & della
meno delle raccontate nouelle disputando, & anchora de uarij casi re-
citati in quelle rinouando le risa infino attanto, che gia piu alzandosi
il sole, & cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer uerso ca-
sa tornare, perche uoltati i passi la se ne uennero. Et quiui essendo gia
le tauole messe, & ogni cosa d'herbuccie odorose & de be fiori semina
ta, auanti che il caldo surgesse piu, per comandamento della Reina *si*
misero a mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facesse
ro, alquante canzonette belle & leggiadre cantate, chi ando a dormi
re, & chi a giucare a scacchi, & chi a tauole. Et Dioneo *insieme con*
Lauretta *di* Troilo *& di* Criseida *cominciarono a cantare. Et gia l'ho*
ra uenuta del douere a concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina *chia-*
mare (come usati erano) dintorno alla fonte si posero a sedere. Et uolẽdo
gia la Reina *comandare la prima nouella, aduenne cosa, che anchora*
aduenuta non u'era, cio è, che per la Reina *& per tutti fu un gran ro-*
more udito che per le fanti & famigliari si faceua in cucina, la on-
de fatto chiamare il siniscalco, & domandato qual gridasse, & qual
fosse del romore la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca *&*
Tindaro, *ma la cagione egli non sapea, si come colui, che pure allho-*
ra giugnea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chia-
mato. Alquale la Reina *comando, che incontanente quiui facesse ueni*
re la Licisca *&* Tindaro, *liquali uenuti domando la* Reina, *qual fos*
se la cagione del loro romore. Allaquale uolendo Tindaro *rispondere,*
la Licisca, *che attempatetta era, & anzi superba, che no, & in su'l*
gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso disse. Vedi bestia
d'huom, che ardisce, doue io sia, a parlare prima di me, lascia dir me,

et alla Reina riuolta disse. Madonna costui mi uuol far conoscere la moglie di Sicofante, & ne piu ne meno, come se io con lei usata non fossi, mi uuol dare auedere, che la notte prima che Sicofante giacque cõ lei, Messer Mazza entrasse in monte nero per forza & con ispargimento di sangue, & io dico che non è uero, anzi u'entro paceficamente, & con gran piacer di quei dentro. Et è ben si bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani sieno si sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro, stando alla bada del padre & de fratelli, che delle sette uolte le sei soprastanno tre o quattro anni piu, che nõ debbono, a maritarle. Frate bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto. Alla fede di Christo che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che pulzella ne sia andata a marito, & anche delle maritate so io ben quante & quali beffe elle fanno a mariti, & questo pecorone mi uuol far conoscer le femine, come se io fossi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceuan le donne si gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei uolte imposto silentio, ma niente ualea, ella non ristette mai infino attanto, che ella hebbe detto cio, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta a Dioneo disse. Dioneo questa è quistione da te, & perciò farai, quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa dei sententia finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose. Madonna la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione, & credo, che cosi sia, com'ella dice, & Tindaro è una bestia. Laqual cosa la Licisca udendo comincio a ridere, & a Tindaro riuolta disse. Ben lo diceua io, uatti con Dio, credi tu sapere piu di me tu, che non hai anchora rasciutti gliocchi, gran merce non ci son uiuuta inuano io no. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso l'mpose silentio, & comandolle, che piu parola ne romor facesse, se essere non uolesse scopata, & lei & Tindaro mando uia, niuna altra cosa haurebbero hauuta affare in tutto quel giorno, che attender a lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impose a Philomena, che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente cosi comincio.

Vn caualiere dice a Madonna Horetta di portarla con una nouella a caualo, & malcomposta mente dicendola è dallei pregato, che a pie la ponga. Nouella I.

Iouani Donne come ne lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori de uerdi prati, & de colli i riuestiti albuscelli, cosi de laudeuoli costumi & de ragionamenti belli sono i leggiadri motti, liquali percio che brieui sono, tan

to ſtanno meglio alle donne che a glihuomini, quanto piu alle donne che a glihuomini il molto parlar ſi diſdice. E il uero, che qual ſi ſia la cagione o la maluagita del noſtro ingegno, o inimicitia ſingulare, che a noſtri ſecoli ſia portata da cieli, hoggi poche o non niuna dõna rimaſa ci è, laqual ne ſappi ne tempi opportuni dire alcuno, o, ſe detto l'è, intenderlo, come ſi conuiene, general uergogna di tutte noi. Ma percio che gia ſopra queſta materia aſſai da Pampinea fu detto, piu oltre non intendo di dirne, ma per farui auedere quanto habbiano in ſe di bellezza a tempi detti, un corteſe impor di ſilentio fatto da una gentil donna ad un caualiere mi piace di raccontarui.

Si come molte di uoi o poſſono per ueduta ſapere, o poſſono hauere udito, egli non è anchora guari, che nella noſtra citta fu una gentile & coſtumata donna & ben parlante, il cui ualore non merito, che il ſuo nome ſi taccia, fu adunque chiamata Madonna Horetta, & fu moglie di Meſſer Geri Spina. Laquale per auentura eſſendo in contado, come noi ſiamo, & da un luogo ad un'altro andando per uia di diporto inſieme con donne, & con caualieri, liquali a caſa ſua il di hauuti hauea a deſinare, & eſſendo forſe la uia lunghetta di la, onde ſi partiuano, a cola, doue tutti a pie d'andare intendeuano, diſſe uno de cauallieri della brigata. Madonna Horetta quando noi uogliate, io ui portero gran parte della uia, che ad andare habbiamo, a cauallo, con una delle belle nouelle del mondo. Alquale la donna riſpoſe. Meſſere anzi ue priego io molto, & ſarammi cariſſimo. Meſſer lo caualiere, alqual forſe non ſtaua meglio la ſpada allato che el nouellar nella lingua, udito queſto comincio una ſua nouella, laquale nel uero da ſe era belliſſima, ma egli hor tre & quattro & ſei uolte replicando una medeſima parola, & hora indietro tornando, & taluolta dicendo io non diſſi bene, & ſpeſſo ne nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guaſtaua, ſenza che egli peſſimamente ſecondo le qualita delle perſone & gliatti che accadeuano profereua. Dche a Madonna Horetta udendolo ſpeſſe uolte uenina un ſudore & uno ſfinimẽto di cuore, come ſe inferma foſſe et foſſe ſtata per terminare. Laqual coſa poi che piu ſoffrir non pote, conoſcendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, ne era p riuſcirne, piacenolemẽte diſſe. Meſſere õſto noſtro cauallo ha troppo duro trotto, perche io ui priego, che ui piaccia di pormi a pie. Il caualiere, ilquale peranuentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteſo il motto, & quello in feſta & in gabbo preſo miſe mano in altre nouelle, & quella, che cominciata hauea, & mal ſeguita, ſenza finita laſcio ſtare.

Cisti fornaio con una sua parola fa rauedere Messer Geri Spina d'una sua trascutata domanda. Nouella II.

Molto fu da ciascuna delle donne & de gli huomini il parlar di Madonna Horetta lodato, ilqual comando la Reina a Pampinea, che seguitasse, perche ella cosi comincio. Belle Dõne io non so da me medesima uedere, che piu in questo si pecchi, o la natura apparecchiando ad una nobile anima un uil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile uil mestiero, si come in Cisti uostro cittadino & in molti anchora habbiamo potuto uedere aduenire. Ilqual Cisti d'altissimo animo fornito la fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei & la natura parimente & la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, & la fortuna hauer mil le occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auiso, che si come molto auedute fanno quello, che imortali spesse uolte fanno, liquali incerti de futuri casi p le loro opportunita le loro piu care cose ne piu uili luoghi delle lor case, si come meno sospetti, sepelliscono, et quindi ne maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo piu sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. Et cosi le due ministre del mondo spesso le lor cose piu care nascondono sotto lo'mbra dell'arti reputate piu uili, accio che di quelle alle necessita trahendole piu chiaro appaia il loro splendore. Ilche quãto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gliocchi dello intelletto rimettẽdo a Messer Geri Spina, ilquale la nouella di Madõna Horetta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nella memoria, mi piace in una nouelletta assai picciola dimostrarui.

Dico adunque, che hauendo Bonifatio Papa, appo ilquale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, auenne, checche se ne fosse cagione, Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a pie quasi ogni mattina dauanti ad santa Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaio il suo forno hauea, et personalmente la sua arte exerceua. Alquale quantunque la fortuna arte assai humile data hauesse, tanto in quella gliera stata benigna, che egli n'era ricchissimo diuenuto, & senza uolerla mai per alcuna altra abbandonare splendidissimamente uiuea, hauendo tral'altre sue buone cose sempre i migliori uini bianchi & uermigli, che in Firenze si trouassero, o nel contado. Ilquale ueggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri & gl'ambasciadori del Papa, & essendo il caldo grande s'auiso, che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon uin bianco, ma hauendo ri-

guardò alla sua conditione & a quella di Messer Geri, non gli pareua honesta cosa il presumere d'inuitarlo, ma pensossi di tener modo, ilquale le inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi, & hauendo un farsetto bianchissimo in dosso, & un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali piu tosto mugnaio, che fornaio, il dimostrauano, ogni mattina ĩsul l'hora, che egli auisaua, che Messer Geri con gliambasciadori douesser passare, si faceua dauanti à l'uscio suo recare una secchia nuoua & stagnata d'acqua fresca & un picciolo orcioletto bolognese nuouo del suo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuan d'ariento, si eran chiari, & a sedere postosi, come essi passauano, & egli, poi che una uolta o due spurgato s'era, cominciaua a ber si saporitamente questo suo uino, che egli n'hauerebbe fatto uenir uoglia a morti. Laqual cosa, hauendo Messer Geri una & due mattine ueduta, disse la terza. Chente è Cisti, è buono? Cisti leuato prestamente in pie rispose. Messer si, ma quanto non ui potrei io dare ad intendere, se uoi non assaggiaste. Messer Geri, alquale o la qualita del tẽpo, o affanno piu che l'usato hauuto, o forse il saporito bere, che a Cisti ueduta fare, sete hauea generata, uolto a gliambasciadori sorridendo disse. Signori egli è buon, che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo, forse che è egli tale, che noi non ce ne pentiremo, & con loro insieme se n'ando uerso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli prego, che sedessero, & a gli lor famigliari, che gia per lauare i bicchieri si faceuano innanzi, disse. Compagni tirateui indietro, & lasciate questo seruigio fare a me, che io so non meno ben mesciere, che io sappia infornare, & non aspettaste uoi d'assaggiar negoccicla. Et cosi detto esso stesso lauati quattro bicchieri belli & nuoui, & fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buon uino diligentemente die bere a Messer Geri & a compagni. Alliquali il uino parue il migliore, che essi hauesser gran tempo dauanti beuuto, perche commendatol molto, mentre gliambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'ando a bere Messer Geri. Aquali essendo espediti, & partir douendosi, Messer Geri fece uno magnifico conuito, alquale inuito una parte de piu honoreuoli cittadini, & feceui inuitare Cisti, ilquale per niuna conditione andar ui uolle. Impose adunque Messer Geri ad uno de suoi famigliari, che p un fiasco andasse del uin di Cisti, et di quello un mezzo bicchiere per huomo desse alle prime mense. Il famigliare forse sdegnato, perche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolse un gran fiasco, ilquale, come Cisti uide, disse. Figliuolo Messer Geri non ti manda a me. Ilche affermando piu uolte il famigliare, ne potendo altra risposta hauere, torno a Messer

Geri, & sigliele disse. A cui Messer Geri disse. Tornaui, & digli, che si fo, & se egli piu cosi ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse. Cisti percerto Messer Geri mi manda pure a te. Alqual Cisti rispose. Percerto figliuol non fa. Adunque disse il famigliare a cui mi manda? Rispose Cisti ad Arno, ilche rapportando il famigliare a Messer Geri. subito gliocchi gli s'apsero dello intelletto, & disse al famigliare. Lasciami uedere, che fiasco tu ui porti, et uedutol disse. Cisti dice il uero, et dettogli uillania, gli fece torre un fiasco cõueneuole. Ilqual Cisti uedendo disse. Hora so io bene, che egli ti manda a me, & lietamente gliele empie, et poi quel medesimo di fatto il botticello riempiere d'un simil uino, & fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri, ando appresso, & trouatolo gli disse. Messere io non uorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco sta mane m'hauesse spauentato, ma parẽdomi, che ui fosse uscito di mẽte cio, che io a q̃sti di co miei piccoli orcioletti u'ho dimostrato, cio è, che questo non sia uin da famiglia, uel uolli stamane raccordare, hora percio che io non intendo d'esser uene piu guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire, fatene per innanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rende, che accio credette si conuenissero, & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.

Monna Nõna de Pulci con una presta risposta al meno che honesto motteggiare del Vescouo di Firenze silentio impone. Nouella III.

Q Vando Pampinea la sua nouella hebbe finita, poi che da tutti & la risposta & la liberalita di Cisti molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso, laquale lietamẽte cosi addire comincio. Piacenoli Donne prima Pampinea, & hora Philomena assai del uero toccarono della nostra poca uirtu, & della bellezza de motti, allaqual percio che tornare non bisogna oltre a quello, che de motti è stato detto, ui uoglio ricordare essere la natura de motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono cosi mordere l'uditore, & non come'l cane, percio che, se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma uillania. Laqual cosa ottimamente fecero & le parole di Madonna Horetta & la risposta di Cisti. E il uero, che se per risposta si dice, & il risponditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come, se cio auenuto nõ fosse, sarebbe. Et percio è da guardare & come, & quando, & con cui, et similmente doue si motteggia. Allequali cose poco guardando gia un nostro prelato non minor morso riceuette, che'l desse, & ilche io in una piccola nouella ui uoglio mostrare.

Essendo Vescouo di Firenze Messer Antonio d'Orso valoroso & savio prelato, uene in Firenze un gentile huomo catalano chiamato Messer Dego della Ratta maliscalco per lo Re Ruberto, ilquale essendo del corpo bellissimo, & uie piu che grande uagheggiatore, auenne, che fra l'altre donne Fiorentine una ne gli piacque molto, laquale era assai bella donna, & era nepote d'un fratello del detto Vescouo, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, & cattiuo, con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciasse giacere, perche fatti dorare popolini d'ariento, che allhora si spendeuano, giaciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei fosse) gliele diede. Il che poi sappiendosi p tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno et le beffe, & il Vescouo, come savio, si finse di queste cose niente sentire, perche usando molto insieme il Vescouo e'l maliscalco, auenne, che il di di san Giouanni caualcando l'uno al lato all'altro, ueggendo le donne per la uia, onde il palio si corre, il Vescouo uide una giouane, laquale questa pestilentia presente ciha tolta, donna, il cui nome fu Monna Nonna de Pulci cugina di Messere Alesso Rinucci, & cui uoi tutte doueste conoscere, laquale essendo allhora una fresca & bella giouane & parlante & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta san Piero a marito uenutane, la mostro al maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del maliscalco disse. Nonna che ti par di costui? crederestil uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua honesta, o la douesser contaminare ne gli animi di coloro, che molti ui erano, che l'udirono, perche non intendendo a purgar questa contaminatione, ma render colpo per colpo prestamente rispose. Messere & forse non uincerebbe me, ma uorrei buona moneta. Laqual parola udita, il maliscalco e'l uescouo sentendosi parimente trafitti, l'uno si come fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel del Vescouo, & l'altro si come riceuitore nella nepote del propio fratello, senza guardar l'un l'altro uergognosi & taciti se n'andarono senza piu quel giorno dirle alcuna cosa. Cosi adunque essendo la giouane stata morsa, non le si aisdisse il mordere altrui motteggiando.

Chichibio cuoco di Currado Gianfigliazzi con una presta parola a sua salute l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura, minacciatagli da Currado. Nouella IIII.

Acchetasi gia la Lauretta, & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Neiphile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto

ingegno Amorose Donne spesso parole presti & utili & belle secondo gli accidenti a dicitori, la fortuna anchora alcuna volta aiutatrice de paurosi sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trouare, ilche io p la mia nouella intendo di dimostrarui.

Currado Gianfigliazzi (si come ciascuna di uoi & udito, & ueduto puote hauere) sempre della nostra citta è stato nobile cittadino liberale & magnifico, & uita cauallieresca tenendo, continuamente in cani & in uccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un di presso a peretola una gru ammazzata trouandola grassa & giouane, quella mãdo ad un suo buon cuoco, ilquale era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & sigli mando dicendo, che a cena l'arrostisse, & gouernassela bene. Chichibio, ilquale come nuouo bergollo era, cosi pareua, acconcia la gru la mise a fuoco, & consollicitudine a cuocerla comincio, la quale essendo gia presso che cotta, & grandissimo odor uenendone, auenne, che una feminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entro nella cucina, et sentendo l'odor della gru & ueggendola prego caramente Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, & disse. Voi non l'hauri da mi Donna Brunetta, uoi non l'hauri da mi. Dichè donna Brunetta essendo turbata, gli disse. In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado & ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, & Currado marauigliandosene fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta l'altra coscia della gru. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le gru non hanno senon una coscia, & una gamba. Currado allhora turbato disse. Come diauol non hanno, che una coscia & una gamba? non uid'io mai piu gru, che questa? Chichibio seguito. Eglie Messer com'io ui dico, & quando ui piaccia io il ui faro uedere ne uiui. Currado per amor de forestieri, che seco haueua, non uolle dietro alle parole andare, ma disse. Poi che tu di di farmelo uedere ne uiui, cosa, che io mai piu non uidi, ne udi dir che fosse, & io iluoglio ueder domattina, & saro contento, ma io ti giuro in sul corpo di Christo, che se altramenti sara, che io ti faro conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il

giorno apparue, Currado a cui non era per lo dormire l'ira ceſſata, tutto anchor gonfiato ſi leuo, & comando, che i caualli gli foſſer menati, & fatto montar Chichibio ſopra un ronzino, uerſo una fiumana, alla riuiera della quale ſempre ſoleua in ſul far del di uederſi delle gru, nel meno dicendo. Toſto uedremo, chi haura hierſera mentito o tu o io. Chichibio ueggendo, che anchora duraua l'ira di Currado, & che, fargli conuenia pruoua della ſua bugia, non ſappiendo come poterſi fare, caualcaua appreſſo a Currado con la maggior paura del mondo & uolentieri, (ſe potuto haueſſe) ſi ſarebbe fuggito, ma non potendo hora innanzi & hora adietro & dallato ſi riguardaua, & cio, che uedeua, credeua, che gru foſſero, che ſteſſero in due piedi. Ma gia uicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun uedute ſopra la riua di quello ben dodici gru, le quali tutte in un pie dimorauano, ſi come, quando dormono, ſoglion fare, perche egli preſtamente moſtratele a Currado diſſe. Aſſai bene potete Meſſer uedere, che hierſera ui diſſi il uero, che le gru non hanno ſe non una coſcia & un pie, ſe uoi ui guardate a quelle, che cola ſtanno. Currado uedendole diſſe. Aſpettati, che io ti meſterro, che elle n'hanno due, & fattoſi alquanto piu quelle uicino grido. oh oh. per lo qual grido le gru mandato l'altro pie giu. tutte dopo alquanti paſſi cominciarono a fuggire, la onde Currado riuolto a Chichibio diſſe. Che ti par ghiottone? parti, che elle n'habbian due? Chichibio quaſi sbigottito, non ſappiendo egli ſteſſo donde ſi uenniſſe, riſpoſe. Meſſer ſi, ma uoi non gridaſte oh oh. a quella di hierſera, che ſe coſi gridato haueſte, ella haurebbe coſi l'altra coſcia & l'altro pie fuor mandata, come hanno fatto queſte. A Currado piacque tanto queſta riſpoſta, che tutta la ſua ira ſi conuerti in feſta, & riſo, et diſſe. Chichibio tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Coſi adunque cō la ſua pronta & ſollazeuol riſpoſta Chichibio ceſſo la mala uentura, & paceficoſſi col ſuo ſignore.

Meſſer Foreſe da Rabatta, & maeſtro Giotto dipintore uenendo di Mugello l'uno la ſparuta apparenza dell'altro motteggiando morde.

Nouella V.

Come Neiphile tacque, hauendo molto le donne preſo di piacere della riſpoſta di Chichibio, coſi Pamphilo per uoler della Reina diſſe. Cariſſime donne egli auiene ſpeſſo, che ſi come la fortuna ſotto uili arti alcuna uolta grandiſſimi theſori di uirtu naſconde, (come poco auanti per Pampinea fu moſtrato) coſi anchora ſotto turpiſſime forme d'huomini ſi trouano marauigliosi ingegni dalla natura

essere stati riposti. Laqual cosa assai apparue in due nostri cittadini, de' quali io intendo brieuemẽte di ragionarui. Percio che l'uno, ilquale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona piccolo, & sformato con uiso piatto & ricagnato, che a qualunque de Baronci piu trasformato l'hebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimẽto nelle leggi, che da molti ualenti huomini uno armario di ragione ciuile fu reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta excellentia, che niuna cosa dalla natura madre di tutte le cose, & operatrice col continuo girare de cieli fu, che egli collo stile & con la penna, o col pennello non dipignesse si simile a quella, che non simile, anzi piu tosto dessa paresse, in tanto, che molte uolte nelle cose dallui fatte si truoua, che il uisiuo senso de gli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero, che era dipinto. Et percio hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che piu a dilettar gliocchi de gli ignoranti, che a compiacere all'intelletto de saui dipignendo, era stata sepolta, meritamẽte una delle luci della fiorentina gloria dir si puote, & tanto piu quanto con maggiore humilta maestro de gli altri in cio uiuendo quella acquisto, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Ilquale titolo rifiutato dallui tanto piu in lui risplendeua, quanto con maggior disidero da quegli, che men sapeuano di lui, o da suoi discepoli era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli percio ne di persona ne d'aspetto in niuna cosa piu bello, che fosse Messer Forese, ma alla nouella uenendo dico.

Haueuano in Mugello Messer Forese & Giotto lor possessioni, & essendo Messer Forese le sue andate a uedere in quelli tempi di state, chel le ferie si celebran per le corti, & perauentura in su un cattiuo ronzino a uettura uenendosene, trouo il gia detto Giotto, ilqual similmente hauendo le sue uedute, se ne tornaua a Firenze. Ilquale ne in cauallo ne in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come uecchi a pian passo uenendone insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di state ueggiamo auenire) che una subita piouaglisopra prese. Laquale essi, come piu tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore amico & conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto nõ faccendo l'acqua alcuna uista di douer ristare, & costoro uolendo essere il di a Firenze pst dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagniuolo & due cappelli tutti rosi dalla uecchiezza, (percio che migliori non u'erano) cominciarono a caminare. Hora essendo essi alquanto andati, & tutti molli ueggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co piedi in quãtita zacherosi, lequali cose non sogliono altrui accrescere pũto

d'horreuolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono a ragionare. Et Messer Forese caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, comincio a considerarlo & dal lato, & da capo, & per tutto, & ueggendo ogni cosa cosi dishorreuole & cosi disparuto, senza hauer a se niuna consideratione comincio a ridere, & disse. Giotto a che ora uenēdo di qua allo'ncontro di noi un forestiere, che mai ueduto nō t'haueſſe, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose. Messere credo, che egli il crederebbe allhora, che guardādo uoi, egli crederebbe, che uoi sapeste l'a.b.c. Ilche Messer Forese udendo, il suo error riconobbe, & uidesi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate uendute.

Pruoua Michele Scalza a certi giouani come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, o di marēma, & uince una cena. Nouella VI.

Ideuano anchora le donne della bella & presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual cosi comincio a parlare. Giouani Donne l'essere stati ricordati i Baronci da Pamphilo, liquali peraventura uoi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata una nouella, nellaquale quanta sia la lor nobilta si dimostra senza dal nostro proposito deuiare, & percio mi piace di raccontarla.

Egli non è anchora guari di tempo passato, che nella nostra citta era un giouane chiamato Michele Scalza, ilquale era il piu piaceuole & il piu sollazzeuole huom del mondo, & le piu nuoue nouelle haueua per le mani, per laqual cosa i giouani fiorentini haueuan molto caro, quādo in brigata si trouauano di potere hauere lui. Hora auēne un giorno, che essendo egli con alcuanti a mont'Vghi s'incomincio tra loro una quistion cosi fatta. Quali fossero gli piu gentili huomini di Firenze & i piu antichi. Dequali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti & chi uno, & chi un'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali udendo lo Scalza, comincio a ghignare, & disse. Andate uia, andate gocciuloni che uoi siete, uoi non sapete cio, che noi ui dite. I piu gentili huomini & ipiu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo o di maremma sono i Baronci, & a questo s'accordano tutti i phisofoli, & ogn'huomo, chegli conosce, come fo io, & accio che uoi non intendeste d'altri, io dico de uostri Baronci uicini da santa Maria maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, ch'egli auesse dire altro, udirono questo, tutti si fecero beffe di lui, & dissero. Tu ci uccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come

facci tu. Disse lo Scalza alle guagnele non so, anzi mi dico il uero, & se egli cen'è niuno, che uoglia metter su una cena a douerla dare, a chi uince con sei compagni, quali piu gli piaceranno, io la mettero uolentieri, & anchora ui faro piu, che io ne staro alla sententia di chiunque uoi uorrete. Traquali disse uno, che si chiamaua Neri Vannini. Io sono acconcio a uoler uincere questa cena, & accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene allui, & tutti glialtri appresso per uedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giouane era, udita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza riuolto disse. Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza. Che il mostrerro p si fatta ragione, che nõ che tu ma costui che il niega, dira, che io dica il uero. Voi sapete, che quanto gli huomini sono piu antichi, piu son gentili, & cosi si diceua pur teste tra costoro, & i Baronci son piu antichi, che niuno altro huomo, si che son piu gentili, & come essi sieno piu antichi mostrandoui, senza dubbio io hauro uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Domenedio al tempo, che egli haueua cominciato d'apparare a dipignere, ma glialtri huomini furon fatti, poscia che Domenedio seppe dipignere, et che io dica di questo il uero, ponete mente a Baronci & a glialtri huomini, doue uoi tutti glialtri uedrete co uisi ben composti, & debitamente proportionati, potrete uedere i Baronci qual col uiso molto lungo et stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo, & tal u'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in su riuolto, & con mascelloni, che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio piu grosso che l'altro, & anchora chi l'un piu giu che l'altro, si come sogliono essere i uisi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a disegnare, perche (come gia dissi) assai bene appare, che Domenedio gli fece, quando apparaua a dipignere, sicche essi sono piu antichi, che glialtri, & cosi piu gentili. Dellaqual cosa & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua messa la cena, & ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & che egli haueua uinta la cena, & che per certo i Baronci erano i piu gentili huomini & i piu antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, o in maremma. Et in percio meritamente Pamphilo uolendo la turpitudine del uiso di Messer Foreso mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de Baronci.

Madonna Filippa dal marito con suo amante trouata, chiamata in giudicio con una pronta & piacevole risposta se libera, & fa lo statuto modificare. Novella VII.

Ia si taceua la Fiammetta, & ciascun rideua anchora del nuouo argomento dallo Scalza usato a nobilitare sopra ogn'altro i Baronci, quãdo la Reina ingiunse a Philostrato, che novellasse, & egli ad dir comincio. Valorose Dõne bella cosa è in ogni parte sa per ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, dove la necessita il richiede. Ilche si ben seppe fare una gentil donna, della quale intendo di ragionarui, che non solamente festa & risoporse agliuditori, ma se de lacci di uituperosa morte disuiluppo come uoi udirete.

Nella terra di Prato fu gia uno statuto nel uero non men biasimevole, che aspro, ilquale senza niuna distintion fare comandaua, che cosi fosse arsa quella dõna, che dal marito fosse con alcun suo amãte trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto auenne, che una gentil donna & bella, & oltre ad ogn'altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propia camera una notte da Rinaldo de Pugliesi suo marito nelle braccia di Lazarino de Guazzaglictri nobile giouane & bello di quella terra, ilquale ella quanto se medesima amaua. La qual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne, & se non fosse, che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira, l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si pote temperare da uoler quello dello statuto pratese, che allui non era licito di fare, cio è, la morte della sua donna. Et percio hauendo al fallo della donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il dì fu uenuto, senza altro consiglio prendere, accusata la donna fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, si come generalmente esser soglion quelle, che innamorate son da douero, anchora che sconsigliata da molti suoi amici & parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, & di uoler piu tosto la uerita confessando con forte animo morire, che uilmente fuggendo per contumacia in exilio uiuere, & negarsi degna di cosi fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne & d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al podesta uenuta, domando con fermo uiso & con salda uoce quello, che egli allei domandasse. Il podesta riguardando costei, & ueggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo

che le sue parole testimoniauano, di grande animo, comincio ad hauer di lei compassione dubitando, non ella confessasse cosa, perlaquale al lui conuenisse (uolendo il suo honor seruare) farla morire, ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse. Madonna come uoi uedete qui è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, laquale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, & percio domanda, che io, secondo che uno statuto, che ci è, uuole, facendoui morire di cio ui punisca, ma cio far non posso, se uoi nol confessate, & percio guardate bene quello, che uoi rispondete, & ditemi se uero è quello, diche uostro marito u'accusa. La donna senza sbigottire punto con uoce assai piaceuole rispose. Messere egli è uero, che Rinaldo è mio marito, & che egli questa notte passata mi trouo nelle braccia di Lazarino, nellequali io sono per buono & per perfetto amore, che io gli porto, molte uolte stata, ne questo negherei mai, ma come io son certa, che uoi sapete, le leggi deono essere comuni, & fatte con consentimento di coloro, a cui toccano. Lequali cose di questa nõ aduengono, che essa solamente le donne tapinelle costrigne, lequali molto meglio, che glihuomini, potrebbero a molti sodisfare, & oltre a q̃sto non che alcuna donna, quando fatta fu ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata, perlequali cose meritamẽte maluagia si puo chiamare, & se uoi uolete in pregiudicio del mio corpo & della uostra anima esser di quella executore, a uoi sta, ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, ui priego, che una piccola gratia mi facciate, cio è, che uoi il mio marito domandiate, se io ogni uolta, & quãte uolte allui piaceua, senza dir mai di no, io di me stessa gli concedeua intera copia, o no. A che Rinaldo senza aspettare il podesta che'l domãdasse, prestamente rispose, che senza alcun dubbio la dõna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere conceduto. Adũque, segui prestamente la donna, domando io uoi Messer podesta, se egli ha sempre dime preso quello, che gliè bisognato, et piaciuto, io che doueua fare, o debbo di quel, che gliauanza? debbolo io gittare a cani? non è egli molto meglio seruirne un gentile huomo, che piu, che se m'ama, che lasciarlo perdere, o guastare? Eran quiui a cosi fatta examinatione & di tanta & si famosa donna quasi tutti i prateſi concorsi, liquali udendo cosi piaceuol domanda, subitamente dopo molte risa quasi ad una uoce tutti gridarono, la donna hauer ragioue, & dir bene, & prima che di quiui si partissono, accio confortandogli il podesta, modificarono il crudele statuto, & lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, lequali p denari a lor mariti facesser fallo. Perlaqual cosa Rinaldo rimaso

di cosi matta impresa confuso, si parti dal giudicio, & la donna lieta et libera quasi dal fuoco risuscitata alla sua casa se ne torno gloriosa.

Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiacevoli (come diceua) l'erano a ueder noiosi. Nouella VIII.

A nouella da Philostrato raccontata prima con un poco di uergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne lor uisi apparito ne dieder segno, & poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando quella ascoltarono, ma poi che esso alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uoltatasi, che ella seguitasse, le impose. Laquale non altramẽti, che se da dormir si leuasse, soffiando incomincio. Vaghe Giouani percio che un lungo pensiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei. se qui l'animo hauesse hauuto, mi passero, lo sciocco error d'una giouane raccõtandoui con un' piaceuol motto corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

Vno adunque, che si chiamo Fresco da Celatico, haueua una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, anchora che bella persona haueste & uiso, non pero di quegli angelici, che gia molte uolte uedemo. se da tanto et si nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare & huomini & donne & ciascuna cosa, che ella uedeua senza hauer alcun riguardo a se medesima, laquale era tanto piu spiacevole, satieneole, & stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare, & tanto oltre a tutto questo era altiera, che se stata fosse de reali di Francia. sarebbe stato soperchio. Et quando ella andaua per uia si forte le ueniua del cencio, che altro che torcere il muso non faceua, quasi puzzo le ueniste di chiunque uedesse, o scontrasse. Hora lasciando stare molti altri suoi modi spiacevoli & rincrescevoli, auenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata la, doue Fresco era, et tutta piena di smãcerie, postaglisi presso a sedere, altro non faceua, che soffiare, la onde Fresco domandando le disse. Ciesca che uuol dire õsto, che essendo hoggi festa, tu te ne se cosi tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascante di uezzi rispose. Egli è il uero, che io me ne sono uenuta tosto, percio che io non credo che mai in questa terra fossero & huomini & femine tanto spiacevoli & rincrescevoli, quanto sono hoggi, & nõ ne passa per uia uno, che non mi spiaccia, come la mala uentura, & io non credo, che sia al mondo femina, a cui piu sia noioso il uedere gli spiacevoli, che è

a me, & per non uedergli, cosi tosto me ne son uenuta. Allaqual Fresco, a cui gli modi fecciosi della nepote dispiaceuan fieramente, disse. Figliuola se cosi ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu di, se tu uuoi uiuer lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella piu che una canna uana, & a cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramenti, che un montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco, anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et cosi nella sua grossezza si rimase, & anchor ui si sta.

Guido caualcanti dice con un motto honestamente uillania a certi caualier Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano. Nouella IX.

Entendo la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, & che ad altri non restaua di dir che allei (se non a colui, che per priuilegio haueua il dir dasszo) cosi ad dir cominciò. Quantunque, Leggiadre Donne, hoggi mi sieno da uoi state tolte da due in su delle nouelle, dellequali io m'hauea pensato di douerne una dire, non dimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusione dellaquale si contiene un si fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

Douete adunque sapere, che ne tempi passati furono nella nostra citta assai belle & laudeuoli usanze, dellequali hoggi niuna ue n'è rimasa, merce dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Trallequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentili huomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero guardando di metterui tali, che cõ portar potessono acconciamente le spese, & hoggi l'uno, doman l'altro & cosi per ordine tutti metteuan tauola, ciascuno il suo di a tutta la brigata, & in quella spesse uolte honorauano & gentili huomini forestieri, quando ue ne capitauano, & anchora de cittadini, & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, & insieme i dipiu notabili caualcauano per la citta, & talhora armeggiauano, & massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di uittoria, o d'altro fosse uenuta nella citta. Trallequali brigate n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nellaquale Messer Betto e' cõpagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messer Caualcante de Caualcanti, et non senza cagione, percio che oltre a quello, che egli fu un de migliori loici, che hauesse il niondo, & ottimo philosopho naturale (delle quali cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrissimo & costumato &

mato & parlante huomo molto, & ogni cosa, che far uolle, & adgentile huom pertenente, seppe meglio, che altro huom fare, & con questo era ricchissimo, et a chiedere a lingua sapeua honorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauerlo, & credeua egli co suoi compagni, che cio aueniisse percio che Guido alcuna uolta speculando, molto astratto da gli huomini diuenina, & pcio che egli alquanto tenea della opinione de gli epicuri, si diceua tralla gente uolgare, che queste sue speculationi erano solo in cercare, se trouar si potesse, che Iddio non fosse. Hora auenne un giorno, che essendo Guido partito d'horto san Michele, & uenutosene per lo corso de gli adimari infino a san Giouanni, ilquale spesse uolte era suo cammino, essendo quelle arche grandi di marmo, che hoggi sono in santa Reparata, & molte altre dintorno a san Giouanni, & egli essendo tralle colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, et la porta di san Giouanni, che serrata era, Messer Betto con sua brigata a caual ueñdo super la piazza di santa Reparata ueduto Guido la tra quelle sepolture dissero. Andiamo a dargli briga et spronati i canalli a guisa d'uno assalto sollazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, et cominciarongli addire. Guido tu risiuti d'esser di nostra brigata, ma ecco quando tu harai trouato, che Iddio non sia, che haurai fatto? A quali Guido dallor ueggendosi chiuso, prestamente disse. Signori uoi mi potete dire a casa uostra cio che ui piace, & posta la mano sopra una di q̃lle arche, che grandi erano, si come colui, che leggierissimo era, prese un salto, & fussi gittato dall'altra parte, & suiluppatosi dalloro sen'ando. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, & cominciarono ad dire, che egli era uno smemorato, che quello, che egli haueа risposto, non ueniua addir nulla, concio fosse cosa, che quiui doue erano, non haueano essi affar piu, che tutti gli altri cittadini, ne Guido meno, che alcun di loro. Alliquali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi, se uoi nõ l'hauete inteso, egli ciha honestamente & in poche parole detta la maggior uillania del mondo percioche, se uoi riguardarete bene, queste arche sono le case de morti, percio che in esse si põgono et dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, a dimostrarci che noi et gli altri huomini idioti, et nõ litterati siamo ad cõparatiõe di lui & de gli altri huomini scientiati peggio, che huomini morti, & pcio, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua uoluto dire, & uergognossi, ne mai piu gli diedero briga, et tennero p innanzi Messer Betto sottile & intendente caualiere.

Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrare loro la penna dello angnolo Gabriello, in luogo della quale trouando carboni, que gli dice esser di quegli, che arrostirono San Lorenzo. Nouella X.

Essendo ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, conobbe Dioneo, che allui toccaua il douer dire. Per laqual cosa senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silentio a quegli, che il sentito motto di Guido lodauano, incomincio. Vezzo se Donne quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che piu mi piace, parlare, hoggi io non intendo di uolere da quella materia separarmi, della quale uoi tutte hauete assai acconciamente parlato, ma seguitando le uostre pedate, intendo di mostrarui quanto cautamente cõ subito riparo uno de frati di santo Antonio fuggisse uno scorno, che da due giouani apparecchiato gliera, ne ui doura esser graue, perche io per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al sole guarderete, ilquale anchora è a mezo il cielo.

Certaldo (come uoi forse hauete potuto udire) è un castel di Val d'Elsa posto nel nostro contado, ilquale quantunque picciol sia, gia da nobili huomini et d'agiati fu habitato. Nelquale (percio che buona pastura ui trouaua) uso un lũgo tempo d'andare ogn'anno una uolta a ricogliere le limosine fatte lor da gli sciocchi un de frati di santo Antonio, il cui nome era frate Cipolla, forse non meno per lo nome, che per altra di otiõe uedutoui uolentieri, concio sia cosa, che quel terreno produca cipolle famose per tutta Thoscana. Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, & lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo, & oltre a questo niuna scientia hauendo, si ottimo parlatore & pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente un gran rettorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tulio medesimo o forse Quintiliano, & quasi di tutti quegli della contrada era compare o amico, o beniuogliente. Ilquale secõdo la sua usanza del mese d'Agosto trallaltre u'ando una uolta, & una domenica mattina essendo tutti i buoni huomini & le femine delle ville datorno uenuti alla messa, nella calonica, quando tempo gli parue fattosi innanzi disse. Signori & Donne (come uoi sapete) uostra usanza è di mãdare ogn'anno a poueri del baron Messer santo Antonio del uostro grano & delle uostre biade, chi poco, & chi assai secondo il podere & la diuotion sua, accio che il beato santo Antonio ui sia guardia de buoi, et de gliasini, et de porci, et delle pecore uostre, & oltre accio solete pagare (& spetialmente quegli, che alla nostra cõpagnia scritti sono) quel poco debito, che ogn'anno si paga una uolta, ale

lequali cose ricogliere io sono dal mio maggiore, cio è da Messer l'abate stato mandato, & percio con la benedition di Dio dopo nona, quãdo udirete sonare le campanelle, uerrete qui di fuor della chiesa la, doue io al modo usato ui faro la predicatione, & bascierete la croce, & oltre accio (percio che diuotissimi tutti ui conosco del baron Messer santo Antonio) di spetial gratia ui mosterro una santissima & bella reliquia, laquale io medesimo gia recai dalle sante terre d'oltre mare, et questa è una della penne dello Agnol Gabriello, laquale nella camera della Vergine Maria rimase, quando egli la uenne ad annuntiare in Nazarette, et questo detto si tacque, et ritornossi alla messa. Erano, quando frate Cipolla queste cose diceua, tra gli altri molti nella chiesa due giouani astuti molto chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, et l'altro Biagio Pizzini. Liquali poi che alquanto tra se hebbero riso della reliquia di frate Cipolla (anchora che molto fossero suoi amici, & di sua brigata) seco proposero di fargli diõsta penna alcuna beffa. Et hauẽdo saputo, che frate Cipolla la mattina desinaua nel castello cõ un suo amico, come a tauola il sentirono, cosi se ne scesero alla strada, & all'albergo, doue il frate era smontato se n'andarono con questo proponimento, che Biagio douesse tenere a parole il fante di frate Cipolla, & Giouanni douesse tra le cose del frate cercare di questa penna, chente che ella si fosse, et torgliele per uedere, come egli di questo fatto poi douesse al popol dire. Haueua frate Cipolla un suo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio imbratta, et chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto.

Di cui spesse uolte frate Cipolla era usato di motteggiare con la sua brigata, et di dire. Il fante mio ha in se noue cose tali, che se qualũque è luna di ẽlle fosse in Salamone, o in Aristotile, o in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor uirtu, ogni lor senno, ogni lor santita. Pensate adunque che huom dee essere egli, nelquale ne uirtu, ne senno, ne santita alcuna è hauendone noue. Et essendo alcuna uolta domãdato, quali fossero queste noue cose, et egli hauẽdole in rima messe risp̃odeua, dir olui. Egli è tardo, sugliardo et bugiardo, negligente disubidente et maldicente, trascutato, smemorato et scostumato, senza che egli ha alcune altre teccherelle con queste, che si taccion p lo migliore, & quello, che sommamẽte è da ridere de fatti suoi, è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, et tor casa a pigione, et hauendo la barba grande et nera & unta, gli par si forte esser bello et piacenole, che egli s'auisa, che quante femine il uoggano, tutte di lui s'innamorino, & essendo lasciato a tutte andrebbe dietro perdendo la coreggia. E il uero, che egli m'è ai in gran-

de aiuto, percio che mai niuno non mi uuol si segreto parlare, che egli non uoglia la sua parte udire, & se aduiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha si gran paura, che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli et si, & no, come giudica si conuenga. A costui lasciandolo all'albergo haueua frate Cipolla comãdato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, & spetialmente le sue bisaccie, percio che in quelle erano le cose sacre. Ma Guccio imbratta, il qual le era piu uago di stare in cucina, che sopra i uerdi rami l'usignuolo, & massimamente se fante ui sentiua niuna, hauendone in quella dell'hoste una ueduta grassa & grossa & piccola & malfatta, et con un paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, & con un uiso, che parea de Baronci, tutta sudata, unta & affumata, non altramenti che si gitta l'auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla aperta, et tutte le sue cose in abbandono, la si calo, et anchora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, comincio con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, et dirle, che egli era gentile huomo per procuratore, et che egli haueua de fiorini piu di millantanoue, senza quegli ch'egli haueua a dare altrui, che erano anzi piu, che meno, et che egli sapeua tante cose fare, & dire, che domine pure unquanche, & senza riguardare ad un suo cappuccio, sopra il quale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'altopascio, & ad un suo farsetto rotto et ripezzato, & intorno al collo et sotto le ditella smaltato di sucidume, con piu macchie & di piu colori, che mai drappi fossero tartareschi, o indiani, et alle sue scarpette tutte rotte & alle calze sdruscite, le disse (quasi stato fosse il Sire di Castiglione) che riuestir la uoleua, & rimetterla in arnese, & trarla di quella cattiuita di stare con altrui, & senza gran possession d'hauere ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali (quantunque molto affettuosamente le dicesse) tutte in uento conuertite (come le piu delle sue imprese faceuano) tornarono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, della qual cosa contenti (percio che mezza la lor fatica era cessata) non contradicendolo alcuno, nella camera di Frate Cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che uenne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nellaquale era la pẽna, laquale aperta, trouarono in un gran uiluppo di zẽdado fasciata una piccola cassettina. Laquale apta, trouarono in essa una penna di q̃lle della coda d'un papagallo, laquale auisarono douere essere quella, che egli promessa hauea di mostrare a Certaldesi. Et certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere, percio che anchora nõ erano

le morbidezze d'Egitto senon in piccola parte trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate, & doue che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da gli habitanti sapute, anzi durandoui anchora la rozza honesta de gli antichi, non che ueduti hauesser papagalli, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli haurea ricordare. Cõtenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero, & p non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono, & rinchiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti lieti se ne uennero, con la penna, & cominciarono ad aspettare quello, che frate Cipolla in luogo della penna trouando carboni, douesse dire. Gli huomini et le femine semplici, che nella chiesa erano, udẽdo, che ueder doueano la pẽna dello Agnol Gabriello, dopo nona, detta la messa si tornarono ad casa, et dettolo l'un uicino all'altro, & l'una comare all'altra, come ogni huomo desinato hebbero tanti huomini & tante femine concorsono nel castello, che appena ui capeano, con desidero aspettando di ueder questa pẽna. Frate Cipolla hauendo ben desinato, & poi alquanto dormito, un poco dopo nona leuatosi, & sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini per douere la pẽna uedere, mãdo ad Guccio Imbratta, che la su con le campanelle uenisse, & recasse le sue bisaccie, ilqual, poi che cõ fatica dalla cucina & dalla Nuta si fu diuelto, con le cose addimandate la su n'ando, doue ansando giunto (percio che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento di frate Cipolla andatosene in su la porta della chiesa forte incomincio le cãpanelle a sonare. Doue, poi che tutto il popolo su ragunato frate Cipolla senza essersi aueduto, che niuna sua cosa fosse stata mossa, comincio la sua predica, & in acconcio de fatti suoi disse molte parole, & douendo uenire al mostrar della penna dell'agnolo Gabriello, fatta prima con gran solennita la confessione, fece accendere due torchi, & soauemente sniluppando il Zendado, hauẽdosi prima tratto il capuccio, fuori la cassetta ne trasse. Et dette primieramente alcune parolette allaude & accommendatiõe dell'agnolo Gabriello et della sua reliquia, la cassetta aperse. La quale come piena di carboni uide, non sospico, che cio Guccio Balena gli hauesse fatto, percio che nol conosceua da tanto, ne il maladisse del male hauer guardato, che altri cio nõ facesse, ma bestemmio tacitamente se, che allui la guardia delle sue cose hauena commessa, conscẽdol come facena, nigligente, disubidente, trascutato, et smemorato, ma non pertanto senza mutar colore, alzato il uiso et le mani al cielo, disse si, che da tutti

fu udito. O Dio lodata sia sempre la tua potentia. Poi richiusa la cassetta & al popolo riuolto disse. Signori & donne uoi douete sapere, che essendo io anchora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue appariſce il sole, & fummi commesso con espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del Porcellana, liquali anchora che a bollar niente costi a essero, molto piu utili sono ad altrui, che a noi. Per laqual cosa messomi io per cammino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo borgo de greci, & di quindi per lo reame del Garbo caual cãdo & per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete dopo alquanto peruenni in Sardigna. Ma pche ui uo io tutti i paesi cerchi da me diuisando? io capitai, passato il braccio di san Giorgio in truffia & in buffia paesi molto habitati & con gran popoli, & di quindi peruenni in terra di menogna, doue molti de nostri frati, & d'altre religioni trouai assai, liquali tutti il disagio andauan per l'amor d'Iddio schifando poco dell'altrui fatiche curandosi, doue la loro utilita uedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conio per que paesi, & quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini & le femine uanno in zoccoli su pe monti riuestendo i porci delle lor busecchie medesime, & poco piu la trouai genti, che portauano il pan nelle mazze e'l uin nelle sacca. Da quali alle montagne de Bachi peruẽni, doue tutte l'acque corrono alla'ngiu. Et in brieue tanto andai adentro, che io peruenni mei infino in India pastinaca la doue io ui giuro per lo habito che io porto ad dosso, che i uidi uolare i pennati, cosa incredibile a chi non gli hauesse ueduti. Ma di cio non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai la, che schiacciaua noci, & uendeua gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percio che da indi in la si ua per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & il caldo u'è per niente. Et quiui trouai il uenerabile padre messer Non miblasmete se uoi piace degnissimo patriarcha di Hierusalem. Ilquale per reuerentia dello habito, che io ho semp portato del baron Messer santo Antonio, uolle, che io uedessi tutte le sante relique lequali egli appresso di se haueua & furon tante, che se io ue le uolessi tutte contare, io non ne uerrei a capo in parecchi miglia. Ma pure per non lasciarui sconsolate uene diro dalquãte. Egli primieramente mi mostro il dito dello Spirito santo cosi intero & saldo, come fu mai, & il ciuffetto del Seraphino, che apparue a san Francesco, & una dell'ũghie de Cherubini, & una delle coste del uerbum caro fatti alle finestre, et de nestimenti della santa fe catholica, & alquanti de raggi della stella, che

apparue a tre Magi in oriente, & una ampolla del sudore di san Michele, quando combatte col diauolo, & la mascella della morte di san Lazaro, & altre. Et percio che io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in uolgare, & d'alquanti capitoli del capretio, liquali egli lungamente era andato cercando, mi fece egli partefice delle sue sante reliquie, & donommi uno de denti della sante croce, & in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone, & la penna dello agnolo Gabriello, dellaquale gia detto u'ho, & l'un de zoccoli di san Gherardo da uilla magna, ilquale io (non ha molto) a Firenze donai a Gherardo di Bonsi, ilquale in lui ha grandissima diuotione. Et diedemi de carboni, coquali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito. Lequali cose io tutte di qua con meco diuotamente recai, & holle tutte. E' il uero, che il mio maggiore non ha mai sofferto, che io l'habbia mostrate infino attanto, che certificato non s'è, se desse sono, o no, ma hora, che per certi miracoli fatti da esse & per lettere ricenute dal patriarcha fattone certo, m'ha conceduta licentia, che io le mostri, ma io temendo di fidarle altrui sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto la penna dell'agnolo Gabriello, accio che non si guasti, in una cassetta, & i carboni, coquali fu arrostito san Lorenzo in un'altra, lequali son si simiglianti l'una all'altra, che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra, & al presente m'è aduenuto, percio che credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho recata quella, doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, anzi mi pare esser certo, che uolonta sia stata di Dio, et che egli stesso la cassetta de carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom' io pur teste che la festa di san Lorenzo sia di qui a due di. Et percio uolendo Iddio, che io col mostrarui i carboni, coquali esso fu arrostito, raccenda nelle uostre anime la diuotione, che in lui hauer douete, non la penna, che io doueua, ma i benedetti carboni spenti dallo homor di quel santissimo corpo mi fe pigliare. Et pcio figliuoli benedetti trarre teui i capucci, et qua diuotamente u'appresserete a uedergli. Ma prima uoglio, che uoi sappiate, che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno puo uiuere sicuro, che fuoco nol tocchera, che non si senta. Et poi che cosi detto hebbe cantando una laude di san Lorenzo, aperse la cassetta, & mostro i carboni, liquali poi che alquanto lastolta moltitudine hebbe con ammiratione reuerentemente guardati, con grandissima calca tutti s'appressauano a frate Cipolla, & migliori offerte dando, che usati non erano, che con essi gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqual cosa frate Cipolla reca-

tisi questi carboni in mano sopra gli lor camisciotti bianchi, & sopra i farsetti, & sopra gli ueli delle donne comincio adfare le maggior croci che ui capeuano affermando, che tãto q̃to essi sciemauano adfar quelle croci, poi ricrescenano nella cassetta, si come egli molte uolte haueua prouato. Et in cotal guisa non senza sua grandissima utilita haũdo tutti crociati i certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui toglien dogli la penna, haueuan creduto schernire. Li quali stati alla sua predica, & hauendo udito il nuouo riparo preso dallui, & quanto da lungi fatto si fosse, & con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smasciellare. Et poi che partito si fu il uulgo, allui andatisene con la maggior festa del mõdo cio, che fatto haueuan, gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. Laquale l'anno seguente gli ualse non menò che quel giorno gli fusser ualuti i carboni.

Questa nouella porse igualmente a tutta la brigata granàissimo piacere & sollazzo, & molto ptutto fu riso di fra Cipolla, & massimamẽte del suo pellegrinaggio, & delle reliquie cosi dallui uedute, come recate. Laquale la Reina sentendo esser finita & similmente la sua signoria, leuàta in pie la corona si trasse, & ridendo la mise in capo a Dioneo, & disse. Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer donne a reggere, & aguidare. Sij dunque Re, & si fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine cihabbiamo a lodare. Dioneo psa la corona ridendo rispose. Assai uolte gia ne potete hauer uedutti io dico delli Re di scacchi troppo piu cari, che io non sono, & percerto se uoi m'ubbidiste, come uero Re si dee ubbidire, io ui fareigoder di quello, senza ilche percerto niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole. Io reggero, come io sapro, & fattosi secondo il costume usato uenire il finiscalco, cio che adfare haueste, quanto durasse la sua signoria ordinatamente glimpose, & appresso disse. Valorose Donne in diuerse maniere ci s'è della humana industria & de casi uarij ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti qui uenuta, laquale con le sue parole m'ha trouata materia a futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io nõ hauessi grã pezza penato a trouar tema da ragionare. Ella (come uoi uaiste) disse, che uicina nõ hauea, che pulcella ne fosse andata a marito, & soggiunse, che ben sapeua, quante et quali beffe le maritate anchora facessero a mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia essere piacevole a ragionarne, & percio uoglio, che domane si dica (poi che donna Licisca data ce n'ha cagione) delle beffe, lequali o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a lor mariti senza

esserseně essi o aueduti o no. Il ragiẽare di si fatta materia pareua ad alcuna delle donne, che male alloro si conueniſſe, & pregauãlo, che mutaſſe la propoſta gia detta. Allequali il Re riſpoſe. Donne io conoſco cio, che io ho impoſto, non meno, che facciate uoi, & da imporlo non mi pote iſtorre quello, che uoi mi uolete moſtrare, penſando che il tempo è tale, che guardandoſi et gli huomini & le donne d'operar diſhoneſtamente, ogni ragionare è conceduto. Hor non ſapete uoi, che per la perſita di queſta ſtagione gli giudici hanno laſciati i tribunali, le leggi coſi le diuine come le humane tacciono, et ampia licentia per conſeruar la uita è conceduta a ciaſcuno? perche ſe alquanto s'allarga la uoſtra honeſta nel fauellare non per douer con l'opere mai alcuna coſa ſcõcia ſeguire, ma per dare diletto a uoi & ad altrui, non ueggho con che argomento da concedere, ui poſſa nello auenire riprendere alcuno. Oltre a queſto la uoſtra brigata dal primo di infino a queſta hora ſtata honeſtiſſima per coſa, che detta ci ſi ſia, non mi pare, che in atto alcuno ſi ſia maculata, ne ſi maculera con lo aiuto d'Iddio. Appreſſo chi è colui, che non conoſca la uoſtra honeſta? laquale non che i ragionamenti ſollazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che poteſſe ſmagare. Et addirui il uero, chi ſapeſſe, che uoi ui ceſſaſte da queſte ciancie ragionare alcuna uolta, forſe ſoſpicherebbe, che uoi in cio foſte colpeuoli, et percio ragionare non ne uoleſte. Senza che uoi mi fareſte un bello honore, eſſendo io ſtato ubbidente a tutti, & hora hauendomi uoſtro Re fatto, mi uoleſte la legge porre in mano, & di quello non dire, che io haueſſi impoſto. Laſciate adunque queſta ſoſpitiẽ piu atta a cattiui animi che a uoſtri, & con la buona uentura penſi ciaſcuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito queſto, diſſero, che coſi foſſe, come gli piaceſſe, perche il Re per infino ad hora di cena di fare il ſuo piacere die de licentia a ciaſcuno. Era anchora il ſole molto alto, percio che il ragionamento era ſtato brieue, perche eſſendoſi Dioneo congli altri giouani meſſo a giucare a tauole, Eliſſa chiamate l'altre donne da una parte diſſe. Poi che noi fumo qui, ho io diſiderato di menarui in parte aſſai uicina di queſto luogo, doue io non credo, che mai alcuna foſſe di uoi, & chiamauiſi la ualle delle donne, ne anchora uidi tempo da poterui quiui menare ſe non hoggi, ſi è alto anchora il ſole, & percio ſe di uenirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui ſarete, non ſiate cõtentiſſime d'eſſerui ſtate. Le donne riſpoſero, che erano apparecchiate, & chiamata una delle lor fanti ſenza farne alcuna coſa ſentire a giouani ſi miſero in uia, ne guari piu d'un miglio furono andate, che alla ualle delle donne peruennero. Dentro dallaquale per una uia aſſai

ſtretta dall'una delle parti, dellaquale un chiariſſimo fiumicello correua, entrarono, & uiderla tanto bella, & tanto dilettenole, et ſpetialmẽte in quel tempo, che era il caldo grande, quanto piu ſi poteſſe diuiſare. Et ſecõdo che alcuna di loro poi mi ridiſſe, il piano, che nella ualle era, co ſi era ritondo, come ſe a ſeſta foſſe ſtato fatto, quãtunque artificio della natura, & non manual pareſſe, & era di giro poco piu, che un mezo miglio, intorniato di ſei montagnette di non troppa altezza, & in ſulla ſommita di ciaſcuna ſi uedeua un palagio quaſi in forma fatto d'un bel caſtelletto. Le piagge dellequali montagnette coſi digradãdo giu uerſo'l piano diſcendeuano, come ne theatri ueggiamo dalla lor ſommita i gradi infino all'infimo uenire ſucceſſiuamente ordinati, ſempre riſtrignẽdo il cerchio loro. Et erano queſte piagge (quãto alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'uliui, di mandorli, di ciriegi, di fichi, & d'altre maniere aſſai d'alberi fruttiferi piene ſenza ſpanna pder ſene. Quelle, lequali il carro di tramontana guardaua, tutte eran boſchetti di querciuoli, di fraſſini, & d'altri alberi uerdiſſimi, et ritti, quãto piu eſſer poteano. Il piano appreſſo ſenza hauer piu entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, dicipreſſi, d'allori, & d'alcuni pini ſi ben compoſti, & ſi bene ordinati, come ſe qualunque è di cio migliore artefice glihaueſſe piantati, et fra eſſi poco ſole o niente allhora che egli era alto, entraua infino al ſuolo, ilquale era tutto un prato d'herba minutiſſima, & piena di fiori porporini & d'altri. Et oltre a queſto (quel, che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giu p balzi di pietra uiua, & cadendo faceua un romore adudire aſſai dilettenole, & ſprizzando pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna coſa ẽmuta minutamẽte ſprizzaſſe, et come giu al picciol pian perueniua, coſi quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano uelociſſima diſcorreua, & iui faceua un picciol laghetto, quale talhuolta per modo di uiuaio fanno ne lor giardini icittadini, che di cio hanno deſtro. Et era queſto laghetto non piu profondo, che ſia una ſtatura d'huomo infino al petto lunga, et ſenza hauere in ſe miſtura alcuna chiariſſimo il ſuo fondo moſtraua eſſer d'una minutiſſima ghiaia laqual tutta, chi altro non haueſſe hauuto affare, haurebbe, uolendo, potuta annouerare. Ne ſolamente nell'acqua ui ſi uedeua il fondo riguardando, ma tanto peſce in qua & in la andar diſcorrendo, che oltre al diletto era una marauiglia. Ne da altra ripa era chiuſo, che dal ſuolo del prato, tanto dintorno a quel piu bello, quanto piu dell'humido ſentiua di ẽllo. L'acqua, laquale alla ſua capacita ſoprabondaua, un'altro canaletto

riceueua, per loqual fuori del uallocello uscendo alle parti piu basse se ne correua. In questo adunque uenute le giouani donne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto cõmendato il luogo, essendo il caldo grãde, & uedendosi il pelaghetto dauanti, & senza alcun sospetto d'esser uedute, diliberaron di uolersi bagnare. Et comandato alla lor fante, che sopra la uia, perlaquale quiui s'entraua, dimorasse, & guardasse, se alcun uenisse, & loro il facesse sentire, tutte et sette si spogliarono, et entrarono in esso. Ilquale non altrimẽti gli lor corpi candidi nascondeua, che farebbe una uermiglia rosa un sottil uetro. Lequali essendo in quello, ne percio alcuna turbation d'acqua nascendone, cominciarono, come potuano, ad andare in qua in la di dietro a pesci, i quali male haueuan doue nasconderssi, & a uolerne con esse le mani pigliare. Et poi che in cosi fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello si riuestirono, et senza potere piu cõmendare il luogo, che cõmendato l'hauessero, parendo lor tempo da douer tornar uerso casa, cõ soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora anchora quiui trouarono i giouani giucando, doue lasciati gli hauieno. Alliquali Pampinea ridendo disse. Hoggi ui pure habbiam noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate uoi prima affar de fatti, che addir delle parole? Disse Pampinea. Signor nostro si & distesamente gli narro donde ueniuano, & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & cio, che fatto haueuano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo prestamente fece comandare la cena, laquale poiche con assai piacer di tutti fu fornita. gli tre giouani con gli lor famigliari, lasciate le donne, se n'andarono a questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai piu quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & riuestiti (percio che troppo tardi si faceua) tornarono a casa, doue trouarono le donne, che faceuano una carola ad un uerso, che faceua la Fiammetta, & con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della ualle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Perlaqual cosa il Re fattosi uenire il siniscalco gli comando che la seguente mattina la facesse, che fosse apparecchiato, & portatoui alcun letto, se alcuno uolesse o dormire o giacersi di meriggiana. Appresso questo fatto uenire de lumi & uino & confetti, & alquanto riconfortatisi, comando, che ogni huomo fosse in sul ballare, & hauendo per suo uolere Pamphilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elissa le disse piacenolemẽte. Bella giouane tu mi facesti hoggi honore della corona, & io il uoglio questa sera a te fare della canzone & percio una. Ja, che ne dichi, qual piu ti piace. A cui Elissa sorridẽdo

rispose, che uolentieri, & con soaue uoce comincio in cotalguisa.

Amor s'io posso uscir de tuoi artigli,
A pena creder posso,
Che alcun'altro uncin mai piu mi pigli.
Io entrai giouinetta enla tua guerra,
Quella credendo somma, & dolce pace,
Et ciascuna mia arme posi in terra,
Come sicuro chi si fida face.
Tu disleal tiranno aspro, & rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue armi, & co crude roncigli.
Poi circundata de le tue catene
A quel, che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, & di pene
Presa mi desti, & hammi in sua balia,
Et è si cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, ne pianto alcun, che m'assotigli.
Li prieghi miei tutti glien porta il uento,
Nullo n'ascolta, ne ne uuole udire,
Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,
Ond'il uiuer m'è noia, ne so morire.
Deh dolgati signor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a tuoi uincigli.
Se questo far non uuogli, almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh i ti prego signor, che tu uogli,
Che se tul fai, anchor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia usanza,
Et il dolor rimosso
Di bianchi fiori ornarmi, & di uermigli.

Poi che con un sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua canzon fatto fine (ancor che tutti si marauigliassero di tali parole) niun però ue n'hebbe, che potesse auisare, che di cosi cantare le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comando, che fuori trahesse la sua cornamusa, al suono dellaquale esso fece fare molte danze, ma essendo gia molta parte di notte passata, a ciascun disse, ch'andasse a dormire.

Finisce la sexta giornata del Decameron *incomincia la Settima nella quale sotto il reggimento di* Dioneo *si ragiona delle beffi lequali o per amore o per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a suoi mariti senza essersene adueduti, o si.*

Ogni stella era gia delle parti d'oriente fuggita, senon quella sola, laqual noi chiamiamo Lucifero, *che anchor luceua nella biancheggiante aurora, quãdo il siniscalco leuatosi con una gran salmeria n'andò, nella ualle delle donne per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamento hauuto dal suo signore. Appresso allaquale andata non stette guari a leuarsi il* Re, *ilquale lo strepito de caricanti & delle bestie haueua desto, & leuatosi fece le donne e giouani tutti parimente leuare. Ne anchora spuntauano gli raggi del sole ben bene, quando tutti entrarono in cãmino, ne era anchora lor paruto alcuna uolta tanto gaiamente cantare gliusigniuoli & glialtri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da canti dequali accompagnati infino nella ualle delle donne n'andarono, doue da molti piu riceuuti, parue loro, che essi della loro uenuta si rallegrassero. Quiui intorniãdo q̃lla, & riprouueggiendo tutta da capo, tanto parue loro piu bella, che il di passato q̃to l'hora de'ldi era piu alla bellezza di q̃lla cõforme. Et poi che col buon uino et con cõfetti hebbero il digiun rotto, accio che di canto non fossero da gliuccelli auanzati, cominciarono a cantare, & la ualle insieme con esso loro sempre q̃lle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Allequali tutti gliuccelli, (quasi nõ uoless ero essser uinti) dolci et nuoue note aggiugneuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu uenuta, messe le tauole sotto i uiuaci arbori et aglialtri belli arberi uicine al bel laghetto, come al* Re *piacque, cosi andarono a sedere, et mãgiãdo i pesci notar uedean p lo lago agrãdissime schiere. Ilche come di riguardare, cosi taluolta dauan cagione di ragionare. Ma poi che uenuta fu la fine del desinare, & le uiuande & le tauole furon rimosse, anchora piu lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in piu luoghi per la piccola ualle fatti letti, & tutti dal discreto siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati & chiusi, con licẽtia del* Re, *a cui piacque, si pote andare a dormire, & chi dormir nõ uolle de glialtri lor diletti usati pigliar poteua a suo piacere. Ma uenuta gia l'hora, che tutti leuati erano, et tempo era da riducersi a nouellare, come*

il Re *uolle, nonguari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in su l'herba tappeti distendere, & uicini al lago a seder postisi, comando il* Re *ad* Emilia, *che cominciasse. Laquale lietamente cosi comincio ad dir sorridendo.*

Gianni Lotteringhi *ode di notte toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa ad credere, che eglie la fantasima, uanno ad incantare con una oratione, & il picchiar si rimane.* Nouella I.

Ignor mio a me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere a uoi) che altra persona, che io, hauesse a cosi bella materia, come è quella, diche parlar dobbiamo, dato cominciamento, ma poi che egli u'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, & io il faro uolentieri. Et ingegnerommi Carissime Donne di dir cosa, che ui possa essere utile nell'auenire, percio che se cosi sono l'altre come io, paurose, et massimamente della fantasima, laquale (sallo Iddio) che io non so, che cosa si sia, ne anchora alcuna trouai, che'l sapesse (come che tutte ne temiamo igualmente) ad quella cacciar uia, quando da uoi uenisse, notando bene la mia nouella potrete una santa & buona oratione, & molto accio ualeuole apparare.

Egli fugia in Firenze nella contrada di san Brãcatio uno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo piu auenturato nella sua arte, che sauio in altre cose, percio che tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de laudesi di santa Maria nouella, & haueua a ritenere la scuola loro, & altri cosi fatti uficietti haueua assai souente, diche egli molto da piu si teneua. Et ciogliauenia, pcio che egli molto spesso, si come agiato huomo, daua di buone pietanze a frati, liquali percio che qual calze & qual cappa & quale scapolare ne traheuano spesso, glinsegnauano di buone orationi, & dauangli il paternostro in uolgare, & la canzone di santo Alesso, et il lamento di san Bernardo, & la lauda di donna Matelda, & cotali altri ciancioni, liquali egli haueua molto cari, et tutti p la salute dell'anima sua se gli serbaua molto diligẽtemẽte. Hora haueua costui una bellissima dõna et uaga p moglie, laquale hebbe nome Mõna Tessa & fu figliuola di Mannuccio dalla Cuculia, sauia et aueduta molto, laquale conoscẽdo la semplicita del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello et fresco giouane era, et egli di lei, ordino con una sua fante, che Federigo le uenisse a parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camerata, alquale ella si staua tutta la state, et Gianni alcuna uolta ui uenina a cenare et ad albergo, & la mattina sene tornaua a bottega, et talhora a laudesi suoi. Federigo, che cio senza modo disideraua, pso tempo un di, che imposto gli fu, in su'l uespro se

n'andò la su, & non uenendoui la sera Gianni a grande agio & cõ molto piacere ceno, & albergo con la donna, et ella standegli in braccio la notte, glinsegnò da sei delle laude del suo marito. Ma non intendendo essa, che questa fosse cosi l'ultima uolta, come stata era la prima, ne Federigo altresi, accio che ogni uolta nõ conueniss'e che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insieme a questo modo. Che egli ognindi quãdo andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquãto piu su era, teneste mẽte in una uigna, laquale al lato alla casa di lei era, et egli uedrebbe un teschio d'asino in su un palo di ẽgli della uigna, ilquale quando col muso uolto uedesse uerso Firenze, sicuramente & senza alcun fallo la sera di notte se ne uenisse allei, et senon trouasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre uolte, et ella gliaprirebbe, & quãdo uedesse il muso del teschio uolto uerso Fiesole, nõ ui uenisse percio che Giãni ui sarebbe. Et in questa maniera faccendo, molte uolte insieme si ritrouarono. Ma tral'altre uolte una auenne, che douendo Federigo cenar con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi, auenne, che Gianni, che uenir non ui douea, molto tardi ui uenne, diche la dõna fu molto dolente, et egli et ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haueua fatta lessare, et alla fante fece portare in una touagliuola biãca i due capponi lessi, et molte uuoua freschè, et un fiasco di bon uino in un suo giardino, nelquale andar si poteua senza andar p la casa, et doue ella era usa di cenare con Federigo alcuna uolta, & dissele, che apie d'un pesco, che era al lato ad un pratello, quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordò di dire alla fante, che tanto aspettasse, che Federigo ueniss'e et dicessegli, che Gianni u'era, che egli ẽlle cose dell'horto prendesse. Perche andatisi ella & Gianni al letto, et similmente la fante, non stette guari, che Federigo uenne, & tocco una uolta pianamente la porta, laqual si uicina alla camera era, che Gianni incontanente il sentì, & la donna altresi, ma accio che Gianni nulla sospicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. Et stando un poco Federigo, picchiò la seconda uolta, diche Giãni marauigliandosi punzecchiò un poco la donna et disse, Tessa odi tu quel, ch'io? e pare, che l'uscio nostro sia tocco. La donna, che molto meglio di lui udito l'hauea, fece uista di suegliarsi, et disse. Come dici? Dico, disse Giãni, che pare, che l'uscio nostro sia tocco. Disse la dõna, tocco? oime Giãni mio hor nõ sai tu ẽllo, ch'egli è? egli è la fantasima, della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale, che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori si è stato di chiaro.

Disse allhora Gianni. Va Donna, non hauer paura se cio è, che io dissi

dianzi il Te lucis, et la'ntemera & tante altre buone orationi, quando al letto ciandamo, et anche segnai il letto di canto in canto al nome del padre, & del filio & dello spirito santo, che temere non ci bisogna, ch'ella non ci puo per potere, ch'ella habbia, nuocere. La donna accio che Federigo peravventura altro sospetto non prendesse, & con lei si turbasse, di libero del tutto di douersi leuare, & di fargli sentire, che Gianni u'era & disse al marito. Bene sta tu di tue parole tu, io per me nõ mi terro mai salua ne sicura, se noi non la'ncantiamo, poscia che tu ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la dõna. Ben la so io incantare che l'altrhieri quando io andai a Fiesole alla perdonanza, una di quelle romite, che è Gianni mio pur la piu santa cosa che Iddio tel dica p me, uedendomene cosi paurosa mi insegno una santa & buona oratione, & disse, che prouata l'hauea piu uolte, auanti che romita fosse, & sempre l'era giouato. Ma sallo Iddio, che io non haurei mai hauuto ardire d'andare sola a prouarla, ma hora, che tu ci se, io uoglio, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piacea, & leuatisi se ne uennero amenduni pianamente all'uscio, alquale anchor di fuori Federigo gia sospettando aspettaua. Et giunti quiui, disse la donna a Gianni. Hora sputerai quando io il ti diro. Disse Giãni bene, & la donna comincio l'oratione, & disse. Fantasima fantasima, che di notte uai, a coda ritta ci uenisti, a coda ritta te n'andrai, Va nell'horto a pie del pesco grosso, trouerai unto bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & uatti uia, & non far mal ne a me, ne a Gianni mio. Et cosi detto disse al marito. Sputa Gianni, & Gianni sputo. Et Federigo, che di fuori era, & questo udiua, gia di gelosia uscito con tutta la malinconia hauea si gran uoglia di ridere, che scoppiaua, & pianamente, quando Gianni sputaua, diceua, i denti. La donna poi che in questa guisa hebbe tre uolte la fantasima incantata, al letto se ne torno col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione intese, se n'ando nell'horto, & a pie del pesco grosso trouati i due capponi, e'l uino, et l'uoua, a casa se ne gli porto, & cenoglisi a suo grandissimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi con la donna, molto di questa incantatione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la donna haueua ben uolto il teschio dell'asino uerso Fiesole, ma un lauoratore per la uigna passando, u'haueua entro dato d'un bastone, & fattol girare intorno intorno, & era rimaso uolto uerso Firenze, & percio Federigo credendo esser chiamato, u'era uenuto, et che la donna haueua fatta l'oratione in questa guisa. Fantasima fantasima uatti con Dio, che la testa dell'asin non uol'io,

non uol'io, ma altri fu, che tristo il faccia Iddio, & io son qui con Gianni mio, perche andatosene, senza albergo & senza cena era rimaso. Ma una mia uicina, laquale è una donna molto uecchia, mi dice che l'una & l'altra fu uera, secondo che ella haueua, essendo fanciulla, saputo, ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che si chiamo Gianni di Nello, che staua in porta san Piero nõ meno sofficente lauacecì, che fosse Gianni Lotteringhi, & percio Donne mie care nella uostra elettione sta di torre qual piu ui piace delle due o uolete amendune. Elle hanno grandissima uirtu a cosi fatte cose, come per experienza hauete udito, apparatele, & potrauui anchor giouare.

Peronella mette un suo amãte in un doglio tornãdo il marito a casa, ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dẽtro u'è a uedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarsenelo a casa sua. Nouella II.

On grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, & l'oratione per buona & per santa commendata da tutti, laquale al suo fine uenuta essendo, comãdo il Re a Philostrato, che seguitasse, ilquale incomincio. Carissime Donne mie elle son tante le beffe, che gli huomini ui fanno, & spetialmente i mariti, che quando alcuna uolta auiene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, uoi non doureste solamente esser contente, che cio fosse auenuto, o dirisaperlo, o d'udirlo dire ad alcuno, ma il doureste uoi medesime andar dicendo pertutto, accio che per gli huomini si conosca, che se essi sanno, & le dõne da altra parte anche sanno, il che altro che utile essere non ui puo, percio che quando alcun sa che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a uolerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio che hoggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo da gli huomini non fosse lor grandissima cagione diraffrenamẽto al beffarui, conoscẽdo che uoi similemẽte uolendo ne sapreste beffare? E adunque mia intention di dirui, cio che una giouinetta (quantunque di bassa conditione fosse) quasi in un momento di tempo per saluezza di se al marito facesse.

Egli non è anchora guari, che in Napoli un pouero huomo prese p moglie una bella & uaga giouinetta chiamata Peronella, & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmente, la lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Aduenne, che un giouane de leggiadri ueggendo un giorno questa Peronella, & piacendogli molto, s'innamoro di lei, & tanto in un modo & in uno altro la sollicito, che con esso lei si dimestico, & a potere essere insieme

preſero tra ſe queſto ordine. Che concio foſſe coſa, che il marito di lei ſi leuaſſe ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a trouar lauorio, che il giouane foſſe in parte, che uſcir lo uedeſſe fuori, & eſſendo la contrada che auorio ſi chiama molto ſolitaria, doue ſtaua, uſcito lui egli in caſa di lei ſe n'entraſſe, & coſi molte uolte fecero. Ma pur trall'altre auenne una mattina, che eſſendo il buono huomo fuori uſcito, & Giannello Strignario (che coſi haueua nome il giouane) entratogli in caſa, & ſtandoſi con Peronella dopo alquanto il marito (doue in tutto il di tornare non ſoleua) a caſa ſe ne torno, & trouato l'uſcio ſerrato dentro picchio, & dopo'l picchiare comincio seco addire. O Iddio lodato ſia tu ſempre, che benche tu m'habbia fatto pouero, almeno m'hai tu conſolato di buona & d'honeſta giouane di moglie. Vedi, come ella toſto ſerro l'uſcio dentro, come io ci uſci, accio che alcuna perſona entrar non ci poteſſe, che noia le deſſe. Peronella ſentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, diſſe. Oime Giannel mio io ſon morta. Che ecco il marito mio, che triſto il faccia Dio, che ci torno, et nõ ſo, che queſto ſi uoglia dire, che egli non ci torno mai piu a queſta hota, forſe che ti uide egli, quando tu c'entraſti. Ma per l'amore d'Iddio (come che il fatto ſia) entra in coteſto doglio, che tu uedi coſti, & io gliandro ad aprire, & ueggiamo quello, che queſto uuol dire di tornare ſta mane coſi toſto a caſa. Giannello preſtamente entro nel doglio, & Peronella andata all'uſcio apri al marito, & con un mal uiſo diſſe. Hor queſta, che nouella è, che tu coſi toſto torni a caſa ſta mane? per quello che mi paia uedere, tu non uuogli hoggi far nulla, che io ti ueggio tornare co ferri tuoi in mano, & ſe tu fai coſi, diche uiuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io ti ſofferi, che tu m'impogni la gonnelluccia, & glialtri miei pannicelli? che non fo il di & la notte altro, che filare tanto, che la carne mi ſe ſpiccata dall'unghia per potere almen hauere tanto olio, che n'arda la noſtra lucerna. Marito marito egli non ciha uicina, che non ſe ne maraviglı, & che non faccia beffe di me di tanta fatica, quanta è quella, che io duro, et tu mi torni a caſa con le mani ſpenzolate, quando tu doureſti eſſere a lauorare. Et coſi detto incomincio a piagnere & ad dire da capo. Oime laſſa me, dolente me, in che mal'hora nacqui, in che mal punto ci uenni, che haurei potuto hauere un giouane coſi da bene, & nol uolli per uenire a coſtui, che non penſa cui egli s'ha menata a caſa. L'altre ſi danno buon tempo con gliamanti loro & non ce n'ha niuna, che non habbia chi due, & chi tre, & godono, & moſtrano a mariti la luna per lo ſole, & io miſera me perche ſon buona, et nõ attendo a coſi fatte

nouelle, ho male, & mala uentura, io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se io uolessi far male, io trouerrei ben con cui, che egli ci sono de ben leggiadri, che m'amano, & uogliommi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, o uoglio io robe, o gioie, ne mai mel sofferse il cuore, percio che io non fui figliuola di donna da cio, & tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito. Deh donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei credere, ch'io conosco, chi tu se, & pure sta mane me ne sono in parte aueduto, egli è il uero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua, egli è hoggi la festa di santo Galeone, & non si lauora, & percio mi sono tornato a questa hora a casa, ma io non di meno ho proueduto, & trouato modo, che noi haurem del pane per piu d'un mese, che io ho uenduto a costui, che tu uedi qui con meco, il doglio, ilquale tu sai, che gia è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, & dammene cinque gigliati. Disse allhora Peronella. Et tutto questo è del dolore mio, tu, che se huomo, & uai atorno, & doureste sapere delle cose del mondo, hai uenduto un doglio cinq gigliati ilquale io feminella, che nõ fui mai appena fuor dell'uscio, ueggendo l'impaccio, che in casa ci daua, l'ho uenduto sette ad un buono huomo, ilquale, come tu qui tornasti, u'entro dentro p uedere, se saldo fosse. Quãdo il marito udi ẽsto, fu piu che cõtento, & disse a colui, che uenuto era per esso. Buono huomo uatti cõ Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha uẽduto sette, doue tu non me ne dai altro che cinque. Il buono huom disse. In buona hora sia, et andossene. Et Peronella disse al marito. Vien su tu, poscia che tu ci se, & uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, ilquale staua conglorecchi leuati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere o proueder si, udite le parole di Peronella, prestamente si gitto fuori del doglio, & quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, comincio addire. Doue se buona donna? Al quale il marito, che gia ueniua, disse. Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello qual se tu? io uorrei la donna, con laquale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo. Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allhora Gianello. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastricciato di non so che cosa si secca che io non ne posso leuar con l'unghie, & percio nol torrei, se io nol uedesse prima netto. Disse allhora Peronella. No per quello non rimarra il mercato, mio marito il nettera tutto. Et il marito disse si bene, & posti giu i ferri suoi, & spogliatosi in camiscione, si fece accendere un lume, et

dare una radimadia, & fuui entrato dentro, & comincio a raderè. Et Peronella (quasi ueder uolesse cio, che facesse, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, et oltre a questo l'uno de bracci con tutta la spalla) comincio addire. Radi quiui, & quini, & anche cola, & uedine qui rimaso un micolino. Et mentre che cosi staua, & al marito insegnaua, & ricordaua, Giannello, ilquale appieno non haueua quella mattina il suo disidero anchor fornito, quando il marito uenne, ueggendo, che come uolea non potea, s'argomento di fornirlo, come potesse, & allei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa, che ne gliampi campi gli sfrenati caualli, et d'amor caldi le caualle di Parthia assaliscono, ad effetto reco il giouinil disiderio, ilquale quasi in un medesimo punto hebbe perfettiõe, et fu raso il doglio, & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, et il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse a Gianello. Te questo lume buono huomo, & guata, se egli è netto a tuo modo. Giannello guardatoui dentro disse, che staua bene, & che egli era contento, & datigli set te gigliati, a casa sel fece portare.

Frate Rinaldo si giace con la comare, truouala il marito in camera cõ lei, et fannogli credere, che egli incãtaua i uermini al figlioccio. Noue. III.

On seppe si Philostrato parlare oscuro delle caualle parthice, che l'auedute donne non ne ridessono, sembiante faccendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elissa impose, che ragionasse. Laquale disposta ad ubidire incominciò. Piaceuoli Donne lo'ncantar della fãtasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una nouella d'un'altra incantagione, laquale quãtunque cosi bella non sia, come fu quella, percio che altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la raccontero.

Voi douete sapere, che in Siena fu gia un giouane assai leggiadro & d'honreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, et amando sommamente una sua uicina, & assai bella donna, & moglie d'un ricco huomo & sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douer hauere dallei ogni cosa, che egli disideresse, non uedendone alcuno, & essendo la donna grauida, pensossi di uolere suo compar diuenire, et accontatosi col marito di lei per quel modo, che piu honesto gli parue, gliele disse, & fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'arbitrio piu colorato di poterle parlare, assicuratosi, ẽllo della sua intentione con parole le fece

conoscere, che ella molto dauanti negliatti de gliocchi suoi hauea co-
nosciuto, ma poco percio gli ualse (quantunque d'hauerlo udito non di-
spiacesse alla donna). Addiũque non guari poi (checche si fosse la cagio
ne) che Rinaldo si rende frate, & chente che egli si trouasse la pastura,
egli perseuero in quello. Et auenga, che egli alquanto di que tempi, che
frate si fece, hauesse dall'un de lati posto l'amore, che alla sua comar por
taua, & certe altre sue uanita, pure in processo di tempo senza lasciar
l'habito se le riprese, & comincio a dilettarsi d'apparere, et di uestir di
buon panni, & d'essere in tutte le sue cose leggiadretto. & ornato et af-
fare delle canzoni, & de sonetti, et delle ballate, & a cantare & tutto
pieno d'altre cose a queste simili. Ma che dico io di frate Rinaldo nostro
di cui parliamo? quali son quegli, che cosi non facciano? Ahi uitupero
del guasto mondo, essi non si uergognano d'apparir grassi d'apparir
coloriti nel uiso, d'apparir morbidi ne uestimenti et in tutte le cose loro,
& non come colombi, ma come galli tronfi con la cresta leuata pettoruti
procedono, & che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor celle piene d'
alberelli, di lattouari & d'unguenti colmi, di scatole di uarii cõfetti pie
ne, d'ampolle & di guastadette con acque lauorate, & con olij, di bot
tacci di maluagia & di greco, & d'altri uini pretiosissimi traboccanti
intanto, che non celle di frati, ma botteghe di spetiali o d'unguentarij
appaiano piu tosto a riguardãti), essi nõ si uergognano, che altri sappia
loro esser gottosi, & credonsi, che altri non conosca, et sappia, che i di
giuni assai, le uiuande grosse & poche, & il uiuer sobriamente faccia
gli huomini magri & sottili & il piu sani, & se pure infermi ne fanno,
non almeno di gotte gl'infermano allequali si suole p medicina dare la
castita, & ogn'altra cosa a uita di modesto frate appartenente. Et cre-
donsi, che altri nõ conosca oltra la sottil uita, le uigilie lunghe, l'orare, et
il disciplinarsi douer gli huomini pallidi & afflitti rendere, & che ne
san Domenico, ne san Francesco, senza hauer quattro cappe per uno
nõ di tinti in lani ne d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti & di
natural colore, a cacciare il freddo, & nõ ad apparere si uestissero. Alle-
quali cose Iddio prouegga, come all'anime de semplici, che gli nutricano
fa bisogno. Cosi adũque ritornato frate Rinaldo ne primi appetiti comin-
cio a uisitare molto spesso la comare, & cresciutagli baldanza con piu
instantia, che prima nõ faceua, la comincio a sollicitare a quello, che egli
di lei disideraua. La buona donna ueggendosi molto sollicitare, & paren-
dole frate Rinaldo forse piu bello, che non pareua prima, essendo un di
molto dallui infestata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che uoglia
hanno di concedere quello, che è addimandato, et disse. Come frate Ri-

naldo, o fanno cosi fatte cose i frati? A cui frate Rinaldo rispose. Madonna qualhora io hauro õsta cappa fuor di dosso, che me la traggo molto ageuolmẽte, io ui parro uno huomo fatto come glialtri, et non frate. La donna fece bocca da ridere, & disse. Oime trista, uoi siete mio cõpare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, & io ho molte uolte udito che egli è troppo gran peccato, & percerto se cio non fosse, io farei cio che uoi uolete. A cui frate Rinaldo disse. Voi siete una sciocca, se per questo lasciate. Io non dico che non sia peccato, ma de maggior perdon Iddio a chi si pente, ma ditemi, Chi è piu parente del uostro figliuolo o io, che il tenni a battesimo, o uostro marito, che il genero? La donna rispose. E piu suo parente mio marito. Et uoi dite il uero, disse il frate, & uostro marito nõ si giace con uoi? Mai si rispose la donna. Adũque disse il frate, et io, che son men parente di uostro figliuolo, che non è uostro marito, cosi mi debbo poter giacere cõ uoi, come uostro marito. La donna, che loica non sapeua, & di picciola leuatura hauea bisogno o credette, o fece uista di credere, che il frate dicesse uero, & rispose. Chi saprebbe rispondere alle uostre sauie parole? & appresso non ostante il comparatico si reco a douer fare suoi piaceri, ne incominciarono per una uolta, ma sotto la couerta del comparatico hauendo piu agio, perche la sospettione era minore, piu & piu uolte si ritrouarono insieme. Ma trallaltre una auenne, che essendo frate Rinaldo uenuto a casa la donna, & uedendo quiui niuna persona essere altri, che una fanticella della donna assai bella & piacenoletta, mandato il compagno suo con esso lei nel palco de colombi ad insegnarle il paternostro, egli con la donna, che il fanciullin suo haueua per mano, se n'entrarono nella camera, & dentro serratisi sopra un lettuccio da sedere, che in quella era si cominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando auẽne, che il compar torno, & senza esser sentito da alcuno fu all'uscio della camera, & picchio & chiamo la donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse. Io son morta, che ecco il marito mio, hora si pure auedra egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Era frate Rinaldo spogliato, cio è senza cappa & senza scapolare in tonicella, ilquale questo udendo disse. Voi dite uero, se io fosse pur uestito, qualche modo cihaurebbe, ma se uoi gliaprite, & egli mi truoui cosi, niuna scusa si potra essere. La donna da subito consiglio aiutata disse. Hor ui uestite, & uestito che uoi siete, recatiui in braccio uostro figliuolo, & ascoltarete bene cio, che io gli diro si, che le uostre parole poi s'accordino con le mie, & lasciate fare a me. Il buo-

no huomo non era appena ristato di picchiare, che la moglie rispose. Io uengo a te, & leuatasi con un buon uiso sen'ando all'uscio della camera, et aperselo, & disse. Marito mio ben ti dico, che frate Rinaldo nostro cõpare ci si uẽne, et Iddio il ci mando, che per certo, se uenuto non ci fosse noi hauremmo hoggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Sanese lio udi questo tutto suenne, & disse come? O marito mio disse la dõna, egli uenne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che fosse morto, & non sapeua ne che mi far, ne che mi dire, senon che frate Rinaldo nostro compare ci uenne in quella, & recatoselo in collo disse. Comare questi son uermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene, ma non habbiate paura, che io gl'incantero, & farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, uoi uedrete il fanciul sano, come uoi uedeste mai, & percio che tu ci bisognaui per dire certe orationi, & non ti seppe trouar la fante, sile fece dire al compagno suo nel piu alto luogo della nostra casa, & egli, & io qua entro ce n'entramo, et percio che altri che la madre del fanciullo non puo essere a cosi fatto seruigio, perche altri non c'impacciasse, qui ci serrammo, & anchora l'ha egli in braccio, & credo m'io, che gli non aspetti, senon che il compagno suo habbia compiute di dir l'orationi, & sarebbe fatto, percio che il fanciullo è gia tutto tornato in se. Il santoccio credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuol lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse. Io il uoglio andare a uedere. Disse la donna. Non andare, che tu guasteresti cio che s'è fatto, aspettati. Io uoglio uedere, se tu ui puoi andare, & chiamerotti. Frate Rinaldo, che ogni cosa udita hauea, & erasi riuestito a bello agio, & hauenasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamo. O comare, non sento io di costa il compare? Rispose il santoccio. Messer si. Aunque, disse frate Rinaldo, uenite qua. Il santoccio ando la. Alquale frate Rinaldo disse. Tenete il uostro figliuolo per la gratia d'Iddio sano, doue io credetti (hora fu) che uoi nol uedeste uiuo a uespro, & farete di far porre una statua di cera della sua grandezza al laude d'Iddio dinanzi alla figura di Messer santo Ambruogio, per gli meriti del quale Iddio ne n'ha fatt agratia. Il fanciullo neggendo il padre, corse allui, & fecegli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoselo in braccio lagrimando non altramenti, che della fossa il trahesse, il comincio a basciare, & a render gratie al suo compare, che gueritogliele hauea. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternostro, ma forse piu di quattro n'hauea insegna-

ti alla fanticella, & donatale una borsetta di refe bianco, laquale allui haueua donata una monaca, & fattala sua diuota, hauendo udito il santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, dellaquale & uedere, & udire cio, che ui si facesse, poteua, ueggendo la cosa in buoni termini, se ne uenne giuso, & entrato nella camera disse. Frate Rinaldo quelle quattro orationi, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui frate Rinaldo disse. Fratel mio tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me, quando mio compar uenne, non haueua dette, che dire, ma Domenedio ti ua per la tua fatica, & per la mia ciha fatta gratia che il fanciullo è guerito. Il santoccio fece uenire di buon uini & di confetti, & fece honore al suo compare, & al combagno di cio, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi con loro insieme uscito di casa gliaccomando a Dio, et senza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera, la mando ad appiccare con l'altre dinanzi alla figura di santo Ambruogio, ma non a quel di Melano.

Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in un pozzo, et gittaui una grã pietra. Tofano esce di casa, & corre la, & ella in casa se n'entra, et serra lui di fuori, & sgridandolo il uitupera. Nouella IIII.

LRe, come la nouella d'Elissa sentì hauer fine, così senza indugio uerso la Lauretta riuolto le dimostrò, chegli piacea, che ella dicesse, perche essa senza stare così comincio. O amore chenti & quali sono le tue forze? chenti iconsigli, & chenti gli alue dimenti? Qual philosopho, quale artista mai haurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, si come assai bene comprender si puo nelle cose dauanti mostrate. Allequali Amorose Donne io una n'aggiugnero da una semplicetta donna adoperata tale, che io non so, chi altri se l'hauesse potuta mostrare, che amore.
Fu adunque gia in Arezzo uno ricco huomo, ilquale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie una bellissima donna, il cui nome fu Monna Ghita, dellaquale egli senza saper perche, prestamente diuenne geloso. Diche la donna auedendosi prese sdegno, & piu uolte hauẽdolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali & cattiue, cadde nell'animo alla dõna di farlo morire del male, delquale senza cagiõe haueua pau-

ra. Et essendosi aueduta, che un giouine secondo il suo giudicio molto da bene la uagheggiaua, discretamente con lui s'incomincio ad intendere. Et essendo gia tra lui & lei tanto le cose innanzi che altro, che dare effetto con opera alle parole non ui mancaua, penso la donna di trouare similmente modo a questo. Et hauendo gia tra costumi cattiui del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, non solamente gliele comincio a commendare, ma artatamente a sollecitarlo accio molto spesso. Et tanto cio prese per uso, che quasi ogni uolta, che a grado l'era, infino allo inebbriarsi beuendo il conducea, & quando bene ebbro il uedea, messolo a dormire, primieramente col suo amante si ritrouo, & poi sicuramente piu uolte di ritrouarsi con lui continuo. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella talvolta gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua, laquale di quiui non era guari lontana.
Et in questa maniera la innamorata donna continuando auenne, che il doloroso marito si uenne accorgendo, che ella nel confortare lui a bere, non beueua per cio essa mai, diche egli prese sospetto, non cosi fosse, come era, cio è, che la donna lui inebbriasse per poter poi fare il piacer suo, mentre egli addormentato fosse. Et uolendo di questo (se cosi fosse) far pruoua, senza hauere il di beuuto, una sera mostrandosi il piu ebbro huomo & nel parlare, & ne modi, che fosse mai. Ilche la donna credendo, ne estimando, che piu bere gli bisognasse a ben dormire, il mise prestamente al letto. Et fatto cio (secondo che alcuna volta era usata di fare) uscita di casa alla casa del suo amāte se n'ando, et qui ui infino alla meza notte dimoro. Tofano, come la donna non ui senti, cosi si leuo, & andatosene alla sua porta, quella serro dentro, et posesi alle finestre, accio che tornare uedesse la donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue, & tanto stette, che la donna torno. Laquale tornando a casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & comincio a tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse. Donna tu ti fatichi inuano, percio che qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati la doue infino adhora se stata, & habbi percerto, che tu non ci tornerai mai infino atanto che io di questa cosa in presenza de parenti tuoi, & de uicini te n'hauro fatto quello honore, che ti si conuiene. La donna lo'ncomincio a pregar per l'amor d'Iddio, che piacer gli douesse d'aprirle, percio che ella non ueniua la, onde s'auisaua, ma da uegghiare con una sua uicina, percio che le notti erangrandi, & ella non le poteua dormir tutte, ne sola in casa

ueggiare. Gli prieghi nõ giouauano alcuna cosa, percio che quella bestia era pur disposto a uolere, che tutti gliaretin sapessero la lor uergogna, la doue niun la sapeua. La donna ueggendo che il pregar non le ualeua, ricorse al minacciare, & disse. Se tu non m'apri, io ti faro il piu tristo huom, che uiua. A cui Tofano rispose. Et che mi puoi tu fare? La donna, allaquale amore hauea gia aguzzato co suoi consigli lo'ngegno rispose. Innanzi ch'io uoglia sofferire la uergogna, che tu mi uuoi fare riceuere atorto, io mi gittero in questo pozzo che è qui uicino, nelquale poi essendo trouata morta, niuna persona sara, che creda, che altri, che tu p ebbrezza mi u'habbia gittata, & cosi o ti cõuerra fuggire, & perder cio, che tu hai, & essere in bando, o conuerra, che ti sia tagliata la testa, si come a micidial di me, che tu ueramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione, perlaqual cosa la donna disse. Hor ecco io nõ posso piu sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia rocca, che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto ueder l'un l'altro per la uia, se n'ando la donna uerso il pozzo, & prese una grandissima pietra, che a pie del pozzo era & gridando Iddio perdonami, la lascio cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece un grandissimo romore, ilquale come Tofano udi, credette fermamente, che essa gittata ui si fosse, perche presa la secchia con la fune, subitamente si gitto di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come uide correre al pozzo cosi ricouero in casa & serrossi dentro, & andossene alle finestre, & comincio addire. Egli si uuole inacquare, quando altri il bee non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & non potendoui entrare, le comincio addire, che gliaprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allhora hauea fatto, quasi gridando comincio addire. Alla croce d'Iddio ubbriaco fastidioso tu non c'entrerai sta notte, io non posso piu sofferire questi tuoi modi, egli conuien, che io faccia uedere ad ogni huomo, chi tu se, & a che hora tu torni la notte a casa. Tofano d'altra parte crucciato le comincio addir uillania, & a gridare. Di che i uicini sentendo il romore, si leuarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che cio fosse. La donna comincio piangendo addire. Egli è questo reo huomo ilquale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le tauerne, & poscia torna a questa hotta, di che io hauendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, et non giouandomi, nõ potendo piu sofferire, ne gli ho uoluta fare questa uer-

gegna di serrarlo fuor di casa per uedere, se egli se ne ammendera. Tofano bestia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, & minacciaua la forte. La donna co suoi uicini diceua. Hor uedete, che huomo egli è, che direste uoi, se io fossi nella uia, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fe d'Iddio, che io dubito, che uoi non credeste, che egli dicesse il uero. Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice, appunto, che io ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. Esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio, che egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini et gli huomini & le donne cominciarono a riprender tutti Tofano, & a dar la colpa allui, & addirgli uillania di cio, che contra alla donna diceua, & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino a parenti della donna. Liquali uenuti la, & udendo la cosa & da un uicino, & da altro, presero Tofano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della donna, & co lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla donna, hebbe alcuni amici mezani & tanto procaccio, che egli con buona pace rihebbe la donna a casa sua, allaquale promise di mai piu non esser geloso, & oltre accio le die licentia, che ogni suo piacer facesse, ma si sauiamente, che egli nõ se ne auedesse. Et cosi a modo del uillan matto dopo danno fe patto. Et uiua amore, & muoia soldo, & tutta la brigata.

Vn geloso in forma di prete confessa la moglie, alquale ella da auedere, che ama un prete, che uien allei ogni notte, dicche mentre che il geloso nascosmente prende guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa uenire un suo amante, & con lui si dimora. Nouella V.

Posto haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, & hauendo gia ciascun commendata la donna, che ella bene hauesse fatto, & come a quel cattiuo si cõueniua, il Re per nõ perder tempo uerso la Fiammetta uoltatosi piacevolmente il carico le impose del nouellare, perlaqual cosa ella cosi incomincio. Nobilissime Donne la precedẽte nouella mi tira ad douer similmente ragionar d'un geloso esti mando, che cio, che si fa loro dalle lor donne, & massimamente quando senza cagione ingelosiscono, esser ben fatto. Et se ogni cosa hauessero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero

alle donne non altra pena hauere constituta, che essi constituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo, percio che i gelosi sono insidiatori della uita delle giouani donne, et diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse & attendino alle bisogne familiari & domestiche, disiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come prendono i lauoratori de campi, gli artefici della citta, & i reggitori delle corti, come fece Iddio, che il dì settimo da tutte le sue fatiche si riposo, & come vogliono le leggi sacre & le ciuili, lequali allo honor d'Iddio, & al ben commune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, piu serrate & piu rinchiuse tenendole, esser piu miseri & piu dolenti. Ilche quanto & qual consumamẽto sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato, perche conchiudendo, cio che una donna fa ad un marito geloso a torto, per certo non condemnare, ma commendare si dourebbe.

Fu adunque in Arimino un mercatante ricco & di possessioni & di denari assai, ilquale hauendo una bellissima donna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso, ne altra cagione a questo hauea, senon che come egli molto l'amaua, & molto bella la teneua, & conosceua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, cosi estimaua, che ogn'huomo l'amasse, & che ella a tutti paresse bella, & anchora, che ella s'ingegnasse cosi di piacere altrui, come allui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et cosi ingeloſito tanta guardia ne prẽdeua, & si stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che a capital pena son dannati, che non sono da pregionieri con tanta guardia seruati. La donna (lasciamo stare, che a nozze, o a festa, o a chiesa andar potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo) ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, ne fuor della casa guardare per alcuna cagione, perlaqual cosa la uita sua era pessima, & essa tanto piu impatientemẽte sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche neggendosi atorto fare ingiuria al marito, s'auiso a consolation di se medesima di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di far si, che a ragione le fosse fatto. Et percio che a finestra far non si potea et cosi modo non hauea di potersi mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sappiendo che nella casa, laquale era ai lato alla sua, haueua alcun giouane & bello & piacenole, si penso, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere

per quello tante uolte guatare, che ella uedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il uolesse riceuere, & se modo ui si potesse uedere di ritrouarsi con lui alcuna uolta, & in questa maniera trapassare la sua maluagia uita infino a tanto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et uenendo hora in una parte & hora in un'altra, quando il marito non u'era, il muro della casa guardando, uide peraventura in una parte assai segreta di quella il muro alquanto da una fessura essere aperto, perche riguardando per quella, anchora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auide che quiui era una camera, doue capitaua la fessura, & seco disse. Se questa fosse la camera di Philippo, cio è del giouane suo uicino, io sarei meza fornita & cautamente da una sua fante, a cui di lei increscena, ne fece spiare, & trouo, che ueramente il giouane in quella dormina tutto solo. Perche uisitando la fessura spesso, & quando il giouane ui sentiua, faccendo cader pietruzze, & cotali fusciellini, tanto fece, che per ueder, che cio fosse, il giouane uenne quiui. Ilquale ella pianamente chiamo. Et egli che la sua uoce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spatio in brieue tutto l'animo suo gli apri. Diche il giouane contento assai si fece che dal suo lato, il ptugio si fece maggiore, tutta uia in guisa faccendo che alcuno auedere non se ne ne potesse, & quiui spesse uolte insieme si fauellauano, & toccauansi la mano, ma piu auanti per la solenne guardia del geloso non si poteua. Hora appressandosi la festa del Natale, la donna disse al marito, che se gli piacesse, ella uolena andar la mattina della Pasqua alla chiesa, & confessarsi, & communicarsi, come fanno gli altri christiani. Allaquale il geloso disse, Et che peccati ha tu fatti, che tu ti uuoi confessare? Disse la donna. Come, credi tu che io sia santa? perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io fo de peccati, come l'altre persone, che ci uiuono, ma io non gli uo dire a te, che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, & pensossi di uoler sapere, che peccati costei hauesse fatti, & auisossi del modo, nelquale cio gli uerrebbe fatto, & rispose, che era contento, ma che non uolea, che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quiui andasse la Mattina per tempo, et confessassesi o dal cappellan loro, o da quel prete, che il capellano le desse, & non da altrui, & tornasse di presente a casa. Alla donna parena mezo hauere inteso, ma senza altro dire rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si leuo in sull'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi se n'ando a quella medesima chiesa, & fuui prima di lei, & hauendo gia col prete di la

entro composto cio, che far uolea, messasi prestamente una delle robe del prete con un cappuccio grande a gote, come noi ueggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato un poco innanzi, si mise a sedere in choro. La donna uenuta alla chiesa fece domandare il prete. Il prete uenne, & udendo dalla donna, che confessar si uolea, disse, che non potea udirla, ma che le manderebbe un suo compagno, & andatosene mando il geloso nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso uegnendo, anchora che egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il capuccio innanzi a gliocchi, non si seppe si occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. Laquale questo uedendo, disse seco medesimo. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete, ma pure lascia fare, che io gli daro quello, che egli ua cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose a sedere apiedi. Messer lo geloso s'hauea messe alcune petruzze in bocca, accio che esse alquãto la fauella glimpedissero si, che egli a quella dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa si del tutto esser diuisato, che esser dallei riconosciuto a niun partito credeua. Hor uenendo alla confessione tral'altre cose, che la donna gli disse, hauendogli prima detto come maritata era, si fu, che ella era innamorata d'un prete, ilquale ogni notte con lei s'andaua a giacere. Quando il geloso udi questo, egli parue, ch'egli fosse dato d'un coltello nel cuore, & se non fosse, che uolonta lo strinse di saper piu innanzi, egli haurebbe la confessione abbandonata, & andatosene. Stando adunque fermo domando la donna. Et come? non giace uostro marito con uoi? La donna rispose. Messer si. Adunque, disse il geloso, come ui puote anche il prete giacere? Messere, disse la donna, il prete con che arte il si faccia non so, ma egli non è in casa uscio si serrato, che come egli il tocca, non s'apra, & dicemi egli, che quando egli è uenuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per lequali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il sente, cosi apre l'uscio, & uiensene dentro & stassi con meco, & questo non falla mai. Disse allhora il geloso Madonna questo è mal fatto, & del tutto egli uene conuien rimanere. A cui la donna disse. Messer questo non crederrei io mai poter fare, percio che io l'amo troppo. Dunque, disse il geloso, non ui potro io assoluere, A cui disse la donna. Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie, se io il credessi poter fare, io il ui direi. Disse allhora il geloso. In uerita Madonna di uoi m'incresce, che io ui ueggio a questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali a Dio

in uostro nome, lequali forse ui gioueranno, & si ui mandero alcuna uolta un mio cherichetto, a cui uoi direte, se elle ui saranno giouate, o no, & se elle ui gioueranno, si procederemo innanzi. A *cui la donna disse.* Messer cotesto non fate uoi, che uoi mi mandiate persona a casa, che se il mio marito il risapesse, egli è si forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male ui si ueniisse, et non haurei ben con lui di questo anno. A *cui il geloso disse.* Madonna non dubitate di questo, che per certo io terro si fatto modo, che uoi non ne sentirete mai parola dallui. *Disse allhora la donna.* Se questo ui da il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, & presa la penitentia, & da pie leuatagli si se n'ando ad udir la messa. Il geloso soffiando con la sua malauentura s'ando a spogliare i panni del prete, & torno si a casa disideroso di trouar modo da douere il prete & la moglie trouare insieme, per fare un mal giuoco & all'uno & all'altro. La donna torno dalla chiesa, & uide bene nel uiso al marito, che ella gli haueua data la mala Pasqua, ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder cio, che fatto hauea, & che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte uegnente star presso all'uscio della uia, & aspettare, se il prete ueniisse, disse alla donna. A me conuiene questa sera essere a cena, & ad albergo altroue, & percio serrerai bene l'uscio da uia & quello da meza scala, & quello della camera, & quando ti parra, t'andrai al letto. La donna rispose. In buon'hora, & quando tempo hebbe, se n'ando alla buca, & fece il segno usato, ilquale come Philippo senti, cosi di presente a quel uenne. Alquale la donna disse cio, che fatto haueua la mattina, & quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, & poi disse. Io son certa, che egli non uscira di casa, ma si mettera a guardia dell'uscio, & percio truoua modo, che su per lo tetto tu uenghi ista notte di qua si, che noi ci trouiamo insieme. Il giouane contento molto di questo fatto, disse. Madonna lasciate far me. Venuta la notte il geloso con sue armi tacitamente si nascose in una camera terrena & la donna hauendo fatti serrar tutti gli usci, & massimamente quello da meza scala, accio che il geloso su non potesse uenire, quando tempo le parue, il giouane per uia assai cauta dal suo lato se ne uenne, & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo, et uenuto il di il giouane se ne torno in casa sua. Il geloso dolente & senza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi al lato all'uscio ad aspettare, se il prete ueniisse, & appressandosi il giorno, non potendo piu uegghiare, nella camera terrena si mise a dormire, quindi uicin di terza leuatosi, essendo gia l'uscio della casa aper-

to, faccendo sembianti di uenire altronde, se ne salì in casa sua, & desino. Et poco appresso mandato un garzonetto a guisa, che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'hauea, la mando domandando, se colui, cui ella sapeua piu uenuto ui fosse. La donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che uenuto non u'era quella notte, & che se cosi facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolesse, che di mente l'uscisse. Hora che ui debbo dire? Il geloso stette molte notti per uolere giugnere il prete all'entrata, & la donna continuamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che piu sofferir non poteua, con turbato uiso domando la moglie cio, che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non gliele uoleua dire, percio che ella non era honesta cosa, ne conuenevole. A cui il geloso disse. Malnagia femina a dispetto di te io so cio, che tu gli dicesti, & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamorata, & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti seghero le uene. La donna disse, che non era uero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dicestu cosi & cosi al prete, che ti confesso? La donna disse. Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente, mai si che io gliele dissi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è questo prete & tosto. La donna comincio a sorridere, & disse. Egli mi gioua molto, quando un sauio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, benche tu non se sauio, ne fosti da quella hora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia senza sapere per che, & tanto quanto tu se piu sciocco & piu bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu marito mio, che io sia cieca de gliocchi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo no, & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confesso, & so che tu fosti desso tu. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dieditelo, ma se tu fossi stato sauio, (come esser ti pare) non hauresti, per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona donna, & senza prender uana sospettion ti saresti aueduto di cio, che ella ti confessaua cosi essere il uero senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua un prete, & non eri tu, il quale io a gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quando meco giacer uolea, et quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu cola, doue io fossi, se uoluto uenire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, et quãdo fu, che tu meco non giacesti? & quante uolte il tuo cherico a me

mandasti,

mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai addire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? Et setti stato in casa affar la notte la guardia all'uscio, & a me credi hauer dato auedere, che tu altroue andato sij a cena, & ad albergo. Rauediti hoggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di te, a chi conosce i modi tuoi, come fo io, & lascia stare questo solenne guardar, che tu fai, che io giuro a Dio, se uoglia me ne ueniisse, di porti lo corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darrebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non tene auedresti. Il geloso cattiuo, a cui molto auedutamente pareua hauere il segreto della donna sentito, udendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere hebbe la donna per buona & per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la spoglio, cosi come quando bisogno non gliera, se l'haueua uestita. Perche la sauia donna quasi licentiata a suoi piaceri senza far uenire il suo amante su per lo tetto, come uanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operãdo, poi piu uolte con lui buon tempo, & lieta uita si diede.

Madonna Ysabella con Leonetto standosi, amata da un Messer Lambertuccio, è uisitata, & tornato il marito di lei Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

Nouella VI.

Arauigliosamente era piaciuta a tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno ottimamente la donna hauer fatto, & quel, che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che finita fu, il Re a Pampinea impose, che seguitasse. Laquale incomincio addire. Molti sono, liquali semplicemente parlando, dicono, che amore trahe altrui del senno, & quasi chi ama fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le gia dette cose l'hanno mostrato, & io anchora intendo di dimostrarlo.

Nella nostra citta copiosa di tutti i beni fu una giouane donna et gentile, & assai bella, laqual fu moglie d'un caualiere assai ualoroso et da bene, & come spesso auiene, che sempre non puo l'huomo usare un cibo, ma taluolta disidera di uariare, non sodisfaccendo a questa donna molto il suo marito, s'innamoro d'un giouane, ilquale Leonetto era chiamato, assai piacuole & costumato, come che di gran nation nõ fosse, & egli similmente s'innamoro di lei, & come uoi sapete, che rade uolte è senza effetto quello, che uuole ciascuna delle parti, a dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Hora auenne, che

essendo costei bella donna & aduenenole, di lei un caualier chiamato Messer Lambertuccio s'innamoro forte, ilquale ella (percio che spiaceuo le huomo & satieuole le parea) per cosa del mondo ad amar lui aisporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollecitandola molto, & non ualendogli, essendo possente huomo, la mando minacciando di uituperarla, se non facesse il piacer suo. Per laqual cosa la donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse affare il uoler suo. Et essendosene la donna, che Madonna Ysabella hauea nome, andata (come nostro costume è di state) a stare ad una sua bellissima possessione in contado, auenne, essendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per douere stare alcun giorno, che ella mando per Leonetto, che si uenisse a star con lei. Ilquale lietissimo incontanente u'ando. Messer Lambertuccio sentendo il marito della donna essere andato altroue, tutto solo montato a cauallo, allei se n'ando, & picchio alla porta. La fante della donna uedutolo n'ando incontanente allei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse. Madonna Messer Lambertuccio è qua giu tutto solo. La donna udendo questo, fu la piu dolente femina del mondo, ma temendo forte prego Leonetto, che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino a tanto, che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui hauea, che hauesse la donna, ui si nascose, & ella comando alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. Laquale apertogli, & egli nella corte smontato d'un suo palafreno, et quello appiccato iui ad uno arpione, se ne sali suso. La donna fatto buon uiso, & uenuta infino in capo della scala, quanto piu pote, in parole lietamente il riceuette, & domandollo quello, che egli andasse faccendo. Il caualiere abbraciatala et basciatala disse. Anima mia io intesi, che uostro marito non c'era, si ch' io mi sono uenuto a stare alquanto con esso uoi. Et dopo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, comincio Messer Lambertuccio a prender diletto di lei. Et cosi con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna auenne, che il marito di lei torno. Ilquale quãdo la fante uicino al palagio uide, cosi subitamente corse alla camera della donna, & disse. Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli sia gia giu nella corte. La donna udendo questo, & sentendosi hauer due huomini in casa, & conosceua, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta, non dimeno subitamente gittatasi del letto in terra prese partito, & disse a Messer Lambertuccio. Messere se uoi mi uolete punto di bene, & uolete mi da morte campare, farete quello, che io ui diro. Voi ui recherete in

mano il uostro coltello ignudo, & con un mal uiso, & tutto turbato ue n'andrete giu per le scale, & andrete dicendo. Io fo boto a Dio che io il cogliero altroue, & se mio marito ui uolesse ritenere, o di niente ui domandasse, non dite altro, che quello che detto u'ho, & montato a cauallo per niuna cagione seco ristate. Messer Lambertuccio disse che uolentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiso tra per la fatica durata & per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la dõna glim pose, cosi fece. Il marito della donna gia nella corte smontato, marauigliandosi del palafreno & uolendo su salire, uide Messer Lambertuccio scẽdere, & marauiglicssi, & delle parole & del uiso di lui, & disse. Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il pie nella staffa, & montato su, non disse altro, senon al corpo d'Iddio io il giugnero altroue, et ando uia. Il gentil huomo montato su trouo la donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse. Che cosa è questa che ua Messer Lambertuccio cosi adirato minacciando? La donna tiratasi uerso la camera, accio che Leonetto l'udisse, rispose. Messere io non hebbi mai simil paura a questa. Qua entro si fuggi un giouane, ilquale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, & trouo peruentura questa camera aperta, & tutto tremante disse. Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia uostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uolea domandare, chi fosse, & che hauesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir su dicendo, doue se traditore? Io mi parai in sull'uscio della camera, & uolendo egli entrar dentro il ritenni, & egli intanto fu cortese, che come uide, che non mi piaceua, che egli qua entro entrasse, dette molte parole, se ne uenne giu, come uoi uedeste. Disse allhora il marito. Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se per sona fosse stata qua entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran uillania a seguitar persona, che qua entro fuggita fosse. Poi domando, doue fosse quel giouane. La donna rispose. Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allhora disse. Oue se tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa udita haueua, tutto pauroso, come colui, che paura haueua hauuta da douero, usci fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allhora il caualiere. Che hai tu affare cõ Messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messere niuna cosa, che sia in questo mondo, & percio io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, o che egli m'habbia colto in iscambio, percio che come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide, cosi mise mano al coltello, & disse traditor tu se morto. Io non mi posi ad domandare per che ragio-

ne, ma quanto potei, cominciai a fuggire, & qui me ne uenni, doue merce d'Iddio & di questa gentil donna scampato sono. Disse allhora il caualiere. Hor uia non hauer paura alcuna, io ti porro a casa tua sano & saluo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai affare. Et come cenato hebbero, fattol montare a caualllo a Firenze il ne meno, & lasciollo a casa sua. Ilquale secondo l'ammaestramento della donna hauuto, quella sera medesima parlo con Messer Lambertuccio occultamente, & si con lui ordino, che quãtunque poi molte parole ne fossero, mai percio il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Lodouico discuopre a Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & cõ Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi ua & bastona Egano nel giardino. Nouella VII.

Vesto auedimento di Madonna Ysabella da Pampinea raccontato fu da ciascun della brigata tenuto maraviglioso. Ma Philomena, allaquale il Re imposto haueua, che secondasse, disse. Amorose Donne (se io non ne sono ingannata io uenecredo uno nõ men bello raccontare, & prestamente.

Voi doucte sapere, che in Parigi fugia un gentile huomo fiorẽtino, il quale per pouerta diuenuto era mercatante, & eragli si bene auenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & haueua della sua donna un figliuolo senza piu, ilquale egli hauea nominato Lodouico. Et perche egli alla nobilta del padre, & non alla mercatantia si trahesse, non l'haueua il padre uoluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. La doue egli assai di be costumi & di buone cose hauea appreso. Et quini dimorando auenne, che certi caualieri, liquali tornati erano dal sepolchro, soprauegnendo ad un ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Frãcia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, comincio l'un di loro a dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de Galluzzi da Bologna Madonna Beatrice chiamata ueduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'haueano ueduta, s'accordarono, lequali cose ascoltando Lodouico, che d'alcuna anchora innamorato nõ s'era, s'accese in tanto disidero di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere, & del tutto disposto d'andare infino a Bologna a uederla, & quiui anchora dimorare, se ellagli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolchro uoleua

andare. Ilche con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino a Bologna peruenne, & come la fortuna uolle il di seguente uide questa donna ad una festa, & troppo piu bella gli parue assai, che stimato non hauea, perche innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse, & seco diuisando che uia douesse accio tenere, ogn'altro modo lasciando stare, auuiso, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, ilqual molti ne teneua, peraventura gli potrebbe uenir fatto quel, che egli disideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che stata bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di nō conoscerlo essendosi accontato cō l'hoste suo, gli disse che uolentier per seruidore d'un signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Alquale l'hoste disse. Tu se dirittamente famiglio da douere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli uuole appariscenti, come tu se, io ne gli parlero, & come disse, cosi fece, & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconcio Anichino, ilche quanto piu pote esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, et hauendo copia di uedere assai spesso la sua donna, tanto bene & si a grado comincio a seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare, & non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso. Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta nō s'era anchora, et quantūque seco lui et suoi costumi guardādo, piu uolte molto commendato l'haueße, & piacessele, con lui si mise a giucare a scacchi, & Anichino, che di piacergle disideraua, assai acconciamēte faccendolo, si lasciaua uincere, diche la donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giucare tutte le femine della dōna partite, & soli giucando lasciatigli, Anichino gitto un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti cosi che io ti uinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allhor la donna. Deh dillomi per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si senti scongiurare per quanto ben tu mi uuogli a colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mando fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna anchor da capo il riprego, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de suoi sospiri. Allaquale Anichin disse. Madonna io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il ui dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna

disse. Percerto egli non mi sara graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (senon quanto ti piaccia) io non diro mai ad altrui. Allora disse Anichino. Poi che uoi mi promettete cosi, & io il ui diro, & quasi con le lagrime in sugliocchi le disse, chi egliera, quel che di lei hauena udito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postosi, & appresso humilemente, (se esser potesse) la prego, che le douesse piacere d'hauer pieta di lui, & in questo suo segreto et si feruente disidero di compiacergli, & che doue questo far non uolesse, che ella lasciandolo stare nella forma, ne laqual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue bolognese quanto se tu stata sempre da commendare in cosi fatti casi, mai di lagrime, ne di sospiri fosti uaga, & continuamente a prieghi piegheuole, & a gliamorosi disideri arrendeuol fosti, se io hauessi degne lode da commendarti, mai satia non se ne uedrebbe la uoce mia. La gentil donna parlando Anichino, il riguardaua, & dando piena fede alle sue parole, con si fatta forza riceuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresi comincio a sospirare, & dopo alcun sospiro rispose. Anichino mio dolce sta di buon cuore, ne doni, ne promesse, ne ungheggiare di gentile huomo, ne di signore, ne d'alcuno altro (che sono stata, & sono anchor ungheggiata da molti) mai pote muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in cosi poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo piu tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, & percio io il ti dono, & si ti prometto, che io te ne faro godente auanti, che questa notte che uiene, tutta trapassi, & accio che questo habbia effetto, farai, che in sulla meza notte tu uenghi alla camera mia, io lasciero l'uscio aperto, tu sai da qual parte del letto io dormo, uerrai la, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolero di cosi lungo disio, come hauuto hai. Et accio che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bascio per arra, & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il bascio, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, ando ad far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte sopraueniss̃e. Egano torno da uccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco s'ando a dormire, & la donna appresso, & come promesso hauea, lascio l'uscio della camera aperto. Alquale allhora, che detta gliera stata, Anichin uenne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la donna dormiua, se n'ando, & postale la mano in sul petto, lei non

dormente trouo. Laquale come ſenti Anichino eſſer uenuto, preſa la ſua mano con amendune le ſue, & tenendol forte, uolgendoſi per lo letto, tãto fece, che Egano, che dormiua, deſtò, alquale ella diſſe. Io nõ ti uolli hierſera dir coſa niuna, pcio che tu mi pareui ſtanco, ma dimmi, ſe Dio ti ſalui Egano, quale hai tu per lo miglior famigliare, & piu leale & per colui, che piu t'ami, di quegli, che tu in caſa hai? Riſpoſe Egano. Che è cio donna, diche tu mi domandi? nol conoſci tu? Io non ho, ne hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidaſſi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, & amo Anichino, ma perche me ne domandi tu? Anichino ſentendo deſto Egano, & udendo di ſe ragionare, haueua piu uolte a ſe tirata la mano per andarſene, temendo forte, non la donna il uoleſſe ingannare. Ma ella l'haueua ſi tenuto, & teneua, che egli non s'era potuto partire, ne poteua. La donna riſpoſe ad Egano, & diſſe. Io il ti diro. Io mi credeua, che foſſe cio, che tu di, & che egli piu fede, che alcuno altro, ti portaſſe, ma me ha egli ſgannata, percio che quando tu andaſti hoggi ad uccellare, egli rimaſe qui, & quando tempo gli parue, non ſi uergogno di richiedermi, che io doueſſi a ſuoi piaceri acconſentirmi, & io, accio che queſta coſa non mi biſognaſſe con troppe pruoue moſtrarti, & per farlati toccare, & uedere, riſpoſi, che io era contenta, & che ſta notte paſſata meza notte io andrei nel giardino noſtro, & a pie del pino l'aſpetterei. Hora io per me non intendo d'andarui, ma ſe tu uogli la fedelta del tuo famiglio cognoſcere, tu puoi leggiermente, mettendoti indoſſo una delle guarnache mie, & in capo un uelo andare la giuſo ad aſpettare, ſe egli ui uerra, che ſon certa del ſi. Egano udendo queſto diſſe. Per certo io il conuengo uedere, & leuatoſi (come meglio ſeppe) al buio ſi miſe una guarnacha della donna, & un uelo in capo, & andoſſene nel giardino, & a pie d'un pino comincio ad attendere Anichino. La donna come ſenti lui leuato, et uſcito della camera, coſi ſi leuo, & l'uſcio di quella dentro ſerro. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli haueſſe mai, hauuto hauea, et che quanto potuto hauea, s'era sforzato d'uſcire delle mani della donna, & centomilia uolte lei, & il ſuo amore, & ſe, che fidato ſe n'era haueua maladetto, ſentendo cio, che alla fine haueua fatto, fu il piu contento huomo, che foſſe mai, & eſſendo la donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei ſi ſpoglio, & inſieme preſero piacere, & gioia per un buono ſpatio di tempo. Poi nõ parendo alla donna, che Anichino doueſſe piu ſtare, il fece leuar ſuſo, & riueſtire, & ſi gli diſſe. Bocca mia dolce tu prenderai un buon baſtone, & andratene al giardino, & faccendo ſembiante d'hauermi richeſta per tentarmi

(come se io fossi dessa) dirai villania ad Egano, & soneramel bene col bastone, percio che di questo ne seguira maraviglioso diletto & piacere. Anichino levatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il vide venire, così levatosi (come con grandissima festa riceuere lo volesse) gli si faceua incontro. Alquale Anichin disse. Ahi maluagia femina dunque ci se venuta, & hai creduto, che io volessi, o voglia al mio signore far questo fallo? tu sij la mal venuta per le mille volte, & alzato il bastone lo incomincio a sonare. Egano vdendo questo, & veggendo il bastone senza dir parola, comincio a fuggire, & Anichino appresso sempre dicendo via, che Dio vi metta in mal'anno rea femina, che io il diro domattina ad Egano p certo. Egano hauendone hauute parecchi delle buone, come piu tosto potte, se ne torno alla camera. Ilquale la donna domando, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse. Così non fosse egli, percio che credendo esso, che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior villania, che mai si dicesse a niuna cattiua femina, & percerto io mi maravigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse vergogna, t'hauesse quelle parole dette, ma percio che così lieta & festante ti vede, ti volle provare. Allhora disse la donna. Lodato sia Iddio, che egli ha me provata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli possa dire, che io porti con piu patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta, si vuole haver caro & fargli honore. Egano disse. Percerto tu di il vero. Et da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la piu leal donna, & il piu fedel servidore, che mai hauesse alcun gentile huomo. Per laqual cosa (come che poi piu volte con Anichino & egli & la donna ridesser di questo fatto) Anichino & la donna hebbero assai agio di quello, che peravventura hauuto non haurebbono affar di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

Vn diviene geloso della moglie, & ella legandosi uno spago al dito la notte sente il suo amante venire allei. Il marito sen'accorge, & mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouādo cio non esser vero gli dicono villania. No. VIII.

Tranamente pareua a tutti Madonna Beatrice essere stata malitiosa in beffare il suo marito, & ciascuno affermaua douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto for

te dalla dõna l'udì dire, che egli d'amore l'haueua richesta. Ma poi che il re uide Philomena tacersi, uerso Neiphile uoltosi disse. Dite uoi. Laqual sorridẽdo prima un poco, comincio. Belle Donne gran pesomi resta, se io uorro con una bella nouella contẽtarui, come ẽlle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno, delquale con l'aiuto d'Iddio io spero assai bene scaricarmi. Douete dunque sapere, che nella nostra citta fugia un richissimo mercatante chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale sciocamente (si come anchora hoggi fanno tutto'ldi i mercatanti) penso di uolere ingentilire per moglie, & prese una giouane gentil donna mal alui conuenentesi, il cui nome fu Monna Sismonda. Laquale (percio che egli si conte i mercatanti fanno, andaua molto datorno, & poco con lei dimoraua) s'innamoro d'un giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamente uagheggiata l'haueа. Et hauendo presa sua dimestichezza, et ẽla forse men discretamente usando, percio che sommamente le dilettaua, auenne o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come, che s'andasse, egli ne diuento il piu geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar d'attorno, & ogn'altro suo fatto, & quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, ne mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non hauesse sentita entrar nel letto. Perlaqual cosa la donna sentiua grauissimo dolore, percio che in guisa niuna col suo Ruberto esser poteua. Hor pure hauendo molti pensieri hauuti, a douer trouare alcun modo d'esser con essolui, & molto anchora dallui essendone sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera, che concio fosse cosa che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fosse molte uolte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo, auiso di douer far uenire Ruberto in sulla meza notte all'uscio della casa, & d'andargli ad aprire, & ad starsi alquanto con essolui mentre il marito dormiua forte. Et aafare che ella il sentisse, quando uenuto fosse in guisa che persona non se ne accorgesse, diuiso di mãdare uno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale coll'un de capi uicino alla terra aggiugnesse, & l'altro capo mandatol basso infin sopral palco et cõducẽdolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, & quãdo essa nel letto fosse, legarlosi al dito gresso del piede. Et appresso mãdato questo ad dire a Ruberto, glimpose, che quando uenisse, douesse lo spago tirare, et ella (se il marito dormisse) il lascierebbe andare, et andrebbegli ad aprire, & s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, et tirerebbelo a se, accio che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque a Ruberto, & assai uolte andatoui, alcuna gli uenne fatto d'esser con lei, & alcuna no. Vltimamente continuando costoro questo artificio cosi fatto, auẽne una notte, che

dormendo la donna, & Arriguccio stẽdẽdo il pie per lo lettõ, gli uẽne ẽsto spago trouato, pche postaui la mano, et trouatolo al dito della donna legato, disse seco stesso. Percerto ẽsto dee essere qualche ingãno, et auedutosi poi, che lo spago usciua fuori p la finestra, l'hebbe per fermo, pche pianamente tagliatolo dal dito della donna, al suo il legò, & stette attento per uedere, quel che questo uolesse dire. Ne stette guari, che Ruberto uenne, & tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì & nõ hauendoselo bene saputo legare, & Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man uenuto, intese di douersi aspettare, et cosi fece. Arriguccio leuatosi prestamente, & prese sue armi, corse all'uscio per douer uedere, chi fosse costui, & per fargli male. Hora era Arriguccio con tutto che fosse mercatante, un fiero & un forte huomo, & giunto all'uscio, & non aprendolo soauemente, come soleua far la donna, & Ruberto, che aspettaua sentendo s'auiso esser cio, che era, cio è che colui, che l'uscio apriua, fosse Arriguccio, pche prestamẽte comincio a fuggire, et Arriguccio a seguitarlo. Vltimamente hauẽdo Ruberto un gran pezzo fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, essendo altresi Ruberto armato, tiro fuori la spada, & riuolsesi et incominciarono l'uno a uolere offendere, & l'altro a difendersi. La donna, come Arriguccio apri la camera, sueglìatasi et trouatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che'l suo inganno era scoperto. Et sentẽdo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente leuatasi, auisandosi cio, che douena potere auenire, chiamo la fante sua, laquale ogni cosa sapeua, & tanto la predico, che ella in persona di se nel suo letto la mise pgandola, che senza farsi conoscere quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse, percio che ella ne le renderebbe si fatto merito, che ella non haurebbe cagione d'onde dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'uscì, et nascosa in una parte della casa comincio ad aspettare quello, che douesse auenire. Essendo tra Arriguccio et Ruberto la zuffa, i uicini della contrada sentendola, et leuatisi cominciarono loro addir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto senza hauer potuto sapere chi il giouane si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo stare, se ne torno uerso la casa sua. Et p uenuto nella camera adiratamẽte comincio addire. Oue se tu rea femina? tu hai spento il lume, pche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli pote menare le mani e piedi, tante pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il uiso l'ammacco. Et ultimamente le taglio i capegli, sempre dicendole la maggior uillania, che mai a cattiua femina si dicesse. La

fante piagneua forte come colei, che hauea di che. Et anchora che ella alcuna uolta diceſſe oime, merce p Dio, o non piu, era ſi la uoce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal ſuo furore, che diſcerner non poteua piu quella eſſer d'un'altra femina, che della moglie. Battutala adũque di ſanta ragione, & tagliatile i capelli, come dicemmo, diſſe. Malua gia femina io non intendo di toccarti altramenti, ma io andro p gli tuoi fratelli, & diro loro le tue buone opere, & appreſſo, che eſſi uengan p te, & faccianne quello, che eſſi credano che loro honor ſia, et menintene che per certo in queſta caſa non ſtarai tu mai piu, et coſi detto uſcito della camera, la ſerro di fuori, & ando tutto ſol uia. Come Monna Siſmonda, che ogni coſa udita haueua ſenti il marito eſſere andato uia, coſi apta la camera, & racceſo il lume, trouo la fante ſua tutta peſta, che piagneua forte. Laquale (come il pote meglio) raccõſolo, et nella camera di lei la rimiſe, done poi chetamente fattala ſeruire, & gouernare, ſi dì quello d' Arriguccio medeſimo la ſouenne, che ella ſi chiamo per contenta, et come la fante nella ſua camera rimeſſa hebbe, coſi preſtamẽte il letto della ſua rifece, & quella tutta racconcio, & rimiſe in ordine, come ſe quella notte niuna perſona giaciuta ui foſſe, & racceſe la lampana & ſe riueſti & racconcio, come ſe anchora al letto non ſi foſſe andata, & acceſa una lucerna, & preſi ſuoi panni, in capo di ſcala ſi poſe a ſedere, et comincio a cuſcire, et ad aſpettare quello a che il fatto douеſſe riuſcire. Arriguccio uſcito di caſa ſua, quanto piu toſto pote, n'ando alla caſa de frategli della moglie, & quiui tanto picchio, che fu ſentito, & fugli aperto. Li frategli della dõna, che eran tre, et la madre dilei ſentendo che Arriguccio era, tutti ſi leuarono, et fatto accendere de lumi, uẽnero allui, et domãdaronlo quello, che egli a quell'hora, et coſi ſolo andaſſe cercando. Aquali Arriguccio cominciandoſi dallo ſpago, che trouato haueua legato al dito del pie di Monna Siſmonda, infino all'ultimo di cio, che trouato, & fatto hauea, narro loro, et per fare loro intera teſtimonianza di cio, che fatto haueſſe, i capelli, che alla moglie tagliati hauere credeua, lor poſe in mano aggiugnendo, che per lei uenиſſero, & quel ne faceſſero, che eſſi credeſſero, ch'al loro honore appartеneſſe, percio che egli non intendeua di mai piu in caſa tenerla. I fratelli della dõna crucciatiforte dicio che udito haueuano, & per fermo tenendolo, contro ad lei inanimati, fatti accender de torchi, con intentione di farle un malgiuoco con Arriguccio ſi miſero in uia, & andaronne a caſa ſua. Ilche ueggendo la madre di loro, piagnẽdo glincomincio a ſeguitare, hor l'uno et hor l'altro pregando, che non douеſſero queſte coſe coſi ſubitamente credere ſenza uederne altro, o ſaperne, percio che il marito poteua p altra cagione eſſe-

re crucciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo per iscusa di se, dicendo anchora, che ella si marauigliaua forte, come cio potesse essere aduenuto, percio che ella conoscena ben la sua figliuola, si come colei, che infino da piccolina l'haueua alleuata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa d'Arriguccio, & entrati dentro cominciarono a salir le scale. Liquali Monna Sismonda sentendo uenire, disse chi è la? Allaquale l'un de frategli rispose. Tu'l saprai bene rea femina, chi è. Disse allora Monna Sismonda. Hora che uorra dir questo? Domine aiutaci. Et leuatasi in pie disse. Frategli miei uoi siate i ben uenuti, che andate uoi cercando a questa hora tutti & tre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cuscire & senza alcuna uista nel uiso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, & raffrenarono l'impeto della loro ira, & domandoronla come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La donna disse. Io non so cio, che io mi ui debba dire, ne di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio uedendola, laguataua come per smemorato, ricordandosi che egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo uiso, & graffiatogliele & fattole tutti i mali del mondo, & hora la uedeua, come se di cio niente fosse stato. In brieue i fratelli le dissero cio, che Arriguccio loro haueua detto, et dello spago, & delle battiture, et di tutto. La donna riuolta ad Arriguccio disse. Oime marito mio, che è quel, ch'io odo? pche fai tu tener me rea femina cõ tua gran uergogna, doue io non sono & te maluagio huomo et crudele, di quello che tu non se? & quando fostu questa notte piu in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio comincio addire. Come? rea femina nõ ciandamo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, et tagliati i capelli? La dõna rispose in ẽsta casa nõ ti ricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che nõ ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole) et uegniamo a quello, che tu di che mi battesti, & tagliasti i capelli. Me non battesti tu mai, & quanti n'ha qui, & tu altresi mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Ne ti consiglierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla croce d'Iddio, io ti suiserei. Ne i capelli altresi mi tagliasti, che io sentissi o uedessi, ma forse il facesti, che io non me n'auidi, lasciami uedere, s'io gliho tagliati, o no. Et leuatisi suoi ueli di testa, mostro che tagliati non gli haueua, ma interi. Lequali cose, & ueden-

do & udendo i fratelli & la madre, cominciaron uerso d'Arriguccio addire, che uuoi tu dire Arriguccio? questo non è gia quello, che tu ne uenisti addire, che haueui fatto. Et non sappiam noi, come tu ti prouerrai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato, & uoleua pure dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era cosi, non s'attentaua di dir nulla. La donna riuolta uerso i fratelli disse. Fratei miei io ueggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, cio è, ch'io ui racconti le miserie, & le cattiuitasue, & io il faro. Io credo fermamente, che cio, che egli u'ha detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo ualente huomo, al qual uoi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, & che uuol esser creduto, & che dourebbe esser piu temperato, che un religioso, & piu honesto ch'una donzella, son poche sere, ch' egli non si uada inebbriando per le tauerne, & hor con questa cattiua femina, & hor con quella rimescolando, & a me si fa infino a mezza notte, & tal hora infino a mattutino aspettare nella maniera, che mi trouaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si mise a giacere con alcuna sua trista, & allei destandosi trouo lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamente torno allei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo anchora ben tornato in se si credette, & son certa, che egli crede anchora queste cose hauer fatte a me, & se uoi il porrete ben mente nel uiso, egliè anchora mezo ebbro, ma tuttauia che che egli s'abbia di me detto, io non uoglio, che uoi il ui rechiate. Senon come da uno ubbriaco, & poscia che io gli perdono io, gli perdonate uoi altresi. La madre di lei udendo queste parole, comincio affar remore, et addire. Alla croce d'Iddio figliuola mia cotesto non si uorrebbe fare, anzi si uorrebbe uccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d'hauere una figliuola fatta, come se tu. Frate bene sta basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere hoggimai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzo di feccia d'asino, che uenutici di contado, et usciti delle troiate, uestiti di romagniuolo, colle calze a campanile, & colla penna in culo, come egli hanno tre soldi, uogliono le figliuole de gentili huomini et delle buone donne per moglie, et fanno a me, et dicono. Io son de cotali, & quei di casa mia fecer cosi. Ben uorrei, che miei figliuoli n'hauessier seguito il mio consiglio, che ti poteuano cosi horreuolmente accoccare in casa i contiguidi con un pezzo di pane, et essi uollen pur darti a questa bella gioia, che doue tu se la miglior figliuola di Firenze & la piu honesta, egli non s'è uergognato di

di meza notte di dir, che tu sij puttana, quasi noi non ti conoscessimo, ma alla fe d'Iddio se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe si fatta castigatoria, che gli putirebbe, & riuolta a figliuoli disse. Figliuoli miei io il ui dicea bene, che questo non douena potere essere. Hauete uoi udito come il buono uostro cognato tratta la sirocchia uostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è, che se io fossi, come uoi, hauēdo detto quello, che egli ha di lei, & faccendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai ne contenta, ne appagata, se io non lo leuassi di terra, & se io fossi huomo, com'io son femina, io nō uorrei, che altri ch'io se ne'mpacciasse. Domine fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che non si uergogna. I giouani uedute & udite queste cose, riuoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior uillania, che mai ad niun cattiuo huom si dicesse, & ultimamente dissero. Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro, ma guarda che per la uita tua da quinci innanzi simili nouelle noi non sentiamo piu, che per certo, se piu nulla ce ne uiene a gliorecchi, noi ti pagaremo di questa & di quella, & cosi detto se n'andarono. Arriguccio si rimase, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello, che fatto hauea, era stato uero, o s'egli haueua sognato, senza piu farne parola lascio la moglie in pace, laqual non solamente colla sua sagacita fuggi il pericol soprastante, ma s'aperse la uia a poter fare nel tempo auenire ogni suo piacere senza paura alcuna piu hauer del marito.

Lilia moglie di Nicostrato ama Pirro. Ilquale accio che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia uero quello, che ha ueduto. Nouella IX.

Anto era piaciuta la nouella di Neiphile, che ne di ridere ne di ragionar di quella si potenano le donne tenere, quantūque il Re piu uolte silentio loro hauesse imposto, hauendo comandato a Pamphilo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquero, Pamphilo cosi incomincio. Io non credo Reuerende Donne, che niuna cosa sia quantunque sia graue & dubbiosa, che affar non ardisca, chi feruentemente ama, laqual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato, non dimeno io ilmi credo molto piu con una, che dirui intendo, mostrare. Doue udirete d'una donna, allaquale nelle sue opere fu troppo piu fauoreuole la fortuna, che la ragione aueduta, & percio non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare, percio che non sempre è la fortuna disposta, ne sono al

mondo tutti gl'huomini abbagliati igualmente.

In Argo antichissima citta d'Achaia per gli suoi passati Re molto piu famosa che grãde fu gia un nobile huomo, ilquale appellato fu Nicostrato, a cui gia uicino alla uecchiezza, la fortuna concedette p moglie una grã donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo & ricco molta famiglia, & cani, & uccelli & grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra gl'altri suoi famigliari un giouinetto leggiadro & adorno & bello della persona, et destro a qualunque cosa hauesse uoluto fare, chiamato Pirro, ilquale Nicostrato oltre ad ogni altro amaua, & piu di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamoro forte tanto, che ne di ne notte in altra parte, che cõ lui, hauer poteua il pensiere, delquale amore, o che Pirro non s'aduedesse, o non uolesse, niente mostraua se ne curasse. Dche la donna intollerabile noia portaua nell'animo & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamo a se una sua cameriera nominata Lusca, dellaquale ella si confidaua molto, & si le disse. Lusca li benefici liquali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare ubidiente & fedele, & percio guarda che quello, che io al presente ti diro, niuna persona senta giamai, senon colui, alquale da me ti fia imposto. Come tu uedi Lusca io son giouane, & fresca donna, & piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcuna puo disiderare, & brieuemente fuor che d'una non mi posso rammaricare, & questa è che glianni del mio marito son troppi, se co miei si misurano. Per laqual cosa di quello, che le giouani donne prendon piu piacere io ui uo poco contenta, & pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non uolere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi cosi uecchio marito, essere io nimica di me medesima in non sa per trouar modo a miei diletti & alla mia salute, & per hauergli co si compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di uolere, si come di cio piu degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro co suoi abbracciamenti gli supplisca, & ho tanto amore in lui posto, che io non sento mai bene, senon tanto, quãto io il ueggio, o di lui penso, & se io senza indugio nõ mi ritruouo seco, per certo io mene credo morire, et pcio, sel la mia uita t'è cara, p quel modo, che miglior ti parra, il mio amore gli significherai, et si il pregherrai da mia parte, che gli piaccia di uenire a me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse che uolentieri, et come prima tempo et luogo le parue, tratto Pirro da parte, quãto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua donna. I aqual cosa udendo Pirro, si marauiglio forte si come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto nõ s'era, et dubito non la donna cio facesse dirgli per tentarlo perche subito

& ruuidamente rispose. Lusca io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia Donna, & perciò guarda quello, che tu parli, & se pure dallei uenissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, & se pure con l'animo dir le facesse, il mio signore mi fa più honore, che io non uaglio, io non farei allui si fatto oltraggio per la uita mia, & però guarda, che tu più di si fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse. Pirro, & di questo, & d'ogni altra cosa, che la mia donna m'imporrà ti parlerò io, quante uolte ella il mi comandera, o piacere o noia ch'egli ti debbia essere, ma tu se una bestia. Et turbatetta colle parole di Pirro se ne tornò alla donna, laquale udendole disidero di morire, & dopo alcun giorno riparlò alla cameriera, & disse. Lusca tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia, perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio pregiudicio nuouamente uuol diuenir leale, & prendendo tempo conueneuole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto, perciò che, se così s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, & doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera conforto la donna, & cercato di Pirro il trouò lieto & ben disposto, & si gli disse. Pirro io ti mostrai (pochi di sono) in quanto fuoco la tua donna & mia stea p l'amor, che ella ti porta, & hora da capo te ne rifò certo, che doue tu in sulla durezza che l'altrhieri dimostrasti, dimori, uiui sicuro, che ella uiuerà poco, perche io ti priego, che ti piaccia di consolarla del suo disiderio, & doue tu pure in sulla tua ostinatione stessi duro, la doue io p molto sauio t'haueua, io t'haro per uno scioccone. Che gloria ti può egli essere, che una così fatta donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo quãto ti può tu conoscere alla fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa & a disideri della tua giouanezza apta, & anchora un così fatto rifugio a tuoi bisogni? Qual tuo pari conoscitu, che p uia di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual altro trouerrai tu, che in arme in caualli in robe, & in denari possa stare, come tu starai, uolẽdo il tuo amor concedere a costei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una uolta senza più suole aduenire, che la fortuna si fa altrui incontro col uiso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allhora non sa riceuere, poi trouãdosi pouero et mendico, di se, et nõ di lei s'ha a rammaricare. Et oltre a questo non si uuol quella lealta trà seruidori & signori usare, che tra gli amici & parenti si conuiene, anzi gli deono così i seruidori trattare in q̃llo che possono, come essi dallor

trattati

trattati sono. Speri tu, se tu hauessi o bella moglie, o madre, o figliuola, o sorella, che a Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealta ritrouando, che tu seruar uuoi allui della sua donna? Sciocco se, se tul credi, habbi dicerto, se le lusinghe e prieghi nõ bastassono, (chechene douesse a te parere) e ui si adoperrebbe la forza. Trattiamo adũque loro & le lor cose, come essi noi & le nostre trattano. Vsa il beneficio della fortuna, non la cacciare falleti incontro, & lei uegnente riceui. Che percerto se tu nol fai (lasciamo stare la morte, laqual senza fallo alla tua donna ne seguira) ma tu ãchora te ne pẽterai tante uolte, che tu ne uorrai morire. Pirro, ilqual piu fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli hauea, hauea ripensato, per partito hauea preso, che se ella piu allui ritornasse, di fare altra risposta, & del tutto recarsi a compiacere alla donna, doue certificar si potesse, che tentato non fosse, & percio rispose. Vedi Lusca tutte le cose, che tu mi di, io le conosco uere, ma io conosco d'altra parte il mio signore molto sauio, & molto aueduto, & ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, & uoler di lui questo nõ faccia per douermi tentare, & percio, doue tre cose, che io domandero, uoglia fare a chiarezza di me percerto niuna cosa mi comandera poi, che io prestamente non faccia, et quelle tre cose, che io uoglio, son queste. Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere, appresso ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato, & ultimamente un dente di quegli di lui medesimo de migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla donna grauissime, ma pur amore, che è buon confortatore, & gran maestro di consigli, le fece diliberar di farlo, & per la sua cameriera gli mando dicendo, che quello, che egli haueua addimandato, pienamente farebbe & tosto, & oltre accio, percio che egli cosi sauio reputaua Nicostrato, disse, che in presenza di lui cõ Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato fareb be credere, che cio non fosse uero. Pirro adũque comincio ad aspettare ẽllo che far douesse la gentil dona. Laquale hauendo iui a pochi di Nicostrato dato un gran desinare si come usaua sp sse uolte di fare a certi gentili huomini, & essendo gia leuate le tauole, uestita d'uno sciamito uerde, & ornata molto, & uscita della sua camera in quella sala uenne, doue costoro erano, & ueggiente Pirro & ciascuno altro se n'ando alla stanga, sopra laquale lo sparuiere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, & scioltolo (quasi in mano sel uolesse leuare) & presolo per gli geti, al muro il percosse, & uccisselo. Et gridando uerso lei Nicostrato oime donna che hai tu fatto? niente allui rispose, ma riuolta a gentili huomini, che con lui haueuan mangiato, disse. Signori mal pren-

derei uen letta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non l'auessi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tempo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne lungamente m'ha tolto, percio che, si come l'aurora suole apparire, così Nicostrato s'e leuato, & salito a cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte a uederlo uolare, & io, qual uoi mi uedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Per laqual cosa io ho piu uolte hauuto uoglia di far cio, che io hora ho fatto, ne altra cagione m'ha di cio ritenuta, senon l'aspettar di farlo in ꝓsentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, si come io credo, che uoi sarete. I gentili huomini, chell'udiuano, credendo non altramente esser fatta la sua affettione a Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno & uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono addire. Deh come la donna ha ben fatto a uẽdicare la sua ingiuria cõ la morte dello sparuiere, et con diuersi motti sopra così fatta materia, essendosi gia la donna in camera ritornata, in riso riuolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro ueduto questo seco medesimo disse. Alti principij hadati la donna a miei felici amori. Faccia Iddio, ch'ella perseueri. Vccisso adunque da Lidia lo sparuiere, non trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, faccendogli carezze con lui comincio a cianciare & egli per sollazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa allei domandata da Pirro, & prestamente lui per un lucignioletto picciolo preso della sua barba, & ridendo si forte il tiro, che tutto del mento gliele diuelse, di che ramaricandosi Nicostrato, ella disse. Hor che hauesti che fai cotal uiso, percio che io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentiui quel, ch'io, quando tu mi tiraui testeso icapegli. Et così d'una parola in un'altra continuando il lor sollazzo, la donna cautamente guardo la ciocca della barba, che tratta gli hauea, & il di medesimo la mando al suo caro amante. Della terza cosa entro la donna in piu pensiero, ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & amore la faceua uie piu, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli datigli da padri loro, accio che in casa sua (percio che gentili huomini erano) apparassono alcun costume, dequali, quando Nicostrato mangiaua, l'uno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere, fattigli chiamare amenduni, fece lor uedere, che la bocca putina loro, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato seruissono, tirassono il capo indietro il piu che potessono, ne questo mai dicessero a persona. I giouinetti credẽdo

le, cominciarono, a tenere quella maniera, che la donna haueua lor mostrata. Perche ella una uolta domando Nicostrato. Se ti tu accorto di cio, che questi fanciulli fanno, quãdo ti seruono? Disse Nicostrato. Mai si, anzi gliho io uoluti domandare, perche il facciano. A cui la donna disse. Non fare, che io il tiso dire io. Et holi buona pezza taciuto per non fartene noia, ma hora che io m'accorgo, che altri comincia ad auedersene, non è piu da celarloti. Questo non auiene per altro, senon che la bocca, ti pute fieramente, & non so qual si sia la cagione, percio che cio non soleua essere, et questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad usare cõ gẽtili huomini, & percio si uorrebbe ueder modo di curarla. Disse allhora Nicostrato. Che potrebbe cio essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse. Forse che si, & menatolo ad una finestra gli fece aprire la bocca, & poscia che ella hebbe d'una parte & d'altra riguardato disse. O Nicostrato, & come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai uno da questa parte, ilquale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido, et fermamente se tu il terrai guari in bocca, egli ti guastera quegli, che son dal lato, perche io ticonsiglierei, che tu il ne cacciassi fuori prima, che l'opera andasse piu innãzi. Disse allhora Nicostrato. Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mãdisi senza piu indugio per un maestro ilqual me'l tragga. Alquale la donna disse. Non piaccia a Dio, che qui per questo uenga maestro, e mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarro ottimamente, & d'altra parte questi maestri son si crudeli affar questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, o di sentirti tralle mani a niuno, & pcio del tutto io uoglio fare io medesima, che almeno, s'egli ti dorra troppo, ti lasciero io incõtanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque uenire iferri da tale seruigio, & mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne, et dentro serratesi fecer distender Nicostrato sopra un desco, & messegli le tanaglie in bocca, & preso un de denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori, & quel serbatosi, & presone un'altro, ilquale sconciamente magagnato Lidia haueа in mano, allui doloroso, et quasi mezo morto il mostrarono, dicẽdo, uedi quello, che tu hai tenuto in bocca gia è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauissima pena sostenuto hauesse, & molto se nerammaricasse, pur poi che fuor n'era, gli parue esser guarito, & con una cosa, & con altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'usci della camera. La donna preso il dente, tantosto al suo amante il mando. Ilqua-

le gia certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La donna disideroſa di farlo piu ſicuro, & parẽdole anchora ogni hora mille, che con lui foſſe, uolendo quello, che proferto gli hauea, attenergli, fatto ſembiante d'eſſer inferma, & eſſendo un di appreſſo mangiare da Nicoſtrato uiſitata, non ueggendo con lui altri, che Pirro, il prego per alleggiamento della ſua noia, che aiutar la douеſſero ad andare infino nel giardino, perche Nicoſtrato dall'un de lati & Pirro dall'altro preſala nel giardin la portarono, & in un pratello a pie d'un bel pero la poſarono, doue ſtati alquanto ſedendoſi, diſſe la donna, che gia hauea fatto informar Pirro di cio, che haueſſe affare, Pirro io ho grande diſiderio d'hauer di quelle pere, & pero montaui ſuſo, & gittane giu alquante. Pirro preſtamente ſalitoui comincio a gittar giu delle pere, & mentre le gittaua, comincio addire. He Meſſere che è cio, che uoi fate? & uoi Madonna come non ui uergognate di ſofferirlo in mia preſenza? Credete uoi, ch'io ſia cieco? Voi eraate pur teſte co ſi forte malata, come ſiete uoi coſi toſto guerita, che uoi facciate tali coſe? lequali ſe pur far uolete, uoi hauete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle adfar queſte coſe ue n'andate, et ſara piu honeſto, che far lo in mia preſenza? La donna riuolta al marito diſſe. Che dice Pirro? farnetica egli? Diſſe allhora Pirro. Non farnetico no Madonna, non credete uoi, ch'io ueggia? Nicoſtrato ſi marauigliaua forte, & diſſe. Pirro ueramente io credo, che tu ſogni. Alquale Pirro riſpoſe. Signor mio nõ ſognio nemica, ne uoi anche non ſognate, anzi ui dimenate ben ſi, che ſe coſi ſi dimenaſſe queſto pero, egli non ce ne rimarebbe ſu niuna. Diſſe la donna allhora. Che puo queſto eſſere? potrebbe egli eſſere che egli pareſſe uer cio, ch'e dice. Se Dio mi ſalui, ſe io foſſi ſana, com'io fugia, che io ui ſarrei ſu per uedere, che marauiglie ſien queſte, che coſtui dice, che uede. Pirro d'in ſul pero pure diceua, & continuaua queſte nouelle. Alquale Nicoſtrato diſſe. Scendi giu, & egli ſceſe. A cui egli diſſe. Che di tu, che uedi? Diſſe Pirro. Io credo, che uoi m'habbiate per ſmemorato, o ꝑ traſognato, uedeua uoi addoſſo alla dõna noſtra, poi pur dir mel conuiene, & poi diſcendendo io ui uidi leuarui, et porui coſti doue uoi ſiete a ſedere. Fermamente, diſſe Nicoſtrato, eri tu in queſto ſmemorato, che noi nõ ci ſiamo, poi che in ſul pero ſaliſti, punto moſſi, ſe non come tu uedi. Alquale Pirro diſſe. Perche ne facciam noi quiſtione? io ui pur uidi, & ſe io ui uidi, io ui uidi in ſul uoſtro. Nicoſtrato piu ognihora ſi marauigliaua tanto, che gli diſſe. Ben uo uedere, ſe queſto pero è incantato, & che chi u'è ſu, uegga le marauiglie, & montouui ſu, ſopra ilquale come egli fu, la donna inſieme con Pirro ſincominciarono

ſollazzare, ilche Nicoſtrato ueggendo comincio a gridare: Hai rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io piu mi fidaua? et coſi dicendo comincio a ſcender del pero. La donna et Pirro diceuano. Noi ci ſeggiamo, & lui ueggendo diſcendere, a ſeder ſi tornarono in quella guiſa che laſciati gli haueua. Come Nicoſtrato fu giu, & uide coſtoro, done laſciati gli haueua, coſi lor comincio addir uillania, alquale Pirro diſſe. Nicoſtrato hora ueramente confeſſo io, che come uoi dicianate dauanti, che io falſamente uedeſſi, mentre fui ſopral pero, ne ad altro il conoſco, ſenon a queſto, che io ueggio, & ſo, che uoi falſamente hauete ueduto, & che io dica il uero, niuna altra coſa uel moſtri, ſe non l'hauer riguardo, & penſare a che hora la uoſtra donna, laquale è honeſtiſſima & piu ſauia, che altra, uolendo di tal coſa farui oltraggio, ſi recherebbe a farlo dauanti a gliocchi uoſtri. Di me non uo dire, che mi laſcerei prima ſquartare che io ilpur penſaſſi, non che io il ueniſſi adfare in uoſtra preſenza. Perche di certo la magagna di queſto tranſuedere dee procedere dal pero, percio che tutto il mondo non m'haurebbe fatto diſcredere, che uoi qui non foſte colla donna uoſtra carnalmente giaciuto, ſe io non udiſſi dire a uoi, che egli ui foſſe paruto, che io faceſſi quello, che io ſo certiſſimamente, che io non penſai, non che io il faceſſi mai. La donna appreſſo, che quaſi tutta turbata s'era, leuata in pie comincio addire. Sia colla mala uentura ſe tu m'hai per ſi poco ſentita, che ſe io uoleſſi attendere a queſte triſtezze, che tu di, che uedeui, io le ueniſſi adfare dinanzi a gliocchi tuoi. Sij certo di queſto, che qualhora uolonta mene ueniſſe, io non uerrei qui, anzi mi crederrei ſapere eſſere in una delle noſtre camere in guiſa & in maniera, che gran coſa mi parrebbe, che tu il riſapeſſi giamai. Nicoſtrato, alqual uero pareua cio, che dicea l'uno & l'altro, che eſſi quiui dinanzi allui mai a tale atto non ſi douеſſero eſſer condotti, laſciate ſtar le parole, & le riprenſioni di tal maniera, comincio a ragionare della nouita del fatto, & del miracolo della uiſta, che coſi ſi cambiaua, a chi ſu ui montaua. Ma la donna, che della opinione, che Nicoſtrato moſtraua d'hauere hauuta di lei, ſi moſtraua turbata diſſe. Veramente queſto pero non ne fara mai piu niuna ne a me ne ad altra donna di queſte uergogne, ſe io potro, & percio Pirro corri & ua & reca una ſcure & ad un hora te & me uendica tagliandolo, come che molto meglio farebbe a dar cõ eſſa in capo a Nicoſtrato, ilquale ſenza conſideratione alcuna coſi toſto ſi laſcio abbagliar gliocchi dello 'ntelletto, che quantunque a quegli che tu hai in teſta pareſſe, cio che tu di, per niuna coſa deueui nel giudicio della tua mente comprendere, o conſentire, che cio foſſe. Pirro

prestissimo andò per la scure, & taglio il pero, ilquale come la donna uide caduto, disse uerso Nicostrato. Poscia che io ueggio abbatutto il nimico della mia honestà, la mia ira è ita uia, & a Nicostrato, che di cio la pregaua, benignamente perdono imponendogli, che piu non gli auenisse di presumere di colei, che piu, che se, l'amaua, una cosi fatta cosa giamai. Cosi il misero marito schernito con lei insieme & col suo amãte nel palagio se ne torno, nelquale poi molte uolte Pirro di Lidia, et ella di lui con piu agio presero piacere, et diletto. Dio cenedea a noi.

Due sanesi amano una donna comare dell'uno. Muore il compare, & torna al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di la si dimora.

Nouella X.

Estaua solamente al Re il douer nouellare, ilquale poi che uide le donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incomincio. Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte dallui, et se altro ne fa, seruo degno di punitione, & non Re si dee giudicare, nel quale peccato & riprensione a me, che uostro Re sono, quasi costretto cader conuiene. Egliè il uero, che io hieri la legge diedi a nostri ragionamenti fatti hoggi con intentione di non uoler questo di il mio priuilegio usare, ma subgiacendo con uoi insieme a quella, di quello ragionare, che uoi tutti ragionato hauete, ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di raccontare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, & molto piu belle dette, che io per me (quantunque la memoria ricerchi) rãmentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno a si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse, & percio douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, infino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi fia, mi proffero apparecchiato, et al mio priuilegio usitato mitorno, & dico, che la nouella detta da Elissa del compare et della comare, & appresso la bessaggine de Senesi hanno tanta forza. Carissime Donne, che, lasciando star le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie mogli mi tirano a douerui raccontare una nouelletta di loro, laquale, anchora che inse habbia assai di quello, che creder non si dee, nõ dimeno sara in parte piaceuole ad ascoltare.

Furono adunque in Siena due giouani popolani, dequali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, et l'altro fu chiamato Meuccio di Tura et habitauano in porta salaia, & quasi mai non usauano senõ lun cõ l'altro, & per quello, che paresse, s'amauan molto, & andando come gli huomini fanno, alle chiese, et alle prediche piu uolte udito haueuano della glo

ria,& della miseria,che all'anime di coloro che moriuano era secondo li lor meriti conceduta nellaltro mondo. Dellequali cose disiderando di saper certa nouella, ne trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, a colui,che uiuo fosse rimaso,(se potesse) ritornereb be,& direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua, & questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promession fatta, et insieme continuamente usando,come è detto,aduenne, che Tingoccio diuene compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in camporeggi, il quale d'una sua dõna chiamata Mõna Mita hauea hauuto un figliuolo ilquale Tingoccio insieme con Meuccio uisitando alcuna uolta questa sua comare, laquale era una bellissima & uaga donna, non obstante il comparatico s'innamoro di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare a Tingoccio, se ne innamoro. Et di õsto amore l'un si guardaua dall'altro,ma nõ per una medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo a Meuccio per la cattiuita, che a lui medesimo pareua fare d'amar la comare, & sarebbesi uergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche gia aueduto s'era, ch'ella piaceua a Tingoccio. La onde egli diceua. Se io questo gli discuopro, egli prendera gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, si come compare, in cio,che egli potra le mi mettera in odio, et cosi mai cosa,che mi piaccia, di lei io nõ hauro. Hora amando questi due giouani (come detto è) aduẽne, che Tingoccio, alquale era piu destro il potere alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare & con atti et con parole, che egli hebbe di lei piacer suo. Dichè Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna uolta peruenire al fine del suo disidero, accio che Tingoccio non hauesse materia ne cagione di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur uista di non auedersene. Et cosi amando i due compagni l'uno piu felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tanto uango, & tanto lauoro, che una infermita negli soprauenne, laqual dopo alquanti di si laggrauo forte, che non potendola sostenere, trapasso di questa uita. Et trapassato il terzo di appresso (che forse prima non haueua potuto) se ne uenne, secondo la promession fatta, una notte nella camera di Meuccio & lui ilquale forte dormiua, chiamo. Meuccio destatosi disse. Qual se tu? A cui egli rispose. Io son Tingoccio, ilqual secondo la promession, che io ti feci, sono a te tornato a dirti nouelle dell'altro mondo. Alquãto si spauento Meuccio ueggendolo, ma pure rassicurato disse. Tu sia il ben uenuto fratel mio, &

poi il domando s'egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose. Perdute sono le cose, che non si ritruouano, & come sarei io in mei chi, s'io fos si perduto? Dhe disse Meuccio. Io non dico cosi, ma io ti domando, se tu se tra l'anime dannate nel fuoco pẽnace di ninferno? A cui Tingoccio rispose. Cotesto no, ma io son bene per gli peccati da me cõmessi in grauissime pene, & angosciose molto. Domando allhora Meuccio particularmente Tingoccio, che pene si dessero di la per ciascun de peccati, che di qua si commettono, & Tingoccio glie le disse tutte, poi il domando Meuccio, s'egli hauesse di qua per lui adfare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di si, et cio era, che egli facesse per lui dir delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, percio che queste cose molto giouauano a quei di la. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri, et partendosi Tingoccio dallui, Meuccio si ricordo della comare, & sollenato alquanto il capo disse. Ben che mi ricorda o Tingoccio della comare, colla quale tu giaceui, quando eri di qua, che pena t'è di la data? A cui Tingoccio rispose. Fratel mio com'io giunsi di la, si fu uno, ilqual pareua, che tutti i miei peccati sapesse a mente, ilquale mi comando che io andassi in quel luogo, nelquale io piansi in grandissime pene le colpe mie, doue io trouai molti compagni a quella medesima pena condẽnati, che io, & stando io tra loro & ricordandomi di cio, che gia fatto haueua colla comare, & aspettando p ẽllo troppo maggior pena, che quella che data m'era quantunque io fossi in un gran fuoco, & molto ardẽte, tutto di paura tremaua. Ilche sentendo un che m'era dal lato, mi disse, che hai tu piu che gli altri, che q sono, che tremi stando nel fuoco? O, diss'io, amico mio io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'un gran peccato, che io feci gia. Quegli allhora mi domando, che peccato ẽl fosse. A cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua cõ una mia comare, et giacquiui tãto, che io me ne scorticai. Et egli allhora faccẽdosi beffe di cio, mi disse. Va sciocco, non dubitare, che di qua non si tiene ragione alcuna delle comari. Ilche io udendo tutto mi rassicurai. Et detto questo, appressandosi il giorno, disse. Meuccio fatti con dio che io non posso piu esser con teco & subitamente andonia. Meuccio hauẽdo udito, che di la niuna ragione si teneua delle comari, comincio adfar beffe della sua sciocchezza, percio che gia parecchie n'haueа risparmiate. Perche lasciata andar la sua ignoranza incio per innanzi diuenne sauio, lequali cose se frate Rinaldo hauesse sapute, non gli sarebbe stato bisogno d'andare silogizando, quãdo puerti a suoi piaceri la sua buona comare.

Zephiro era leuato per lo sole, che al ponente s'auicinaua, quando il Re finita la sua nouella, ne altro alcun restandoui addire, leuatasi la co-

rona diteſta, ſopra il capo la poſe alla Lauretta dicendo. Madonna io ui corono di uoi medeſima, Reina della noſtra brigata, quello homai, che credete, che piacer ſia di tutti, & conſolatione, ſi come donna comanderete, & riposeſi a ſedere. La Lauretta diuenuta Reina ſi fece chiamare il ſiniſcalco, alquale impoſe, che ordinaſſe, che nella piacevole ualle alquanto a migliore hora, che l'uſato, ſi metteſſer le tauole, accio che poi adagio ſi poteſſero al palagio tornare, et appreſſo cio, che afare haueſſe, mentre il ſuo reggimēto duraſſe gli diuiſo. Quindi riuolta alla cōpagnia diſſe. Dioneo uolle hieri, che oggi ſi ragionaſſe delle beffe, che le donne fanno a mariti, & ſe non foſſe, ch'io non uoglio moſtrare d'eſſere d'iſchiatta di can botolo, che incontanente ſi uuol uendicare, io direi, che domane ſi douеſſe ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli, ma laſciando ſtar queſto, dico, che ciaſcun penſi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno o dōna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo a l'altro ſi fanno, & credo, che in queſto ſara non men di piacevol ragionare, che ſtato ſia queſto giorno. Et coſi detto, leuataſi in pie per infino ad hora di cena licentio la brigata. Leuaronſi adunque le donne & gli huomini parimente, dequali alcuni ſcalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli et diritti arbori ſopra il uerde prato s'andauano diportando. Dioneo et la Fiāmetta gran pezza cantarono inſieme d'Arcita et di Palemone, et co ſi uarij & diuerſi diletti pigliando, il tempo infino all'hora della cena con grandiſſimo piacer trapaſſarono. Laqual uenuta, & lungo al pe laghetto a tauola poſtiſi, quiui al canto di mille uccelli, rinfreſcati ſempre da una aura ſcaue, che da quelle montagnette datorno naſceua, ſenza alcuna moſca ripoſatamente & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquanto la piacevol ualle hebber circuita, eſſendo anchora il ſole alto a mezo ueſpro, ſi come alla loro Reina piacque, in uerſo la loro uſata dimora con lento paſſo ripreſero il cammino, & motteggiando, & cianciando di ben mille coſe, coſi di quelle, che il dì erano ſtate ragionate, come d'altre, al bel palagio aſſai uicino di notte peruennero. Doue con freſchiſſimi uini et cō cōfetti la fatica del picciol cāmin cacciata uia, intorno della bella fontana di ꝑſente furono in ſul danzare, quando al ſuono della cornamuſa di Tindaro, et quando d'altri ſuoni carolando. Ma alla fine la Reina comādo a Philomena, che diceſſe una canzone. Laquale coſi incomincio.

Deh laſſa la mia uita.
Sara giamai, ch'i poſſa ritornare,
Donde mi tolſe noioſa partita?

Certo io non so, tant'è il disio focoso
Che io porto ne'l petto,
Di ritrouarmi, ou'io lassa gia fui.
O caro bene, o solo mio riposo,
Che'l mio cuor tien distretto.
Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui
Non oso, ne so cui.
Deh signor mio deh fammelo sperare
Si, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che si m'ha infiammata,
Che io non trouo di, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
Con forza non usata
Ciascun per se accese nouo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Ne mi puo altri, che tu, confortare,
O ritornar la uirtu sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, & quando fia,
Ch'i ti troui giamai,
Dou'io basciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu ui uerrai,
Et col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
Dor'al uenire, & poi lunga a lo stare,
Ch'io non men curo si mha amor ferita.
Se egli auien, che io mai piu ti tenga,
Non so, s'io saro sciocca,
Com'io hor fui a lasciarti partire.
Io ti terro, &, che puo, si n'auenga.
Et della dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non uoglio hor dire,
Dunque uien tosto, uiemmi ad abbracciare,
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

Estimar fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore Philomena strignesse, & percio che per le parole di quella pare na, che ella piu auanti, che la uista sola, n'hauesse sentito, tenẽdolane

piu felice, inuidia per tali, ui furono, ne le fu hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, *che il dì seguente era uenerdì, così a tutti piacevolemente disse. Voi sapete* Nobili Donne *& uoi Giouani, che domane è quel dì, che alla passione del nostro signore è consecrato. Ilquale se bene ui ricorda, noi diuotamente celebrammo essendo* Reina Neiphile, *& a ragionamenti dilettevoli demo luogo, & il simigliante facemo del sabato seguente. Perche volendo il buono exemplo datone da* Neiphile *seguitare, extimo, che honesta cosa sia, che domane, & l'altro dì (come i passati giorni facemo) dal nostro diletteuo le nouellare ci astegniamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime adiuenne. Piacque a tutti il di uoto parlare della loro* Reina, *dallaquale licentiati, essendo gia buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.*

Finisce la settima giornata del Decameron, *comincia l'ottaua nella quale sotto il reggimento di* Lauretta *si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno o donna ad huomo o huomo a donna o luno huomo a laltro si fanno.*

Già nella sommita de piu altì monti appariuano la domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi manifestamente le cose si conoscevano, quando la Reina *leuatasi colla sua compagnia primieramente alquanto su per le rugiadose herbette andarono, & poi in sulla meza terza una chiesetta lor uicina uisitata, in quella il diuino officio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poi che con letitia & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla reina, chi uolle andare a riposarsi, potè. Ma hauendo il sol gia passato il cerchio di meriggio, come alla* Reina *piacque, al nouellare usato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della* Reina *così* Neiphile *comincio.*

Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si glie le da, & presente di lei a Guasparruolo dice, che allei gli diede, & ella dice che è il uero.

E cosi ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, et el mi piace. Et per cio Amorose Donne concio sia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne a glihuomini, una fattane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontarne, nõ gia per che io intenda in quella di biasimare cio, che l'huom fece, o di dire, che alla donna non fosse bene inuestito, anzi per commendar l'huomo, & biasimare la donna, & per mostrare, che anche glihuomini sanno beffare, chi crede loro, come essi, da cui egli credono, son beffati, auenga che (chi uolesse piu propiamente parlare) quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Percio che, concio sia cosa, che la donna debbe essere honestissima, et la sua castita, come la sua uita, guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla conducersi. Et questo non potendosi cosi a pieno tuttauia, come si conuerrebbe, per la fragilita nostra, affermo colei esser degna del fuoco, laquale acio per prezzo si conduce, doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostro Philostrato essere stato in Madonna Philippa osseruato in Prato.

Fu adunque gia in Melano un tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona, & assai leale a coloro, ne cui seruigi si mettea, ilche rade uolte suole de tedeschi aduenire, & percio che egli era nelle prestanze de danari, che fatte gli erano, lealissimo renditore, assai mercatanti haurebbe trouati, che per piccolo utile ogni quantita di denari glihaurebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando, l'amor suo in una dõna assai bella chiamata Madõna Ambruogia moglie d'un ricco mercatãte che haueua nome Guasparruolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente senza auedersene il marito ne altri, le mando un giorno a parlare pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto a douer far cio, che ella gli comandasse. La donna dopo molte nouelle uenne a questa conclusione, che ella era pr̃sta di far cio, che Gulfardo uolesse, doue due cose ne douesser seguire, l'una, che questo non douesse mai p̃ lui esser manifestato ad alcuna persona, l'altra, che concio fosse cosa, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, uoleua, che egli, che ricco huomo era, glie le donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo udendo la'ngordigia di costei, sdegnato per la uilta dilei, laquale egli credeua, che fosse una ualente donna, quasi in odio trasmuto il feruente amore, & penso di douerla beffare, & mandolle dicendo, che molto uolentieri & quello & ogn'altra cosa, che egli po-

tesse, che le piacesse, & percio mandassegli pure ad dire, quando ella uolesse, ch'egli andasse allei, che egli glie le porterebbe, ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in cio, che faceua. La donna, anzi cattiua femina, udendo questo, fu contenta, et mãdogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua iui a pochi di per sue bisognie andare infino a Genoua, & allhora ella gliele farebbe assapere, & manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, se n'ando a Guasparruolo, & si gli disse. Io son per fare un mio fatto, perloquale mi bisognano fiorini dugento d'oro, liquali io uoglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi sueli prestare de gli altri. Guasparruolo disse che uolentieri, & di presente gli annouero i denari. Iui a pochi giorni Guasparruolo ando a Genoua, come la donna haueua detto, perlaqual cosa la dõna mãdo a Gulfardo, che allei douesse uenire, et recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo pso il compagno suo, se n'ando a casa della donna, & trouatala, che l'aspettaua, la prima cosa, che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, ueggiente il suo compagno, & si le disse. Madonna tenete questi denari, & daretegli a uostro marito, quando sara tornato. La donna gli prese, & non s'auide, perche Gulfardo dicesse cosi, ma si credette, che egli il facesse, accio che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli allei per uia di prezzo gli desse, perche ella disse. Io il faro uolentieri, ma io uoglio uedere, quãti sono, & uersatigli sopra una tauola, et trouatigli essere dugento, seco forte contenta gli ripose, & torno a Gulfardo, & lui nella sua camera menato non solamente quella notte, ma molte altre auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua di presente, Gulfardo hauendo apposta, che insieme colla moglie era, se n'ando allui, & in presenza di lei disse. Guasparruolo i denari cioe li dugento fiorin doro che laltr'hieri mi prestasti, non m'hebber luogo percio che io non potei fornire la bisogna, per laquale gli presi, & percio io gli rechai qui di presente alla donna tua & si glie le diedi & per cio dannerai la mia ragione. Guasparruolo uolto alla moglie, la domando, se hauuti gli hauea. Ella che qui uedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse. Mai si, ch'io gli hebbi, ne menera anchora ricordata di dirloti. Disse allhora Guasparruolo. Gulfardo io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconciero bene la uostra ragione. Gulfardo partitosi, et la donna rimasa scornata diede al marito il dishonesto prezzo della sua cattiuita, & cosi il sagace amante senza costo gode della sua auara donna.

Il prete da Varlungo si giace con Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato dalei un mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella II.

Ommendauano igualmente et glihuomini et le donne cio, che
c Gulfardo fatto hauea alla'ngorda donna melanese, quando la Reina a Pamphilo uoltatasi, sorridendo glimpose, che'l seguitasse, perlaqual cosa Pamphilo incomincio Belle Donne a me occorre di dire una nouelletta contro a coloro, liquali continuamente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cio è contro a preti, liquali sopra le nostre mogli hanno bandito la croce, & par loro nõ altramenti hauer guadagnato il perdono di colpa & di pena, quando una se ne possen metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il soldano menato preso & legato ad Vignone, ilche i secolari cattiuelli non possono lor fare, come che nelle madri, nelle sirocchie, nell'amiche, & nel figliuole nõ con meno ardore, che essi le lor mogli assalischano uẽdichino l'ire loro. Et poio io intendo raccontarui uno amorazzo cõtadino piu da ridere p la conclusione, che lungo di parole, delquale anchor potrete per frutto cogliere, che a preti non sia sempre ogni cosa da credere.

Dico adunque che a Varlungo uilla assai uicina di qui (come ciascuna di uoi, o sa, o puote hauere udito) fu un ualẽte pte & gagliardo della psona ne seruigi delle dõne, ilquale come che legger nõ sapesse troppo, pur con molte buone & sante parolozze la domenica apie dell'olmo ricreaua isuoi popolani, & meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro prete, che prima ui fosse stato, uisitaua, portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, et alcuno moccolo di candela taluolta infino a casa, dando loro la sua beneditione. Hora auenne, che tra l'altre sue popolane, che primaglieran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che haueua nome Monna Belcolore moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel uero era pur una piacenole & fresca foresozza, brunazza, & ben tarchiata, & atta a meglio saper macinar, che alcuna altra, & oltre accio era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, et cantare l'acqua corre alla borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno facena, che uicina che ella hauesse, con bel moccichino & gentile in mano, perlequali cose Messer lo prete ne'nuaghi si forte, che egli ne menaua smanie, & tuttol di andaua aiato p poterla uedere, & quando la domenica mattina la sentina in chiesa, diceua un

chirie & un sanctus sforzandosi ben dimostrasi un gran maestro di canto, che pareua uno asino, che raggliasse, doue quãdo ni laui uedeua, si passeua assai leggiermẽte. Ma pure sapeua si fare, che Bentiuegna del Mazzo nõ se ne aueedeua, ne anchora uicino, che egli hauessi. Et per potere piu hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, a botta a botta la presentaua, & quando le mãdaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua piu belli della contrada in uno suo horto, che egli lauorana a sue mani, & quãdo un canestruccio di bacchelli, et tal'hora un mazzuol di cipolle maligie, o di scalogni, & quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco p amoreuolezza la rimorchiaua, & ella co tal saluatichetta facendo uista di nõ auedersene, andaua pur oltre in contegno, pche Messer lo pte non ne poteua uenire a capo. Hora auenne un dì, che andando il prete di fitto meriggio per la contrada, hor qua hor la zazeato, scontro Bentiuegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domando, dou'egli andaua. A cui Bentiuegna rispose. Gnaffe Sere in buona uerita io uo infino a citta p alcuna mia uicenda, & porto queste cose a Sere Bonaccori da Ginestreto, che m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolator suo il giudice del deficio. Il prete lieto disse. Ben fai figliuolo, hor ua colla mia beneditione, & torna tosto, et se ti uenisse ueduto Lapuccio o Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per gli correggiati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendosene uerso Firenze si penso il prete, che hora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua uẽtura, & messasi la uia tra piedi non ristette, si fu a casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chiè di qua? La Belcolore, ch'era andata in balco, udendolo disse. O Sere uoi siate il ben uenuto, che andate uoi zacconato per questo caldo? Il prete rispose. Se Dio mi dea bene, che io mi ueniua a star con teco un pezzo, percio ch'io trouai l'huom tuo, che andaua a citta. La Belcolore scesa giu si pose a sedere, & comincio a nettare sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il prete le comincio ad dire. Bene Belcolore demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore comincio a ridere, & a dire. O che ue fo io? Disse il prete. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te, quel, ch'io uorrei, & che Iddio comando. Disse la Belcolore. Deh andate, andate. O fanno i preti cosi fatte cose? Il prete rispose si facciam noi meglio, che gli altri huomini, o perche no, & dicoti piu, che noi facciamo uie miglior lauorio, & sai perche? perche noi maciniamo a raccolta, ma in ue-

rita bene a tuo huopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcolore. O che bene a mio huopo potrebbe esser questo? che siete tutti quãti piu scarsi, ch'l fistolo. Allhora il prete disse. Io non so, chiedi pur tu, o uuogli un paio di scarpette, o uuogli un frenello, o uuogli una bel la fetta di stame, o cio che tu uuogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteste cose, ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, & io faro, cio che uoi uorrete? Allhora disse il prete. Di cio, che tu uuogli, & io il faro uolentieri. La Belcolore allhora disse. Egli mi conuiene andar sabato a Firenze a rẽder lana, che io ho filata, & a fare racconciare il filatoio mio; & se uoi mi prestate cinque lire che so che l'hauete, io ricogliero da l'usuraio la gonella mia del perso & losceggiale, da idi delle feste, che io recai a marito, che uedete, che non ci posso andare a santo, ne in niun buon luogo, perche io nõ l'ho, & io sempre mai poscia faro cio, che uoi uorrete. Rispose il prete. Se Dio mi dea il buono anno, io nõ gliho al lato, ma credimi che primã che sabato sia, io faro, che tu glihaurai molto uolentieri. Si, disse la Belcolore, tutti siete cosi gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla. Credete uoi fare a me, come uoi faceste alla biliuzza, che se n'ando col ceteratoio? alla fe d'Iddio non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di mondo pur per cio, se uoi non glihauete, & uoi andate per essi. Dhe disse il prete. non mi fare hora andare infino a casa, che uedi che ho cosi ritta la uentura teste, che non c'è persona, & forse quãd'io ci tornassi, ci sarebbe, chiche sia, che c'impaccierebbe, & io non so, quãdo e mi si uenga cosi ben fatto, come hora. Et ella disse. Bene sta, se uoi uolete andar, si andate, senon si uene durate il pte ueggiendo, ch'ella non era acconcia adfar cosa, che gli piacesse, senon a saluum me fac, & egli uolea fare fine costodia, disse. Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, accio che tu mi creda, io ti lascero pegno questo mio tabarro disbiauato. La Belcolore leuo alto il uiso, & disse. Si coteste tabarro, o che uale egli? Disse il prete. Come che uale? io uoglio, che tu sappi, ch'egliè di duagio infino in treagio, et hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattr'agio, & non è anchora quindici di, che mi costo dall'Otto rigattiere delle lire ben sette, et hebbine buon mercato de soldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che sai che si cognosce cosi bene di questi panni sbiauati. O sie disse la Belcolore. Se Dio m'aiuti io noll'haurei mai creduto, ma datemelo in prima. Messer lo prete, ch'haueua carica la balestra, trattosi il tabarro, glie le diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe, disse. Sere andiamcene qua nella capanna, che non ui uien mai persona, & cosi fecero, & quiui il prete dandole

i piu dolci

i piu dolci baſciozzi del mondo, & faccendola parente di Meſſer Domenedio, con lei una gran pezza ſi ſollazzo. Poſcia partitoſi in gõnella (che pareua, che ueniſſe da ſeruire a nozze) ſe ne torno al ſanto. Quiui penſando, che quanti moccoli ricoglieua in tutto l'anno d'offerta, non ualeuan la meta di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, & penteſſi d'hauer laſciato il tabarro, et comincio a penſare, in che modo rihauer lo poteſſe ſenza coſto. Et percio che alquanto era malitioſetto, s'auiſo troppo bene, come douueſſe far a rihauerlo, & uennegli fatto, percio che'l di ſeguente eſſendo feſta, egli mando un fanciul d'un ſuo uicino in caſa queſta Monna Belcolore & mandolla pregando, che le piaceſſe di preſtargli il mortaio ſuo della pietra, che deſinaua, la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Buglietti, ſi che egli uoleua far della ſalſa. La Belcolore gliele mando. Et come fu in ſull'hora del deſinare, il prete appoſto, quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolor manicaſſero, & chiamato il cherico ſuo gli diſſe. Togli quel mortaio, et riportalo alla Belcolore, & di, dice il Sere, che gran mercee, & che uoi gli rimandiate il tabarro, che'l fanciullo ui laſcio per ricordanza. Il cherico ando a caſa de la Belcolore con queſto mortaio, et trouolla inſieme con Bentiuegna a deſco, che deſinauano, qui poſto giu il mortaio fece l'ambaſciata del prete. La Belcolore udendoſi richiedere il tabarro, uolle riſpondere, ma Bentiuegna con un mal uiſo diſſe. Dunque toi tu ricordanza al Sere? fo boto a xpo, che mi uien uoglia di darti un gran ſergozzone. Va, rendigliel toſto, che canciola tenaſca et guarda che di coſa, che uoglia mai, io dico s'e uoleſſe l'aſino noſtro, non ch'altro, non gli ſia detto di no. La Belcolore brontolando ſi leuo, & andataſene al ſoppidiano ne traſſe il tabarro, & diello al cherico, & diſſe. Dirai coſi al Sere da mia parte. La Belcolore dice che fa prego a Dio, che uoi non peſterete mai piu ſalſa in ſuo mortaio, non l'hauete uoi ſi bello honor fatto di queſta. Il cherico ſe n'ando col tabarro, & fece l'ambaſciata al Sere. A cui il prete ridendo diſſe. Dirale, quando tu la uedrai, che s'ella non ci preſterra il mortaio, io non preſterro a lei il peſtello, uada l'un per l'altro. Bentiuegna ſi credeua, che la moglie õl le parole diceſſe, perch'egli l'haueua garrito, & non ſe ne curo. Ma la Belcolore uenne in iſcretio col ſere, et tennegli fauella infino a uẽdemmia, poſcia hauendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura entro col moſto, & con le caſtagne calde ſi rapattumo con lui. Et piu uolte inſieme fecier poi gozziglia, & iniſcambio delle cinque lire le fece il prete rincartare il ciembal ſuo, & appiccarui un ſonagliuzzo, & ella fu contenta.

R

Calandrino, Bruno, et Buffalmacco giu p lo Mugnone uanno cercando di trouare l'Elitropia,& Calãdrino ſe la crede hauer trouata, tornaſi a ca ſa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte,& a ſuoi compagni racconta cio, che eſſi ſanno meglio di lui. Nouella III.

Finita la nouella di Pamphilo, dellaquale le donne haueuano tanto riſo, che anchora ridono, la Reina ad Eliſſa commiſe, che ſeguitaſſe. Laquale anchora ridendo incomincio. Io non ſo Piaceuoli Donne, ſe egli mi ſi uerra fatto di farui con una mia nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Pamphilo con la ſua, ma io me ne ingegnero.

Nella noſtra citta, laquale ſempre di uarie maniere & di nuoue gẽti è ſtata abbondeuole, fu anchora (non è gran tempo) un dipintore chiamato Calandrino huom ſemplice & di nuoui coſtumi, ilquale il piu del tempo con due altri dipintori uſaua chiamati l'un Bruno, & l'altro Buffalmacco huomini ſollazeuoli molto, ma per altro aueduti & ſagaci. Liquali con Calandrino uſauano, percio che de modi ſuoi et della ſua ſemplicita ſouente gran feſta prendeuano. Era ſimilmẽte allhora in Firẽze un giouane di maraugiloſa piaceuolezza in ciaſcuna coſa, che far uoleua, aſtuto & aueneuole chiamato Maſo del Saggio, ilquale udendo alcune coſe della ſemplicita di Calandrino, propoſe di uoler prender diletto de fatti ſuoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuoua coſa. Et perauentura trouandolo un di nella chieſa di ſan Giouanni,& uedendolo ſtare attento a riguardare le dipinture et glintagli del tabernacolo, ilquale è ſopra l'altare della detta chieſa nõ molto tempo dauanti poſtoui, penſo eſſergli dato luogo & tempo alla ſua intentione, & informato un ſuo compagno di cio, che fare intendeua, inſieme s'accoſtarono la, doue Calandrino ſolo ſi ſedeua, & faccendo uiſta di nõ uederlo, inſieme cominciarono a ragionare delle uirtu di diuerſe pietre, dellequali Maſo coſi efficacemẽte parlaua, come ſe ſtato foſſe un ſolenne & gran lapidario. Aquali ragionamenti Calandrino poſto orecchie, & dopo alquanto leuatoſi in pie, ſentendo, che non era credẽza, ſi congiunſe con loro. Ilche forte piacque a Maſo, ilquale ſeguẽdo le ſue parole fu da Calandrino domandato, doue queſte pietre coſi uirtuoſe ſi trouaſſero. Maſo riſpoſe, che le piu ſi trouauano in Berlinzone terra de Baſchi in una contrada, che ſi chiamaua Bengodi, nellaquale ſi legano le uigne con le ſalſiccie, et haueuaſi un'oca a denaio, & un papero giũta, & eraui una montagna tutta di formaggio parmigiano grattuggiato, ſopra laquale ſtauan gẽti, che niuna altra coſa faceuan, che fare mac

cheroni & rauiuuoli, & cuocergli in brodo di capponi, & poi gli gittauan quindi giu, & chi piu ne pigliaua, piu se n'haueua, & iui presso correua uno fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai si beuue senza hauerui entro gocciol d'aqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese, ma dimmi, che si fa de capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso mangianseglí i Baschi tutti. Disse allhora Calandrino. Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu, se io ui fu mai? si ui sono stato cosi una uolta, come mille. Disse allhora Calandrino. Et quante miglia ciha? Maso rispose. Hacce ne piu di millanta che tutta notte canta. Disse Calandrino. Dunque dee egli essere piu la, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cauelle, Calandrino semplice ueggendo Maso dir queste parole con un uiso fermo & senza ridere, quella fede ui daua, che dar si puo a qualunque uerita è piu manifesta, & cosi l'haueua per uere & disse. Troppo ciè di lungi a fatti miei, ma se piu presso ci fosse, ben ti dico, che io uerrei una uolta con esso teco pur per ueder fare il tomo a quei maccheroni, et tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tu, in queste contrade nõ se ne truoua niuna di õste pietre cosi uirtuose? A cui Maso rispose. Si, due maniere di pietre ci si truouano di grãdissima uirtu. L'una sono imacigni da Settigniano & da Montisci, per uirtu de quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina, & percio si dice egli in quegli paesi di la, che da Dio uengono le gratie, & da Montisci le macine, ma ecci di queste macigni si gran quantita, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de quali u'ha maggior montagne, che mõte morello, che rilucon di meza notte, uatti con Dio. Et sappi che chi facesse le macine belle et fatte legare in anella prima, che le si forassero, et portasse le al Soldano, n'haurebbe cio, che uolesse. L'altra si è una pietra, laqua le noi altri lapidarij appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran uirtu. p cio che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona ueduto, doue non è. Allhora Calandrin disse. Gran uirtu son queste, ma questa seconda doue si truoua? A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleuan truouare. Disse Calandrino. Di che grossezza è questa pietra, o che colore è il suo? Rispose Maso. Ella è di uarie grossezze, che alcuna n'è piu, & alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro adfare, si parti da Maso, & seco propose di uoler cercare di questa pietra, ma dilibero di non uolerlo fare senza saputa di Bruno & di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amaua. Diessi adunque a cercar di costoro, accio che senza indugio, & prima che alcuno altro, n'andassero a cercare, et tutto il

rimanente di quella mattina consumo in cercargli. Vltimamente essendo gia l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'essi lauorauano nel monistero delle donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grãdissimo, lasciata ogn'altra sua faccenda, quasi correndo n'ando a costoro, & chiamatigli cosi disse loro. Compagni quando uoi uogliate credermi, noi possiamo diuenire i piu ricchi huomini di Firenze, percio che io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si truoua una pietra, laquale chi la porta sopra, non è ueduto da niuna altra persona, perche a me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona u'andasse, u'andassimo a cercare. Noi la troueremo percerto, percio che io la conosco, & trouata che noi l'hauremo, che haurem noi adfare altro, senon mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de cambiatori (lequali sapete, che stanno sempre cariche di grossi & di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedra, & cosi potremo arricchire subitamẽte senza hauere tutto'l di a schiccherare le mura a modo, che fa la lumaca. Bruno & Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, & guatando l'un uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte, & lodarono il consiglio di Calandrino, ma domando Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era gia il nome uscito di mente, perche egli rispose. Che habbiam noi adfar del nome, poi che noi sappiam la uirtu? A me parrebbe, che noi andassimo a cercar senza star piu. Hor ben disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse. Egli ne sono d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi uederem nere, tanto che noi ciabbattiamo ad essa, & percio non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun disse. Hor t'aspetta, & uolto a Buffalmacco disse. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora dacio, percio che il sole è alto, & da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion teste bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il sole l'habbia rasciutte, paion nere, & oltre accio molta gente per diuerse cagioni è hoggi, che è di di lauorare, per lo Mugnone, liquali uedendoci si potrebbono indouinare quello, che noi andassimo faccendo, & forse farlo essi altresi, & potrebbe uenire alle mani al loro, & noi hauremo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare (se pare a uoi) che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in di di festa, che non ui sara persona che ci uegga. Buffalmacco lodo il consiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accordo, & ordinarono che la

domenica mattina uegnente tuttiettre fossero insieme a cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli prego Calandrino, che essi non douessero questa cosa con persona del mondo ragionare, percio che allui era stata posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro cio; che udito hauea della contrada di Bengodi, con sagramenti affermando, che cosi era. Partito Calandrino dalloro, essi quello, che intorno a questo hauessero adfare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidero aspetto la domenica mattina. Laqual uenuta insul far del di si leuo, & chiamati i compagni, per la porta a san Gallo usciti, & nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andaua & come piu uolonteroso auanti, & prestamente hor qua & hor la saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando una altra ne ricoglieuano, ma Calandrino non fu guari di uia andato, che egli il seno se n'hebbe pieno, perche alzandosi i gheroni della gonnella, che alla nalda non era, & facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gliempie, & similmente dopo alquãto spatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empie. Perche ueggendo Buffalmacco & Bruno, che Calandrino era carico, & l'hora del mangiare s'auicinaua, secondo l'ordine da se posto disse Bruno a Buffalmacco. Calãdrino done è? Buffalmacco, che iui presso sel uedeua, uolgendosi intorno, & hor qua & hor la riguardando, rispose. Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben che fa poco, a me pare egli esser certo, che egliè hora a casa a desinare, & noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giu per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allhora Buffalmacco, d'hauerci beffati, & lasciati qui, poscia che noi fummo si sciocchi, che noi gli credemo. Sappi chi sarebbe stato si stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare una cosi uirtuosa pietra, altri, che noi? Calandrino queste parole udendo imagino, che quella pietra alle mani gli fosse uenuta, & che per la uirtu d'essa coloro, anchor che lor fosse presente, nol uedessero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, senza dire loro alcuna cosa penso di tornarsi a casa, & uolti i passi, indietro se ne comincio auenire. Vedendo cio Buffalmacco, disse a Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne, ma io giuro a Dio, che mai Calandrino non mene fara piu niuna, & se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tal di questo ciotto nelle calcagna che egli si ricorderebbe forse un mese di questa

beffa, & il dir le parole, e l'aprirsi e'l dar del ciotto, nel calcagno a Calandrino fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo leuo alto il pie, & comincio a soffiare, ma pur si tacque, & ando oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh uedi bel ciottolo, cosi giugnesse egli teste nelle reni a Calandrino, & lasciato andare, gli die con esso nelle reni una gran percossa, et in breue in cotal guisa hor con una parola, & hor con un'altra su per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de gabellieri si ristettero, lequali prima dalloro informate faccendo uista di non uedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Ilquale senza arrestarsi se ne uenne a casa sua, laquale era uicina al canto alla macina. Et in tanto fu la fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, & poi per la citta, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, percio che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino cosi carico in casa sua. Era peraventura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Tessa, bella & ualente donna in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora ueggendol uenire, comincio prouerbiando ad dire. Mai frate il diauolo ti ci reca, ogni gente ha gia desinato, quãdo tu torni a desinare. Ilche udendo Calandrino, & ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio & di dolore comincio a dire. Oime malnagia femmina o eri tu costi? tu m'hai diserto, ma in fe d'Iddio io te ne paghero, & salito in una sua saletta, & quiui scaricate le molte pietre che recate hauea, niquitoso corse uerso la moglie, & presala per le treccie la si gitto a piedi, & quiui quanto egli pote menar le braccia e piedi, tanto le die per tutta la persona pugna & calci senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa ualendole il chiedere merce con le mani in croce. Buffalmacco & Bruno, poi che co guardiani della porta hebbero alquanto riso, cõ lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, & giunti a pie dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, laquale alla moglie daua, & faccendo uista di giungere pure allhora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso & affannato si fece alla finestra, & pregogli, che suso allui douessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & uidero la sala piena di pietre, & nel l'un de canti la donna scapigliata, stracciata, tutta liuida & rotta nel uiso doloroſamente piagnere, & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso sedersi, doue, come alquanto

hebbero riguardato, dissero. Che è questo Calandrino? uuoi tu murare, che noi ueggiamo qui tante pietre? & oltre a questo soggiunsero. Et Mõna Tessa che ha, e par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre & dalla rabbia, con la quale la donna haueua battuta, & del dolore della uentura, laquale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta, perche soprastando Buffalmacco rincominciò. Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però straziare, come fatto hai, che poi condotti ci hauesti a cercar teco della pietra pretiosa senza dirci a Dio ne a Diauolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & uenistitene, ilche noi habbiamo forte per male, ma percerto questa fia la sezzaia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose. Compagni non ui turbate, l'opera sta altramenti, che uoi non pensate. Io sventurato haueua quella pietra trouata, & uolete udire, se io dico il uero, quando uoi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io u'era presso a men di diece braccia, et ueggendo, che uoi ueneuenauate, & non mi uedauate, u'entrai innanzi, & continuamente poco innanzi a uoi me ne son uenuto, & cominciandosi dall'un de capi infino la fine racconto loro cio, che essi fatto, & detto haueano, & mostro loro il dosso & le calcagna, come iciotti concigliel hauessero, & poi seguito, & diconi, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che uoi uedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli, et no iosi que guardiani & uolere ogni cosa uedere) et oltre a questo ho trouati per la uia piu miei cõpari, & amici, liquali sempre mi sogliono far motto, & inuitarmi a bere, ne alcun fu, che parola mi dicesse ne meza, si come quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui a casa, questo diauolo di questa femmina maladetta misi paro dinanzi, & hebbemi ueduto, perciò che come uoi sapete, le femmine fanno perdere le uirtu ad ogni cosa, dichè io, che mi poteua dire il piu auenturato huom di Firenze. sono rimaso il piu sventurato, et p questo l'ho tanto battuta, quãt'io ho potuto menare le mani, et nõ so a quello, che io mi tergo, che io nõ le segho le uene, che maladetta sia l'hora, che io prima la uidi, & quand'ella mi uẽne in questa casa, & raccesesi nell'ira si uoleua leuare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste cose udendo, faceuan mista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano si gran uoglia di ridere, che quasi scoppiauano, ma uedendolo furioso leuare per battere un'altra uolta la mo-

glie, leuatigliſi all'incontro il ritennero, dicendo di queſte coſe niuna colpa hauer la donna, ma egli che ſapeua, che le femmine faceuano ppere le uirtu alle coſe, & non l'haueua detto, che ella ſi guardaſſe d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale auedimento Iddio glihauea tolto, o percio che la uentura non douea eſſer ſua, o perche egli hauea in animo d'ingannare i ſuoi compagni, aquali, come s'auedeua d'hauer la trouata, il douea paleſare. Et dopo molte parole non ſenza granfatica la dolente donna riconciliata con eſſo lui, & laſciandol malinconoſo con la caſa piena di pietre, ſi partirono.

Il proposto di Fieſole ama una donna uedoua, non è amato da lei, & credendoſi giacere con lei giace con una ſua fante, & i fratelli della donna uel fanno trouare al Veſcouo. Nouella IIII.

Enuta era Eliſſa alla fine della ſua nouella, non ſenza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltataſi le moſtro uoler, che ella appreſſo d'Eliſſa la ſua raccontaſſe. Laqual preſtamente coſi comincio. Valoroſe Donne quanto i preti, & frati, & ogni cherico ſieno ſollecitatori delle menti noſtre, in piu nouelle dette mi ricorda eſſer moſtrato, ma percio che dire non ſe ne potrebbe tanto, che anchora piu non ne foſſe, io oltre a quelle intendo di diruene una d'un proposto ilquale mal grado di tutto il mondo uoleua, che una gentil donna gli uoleſſe bene, o uoleſſe ella, o no. Laquale, ſi come molto ſauia, il tratto, ſi come egli era degno.

Come ciaſcuna di uoi ſa Fieſole, il cui poggio noi poſſiamo quinci uedere, fu gia antichiſſima citta, & grande (come che hoggi tutta disfatta ſia) ne percio è mai ceſſato, che ueſcouo hauuto non habbia, & ha anchora. Quiui uicino alla maggior chieſa hebbe gia una gẽtil dõna uedoua chiamata Mõna Piccarda un ſuo podere cõ una ſua caſa nõ troppo grande, et percio che la piu agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, & con lei due ſuoi fratelli giouani aſſai da bene, & corteſi. Hora auenne, che uſando queſta donna alla chieſa maggiore, & eſſendo anchora aſſai giouane & bella et piaceuole di lei s'innamoro ſi forte il proposto della chieſa, che piu qua ne piu la non uedea. Et dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medeſimo diſſe a queſta donna il piacer ſuo, & pregolla, che ella douеſſe eſſer contenta del ſuo amore, & d'amare lui, come egli lei amaua. Era queſto proposto d'anni gia uecchio, ma di ſenno giouaniſſimo, baldanzoſo, & altiero, & di ſe ogni gran coſa preſummeua con ſuoi modi & coſtumi pieni diſciede & diſpiacenolezze, & tanto ſatieuole &

vincreſceuole, che niuna perſona era, che ben gli uoleſſe, & ſe alcuno ne gli uoleua poco, queſta donna era colei, che non ſolamente non ne gli uolea punto, ma ella l'haueua piu in odio, che il mal del capo. Perche ella ſi come ſauia gli riſpoſe. Meſſere che uoi m'amiate, mi puo eſſer molto caro, & io debbo amar uoi, & amercuui uolentieri, ma tra'l uoſtro amor e'l mio niuna coſa diſkoneſta dee cader mai. Voi ſiete mio padre ſpirituale, & ſiete prete, & gia u'appreſſate molto bene alla uecchiezza, lequali coſe ui debbono fare & honeſto & caſto, & d'altra parte io non ſon fanciulla, allaquale queſti innamoramenti ſtiano hoggimai bene, & ſon uedoua, che ſapete quanta honeſta nelle uedoue ſi richiede, & percio habiatemi per iſcuſata, che al modo, che uoi mi richiedete, io non u'amero mai ne coſi uoglio eſſere amata da uoi. Il propoſto per quella uolta non potendo trarre dallei altro, non fece come sbigottito o uinto al primo colpo, ma uſando la ſua traſcutata prontezza la ſollicito molte uolte & con lettere, & con ambaſciate, et anchora egli ſteſſo, quando nella chieſa la uedeua uenire, perche parendo queſto ſtimolo troppo graue, & troppo noioſo alla donna, ſi penſo di uolerloſi leuar da dоſſo per quella maniera, laquale egli meritaua, (poſcia che altramenti non poteua) ma coſa alcuna far non uolle, che prima co fratelli no'l ragionaſſe, & detto loro cio, che il propoſto uerſo lei operaua, & quello anchora, che ella intendeua di fare, & hauēdo in cio piena licentia dalloro, iui a pochi giorni ando alla chieſa, come uſata era. Laquale come il propoſto uide, coſi ſe neuenne uerſo lei, & come far ſoleua, per un modo parenteuole ſeco entro in parole. La donna uedendol uenire, & uerſo lui riguardando gli fece lieto uiſo, & da una parte tiratiſi, hauendole il propoſto molte parole dette al modo uſato, la donna dopo un gran ſoſpiro diſſe. Meſſere io ho udito aſſai uolte, che egli non è alcun caſtello ſi forte, che eſſendo ogni dì combattuto, non uenga fatto d'eſſer preſo una uolta, ilche io ueggo molto bene in me eſſere auenuto, tanto hora con dolci parole, & hora con una piaceuolezza & hora con un'altra mi ſiete andato aatorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, & ſon diſpoſta, poſcia che io coſi ui piaccio, a uolere eſſer uoſtra. Il propoſto tutto lieto diſſe. Madonna gran merce, & adirui il uero, io mi ſon forte marauigliato, come uoi ui ſiete tanto tenuta, penſando, che mai piu di niuna non m'a uenne, anzi ho io alcuna uolta detto, ſe le femmine foſſero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, percio che niuna ſe ne terrebbe a martello, ma laſciamo andare hora queſto, quando, & doue potrem noi eſſere inſieme? A cui la donna riſpoſe. Signor mio dolce il quando potrebbe

essere quallhora piu ci piacesse percio che io non ho marito, a cui mi conuenga render ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il proposto. Come no? o in casa uostra. Rispose la donna. Messer uoi sapete, che io ho due fratelli giouani, liquali et di di & di notte uengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & percio esser non ui si potrebbe saluo chi non uolesse starui a modo di mutolo, senza far motto o zitto alcuno, & al buio a modo di ciechi, uogliendo far cosi, si potrebbe, percio che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro si al lato alla mia, che paroluzza si cheta non si puo dire, che non si senta. Disse allhora il proposto. Madonna per questo non rimãga per una notte, o per due intanto, che io pensi, doue noi possiamo essere in altra parte con piu agio. La dõna disse. Messere questo stea pure a uoi, ma d'una cosa ui priego, che questo stea segreto, che mai parola non se ne sappia. Il proposto disse allhora. Madonna non dubitate di cio, & se esser puote fate, che ista sera noi siamo insieme. La donna disse. Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando uenir douesse, si parti, et tornossi a casa. Haueua questa donna una sua fante, laquale non era pero troppo giouane, ma ella haueua il piu brutto uiso, & il piu contra fatto, che si uedesse mai, che ella haueua il naso schiacciato forte, et la bocca torta, et le labbra grosse, et i denti mal composti, et grandi, et neri, et sentiua del guercio, ne mai era senza mal d'occhi, con un color uerde et giallo, che pareua, che non a Fiesole, ma a Sinigaglia hauesse fatta la state, & oltre a tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta, & perche cosi cagnazzo uiso hauea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bench'ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta, laquale la dõna chiamo a se, & dissele. Ciutazza se tu mi uuoi fare un seruigio sta notte, io ti donero una bella camiscia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camiscia disse. Madonna se uoi mi date una camiscia, io mi gittero nel fuoco, nõ che altro. Hor ben, disse la donna, io uoglio, che tu giacia sta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, et guarditi ben di non fare motto si, che tu non fossi sentita da fratelli miei, che sai, che ti dormono al lato, & poscia io ti daro la camiscia. La Ciutazza disse. Si dormiro io con sei, non che con uno, se bisognera. Venuta adunque la sera, Messer lo proposto uenne, come ordinato gliera stato, & i due giouani, come la donna composto hauea, erano nella camera loro, & faceuansi ben sentire, perche il proposto tacitamente, & al buio nella camera della donna entratosene se n'ando, come ella gli disse, al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla donna infor-

mata di cio, che adfare haueſſe. Meſſer lo propoſto credendoſi hauer la donna ſua al lato, ſi reco in braccio la Ciutazza, & cominciolla a baſciare ſenza dir parola, & la Ciutazza lui, & cominciоſſi il propoſto a ſollazzar con lei, la poſſeſſion pigliando d'ebeni lungamente diſiderati. Quando la donna hebbe queſto fatto, impoſe a fratelli, che faceſſero il rimanente di cio, che ordinato era. Liquali chetamente della camera uſciti, n'andarono uerſo la piazza, & fu lor la fortuna in quello, che far uoleuano, piu fauoreuole, che eſſi medeſimi non dimãdauano, percio che eſſendo il caldo grande, haueua domandato il Veſcouo di queſti due giouani, per andarſi infino a caſa lor diportando, & ber con loro. Ma come uenir gli uide, coſi detto loro il ſuo diſidero, con loro ſi miſe in uia, & in una lor corticella freſca entrato, doue molti lumi acceſi erano, con gran piacere beuue d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, diſſono i giouani. Meſſer poi che tanto di gratia n'hauete fatto, che degnato ſiete di uiſitar queſta noſtra piccola caſetta, allaquale noi ueneuamo ad inuitarui, noi uogliam che ui piaccia di uoler uedere una coſetta, che noi ui uogliam moſtrare. Il Veſcouo riſpoſe, che uolentieri. Perche l'un de giouani preſo un torchietto acceſo in mano, et meſſoſi innanzi, ſeguitandolo il Veſcouo & tutti gl'altri, ſi dirizzo uerſo la camera, doue Meſſer lo propoſto giaceua con la Ciutazza. Il quale per giugner toſto, s'era affrettato di caualcare, & era, auanti che coſtor quiui ueniſſero, caualcato gia delle miglia piu di tre, perche iſtanchetto, hauendo non oſtante il caldo la Ciutazza in braccio, ſi repoſaua. Entrato adunque con lume in mano il giouane nella camera, & il Veſcouo appreſſo, & poi tutti gl'altri, gli fu moſtrato il propoſto con la Ciutazza in braccio. In queſto deſtatoſi Meſſer lo propoſto, & ueduto il lume, & queſta gente datornoſi, uergognandoſi forte, & temendo, miſe il capo ſotto i panni. Alquale il veſcouo diſſe una gran uillania, & fecegli trarre il capo fuori, & uedere con cui giaciuto era. Il propoſto conoſciuto l'inganno della donna, ſi per quello, & ſi per lo uituperio che hauer gli parea, ſubito diuenne il piu doloroſo huomo, che foſſe mai, & per comandamento del Veſcouo riueſtitoſi, a patir gran penitentia del peccato commeſſo con buona guardia ne fu mandato alla caſa. Volle il Veſcouo appreſſo ſapere come queſto foſſe auenuto, che egli quiui con la Ciutazza foſſe a giacere andato. I giouani gli diſſero ordinatamente ogni coſa. Il che il Veſcouo udito commendo molto la donna, et i giouani altreſi, che ſenza uolerſi del ſangue de preti imbrattar le mani, lui ſi come egli era degno, haueuan trattato. Queſto peccato gli fece il Veſcouo piagnere quaranta di, ma amore & isdegno gli fecero piagnere piu

di quarantanoue, senza che poi ad uno gran tempo egli non poteua mai andar per uia, che egli non fosse da fanciulli mostrato a dito, iquali diceuano. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza. Ilche gliera si gran noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzare. Et in cosi fatta guisa la ualente donna si tolse da dosso la noia dello impronto proposto, & la Ciutazza guadagno la camiscia, & la buona notte.

Tre giouani traggon le brache ad un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo al banco teneua ragione. Nouella. V.

Atto haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la f uedoua donna commendata da tutti, quãdo la Reina ad Phi lostrato guardando, disse. A te uiene hora il douer dire. Per la qual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, & comincio. Dilettose donne il giouane, che Elissa poco auanti nomino, cio è Maso del Saggio, mi fara lasciare stare una nouella, laquale io di dire intendeua, per dirne una di lui & d'alcuni suoi cõpagni, laquale ancho ra che dishoneста nõ sia (pcio che uocaboli ĩ essa s'usano, che noi d'usar ui uergognate) non dimeno è ella tanto da ridere, che io la pur diro.

Come uoi tutte potete hauere udito, nella nostra citta uengono molto spesso rettori marchigiani, liquali generalmente sono huomini di pouero cuore, & di uita tanto strema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria, & per questa loro innata miseria & auaritia menan seco & giudici & notai, che paion huomini leuati piu tosto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Hora essendouene uenuto uno per podesta, tra gli altri molti giudici, che seco meno, ne meno uno, ilquale si facea chiamare Messer Niccola da san Lepidio, ilqual pareua piu tosto un magnano che altro, a uedere, & fu posto costui tra gli altri giudici ad udire le quistion criminali. Et come spesso auiene, che beneche i cittadini non habbiano adfar cosa del mondo a palagio, pur taluolta ui uanno, auenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'ando, et uenutogli guardato la, doue questo Messer Niccola sedeua parendogli, che fosse un nuouo uccellone tutto il uenne considerando, & come che egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & un pennaiuolo a cintola, & piu lunga la gonnella che la guarnacca, & assai altre cose tutte strane da ordinato & costumato huomo, tra queste una che piu notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo negli uide, & cio fu un paio di brache, lequali sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, uide, che il fondo loro infino a meza gamba gliaggugnea, perche senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che andaua cercan-

do incomincio adfar cerca nuoua, & trouo due suoi compagni, dequali l'uno haueua nome Ribi & l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzeuoli, che Maso, & disse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino a palagio, che io ui uoglio mostrare il piu nuouo sguasimodeo, che uoi uedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostro loro questo giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono a ridere di questo fatto, & fattisi piu uicini alle panche, sopra lequali Messer lo giudice staua, uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare, & oltre accio uidero rotta l'asse, sopra laquale Messer lo giudice teneua i piedi, tanto, che a grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allhora Maso disse a compagni. Io uoglio, che noi gli traiamo quelle brache del tutto, percio ch'e si puo troppo bene. Haueua gia ciascun de compagni ueduto come, perche fra se ordinato, che douessero fare, & dire, la seguente mattina ui ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini Matteuzzo, che persona non se ne auide, entro sotto il bancko, & andossene appunto sotto il luogo doue il giudice teneua i piedi. Maso dall'un de lati accostatosi a Messer lo giudice il prese per lo lembo della guarnacca, & Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante comincio Maso ad dire. Messer, o Messere io ui prego per Dio, che innanzi, che coteste ladroncello, che u'è costi dal lato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, & dice pur di no, & io il uidi, non è anchora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & pche egli sa, che io son uenuto a richiamarmi di lui d'una ualigia, laquale egli m'ha imbolata, et egli, è teste uenuto, & dice dell'uosa, che io m'haueua in casa infin uie l'altrhieri, & se uoi non mi credeste, io ui posso dare p testimonia la Trecca mia dal lato, & la Grassa uetraiuola, & uno, che ua raccogliẽdo la spazzatura da santa Maria a uerzaia che'l uide, quãdo egli tornaua di uilla. Maso d'altra parte non lasciaua dire a Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua anchora. Et mentre che il giudice staua ritto, & loro piu uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, & piglio il fondo delle brache del giudice, & tirogiu forte. Le brache ne uennergiuso incontanente, percio che il giudice era magro & sgroppato. Ilquale questo fatto sentendo, & non sappiendo, che cio si fosse, uolendosi tirare i panni dinanzi, & ricoprirsi, & porsi a sedere, Maso dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & griacndo forte. Messer uoi fate uillania a non farmi ragione, & non uolermi udire, & uoleruene andare al-

troue. Di cosi picciola cosa, come questa è, non si da libello in questa terra. Et tanto in queste parole il tennero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorsero essergli state tratte le brache. Matteuzzo poi che alquanto tenute l'hebbe, lasciatele se n'uscì fuori, & andossene senza esser ueduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse. Io so boto a Dio d'aiutarmene al sindacato, & Maso d'altra parte lasciatagli la guarnacca, disse. No io ci pur uerro tante uolte, che io nõ ui trouerro cosi impacciato, come uoi siete paruto sta mane, & l'uno in qua, & l'altro in la, come piu tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice tirate in su le brache in presenza dogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pure allhora del fatto, domando, doue fossero andati quegli, che dell'uosa & della ualigia haueuano quistione, ma non ritrouandosi comincio a giurare per le budella d'Iddio, che egli conueniua conoscere & sapere, se egli s'usaua a Firenze di trar le brache a giudici, quando sedeuano a banco della ragione. Il podesta d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo, poi per suoi amici mostratogli, che questo non gliera fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conoscenano, che doue egli douena hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, ne piu auanti ando la cosa per quella uolta.

Bruno & Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo & con uernaccia, et al lui ne danno due l'una dopo l'altra di q̃lle del cane confettate in aloe, & pare, che l'habia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli nõ uuole che alla moglie il dicano. Nouella VI.

On hebbe prima la nouella di Philostrato fine, dellaquale molto si rise, che la Reina a Philomena impose, che seguitando dicesse. Laquale incomincio. Gratiose Donne come Philostrato fu dal nome di Maso tirato a douer dire la nouella, laquale dallui udita hauete, cosi ne piu ne men son tirata io da quello di Calandrino, & de compagni suoi ad dirne un'altra di loro, laqual (si come io credo) ui piacera.

Chi Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fossero, non bisogna, che io ui mostri, che assai l'hauete di sopra udito, & perciò piu auanti faccendomi, dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lõtano da Firenze, che in dote haueua hauuto della moglie, delquale trallaltre cose, che suoi ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, et era sua usan-

Za sempre cola di dicembre d'andarsene la moglie & egli in villa, & ucciderlo, & quiui farlo salare. Hora auenne una uolta tralaltre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo bruno & Buffalmacco, & sappiẽdo, che la moglie di lui non u'andaua, se n'andarono ad un prete lor grandissimo amico uicino di Calandrino a starsi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco, & uedendogli col prete gli chiamo, et disse. Voi siate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostro loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il uoleua salare. A cui Bruno disse. Deh come tu se grosso, uendilo, & godiamci i denari, & a moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse. No, ella nol crederebbe, & caccierebbemi fuor di casa. Non u'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino glinuito a cena cotale alla trista si, che costoro non ui uollon cenare, & partitisi dallui disse Bruno a Buffalmacco. Vogliam gli noi imbolare sta notte quel porco? disse Buffalmacco. O come potremmo noi? Disse Bruno. I' come ho io ben ueduto, se egli nol muta di la, oue egli era teste. Adunque, disse Buffalmacco facciamlo, perche nol faremo noi? et poscia ce l goderemo qui insieme col domine. Il prete disse, che gliera molto caro. Disse allhora Bruno. Qui si uuole usare un poco d'arte, tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee uolentieri, quando altri paga, ãdiamo et meniallo alla tauerna, et quiui il pte faccia uista di pagar tutto per honorarci, & non lasci pagare allui nulla, egli si ciurmera, et uer racci troppo ben fatto poi, percio che egliè solo in casa. Come Brun disse, cosi fecero. Calandrino ueggendo, che il prete non lasciaua pagare si diede in sul bere, & ben che nõ ne glibisognasse troppo, pur si carico bene, & essendo gia buona hora di notte, quãdo dalla tauerna si parti, senza uolere altramenti cenare se n'entro in casa, & credendosi hauer serrato l'uscio, il lascio aperto, & andossi al letto. Buffalmacco & Bruno se n'andarono a cenare col prete, et come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calandrino, la, onde Bruno haueua diuisato, la chetamente n'andarono, ma trouando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco uia a casa del prete nel portarono, & ripostolo se n'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il uino uscito del capo, si leuo la mattina, & come scese giu, guardo, & non uide il porco suo, & uide l'uscio aperto, perche domandato õsto, & quell'altro se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, & non trouandolo in-

comincio adfare il romor grande. Oisse dolente se, che il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono uerso Calandrino per udir cio, che egli del porco dicesse. Ilquale come gli uide, quasi piagnendo chiamati disse. Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi pianamente gli disse. Marauiglia, che se stato sauio una uolta. Oime, disse Calandrino, che io dico da douero. Cosi di, diceua Bruno, grida forte si, che paia bene, che sia stato cosi. Calandrino gridaua allhor piu forte, & diceua. Al corpo d'Iddio, che io dico da douero, che egli m'è stato imbolato, & bruno diceua. Ben di, ben di, e si uuol ben dir cosi, grida forte, fatti ben sentire si, che egli paia uero. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allhor Bruno. Deh come dee poter essere questo? Io iluidi pur hieri costi. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Disse Calandrino. Eliè, come io ti dico. Deh disse Bruno, puo egli essere? Percerto, disse Calandrino egliè cosi, diche io son diserto, & non so come io mi torni a casa, mogliema nol mi crederra, & se ella il mi pur crede, io non hauro uguanno pace con lei. Disse allhora Bruno. Se Dio mi salui, questo è malfatto, se uero è, ma tu sai Calãdrino, che hieri io t'insegnai dir cosi, io non uorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incomincio a gridare, et ad dire. Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare Iddio & santi, et cio, che u'è. Io ui dico, che il porco m'è stato sta notte imbolato. Disse allhora Buffalmacco. Se egli è pur cosi, uuolsi ueder uia (se noi sappiamo) di rihauerlo. Et che uia, disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allhora Buffalmacco. Percerto egli non ce uenuto d'India niuno a torti il porco, alcuno di questi tuoi uicini dee essere stato, & p certo se tugli potessi ragunare, io so fare laesprientia del pane & del formaggio, & uederemmo dibotto chi l'ha hauuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio a certi gentilotti, che ciha datorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, et auederebbesi del fatto et nõ ci uorrebbon uenire. Come è dunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno. Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernaccia, & inuitargli a bere. Essi non selpenserebbono, & uerrebbono, & cosi si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cascio. Disse Buffalmacco. Percerto tu di il uero, & tu Calandrino, che di? uoglianlo fare? Disse Calandrino. Anzi ue ne priego io per l'amore d'Iddio, che se io sapessi pure, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezo consolato. Horuia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quelle

cose in tuo.

cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calandrino forse quaranta soldi, liquali egli gli diede. Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico spetiale, compero una libra di belle galle di gengioue, & fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno aloe patico fresco, poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, & per non ismarrirle, o scambiarle, fece lor fare uno certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, & comperato uno fiasco d'una buona uernaccia, se ne torno in uilla a Calandrino, & disse gli. Farai, che tu inuiti domattina a ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto, egli è festa, ciascun uerra uolentieri, & io faro sta notte insieme con Buffalmacco la'ncatagione sopra le galle, & recherolleti domattina a casa, & per tuo amore io stesso le daro, & faro, & diro cio, che fia da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giouani fiorentini, che per la uilla erano, & di lauoratori la mattina uegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno & Buffalmacco uennono con una scatola di galle, & col fiasco del uino, & fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno. Signori e miui conuien dir la cagione, perche uoi siete qui, accio che se altro auenisse, che non ui piacesse, uoi nõ u'habbiate a ramaricar di me. A Calãdrino, che qui è, fu hier notte tolto un suo bel porco, ne sa trouare, chi hauuto sel habbia, & percio che altri, che alcun di noi, che qui siamo, non gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, ui da a mangiar queste galle una per uno, & bere, & infino da hora sappiate, che chi hauuto haura il porco, non potra mandar giu la galla, anzi gli parra piu amara, che ueleno, & sputeralla, & percio, anzi che questa uergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'haueste, in penitentia il dica al Sere, & io mi ritrarro di questo fatto. Ciascun, che u'era, disse, che ne uoleua uolentier mangiare, perche Bruno ordinatigli, & messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de capi, comincio a dare a ciascun la sua, & come fu p mei Calandrino presa una delle canine, gliele pose in mano, Calandrino prestamente la si gitto in bocca, & comincio a masticare, ma si tosto come la lingua senti l'aloe, cosi Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputo fuori. Quiui ciascunguatana nel uiso l'uno all'altro per ueder, chi la sua sputasse, & non hauẽdo Bruno anchora compiuto di darle, non faccendo sembianti d'intendere accio, s'udi dir dietro. Eya Calandrino che uuol dir questo? perche prestamente riuolto, & uedendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse. Aspettati, forse che alcuna altra cosa glie le fece sputare. Tẽe un'altra.

& presa la seconda, glie le mise in bocca & forni di dare l'altre, che a dare haueua. Calandrino, se la prima gliera paruta amara, questagli parue amarissima, ma pur uergognãdosi di sputarla, alquãto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola comincio a gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse, & ultimamente, non potendo piu, la gittò fuori, come la prima hauea fatto. Buffalmacco facea dar bere alla brigata, & Bruno, liquali insieme con gli altri questo uedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso, et furonne di quegli, che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono, rimasi Bruno & Buffalmacco con Calandrino, gli comincio Buffalmacco ad dire. Io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu & a noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato per non darci una uolta bere de denari, che tu ne hauesti. Calandrino, ilquale anchora non haueua sputata l'amaritudine dello aloe, incomincio a giurare, che egli hauuto non l'hauea. Disse Buffalmacco. Ma che n'hauesti sotto alla buona fe hauestine sei? Calandrino udendo questo, s'incomincio a disperare. A Cui Brun disse. Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangio, & beuue, che mi disse, che tu haueui quinci su una giouinetta, che tu teneui a tua posta, & dauile cio, che tu poteui rimedire, et che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco, tu si hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una uolta giu per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, et quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto & tu te ne ueniste, & poscia ci uoleui far credere, che tu l'hauessi trouata, & hora similmente ti credi co tuoi giuramenti far credere altresi, che il porco, che tu hai donato, ouer uenduto, ti sia stato imbolato. Noi si siamo usi delle tue beffe, & conoscianle, tu non ce ne potresti far piu, & percio ad dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi senon che noi diremo a Mõna Tessa ogni cosa. Calandrino uedendo, che creduto non gliera, parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Liquali hauendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calãdrino col danno & con le beffe.

Vno scolare ama una dõna uedoua, laquale innamorata d'altrui una notte di uerno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, laquale egli poi cõ uno suo consiglio di mezo luglio ignuda tutto un di fa stare in su una torre alle mosche, & a tafani, & al sole. Nouella VII.

Molto haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino, & m più n'haurebbono anchora, se stato non fosse, che loro increbbe di uedergli torre anchora i capponi a coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu uenuta, la Reina a Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così comincio. Carissime Donne spesse uolte auiene, che l'arte è dall'arte schernita, & percio è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per piu nouellette dette riso molto delle beffe state fatte, dellequali niuna uendetta esserne stata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una nostra cittadina renduta, alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritorno sopra il capo, & questo udire non sara senza utilita di uoi, percio che meglio di beffare altrui uiguarderete, & farete gran senno.

Egli non sono anchora molti anni passati, che in Firenze fu una giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, debeni della fortuna conueneuolmente abbondante, & nominata Helena, laquale rimasa del suo marito uedoua mai piu rimaritar non si uolle, essendosi ella d'un giouinetto bello & leggiadro a sua scielta innamorata, & da ogn'altra sollicitudine suiluppata con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidaua molto, spesse uolte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auenne in questi tempi, che un giouane chiamato Rinieri nobile huomo della nostra citta hauendo lungamente studiato a Parigi, non per uender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse (il che ottimamente sta in gentile huomo) torno da Parigi a Firenze, & quiui honorato molto, si per la sua nobilta, & si per la sua scienza, cittadinescamente uiueasi. Ma come spesso auiene, coloro, nequali è piu l'auedimento delle cose profonde piu tosto d'amore essere incapestrati, auenne a questo Rinieri. Alquale, essendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una festa, dauanti a gliocchi si paro questa Helena uestita di nero, si come le nostre uedoue uanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra negli fosse mai paruta uedere, & seco estimo colui potersi beato chiamare, alquale Iddio gratia facesse lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una uolta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, che le gran cose & care non si possono senza fatica acquistare, seco dilibero del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere a costei, accio che per lo piacerle il suo amore acquistasse, & per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, laquale non teneua glioc-

chi fitti in inferno, ma quello, & piu tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli si guardaua d'intorno, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse. Io non ci saro hoggi uenuta inuano, che (se io non erro) io hauro preso un paolin per lo naso, & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna uolta a guardare inquanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse. d'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, et prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & massimamẽte a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio scolare lasciati i pensier philosophici da una parte, tutto l'animo riuolse a costei, & credendosi douerle piacere, la sua casa apparata, dauanti u'incomincio a passare, con uarie cagioni colorando l'andate. Alquale la dõna, p la cagion gia detta di cio seco stessa uanamente gloriandosi, mostraua di uederlo assai uolentieri, per laqual cosa lo scolare trouato modo, s'aconto con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la prego, che con la sua donna operasse si, che la gratia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua donna il racconto, laquale con le maggior risa del mondo l'ascolto, & disse. Hai ueduto doue costui è uenuto a perdere il senno, che egli ciha da Parigi recato? hor uia diamgli di quello, che ua cercando. Diragli, qual'hora egli ti parla piu, che io amo molto piu lui, che egli non ama me, ma che a me si conuien di guardar l'honesta mia si, che io con l'altre dõne possa andar a fronte scoperta, diche egli (se cosi è sauio, come si dice) mi dee molto piu cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella, ella non sapeua ben Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla donna sua le fu imposto. Lo scolar lieto procedette a piu caldi prieghi, & a scriuer lettere, & a mandar doni, et ogni cosa era riceuuta, ma indietro non ueniuan risposte, senon generali, & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna uolta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che attorto dicio di lei sospicasse, sollecitandola lo scolare molto, la sua fante gli mando, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haueua certa, senon che per le feste del natale, che s'appressaua, ella speraua di potere esser con lui, & percio la seguente sera a la festa di notte (se gli piacesse) nella sua corte se ne uenisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo scolare piu che altro huomo lieto al tempo impostogli ando alla casa della donna, & messo dalla fante in

una corte, & dentro serratoui, & quiui la donna comincio ad aspettare. La donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, cio, che fare quella notte intendeua gli ragiono aggiungẽdo, Et potrai uedere, quanto & quale sia l'amore, il quale io ho portato, & porto a colui, delquale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascolto l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di ueder per opera cio, che la donna con parole gli daua ad intendere. Era pauentura il di dauãti a q̃llo nenicato forte, et ogni cosa di neue era copta, perlaqual cosa lo scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir piu freddo, che uoluto non haurebbe, ma aspettando di ristorarsi, pur patientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse dopo alquanto. Andiancene in camera, et da una finestretta guardiamo cio, che colui, di cui tu se diuenuto geloso, fa, & quello, che egli risponderà alla fante, laquale io gliho mandata a fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta, & ueggendo senza esser ueduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo scolare, & dire. Rinieri Madonna è la piu dolente femmina, che mai fosse, percio che egli ci è sta sera uenuto un de suoi fratelli, & ha molto con lei fauellato, & poi uolle cenar con lei, & anchora non se ne andato, ma io credo, che egli se n'andera tosto, & per questo non è ella potuta uenire a te, ma tosto uerra hoggimai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo scolare credendo questo esser uero, rispose. Dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea infino atanto, che ella possa con suo acconcio per me uenire, ma che questo ella faccia, come, piu tosto puo. La fante dentro tornatasi se n'ando a dormire. La donna allhora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu, che io se quel bengli uolessi, che tu temi, sofferissi che egli stesse la ginso ad agghiacciare? & questo detto, con l'amante suo, che gia in parte era contento, se n'ando al letto, & grandissima pezza stettero in festa & in piacere, del misero scolare ridendosi, & faccendosi beffe. Lo scolare andando per la corte, si exercitaua per riscaldarsi, ne haueua doue porsi a sedere, ne doue fuggire il sereno, & maladiceua la lunga dimora del fratel con la donna, & cio, che udiua, credeua, che uscio fosse, che per lui dalla donna s'aprisse, ma inuano sperava. Essa infino uicino della mezza notte col suo amante sollazzatasi gli disse. Che ti pare anima mia dello scolar nostro? qual ti par maggiore o il suo senno, o l'amore, che io gli porto? saratti il freddo, che io gli fo patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entro l'altr'hieri? L'amante rispose. Cuor del corpo mio si, assai conosco, che cosi come tu

se il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceua la donna, hor mi bascia ben mille volte a ueder se tu di uero. Per laqual cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille ma piu di centomilia la basciaua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la donna. Deh leuiamci un poco, & andiamo a uedere, se'l fuoco è punto spento, nel quale questo mio nouello amante tutto'l di mi scriuea, che ardeua. Et leuati alla finestretta usata n'andarono, & nella corte guardando uidero lo scolare fare su per la neue una carola trita al suon d'un batter di denti, che egli faceua per troppo freddo sì spessa, & ratta, & che mai simile ueduta non haueano. Allhora disse la donna. Che dirai speranza mia dolce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suon di trombe, o di cornamusa? Ad cui l'amante ridendo rispose. Diletto mio grande sì. Disse la donna. Io uoglio, che noi andiamo insin giu all'uscio. Tu ti starai cheto, & io gli parlero, & udiremo quello, che egli dira, & peraventura n'haurem non men festa, che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera chetamente se ne scesero all'uscio & quiui senza aprir punto, la donna con uoce sommessa da un pertugietto, che u'era, il chiamo. Lo scolare udendosi chiamare, lodo Iddio, credendosi troppo bene entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna. Aprite per Dio, che io mi muoio di freddo. La donna disse. O sì che io so, che tu se uno assiderato, & anche è il freddo molto grande, perche costi sia un poco di neue. Gia so io, che elle son molto maggiori a Parigi. Io non ti posso anchora aprire, percio che questo mio maladetto fratello, che hiersera ci uenne meco a cenare, non se ne ua anchora, ma egli se n'andra tosto, & io uerro incontanente ad aprirti. Io mi son teste con gran fatica scatonata dallui per uenirti a cõfortare, che l'aspettar nõ ti rincresca. Disse lo scolare. Deh Madonna io ui prego per Dio, che uoi m'apriate, accio che io possa costi dentro stare al coperto, percio che da poco in qua s'è messa la piu folta neue del mondo, & nevica tuttauia, & io u'attendero, quanto ui sara a grado. Disse la donna. Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa sì gran romore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io uoglio andare addirgli, che se ne uada, accio che io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo scolare. Hora andate tosto, & priegoui, che uoi facciate fare un buon fuoco, accio che, come io enterro dẽtro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto sì freddo, che appena sento di me. Disse la donna. Questo non dee poter essere, se quello è uero, che tu m'hai

piu uolte scritto,cio è,che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa,che tu mi beffi.Hora io uo,aspettati di buon cuore. L'amante,*che tutto udiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello scolare cõsumarono.* Lo *scolar cattiuello quasi cicogna diuenuto si forte batteua i denti, accorgendosi d'esser beffato,piu uolte tento l'uscio, se aprir lo potesse,& riguardo,se altronde ne potesse uscire, ne uedendo il come, faccendo le uolte del leone, maladiceua la qualita del tempo,la maluagita della donna, & la lunghezza della notte insieme cõ la sua semplicita, & sdegnato forte uerso di lei il lungo & feruente amor portatole subitamente in crudo & acerbo odio transmuto, seco gran cose et uarie uolgendo a trouar modo alla uendetta, laquale hora molto piu disideraua, che prima d'esser con la donna non haueua disiato.La notte doppo molta & lunga dimoranza s'auicino al di & comincio l'alba ad apparire.* Per*laqual cosa la fante della donna ammaestrata sce sa giu aperse la corte, & monstrando d'hauer compassion di costui disse.* Ma*lauentura possa egli hauere, che hiersera ciuenne.* Egli *n'ha tutta notte tenute in bistento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere sara un'altra uolta.* So *io bene, che cosa non potrebbe essere auenuta,che tanto fosse dispiaciuta a* Madonna. Lo *scolare sdegnoso si come sauio, ilqual sapeua niun'altra cosa le minaccie essere, che arme del minacciato, ferro dentro al petto suo cio, che la non temperata uolonta s'ingegnaua di mandar fuori,& con uoce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse.* Nel *uero io ho hauuta la peggior notte, che io hauessi mai, ma bene ho conosciuto,che dicio non ha la dõna alcuna colpa, percio che essa medesima,si come pietosa di me,infin quagiu uenne a scusar se,et a sforzar me, et come tu di, quello, che sta notte non è stato,sara un'altra uolta,raccomãdalimi, et fatti con* Dio, *et quasi tutto rattrappato,come pote,a casa sua sene torno.* Doue *essendo stanco, et di sonno morendo, sopra il letto si gitto a dormire, donde tutto quasi pduto delle braccia & delle gambe si desto.*Perche *mãdato p alcun medico et dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute fe prouedere.* Gli *medici cõgrãdissimi argomẽti & cõ pfti aiutãdolo, appena dopo alquãto di tẽpo il poterono de nerui guerire,et farsi,che si distendessero,et se nõ fosse,che egli era giouane,et so praueniua il caldo, egli haurebbe hauuto troppo da sostenere.* Ma*ritornato sano et fresco,dentro il suo odio seruando, uie piu che mai si mostrana innamorato della uedoua sua.* Hora *auẽne dopo certo spatio di tempo, che la fortuna apparecchio caso di poter, lo scolare al suo desidero*

sodisfare, percio che essendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amore dallei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non uolendo ne poco ne molto dire, ne far cosa, che allei fosse a piacere, essa in lagrime & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, laqual gran compassion le portaua non trouando modo da leuar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, uedendo lo scolare al modo usato per la contrada passare, entro in uno sciocco pensiero, & cio fu, che l'amante della donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter riducere per alcuna nigromantica operatione & che di cio lo scolare douesse esser gran maestro, & disse lo alla sua donna. La donna poco savia senza pensare che se lo scolare saputo hauesse nigromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il uolesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di cio ella farebbe cio, che allui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo scolare tutto lieto seco medesimo disse. Dio lodato sie tu. Venuto è il tempo, che io faro col tuo aiuto portar pena alla maluagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua, & alla fante disse. Dirai alla mia donna che di questo non stea in pensiero, che se il suo amante fosse in India, io glie le faro prestamente uenire, & domandar merce di cio, che contro al suo piacere hauesse fatto, ma il modo, che ella habbia a tenere in torno accio, attendo di dire allei, quando & doue piu le piacera, et cosi le di, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinossi, che in santa Lucia del prato fossero insieme. Quiui uenuta la dõna & lo scolare & soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, & quello che disideraua, & pregollo per la sua salute. A cui lo scolare disse. Madonna egli è il uero che tral'altre cose, che io apparai a Parigi, si fu nigromantia, dellaquale percerto io so cio, che n'è, ma per cio che ella è di grãdissimo dispiacer d'Iddio, io haueua giurato di mai ne per me, ne per altrui d'adoparla. E il uero, che l'amore, ilquale io ui porto, è di tanta forza, che io non so, come io mi nieghi cosa, che uoi uogliate, che io faccia, et percio se io ne douessi per questo solo andare a casa del Diauolo, si son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ricordo, che ella è piu malagewole cosa adfare, che uoi perauentura non ui auisate, & massimamente quando una donna, uuole riuocare uno huomo ad amar se, & l'huomo una donna, percio che questo non si puo far, se non per la propia persona, a cui appartiene, & adfar cio conuien, che

ch'il fa, sia di sicuro animo, percio che di notte si conuien fare, & in luoghi solitary & senza compagnia lequali cose io non so, come uoi ui siate adsar disposta. A cui la donna piu innamorata, che sauia rispose. Amor mi sprona per si fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io nõ facessi per rihauer colui, che a torto m'ha abbandonata, ma tuttauia (se ti piace) mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, disse. Madonna a me conuerra fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi disiderate di racquistare. Laquale quando io u'haro mandata, conuerra, che uoi, essendo la luna molto sciema, ignuda in un fiume uiuo in sul primo sonno, & tutta sola sette uolte con lei ui bagniate, & appresso cosi ignuda n'andate sopra ad uno albero, o sopra una qualche casa disabitata, & uolta a tramontana con la imagine in mano sette uolte diciate certe parole, che io ui daro scritte, lequali come dette haurete, uerranno a uoi due damigelle delle piu belle, che uoi uedeste mai, & si ui saluteranno, & piacenolmente ui domanderanno quel, che uoi ueggliate che si faccia. A queste farete, che uoi diciate bene et pianamẽte i disideri uostri, & guardateui che non ui uenisse nominato un per un'altro, & come detti gli haurete, elle si partiranno, & uoi uene potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornarue ne a casa, & per certo egli non sara meza la seguente notte, che il uostro amante piagnendo ui uerra a dimandar merce, & misericordia, & sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lasciera. La donna udendo queste cose & intera fede prestandoui, parendole il suo amante gia rihauer nelle braccia, meza lieta diuenuta disse. Non dubitare, che queste cose faro io troppo bene, & ho il piu bel destro da cio del mondo, che io ho un podere uerso il ual d'Arno di sopra, ilquale è assai uicino alla riua del fiume, & egli è teste di luglio, che sara il bagnarsi dilettenole. Et anchora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella disabitata, senon che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta i pastori sopra un battuto, che u'è, a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io sagliro, & quini il meglio del mondo spero di far quello, che m'imponi ai. Lo scolare che ottimamente sapeua & il luogo della donna, & la torricella, contento d'esser certificato della sua intention disse. Madonna io non fu mai in coteste contrade, & perciò non so il podere, ne la torricella, ma se cosi sta, come uoi dite, non puo esser al mondo migliore, & percio quando tempo sara, ui

mandero la imagine, & l'oratione, ma ben ui priego, che quando il nostro disiderio haurete, & conoscerete, che io ui hauro ben seruita, che ui ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso dallui commiato, se ne torno a casa. Lo scolar lieto dicio, che il suo auiso pareua douere hauere effetto, fece fare una imagine con sue cateratte, & scrisse una sua fauola per oratione, et quãdo tempo gli parue, la mando alla donna, & mandolle addire, che la notte uegnente senza piu indugio douesse far quello, che detto l'hauea, & appresso segretamente cõ un suo fante se n'ando a casa d'un suo amico, che assai uicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante si mise in uia, & al suo podere se n'ando, et come la notte fu uenuta, uista faccendo d'andarsi al letto, la fante ne mando a dormire, & in sul'hora del primo sonno di casa chetamente uscita uicino alla torricella sopra la riua d'Arno se n'ando, & molto datorno guatatasi, ne ueggendo ne sentẽdo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette uolte cõ la imagine si bagno, & appresso ignuda con la imagine in mano uerso la torricella n'ando. Lo scolare, ilquale in sul fare della notte col suo fante tra salci & altri alberi presso della torricella nascoso era, & haueua tutte queste cose uedute, & passandogli ella quasi al lato cosi ignuda, & egli ueggendo lei con la biancheZZa del suo corpo uincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & uedendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine douenano diuenire, senti di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assali subitamente, & fece tale in pie leuare, che sigiaceua, & confortaualo, che egli d'aguato usciisse, & lei andasse a prendere, & il suo piacere ne facesse, & uicin fu ad essere tra dall'uno & dall'altro uinto, ma nella mente tornandosi chi egli era, & qual fosse la ingiuria riceuuta, & perche, & da cui, & percio nello sdegno accesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La donna montata in sulla torre, & a tramontana riuolta comincio ad dire le parole date le dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato chetamente a poco a poco leuo quella scala, che saliua in sul battuto, doue la donna era, & appresso aspetto quello, che ella douesse dire, & fare. La donna detta sette uolte la sua oratione, comincio ad aspettar le due damigelle, & fu si lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo piu, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'aurora apparire. Perche

dolente, che auenuto non era cio, che lo scolare detto l'hauea, seco disse. Io temo, che costui non m'habbia uoluta dare una notte, chente io die di allui, ma se per cio questo m'ha fatto, mal s'è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senza che il freddo fu d'altra qualita. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominicio a uolere smontare della torre, ma ella trouo non esserui la scala. Allhora, quasi come se il mondo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggi l'animo, & uinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente comincio a piagnere & a dolersi, & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello scolare, s'incominicio a ramaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'esserssi troppo fidata di colui, ilquale ella douea meritamente creder nimico, et in cio stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fosse, & non ueggendola rincominciato il pianto entro in uno amaro pensiero a se stessa dicendo. O sventurata che si dira da tuoi fratelli, da parenti, & da uicini, & generalmente da tutti i fiorentini, quando si sapra, che tu sii qui trouata ignuda? La tua honesta stata cotanta sara conosciuta essere stata falsa, & se tu uolessi a queste cose trouare scuse bugiarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lasciera mentire. Ahi misera te, che ad un'hora hauerai perduto il male amato giouane, & il tuo honore. Et dopo questo uenne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi gia leuato il sole, & ella alquanto piu dall'una delle parti piu al muro accostatasi della torre guardando, se alcun fanciullo quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, auene, che lo scolare, hauendo a pie d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Allaquale lo scolar disse. Buon di Madonna. Sono anchora uenute le damigielle? La donna uedendolo, et udendolo, ricomincio a piagner forte, et pregollo, che nella torre uenisse, accio che essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, & piagnendo disse. Rinieri sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben di me uendicato, percio che (quantunque di luglio sia) mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare, senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come gliocchi mi sono in capo rimasi, & percio io ti prego non per amor di

me, laquale tu amar non dei, ma per amor di te, che se gentile huomo, che ti basti per uendetta della ingiuria, laquale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, et che io possa di qua su discendere, & non mi uoler tor quello, che tu poscia uogliendo render non mi potresti, cio è l'honor mio, che se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora, che a grado ti fia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, *& come a ualente huomo sieti assai l'essertiti potuto uendicare, & l'hauerlomi fatto conoscere, non uolere le tue forze contro ad una femmina exercitare. Niuna gloria è, ad una aquila l'hauer uinta una colomba. Dunque per l'amore d'*Iddio, *& per honor di te t'incresca di me. Lo scolare cõ fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuolgendo, & ueggendo piagnere & pregare, ad un'hora haueua piacere & noia nell'animo, piacere della uendetta, laquale piu, che altra cosa disiderata hauea, et noia sentiua, mouendolo l'humanita sua a compassion della misera donna. Ma pur non potendo la humanita uincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Helena se i miei prieghi, liquali nel uero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu hora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi exaudire, ma se cotanto hor piu che per lo passato, del tuo honor ti cale, & etti graue il costa su ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpitando la neue, & allui ti fa aiutare, allui ti fa i tuoi panni recare, allui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore, pereui quel medesimo & hora & mille altre uolte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & a cui appartiene egli piu che allui? tu se sua & quali cose guardera egli, o aiutera, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se et pruoua, se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, dellaquale sollazzando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore o la mia sciocchezza, o l'amore, che tu gli portaui. Ne esser a me hora cortese di cio, che io nõ disidero ne negar il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba; se egli auiene, che tu di qui uiua ti parti.* Tue si sieno, *& di lui.* Io n'hebbi troppo d'una, *& bastimi d'essere stato una uolta schernito.* Et

anchora la tua astutia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, et chiamimi gentile huomo, et ualente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluagita, t'ingegni di fare, ma le tue lusinghe non m'adombreranno hora gliocchi dell'ntelletto, come gia fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco, ne tanto di mestesso apparai, mẽtre dimorai a Parigi, quãto tu in una sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma psupposto, che io pur magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la magnanimita debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitẽzia nelle salnatiche fiere, come tu se, & similmente della uendetta uuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io aquila non sia, te non colomba, ma uelenosa serpe conoscẽdo, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo, che io ti fo, non si possa assai propiamente uendetta chiamare, ma piu tosto gastigamento, inquanto la uendetta dee trapassare l'offesa, & questo non u'aggiugnera, percio che se io uendicar mi uolessi, riguardãdo a che partito tu ponesti la anima mia, la tua uita non mi basterebbe togliendolati, ne cento altre alla tua simigliãti percio che io ucciderei una uile, & cattiua, et rea feminetta. Et da che diauol (togliẽdo uia cotesto tuo pochetto di uiso, ilquale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se tu piu, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui uita anchora potra piu in un di essere utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mẽtre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimẽto, et che cosa sia lo schernir gli scolari, & darotti materia di giamai piu in tal follia non cadere, se tu campi. Ma se tu hai cosi gran uoglia discendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad un'hora con lo aiuto d'Iddio facendoti tu il collo uscirai della pena, nellaquale esser ti pare, & mefarai il piu lieto huomo del mondo. Hora io non ti uo dir piu. Io seppi tanto fare, che io costa su ti feci salire. Sappi tu hora tanto fare, che tu ne scẽda, come tu mi sapesti beffare. Parte che lo scholare questo diceua, la misera donna piagneua continuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tuttauia il sol piu alto. Ma poi che ella il senti tacere, disse. Dhe crudele huomo se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & parueti il fallo mio cosi grande, che ne ti possen muouere a pietate alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, ne gli humili prieghi, almeno mutuati al quanto, & la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto,

l'essermi di te nuouamente fidata, & l'hauerti ogni mio segreto scoperto, colquale ho dato uia al tuo disidero in potermi fare del mio peccato conoscente, concio sia cosa che senza fidarmi io di te, niuna uia fosse a te a poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdonami homai. Io sono (quãdo tu p donar mi uogli, & di quinci farmi discendere) acconcia d'abbandonare del tutto il disleal giouane, & te solo hauer per amadore & per signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue & poco cara mostrandola, laquale (chente che ella insieme con quella dell'altre si sia) pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è per cio, che uaghezza & trastullo & diletto è della giouanezza de gli huomini, & tu non se uecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso per cio credere, che tu uolessi uedermi far cosi dishonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giu dinãzi agliocchi tuoi, aquali, se tu bugiardo non eri, come se diuetato, gia piacqui cotanto. Deh increscati di me p Dio & per pieta. Il sole s'incomincia a riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia adfar grandissima noia. A cui lo scolare, che a diletto la teneua a parole, rispose. Madonna la tua fede non si rimise hora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto haueui, & pcio niuna cosa merita altro, che maggior male, & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza piu essere alla disiderata uendetta da me opportuna stata. Io n'haueua mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'hauea tesi intorno a piedi, neguari di tempo era ad andare, che di necessita (se questo auenuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, ne poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi, & questo presi non per ageuolarti, ma per esser piu tosto lieto. Et doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & si fatte cose di te scritte haurei, & in si fatta maniera, che hauẽdole tu risapute, che l'hauresti, haureſti il di mille uolte disiderato di mai nõ esser nata. Le forze della pẽna son troppo maggiori che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate nõ hanno. Io giuro a Dio, & se egli di questa uendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infin la fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa uergognandoti per non poterti uedere t'haureſti cauati gliocchi, & percio non rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sii mia, non ho io (come gia dissi) alcuna cura. Sieti

pur di colui, di cui ſtata ſe, ſe tu puoi. Ilquale come io gia odiai, coſi al preſente amo, riguardando accio, che egli ha hora uerſo te operato. Voi u'andate innamorando, & diſiderate l'amor de giouani, percio che alquanto con le carni piu uiue, & con le barbe piu nere gli uedete, & ſopra ſe andare, & carolare, & gioſtrare, lequali coſe tutte hebber coloro, che piu alquanto attempati ſono, & quel ſanno, che coloro hãno ad imparare. Et oltre accio gli ſtimate miglior caualieri, & far di piu miglia le lor giornate, che gli huomini piu maturi. Certo io confeſſo, che eſſi con maggior forza ſcuotano i pelliccioni, ma gli attempati ſi come experti, ſanno meglio i luoghi doue ſtanno le pulci, & di gran lunga è da elegger piu toſto il poco & ſaporito, che il molto & inſipido, & il trottar forte rompe & ſtanca altrui (quantunque ſia giouane) doue il ſoauemente andare (anchora che alquanto piu tardi altrui meni all'albergo) egli il ui conduce al men ripoſato. Voi non u'accorgete animali ſenza intelletto, quanto di male ſotto quella poca di bella apparẽza ſtea naſcoſo. Non ſono i giouani contenti d'una, ma quante ne ueggono, tante ne diſiderano, di tante par loro eſſer degni, perche eſſer nõ puo ſtabile il loro amore, & tu hora ne puoi per pruoua eſſer ueriſſima teſtimonia. Et par loro eſſer degni d'eſſer reueriti, & careggiati dalle lor donne, ne altra gloria hanno maggiore, che il uantarſi di quelle, che hanno hauute. Ilqual fallo gia ſotto a frati, che nol ridicono, ne mi ſe molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non ſeppe altri, che la tua fante, & io, tu il ſai male, & mal credi, ſe coſi credi. La ſua contrada quaſi di niuna altra coſa ragiona, & la tua, ma le piu uolte è l'ultimo, a cui cotali coſe a gliorecchi peruengono, colui, a cui elle appartengono. Eſſi anchora ui rubano, doue dagliattempati u'è donato. Tu adunque, che male eleggeſti, ſieti di colui, a cui tu ti deſti, & me, ilquale ſcherniſti, laſcia ſtare ad altrui, che io ho trouata donna da molto piu, che tu non ſe, che meglio m'ha conoſciuto, che tu non faceſti. Et accio che tu del diſidero de gliocchi miei poſſi maggior certezza nell'altro mondo portare, che non moſtra, che tu in queſto prenda dalle mie parole, gittati giu pur toſto, & l'anima tua (ſi come io credo) gia riceuuta nelle braccia del diauolo potra uedere, ſe gliocchi miei d'hauerti ueduta ſtraboccheuolmente cadere ſi ſarrã no turbati, o no. Ma percio che io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che ſe il ſole ti comincia a ſcaldare ricordati del freddo, che tu a me faceſti patire; & ſe con coteſto caldo il meſcolerai, ſenza fallo il ſole ſentirai temperato. La ſconſolata donna ueggendo, che pure a crudel fine riuſciuan le parole dello ſcolare, rincomincio

a piagnere, & disse. Ecco poi che niuna mia cosa di me a pieta ti muo ue, muouati l'amore, ilqual tu porti a quella donna, che piu sauia di me di, che hai trouata, & da cui tu di, che se amato, & per amor di lei mi perdona, & i mieipanni mi reca, che io riuestir mi possa, et quin ci mi fa smontare. Lo scolare allhora comincio a ridere, & ueggendo, che gia la terza era di buona hora passata, rispose. Ecco io non so hora dir di no, per tal donna me n'hai pregato. Insegnamegli, & io an dro per essi, & farotti di costa su scendere. La donna cio credendo, al quanto si conforto, & insegnogli il luogo, doue hauea i panni posti.

Lo scolare della torre uscito comando al fante suo, che quindi non si partisse, anzi ui stesse uicino & a suo poter si guardasse, che alcun non u'entrasse dentro insino atanto, che egli tornato fosse, & questo detto se n'ando a casa del suo amico, & quiui a grande agio desino, & appres so, quando hora gli parue, s'ando a dormire. La donna sopra la torre ri masa, quantunque da sciocca sperãza un poco riconfortata fosse, pure ol tre misura dolente si dirizo a sedere, & a quella parte del muro, doue un poco d'ombra era, s'accosto, & comincio accompagnata d'amarissi mi pensieri ad aspettare. Et hora pẽsando, & hora piagnendo, & ho ra sperando, & hora disperando della tornata dello scolare co panni, & d'un pensier in altro saltando, si come quella, che dal dolore era uin ta, & che niente la notte passata hauea dormito, s'addormento. Il so le, ilquale era feruentissimo, essendo gia al mezo giorno salito, feriua alla scoperta, & al diritto sopra il tenero & dilicato corpo di costei, et sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che nõ solamen te la cosse le carni tanto, quanto ne uedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse, & fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormi ua, costrinse adestarsi. Et sentendosi cuocere, & alquanto mouendosi, par ue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse & ischiantasse, co me ueggiamo auenire d'una charta di pecora abbrusciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleua si forte la testa, che pareua, che le si spez zasse, il che niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella ne co piedi ne con altro ui poteua trouar luogo, perche sen za star ferma hor qua hor la si tramutaua piagnendo. Et oltre a questo, non faccendo punto di uento, u'erano mosche & tafani in grandissima quantita abbondati, liquali pognendolesi sopra le carni aperte, si fiera mente la stimolauano, che ciascuno le pareua una puntura d'uno spun tone, perche ella di menare le mani attorno non restaua niente, se la sua uita, il suo amante, & lo scolare sempre maladicendo. Et cosi essendo dal caldo inestimabile, dal sole, dalle mosche, & da tafani, & anchora

dalla

dalla fame, ma molto piu dalla sete, & per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, et stimolata, & trafitta, in pie dirizzata cominciò a guardare, se uicin di se uedesse, o udisse alcuna persona, disposta del tutto, che che auenire ne le douesse, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche questo l'haueua la sua nimica fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti de campi per lo caldo (auenga che quel di niuno iui appresso era andato a lauorare, si come quegli che a lato alle lor case tutti le lor biade batteuano) perche niuna altra cosa udiua, che cicale, & uedeua Arno, ilquale porgendole disidero delle sue acque non scemaua la sete, ma l'accrescena. Vedeua anchora in piu luoghi boschi, & ombre, & case, lequali tutte similmente l'erano angoscia disiderando. Che direm piu della sventurata Donna? Il sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, & le trafitture delle mosche & de tafani dal lato et si per tutto l'haueano concia, che ella, dove la notte passata con la sua bianchezza uincea le tenebre, allhora rossa diuenuta come rabbia, & tutta di sangue chiazzata sarebbe paruta, a chi ueduta l'hauesse, la piu brutta cosa del mondo. Et cosi dimorando costei senza consiglio alcuno, o speranza, piu la morte aspettando, che altro, essendo gia la mezza nona passata lo scolare da dormir leuatosi, et della sua donna ricordandosi per ueder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che anchora era digiuno, ne mandò a mangiare. Ilquale hauendo la donna sentito, debole, & della graue noia angosciosa uenne sopra la cateratta, & postasi a sedere piagnendo comincio ad dire. Rinieri ben ti se oltre misura uendicato, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere, et oltre accio di fame & di sete morire, perche io ti priego per solo Iddio, che qua su salghi, & poi che a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero piu, che altra cosa, tanto & tale è il tormento, che io sento. Et se tu questa gratia non mi uuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io possa bagnarmi la bocca, alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è la sciugaggine, & l'arsura, laquale io u'ho dentro. Ben conobbe lo scolare alla uoce la sua debolezza, & anchora uide in parte il corpo suo tutto riarso dal sole, per lequali cose, & per gli humili suoi prieghi un poco di compassione gli uenne di lei, ma non pertanto rispose. Malvagia donna delle mie mani non morrai tu gia, tu morrai pur delle tue. Se uoglia tene uerra, & tanta acqua haurai da me a sollecamento del tuo caldo, quãto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che l'infermita del mio freddo col caldo del letame puzzolente si conuenne cura-

re,oue quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa si curera, & doue io per perdere i nerui & la persona fui, tu da questo caldo scorticata non altramenti rimarrai bella,che faccia la serpe lasciando il uecchio cuoio. O misera me,disse la donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate dea Iddio a quelle persone, che mal mi uogliono, ma tu piu crudele, che ogni altra fiera,come hai potuto sofferire di stratiarmi a questa maniera? che piu doueua io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti hauessi uccisi?

Certo io non so, qual maggior crudelta si fosse potuta usare in un traditore,che tutta una citta hauesse messa ad uccisione, che quella, al laqual tu mi hai posta,affarmi arrostire al sole, & manicare alle mosche. Et oltre a questo non un bicchier d'acqua uolermi dare, che a micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte,è dato ber molte uolte del uino, pur che essi ne domandino. Hora ecco poscia che io uego te star fermo nella tua acerba crudelta, ne poterti la mia passione in parte alcuna muouere,con patienzia mi disporro a la morte riceuere,accio che Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Ilquale io priego,che congiusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con grauosa pena uerso il mezzo del battuto, disperandosi di douere da cosi ardente caldo campare, & non una uolta, ma mille oltre a glialtri suoi dolori credette di sete spasimare,tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia uespro, & parendo allo scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuilup par nel mantello del fante, uerso la casa della misera donna se n'ando, & quiui sconsolata & trista, & senza consiglio la fante di lei trouo sopra la porta sedersi,alla quale egli disse. Buona femina che è della dõna tua? A cui la fante rispose. Messere io non so. Io mi credeua stamane trouarla nel letto,doue hiersera me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai ne quiui,ne altroue,ne so,che si sia diuenuta, diche io uiuo con grandissimo dolore, ma uoi Messere sapreste mene dir niente? A cui lo scolar rispose. Cosi haues'io hauuta te con lei insieme la doue io ho lei hauuta, accio che io t'hauessi della tua colpa cosi punita, come io ho lei della sua, ma fermamente tu non mi scapperai delle mani,che io non ti paghi si delle opere tue,che mai di niuno huomo farai beffe, che di me nõ ti ricordi. Et questo detto,disse al suo fante. Dalle coteste panni, et dille, che uada per lei,s'ella uuole. Il fante fece il suo comandamento,pche la fante presigli, & riconoscintigli, udendo cio,che detto l'era, temette forte non l'hauessero uccisa, & appena di gridar si ritenne,& subitamẽte piagnendo, essendosi gia lo scolar partito, con quegli uerso la torre

n'andò correndo. Haueua per iſciagura un lauoratore di queſta donna quel dì due ſuoi porci ſmarriti, et andandogli cercando poco dopo la partita dello ſcolare a quella torricella peruenne, & andãdo guatando p̃ tutto, ſe i ſuoi porci uedeſſe. Sentì il miſerabile pianto, che la ſuenturata donna faceua p̃che ſalito ſu, quãto pote, gridò. Chi piagne laſu? La donna cognobbe la uoce del ſuo lauoratore, & chiamatol per nome gli diſſe. Deh uammi per la mia fante, & faſi, che ella poſſa quaſu a me uenire. Il lauoratore conoſciutola diſſe. Oime Madonna & chi ui porto coſta ſu? La fante noſtra u'è tutto di hoggi andata cercando, ma chi harebbe mai penſato, che uoi doueſte eſſere ſtata qui? Et preſi i trauicelli della ſcala la comincio a dirizzar, come ſtar douea, & a legarui con ritorte i baſtoni attrauerſo. Et in queſto la fante di lei ſoprauenne, laquale ne la torre entrata, non potendo piu la uoce tenere, battendoſi a palme, comincio a gridare. Oime donna mia dolce oue ſiete uoi? La donna udendola, come piu forte pote, diſſe. O ſirocchia mia io ſon quaſu. Non piagnere, ma recami toſto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare, quaſi tutta riconfortata ſalì ſu per la ſcala, gia preſſo che racconcia dal lauoratore, & aiutata dallui in ſul battuto peruenne, & uedendo la dõna ſua non corpo humano, ma piu toſto un cepperello inarſicciato parere, tutta uinta, tutta ſpunta & giacere in terra ignuda meſſeſi l'ũghie nel uiſo comincio a piagnere ſopra di lei non altramenti, che ſe morta foſſe. Ma la dõna la prego p̃ Dio, che ella taceſſe, & lei rieſtire aiutaſſe. Et hauendo dallei ſaputo, che niuna p̃ſona ſapeua, doue ella ſtata foſſe, ſe nõ coloro, che i pãni portati l'haueano, et il lauoratore, che al p̃ſente u'era, alquanto di cio racconſolata gli prego per Dio, che mai ad alcuna p̃ſona di cio niente diceſſero. Il lauoratore dopo molte nouelle leuataſi la donna in collo che andar nõ poteua. ſaluamente infin fuor della torre la cõduſſe. La fante cattiuella, che di dietro era rimaſa, ſcendendo meno aueduramente, ſmucciandole il pie, cadde della ſcala in terra, & ruppeſi la coſcia, et per lo dolor ſentito comincio a mugghiar, che pareua un leone. Il lauoratore poſata la dõna ſopra ad un herbaio, ando a uedere, che haueſſe la fante, & trouatala colla coſcia rotta, ſimilmente nell'herbaio la reco, & al lato alla dõna la poſe. Laquale ueggendo queſto adgiunta de gli altri ſuoi mali aduenuto & colei hauer rotta la coſcia, da cui ella ſpaua eſſer aiutata piu, che d'altrui, dolorosa ſenza modo rincomincio il ſuo piãto tanto miſeramente, che nõ ſolamente il lauoratore nõ la pote racconſolare, ma egli altreſi comincio a piagnere. Ma eſſendogia il ſol baſſo, accio che quiui nõ gli coglieſſe la notte, come alla ſconſolata donna piacque, n'ando alla caſa ſua, & quiui chiamati due ſuoi fratel-

li & la moglie & la tornati con una tauola su u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la donna con un poco d'acqua fresca, & con buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la porto. La moglie del lauoratore datole mangiare panlauato, & poi spogliatala nel letto la mise, & ordinarono, che essa et la fante fosser la notte portate a Firenze, & cosi fu fatto. Quiui la donna, che haueua ad grã diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute si di se, & si della sua fante, fece a suoi fratelli, & alle sirocchie, et ad ogni altra persona credere, che per indozzamenti di demoni questo lor fosse auenuto. I medici furon presti, & nõ senza grandissima angoscia & affanno della donna, che tutta la pelle piu uolte appiccata lascio alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & degli altri accidenti guerirono, & similmente la fante della coscia. Perlaqual cosa la donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi & di beffare, et d'amare si guardo sauiamente. Et lo scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera uendetta, lieto senza altro dirne sene passo. Cosi adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, non altramenti con uno scolare credendosi frascheggiare, che con un'altro haurebbe fatto, non sappiendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il diauol tien la coda. Et percio guardatevi Donne dal beffare, & gli scolari spetialmente.

Due usano insieme. L'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro aueduto sene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale stãdoui l'un dentro, l'altro cõ la moglie de l'un si giace. Nouella VIII.

Raui et noi si erano stati i casi d'Helena ad ascoltare alle dãne, ma percio che in parte giustamente auenutigli gliestimauano, con piu moderata compassione glihauean trapassati, quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo scolare. Ma essendo Pampinea uenuta ne alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa disse. Piacenoli Donne percio che mi pare, che alquanto trafitte u'habbia la seuerita del l'offeso scolare, extimo, che conueneuole sia con alcuna cosa piu dilettevole ramorbidare gli inacerbiti spiriti, & percio intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, ilquale con piu mansueto animo una ingiuria riceuette, & quella con piu moderata operation uendico. Perlaquale potrete comprendere, che assai dee bastare a ciascuno, se quale asino da in parete, tal riceue, senza uolere soprabbondãdo oltre la conueneuolezza

della uendetta ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.

Douete adunque sapere, che in Siena (si come io intesi già) furon due giouani assai agiati & di buone famiglie popolane, dequali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, et amenduni eran uicini a casa in camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme, & per quello, che mostrassono, cosi s'amauano, o piu, come se stati fosser fratelli, & ciascun di loro hauea per moglie una donna assai bella. Hora auenne, che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa & essendoui il Zeppa, & non essendoui, per si fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimestico, che egli incomincio a giacersi conessolei, & in questo continuarono una buona pezza, auanti che persona se n'auedesse. Pure al lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sappiendolo la donna. Spinelloccio uenne a chiamarlo. La donna disse, che egli non era in casa, diche Spineloccio prestamente andato su, & trouata la donna nella sala, & ueggendo, che altri non u'era, abbracciatala la comincio a basciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette a ueder quello, a che il giuoco douesse riuscire, & brieuemente egli uide la sua moglie & Spinelloccio cosi abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi, diche egli si turbo forte. Ma conoscendo, che per far romore, ne per altro la sua ingiuria non diueniua minore, anzi ne cresceua la uergogna, si diede a pensar che uendetta di questa cosa douesse fare, che senza saperssi datorno l'animo suo rimanesse contento. Et dopo lungo pẽsiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la donna. Ilquale come andato se ne fu, cosi egli nella camera se n'entro, doue trouo la donna, che anchora non s'era compiuta di racconciare i ueli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti l'hauena cadere, & disse. Donna che fai tu? A cui la donna rispose. Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io ueduto anche altro, che io non uorrei, & con lei delle cose state entro in parole, & essa con grandissima paura dopo molte nouelle quello hauendegli confessato, che accõciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piagnendo gli comincio a chieder perdono. Allaquale il Zeppa disse. Vedi donna, tu hai fatto male, ilquale se tu uuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporro, il che è questo. Io uuglio, che tu dichi a Spinelloceio, che domattina in sull'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, et uenirsene qui a te; & quando egli ci sara, io terrò, & come tu misenti, cosi

ilfa entrare in questa cassa, & serracel dentro, poi quando questo fatto haurai, & io ti diro il rimanente, che adfare haurai, & di far questo non hauer dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli faro male alcuno. La donna per sodisfargli disse di farlo, & cosi fece. Venuto il di seguente essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in sulla terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla donna d'andare allei a quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcuno amico alquale io non mi uoglio fare aspettare, & poi o fatti con Dio. Disse il Zeppa. Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. Non fa forza. Io ho altresi a parlar seco d'un mio fatto si, che egli mi ui conuien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui, & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa torno, ilquale come la donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauea, & serrollui entro, & uscì della camera. Il Zeppa giunto suso disse. Donna è egli hotta di desinar? La donna rispose. Si hoggimai. Disse allhora il Zeppa. Spinelloccio è andato a desinare stamane con un suo amico, & ha la donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, & chiamala, & di, che uenga a desinare con esso noi. La donna di se stessa temẽdo, & percio molto ubbidente diuenuta fece quello, che il marito le impose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa ui uenne udendo che il marito non ui doueua desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, & presala dimesticamente per mano comando pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse, & ẽlla seco ne meno in camera, nellaquale come fu, uoltatosi adietro serro la camera dentro. Quando la donna uide serrar la camera dẽtro, disse. Oime Zeppa che uuol dir questo? Dunque mi cihauete uoi fatta uenir per questo? Hora è questo lo amor, che uoi portate a Spinelloccio, et la leale cõpagnia, che uoi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene disse. Dõna imprima che tu ti rãmarichi, ascolta cio, che io ti uo dire. Io ho amato, et amo Spinelloccio come fratello, et hieri (come che egli nol sappia) io trouai, che la fidanza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta a ẽsto, che egli colla mia donna cosi si giace, come con teco. Hora poi, che io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar uendetta, senon quale è stata l'offesa. Egli ha la mia donna hauuta, & io intendo d'hauer te. Doue tu non uogli percerto egli conuerra, che io il ci colga, & percio che io nõ intendo di lasciare questa uendetta impunita, io gli faro giuoco, che ne tu, ne egli sarete mai lieti. La donna udendo questo, & dopo molte ricon

formationi fattelene dal Zeppa credendol, disse. Zeppa mio poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son contenta, si ueramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua dõna come io, non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il faro & oltre a questo ti donero un cosi caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et cosi detto abbracciatala, & cominciatala a basciare, la distese sopra la cassa, nellaquale era il marito di lei serrato, & quiui su, quãto gli piacque, con lei si sollazzo, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite hauea tutte le parole dal Zeppa dette, & la risposta della sua moglie, & poi haueua sentita la danza trinigiana, che sopra il capo fatta gliera, una grandissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse, & se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla moglie una gran villania cosi rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che dallui era la villania incominciata, et che il Zeppa haueua ragione di far cio, che egli faceua, & che uerso di lui humanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di uolere esser piu, che mai, amico del Zeppa, quando uolesse. Il Zeppa stato con la donna, quãto gli piacque, scese della cassa, & domandando la donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie, laquale niun'altra cosa disse, senon. Madonna uoi m'hauete rẽduto pan per focaccia, et questo ridendo disse. Allaquale il Zeppa disse. Apri questa cassa, & ella il fece, nellaquale il Zeppa mostro alla donna il suo Spinelloccio. Et lungo sarebbe addire qual piu di lor due si uergogno, o Spinelloccio uedendo il Zeppa, & sappiendo, che egli sapeua cio, che fatto haueua, o la donna uedendo il suo marito, & conoscendo, che egli haueua & udito, & sentito cio, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Allaquale il Zeppa disse. Ecco il gioiello, ilquale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa senza far troppe nouelle disse. Zeppa noi siam pariari, et perciò è buono (come tu dicesti dianzi alla mia donna) che noi siamo amici, come solauamo, & non essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, diuisa, che noi quelle anchora comunichiamo. Il Zeppa fu contento, et nella miglior pace del mondo tuttequattro desinarono insieme. Et da indi in nanzi ciascuna di quelle due donne hebbe due mariti, et ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione o zuffa mai per quello insieme hauerne.

Maestro Simone medico da Bruno et da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui. Nouella IX.

Poi che le donne alquanto hebber cianciato dello accommunar le mogli fatto da due Saneſi, la Reina, allaqual ſola reſtaua ad dire, per nõ fare ingiuria a Dioneo incomincio. Aſſai bene Amoroſe Donne ſi guadagno Spinelloccio la beffa, che fattagli fu dal Zeppa, per laqual coſa nõ mi pare, che agramente ſia da riprendere (come Pampinea uolle poco innanzi, moſtrare) chi fa beffa alcuna a colui che la ua cercando, o che la ſi guadagna. Spinelloccio la ſi guadagno, et io intendo di dirui d'uno, che ſe l'ando cercando, eſtimando, che quegli, che glie le fecero non da biaſimare, ma da commendar ſieno. Et fu costui, a cui fu fatta, un medico, che a Firenze da Bologna, eſſendo una pecora, torno tutto coperto di pelli di uaio.

Si come noi ueggiam tutto il dì, i noſtri cittadini da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co panni lunghi, & larghi, & con gli ſcarlatti, & co uai, & con altre aſſai apparẽze grandiſſime, alle quali come glieffetti ſuccedano, anche ueggiamo tutto giorno. Traquali un maeſtro Simone da Villa piu ricco di ben paterni, che di ſcienza (non ha gran tempo) ueſtito di ſcarlatto & con un gran batalo, dottor di medicine (ſecondo che egli medeſimo diceua) ci ritorno, & preſe caſa nella uia, laquale noi hoggi chiamiamo la uia del cocomero. Queſto maeſtro Simone nouellamente tornato (ſi come è detto) tra glialtri ſuoi coſtumi notabili haueua in coſtume di domãdare, chi con lui era, chi foſſe qualunque huomo ueduto haueſſe per uia paſſare, & quaſi de gliatti de glihuomini doueſſe le medicine, che dar doueua a ſuoi infermi, comporre, a tutti poneua mente, & raccoglieua gli. Et in tra glialtri liquali con piu efficacia gli uennero gliocchi addoſſo poſti, furono due dipintori, dequali s'è hoggi qui due uolte ragionato, Bruno & Buffalmacco, la compagnia dequali era continua, & eran ſuoi uicini. Et parẽdogli, che coſtoro meno, che alcuni altri, del mõdo curaſſero, & piu lieti uiueſſero ſi come eſſi faceuano, piu perſone domando di lor conditione. Et udendo da tutti coſtoro eſſere poueri huomini, & dipintori, gli entro nel capo non douer potere eſſere, che eſſi doueſſero coſi lietamente uiuere della lor pouerta, ma s'auiſo (percio che udito haueua, che aſtuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non ſaputa da glihuomini doueſſer trarre profitti grandiſſimi, & percio gli uenne in diſidero di uolerſi, (ſe eſſo poteſſe) con amenduni, o con l'uno almeno dimeſticare, & uennegli fatto di prender dimeſtichezza cõ Bruno. Et Bruno conoſcendolo in poche di uolte, che con lui ſtato era, queſto medico eſſere uno animale, comincio ad hauere di lui il piu bel tempo del mondo con ſue nuoue nouelle, & il medico ſimilemente co-

mincio di lui a prendere marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato a desinare, & per questo credendosi dimestricamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, cosi lietamente uiueano, & pregollo, che glinsegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue scioche & disfipite parole, infra se di subito comincio a ridere, & penso di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conuenia, & disse. Maestro io nol direi a molte persone, come noi facciamo, ma di dirlo a uoi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guardero. E lie il uero, che'l mio compagno, & io uiuiamo cosi lietamente, & cosi bene, come ui pare, & piu, ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo, ne uoglio percio, che uoi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso, & di questo ogni cosa, che a noi è di diletto, o di bisogno, senza alcun danno d'altrui tutto traiamo, & da questo uiene il nostro uiuer lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, et senza saper, che si fosse, credendolo, si marauiglio molto, et subitamente entro in disidero caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso, & con grande instantia il prego che gliel dicesse, affermandogli, che per certo mai a niuna persona il direbbe. Ome, disse Bruno, maestro che mi domandate uoi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolete sapere, & è cosa da disfarmi, et da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da san Gallo, se altri il risapesse, & pero io non ue lo direi mai. Disse il medico. Bruno sii certo che mai cosa, che tu mi dica, non sapra persona, senon tu, & io. A cui Bruno dopo assai nouelle disse. Hor ecco maestro egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla uostra qualitatiua mellonaggine da legnaia, & a la fidanza, laquale ho in uoi, che io non posso negarui cosa, che uoi uogliate, & percio io il ui diro cõ questo patto, che uoi per la croce ad monteseone mi giurerete, che mai (come promesso hauete) a niuno il direte. Il maestro affermo, che nõ farebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato sapere, che egli non ha anchora guari, che in questa citta fu un gran maestro in nigromantia, ilquale hebbe nome Michele Scotto, pcio che di Scotia era, et da molti gentili huomini, dequali pochi hoggi son uiui, riceuette grandissimo honore, & uolendosi di qui partire, ad instantia de prieghi loro ci lascio due suoi sufficienti discepoli, aquali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentili huomini, che honorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentili huomini di certi loro in-

namoramenti, & d'altre cosette liberamente. Poi piacendo loro la citta & i costumi de gli huomini, ci si disposero a voler sempre stare, & preserci di grandi et di strette amista con alcuni senza guardare, chi essi fossero piu gentili, che non gentili, o piu ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero conformi a lor costumi. Et per compiacere a questi cosi fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di uenticinque huomini, iquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritruouare in alcun luogo da loro ordinato, & quiui essendo, ciascuno a costoro il suo disidero dice, & essi prestamente per quella notte il fornischono. Coquali due hauendo Buffalmacco & io singulare amista & dimestichezza dalloro in cotal brigata fumo messi, & siamo. Et dicoui cosi, che qualhora egli auien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a uedere i capoletti intorno alla sala, doue mangiamo, & le tauole messe alla reale, & la quantita de nobili & belli seruidori, cosi femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gliorciuoli, fiaschi, & le coppe, & l'altro uasellamento d'oro & d'argẽto, nequali noi mangiamo, & beiamo, & oltre a questo le molte et uarie uiuande (secondo che ciascun disidera) che recate ci sono dauãti ciasche duna ad suo tempo. Io non ui potrei mai diuisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti, et i canti pieni di melodia, che ui sodono, ne ui potrei dire quãta sia la cera, che ui s'arde a queste cene, ne quãti sieno i confetti, che ui si consumano, et come sieno pretiosi i uini, che ui si becno. Et nõ uorrei Zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessimo la in questo habito con questi pãni, che ciuedete. Egli non uen'è niuno si cattiuo, che non ui paresse uno imperadore, si siamo di cari uestimenti, et di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, sie quello delle belle dõne, lequali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui son recate. Voi uedreste quiui la dõna de barbanicchi, la Reina de baschi, la moglie del soldano, la imperadrice d'osbech, la Ciancianfera di norrueca, la semistante di berlinzone, et la scalpedra di narsia. Che ui uo io annouerãdo? e ui sono tutte le Reine del mõdo, io dico insino alla schinchimurra del pst̃o Giouanni che ha perme'l culo lecorna. Hor uedete hoggimai uoi. Doue poi che hanno beuuto & confettato, fatta una danza o due ciascuna cõ colui, a cui stanzia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che q̃lle camere paiono un paradiso a uedere, tãto son belle, et sono nõ meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie della bottega uostra, quãdo uoi fate pestare il comino, et hauui letti, che ui parrebber piu belli, che quello del doge di Vinegia, et in quegli a riposar se ne uãno. Hor che menar di calcole, et ditirar le casse a se p fare

il panno ferrato faccian le tessitrici, lasciero io pur pensare a uoi. Ma tra glialtri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io, ꝓcio che Buffalmacco le piu delle uolte ui fa uenire ꝓse la Reina di Frãcia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali son due pur le piu belle dõne del mondo, & si habbiamo saputo fare che elle nõ hanno altro occhio in capo, che noi, ꝓche da uoi medesimo pensar potete, se noi possiamo, & dobbiamo uiuere & andare piu, che glialtri huomini lieti pensando, che noi habbiamo l'amore di due cosi fatte Reine, senza che quãdo noi uogliamo un mille o un dumilia fiorini da loro, noi nõgli habbiamo ꝓstamente. Et questa cosa chiamiam noi uulgarmente l'andare in corso, ꝓcio che si come i corsari tolgono la roba d'ognihuomo, et cosi facciam noi senõ che di tanto siam differenti dalloro che eglino mai non la rendono, et noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Hora hauete maestro mio da bene ĩteso cio, che noi diciamo l'andare in corso, ma q̃to questo uoglia essere segreto, uoi il ui potete uedere, et ꝓcio piu nol ui dico, ne uene priego. Il maestro, la cui scienzia non si stendeua forse piu oltre, che il medicare i fanciulli del lattime, diede tãta fede alle parole di Bruno, quãto si saria conuenuta a qualũque uerita, & in tanto disidero s'accese di uolere essere in questa brigata riceuuto, quãto di qualũque altra cosa piu disiderabile si potesse essere acceso. Per laqual cosa a Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era. se lieti andauano, & a gran pena si tempero in riseruarsi di richiederlo, che essere il ui facesse infino a tãto, che con piu honor fattogli gli potesse con piu sidanza porgere i preghi suoi. Hauendolo adũque riseruato comincio piu a continuare cõ lui l'usanza & ad hauerlo da sera & da mattina a mangiar seco, & a mostrargli smisurato amore. Et era si grande et si cõtinua questa loro usanza, che nõ pareua, che senza Bruno il maestro potesse ne sapesse uiuere. Bruno parendogli star bene, accio che ingrato nõ paresse di ẽsto honor fattogli dal medico. glihaueua dipinto ne la sala sua la quaresima, et uno agnus dei all'entrar della camera, et sopra l'uscio della uia uno orinale, accio che coloro, che hauessero del suo cõsiglio bisogno, il sapessero riconoscere daglialtri. Et in una sua loggietta gli haueua dipinta la battaglia de topi et delle gatte, laquale troppo bella cosa pareua al medico, et oltre a ẽsto dicena alcuna uolta al maestro, q̃n con lui non hauea cenato. stanotte fui io alla brigata, che uoi sapete, et essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci uenire lagumedra del grã can dal Tarisi. Dicena il maestro, che uuol dire gumedra? io nõgli intẽdo ẽsti nomi. O maestro mio, dicena Bruno, io nõ mene marauiglio che io ho bene udito dire, che porco grasso et uãnacena nõne dicon nulla. Disse il maestro, tu uuoi di-

re Ipocrasso & Auicenna. Disse Bruno Gniaffe io non so. Io m'intendo così male de uostri nomi, come uoi de miei. Ma la gumedra in quella lingua del gran cane uuol tanto dire, quanto imperadrice nella nostra. O ella ui parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farebbe dimenticare le medicine & gli argomenti & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta per piu accenderlo, aduenne che parendo a Messer lo maestro una sera a uegghiare parte che il lume teneua a Bruno, et che la battaglia de topi et delle gatte dipignea, bene hauerlo co suoi honori preso, che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse. Bruno (come Iddio sa) egli non uiue hoggi alcuna psona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te, & per poco, se tu mi dicessi che io andassi di qui a Peretola, io credo, che io u'andrei, & perciò nõ uoglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente & a fidanza richiedero. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de modi della uostra lieta brigata, di che sigran disiderio d'esserne m'è uenuto, che mai niuna altra cosa si disidero tanto. Et questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai aduiene, che io ne sia, che infino adhora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui fo uenire la piu bella fante, che tu uedessi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr' anno a cacauincigli, a cui io uoglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Christo che io le uolli dare dieci bolognini grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non uolle. Et pero quanto piu posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia affare per douerui potere essere, & che tu anchora, facci & adoperi, che io ui sia, & nel uero uoi haurete di me buono & fedel compagno, & horreuole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sulla persona, & ho un uiso, che pare una rosa, & oltre accio son dottore di medicine, che non credo, che uoi ne n'habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uotene dire una, & dibotto incomincio a cantare. Bruno haueua sigran uoglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la cãzone et il maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Percerto con uoi perderieno le cetere de sagginali si artagoticamente stracantate. Disse il maestro. Io dico che tu non l'haureste mai creduto, se tu non m'hauessi udito. Percerto, uoi dite uero, disse Bruno. Disse il maestro. Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo hora star qsto. Così fatto, come tu mi uedi, mio padre fu gentil huom, bẽche egli stesse incõtado, et io altresi sonnato p madre di qgli da uallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i piu be libri, et le piu belle robe, che medico di firẽze. In fe di dio, io ho roba, che costo ptata ogni cosa delle lire psso a cẽto di bagatini già è

de gli anni piu di dieci perche quanto piu posso, ti priego, che facci, che io ne sia, & in fe d'Iddio se tu il fai, sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torro un denaio. Bruno udendo costui, & parendogli (si come altre uolte assai paruto gliera) un lauaceci, disse.

Maestro fate un poco il lume piu qua, & non u'incresca infino tanto, ch'io habbia fatte le code a questi topi, & poi ui rispondero. Fornite le code, & Bruno faccendo uista, che forte la petition gli grauasse, disse. Maestro mio gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttauia quella, che a me addimandate (quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia piccola) pure è a me grandissima, ne so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facessi, se io non la facessi per uoi, si perche u'amo, quanto si conuiene, & si per le parole uostre, lequali sono condite di tanto senno, che trarrebbono le pinzochere de gli iussatti non che me del mio proponimento, et quãto piu uso con uoi, piu mi parete sauio. Et dicoui anchora cosi, che se altro non mi ui facesse uoler bene, si ui uo bene, perche ueggio, che innamorato siete di cosi bella cosa, come diceste, ma tanto ui uo dire. Io non posso in queste cose quello, che uoi auisate, & per questo non posso per uoi quello, che bisognerebbe adoperare, ma oue uoi mi promittiate sopra la uostra grande & calterita fede di tenerlomi credenza, io ui daro il modo, che a tenere haurete, & parmi esser certo, che hauendo uoi cosi be libri & l'altre cose, che di sopra dette m'hauete, che egli ui uerra fatto. A cui il maestro disse sicuramente di. Io ueggio, che tu non mi conosci bene, et nõ sai anchora, come io so tenere segreto. Egli erano poche cose, che Messer Guasparruolo da Saliceto facesse, quando egli era giudice della podesta di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse addire, perche mi truouaua cosi buon segretaro. Et uuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, a cui egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina, uedi hoggimai tu. Hor bene sta dunque, disse Bruno, se coteste ui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che uoi haurete a tenere, sie questo. Noi si habbiamo a questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri, liquali di sei in sei mesi si mutano, & senza fallo a calen di sara capitano Buffalmacco, & io consigliere, & cosi è fermato, & chi è capitano, puo molto in metterui, & far, che messo uisia, chi egli uuole, & percio a me parrebbe, che uoi (inquanto uoi poteste) prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & facestegli honore. Egli è huomo, che ueggendoui cosi sauio, s'innamorera di uoi incontanente, & quando uoi l'haurete col senno uostro, & con queste buone cose, che hauete, un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere, egli non ui sapra dir di

no. Io gli ho già ragionato di uoi, & uuolui il meglio del mondo, et quã do uoi haurete fatto cosi, lasciate far me con lui. Allhora disse il mae stro. Troppo mi piace cio, che tu ragioni, & se egli è huomo, che si di letti de sani huomini & fauellami pur un poco, io faro ben, che egli m'andra sempre cercando, perciò ch'io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una citta, & rimarrei sauissimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco p ordine. Dichè a Buffalmacco parea mil le anni di douer essere adfar quello, che questo maestro scipa andaua cer cando. Il medico, che oltre modo disideraua d'andare in corso, nõ mol lo mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, ilche ageuolmente gli uenne fatto. Et comincio gli a dare le piu belle cene, et i piu begli de sinari del mondo, & a Bruno con lui altresi, & essi si carapignauano come que signori liquali sentendo gli bonissimi uini, & di grossi cap poni, & altre buone cose assai, lisiteneuano assai di presso, & senza troppi inuiti dicendo sempre, che cõ un altro cio non farebbono, si ri maneuan con lui. Ma pure quãdo tempo parue al maestro, si come Bru no haueua fatto, cosi Buffalmacco richiese. Dichè Buffalmacco si mostro molto turbato, & fece a Bruno un gran romore in testa, dicendo. Io fo boto all'alto Dio da Pasignano, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in sulla testa, che il naso ti caschi nelle calcagna, traditor che tu se, che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il mae stro lo scusaua forte dicendo, & giurando se hauerlo d'altra parte sa puto, & dopo molte delle sue sauie parole pure il pacefico. Buffalmac co riuolto al maestro disse. Maestro mio egli si par bene, che uoi siete stato a Bologna, et che uoi infino in questa terra habbiate recata la boc ca chiusa, & anchora ui dico piu, che uoi non apparaste miga l'a. b.c. in sulla mela, come molti sciocconi uoglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è cosi lungo, & se io non m'inganno, uoi foste batte zato in domenica, & come che Bruno m'habbia detto, che uoi studia ste la in medicine, a me pare, che uoi studiaste in apparare a pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sapete fare con uostro senno, & con uostre nouelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, uerso Bruno disse. Che cosa è a fauellare, & ad usare co sani. Chi haurebbe cosi tosto ogni particularita compresa del mio senti mento, come ha questo ualente huomo? tu non te ne auedesti miga cosi to sto tu di quel, che io uoleua, come ha fatto egli, ma di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de sa ui huomini. Parti, che io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allhora il maestro disse a Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu m'hauessi ue du-

to a Bologna, doue non era niuno grande, ne piccol, ne dottore, ne scolare, che non mi uolesse il meglio del mondo, si tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirotti piu, che io non ui dissi mai parola, che io non facessi ridere ogn'huomo, si forte piaceua loro, & quando io me ne parti, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & uoleuano tutti, che io ui pur rimanessi, & fu a tanto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lasciare a me solo, che io leggessi a quanti scolari u'haueua le medicine, ma io non uolli, che io era pur disposto a uenir qua a grandissime heredita, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia, & cosi feci. Disse allhora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quãdo io il ti diceuo. Alle guagnele egli nõ ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui, & fermamente tu non ne troueresti un'altro di qui alle porte di Parigi, de cosi fatti. Va tienti hoggimai tu di non far cio, che uuole. Disse il medico, Brun dice il uero, ma io nõ ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che no, ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra dottori, come io soglio stare. Allhora disse Buffalmacco. Veramente maestro uoi le sapete troppo piu, che io non haurei mai creduto, dicho io parlandoui, come si uuole parlare a sauj, come uoi siete, frastagliatamente ui dico, che io procaccero senza fallo, che uoi di nostra brigata sarete. Gli honori dal medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono, la onde essi godẽdo gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la contessa di ciuillari, laquale era la piu bella cosa, che si trouasse in tutto il culattario dell'humana generatione. Domando il medico, chi fosse questa contessa. Alquale Buffalmacco disse. Pinca mia da seme ella è una troppo gran donna, & poche case ha per lo mondo, nellequali ella non habbia alcuna giurisditione, & non che altri, ma i frati minori a suon di naccchere le rendon tributo. Et scuui dire che quando ella ua daterno, ella si fa ben sentire, benche ella stea il piu rinchiusa, ma non ha percio molto, che ella ui passo innanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno a lauarsi i piedi & per pigliare un poco d'aria, ma la sua piu continua dimora è in laterina. Ben uanno percio de suoi sergenti spesso daterno, et tutti a dimostration della maggioranza di lei portano la uerga e'l piombino. De suoi baroni si ueggon per tutto assai, si come è il Tamagnin della porta, Don Meta, manico di scopa, lo squacchera, & altri, liquali uostri dimestici credo, che sieno, ma hora non ue ne ricordate. A cosi gran donna adunque, lasciata star quella da cacauincigli (sel pensier non c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia. Il medico, che a

ua, che farsi, se su ui salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo, non gli facesse male, se su non ui salisse, con la seconda paura caccio la prima, & sceso dello auello pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, su ui salì, & acconciossi molto bene, & sempre tremando tutto si reco con le mani a star cortese, come detto gli era stato. Allhora Buffalmacco pianamente s'incomincio a dirizzare uerso santa Maria della scala, & andando carpone infin presso le donne di Ripole il condusse. Erano allhora per quella cõtrada fosse nellequali i lauoratori di que campi faceuan uotar la contessa a ciuillari per ingrassare i campi loro. Allequali come Buffalmacco fu uicino, accostatosi alla proda d'una, & preso tempo, messa la mano sotto all'un de piedi del medico, & con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gitto in essa, & comincio a ringhiar forte, & a saltare, & ad imperuersare, & ad andarsene lungo santa Maria della scala uerso il prato d'ogni santi, doue ritrouo Bruno, che per non poter tener le risa fuggito s'era, et amenduni festa faccendo si di lontano si misero a uedere quello, che il medico impastato facesse. Messer lo medico sentendosi in questo luogo cosi abomineuole, si sforzo di rileuarsi, & di uolersi aiutare per uscirne, & hora in qua, & hora in la ricadendo, tutto da'l capo al pie impastato, dolente, & cattiuo hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'usci fuori, & lasciouui il capuccio. Et spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne torno a casa sua, et picchio tanto, che aperto gli fu. Ne prima essendo egli entrato dentro cosi putente, fu l'uscio riserrato, che Bruno & Buffalmacco furono iui per udire, come il maestro fosse dalla sua donna raccolto. Liquali stando ad udire sentirono alla donna dirgli la maggior uillania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo. Deh come ben ti sta. Tu eri ito a qualche altra femina, & uoleui comparir molto horreuole colla roba dello scarlatto. Hor non ti bastaua io? frate, io sarei sofficente ad un popolo, non che a te. Deh hor t'hauessono essi affogato, come essi ti gittaron la, doue tu eri degno d'esser gittato. Ecco medico honorato, hauer moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et con queste & con altre assai parole, faccendosi il medico tutto lauare, infino alla meza notte non rifino la donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente Bruno & Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte soppanno di liuidori a guisa, che far soglion le battiture, se ne uennero a casa del medico, & trouaron lui gia leuato, & entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa putirui, che anchora non s'era si ogni cosa potuta nettare, che non ui putisse. Et sentendo il medico costor uenire allui, si fece loro

incontro dicendo, che Iddio desse loro il buon dì. Alquale Bruno et Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato uiso. Questo non diciam noi a uoi, anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti mali anni, che uoi siate morto a ghiado, si come il piu disleale e'l maggior traditor, che uiua. Perciò che egli non è rimaso per uoi, ingegnandoci noi di farui honore & piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. Et per la uostra dislealtà habbiamo sta notte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino a Roma, senza che noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nellaquale noi hauauamo ordinato di farui riceuere. Et se uoi non ci credete, ponete mente le carni nostre, come elle stanno. Et ad un cotal barlume apertisi i panni dinanzi gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si uolea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse. Io uorrei, che egli ui hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi o Dio o santi? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In fe d'Iddio non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che uoi tremauate, come uerga, & non sapauate, doue uoi ui foste. Hor uoi ce la hauete ben fatta, ma mai piu persona non la ci fara, & a uoi ne faremo anchora quello honore, che ui se ne conuiene. Il medico comincio a chieder perdono, & a pregargli per Dio, che nol douessero uituperare, & con le miglior parole che egli pote, s'ingegno di paceficargli. Et per paura, che essi questo suo uitupero nō palesassero, se da indi a dietro honorati gli hauea, molto piu gli honoro, & careggio, con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Cosi adunque (come udito hauete) senno s'insegna, a chi tanto non apparo a Bologna.

Vna Ciciliana maestreuolmente toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato, ilquale sembiante faccendo di esserui tornato con molta piu mercatantia che prima, dallei accattati denari le lascia acqua, & capecchio. Nouella X.

Vanto la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le donne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, a cui per soperchio riso non fossero dodici uolte le lagrime uenute insu gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine. Dioneo, che sapeua, che allui toccaua la uolta, disse. Gratiose donne manifesta cosa è, tanto piu l'arti piacere, quanto piu sottile artefice è per quelle ar-

tificiosamente beffato. Et perciò (quantunque bellissime cose tutte racconʒtate habbiate) io intendo di raccõtarne una tanto piu, che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quãto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse di ꝗgli, o di quelle, che hauete contate.

Soleua essere, & forse che anchora hoggi è una usanʒa in tutte le terre marine, che hanno porto, cosi fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, faccendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo signor della terra le portano. Et quiui dando a coloro, che sopra cio sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, & dato per gli detti al mercatante un magaʒino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, & serralo con la chiaue, et gli detti doganieri poi scriuono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatãtia faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta o ꝑparte della mercatãtia, che egli della dogana trahesse. Et da questo libro della dogana assai uolte si informano i sensali & della qualita, & della quantita delle mercatantie, che ui sono, & anchora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con liquali poi essi (secondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Laquale usanʒa si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano, & anchor sono assai femine del corpo bellissime, ma nimiche della honesta. Lequali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & honestissime donne. Et essendo non a radere ma a scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere ui ueggono, cosi dal libro della dogana s'informano di cio, che egli u'ha & di quanto puo fare, & appresso con lor piacenoli, & amorosi atti & con parole dolcissime questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, et di trarre nel loro amore, & gia molti ue n'hanno tratti, aquali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, et d'assai tutta, et di ꝗgli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, & le polpe, & l'ossa lasciate u'hanno, si ha soauemente la barbiera saputo menare il rasoio. Hora (non è anchora molto tempo) aduenne, che quiui da suoi maestri mandato arriuo un giouane nostro fiorentino detto Niccolo da Cigniano (come che Salabaetto fosse chiamato) con tanti panni lani che alla fiera di Salerno glierano auanʒati, che poteuan ualere un cinquecento fiorin d'oro, et dato il legaggio di quelli a doganieri, gli mise in un magazino, & senʒa mostrar troppo gran fretta dello spaccio s'incomincio ad andare alcuna uolta a sollaʒo per la terra. Et essendo egli bianco,

& biondo, et leggiadro molto, et ſtandogli ben la uita, auenne, che una di queſte barbiere, che ſi faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna coſa ſentito de fatti ſuoi, gli poſe l'occhio addoſſo. Dicke egli accorgendoſi, extimando, che ella foſſe una gran donna, s'auiſo, che per la ſua bellezza le piaceſſe, & penſoſſi di uolere molto cautamente menar queſto amore, & ſenza dirne coſa alcuna a perſona, incomincio adfar le paſſate dinanzi alla caſa di coſtei. Laquale accortaſene poiche alcti di l'hebbe ben cõgliocchi acceſo, moſtrando ella di conſumarſi per lui, ſegretamente gli mando una ſua femina, laquale ottimamente l'arte ſapeua del rufianeſimo. Laquale quaſi cõ le lagrime in ſu gliocchi dopo molte nouelle gli diſſe, che egli con la bellezza, & con la piacenolezza ſua haueuaſi la ſua donna preſa, che ella non trouaua luogo ne di, ne notte, & percio, quando allui piaceſſe, ella diſideraua piu, che altra coſa, di poterſi con lui ad un bagno ſegretamente trouare, & appreſſo queſto trattoſi uno anello di borſa da parte della ſua donna gliele dono. Salabaetto udendo queſto, fu il piu lieto huomo, che mai foſſe, et preſo l'anello, et fregatoſelo a gliocchi, & poi baſciatolo, ſel miſe in dito & riſpoſe alla buona femina, che ſe Madonna Iancofiore l'amaua che ella n'era ben cambiata, percio che egli amaua piu lei, che la ſua propia uita, & che egli era diſpoſto d'andare, douunque allei foſſe a grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la meſſaggiera alla ſua donna con queſta riſpoſta, a Salabaetto fu a mano a man detto a qual bagno il di ſeguente paſſato uespro la douеſſe aſpettare. Ilquale ſenza dire coſa del mondo a perſona preſtamente all'hora impoſtagli u'ando, et trouo il bagno per la donna eſſer preſo. Doue egli non ſtette guari, che due ſchiaue uenner cariche, l'una haueua un materaſſo di bambagia bello & grande in capo, & l'altra un grandiſſimo paniere pien di coſe, & ſteſo queſto materaſſo in una camera del bagno ſopra una lettiera, ui miſer ſu un paio di lenzuola ſottiliſſime liſtate di ſeta, & poi una coltre di bucherame cipriana bianchiſſima cõ due origlieri lauorati a maraviglie. Et appreſſo queſto ſpogliateſi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono & ſpazzarono ottimamente. Ne ſtette guari, che la donna con due altre ſchiaue appreſſo al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandiſſima feſta, & dopo i maggiori ſoſpiri del mondo poi, che molto & abbracciato et baſciato l'hebbe, gli diſſe. Non ſo, chi mi s'haueſſe a queſto potuto conducere altro che tu, tu mhai meſſo lofoco a l'arma toſcano acanino. Appreſſo queſto (come allei piacque) ignudi amenduni ſe ne entrarono nel bagno, & con loro due delle ſchiaue. Quiui ſenza laſciargli por mano ad doſſo ad

altrui, ella medesima con sapone moscoleato & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauo Salabaetto, & appresso se fece et lauare, & stropicciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi & sottili, de quali uenina si grande odor di rose, che cio che u'era, pareua rose, & l'una inuiluppo nell'uno Salabaetto, et l'altra nell'altro la donna, & in collo leuatigli, amenduni nel letto fatto negli portarono. Et quiui poi che di sudare furono resta ti, dalle schiaue fuori di que lenzuoli tratti rimasono ignudi negli altri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, & qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, et pretiosissimi uini alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua essere in paradiso, & mille uolte hauea riguardata costei, laquale era percerto bellissima, & cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Lequali poi che per comandamento della donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furõ fuori, costei abbraccio Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, alquale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tẽpo parue di leuarsi al la donna, fatte uenire le schiaue si uestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il uiso & le mani di quelle acque odorifere lauatisi, & uolendosi partire, disse la donna a Salabaetto. Quando a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne uenissi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilqual gia & della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza, di costei era preso, credendosi fermamente dallei essere, come il cuore del corpo, amato rispose. Madonna ogni uostro piacere m'e sommamente a grado, & percio & ista sera, & sempre intendo di far quello, che ui pia cera & che per uoi mi fia comandato. Tornatasene adunque la donna a casa, & fatta bene di sue robe & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena aspetto Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto oscuro la se n'ando, & lietamente riceuuto con gran festa, & ben seruito ceno. Poi nella camera entratisene senti quiui ma rauiglioso odore di legno aloe, & d'uccelletti cipriani, uide il letto ric chissimo & molte belle robe super le stanghe. Lequali cose tutte insie me, & ciascuna per se gli fecero stimare costei douere essere una grande, & ricca donna. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei, udito buscinare, per cosa del mondo nol uoleua credere, & se pur alquãto ne credeua, lei gia alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non

poteua credere questo douere allui interuenire. Egligiacque congrandissimo piacere lanotte con esso lei, sempre piu accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa, & si gli disse. Salabaetto mio dolce io mi ti raccomando, & cosi come la persona mia è al piacer tuo, cosi è cio, che cie, & cio, che per me si puo, è alo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & basciatala s'uscì di casa costei, et uennesene doue la usauano glialtri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'hora piu inuescandosi, aduenne, che egli uende i panni suoi à cotanti, & guadagnonne bene. Ilche la dõna non da lui ma da altrui senti incontanente, et essendo Salabaetto dallei andato una sera, costei incomincio à canciare, & à ruzzare con lui, à basciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia, & uoleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haueua, liquali Salabaetto non uoleua torre, si come colui, che dallei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro, senza hauer potuto fare, che ella dallui prendesse tanto, che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrar se accesa, & liberale, una delle sue schiaue (si come ella haueua ordinato) la chiamo, per che ella uscita della camera, & stata alquanto torno dentro piagnendo, & sopra il letto gittatasi boccone comincio affare il piu doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto marauigliandosi lasireco in braccio, & comincio à piagner con lei, & ad dire. Deh cuor del corpo mio che hauete uoi cosi subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse. Oime signor mio dolce io non so, ne che mi fare, ne che mi dire. Io ho teste riceuute lettere da Messina, & scriuemi mio fratello, che se io douessi uendere, & impegnare cio, che cie, che senza alcun fallo glihabbia fra qui & otto di mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sara tagliata la testa, & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa cosi prestamente hauere, che se io hauessi spatio pur quindici di, io trouerrei modo d'acciuirne d'alcun luogo, donde io ne debbo hauere molti piu, o io uenderei alcuna delle nostre possessioni, ma non potendo io, uorrei essere morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle ueriſſime lagrime, & le parole anchor

piu uere, disse. Madonna io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene, doue uoi crediate potermegli rendere di qui a quindici di, & questa è uostra uentura, che pur hieri mi uennero uenduti i panni miei, che se cosi non fosse, io non ui potrei prestare un grosso. Oime, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? o perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille, io ne haue na ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto uie piu che preso da queste parole disse. Madonna per questo non uoglio io, che uoi lasciate, che se fosse cosi bisogno a me, come egli fa a uoi, io n'haurei ben richiesta. Oime, disse la donna, Salabaetto mio ben conosco, che il tuo è uero & perfetto amore uerso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto di cosi gran quantita di moneta in cosi fatto bisogno liberamente mi souieni, et percerto io era tutta tua senza questo, & con questo saro molto maggiormente, ne sara mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma sallo Iddio, che io mal uolentier gli prendo, considerando, che tu se mercatante, & i mercatanti fanno co denari tutti i fatti loro, ma percio che il bisogno mi stringe, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prendero, & per l'auãzo (se piu presta uia non trouero) impegnero tutte queste mie case, & cosi detto lagrimando, sopra il uiso di Salabaetto si lascio cadere. Salabaetto la comincio a confortare, & stato la notte con lei per mostrarsi bene liberalissimo suo seruidore senza alcuna richiesta di lei aspettare le porto cinquecento be fiorin d'oro, liquali ella ridendo col cuore, et piangendo con gliocchi prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la donna hebbe i denari, cosi s'incominciarono le'nditioni a mutare, et doue prima era libera l'andata alla dõna ogni uolta, che a Salabaetto era in piacere, cosi incominciaron poi a sopranenire delle cagioni, perlequali non gliueniua delle sette uolte l'una fatto il poterui entrare, ne quel uiso, ne quelle carezze, ne quelle feste piu glieran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, nõ che uenuto, alquale i suoi denari rihauer douea, richiedendogli glieran date parole in pagamento. Laonde auedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femina, et del suo poco senno, et conoscendo, che di lei niuna cosa piu che le si piacesse, di questo poteua dire, si come colui, che di cio non haueua ne scritta, ne testimonio, & uergognandosi di ramarcarsene con alcuno, si perche n'era stato fatto aueduto dinanzi, & si per le beffe, lequali meritamente della sua bestialita n'aspettaua, dolente oltre modo seco medesimo la sua sciochezza piagnea. Et hauendo da

suoi maestri piu lettere hauute, che egli quegli denari cambiasse, & mandassegli loro, accio che non faccendolo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, di libero di partirsi, & in su un legnetto montato non a Pisa (come douea) ma a Napoli se ne uenne. Era quiui in que tempi nostro compar Pietro dello Canigiano trasorier di Madama l'mpatrice di Constantinopoli huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grandissimo amico & di Salabaetto, & de suoi, colquale si come con discretissimo huomo dopo alcun giorno Salabaetto dolendosi, raconto cio, che fatto haueua, & il suo misero accidente, & domandogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quiui potesse sostentar la sua uita, affermando, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queste cose disse. Male hai fatto, mal ti se portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto è, uuolsi uedere altro. Et si come aueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & a Salabaetto il disse. Alquale piacendo il fatto, si mise in auentura di uolerlo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni cosa, se ne torno in Palermo, et il legaggio delle balle dato a doganieri, & similmente il costo delle botti, & fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne magazini dicendo, che infino che altra mercatantia, laquale egli aspettaua, non ueniua, quelle non uoleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo & udendo, che ben duomilia fiorin d'oro ualeua, o piu quello, che al presente haueua recato, senza quello, che egli aspettaua, che ualeua piu di tremilia, parendole hauere tirato a pochi, penso di restituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte di cinquemilia, & mando per lui. Salabaetto diuenuto malitioso u'ando. Alquale ella faccendo uista di niente sapere di cio, che recato s'hauesse, fece marauigliosa festa, & disse. Ecco se tu fossi crucciato meco, perch'io non ti rende cosi al termine i tuoi denari? Salabaetto comincio a ridere, & disse. Madonna nel uero egli mi dispiacque bene un poco, si come a colui, che mi trarrei il cuor per darloui, se io credessi piaceruene, ma io uoglio, che uoi udiate, come io son crucciato con uoi. Eglie tanto & tale l'amor, che io ui porto, che io ho fatto uendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che uale oltre a duomila fiorini, & aspettone di Ponente tanta, che uarra oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del uostro amore, che

io creda, che stea alcuno altro innamorato del suo. A cui la dona disse. Vedi Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo piu, che la uita mia, & piacemi forte, che tu cõ intendimento di starsi tornato sij, poche spero d'hauere anchora assai di buon tempo con teco, ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di quei tempi, che tute n'andasti, alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti, et alcune ci uenisti, & non fosti cosi lietamente ueduto, come soleui, et oltre a questo di cio, che io al termine promesso non ti rẽdei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allhora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in cosi fatta dispositione (quantunque egli ami molto altrui) non gli puo far cosi buon uiso, ne attende tuttauia allui, come colui uorrebbe, & appresso dei sapere, ch'egli è molto malageuole ad una donna il poter trouar mille fiorin d'oro, & sonci tutto il di dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promesso, & per questo conuiene, che noi altresi mentiamo altrui, & di quinci uenne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io glihebbi poco appresso la tua partita, & se io hauessi saputo, doue mandargliti, habbi per certo, che io tegli haurei mandati, ma perche saputo non l'ho, teglihoguardati. Et fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'haueua, glie le pose in mano, & disse. Annouera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai si lieto, & annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripostigli disse. Madonna io conosco, che uoi dite uero ma uoi n'hauete fatto assai, & dicoui, che per questo & per l'amore, che io ui porto, uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantita, che io potessi fare, che io non ue ne seruissi, et come io ci saro acconcio, uoi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincomincio Salabaetto uezzatamente adusar con lei & ella assargli i maggior piaceri, & i maggiori honori del mondo, & amostrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella il di mandato, che egli a cena & ad albergo con lei andasse, u'ando tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. Iancofiore abbracciandolo, & basciandolo lo'ncomincio a domandare, perche egli cõsta malinconia hauea. Egli poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse. Io son diserto per cio che il legno, sopra ilquale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da corsari di Monaco, & riscattasi diecimilia fiorin d'oro, dequali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un denaio per cio che gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai a Napoli ad inuestire in tele per far uenir qui, & se

io uorro al presente uendere la mercatantia, laquale ho qui (percio che non è tempo) appena che io habbia delle due derrate un denaio, & io non ci sono si anchora conosciuto, che io ci trouassi, chi di questo mi so ueniſſe, & percio io non so, che mi fare, ne che mi dire, & se io non mando tosto i denari, la mercatantia ne sia portata a Monaco, & non ne ribauro mai nulla. La donna forte cruccioſa di queſto, si come colei, allaquale tutto il pareua perdere, auisando, che modo ella douesse tenere, accio che a Monaco non andasse, disse. Dio il sa, che ben me ne increſce per tuo amore, ma che gioua il tribolarsene tanto? se io haueſſi queſti denari, sallo Iddio, che io gli ti preſterrei incontanente, ma io non gl'ho. E'il uero, che egli ciè alcuna persona, ilquale l'altr'hieri mi serui de'cinquecento, che mi mancauano, ma groſſa uſura ne uuole, che egli non ne uuol meno, che a ragione di trenta per centinaio, se da queſta cotal persona tu gli uoleſſi, conuerrebbesi far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queſte robe, & la persona per tanto, quanto egli ci uorra su preſtare, per poterti seruire, ma del rimanente come il ſicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione che moueua coſtei affargli queſto seruigio, & accorseſi che di lei douеuano eſſere i denari preſtati, il che piacendogli, prima la ringratio, & appreſſo disse, che gia per pregio ingordo non laſcerebbe, ſtrignendolo il biſogno, & poi disse, che egli il ſicurerebbe della mercatantia, laquale haueua in dogana, faccendola ſcriuere in colui, che i denari gli preſtaſſe, ma che egli uoleua guardare le chiaue de magazini, ſi per poter moſtrare la ſua mercatantia, se richeſta gli foſſe, & ſi accio che niuna coſa gli poteſſe eſſer tocca o tramutata, o ſcambiata. La donna disse, che queſto era ben detto, & era aſſai buona ſicurta & percio, come il dì fu uenuto ella mando per un ſenſale, di cui ella ſi confidaua molto, & ragionato con lui queſto fatto, gli die mille fiorin d'oro, liquali il ſenſale preſto porto a Salabaetto, & fece in ſuo nome ſcriuere alla dogana cio, che Salabaetto dentro u'hauea, & fatteſi loro ſcritte et contraſcritte in ſieme et in cõcordia rimaſi atteſero ad loro altri fatti. Salabaetto, come piu toſto pote mõtato in ſu un legnetto cõ mille cinquecẽto fiorin d'oro, a Pietro dello Canigiano ſe ne torno a Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimando a Firenze a ſuoi maeſtri, che co panni l'haueuan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, a cui alcuna coſa douеua, piu di col Canigiano ſi die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo piu mercatante eſſere, ſe ne uenne a Firenze. Iancofiore non trouandoſi Salabaetto in Palermo, s'incomincio a marauigliare, & diuenne mezzo ſoſpettoſa; & poi

che ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo, che nõ ueniua, fece, che'l sensale fece schiauare i magazini. Et primieramẽte tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fossero trouo quelle esser piene d'acqua marina, hauẽdo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra uicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte fuor che due che panni erano, piene, le trouo di capecchio, & in brieue tra cio, che u'era, non ualeua oltre a dugento fiorini. Diche Iancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo piu i mille prestati, spesse uolte dicendo. Chi ha adfare con tosco, non uuole esser losco. Et cosi rimasasi col danno & con le beffe trouo, che tanto seppe altri, quanto altri.

Come Dioneo hebbe la sua nouella finita, cosi Lauretta conoscẽdo il termine esser uenuto, oltre alquale piu regger non douea, cõmendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, & la sagacita di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad executione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose dõnescamente dicẽdo. Madonna io nõ so, come piaceuole Reina noi haurem di uoi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle uostre bellezze l'opere sien rispondenti, et tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, qũto del uedersi cosi in publico cõmendare, di cio, che le donne sogliono esser piu ueghe un pochetto si uergogno, & tal nel uiso diuenne, qual in su l'aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alqũto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo siniscalco de fatti pertinenti alla brigata ordinato, cosi comincio a parlare. Dilettose Donne assai manifestamente ueggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleuiati, et disciolti, & liberamente, doue lor piu piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et ueggiamo anchora nõ esser men belli, ma molto piu i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi, nequali solamẽte querce ueggiamo, perlequali cose io extimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come ad bisognosi di uagare alquãto, et uagando riprẽder forze ad rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno, & pcio quello, che domane, seguendo il uostro dilettenole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignerui sotto alcuna spetialita, ma uoglio, che ciascun, secõdo che gli piace, ragioni, fermamente tenendo, che la uarieta delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'hauer pure d'una parlato, & cosi hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerra, si come piu forti con maggior sicurta ne potra nell' usate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena liberta concedette a ciascuno.

Commendo ciascun la Reina delle cose dette, si come sauia, & in pie di rizzatasi chi ad un diletto, & chi ad un altro si diede. Le donne affar ghirlande, & a trastullarsi, i giouani a giucare & a cantare, & cosi in fino all'hora della cena passarono, laquale uenuta intorno alla bella fontana con festa & con piacer cenarono. Et dopo la cena al modo usato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che uolontariamente hauean dette piu di loro, comando a Pamphilo, che una ne douesse cantare. Il quale liberamente cosi comincio.

Tanto è amore il bene
Ch'io per te sento, et l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,
Dell'alta gioia & cara,
Ne la qual m'hai recato,
Non potendo caperui, esce di fore,
Et ne la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In cosi alto & raguardeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento,
Ma io son si contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto & fioco,
Pria n'hauessi mostrato pur un poco.
Chi potrebbe extimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
La, doue io l'ho tenute,
Et ch'io douessi giunger la mia faccia
La dou'io l'accostai
Per gratia & per salute.
Non mi sarian credute
Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, & gioco.

La canzone di Pamphilo haueua fine, allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ue n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che allui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque uarij uarie cose andassero imaginando niun percio alla uerita del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che uide la canzone di Pamphilo finita, & le giouani donne, & gli huomini uolentier riposarsi, comando, che ciascun se n'andasse a dormire.

Finisce l'ottaua giornata del Decameron & incomincia la Nona nella quale sotto il reggimento d'Emilia si ragiona ciascuno secondo che gli piace & di quello che piu gli aggrada.

A luce, il cui splendore la notte fugge, hauea già l'ottauo cielo d'azzurrino in color cilestro mutato tutto, et cominciauansi i fioretti per gli prati a leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne & i giouani parimente chiamare. Liquali uenuti, & appresso alli lenti passi della Reina auiatisi infino ad un boschetto nõ guari al palagio lontano se n'andarono, & per quello entrati uidero gli animali, si come cauriuoli, cerui, & altri quasi sicuri da cacciatori p la soprastante pestilenzia non altramente aspettargli, che se senza tema, o dimestichi fossero diuenuti, & hora a questo, & hora a quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, faccendogli correre, & saltare, per alcuno spatio sollazzo presero. Ma gia inalzando il sole, parue a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frõdi di quercia inghirlandati con le mani piene, o d'herbe odorifere, o di fiori, & chi scontrati gliha uesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire senon, o costor non saranno dalla morte uinti, o ella gliuccidera lieti. Cosi adunque piede innanzi piede uenendosene cantando, & cianciando, & motteggiando peruennero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliar lieti, & festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto non prima a tauola andarono, che sei canzonette piu lieta l'una, che l'altra, da giouani et dalle donne cantate furono. Appresso allequali data l'acqua alle mani, tutti secondo il piacer della Reina gli mise il siniscalco a tauola, doue le uiuande uenute allegri tutti mangiarono. Et da quello leuati al carolare & ad sonare si dierono p alquanto spatio, & poi cõ-

dandolo la Reina, chi uolle, s'ando a ripoſare. Ma gia l'hora uſitata uenuta, ciaſcuno nel luogo uſato s'aduno a ragionare. Doue la Reina a Philomena guardando diſſe, che principio deſſe alle nouelle del preſente giorno. Laquale ſorridendo comincio in queſta guiſa.

Madonna Franceſca amata da uno Rinuccio & da uno Aleſſandro, et niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una ſepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo eſſi uenire al fine impoſto cautamente ſe gli leua da doſſo. Nouella I.

Madonna aſſai m'aggrada (poi che ui piace) che per queſto campo aperto & libero, nelquale la uoſtra magnificenzia n'ha meſſi, del nouellare, d'eſſer colei, che corra il primo aringo, ilquale ſe ben faro, non dubito, che quegli, che appreſſo uerrãno, non facciano bene, & meglio. Molte uolte s'è o Vezzoſe donne ne noſtri ragionamenti moſtrato, quante & quali ſieno le forze d'amore, ne pero credo, che pienamente ſe ne ſia detto, ne ſarebbe anchora, ſe di qui ad uno anno d'altro, che di cio, non parlaſſimo, & percio che eſſo non ſolamente a uarij dubbi di douere morire gliamanti conduce, ma quegli anchora ad entrare nelle caſe de morti per morti tira, m'aggrada di cio raccontarui oltre a quelle, che dette ſono, una nouella, nellaquale non ſolamente la potentia d'amore comprenderete, ma il ſenno d'una ualoroſa dõna uſato atorſi da doſſo due, che contro al ſuo piacer l'amauan, cognoſcerete.

Dico adunque, che nella città di Piſtoia fugìa una belliſſima donna uedoua, laqual due noſtri fiorentini, che per hauer bando di Firẽze la dimorauano, chiamati l'un Rinuccio Palermini, & l'altro Aleſſandro Chiarmonteſi, ſenza ſaper l'un dell'altro per caſo di coſtei pſi, ſommamente amauano, operando cautamente ciaſcuno cio, che per lui ſi poteua ad douer lo amor di coſtei acquiſtare. Et eſſendo queſta gentil donna, il cui nome fu Madonna Franceſca de Lazari aſſai ſouente ſtimolata d'ambaſciate, & da preghi di ciaſcuno di coſtoro, & auendo ella ad eſſe men ſauiamente piu uolte gli orecchi porti, & uolendoſi ſauiamente ritrarre, & non potendo, le uenne, accio che la loro ſeccaggine ſi leuaſſe da doſſo un penſiero, & quel fu di uolergli richiedere d'un ſeruigio, ilquale ella penſo niuno douergliele fare (quantunque egli foſſe poſſibile) accio che non faccendolo eſſi, ella haueſſe honeſta, o colorata cagione di piu non uolere le loro ambaſciate udire, e'l penſiero fu queſto. Era il giorno, che queſto penſier le uenne, morto in Piſtoia uno, ilquale (quantunque ſtati foſſero i ſuoi paſſati gentili huomini) era riputato il piggiore huomo, che non che in Piſtoia, ma in tutto il

monda fosse, & oltre à questo uiuendo era si contrafatto, & di si diuisato uiso, che chi conosciuto non l'hauesse, uedendol da prima n'haurebbe hauuto paura, & era stato sotterrato in uno auello fuori della chiesa de frati minori, il quale ella auiso douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento, per laqual cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, & l'angoscia, laquale io tutto il di riceuo dall'ambasciate di questi due fiorentini da Rinuccio & da Alessandro. Hora io nõ son disposta a douer loro del mio amore compiacere, et p torglimi da dosso m'ho posto in cuore per le grandi proferte, che fanno, di uolergli in cosa prouare, laquale, io son certa, che non faranno, & cosi questa seccagine torro uia, et odi come. Tu sai che sta mane fu sotterrato al luogo de frati minori lo Scannadio (cosi era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicemmo) delquale non che morto, ma uiuo i piu sicuri huomini di questa terra uedendolo haueano paura, & pero tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro, & sigli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore, il quale tu hai cotanto disiderato, et esser con lei, doue tu uogli in questa forma. Allei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da un suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che sta mane fu sepellito, & ella si come quella, che ha di lui cosi morto, come egli è paura, nol uorrebbe, perche ella ti priega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sul primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, & metterti i suoi panni in dosso, & star come se tu desso fossi infino attanto, che p te sia uenuto, et senza alcuna cosa dire, o motto fare di quella trarre ti lasci, & recare a casa sua, doue ella ti riceuera, & con lei poi ti starai, & a tua posta ti potrai partire lasciando del rimanente il pensiero allei. Et se egli dice di uolerlo fare, bene sta, doue dicesse di non uolerlo fare, sigli di da mia parte, che piu, doue io sia, non apparisca, & come egli ha cara la uita, si guardi, che piu ne messo ne ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai a Rinuccio Palermini, & sigli dirai. Madonna Francesca dice, che è pṕsta di uoler ogni tuo piacer fare, doue tu allei facci un gran seruigio, cioè, che tu sta notte in sulla meza notte te ne uadi all'auello, doue fu sta mane sotterrato Scannadio, & lui senza dire alcuna parola di cosa, che tu oda, o senta, tragghi di quello soauemente, & rechigliele a casa, quiui perche ella il uoglia, uedrai, & di lei haurai il piacer tuo, & doue questo non ti piaccia di fare, ella infino adhora t'impone, che tu mai piu nõ le mandi ne messo ne ambasciata. La fante n'ando ad amẽduni, & ordinatamente a ciascuno (secondo che imposto le fu) disse.

Alla quale

Allaquale risposto fu da ogniuno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quãdo le piacesse. La fante fe la risposta alla donna. Laquale aspetto di uedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunque la notte, essendo gia il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto uscì di casa sua per andar a stare in luogo di Scannadio nello auello, et andandogli uenne un pensier molto paurosso nell'animo & comincio addir seco. Deh che bestia sono io? doue uo io? o che so io, se i parenti di costei forse auedutisi, che io l'amo, credendo essi quel che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello auello? il che se auenisse, io m'haurei il danno, ne mai cosa del mondo se ne saprebbe, che lor nocesse. O che so io, se forse alcun mio nimico questo m'ha procacciato, ilquale ella forse amando, di questo il uuol seruire? & poi dicea. Ma pogniam, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scãnadio non uogliano p douerlosi tenere in braccio, o metterlo imbraccio al lei, anzi si dee credere che essi ne uoglian far qualche stratio, si come di colui che forse gia d'alcuna cosa gli diserui. Costei dice, che di cosa, che io senta, io non faccia motto. O se essi mi cacciasser gliocchi, o mi trahessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro cosi fatto giuoco, ad che sare io? come potro io star cheto? & se io fauello, o mi conoscerranno, et pauentura mi faranno male, o come che essi nõ me ne facciano, io non hauro fatto nulla, che essi non mi lascieranno con la donna, et la donna dira poi, che io habbia rotto il suo comandamento, & non fara mai cosa, che mi piaccia. Et cosi dicendo fu tutto che tornato a casa, ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrarij, et di tanta forza, che allo auello il condussero. Ilquale egli aperse, & entrato ui dentro, & spogliato Scannadio, & se riuestito, & l'auello sopra se richiuso, & nel luogo di Scannadio postosi glincomincio a tornare a mente, chi costui era stato, & le cose, che gia haueua udite dire, che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de morti, ma anchora altroue, tutti i peli gli sincominciarono ad arricciare addosso, & pareuagli tratto tratto che Scannadio si douesse leuar ritto, & quiui scãnar lui. Ma da feruente amore aiutato questi et gli altri paurosi pensier uincendo, stando come se egli il morto fosse, comincio ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio appressandosi la meza notte uscì di casa sua per far quello, che dalla sua donna gli era stato mandato addire, & andando in molti, & uarij pensieri entro delle cose possibili ad interuenirgli, sicome di poter col corpo sopra le spalle di Scãnadio uenire alle mani della signoria, & esser come malioso condennato al fuoco,

o di douere (se egli si risapesse) uenire in odio de suoi parenti, & d'altri simili, daquali pensieri tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse. Deh diro io di no della prima cosa, che questa gentil donna, laquale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto, & spetialmente douendone la sua gratia acquistare? nonne douess'io di certo morire, che io non me ne metta adfare cio, che promesso l'ho, & andato auanti giunse alla sepoltura, & quella leggiermente aperse. Alessandro sentendola aprire anchora che gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe piedi, & lui fuor ne tiro, & in sulle spalle leuatoselo uerso la casa della gentil donna comincio ad andare, & cosi andando, & non riguardandolo altramenti, spesse uolte il percoteua hora in uno canto, & hora in un altro d'alcune panche, che al lato alla uia erano, & la notte era si buia, & si oscura, che egli non potea discernere, oue s'andaua. et essendogia Rinuccio a pie dell'uscio della gentil donna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, & gia da se armata in modo da mandargli amenduni uia, auenne, che la famiglia della signoria in quella cõtrada ripostasi, & chetamente standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co pie faceua, subitamente tratto fuori un lume p uedere, che si fare, & doue andarsi, & mossi i paueſi et le lancie grido. Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente (con tuto che i panni del morto hauesse in dosso, liquali erano molto lũghi) pure andò uia altresi. La donna per lo lume tratto fuori della famiglia ottimamẽte ueduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, & similmente hauea scorto Alessandro esser uestito de panni di Scannadio, & marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno, ma con tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar giuso Alessandro, & del uedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando Iddio, che dallo'mpaccio di costoro tolta l'hauea se ne torno dentro, & andossene in camera, affermando con la fante senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia quello haueuan fatto (si come appariua) che ella loro hauea imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua sventura non se ne torno a casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, cola torno, doue Alessandro haueua gittato, & comincio brancolone a cercare se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma nõ trouandolo, & auisando la famiglia qndi hauerlo tolto, dolente a casa

Se ne tornò. Alessandro non sappiendo altro che farsi, senza hauere conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura similmente a casa sua se n'ando. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scānadio, ne dentro uedendouisi, percio che nel fondo l'hauea Alessandro uoltato, tutta Pistoia ne fu in uarij ragionamenti, extimando gli sciocchi lui da diauoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascuno de due amanti significato alla donna cio, che fatto hauea & quello, che era interuenuto, & con questo scusandosi, se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. Laquale mostrando a nium cio uoler credere, con recisa risposta di mai per lor niente uolere fare, poi che essi cio, ch'essa addomandato hauea, non haueanfatto, segli tolse da dosso.

Leuasi una badessa in fretta, & al buio per trouare una sua monaca, allei accusata, col suo amante nel letto, & essendo lei con un prete, credēdosi il saltero de ueli hauer posto in capo, le brache del prete ui si pose, lequali uedendo l'accusata, & fattalane accorgere fu diliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante. Nouella II.

Ia si tacea Philomena, & il senno della donna a torsi da dosso
g coloro, liquali amar non uolea, da tutti era stato commendato, & cosi in contrario non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione de gliamāti, quādo la Reina ad Elissa uezzosamente disse. Elissa segui. Laquale prestamente incomincio. Carissime Donne sauiamente si seppe Madonna Frācesca (come detto è) liberar dalla noia sua, ma una giouane monaca, aiutandola la fortuna. se da un soprastāte picolo, leggiadramēte parlādo, dilibero. Et come uoi sapete, assai sono, liquali essendo stoltissimi, maestri de gli altri si fanno & gastigatori, liquali (si come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la fortuna alcuna uolta, & meritamente uitupera, & cio auenne allabadessa, sotto la cui obedienza era la monaca, dellaquale debbo dire.

Sapere adūque douete in Lōbardia essere un famosissimo monistero di santita, et di religione, nelquale tra laltre dōne monache, che u'erano, u'era una giouane di sangue nobile, et di marauigliosa bellezza dotata, laquale Isabetta chiamata, essendo un di ad un suo parente alla grata uenuta, d'un bel giouane, che con lui era, s'innamoro. Et esso lei ueggiēdo bellissima, gia il suo disidero hauendo con gliocchi concepto, similmente di lei s'accese, & non senza gran pena di ciascuno questo amore un gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla sua monaca occultissimamente andare, diche ella contentandosi non una uolta ma

molte con gran piacer di ciascuno la uisito. Ma continuandosi questo, auē ne una notte, che egli da una delle donne di la entro fu ueduto senza auedersene egli o ella da l'Isabetta partirsi & andarsene. Ilche costei con alquante altre comunico, & prima hebber consiglio d'accusarla al la badessa, laquale madonna Vsimbalda hebbe nome, buona & santa donna secondo la opinione delle donne monache, & di chiunque la conoscea. Poi pensarono, (accio che la negatione non hauesse luogo) di uolerla far cogliere col giouane allabadessa. Et cosi taciutesi tra se le vigilie et le guardie segretamente partirono per incoglier costei. Hor nō guardādosi l'Isabetta da questo, ne alcuna cosa sappiendone, auenne, che ella una notte uel fece uenire, ilche tantosto sepper quelle, che accio badauano. Lequali quando alloro parue tempo, essendo gia buona pezza di notte, in due si diuisero, & una parte se ne mise a guardia dell'uscio della cella dell'Isabetta, & una altra n'ando correndo alla camera della badessa, & picchiando l'uscio allei, che gia rispondeua, dissero.

Su Madonna leuatini tosto, che noi habbiam trouato, che l'Isabetta ha un giouane nella cella. era quella notte labadessa accompagnata d'un prete, ilquale ella spesse uolte in una cassa si faceua uenire. Laquale udendo questo, temendo non forse le monache per troppa fretta, o troppo uolonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuo suso, & come il meglio seppe, si uesti al buio, & credēdosi tor certi ueli piegati, liquali in capo portano, & chiamangli il saltero, le uenner tolte le brache del prete, & tanta fu la fretta, che senza auedersene in luogo del saltero le si gitto in capo, & usci fuori, et prestamente l'uscio si riserro dietro, dicendo. Doue è questa maladetta da Dio? & coll'altre, che si focose, & si attente erano a douer far trouar in fallo l'Isabetta, che di cosa, che la badessa in capo hauesse, non s'auedieno, giunse all'uscio della cella, & quello dall'altre aiutata pinse in terra, & entrate dentro nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da cosi fatto sopraprendimento storditi non sappiendo che farsi stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre monache presa, & per comandamento dellabadessa menata in capitolo. Il giouane s'era rimaso, & uestitosi aspettaua di ueder, che fine la cosa hauesse, cō intentione di fare un mal giuoco a quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouita niuna fosse fatta, & di lei menarne con seco. Labadessa postasi a sedere in capitolo in presenzia di tutte le monache, lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incomincio addirle la maggior uillania, che mai a femina fosse detta, si come a colei, laquale la santita, l'honesta, la buona fama del monistero colle sue sconcie & ui-

tupereuoli opere (se di fuor si sapesse) contaminate hauea, & dietro alla uillania aggiugneua grauissime minaccie. La giouane uergognosa & timida, si come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassion nell'altre, & multiplicando pur la badessa in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, et ueduto cio, che la badessa haueua in capo, & gli usolieri delle brache, che di qua & di la pendeuano, diche ella, auisando cio, che era, tutta rassicurata disse. Madonna se Iddio u'aiuti, annodateui la cuffia, & poscia mi dite cio che uoi uolete. La badessa, che non la intendeua, disse. Che cuffia rea femina? hora hai tu uiso di motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, che i motti ci habbian luogo? Allhora la giouane un'altra uolta disse. Madonna io ui priego, che uoi u'annodiate la cuffia poi dite a me, cio, che ui piace. La onde molte delle monache leuarono il uiso al capo della badessa, et ella similmente ponendouisi le mani s'accorsero perche l'Isabetta cosi diceua. Diche la badessa auedutasi del suo medesimo fallo, & uedendo, che da tutte ueduto era, ne haueua ricoperta, muto sermone, & in tutta altra guisa, che fatto nõ hauea, comincio a parlare, et cõchiudendo uẽne impossibile essere il potersi dagli stimoli della carne difendere. Et pcio chetamẽte (come infino a quel di fatto s'era) disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giouane, col suo prete si torno a dormire, & l'Isabetta col suo amãte. Il qual poi molte uolte in dispetto di q̃lle, che di lei haueuano inuidia ui fe uenire. L'altre, che senza amante erano, (come seppero il meglio) segretamente procacciaron lor uentura.

Maestro Simone ad instantia di Bruno & di Buffalmacco & Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno, il quale per medicine da a pdetti capponi, & denari, & guarisce senza partorire. Nouella III.

Poi che Elissa hebbe la sua nouella finita, essendo da tutte rendute gratie a Dio, che la giouane monaca haueua cõlieta uscita tratta de morsi delle inuidiose compagne, la Reina a Philostrato comando, che seguitasse. Il quale senza piu comandamento aspettare incomincio. Bellissime Donne lo scostumato giudice marchigiano, di cui hieri ui nouellai, mi trasse di bocca una nouella di Calandrino, laquale io era per dirui. Et percio che cio, che di lui si ragiona, non puo altro, che multiplicare la festa, benche di lui & de suoi compagni assai ragionato si sia, anchor pur quella, che hieri haueua in animo, ui diro.

Mostrato è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, & gl'altri, de quali in questa nouella ragionar debbo, & percio senza piu dirne dico. Che egli auẽne, che una ẑia di Calandrin si mori, & lasciogli dugento

liro di piccioli contanti, per laqual cosa Calãdrino comincio ad dire, che egli uoleua cõperare un podere, & con quanti sensali haueua in Firẽze (come se da spẽdere hauesse hauuti diecimila fiorin d'oro) teneua mercato, il quale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder domandato si perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan piu uolte detto, che egli farebbe il meglio a goderglisi con loro insieme, che andar comperando terra, come se egli hauesse hauuto adfar pal lotole, ma, non che a questo, essi non l'haueano mai potuto conducere, che egli loro una uolta desse mangiare. Perche un di dolendosene, & essendo accio soprauenuto un lor compagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti e tre di douer trouar modo da ungersi il grifo alle spese di Calandrino, & senza troppo indugio darui, hauendo tra se ordinato quello, che adfar hauessero, la seguẽte mattina appostato, quãdo Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guari andato gli si fece incontro Nello, & disse. Buon di Calandrino. Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon di, e'l buono anno. Appresso questo Nello rattenutosi un poco lo 'ncomincio a guardar nel uiso. A cui Calãdrino disse. Che guati tu? Et Nello disse allui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi par desso. Calandrino incontanente incomincio a dubitare, & disse. Oime come? che ti pare egli che io habbia? disse Nello. Deh io nol dico p cio, ma tu mi pari tutto cambiato, fia forse altro, & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi per cio cosa del mondo, ando auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, uedendol partito da Nello gli si fece incontro, et salutatolo il domando, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io non so, pur teste mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cambiato potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potresti u hauer cauelle, non che nulla. Tu par mezo morto. A Calandrino pareua gia hauer la febbre. Et ecco Bruno soprauenne, et prima, che altro dicesse, disse. Calãdrino che uiso è q̃llo? e par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor cosi dire, per certissimo hebbe seco medesimo d'esser malato, & tutto sgomentato gli domando, che fo? Disse Bruno a me pare, che tu te ne torni a casa, & uaditene in su letto, & facciti ben coprire, & che tu mandi il segnal tuo a' l maestro Simone, che è cosi nostra cosa, come tu sai. Egli ti dira incontanente, che tu haurai adfare, & noi ne uerrem teco, & se bisognera far cosa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello con Calandrino se ne tornarono a casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera disse alla moglie. Vieni, & cuoprimi bene che io mi sento un gran male. Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per una fanti-

cella mando a'l maestro Simone, ilquale allhora a bottega staua in mercato uecchio alla'nsegna del mellone. Et Bruno disse a compagni. Voi ui rimanete qui con lui, & io uoglio andare a sapere, che il medico dira, & se bisogno sara, a menarloci. Calandrino allhora disse. Deh si compagno mio uauui, & sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene a'l maestro Simone ui fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse alla fanticella. Vattene, & di a Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerro allui incontanente, & dirogli cio, che egli ha, & cio, che egli haura a fare. La fanticella cosi rapporto, ne stette guari, che il maestro, & Brun uennero, & postogliſi il medico a sedere al lato glincomincio a toccare il polso, & dopo alquanto, essendo iui presente la moglie, disse. Vedi Calandrino a parlarti come ad amico tu non hai altro male, senon che tu se pregno. Come Calandrino udi questo, dolorosamente comincio a gridare, & addire: Oime Tessa questo mhai fatto tu, che non uuogliſtare, altro, che di sopra. Io il ti diceua bene. La donna, che assai honesta persona era, udendo cosi dire al marito, tutta di uergogna arrosso, & abbassata la fronte senza risponder parola s'usci della camera. Calandrino continuando il suo rammarichio diceua. Oime tristo me come faro io? come partoriro io questo figliuolo? onde uscira egli? ben ueggo, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia Iddio trista, quanto io uoglio esser lieto, ma cosi foss'io sano, come io non sono, che io mi leuerei, & darele tante busse, che io la romperei tutta, auegna, che egli mi stea molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma percerto se io campo di questa, ella se ne potra ben prima morir di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello haueuan si gran uoglia di ridere, che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne teneuano, ma il maestro Scimmione rideua si squacheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccomandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio & aiuto gli disse il maestro. Calandrino io non uoglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia Iddio, noi ci siamo si tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi di ti diliberero, ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino. Oime maestro mio si, per l'amor di Dio. Io ho qui dugento lire, diche io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia a partorire, che io non so, come io mi facessi, che io odo fare alle femine un si gran romore,

quando son per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande, donde farlo, che io credo, se io haueſſi quel dolore, che io mi morreiprima, che io partoriſſi. Diſſe il medico. Non hauer penſiero. Io ti faro fare una certa beuanda ſtillata molto buona, & molto piaceuole a bere, che in tre mattine riſoluera ogni coſa, & rimarrai piu ſano, che peſce, ma farai, che tu sij poſcia ſauio, & piu non incappi in queſte ſciocchezze. Hora ci biſogna per quella acqua tre paia di buon capponi & groſſi, & per altre coſe, che biſognan da torno, darai adun di coſtoro cinq; lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni coſa recare alla bottega, et io al nome di Dio domattina ti mandero di quel beueraggio ſtillato, & comincierane a bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino udito queſto diſſe. Maeſtro mio cio ſiane in uoi, & date cinque lire a Bruno, et denari per tre paia di capponi, il prego, che in ſuo ſeruigio in queſte coſe duraſſe fatica. Il medico partitoſi gli fece fare un poco di chiarea, & mandogliele. Bruno comperati i capponi & altre coſe neceſſarie al godere, inſieme col medico & co compagni ſuoi ſe gli mangio. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il medico uenne allui, & i ſuoi cõpagni, & toccatogli il polſo gli diſſe. Calandrino tu ſe guerito ſenza fallo, & pero ſicuramente hoggimai ua adfare ogni tuo fatto, ne per queſto ſtar piu in caſa. Calandrino lieto leuatoſi s'ando adfare i fatti ſuoi, lodando molto, ouunque con perſona a parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il maeſtro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre di ſenza pena alcuna ſpregnare. Et bruno & Buffalmacco, et Nello rimaſero contenti d'hauere con ingegni ſaputo ſchernire l'auaritia di Calandrino, quantunque Monna Teſſa auedendoſene, molto col marito ne brontolaſſe.

Cecco di Meſſer Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni ſua coſa, & i denari di Cecco di Meſſer Angiolieri, & in camiſcia correndogli dietro, et dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a uillani, & i panni di lui ſi ueſte, & monta ſopra il palafreno, & lui uenendoſene laſcia in camiſcia.

Nouella IIII.

Con grandiſſime riſa di tutta la brigata erano ſtate aſcoltate le parole da Calandrino dette della ſua moglie, ma tacendoſi Philoſtrato Neiphile (ſi come la Reina uolle) incomincio. Va loroſe Donne ſe egli non foſſe piu malageuole a glihuomini il moſtrare altrui il ſenno & la uirtu loro, che ſia la ſciocchezza o'l uitio, inuano ſi faticherebber molti in porre freno alle loro parole, et queſto u'ha aſſai manifeſtato la ſtoltitia di Calandrino, alquale di niuna neceſſita era a uoler guerire del male, che la ſua ſimplicita gli faceua a credere, che egli

haueſſe i ſegreti diletti della ſua donna in publico a dimoſtrare. Laqual coſa una a ſe contraria nella mente me n'ha recata, cio è, come la malitia d'uno il ſenno ſoperchiaſſe d'un altro con graue danno & ſcorno del ſoperchiato, il che mi piace di raccontarui.

Erano (non ſono molti anni paſſati) in Siena due gia per eta cõpiuti huomini, ciaſcuno chiamato Cecco, ma l'uno di Meſſere Angiolieri, et l'altro di Meſſer Fortarrigo. Li quali quantunque in molte altre coſe male inſieme di coſtumi ſi conueniſſero, in uno, cio è, che amenduni gli lor padri odiauano, tanto ſi conueniuano, che amici n'erano diuenuti, & ſpeſſo n'uſauano inſieme. Ma parendo all'Angioleri, ilquale & bello, et coſtumato huomo era, mal dimorare in Siena, della prouiſione, che dal padre donata gli era, ſentendo nella Marca d'Ancona eſſer per legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto ſuo ſignore era, ſi diſpoſe a uolerſene andare allui, credendone la ſua condition migliorare. Et fatto queſto al padre ſentire, con lui ordino d'hauere ad una hora cio, che in ſei meſi gli doueſſe dare, accio che ueſtir ſi poteſſe, & fornir di caualcatura, & andare horreuole. Et cercando d'alcuno, ilqual ſeco menar poteſſe al ſuo ſeruigio, uenne queſta coſa ſentita al Fortarrigo. Ilquale di pſente fu all'Angiolieri, et comincio (come il meglio ſeppe) a pregarlo, che ſeco il doueſſe menare, & che egli uoleua eſſere & fante, & famiglio, & ogni coſa & ſenza alcun ſalario ſopra le ſpeſe. Alquale l'Angiolieri riſpoſe, che menar nol uoleua, non perche egli nol conoſceſſe bene ad ogni ſeruigio ſufficiente, ma percio che egli giucaua, & oltre accio ſi inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo riſpoſe, che dell'uno & dell'altro ſenza dubbio ſi guarderebbe, & con molti ſagramenti glielaffermo tãti prieghi ſopragiugnendo che l'Angolieri, ſi come uinto diſſe, che era contento. Et entrati una mattina in camino amendui a deſinar n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolier deſinato, & eſſendo il caldo grande, fattoſi acconciare un letto nell'albergo, & ſpogliatoſi, dal Fortarrigo aiutato s'ando a dormire, & diſſegli, che come nona ſonaſſe il chiamaſſe. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiolieri, ſe n'ando in ſulla tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, comincio con alcuni a giucare. Liquali in poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendegli uinti, ſimilmente quanti panni egli haueua in doſſo gli uinſero, onde egli diſideroſo di riſcuoterſi coſi in camiſcia, come era, ſe n'ando la doue dormiua l'Angiolieri, & uedendol dormir forte, di borſa gli traſſe quãti denari egli hauea, & al giuoco tornatoſi coſi gli perde come glialtri. L'Angiolieri deſtatoſi ſi leuo, & ueſtiſſi, & domando del Fortarrigo. Ilquale non troũadoſi, auiſo l'Angiolieri

lui in alcuno luogo hebbro dormirsi, come altra uolta era usato di fa re, perche diliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualigia ad un suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famigliare a Corsignano, uolendo per andarsene l'hoste pagare, nõ si trouo denaio, diche il romore fu grãde, et tutta la casa dell'hoste fu in turbatiõe dicendo l'Angiulieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farne gli tutti presi andare a Siena, & ecco uenire in camiscia il Fortarrigo, il quale per torre i panni (come fatto haueua i denari) ueniua, et ueggẽdo l'Angiulieri in concio di caualcar disse. Che è questo Angiulieri? uogliancene noi andare anchora? deh aspettati un poco. Egli dee uenire qui testeso uno, che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi, son certo, che egli cel rendera per trenta cinque pagandol teste. Et duranti anchora le parole, soprauẽne uno, ilquale fece certo l'Angiulieri il Fortearrigo essere stato colui, che i suoi denar gli haueua tolti, col mostrargli la quãtita di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqual cosa l'Angiulieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima uillania, & se piu d'altrui, che di Dio temuto non hauesse, gliele haurebbe fatta, & minacciandolo di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, monto a cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiulieri allui, ma ad un altro di cesse, diceua. Deh Angiulieri in buona hora lasciamo stare hora costette parole, che non montan cauelle, intendiamo a questo, noi il rihaurem p trentacinque soldi ricogliendol teste, che indugiandosi pure di qui a domane, non ne uorra meno di trentotto, come egli me ne presto, & fammene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deh perche non ci miglioram noi questi tre soldi? l'Angiulieri udendol cosi parlare, si dispera ua, & massimamente ueggendosi guatare a quegli, che u'eran dintorno, liquali parea, che credessero, nõ che il Fortarrigo i denari dello Angiulieri hauesse giucati, ma che l'Angiulieri anchora hauesse de suoi, & diceuagli. Che ho io a fare di tuo farsetto, che appiccato sij tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, & giucato il mio, ma sopra cio hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo stana pur fermo, come se allui non dicesse, & diceua. Deh perche non mi uuotu migliorare qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa anchor seruire? deh fallo, setti cal di me, perche hai tu questa fretta? noi giugnerem bene anchora sta sera a buon hora a Torrenieri. Fa truona la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & non ue ne trouerre uno, che cosi mi stesse ben, come questo, & addire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli uale anchor quaranta, o piu, si che tu mi piggiorresti in due modi. L'Angiulier di grauissimo dolor punto, ueggendosi rubato da co

ſtui, & hora tenerſi a parole, ſenza piu riſpondergli uoltata la teſta del palafreno preſe il cãmin uerſo Torrenieri. Alquale il Fortarrigo in una ſott'il malitia entrato coſi in camiſcia comincio a trottar dietro, et eſſendo gia ben due miglia andato pur del farſetto pregando, andandone l'Angiulieri forte per leuarſi quella ſeccagine da gliorecchi, uẽner uenuti al Fortarrigo lauoratori in un cãpo uicino alla ſtrada dinanzi all'Angiulieri, aquali il Fortarrigo gridando forte incomincio ad dire. Pigliatel, pigliatelo, perche eſſi con uanga, & chi con marra nella ſtrada paratiſi dinanzi all'Angiulieri, auuſandoſi, che rubato haueſſe colui, che in camiſcia dietro gli uenia gridando, il ritennero, & preſono. Alquale p dir loro, chi egli foſſe, & come il fatto ſteſſe poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto la con un mal uiſo diſſe. Io nõ ſo, come io non t'uccido ladro diſleale, che ti fuggiui col mio, & a uillani riuolto diſſe. Vedete ſignori come eglim'haueua laſciato nell'albergo in arneſe, hauẽdo prima ogni ſua coſa giucata. Ben poſſo dire, che per Dio & per uoi io habbia queſto cotanto racquiſtato, diche io ſempre ui ſaro tenuto. L'Angiulieri diceua egli altreſi, ma le ſue parole non erano aſcoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de uillani il miſe in terra del palafreno, & ſpogliatolo de ſuoi panni ſi riueſti, & a caual montato, laſciato l'Angiulieri in camiſcia & ſcalzo, a Siena ſe ne torno, per tutto dicendo ſe il palafreno e pãni hauer uinti all'Angiulieri. L'Angiulieri, che ricco ſi credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero & in camiſcia ſi torno a Bonconuento, ne per uergogna a que tempi ardi tornare a Siena, ma ſtati gli panni preſtati in ſul ronzino, che caualcaua Fortarrigo, ſe n'ando ad ſuoi parẽti a Corſigna no, coquali ſtette tãto, che da capo dal padre fu ſcuenuto. Et coſi la malitia del Fortarrigo turbo il buono auiſo dell'Angiulieri, quantunque dal lui non foſſe al luogo & a tempo laſciata impunita.

Calandrino s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un brieue, colqua le, come egli la tocca ella ua con lui, & dalla moglie trouato ha grauiſſima & noioſa quiſtione. Nouella V.

Finita la non lunga nouella di Neiphile ſenza troppo riderne o parlarne paſſataſene la brigata, la Reina uerſo la Fiammetta riuolta, che ella ſeguitaſſe, le comando. La qual tutta lieta riſpuoſe, che uolentieri, & comincio.

Gentiliſſime Donne (ſi come io credo che uoi ſappiate) niuna coſa è, di cui tanto ſi parli, che ſempre piu non piaccia, doue il tempo & il luogo, che quella cotal coſa richiede, ſi ſappi per colui, che parlar ne

uuole, debitamente eleggere. Et percio, se io riguardo quello, perche noi siamo qui (che per hauer festa, & buon tempo, & nõ per altro ci siamo) stimo, che ogni cosa, che festa & piacer possa porgere, qui habbia et luogo, & tempo debito, & ben che mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altrettanto parlandone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Philostrato) che essi son tutti piacenoli, ardiro oltre alle dette di diruene una nouella, laquale se io dalla uerita del fatto mi fossi scostare uoluta, o uolessi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla, ma percio che il partirsi dalla uerita delle cose state nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propia forma dalla ragion di sopra detta aiutata la ui diro.

Niccolo Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, et tral'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare uno horreuole & bello casamento, & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliele dipignessero, si conuenne, liquali, percio che il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrino, & cominciarono a lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto & dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo (percio che altra famiglia non u'era) era usato un figliuolo del detto Niccolo, che haueua nome Philippo, si come giouane, & senza moglie di menar talnolta alcuna femina a suo diletto, & teneruela un di o due, & poscia mandarla uia. Hora trallaltre uolte auenne, che egli ue ne meno una, che haueua nome la Niccolosa, laquale un tristo, ch'era chiamato il Mangione, a sua posta tenendola in una casa ad Camaldoli, prestaua a uettura. Haueua costei bella persona, & era ben uestita, & secondo sua pari assai costumata, & ben parlante. Et essendo ella un di di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, et co capelli rauolti al capo, et ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani e'l uiso, auenne, che Calãdrino quiui uenne per acqua, & dimesticamente la saluto. Ella rispostogli il comincio a guatare piu, pche Calãdrino le pareua un nuouo huomo, che p altra ughezza. Calandrino comincio a guatar lei, & parendogli bella, comincio a trouar sue cagioni, et nõ tornaua a cõpagni coll'acqua, ma nõ conoscẽdola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che aueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamẽte di lei s'imbardo, ne prima si parti della corte, che ella fu da Philippo nella camera richiamata. Calãdrino tornato al lauorare altro, che soffiar, non facea, diche Bruno accor

tosi, perciò che molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeua de fatti suoi, disse. Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse. Sotio se io hauessi, chi m'aiutassi, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse. E non si uuol dire a persona. Egli è una giouane quagiu ch'è piu bella, che una Lammia, laquale è si forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto, io me n'auidi teste, quando io andai per l'acqua. Oime, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Philippo. Disse Calandrino. Io il credo, perciò che egli la chiamo, & ella se n'ando allui nella camera, ma che uuol pcio dir questo? io la fregherri a Christo di cosi fatte cose, non che a Philippo. Io ti uo dire il uero sotio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allhora Bruno. Sotio io ti spiero, chi ella è, & se ella è la moglie di Philippo, io acconcero i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica, ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai fauellare, ch'e nõ sia meco. Disse Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parẽte della Tessa, et guasterebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben di. Hor sapeua Bruno, chi costei era, si come colui, che ueduta l'hauea uenire, & anche Philippo glie le haueua detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito, & andato per uederla, Bruno disse ogni cosa a Nello & a Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramẽto, et come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oime si, ella m'ha morto Disse Bruno. Io uoglio andare a uedere se ella è quella, che io credo, & se cosi sara, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, & trouato Philippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, & quello, che egli hauea lor detto, et con loro ordino quello, che ciascun di loro douesse fare & dire per hauer festa & piacere dello innamoramento di Calandrino, & a Calandrino tornato sene disse. Bene è dessa, & perciò si uuol questa cosa molto saui amente fare, perciò che, se Philippo se n'auedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe, ma che uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe tu le dirai imprima imprima, che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, & poscia che io son suo seruigiale, & se ella uuol nulla, hami bene inteso? Disse Bruno, si, lascia far me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera, & giu nella corte discesi, essendoni Philippo & la Niccolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero a stare. Doue Calandrino incomincio a guardare la Niccolosa,

& adfare i piu nuoui atti del mondo tali, & tanti, che se ne sarebbe ãue duto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laquale credesse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno il miglior tempo del mondo prendendo de modi di Calandrino, Philippo con Buffalmacco & cõgli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto. Ma pur dopo alquanto con grandissima noia di Calãdrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze disse Bruno a Calãdrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio ad sole, per lo corpo d'Iddio se tu ci rechi la ribeba tua, & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare a terra delle finestre p uenire a te. Disse Calandrino. Parti sotio? parti che io la rechi? Si, rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu non mi credeui hoggi, quando io il ti diceua, per certo sotio io m'aueggio, che io so meglio, che altro huomo, far cio, che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far cosi tosto innamorare una cosi fatta donna, come è costei? a buon hotta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina, che tutto'ldi uanno in giu & in su, & in mille anni nõ saprebbero accozzare tre man di noccioli. Hora io uorro, che tu mi uegghi un poco con la ribeba, uedrai bel giuoco, intendi sanamente, che io non son uecchio, come io ti paio, ella se n'è bene accorta ella, ma altramenti ne la faro io accorgere, se io le pongo la brancha addosso, per lo uerace corpo di Christo che io le faro giuoco, che ella mi uerra dietro, come ua la pazza al figliuolo. O disse Bruno, tu te la griferai. Emi par pur uederti morder le con cotesti tuoi dẽti fatti a bischeri quella sua bocca uermigliuzza, & quelle sue gote, che paion due rose, & poscia manicarlati tutta quanta. Calandrino udẽdo queste parole gli pareua essere a fatti, & andaua cantando, & saltando tanto lieto, che nõ capeua nel cuoio. Ma l'altro di recata la ribeba con gran diletto di tutta la brigata canto piu canzoni con essa. Et in brieue in tanta sosta entro dello spesso ueder costei, che egli nõ lauoraua pũto, ma mille uolte il di hora alla finestra, hora alla porta, & hora nella corte correa per ueder costei, laquale astutamente secondo l'ammaestramẽto di Bruno adoperando molto bene ne gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli faceua taluolte, quãdo ella non u'era (che era il piu del tempo) gli faceua uenire lettere dallei, nellequali esso gli daua grande speranza de desideri suoi mostrando, che ella fosse a casa di suoi parenti la, doue egli allhora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, trabeuano de fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, facendosi talnolta dare, si come domandato dalla sua

donna, quando un pettine d'auorio, & quãdo una borsa, & quãdo un coltellino, & cotali ciance, allo incontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun ualore, dequali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre a questo n'haueuan dallui di buone merende, et d'altri honoretti, accio che sollicito fossero a fatti suoi. Hora hauẽdol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza piu hauer fatto, uedendo Calãdrino, che il lauorio si ueniua finendo, & auisando, che se egli nõ recasse ad effetto il suo amore prima, che finito fosse il lauorio, mai piu fatto non gli potesse uenire, comincio molto a strignere & a sollicitare Bruno. Per laqual cosa essendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Philippo & con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse a Calandrino. Vedi sotio questa donna m'ha ben mille uolte promesso di douer far cio, che tu uorrai, & poscia non ne fa nulla & parmi, che ella ci meni per lo naso, & percio poscia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le faremfare, o uoglia ella, o no, se tu uorrai. Rispose Calandrino. Deh si per l'amor d'Iddio facciasi tosto. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con un brieue, che io ti daro? Disse Calandrino. Si bene. Adunq; disse Bruno, fa, che tu mi rechi un poco di charta non nata, & un uispistrello uiuo, & tre granella d'incenso, & una candela benedetta, & lascia far me. Calandrino stette tutta la sera uegnente con suoi artifici per pigliare un uispistrello, & alla fine presolo con l'altre cose il porto a Bruno. Ilquale tiratosi in una camera scrisse in su quella charta certe sue frasche con alquante cateratte, & portogliele, & disse. Calandrino sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti uerra incontanente dietro, & fara quello che tu uorrai, & pero se Philippo ua hoggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, & toccala, & uattene nella casa della paglia, ch'è quì dallato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, percio che non ui bazzica mai persona, tu uedrai, che ella ui uerra, quando ella u'è, tu sai ben cio, che tu t'hai adfare. Calandrino fu il piu lieto huomo del mondo, & presa la scritta disse. Sotio lascia far me. Nello da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quello diletto, che gli altri, & con loro insieme teneua mano a beffarlo, & pcio (si come Bruno gli haueua ordinato) se n'ando a Firenze alla moglie di Calandrino, & dissele. Tessa tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il di, che egli ci torno con le pietre di Mugnone, & percio io intendo, che tu te ne uendichi, & se tu nol fai, non m'hauer mai ne per parente, ne per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna cola su, & ella è tanto trista, che ella si ua rinchiudendo assai spesso con essolui, & poco fa, si dieder la posta d'essere insieme uia uia, et percio io uoglio, che tu ui

uenghi, & negghilo, & castighil bene. Come la donna udi questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in pie comincio ad dire. Oime ladro piuuico fami tu questo? alla croce d'Iddio ella non andra cosi, che io non te ne paghi, & preso suo mantello, & una feminetta in compagnia uie piu, che di passo, insieme con Nello lassu n'ando. Laqual come Bruno uide uenire di lontano, disse a Philippo. Ecco l'amico nostro. Per laqual cosa Philippo andato cola, doue Calandrino, & glialtri lauorauano, disse. Maestri a me conuiene andare teste a Firenze, lauorate di forza, et partitosi s'ando a nascondere in parte, che egli poteua senza esser ueduto ueder cio, che facesse Calandrino. Calandrino, come credette, che Philippo alquanto dilungato fosse, cosi se ne scese nella corte, doue egli trouo sola la Niccolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che sapeua bẽ cio, che adfare haueua, accostatagli si un poco di piu dimestichezza, che usata non era, gli fece. Dõde Calandrino la tocco cõ la scritta, et come tocca l'hebbe, senza dir nulla uolse i passi uerso la casa della paglia, doue la Niccolosa gliando dietro, & come dentro fu, chiuso l'uscio abbraccio Calandrino, & in sulla paglia, che era iui in terra, il gitto, & saligli addosso a caualcione, & tenendogli le mani in su glihomeri senza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come un suo grã desidero il guardaua, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, et di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camiscia, tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeba, puo egli esser uero, che io ti tengha? Calandrino appena potendosi muouere diceua. Deh anima mia dolce lasciamiti basciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima uedere a mio senno, lasciami satiar gliocchi di questo tuo uiso dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati da Philippo & tuttiettre uedeuano, & udiuano questo fatto. Et essendo gia Calandrino per uoler pur la Niccolosa basciare, & ecco giugner Nello con Monna Tessa. Ilquale come giũse, disse. Io fo boto a Dio, che sono insieme, & all'uscio della casa peruenuti, la dõna, che arrabbiaua, datoui delle mani il mando oltre, & entrata dentro uide la Niccolosa addosso a Calandrino. Laquale come la donna uide, subitamente leuatasi fuggi uia, & andossene la, doue era Philippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel uiso a Calandrino, che anchora leuato non era, et tutto gliele graffio, & presolo per gli capelli, & in qua & in la tirãdolo, comincio addire. Sozzo can uituperato, dũque mi fai tu questo? uecchio impazzato, che maladetto sia il ben che io t'ho uoluto, dunque nõ ti pare hauer tanto adfare a casa tua, che ti uai innamorãdo per l'altrui? ecco

bello

bello innamorato, hor non ti conosci tu triste? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era hora la Tessa q̃lla che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee bensicuramente esser cattiua cosa ad hauere vaghezza di cosi bella gioia, come tu se. Calãdrino uedendo uenir la moglie, non rimase ne morto, ne uiuo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna, ma pur cosi graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il cappuccio suo, et leuatosi comincio humilmẽte a pregar la moglie, che non gridasse, se ella non uoleua, che egli fosse tagliato tutto a pezzi, pcio che colei, che cõ lui era, era moglie del signor della casa. La donna disse. Sia che Iddio le dea il mal anno. Bruno & Buffalmacco, che con Philippo & con la Niccolosa haueuan di questa cosa riso al lor senno, quasi al romor uenendo cola trassero, & dopo molte nouelle rappacificata la donna dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se n'andasse, & piu non ui tornasse, acciochè Philippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Cosi adunque Calãdrino trisio & cattiuo, tutto pelato, et tutto graffiato a Firenze tornatosene, piu colassu nõ hauendo ardir d'andare, il di & la notte molestato, et afflitto da rimbrotti della moglie al suo feruẽte amor pose fine, hauẽdo molto dato da ridere a suoi cõpagni, et alla Niccolosa, et a Philippo.

Due giouani albergano cõ uno, dequali l'uno si ua a giacere cõ la figliuola, et la moglie di lui disauedutamẽte si giace cõ l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica col padre di lei, et dicegli ogni cosa, credendo si dire al cõpagno. Fanno romore insieme. La donna rauedutasi entra nel letto della figliuola, et qndi cõ certe parole ogni cosa pacefica. No. VI.

Alandrino, che altre uolte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa uolta la fece, de fatti delquale poscia che le donne si tacquero, la Reina impose ad Pãphilo, che dicesse. Ilqual disse. Laudeuoli Donne il nome della Niccolosa amata da Calandrino m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Niccolosa, laquale di raccontarui mi piace, percio che in essa uedrete un subito auedimento d'una buona donna hauere un grande scandolo tolto uia.

Nel pian di Mugnone fu (non ha guari) un bueno huomo, ilquale a uiandanti daua pe lor danari mangiare, & bere, & come che povera persona fosse, & hauesse piccola casa, alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Hora haueua costui una sua moglie assai bella femina, dellaquale haueua due figliuoli, et luno era una giouanetta bella & leggiadra d'eta di quindici, o di sedici anni, che anchora marito non hauea. L'altro era un fanciul piccolino, che anchora non haueua uno anno, ilquale la madre stessa allattaua,

alla giouane haueua posto gliocchi addosso un giouanetto leggiadro, et piacevole, & gentile huomo della nostra citta, ilquale molto usaua p la contrada, & focosamente l'amaua. Et ella, che d'esser da un cosi fatto giouane amata forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piacevoli sembianti nell'suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamoro, & piu volte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che cosi haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in giorno multiplicãdo l'ardore, uenne desidero a Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, & caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare, auisando (si come colui, che la disposition della casa della giouane sapeua) che se questo facesse, gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza anedersene persona, & come nell'animo gli uenne, cosi senza indugio mando ad effetto. Esso insieme con un suo fidato compagno chiamato Adriano, ilquale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due rõcini a uettura, et posteui su due naligie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, et presa una lor uolta sopra il pian di Mugnone caualcando peruennero, essendo gia notte, & di quindi come se di Romagna tornassero, data la uolta uerso la casa se ne uennero, & alla casa del buono huom picchiarono, ilquale, si come colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Alquale Pinuccio disse. Vedi a te conuiene sta notte albergarci, noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & non ci siamo si saputi studiare, che noi non siam qui pure a cosi fatta hora (come tu ue di) giunti. A cui l'hoste rispose. Pinuccio tu sai bene, come io sono agiato di poter cosi fatti huomini, come uoi siete albergare, ma pur poi che ẽsta hora u'ha qui sopragiunti, ne tempo ciè da poter andare altroue, io u'albergherò uolentieri, come io potro. Ismontati adunque i due giouani, & nel alberghetto entrati primieramente i loro ronzini adagiarono, & appresso hauẽdo ben seco portato da cena, insieme con l'hoste cenarono. Hora nõ haueua l'hoste, che una cameretta assai piccola, nellaquale erano tre letticelli messi, come il meglio l'hoste haueua saputo, ne u'era per tutto cio tanto dispatio rimaso, essendone due dalluna delle facce della camera, e'l terzo di rincontro a quegli dall'altra, che altro, che strettamẽte andar uisi potesse. Di questi tre letti fece l'hoste il men cattiuo accõciar per gli due compagni, & fecegli coricare. Poi dopo alquanto non dormendo alcun di loro (come che di dormir mostrassero) fece l'hoste nell'un de due, che rimasi erano, coricar la figliuola, et nell'altro s'entro egli, & la donna sua. Laquale al lato del letto, doue dormiua, pose la culla, nellaquale il suo piccolo figlioletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, & Pinuccio hauendo ogni cosa ueduta dopo alquanto,

spatio parendogli, che ogn'huomo addormentato fosse, pianamente leuatosi se n'ando al letticello, doue la giouane amata dallui si giaceua, et miseleſi a giacere al lato, dallaquale (anchora che paurosamente il facesse) fu lietamente raccolto, & con esso lei di quel piacere, che piu desidera uano prendendo, si stette. Et standosi cosi Pinuccio con la giouane, auenne, che una gatta fece certe cose cadere, lequali la donna destatasi sentip che, temendo non fosse altro, cosi albuio leuatasi come era, se n'ando la, doue sentito hauea il romore. Adriano, che accio non hauea l'animo, perauentura per alcuna opportunita natural si leuo, allaquale expedire andãdo, trouo la culla postaui dalla donna, & nõ potendo senza leuar la oltre passare, presala la leuo del luogo, doue era, et posela al lato allet to, doue esso dormiua, et fornito quello, per che leuato s'era, et tornãdo sene senza della culla curarsi nel letto se n'entro. La donna hauẽdo cerco & trouato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curo d'altrimenti accender lume per uederlo, ma garrito alla gatta nella cameretta se ne torno, & atentone dirittamente al letto, doue il marito dormiua se n'ando, ma non trouãdoui la culla, disse seco stessa. Oime cat tiua me uedi quel, che io faceua, in fe di Dio che io me n'andaua dirit tamente nel letto de gli hosti miei. Et fattasi un poco piu auanti, & tro uata la culla, in quello letto, alquale ella era al lato, insieme con Adria no si corico, credendosi col marito coricare. Adriano, che anchora raddor mentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, et lietamente, & sen za fare altramenti motto da una uolta in su carico l'orza con gran piac cer della donna. Et cosi stando, temendo Pinuccio, nõ il sonno con la sua giouane il sopraprendesse, hauẽdone quello piacer preso, che egli desi deraua, per tornar nel suo letto a dormire, le si leuo dal lato, & la ue nendone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'hoste: perche fattosi un poco piu auanti insieme con l'hoste si corico. Il quale per la uenuta di Pinuccio si desto. Pinuccio credendosi essere al lato ad Adriano disse. Ben ti dico, che mai si dolce cosa non fu, come è la Niccolosa. Al corpo di Dio io ho hauuto con lei il maggior diletto, che mai huomo haues se con femina & dicoti, che io sono andato da sei uolte in su in uilla, po scia che io mi parti quinci. L'hoste udendo queste nouelle, et nõ piacen dogli troppo prima disse seco stesso. Che diauol fa costui qui? Poi piu tur bato, che sigliato disse. Pinuccio la tua è stata una gran uillania, et nõ so pche tu mit'habbi adfar cõsto, ma p lo corpo di Dio io te ne paghero. Pinuccio, che nõ era il piu sauio giouane del mõdo, auueggendosi del suo errore, nõ ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse. Di che mi pagherai? che mi potrestu far tu? La dõna dell'hoste, che col marì

to si credeua essere, disse ad Adriano. Oime odi gli hosti nostri, che hãno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse. Lasciagli fare, che Iddio gli metta in mal anno, essi beuner troppo hiersera. La donna parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanẽte conobbe la, doue stata era, & con cui, perche come savia senza alcuna parola dire subitamente si leuo, & presa la culla del suo figlioletto (come che punto lume nella camera non si uedesse) per aviso la porto al lato al letto, doue dormiua la figliuola, & con lei si corico, & quasi di lá fosse per lo romore del marito, il chiamo, & domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu cio, che dice, che hai fatto sta notte alla Niccolosa? La donna disse. Egli mente bene per la gola, che con la Niccolosa nõ è egli giaciuto, che io mi ci coricai io in quel pũto, che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se una bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in qua & in la senza sentirui, & parui far maraviglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate il collo, ma che fa egli costi Pinuccio? Perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano ueggendo, che la dõna savia mente la sua vergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse. Pinuccio io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le favole, che tu sogni per uere ti daranno una volta la mala uentura, torna quà che Dio ti dea la mala notte. L'hoste udendo quello, che la donna diceua, & quello, che diceua Adriano, comincio a creder troppo bene, che Pinuccio sognasse, perche preso lo per la spalla lo'ncomincio a dimenare, & a chiamare dicẽdo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio, che detto s'era, comincio a guisa d'huom, che sognasse, ad ciũrare in altri farnetichi. Diche l'hoste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare fece sembiante di destarsi, & chiamãdo Adrian disse. E gli anchora di, che tu mi chiami? Adriano disse. Si, uienne qua. Costui infignendosi, et mostrandosi ben sonnocchioso, al fine si leuo dal lato all'hoste, & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatisi, l'hoste incomincio a ridere, & adfarsi beffe di lui, & de suoi sogni. Et cosi d'uno in altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini, et messe le lor ualigie, & beuuto con l'hoste, rimontati a cauallo se ne uennero a Firenze non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Niccolosa si ritrouo, laquale alla madre affermaua lui fermamente hauer sognato. Per laqual cosa la donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer ueggbiato.

Talano di Molese sogna, che uno lupo squarcia tutta lagola e'l uiso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle. Nouella VII.

Sendo la nouella di Pamphilo finita, & l'auedimento della donna cõmendato da tutti, la Reina a Pampinea disse, che dicesse la sua. Laquale allhor comincio. Altra uolta Piacenoli Dõne delle uerita dimostrate da sogni, lequali molte schernisco no, s'è fra noi ragionato, et pero (come che detto ne sia) non lasciero io, che cõ una nouelletta assai briene io nõ ui narri quello, che ad una mia uicina (nõ è anchor guari) adiuenne per non crederne uno di lei dal marito ueduto.

Io nõ so se uoi ui conosceste Talano di Molese huomo assai honoreuole. Costui hauendo una giouane chiamata Margharita bella tra tutte le altre per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiacenole, & ritrosa intanto, che a senno di niuna persona uolena fare alcuna cosa, ne altri far la potena a suo, ilche (quantunque grauissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare se'l sofferina. Hora auenne una notte essendo Talano con questa sua Margharita in contado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere la donna sua andar per un bosco assai bello, ilquale essi non guari lontano alla lor casa haueua no. Et mentre cosi andar la uedena, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande & fiero lupo, ilquale prestamente s'auentana alla gola di costei, & tirauala in terra, et lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, & poi di bocca uscitagli tutta la gola e'l uiso pareua l'hauesse guasto. Ilquale la mattina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna anchora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon di con teco, pur sarei dolente, quando mal t'aueniisse, & pcio se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai hoggi di casa, & domãdato dallei del perche, ordinatamente le conto il sogno suo. La donna crollando il capo disse. Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere, & per certo io me ne guardero, et hoggi, & sempre di non farti, ne di questo, ne d'altro mio male mai allegro. Disse allhora Talano. Io sapeua bene, che tu doueui dir cosi, percio cotal grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & anchora da capo te ne consiglio, che tu hoggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La dõna disse. Bene io il faro, & poi seco stessa comincio ad dire. Hai ueduto, come costui malitiosamente si crede hauer mi messa paura d'andar hoggi al bosco nostro la, doue egli per certo dee hauer dato posta a qual che cattiua, & nõ uuol, che io il ui trouui? O egli haurebbe buon manicar co ciechi, & io sarei ben sciocca, se io nol conoscessi, & se io il cre-

dessi, ma pcerto e non gli uerra fatto, e conuien pur, che io uegga, se io ui douessi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli hoggi far uuole. Et *come questo hebbe detto uscito il marito d'una parte della casa, & ella uscì dell'altra, et come piu nascosamente pote, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, et in quello nella piu folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, & guardando hor qua, hor la, se alcuna persona uenir uedesse. Et mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, & ecco uicino allei uscire d'una macchia folta un lupo grande et terribile, ne pote ella, poi che ueduto l'hebbe, appena dire domine aiutami, che il lupo le si fu auentato alla gola, & presala forte la comincio a portar uia, come se stata fosse un piccolo agneletto. Essa non poteua gridare, si haueua la gola stretta, ne in altra maniera aiutarsi, perche portandosene la il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, liquali sgridandolo a lasciarla il costrinsero, & essa misera & cattiua da pastori riconosciuta, & a casa portatane, dopo lungo studio da medici fu guarita, ma non si, che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse p si fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, & contrafatta. La onde ella uergognandosi d'apparire, doue ueduta fosse, assai uolte miseramente dianse la sua ritrosia, & il non uolere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.*

Biondello fa una beffa a Ciacco d'uno desinare, della quale Ciacco cautamẽte si uendica facendo lui sconciamente battere. Nouella VIII.

Niuersalmẽte ciascuno della lieta compagnia disse quello che u Talano ueduto hauea dormendo, non essere stato sogno, ma inisione, si appunto senza alcuna cosa mancarne era auenuto. Ma tacendo ciascuno impose la Reina alla Lauretta, *che seguitasse. La qual disse.* Come *costoro sauissime* Donne, *che hoggi dauanti a me hãno parlato, quasi tutti da alcuna cosa gia detta, mossi sono stati a ragionare, cosi me muoue la rigida uendetta hieri raccontata da* Pampinea, *che fe lo scolare, a douere dire d'una assai graue a colui, che la sostenne, quantunque nõ fosse per cio tanto fiera. Et percio dico, che essendo in* Firenze *uno da tutti chiamato* Ciacco *huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giamai, et nõ possendo la sua possibilita sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, & tutto pieno dibelli & piaceuoli motti, si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad usare con coloro, che ricchi erano, & di mangiare delle buone cose si dilettauano, & con questi a desinare & a cena (anchor che chiamato non fosse ogni uolta) andaua assai so-*

uente. Era similmente in quei tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biondello piccoletto della ꝑsona, leggiadro molto, et piu pulito, che una mosca, cõ sua cuffa in capo, con una zazzerina bionda, & ꝑpunto senza un capel torto hauerui. Ilquale q̃l medesimo mestiere usaua che Ciacco. Ilquale essendo una mattina di quaresima andato la, doue il pesce si uende, & cõperãdo due grossissime lamprede per Messer Vieri de Cerchi, fu ueduto da Ciacco, ilquale aduicinatosi a Biõdello disse. Che uuol dir questo? A cui Biondello rispose. Hiersera ne furon mandate tre altre troppo piu belle, che queste nõ sono, & uno storione a Messer Corso Donati, lequali non bastandogli per uoler dar mangiare a certi gentili huomini m'ha fatte comperare quest'altre due, nõ ui uerrai tu? Rispose Ciacco. Ben sai, che io ui uerro. Et quando tempo gli parue, a casa Messer Corso se n'ando, & trouollo con alcuni suoi uicini, che anchora nõ era andato a desinare. Alquale egli, essendo dallui domandato, che andasse faccendo, rispose. Messere io uengo a desinare con uoi, & con la uostra brigata. A cui Messer Corso disse. Tu sie'l ben uenuto, & percio che egli è tempo, andianne. Postisi adunque a tauola primieramente hebbero del cece, & della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto senza piu. Ciacco accortosi dello'nganno di Biondello, et in se non poco turbatosene propose di douer nel pagare. Ne passar molti di, che egli in lui si scontro, ilqual gia molti i haueua fatti ridere di ẽsta beffa. Biondello uedutolo il saluto et ridendo il domãdo, chenti fossero state le lamprede di Messer Corso. A cui Ciacco rispõdendo disse. Auãti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. Et senza mettere ĩdugio al fatto partitosi da Biõdello con un saccente barattiere si cõuene del prezzo, & datogli un bottaccio di uetro il meno uicino della loggia di cauicciuli, et mostrogli in q̃lla un caualiere chiamato Messer Philippo Argenti huom grande & nerboruto, et forte, sdegnoso, iracũdo, et bizarro piu, che altro, et dissegli. Tu te ne andrai allui con questo fiasco in mano, et diragli cosi. Messere a uoi mi manda Biondello, & mandaui pregando, che ui piaccia d'arrubinargli questo fiasco del uostro buon uin uermiglio, che si uuole alquãto sollazzare con suoi zanzeri, & sta bene accorto, che egli non ti ponesse le mani addosso, percio che egli ti darebbe il mal di, & hauresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere. Ho io ad dire altro? Disse Ciacco. No, ua pure, & come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, & io ti paghero. Mossosi adunque il barattiere fece a Messer Philippo l'ambasciata. Messer Philippo udito costui, (come colui che piccola leuatura hauea) auisando, che Biondello, ilquale egli conoscena, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel uiso dicendo, che arrubinatemi, & che zanzeri

son questi? che nel mal anno metta Iddio *te, & lui, si leuo in pie & distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attento staua) fu presto, & fuggi uia, & per altra parte ritorno a* Ciacco, *ilquale ogni cosa ueduta hauea, & dissegli cio, che Messer* Philippo *haueua detto.* Ciacco *contento pago il barattiere, & nõ riposo mai, che egli hebbe ritrouato* Biondello, *alquale egli disse.* Fostu *a q̃sta pezza d'alla loggia de cauicciuli?* Rispose Biondello. *Mai no; pche me ne domandi tu?* Disse Ciacco. *Percio che io ti so dire, che Messer* Philippo *ti fa cercare, nõ so quel, che si uuole.* Disse *allhora* Biondello. *Bene io uo uerso la, io gli faro motto. Partitosi* Biondello, Ciacco *gliando appresso per uedere, come il fatto andasse. Messer* Philippo *non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, & tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette del barattiere cosa del mondo trarre, senon che* Biondello *ad instantia di cui che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli cosi si rodeua, & Biõdel uenne, Ilquale come egli uide, fattogli si incontro gli die nel uiso un gran punzone. Oime Messere, disse* Biondello, *che è questo? Messer* Philippo *preso lo p gli capelli, & stracciatagli la cuffia in capo, & gittato il cappuccio per terra, et dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore tu il uedrai bene cio, che questo è, che arrubinatemi, & che zanzeri mi mandi tu dicendo a me? paioti io fanciullo da douere essere uccellato? Et cosi dicendo, con le pugna, lequali haueua che pareuan di ferro, tutto il uiso gli ruppe, ne gli lascio in capo capello, che ben gli uolesse, et conuoltolo per lo fango tutti i panni in dosso gli straccio, & si a questo fatto si studiaua, che pure una uolta dalla prima innanzi non gli pote* Biondello *dire una parola, ne domandar, perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi & de zanzeri, ma non sapeua, che cio si uolesse dire. Alla fine hauendol Messer* Philippo *ben battuto, et essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano cosi rabbuffato, & mal concio, come era, & dissergli, perche Messer* Philippo *questo hauea fatto, riprendendolo di cio, che mandato gli hauea dicendo, & dicendogli che egli doueua bene hoggimai conoscer Messer* Philippo, *et che egli nõ era huomo da mottegiar con lui,* Biõdello *piangendo si scusaua, & diceua, che mai a Messer* Philippo *non hauea mandato p uino. Ma poi ch'un poco si fu rimesso in assetto, tristo & dolente se ne torno a casa, auisando questa essere stata opera di* Ciacco. *Et poi che dopo molti di partiti i liuidori del uiso, comincio di casa ad uscire, auenne, che Ciacco il trouo, & ridendo il domando.* Biondello *che ente ti parue il uino di Messer* Philippo? Rispose Biondello. *Tali fosser parute a te le lampreda*

di Messer Corso. Allora disse Ciacco. A te sta horamai, qualhora tu mi vuogli così ben dare da mangiare, come facesti, io daro a te così et ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli potea piu hauere mala uoglia, che opa, prego Iddio della pace sua, et da indi innanzi si guardo di mai piu nō beffarlo.

Due giouani domandan cōsiglio a Salamone, l'uno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'un risponde, che ami, all'altro, che uada al ponte all'oca. Nouella IX.

Iuno altro, che la reina, uolēdo il priuilegio seruare a Dioneo, restaua a douer nouellare. Laqual poi che le donne hebbero assai riso dello sventurato Biondello, lieta comincio così a parlare. Amabili Donne se con sana mente sara riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscera tutta la uniuersal moltitudine delle femine dalla natura, & da costumi, & dalle leggi essere a glihuomini sottomessa, & secōdo la discretion di quegli cōuenirsi reggere, & gouernare, et percio ciascuna, che quiete, consolatione, et riposo uuole con quegli huomini hauere, aquali s'appartiene dee essere humile patiente, & ubidiēte oltre all'essere honesta. Ilche è sommo & spetial thesoro di ciascuna sauia. Et quādo a questo le leggi, lequali il ben comune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza o costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, & reuerende, la natura assai apertamēte cel mostra, laquale cihafatte ne corpi dilicate & morbide, ne glianimi timide & paurose, nelle menti benigne & pietose, & hacci date le corporali forze leggieri, le uoci piacenoli, & i mouimenti de membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'essere aiutato & gouernato, ogni ragion uuol lui douere essere obediente, & suggetto, & reuerente al gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori & aiutatori, senon glihuomini? dunque a glihuomini dobbiamo, sommamente honorandogli, soggiacere, & qual da questo si parte, extimo, che degnissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et a cosifatta consideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia, pur (poco fa) mi riconduisse cio, che Pāpinea della ritrosa moglie di Talano raccōto, allaquale Iddio quel gastigamento mādo, che il marito dare non haueua saputo. Et pero nel mio giudicio cape tutte quelle esser degne (come gia dissi) di rigido & aspro gastigamento, che dall'esser piacenoli, beninole, & pieghenoli come la natura, l'usanza, et le leggi uogliono, si partono, perche m'aggrada di raccōtarui un consiglio renduto da Salamone, si come utile medicina a guerire ōlle, che così son fatte, da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina de-

gna non sia, reputi cio esser detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo & mal cauallo uuole sprone, & buona femina & mala femina uuol bastone. Le quali parole chi uolesse sollazzeuolemẽte interpetrare, di leggieri si concederebbe da tutte cosi esser uero. Ma pur uoglendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & pcio adcorregere la iniqta di quelle, che troppo fuori de termini posti loro si lascino andare, si conuiene il bastone, che le punisca, & a sostentar la uirtu dell'altre, che trascorre non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando hora stare il predicare, a quel uenendo, che di dire ho nello animo, dico. Che essendo gia quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone di scorsa & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per experiẽzia ne uoleua certezza, molti di diuerse parti del mondo allui p loro strettissimi & ardui bisogni concorreuano per cõsiglio, & tra gli altri, che accio andauano, si parti un giouane, il cui nome fu Melisso, nobile & ricco molto della citta di Laiazzo la, onde egli era, et doue egli habitaua. Et uerso Hierusalem caualcando, auẽne, che uscendo d'Antiochia cõ uno altro giouane chiamato giosepho, il qual quel medesimo cãmin teneua, che faceua esso, caualco per alquanto spatio, et come costume è de camminanti, cõ lui comincio ad entrare in ragionamento. Hauẽdo Melisso gia da Giosepho di sua cõditione, & donde fosse saputo, doue egli andasse, & perche il domando. Alquale Giosepho disse, che a Salamone andaua p hauer consiglio dallui, che uia tener douesse cõ una sua moglie piu, che altra femina, ritrosa & peruersa, laquale egli ne con prieghi, ne con lusinghe, ne in alcuna altra guisa dalle sue ritrosie ritrar poteua. Et appresso lui similmente donde fosse, & doue andasse, & perche domando. Alquale Melisso rispose. Io son di Laiazzo, & si come tu hai una disgratia, cosi n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in mettere tauola, et honorare i miei cittadini, & è nuoua & strana cosa a pensare, che per tutto questo io nõ posso trouare huom, che ben mi uoglia, & pcio io uado, doue tu uai p hauer cõsiglio, come adiuenir possa, che io amato sia. Camminarono adũque i due compagni insieme, & in Hierusalem puenuti per introdotto d'uno de baroni di Salamone da uanti dallui furõ messi. Alqual brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose. Ama. Et detto questo prestamẽte Melisso fu messo fuori, & Giosepho disse quello, pche u'era. Alquale Salamone null'altro rispose senon. Va al ponte all'oca. Ilche detto similmente Giosepho fu senza indugio dalla presenza del Re leuato, & ritrouo Melisso, ilquale l'aspettaua, & dissegli cio che p risposta haueua hauuto. Liquali a que

ste parole pensando, & nõ potendo d'esse cõtrendere ne intendimento, ne frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati a ritornarsi in dietro entrarono in cãmino. Et poi che alquante giornate cãminati furono, peruennero ad un fiume, sopra ilquale era un bel ponte, & percio che una gran carouana di some sopra muli & sopra caualli passauano conuẽne lor sofferir di passar tanto, che quelle passate fossero. Et essendo gia quasi che tutte passate, peruentura u'hebbe un mulo, ilquale adombro, si come souente gli ueggiam fare, ne uolea p alcuna maniera auanti passare, per laqual cosa un mulattiere presa una stecca prima assai temperatamente lo'ncomincio a battere, perchel passasse. Ma il mulo hor da questa parte della uia, & hora da quella attrauersandosi, & talnolta in dietro tornando, p niun partito passar uolea, plaqual cosa il mulattiere oltre modo adirato glincomincio cõ la stecca a dare i maggior colpi del mõdo hora nella testa, & hora ne fianchi, & hora sopra la groppa, ma tutto era nulla, pche Melisso & Giosepho, liquali questa cosa stauano a uedere, souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo che farai? uuol tu uccidere? perche non t'ingegni tu di menarlo bene & pianamente? egli uerra piu tosto, che a bastonarlo, come tu fai. Aquali il mulattier rispose. Voi conoscete i uostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me cõ lui. Et questo detto rincomincio a bastonarlo. Et tante d'una parte et d'altra ne gli die, che il mulo passo auãti si, che il mulattiere uinse la pruoua. Essendo adũque i due giouani per partirsi, domãdo Giosepho un buono huomo, ilquale a capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse. Alquale il buono huomo rispose. Messere qui si chiama il ponte all'oca. Ilche come Giosepho hebbe udito, cosi si ricordo delle parole di Salamõe, et disse uerso Melisso. Hor ti dico io compagno, che il cõsiglio datomi da Salamone potrebbe esser buono, & uero, percio che assai manifestamente conosco, che io nõ sapeua battere la dõna mia, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io habbia adfare. Quindi dopo alquãti di uenuti ad antiochia, ritẽne Giosepho Melisso seco a riposarsi alcun di. Et eẽdo assai ferialmente dalla donna riceuuto, le disse, che cosi facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Ilquale poi uide, che a Giosepho piaceua, ĩ poche parole se ne dilibero. La donna si come per lo passato era usata, non come Melisso diuisato haueua, ma quasi tutto il contrario fece. Ilche Giosepho uedendo turbato disse. Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna riuoltasi con orgoglio disse. Hora? che uuol dir cõsto? deh che nõ ceni, se tu uuoi cenare? se mi fu detto altramenti, a me parue da far cosi, se ti piace, si ti piaccia, se nõ, si te ne sta. Marauigliossi Melisso della risposta della dõna, & biasimolla assai. Giosepho udendo

questo disse. Donna anchor se tu quel, che tu suogli, ma credimi, che io ti faro mutar modo, et a Melisso riuolto disse. Amico tosto uedremo chente sia stato il consiglio di Salamone, ma io ti priego, non ti sia graue lo stare a uedere, & di reputare per un giuoco quello, che io faro, & accio che tu non m'impedischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere quando del suo mulo c'increbbe. Alquale Melisso disse. Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosepho trouato un baston tondo d'un querciuolo giouane se n'ando in camera, doue la donna per istizza da tauola leuatasi brontolando se n'era andata, & p sala per le trecce, la sigitto a piedi, & cominciolla fieramente a battere con questo baslone. La donna comincio prima a gridare, & poi a minacciare, ma ueggendo, che per tutto cio Giosepho non ristaua, gia tutta rotta comincio a chieder merce per Dio, che egli non l'uccidesse, dicendo oltre accio di mai dal suo piacer non partirsi. Giosepho per tutto questo nõ rifinaua, anzi con piu furia l'una uolta, che l'altra hor per lo costato, hor per l'anche, & hora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando, ne prima ristette, che egli fu stanco, & in brieue niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. Et questo fatto ne uẽne a Melisso, et disse gli. Doman uedremo che pruoua haura fatto il consiglio del ua al ponte all'oca, & riposatosi alquanto, & poi lauatesi le mani con Melisso ceno, & quando fu tẽpo s'andarono a riposare. La donna cattiuella a gran fatica si leuo di terra & in sul letto si gitto, doue, come pote il meglio, riposatasi, la mattina uegnente per tempissimo leuatasi fe domandar Giosepho quello, che uoleua si facesse da desinare. Egli di cio insieme ridendosi con Melisso il diuiso, & poi, quando fu hora, tornati ottimamente ogni cosa, & secondo l'ordine dato trouaron fatto, per la qual cosa il consiglio prima dallor mal inteso sommamente lodarono. Et dopo alquanti di partitosi Melisso da Giosepho, et tornato a casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, disse cio che da Salamone hauuto hauea. Ilquale gli disse. Niuno piu uero consiglio, ne migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, & gli honori & seruigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. Ama adunque, come Salamon ti disse, & sarai amato. Cosi adunque fu castigata la ritrosa, et il giouane amãdo fu amato.

Domno Giãni ad instantia di cõpar Pietro fa lo'ncatesimo p fare diuẽtar la moglie una caualla, et quãdo uiene ad appiccar la coda, cõpar Pietro dicẽdo, che nõ uuol eua coda, guasta tutto lo'ncatamẽto. Nouel. X.

Vesta nouella dalla Reina detta diede un poco da mormorare alle dõne, & da ridere a giouani, ma poi che ristate furono,

Dioneo cosi comincio a parlare. Leggiadre Donne infra molte biãche colombe aggiugne piu di bellezza uno nero coruo, che non farebbe un candido cigno, & cosi tra molti sani alcuna uolta un men sauio è non solamente accrescere splendore & bellezza alla lor maturita, ma ancora diletto & sollazzo, perlaqual cosa, essendo uoi tutte discretissime & moderate, io, ilqual sento anzi dello scemo, che no, faccendo la uostra uirtu piu lucente col mio difetto piu ui debbo esser caro, che se con piu ualore quella facessi diuenir piu oscura, & per conseguente piu largo arbitrio debbo hauer in dimostrarui tal, qual'io sono, & piu patientemente dee da uoi esser sostenuto, che non dourebbe se io piu sauio fossi, quel dicendo, che io diro. Dirouui adunque una nouella nõ troppo lunga, nella quale cõprenderete, quanto diligentemẽte si cõuengano osseruare le cose imposte da colero, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno, & quãto piccol fallo in ẽlle cõmesso ogni cosa guasti dallo incantator fatta.

L'altr'anno fu a Barletta un prete chiamato Domno Gianni di Barolo, ilqual, percio che pouera chiesa hauea, per sostentare la uita sua cõ una caualla comincio a portar mercatantia in qua & in la per le fiere di Puglia, & a comperare, & a uendere. Et cosi [illegible] preso stretta di mestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da tre santi, che quello medesimo mestiere cõ [illegible] asino faceua, & in segno d'amoreuolezza et d'amistà alla guisa pugliese nel chiamaua, se non compar Pietro, et ẽte uolte in Barletta arriuaua, sempre alla chiesa sua nel menaua, & quiui il teneua seco ad albergo, & come poteua, l'honoraua. Compar Pietro d'altra parte essendo poueriss.mo, & hauendo una piccola casetta in tre santi appena basteuole allui, & ad una sua giouane & bella moglie, & all'asino suo, ẽte uolte Dõno Giãni in Tre santi capitaua, tante se'l menaua a casa, & come poteua, in riconoscimento dell'honor, che dallui in Barletta riceueua, l'honoraua, ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo compar Pietro se nõ un piccol letticello, nelquale cõ la sua bella moglie dormiua, honorar nol poteua come uoleua, ma cõueniua, che essendo in una sua stalletta al lato all'asino suo allegata la caualla di Domno Gianni, che egli al lato allei sopra alquãto di paglia si giacesse. La dõna sappiẽdo l'honor, che il prete faceua al marito a Barletta, era piu uolte, quando il ẽte ui ueniua, uolutasene andare a dormire con una sua uicina, che haueua nome Zita Carapresa di Giudiceleo, accio che il ẽte col marito dormisse nel letto, et haueualo molte uolte al prete detto, ma egli non hauea mai uoluto, & tral'altre uolte una le disse. Comar Gẽmata non ti tribolar di me, che io sto bene, percio che, quando mi piace, io fo questa caualla diuẽtare una bella Zitella, et stommi con essa, et poi quãdo uoglio, la fo diuentar caualla, & percio nõ mi partirei dallei. Lagio

uane si marauiglio, & credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo. Se egli è cosi tuo (come tu di) che nõ ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'asino et cõ la caualla, & guadegneremo due cotanti? & quãdo a casa fossimo tornati, mi potresti rifar femina, come io sono. Cõpar Pietro, che era anzi grossetto huom, che no, credette questo fatto, et accordossi al consiglio, et come meglio seppe, comincio a sollicitar Dõno Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Dõno Giãni s'ingegno assai di trarre costui di ẽsta sciocchezza, ma pur nõ potẽdo, disse. Ecco poi che uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi di, et io uimosterro, come si fa. E il uero, che quello, che piu è malageuole in questa cosa, si è l'appiccar la coda, come tu uedrai. Cõpar Pietro, & comar Gẽmata appena hauẽdo la notte dormito, con tanto desidero questo fatto aspettauano, che come uicino a di fu si leuarono, et chiamarono Dõno Gianni. il quale in camiscia leuatosi uenne nella cameretta di cõpar Pietro, et disse. io non so al mondo persona, a cui io questo facessi, se nõ a uoi, & pcio poi che ui [illegible] io il faro, uero è, che far ui cõuiene quello, che io ui diro, se uoi pur piac[illegible] [illegible]staro dissero di far cio, che egli dicesse. Perche uolete, che uenga fatto. cõ[illegible] [illegible]mo a cõpar Pietro, et dissegli. Dõno Gianni preso un lume il pose in mã[illegible] Guata ben, come io faro, & che tu tenghi bene a mente, come io diro, & guardati quanto tu hai caro di nõguastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o ueggia, tu non dica una parola sola, & priega Iddio, che la coda s'appicchi bene. Cõpar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso Dõno Gianni fece spogliare ignuda nata comar Gẽmata, & fecela stare con le mani & co piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che aduenisse motto nõ facesse, & cõ le mani cominciãdole a toccare il uiso, & la testa, comincio ad dire. Questa sia bella testa di caualla, et toccandole i capelli, disse. Questi sieno belli crini di caualla, et poi toccandole le braccia, disse. Et ẽste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, et trouandolo sodo et tondo, risuegliandosi tale, che nõ era chiamato, & su leuandosi, disse. Et questo sia bel petto di caualla. Et cosi fece alla schiena, & al uentre, & alle groppe, & alle coscie, & alle gambe. Et ultimamẽte niuna cosa restandogli a fare, senon la coda, leuata la camiscia, & preso il piuolo, colquale egli piantauaglihuomini, & prestamẽte nel solco p cio fatto messolo, disse. Et questa sia bella coda di caualla. Cõpar Pietro, che attentamente infino allhora haueua ogni cosa guardata, ueggendo q̃sta ultima, & non parendonegli bene disse. O Dõno Gianni io non ui uoglio coda, io non ui uoglio coda. Era gia l'humido radicale per loqua le tutte le piante s'appiccano, uenuto, quãdo Domno Gianni tiratolo in

dietro disse. Oime compar Pietro che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu uedessi? La caualla era p esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, ne piu cihà modo da poterla rifare hoggimai. Compar Pietro disse. Bene sta, io nõ ui uoleua quella coda io, perche non diciauate uoi a me, falla tu? & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Domno Giannì, perche tu non l'hauresti p la prima uolta saputa appiccare si, com'io. La giouane queste p arole udendo, leuatasi in pie di buona fe disse al marito. Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e miei? qual caualla uedestu mai senza coda? se m'aiuti Dio, tu se pouero, ma egli sarebbe merce, che tu fossi molto piu. Non hauendo adunque piu modo a douer fare della giouane caualla per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente & malinconosa si riuesti, & Compar Pietro con uno asino (come usato era) attese a fare il suo mestiero antico, & con Domno Gianni insieme n'ando alla fiera di Bitonto, ne mai piu di tal seruigio il richiese. Quanto di õsta nouella si ridesse meglio dalle dõne intesa, che Dioneo nõ uoleua, colei sel pensi, che anchora ne ridera. Ma essendo le nouelle finite, & il sole gia cominciãdo ad intiepidire, et la Reina conoscẽdo il fine della sua signoria esser uenuto, in pie leuatasi, et trattasi la corona, q̃lla in capo mise a Pãphilo, ilquale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare, et sorridendo disse. Signor mio gran carico ti resta, si come è l'hauere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad emendare, di che Iddio ti ẽpisti gratia, come a me l'ha prestata di farti Re. Pãphilo lietamẽte l'honore riceuuto, rispose. La uostra uirtu et de gli altri mei subditi fara si, che io, come gli altri sono stati, saro da lodare, et secõdo il costume de suoi p̃decessori col siniscalco delle cose opportune hauẽdo disposto, alle dõne aspettãti si riuolse, et disse. Innamorate Dõne la discretion d'Emilia nostra Reina stata ẽsto giorno p dare alcun riposo alle uostre forze, arbitrio ui die di ragiõare cio, che piu ui piacesse, poi che gia riposati essendo giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata, et p cio uoglio, che domane ciascuna di uoi pẽsi di ragionare sopra questo, cioe. Di chi liberalmente, o uero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore, o d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & faccendo senza alcun dubbio gli animi uostri ben disposti ad ualorosamente adoperare accendera, che la uita nostra, che altro, che breue esser non puo nel mortal corpo, si perpetuera nella laudeuole fama, il che ciascuno che al uentre solamente a guisa, che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla lieta brigata. Laquale con licenza del uecchio Re tutta leuatasi da sedere a gli usati diletti si diede, ciascu-

no secondo quello, a che piu dal desidero era tirato, & cosi fecero insino all'hora della cena. Allaquale con festa uenuti & seruiti diligentemẽte, & con ordine, dopo la fine di quella si leuarono a balli costumati, et fer se mille canzonette piu sollazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comãdo il Re a Neiphile, che una ne cantasse a suo no me. Laquale cõ uoce chiara et lieta cosi piaceuolemẽte, et senza indugio (incomincio.

Io mi son giouinetta, & uolentieri
M'allegro, & canto en la stagion nouella,
Merze d'amore, & de dolci pensieri.
Io uo pe uerdi prati riguardando
I bianchi fiori, & gialli, & i uermigli,
Le rose in su le spini, e i bianchi gigli,
Et tutti quanti gli uo somigliando
Al uiso di colui, che me amando
Ha presa, & terra sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che suoi piaceri.
De quai quand'io ne trouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, & bascio, & parlomi con lui,
Et com'io so, cosi l'anima mia
Tututta gl'apro, & cio, che'l cor disia,
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co miei crin biondi, & leggieri.
Et quel piacer che di natura il fiore
A gliocchi porge, quel simil mel dona,
Che s'io uedessi la propia persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore.
Quel, che mi faccia piu il suo odore,
Exprimer nol potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon ueri,
Liquai non escon giamai del mio petto
Come dell'altre donne, aspri, ne graui,
Ma se ne uengon fuor caldi, & soaui,
Et al mio amor sen uanno nel conspetto,
Il qual come egli sente, a dar diletto
Di se a me si moue, & uiene in quella,
Ch'io son per dir, deh uien, ch'io non disperi.

Assai fu & dal Re, & da tutte le donne cõmendata la canzonetta di Nei phile, appresso allaquale (percio che gia molta notte andata n'era) co mando il Re che ciascuno, per infino ad gior no s'andasse a riposare.

Finisce

Finisce la nona giornata del Decameron Incomincia la decima & ultima nella quale sotto il reggimento di Pamphilo si ragiona di chi liberalmente o uero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore o d'altra cosa.

a Nchora eran uermigli certi nuuoletti nell'occidente, essendo gia quegli dell'oriente nelle loro extremita simili ad oro lucētissimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Pamphilo leuatosi le donne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti con loro insieme di liberato del doue andar potessero al lor diletto, con lento passo si misse innanzi accompagnato da Philomena & da Fiammetta, tutti gl'altri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura uita insieme parlando, & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andaron diportando, & data una uolta assai lunga, cominciādo il sole gia troppo a riscaldare, al palagio si ritornarono, & quiui dintorno alla chiara fonte fatti rinfrescare i bicchieri, chi uolle, alq̄to beuue, & poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di māgiare s'andarono sollazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque, si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comando il Re a Neiphile. Laquale lietamente cosi comincio.

Vn caualiere serue al Re di Spagna, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con experienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi. Nouella I.

g Randissima gratia Honorabili Donne reputar mi debbo, che il nostro Re me a tanta cosa, come è a raccontar della magnificenzia, m'habbia preposta. Laquale, come il sole è di tutto il cielo bellezza, et ornamento, chiarezza, & lume, è di ciascuna altra uirtu. Dironne adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi per certo non potra esser senon utile.

Douete adunque sapere, che tra gl'altri ualorosi caualieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra citta, fu un di quegli, & forse il piu da bene, Messer Ruggieri de Figiouanni. Iquale essendo & ricco & di grande animo, et ueggendo, che cōsiderata la qualita del uiuere, & de costumi di Toscana, egli in quella dimorādo, poco o niēte potrebbe del

suo ualore dimostrare, prese per partito di uolere un tempo essere appresso ad Anfonso Re d'Ispagna, la fama del ualore delquale quella di ciascun'altro signor trapassaua a que tempi. Et assai honoreuolmente in arme, & in caualli, & in cõpagnia allui se n'andò in Ispagna, & gratiosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adũque dimorãdo Messer Ruggieri, & splendidamente uiuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose faccendo assai tosto si fece per ualoroso cognoscere. Et essendoui gia buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parue, che esso hora ad uno, & hora ad uno altro donasse castella, & citta, & baronie assai poco discretamente, si come dandole a chi nol ualea, & percio che allui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, extimo, che molto ne diminuisse la fama sua, perche di partirsi dilibero, et al Re domando cõmiato. il Re gliel concedette, & donogli una delle miglior mule, che mai si caualcasse, et la piu bella, laquale p lo lũgo cãmino, che adfare hauea, fu cara a Messer Ruggieri. Appresso questo cõmise il Re ad un suo discreto famigliare, che p quella maniera, che miglior gli paresse, s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse si, che ridire glie le sapesse, & l'altra mattina appresso gli cõmandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri uscì della terra, cosi assai acconciamẽte con lui si fu accompagnato, dandogli auedere, che esso uenisse uerso italia. Caualcando adunque Messer Ruggieri sopra la mula dal Re datagli, & costui d'una cosa & d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse. io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie, & entrati in una stalla tutte l'altre fuor che la mula stallarono. Perche caualcãdo auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, uẽnero ad un fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie la mula stallo nel fiume, ilche ueggendo Messer Ruggieri disse. Deh dolente ti faccia Dio bestia, che tu se fatta, come il signore, che a me ti dono. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogliesse camminando tutto il di seco, niuna altra se non in somma lode del Re dir ne gliudi, per che la mattina seguente montati a cauallo, & uolendo caualcare uerso Thoscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per loquale Messer Ruggieri incontanente torno a dietro. Et hauẽdo gia il Re saputo q̃llo, che egli della mula hauea detto, fattosel chiamare, con lieto uiso il riceuette, & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse assomigliato, onero la mula allui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse. signor mio p cio ne la assomigliai, pche come uoi donate, doue nõ si conuiene, et doue si conuerrebbe, non date, cosi ella, doue si conueniua, non stallo, & doue

non si conuenia, si. Allhora disse il Re. Messer Ruggieri il non hauerui donato, come fatto ho a molti, liquali a cõparation diuoi da niẽte sono, non è auenuto, perche io non habbia uoi ualorosissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la uostra fortuna, che lasciato non m'ha, in cio ha peccato, & non io, & che io dica uero, io il ui mosterro manifestamente. A cui Messer Ruggieri rispose. signor mio io nõ mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, percio che io nol desiderauа per esser piu ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtu, non dimeno io ho la uostra per buona scusa, & per honesta, & son presto di ueder cio, che ui piacera, quantunq; io ui creda senza testimonio. menollo adunque il Re in una sua gran sala, doue (si come egli dauanti haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati, & in presenzia di molti gli disse. Messer Ruggieri nell'un di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, e'l pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra caragioia, che io ho. L'altro è pieno di terra, prendete adunque l'uno, & quello, che preso haurete, si sia uostro, & potrete uedere, chi è stato uerso il uostro ualore ingrato o io, o la uostra fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide cosi piacere al Re, prese l'uno, ilquale il Re comando, che fusse aperto, & trouossi esser quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo disse. Ben potete uedere Messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire spagnuolo, & percio non ui ueglio qua donare ne castel ne citta, ma quel forziere, che la fortuna ui tolse, quello in dispetto di lei ueglio, che sia uostro, accio che nelle uostre contrade nel posciate portare, & della uostra uirtu con la testimoniãza de miei doni meritamente gloriar ui possiate co uostri uicini. Messer Ruggier preso lo, & quelle gratie rendute al Re che a tanto dono si confaceano, con esso lieto se ne ritorno in Thoscana.

Ghino di Tacco piglia l'abate di Cligni, & medicalo del mal dello stomaco, & poi il lascia. Ilquale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifatio Papa, & fallo friere dello spedale. Nouella II.

Lodata era gia stata da tutti la magnificenzia del Re Anfonso nel fiorentin caualiere usata, quando il Re, alquale molto era piaciuta, ad Elissa impose, che seguitasse. Laquale prestamẽte incomincio. Dilicate Donne l'essere stato un Re magnifico, & l'hauere la sua magnificenzia usata uerso colui, che seruito l'haueua, non si puo dir, che laudeuole, & gran cosa non sia. Ma che direm noi, se si raccõtera un cherico hauere mirabil magnificenzia

ingrata uerso persona, che se inimicato l'haueſſe, nõne ſarebbe ſtato biaſimato da persona? certo non altro, ſenon che quella del Re foſſe uirtu, et quella del cherico miracolo, concio ſia coſa che eſſi tutti auariſſimi troppo piu, che le femine, ſieno, & d'ogni liberalita nimici a ſpada tratta. Et quantunque ogn'huomo naturalmente appetiſca uendetta delle riceuute offeſe, i cherici (come ſi uede) quantunque la patienzia predichino, & ſommamente la remiſſion dell'offeſe commendino, piu focoſamente che gli altri huomini a quella diſcorrono. Laqual coſa, cio è, come un cherico magnifico foſſe, nella mia ſeguente nouella potrete conoſcere aperto.

Ghino di Tacco per la ſua fierezza & per le ſue ruberie huomo aſſai famoſo, eſſendo di Siena cacciato, & nimico de conti di ſanta Fiore, ribello Radicofani alla chieſa di Roma, & in quel dimorando, chiunque p le circuſtanti parti paſſaua, rubar faceua a ſuoi maſnadieri. Hora eſſendo Bonifatio Papa ottauo in Roma, uennè a corte l'abate di Cligni, il quale ſi crede eſſer un de piu ricchi prelati del mondo, & quiui guaſtatoſi lo ſtomaco, fu da medici conſigliato, che egli andaſſe a bagni di Siena, & guerirebbe ſenza fallo. Perlaqual coſa concedutogliele il Papa, ſenza curar della fama di Ghino con gran pompa d'arneſi, & di ſome, & di caualli, & di famiglia entro in cammino. Ghino di Tacco ſentendo la ſua uenuta, teſe le reti, & ſenza poterne un ſolo ragazzetto l'abate cõ tutta la ſua famiglia, & le ſue coſe in uno ſtretto luogo racchiuſe. Et queſto fatto un de ſuoi il piu ſaccẽte bene accõpagnato mãdo allo abate, ilquale da parte di lui aſſai amoreuolmente gli diſſe, che gli doueſſe piacere d'andare a ſmontare con eſſo Ghino al caſtello. Ilche l'abate udendo, tutto furioſo riſpoſe, che egli non ne uoleua far niente, ſi come ẽgli, che con Ghino niente haueua adfare, ma che egli andrebbe auanti, & uorrebbe uedere, chi l'andar gli uietaſſe. Alquale l'ambaſciadore humilmente parlando diſſe. Meſſere uoi ſiete in parte uenuto, doue dalla forza di Dio infuori di niẽte ci ſi teme per noi, & doue le ſcomunicationi & glinterdetti ſono ſcomunicati tutti, et percio piacciaui per lo miglior di compiacere a Ghino di queſto. Eragia mentre queſte parole erano, tutto il luogo di maſnadieri circũdato, per che l'abate co ſuoi preſo ueggendoſi, diſdegnoſo forte con l'ambaſciadore preſe la uia uerſo il caſtello, & tutta la ſua brigata, & li ſuoi arneſi con lui, & ſmontato (come Ghino uolle) tutto ſolo fu meſſo in una cameretta d'un palagio aſſai oſcura & diſagiata, & ogn'altro huomo ſecondo la ſua qualita per lo caſtello fu aſſai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arneſe meſſo in ſaluo ſenza alcuna coſa toccarne, & queſto fatto ſe n'andò Ghino all'abate, & diſſegli. Meſſere Ghino, di cui uoi ſiete hoſte, ui manda pregando, che ui piaccia di ſignificargli, doue uoi andauate, & per qual ca-

gione. L'abate, che come sauio haueua l'altierezza giu posta, gli significo, doue andasse, & perche. Ghino udito questo si parti, & pensossi di uolerlo guerire senza bagno, & faccēdo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, & ben guardarla, non torno allui infino alla seguente mattina, & allhora in una touagliuola bianchissima gli porto due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di uernaccia da Corniglia, di quella del'abate medesimo, et si disse all'abate. Messere quādo Ghino era piu giouane, egli studio in medicina, & dice, che apparo niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli ui fara, dellaquale queste cose, che io ui reco sono il cominciamento, & percio prendetele, & confortateui. L'abate, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, (anchora che con isdegno il facesse) si mangio il pane, & bebue la uernaccia, & poi molte cose altiere disse, & di molte domando, et molte ne consiglio, et in ispetie lta chiese di poter ueder Ghino. Ghino udēdo quelle, parte ne lascio andar si come uane, & ad alcune assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino piu tosto potesse, il uisiterebbe, & questo detto dallui si parti. Ne prima ui torno, che il seguente di con altrettanto pane arrostito, & con altrettanta uernaccia, & cosi il tenne piu giorni tanto, che egli s'accorse l'abate hauer māgiate faue secche, lequali egli studiosamente, & di nascoso portate u'haueua, & lasciate, p laqual cosa egli il domando da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Alquale l'abate rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani, & appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare, si ben m'hanno le sue medicine guerito. Ghino adunque hauendogli de suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, et fatto apparecchiare un grā conuito alquale cō molti huomini del castello fu tutta la famiglia dell'abate, allui se n'ando la mattina seguente, & dissegli. Messere poi che uoi ben ui sentite, tempo è d'uscire d'infermeria, et per la man presolo nella camera apparecchiatagli nel meno, & in quella co suoi medesimi lasciatolo, adfar, che il cōuito fosse magnifico, attese. L'abate co suoi alqto si ricreo & qual fosse la sua uita stata narro loro, doue essi in contrario tutti dissero se essere stati marauigliosamēte honorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar uenuta, l'abate & tutti gli altri ordinatamēte et di buone niuande, & di buoni uini seruiti furono senza lasciarsi Ghino anchora all'abate conoscere. Ma poi che l'abate alquanti di in questa maniera fu dimorato, hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti uenire & in una corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi caualli infino al piu misero rōzino, allo abate se n'ando, & domandollo, come star gli pare-

ua, & se forte si credeua essere da caualcare. A cui l'abate rispose, che forte era egli assai, & dello stomaco ben guerito, et che starebbe bene, qual'hora fosse fuori delle mani di Ghino. Meno allhora Ghino l'abate nella sala, doue erano i suoi arnesi, & la sua famiglia tutta, & fattolo ad una finestra accostare, donde egli poteua tutti i suoi caualli uedere, disse. Messer l'abate uoi douete sapere, che l'esser gentile huomo, & cacciato di casa sua, & povero, & hauer molti & possenti nimici, hanno per potere la sua uita difendere, & la sua nobilta, & non maluagita d'animo condotto Ghino di Tacco (ilquale io sono) ad essere rubatore delle strade, et nimico della corte di Roma, ma poi che uoi mi parete ualente signore, hauendoui io dello stomaco guerito, come io ho, nõ intendo di trattarui, come un'altro farei, a cui, quãdo nelle mie mani fosse, come uoi siete, ẽlla parte delle sue cose mi farei, che mi paresse, ma io intendo, che uoi a me, il mio bisogno cõsiderato, quella parte delle uostre cose facciate, che uoi medesimo uolete. Elle sono interamente qui dinanzi da uoi tutte et i uostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte uedere, & poi et la parte & il tutto, come ui piace, prendete, & da questa hora innanzi sia et l'andare, & lo stare nel piacer uostro. Maravigliossi l'abate, che in un rubator di strada fosser parole si libere, & piacendogli molto, subitamente la sua ira & lo sdegno caduti, anzi in beniuolẽza mutatisi, col cuore amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare, dicẽdo. Io giuro a Dio che per douer guadagnar l'amista d'uno huomo fatto, come homai io giudico, che tu sii, io sofferrei di riceuere troppo maggior ingiuria che quella, che infino a qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la fortuna, laquale a si danneuole mestier ti costringe. Et appresso õsto fatto delle sue molte cose, pochissime & opportune prendere, & de caualli similmente, & l'altre lasciategli tutte, a Roma se ne torno. Hauea il Papa saputo la presura dell'abate, & come che molto gravata gli fosse, ueggendolo il domando, come i bagni fatto gli hauessero pro. Alquale l'abate sorridendo rispose. Santo padre io trouai piu uicino, che bagni, un ualente medico, ilquale ottimamente guerito m'ha, & contogli il modo, di che il Papa rise. Alquale l'abate seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso domando una gratia. Il Papa credendo lui douer domandare altro, liberamente offerse di far cio, che domandasse. Allhora l'abate disse. Sãto padre quello, che io intendo di domandarui, è, che uoi rendiate la gratia uostra a Ghino di Tacco mio medico, percio che tra gl'altri huomini ualorosi & da molto, che io accontai mai, egli è per certo un de piu, et quel male, ilquale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo, laqual se uoi con alcuna cosa dandogli,

donde egli possa secondo lo stato suo uiuere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a uoi quello, che a me ne pare. Il Papa udendo questo, si come colui, che di grande animo fu, & uago de ualenti huomini, disse di farlo uolentieri, se da tanto fosse, come diceua, & che egli il facesse sicuramente uenire. Venne adunque Ghino fidato, come all'abate piacque, a corte, ne guari appresso del Papa fu, che egli il reputo ualoroso, & riconciliatoselo gli dono una gran prioria di quelle dello spedale, di quello hauendol fatto far caualiere. Laquale egli amico et seruidore di santa chiesa & dell'abate di Cligni tenne mentre uisse.

Mitridanes inuidioso della cortesia di Nathan andando per ucciderlo senza conoscerlo capita allui, et dallui stesso informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuiene. Nouella III.

Imil cosa a miracolo percerto pareua a tutti hauere udito, cioe che un cherico alcuna cosa magnificamente hauesse operata, ma riposandosene gia il ragionare delle donne, comando il Re a Philostrato, che procedesse, ilquale prestamente incomincio. Nobili Donne grande fu la magnificenzia del Re di Spagna, & forse cosa piu non udita giamai quella dell'abate di Cligni, ma forse non meno maravigliosa cosa ui parra l'udire, che uno per liberalita usare ad un'altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua, cautamente a dargliele si disponesse, & fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto, si come io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui.

Certissima cosa è (se fede si puo dare alle parole d'alcuni genouesi, et d'altri huomini, che in quelle cõtrade stati sono) che nelle parti del Cattaio fu gia uno huomo di legnaggio nobile & ricco senza cõparatione per nome chiamato Nathan. Ilquale hauendo un suo ricetto uicino ad una strada, per laquale quasi di necessita passaua ciascuno, che di Ponente uerso Leuante andar uoleua, o di Leuante in Ponente, & hauendo l'animo grande, & liberale, & disideroso, che fosse per opera conosciuto, quiui hauendo molti maestri, fece in piccolo spatio di tempo fare un de piu belli, & de maggiori, & de piu ricchi palagi, che mai fosse stato ueduto, & quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douere gentili huomini riceuere, & honorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande & bella famiglia, con piacevolezza & confesta chiunque andaua, & ueniua, faceua riceuere, & honorare. Et in tanto perseuero in questo laudeuol costume, che gia non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponẽte per fama il conoscea. Et essendo egli gia d'anni pieno, ne pero del corteseggiare diuenuto stanco, auenne, che la sua

fama a gliorecchi peruẽne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi nõ meno ricco, che Nathan fosse, diuenuto della sua fama, et della sua uirtu inuidioso, seco propose cõ maggior liberalita quella o annullare o offuscare. Et fatto fare un palagio simile a q̃llo di Nathan, comincio adfare le piu smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro, a chi andaua, o ueniua per quindi, et senza dubbio in piccol tempo assai diuenne famoso. Hora auenne un giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una feminella entrata dentro per una delle porti del palagio gli domando li mosina, & hebbela, et ritornata per la seconda porta pure allui anchora, l'hebbe, & cosi successiuamente infino alla duodecima, & la tredecima uolta tornata disse Mitridanes. Buona femina tu se assai sollicita a q̃sto tuo dimandare, & nõdimeno le fece limosina. La uecchierella udita questa parola disse. O liberalita di Nathan quanto se tu marauigliosa, che per trenta due porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata & domandatagli limosina mai dallui (che egli mostrasse) riconosciuta nõ fui, & sempre l'hebbi, & qui non uenuta anchora se non tredici, et riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et cosi dicendo, senza piu ritornarui si diparti. Mitridanes udite le parole della uecchia, come colui, che cio, che de la fama di Nathan udiua, diminuimẽto de la sua extimaua, in rabbiosa ira acceso comincio ad dire. Ahi lasso a me quãdo aggiugnero io alla liberalita delle grã cose di Nathan, non che io il trapassi, come io cerco, quãdo nelle piccolissime io non gli posso auicinare? Veramente io mi fatico inuano, se io di terra nol tolgo, laqual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcuno indugio, che io faccia con le mie mani. Et cõ questo impeto leuatosi senza comunicare il suo cõsiglio ad alcuno, con poca cõpagnia montato a cauallo dopo il terzo di, doue Nathan dimoraua, puenne, & a cõpagni imposto, che sembiãti facessero di nõ esser con lui, ne di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che dallui altro hauessero. Quiui in sul fare della sera peruenuto, & solo rimaso nõ guari lontano al bel palagio trouo Nathan tutto solo, ilquale senza alcuno habito pomposo andaua a suo diporto, cui egli nõ conoscẽdolo, domãdo, se insegnar gli sapesse, doue Nathan dimorasse. Nathan lietamente rispose. Figliuol mio niuno è in questa contrada, che meglio di me coteſto ti sappia mostrare, & pcio quãdo ti piaccia, io ui ti menero. Il giouane disse, che questo gli sarebbe a grado assai, ma che (doue esser potesse) egli nõ uoleua da Nathan esser ueduto, ne conosciuto. Alqual Nathan disse. Et coteſto ancora faro, poiche ti piace. Ismõtato adunq; Mitridanes con Nathan, che in piacenolissimi ragionamẽti

assai tosto il mise, insino al suo bel palagio n'ando, quiui Nathan, fece ad un de suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatogli si agliorecchi gli impose, che egli prestamẽte con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse lui essere Nathan, & cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise Mitridanes in una bellissima camera, doue alcuno nol uedeua, senon quegli, che egli al suo seruigio diputati hauea, & sommamente faccendolo honorare, esso stesso gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, anchora che in reuerẽzia come padre l'hauesse, pur lo domando, chi el fosse. Alquale Nathan rispose. Io sono un picciol seruidor di Nathan, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, ne mai ad altro, che tu mi ueghi, mi trasse, perche (come che ognialtro huomo molto di lui si lodi) io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con piu consiglio, & con piu saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Ilqual Nathan assai corteseměte domãdo, chi egli fosse, & qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio et il suo aiuto in cio, che per lui si potesse. Mitridanes allhora soprastette alquanto al rispondere, & ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il cõsiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche uenuto, et da che mosso, interamẽte gli discoperse. Nathan udendo il ragionare, & il fiero proponimẽto di Mitridanes, in se tutto si cambio, ma senza troppo stare con forte animo & con fermo uiso gli rispose. Mitridanes nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non uuogli degenerare, si alta impresa hauendo fatta, come hai, cioe d'essere liberale a tutti, et molto la inuidia che alla uirtu di Nathan porti, cõmendo, percio che se di cosi fatti fossero assai, il mondo, che è miserissimo, tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostrato mi senza dubbio sara occulto, alqual io piu tosto util cõsiglio, che grande aiuto posso donare. Ilquale è ẽsto. Tu puoi di quinci uedere forse un mezo miglio uicin di qui un boschetto nelquale Nathan quasi ogni mattina ua tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale se tu uccidi, accio che tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella uia, dõde tu qui uenisti, ma p quella, che tu uedi a sinistra uscir fuori del bosco n'andrai, pcio che anchora che un poco piu saluatica sia, ella è piu uicina a casa tua et p te piu sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, & Nathan dallui essendo partito, cautamẽte a suoi cõpagni, che similmẽte la entro erano, fece sentire, doue aspettare il douessero il di seguente. Ma poi che il nuouo di fu uenuto, Nathan nõ hauendo animo uario al consiglio dato a Mitridanes, ne quello in parte alcuna mutato, solo se n'ando

al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, & preso il suo arco & la sua spada, (che altra arme non haueua) & montato a cauallo n'andò al boschetto, & di lontano uide Nathan tutto soletto andare passeggiando per quello, & diliberato, auanti che l'assalisse, di uolerlo uedere & d'udirlo parlare, corse uerso lui, & presolo per la benda, laquale in capo haueua, disse. Vegliardo tu se morto. Alquale niuna altra cosa rispose Nathan senon. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, & nel uiso guardatolo subitamẽte riconobbe lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, & famigliarmente accõpagnato, & fedelmẽte consigliato, pche di p̃sente gli cadde il furore, & la sua ira si conuerti in uergogna, la onde egli gittata uia la spada, laqual gia per ferirlo hauea tirata fuori, da caual dismontato piagnendo corse a pie di Nathan, & disse. Manifestamẽte conosco carissimo padre la uostra liberalita, riguardando, con q̃ta cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito, delquale io niuna ragione hauendo, a uoi medesimo disideroso mostrami, ma Iddio piu al mio douere sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gliocchi m'ha aperti dello'ntelletto, liquali misera inuidia m'haueua serrati, & percio quãto uoi piu pronto stato siete a cõpiacermi, tãto piu mi conosco debito alla penitẽzia del mio errore, prẽdete adunque di me quella uendetta, che conueneuole extimate al mio peccato. Nathan fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbraccio, & bascio, & gli disse. Figliuol mio alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare, o maluagia, o altrimenti, non bisogna di domandar, ne di dar perdono, percio che non per odio la seguisti, ma per poter essere tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo che niuno altro huom uiue, ilquale te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo, ilquale non ad ammassare denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammassati se dato. Ne ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenir famoso, ne credere, che io me ne marauigli. I sommi imperadori, et i grandissimi re non hanno quasi cõ altra arte, che d'uccidere, non uno huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le citta gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per piu farti famoso me solo uccider uoleui non marauigliosa cosa ne nuoua faceui, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo disidero peruerso, ma cõmendãdo l'honesta scusa da Nathan trouata, ad esso ragionando peruenne ad dire, se oltre modo marauigliarsi, come accio si fosse Nathan potuto disporre, & accio dargli modo, & cõsiglio. Alquale Nathan disse. Mitridanes io non uoglio, che tu del mio ꝯsiglio ne della mia dispositiõe ti marauigli, pcio che poi che io nel mio arbitrio fui, et disposto adfare q̃llo medesimo, che tu hai adfare

impreſo, niun fu, che mai a caſa mia capitaſſe, che io nol cõtentaſſe a mio potere di cio, che dallui mi fu domandato. Veniſtiui tu uago della mia uita, perche ſentendolati domandare, accio che tu non foſſi ſolo colui, che ſenza la ſua dimanda di qui ſi partiſſe, preſtamente diliberai di donarlati, et accio che tu l'haueſſi, quel conſiglio ti diedi, che io credetti che buon ti foſſe ad hauere la mia, & nõ perder la tua, & percio anchora ti dico, & prego, che ſella ti piace, che tu la prenda, & te medeſimo ne ſodisfaccia, io nõ ſo come io la mi poſſa meglio ſpendere. Io l'ho adoperata gia ottanta anni & ne miei diletti, & nelle mie conſolationi uſata, et ſo, che ſeguendo il corſo della natura, come gli altri huomini fanno, et generalmente tutte le coſe, ella mi puo homai piccol tempo eſſer laſciata, p che io giudico molto meglio eſſer quella donare, come io ho ſempre i miei theſori donati, & ſpeſi, che tanto uolerla guardare, che ella mi ſia cõtro a mia uoglia tolta dalla natura. Piccol dono è donare cento anni, q̃to adunque è minore donare ſei, o otto, che io a ſtar cihabbia? Prendila adũque ſe ella t'aggrada, io te ne priego, p cio che mentre uiuuto ci ſono, niuno ho anchor trouato, che diſiderata l'habbia, ne ſo, quãdo trouar me ne poſſa ueruno ſe tu non la prendi, che la dimandi. Et ſe pure aueniſſe, che io ne douеſſi alcun trouare, conoſco, che q̃to piu la guardero, di minor pregio ſara, & pero, anzi che ella diuenga piu uile, prendila, io te ne prego. Mitridanes uergognandoſi forte diſſe. Tolga Iddio, che coſi cara coſa, come la uoſtra uita è, non che io da uoi diuidendola la prẽda, ma pur la diſideri, come poco auanti faceua. Allaquale non che io dimi nuiſſi gli anni ſuoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de miei, ſe io poteſſi. A cui preſtamente Nathan diſſe. Et ſe tu puoi, uuonele tu aggiugnere? & farai a me fare uerſo di te quello, che mai uerſo alcuno altro non feci, cio è, delle tue coſe pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, diſſe ſubitamẽte Mitridanes. Adunque, diſſe Nathan, farai tu come io ti diro. Tu rimarrai giouane, come tu ſe qui nella mia caſa, & haurai nome Nathan, & io me n'andro nella tua, et farommi ſempre chiamare Mitridanes. Allhora Mitridanes riſpoſe. Se io ſapeſſi coſi bene operare, come uoi ſapete, & hauete ſaputo, io prenderei ſenza troppa deliberatione quello, che m'offerete, ma percio che egli mi pare eſſer molto certo, che le mie opere ſareb bon diminuimento della fama di Nathan, & io non intendo di guaſtare in altrui quello, che in me io non ſo acconciare, nol prendero. Queſti & molti altri piaceuoli ragionamenti ſtati tra Nathan & Mitridanes, come a Nathan piacque, inſieme uerſo il palagio ſe ne tornarono, doue Nathan piu giorni ſommamente honoro Mitridanes, et lui con ogni ingegno, & ſaper conforto nel ſuo alto & grande proponimento. Et uolendoſi Mitridanes con la ſua compagnia ritornare a caſa, hauen-

dogli Nathan *assai bene fatto conoscere, che mai di liberalita nol potrebbe auanzare, il licentio.*

Messer Gentil de Carisendi uenuto da Modona *trahe della sepoltura una donna amata dallui sepellita per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuol maschio, & M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.* Nouella IIII.

Arauigliosa cosa parue a tutti, che alcuno del propio sangue fosse liberale, & ueramente affermaron Nathan *hauer quella del* Re *di* Spagna, *& dello abate di Cligni trapassata.*

Ma poi che assai & una cosa, & altra detta ne fu, il Re *uerso* Lauretta *riguardando, le dimostro, che egli desideraua, che ella dicesse, perla qual cosa* Lauretta *prestamente incomincio.* Giouani Donne *magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, ne mi pare, che alcuna cosa restata sia a noi, che habbiamo ad dire, perlaqual nouellando uagar possiamo, si son tutte dell'altezza delle magnificentie raccontate occupate, se noi ne fatti d'amore gia non mettessimo mano, liquali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare, & percio si per questo, et si per quello, a che la nostra eta ci dee principalmente inducere, una magnificentia da uno innamorato fatta mi piace di raccontarui. Laquale, ogni cosa considerata, non ui parra peruentura minore, che alcuna delle mostrate se quello è uero, che i thesori si donino, le inimicitie si dimentichino, & pongasi la propia uita l'honore, & la fama, ch'è molto piu, in mille pericoli per potere la cosa amata possedere.*

Fu adunque in Bologna *nobilissima citta di* Lombardia *un caualiere per uirtu, & p nobilta di sangue raguardeuole assai. Ilquale fu chiamato* Messer Gentil Carisendi, *ilqual giouane d'una gentil donna chiamata* Madõna Catalina, *moglie d'un* Niccoluccio Caccianimico *s'innamoro, & perche male dello amore della donna era ricambiato, quasi disperato sene podesta chiamato di* Modona, *u'ando. In questo tempo non essendo* Niccoluccio *a* Bologna, *& la donna ad una sua possessione forse tre miglia alla terra uicina essendosi, percio che grauida era, andata a stare, aduenne, che subitamente un fiero accidente la sopraprese, ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei spense ogni segno di uita, & percio etiamdio da alcun medico morta giudicata fu, & percio che le sue piu congiunte parenti diceuan se hauere hauuto dallei non essere anchora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno auello d'una chiesa iui uicina dopo molto pianto la sepellirono. Laqual cosa subitamente da un suo amico fu significata a* Messer Gentile. *Ilqual di cio (anchora che della sua gratia fosse poueriſſimo) si dolse molto, ultimamente seco*

dicendo. Ecco Madonna Catilina tu se morta, io, mentre che uiuesti, mai un solo sguardo da te hauer non potei, perche hora, che difender non ti potrai, conuien percerto, che cosi morta, come tu se, io alcun bascio ti tolga. Et questo detto essendo gia notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo famigliare montato a cauallo senza ristare cola peruenne, doue sepellita era la donna, & aperta la sepoltura in quella diligentemente entro, & postolesi a giacere allato, il suo uiso a quello della donna accosto, & piu uolte con molte lagrime piangendo il bascio. Ma si come noi ueggiamo l'appetito de gli huomini a niun termine star contento, ma sempre piu auanti disiderare, & spetialmente quello de gli amanti, hauẽdo costui seco diliberato di piu non starui disse. Deh pche non le tocco io, poi che io son qui, un poco il petto? io non la debbo mai piu toccare, ne mai piu la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore a costei. Il quale, poiche ogni paura hebbe cacciata da se, con piu sentimento cercando, trouo costei p certo non essermorta, quantunque poca & debole extimasse la uita, perche soauemente, q̃to piu pote, dal suo famigliare aiutato del monimento la trasse, & da uanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui ualorosa & sauia donna, laqual, poscia che dal figliuolo hebe distesamente ogni cosa udita, da pieta mossa chetamente con grandissimi fuochi, & con alcun bagno in costei riuoco la smarrita uita. Laquale come riuenne, cosi la donna gitto un gran sospiro & disse. Oime hora oue sono io? A cui la ualente donna rispose. Confortati, tu se in buon luogo. Costei in se tornata, & dintorno guardãdosi, non bene conoscendo, doue ella fosse, & ueggendosi dauanti Messer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui prego, che le dicesse in che guisa ella quiui uenuta fosse. Allaquale Messer Gentile ordinatamente cõto ogni cosa. Diche ella dolendosi, dopo alquanto quelle gratie gli rende che la pote, et appresso il prego per quello amore, ilquale egli l'haueua gia portato, & per cortesia di lui, che in casa sua ella dallui non riceuesse cosa, che fosse meno, che honor di lei, & del suo marito, & come il di uenuto fosse, alla sua propia casa la lasciasse ternare. Allaquale Messer Gentile rispose. Madonna chente che il mio disiderio si sia stato ne tempi passati, io non intendo al presente, ne mai per innanzi, poi che Iddio m'ha q̃sta gratia conceduta che da morte a uita miu'ha rẽduta, essendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui ne qui ne altroue, senon come cara sorella, ma questo mio benificio operato in uoi questa notte merita alcun guiderdone, & percio io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, laquale io ui domandero. Alquale la donna be-

nignamente rispose essere apparecchiata, solo che ella potesse, & honesta fosse. Messer Gentile allhora disse. Madonna ciascun uostro parente, & egni bolognese credono, et hanno percerto uoi esser morta perche niuna persona è laquale piu a casa u'aspetti, & percio io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infino attãto, che io da Modona torni, che sara tosto. Et la cagione pche io questo ui cheggio, è, percio che io intendo di uoi in presentia di miglior cittadini di questa terra fare un caro, & un solẽne dono al uostro marito. La donna conoscendosi al caualiere obligata, & che la domanda era honesta, quãtũque molto disiderasse di rallegrare della sua uita i suoi parenti, si dispuose adfar quello, che Messer Gentile domandaua, & cosi sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella senti il tempo del partorire esser uenuto, perche teneramente dalla madre di Messer Gentile aiutata non molto stante partorì un bel figliuolo maschio. Laqual cosa in molti doppi multiplico la letitia di Messer Gentile, & di lei. Messer Gentile ordino, che le cose opportune tutte ui fossero, et che cosi fosse seruita costei, come se sua propria moglie fosse, & a Modona segretamente se ne torno. Quiui fornito il tempo del suo uficio, & a Bologna douendosene tornare, ordino quella mattina, che in Bologna entrar douea di molti & gentili huomini di Bologna, traquali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in casa sua, & tornato & ismontato, & con lor trouatosi, hauendo similmente la donna ritrouata piu bella & piu sana, che mai, & il suo figlio letto star bene, con allegrezza incomparabile i suoi forestieri mise a tauola et ꝗgli fece di piu uiuande magnificamente seruire. Et essendo gia uicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che douesse tenere cosi comincio a parlare. Signori io mi ricordo hauere alcuna uolta inteso in Persia essere secondo il mio giudicio una piacenole usanza, laquale è, che quando alcuno uuole sommamẽte honorare il suo amico, egli lo'nuita a casa sua, & quiui gli mostra quella cosa o moglie, o amica, o figliuola, o checche si sia, laquale egli ha piu cara, affermando che (se egli potesse) cosi come questo gli mostra, molto piu uolẽtieri gli mosterria il cuor suo. Laquale io intendo di uolere osseruare in Bologna. Voi la uostra merce hauete honorato il mio conuito, & io uoglio honorar uoi alla persesca mostrandoui la piu cara cosa, ch'io habbia nel mondo, o che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia questo, ui priego, che mi diciate quello, che sentite d'un dubbio, il quale io ui mouero. Egli è alcuna persona, laquale ha in casa un suo buono & fedelissimo seruidore, il-

quale infermagrauemente. Questo cotale senza attendere il fine del seruo infermo il fa portare nel mezo della strada, ne piu ha cura di lui, uiene uno strano, & mosso a compassione dello'nferino & sel reca ad casa; & con gran sollicitudine, & con ispesa il torna nella prima sanita. Vorrei io hora sapere se tenendolsi, & usando i suoi seruigi, il primo signore si puo a buona equita dolere, o rammaricare del secondo, se egli raddomandandolo rendere nol uolesse. I gentili huomini fra se hauuti uarij ragionamenti, & tutti in una sententia concorrendo, a Niccoluccio Caccianimico (percio che bello & ornato fauellatore era) commisero la risposta. Costui commendata primieramente l'usanza di Persia disse. Se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo signore niuna ragione hauesse piu nel suo seruidore, poi che in si fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauea, & che per gli benefici del secondo usati giustamente parea di lui il seruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'hauea di ualenti huomini, tutti insieme, dissero se tenere quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il caualiere contento di tal risposta, & che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermo se essere in quella opinione altresi, & appresso disse. Tempo è homai, che io secondo la promessa u'honori. Et chiamati due de suoi famigliari gli mando alla donna, laquale egli egregiamente hauea fatta uestire, & ornare, & mandolla pregando, che le douesse piacere di uenire ad far lieti i gentili huomini della sua presentia. Laqual preso in braccio il figliolin suo bellissimo, da due famigliari accompagnata nella sala uenne, & come al caualier piacque, appresso ad un ualente huomo si pose a sedere, & egli disse. Signori questa è quella cosa, che io ho piu cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli ui pare, che io habbia ragione. I gentili huomini honoratola, & cõmendatala molto, & al caualiere affermato, che cara la douea hauere, la cominciarono a riguardare, & assai ue n'eran, che lei haurebbon detto colei chiel la era se lei p morta nõ hauessero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Ilquale, essendosi alquanto partito il caualiere, si come colui, che ardeua di sape, chi ella fosse, nõ potendosene tenere, la domando se bolognese fosse, o forestiera. La dõna sentendosi al suo marito domãdare, cõ fatica di rispõdere si tenne, ma pur p seruare l'ordine postole tacq. Alcun'altro la domãdo se suo era quel figliuoletto, & alcuno se moglie fosse di Messer Gẽtile, o in altra maniera sua parente. A quali niuna risposta fece. Ma soprauegnẽdo Messer Gentile, disse alcuno de suoi forestieri. Messer e bella cosa è cista ustra, ma ella ne pare mutola, è ella cosi?

Signori, disse, Messer Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua uirtu. Diteci adunque uoi, seguito colui, chi ella è. Disse il caualiere. Questo faro io uolentieri, sol che uoi mi promettiate p cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo fino attanto, che io non ho la mia nouella finita. Alquale hauendol promesso ciascuno, & essendo gia leuate le tauole. Messer Gentile al lato alla donna sedendo, disse. Signori questa donna è quello leale, & fedel seruo, delquale io poco auanti ui fe la dimanda. Laquale da suoi poco hauuta cara, & cosi come uile, & piu non utile nel mezo della strada gittata da me fu ricolta, & con la mia sollicitudine & opera delle mani la trassi alla morte, & Iddio alla mia buona affection riguardando, di corpo spauenteuole cosi bella diuenir me l'ha fatta. Ma accio, che uoi piu apertamente intendiate, come questo auenuto mi sia, brieuemẽte uel faro chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, cio che auenuto era infino allhora, distintamente narro con gran marauiglia degliascoltanti, & poi soggiunse. Perlequali cose (se mutata non hauete sententia da poco in qua, & Niccoluccio spetialmente) questa donna meritamente è mia, ne alcuno congiusto titolo me la puo raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli piu auanti douesse dire. Niccoluccio, & deglialtri, che u'erano, & la donna di compassion lagrimauano. Ma Messer Gentile leuatosi in pie, & preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, & la dõna per la mano, & andato uerso Niccoluccio disse. Leua su compare, io non ti rendo la tua mogliere, laquale i tuoi & suoi parẽti gittarono uia, ma io ti uoglio donare questa dõna mia comare cõ questo suo figlioletto, ilquale son certo, che fu da te generato, & ilquale io a battesimo tenni, & nominalo Gentile, et priegoti, perche ella sia nella mia casa uicino di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro p q̃llo Iddio, che forse gia di lei innamorar mi fece, accio che'l mio amore fosse (si come stato è) cagion della sua salute, che ella mai o col padre o con la madre o conteco piu honestamente non uisse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto si riuolse alla dõna, & disse. Madonna homai da ogni promessa fattami io u'assoluo, et libera ui lascio di Niccoluccio, & rimessa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio si torno a sedere. Niccoluccio disiderosamente riceuette la sua donna e'l figliuolo tanto piu lieto, quanto piu n'era disperanza lontano, & come meglio pote, & seppe, ringratio il caualiere, et glialtri, che tutti di compassion lagrimauano, di questo il cõmendaron molto & cõmendato fu da chiunque l'udi. La donna con marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta, et quasi risuscitata con admiratiõe fu piu

tempo

tempo guatata da bolognesi, & Messer gentile sempre amico uisse amico di Niccoluccio, & de suoi parenti, & di quei della donna. Che adũque qui Benigne Donne direte? extimerete l'hauere donato un Re lo sceptro & la corona, & uno abate senza suo costo hauere riconciliato uno mal fattore al Papa, & un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico essere stato da aguagliare al fatto di Messer Gentile? Ilquale giouane & ardente & giusto titolo parendogli hauer in cio, che la tracutaggine altrui haueua gittato uia, et egli per la sua buona fortuna haueua ricolto, non solo tempero honestamente il suo fuoco, ma liberalmẽte quello, che egli soleua con tutto il pensiero disiderare, & cercar di rubare, hauendolo restitui. Percerto niuna delle gia dette a questa mi par simigliante.

Madonna Dianora domanda a Messer Ansaldo un giardino di gennaio bello come di maggio. Messere Ansaldo con l'obligarsi ad uno nigromãte gliele da. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di M. Ansaldo, ilquale udita la liberalita del marito l'assolue della promessa, & il nigromãte senza uolere alcuna cosa del suo assolue M. Ansaldo. No. V.

Er ciascuno della lieta brigata era gia stato Messer Gentile con somme lode tolto infino al cielo, quando il Re impose ad Emilia, che seguisse. Laquale baldanzosamente quasi di dire disiderosa cosi comincio. Morbide Donne niuno con ragion dira Messer Gẽtile non hauer magnificamente operato, ma il uoler dire, che piu non si possa, il piu potersi non fia forse malageuole amostrarsi, ilche io auiso in una mia nouelletta di raccontarui.

In Frioli paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di piu fiumi, & di chiare fontane è una terra chiamata Vdine, nellaquale fugia una bella & nobile donna chiamata Madõna Dianora & moglie d'un gran ricco huomo nominato Gilberto assai piaceuole, & di buona aria. Et merito questa donna per lo suo ualore d'essere amata sommamẽte da un nobile, & gran barone, ilquale hauea nome Messere Ansaldo Gradẽse huomo d'alto adfare & per arme & per cortesia conosciuto pertutto. Ilquale feruentemente amandola, & ogni cosa faccendo, che per lui si poteua, per essere amato dallei, & accio spesso per sue ambasciate sollicitandola, inuano si faticaua. Et essendo alla donna graui le sollicitationi del caualiere, & ueggendo, che per negare ella ogni cosa dallui domandatole esso per cio d'amarla ne di sollicitarla si rimaneua, con una nuoua, & al suo giudicio impossibil domanda si penso di uolersi torre da dosso, & ad una femina, che allei da parte di lui spesse uolte uenina, disse un di cosi. Buona femina tu m'hai molte uolte affermato, che M. Ansaldo

sopra tutte le cose m'ama, et marauiglioſi doni m'hai da ſua parte proferti, liquali uoglio, che ſi rimangano allui, percio che per quegli mai ad amar lui, ne a compiacergli mi recherei, & ſe io poteſſi eſſer certa, che egli cotanto m'amaſſe, quanto tu di, ſenza fallo io mi recherei ad amar lui, & adfar quello, che egli uoleſſe, et percio (doue di cio mi uoleſſe far fede con quello, che io domandero) io ſarei a ſuoi comandamenti preſta. Diſſe la buona femina. Che è quello Madõna, che uoi diſiderate, chel faccia? Riſpoſe la donna. Quello, che io diſidero, è queſto. Io uoglio del meſe di gennaio che uiene, appreſſo di queſta terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi non altrimenti fatto, che ſe di maggio foſſe, ilquale doue egli nõ faccia, ne te, ne altri mi mãdi mai piu pcio che, ſe piu mi ſtimolaſſe, come io infino a q del tutto al mio marito, & a miei parenti tenuto ho naſcoſo, coſi dolendomene loro di leuarlomi da doſſo m'ingegnerei. Il caualiere udita la domanda, & la proferta della ſua donna, quãtunque graue coſa, & quaſi impoſſibile a douer fare gli pareſſe, & conoſceſſe per niun'altra coſa cio eſſere dalla dõna ad domandato, ſe non per torlo dalla ſua ſperanza, pur ſeco propoſe di uoler tentare, quantunque fare ſe ne poteſſe, et in piu parti per lo mõdo mãdo cercando, ſe in cio alcun ſi trouaſſe, che aiuto, o conſiglio gli deſſe, & uennegli uno alle mani, ilquale (doue ben ſalariato foſſe) per arte nigromantica profereua di farlo. Colquale Meſſer Anſaldo per grandiſſima quantita di moneta conuenutoſi lieto aſpetto il tempo poſtogli. Ilqual uenuto, eſſendo i freddi grandiſſimi, & ogni coſa piena di neue & di ghiaccio, il ualente huomo in un belliſſimo prato uicino alla citta con ſue arti fece ſi la notte, allaquale il calen di gẽnaio ſeguitaua, che la mattina apparue (ſecondo che color che 'l uendeuan, teſtimoniauano) un de piu be giardini, che mai per alcun foſſe ſtato ueduto, con herbe, et con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Meſſere Anſaldo lietiſſimo hebbe ueduto, fatto cogliere de piu be frutti, & de piu be fior, che u'erano, quegli occultamente fe preſentare alla ſua donna, & lei inuitare a uedere il giardino dallei addomandato, accio che per quel poteſſe lui amar la conoſcere, & ricordarſi della promeſſion fattagli, et con ſagramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. La dõna ueduti i fiori, e' frutti, & gia da molti del marauiglioſo giardino hauendo udito dire, s'incomincio a pentere della ſua promeſſa. Ma con tutto il pentimẽto, ſi come uaga di ueder coſe nuoue con molte altre donne della citta ando il giardino a uedere, & non ſenza marauiglia cõmendatolo, aſſai piu, che altra femina dolente, a caſa ſe ne torno, a quel penſando, a che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che nõ

potendol ben dentro nascondere, cinuenne, che di fuori apparẽdo, il marito di lei se n'accorgesse, et uolle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per uergogna il tacque molto, ultimamente costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramente cio udendo si turbo forte, poi considerata la pura intention della donna, con miglior cõsiglio cacciata uia l'ira disse. Dianora egli non è atto di sauia, ne d'honesta donna d'ascoltare alcuna ambasciata delle cosi fatte, ne di pattouire sotto alcuna conditione con alcuno la sua castita. Le parole per gliorecchi dal cuore riceuute hanno maggior forza, che molti non stimano, & quasi ogni cosa diuiene a gliamanti possibile. Male adunque facesti prima ad ascoltare, et poscia apattouire, ma percio che io conosco la purita dello animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti cõcedero, che forse alcuno altro non farebbe, Inducendomi anchora la paura del nigromante, alqual forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti, uoglio io, che tu allui uada, & se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua honesta tu sii da questa promessa disciolta, doue altramẽti nõ si potesse, p ẽsta uolta il corpo, ma nõ l'animo gli concedi. La dõna udendo il marito, piagneua et negaua se cotal gratia uoler dallui. A Gilberto (quantunque la donna il negasse molto) piacque che cosi fosse. Perche uenuta la seguente mattina in sull'aurora senza troppo ornarsi con due suoi famigliari innanzi, & con una cameriera appresso n'ando la donna a casa Messere Ansaldo. Il quale udendo la sua donna allui esser uenuta, si marauiglio forte, & leuatosi, et fatto il nigromante chiamare, gli disse. Io uoglio, che tu uegghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare, & incontro andatile senza alcun disordinato appetito seguire con reuerenza honestamente la riceuette, & in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, et fatto lei porre a seder disse. Madonna io ui priego, se il lungo amore, il quale io u'ho portato merita alcun guiderdone, che non ui sia noia d'aprirmi la uera cagione, che qui a cosi fatta ora u'ha fatta uenire, & con cotal compagnia. La donna uergognosa, & quasi con le lagrime sopra gli occhi rispose. Messere ne amor, ch'io ui porti, ne promessa fede mi menan qui, ma il comandamento del mio marito, ilquale hauuto piu rispetto alle fatiche del nostro disordinato amore, che al suo & mio honore, mi cika fatta uenire & per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima si marauigliaua, udendo la dõna, molto piu sincomincio a marauigliare, & dalla liberalita di Gilberto cõmosso il suo feruore in cõpassione cominciò a cambiare, et disse. Madonna unq̃a Dio nõ piaccia (poscia che cosi è,

come uoi dite) che io sia guastatore dell'honore di chi ha compassione al mio amore, & percio l'esser qui sara, quanto ui piacera, non altramenti, che se mia sorella foste, & quando a grado ui sara, liberamente ui potrete partire, si ueramente, che uoi al uostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle gratie renderete, che conueneuoli crederete, me sempre per lo tempo auenire hauendo per fratello & per seruidore. La donna queste parole udendo, piu lieta, che mai, disse. Niuna cosa mi pote mai fare credere, hauendo riguardo a uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia uenuta, che quello, che io ueggio, che uoi nefate, dicheio ui saro sempre obligata, & preso cõmiato honoreuolmẽte accompagnata si torno a Gilberto, & raccontogli cio, che auenuto era, di che strettissima & leale amista lui & Messere Ansaldo congiunse. Il nigromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, ueduta la liberalita di Gilberto uerso Messere Ansaldo, & q̃lla di Messere Ansaldo uerso la donna, disse. Gia Dio nõ uoglia, poi che io ho ueduto Gilberto liberale del suo honore, & uoi del uostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone, & percio conoscendo quello a uoi star bene, intendo, che uostro sia. Il caualiere si uergogno, et ingegnossi a suo potere di fargli o tutto o parte prendere, ma poi che in uano si faticaua, hauẽdo il nigromante dopo il terzo di tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, il comãdo addio, & spento del cuore il concupiscibile amore, uerso la donna acceso d'honesta carita si rimase. Che diremo qui Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta dẽna, & il gia rattiepidito amore per la sposata speranza a questa liberalita di Messer Ansaldo piu feruentemente che mai amando anchora, & quasi da piu speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer credere, che quella liberalita a questa comparar si potesse.

Il Re Carlo uecchio uittorioso, d'una giouinetta innamoratosi, uergognandosi del suo folle pensiero lei & una sua sorella honoreuolmente marita. Nouella VI.

Hi potrebbe pienamente raccontare i uarij ragionamenti tralle donne stati, qual maggior liberalita usasse o Giliberto, o Messere Ansaldo, o il nigromante intorno a fatti di Madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comando, che nouellando trahesse lor di quistione. Laquale niuno indugio preso incomincio. Splendide Donne io fui sempre in opinione che nelle brigate, come la nostra è, si douesse si largamẽte ragionare, che la troppa stretezza della intẽtion

delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Ilche molto piu si conuiene nelle scuole tragli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & al fuso bastiamo. Et percio io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le gia dette alla mischia, quella lasciero stare, & una ne diro non mica d'huomo di poco adfare, ma d'un valoroso Re quello, che egli cauallerescamente operasse, in nulla mouendo il suo honore.

Ciascuna di uoi molte uolte puo hauere udito ricordare il Re Carlo uecchio o uer primo per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi furon di Firenze i ghibellin cacciati, & ritornaronui i guelfi. Per laqual cosa un caualier chiamato messer Neri degli uberti con tutta la sua famiglia, & cõ molti denari uscendone, non si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo, riducere, et per essere in solitario luogo, & quiui finire in riposo la uita sua, a castello da Mare di distabia se n'ando, & iui forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra tra uliui & nocciuoli et castagni, dequali la cõtrada è abbondeuole, compero una possessione, sopra laquale un bel casamento & agiato fece, & al lato a quello un dilettevole giardino, nel mezo delquale a nostro modo, hauendo d'acqua uiua copia, fece un bel uiuaio, & chiaro, & quello di molto pesce riempie leggiermente. Et a niun'altra cosa attendẽdo, che adfare ogni di piu bello il suo giardino, aduenne, che il Re Carlo nel tempo caldo p riposarsi alquanto a castello ad Mar se n'ando. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, disidero di uederlo. Et hauendo udito di cui era, penso, che, percioche di parte aduersa alla sua era il caualiere, piu familiarmente cõ lui si uolesse fare, & mandogli ad dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui uolea cenare nel suo giardino. Ilche a Messer Neri fu molto caro, & magnificamente hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato cio, che farsi douesse, come piu lietamẽte pote, & seppe il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale poi che il giardin tutto, & la casa di messer Neri hebbe ueduta, & cõmendata, essendo le tauole messe al lato al uiuaio, ad una di quelle lauato si mise a sedere, & al conte Guido di Monforte, che l'un de compagni era, comando, che dall'un de lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, et a altri tre, che con loro eran uenuti, comando, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le uiuande ui uennero dilicate, & i uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello et laudeuole molto senza alcun sentore & senza noia. Ilche il Re cõmendo molto. Et mangiando egli lietamente & de'luogo solitario giouãdogli, et nel giardino entrarono due

giouinette d'eta forse di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, & co capelli tutti inanellati, et sopr' essi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca, & ne gli lor visi piu tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuan dilicati & belli, & eran uestite d'un uestimento di lino sottilissimo & bianco, come neue, in sulle carni, ilquale dalla cintura in su era strettissimo, & da indi in giu largo a guisa d'un padiglione, & lungo infino a piedi. Et quella, che dinanzi ueniua, recaua in sulle spalle un paio di uangaiuole, lequali con la sinistra mantenea, & nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra una padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano un trepiede, et nell'altra mano un utel d'olio, & una faccellina accesa. Lequali il Re uedendo si marauiglio, & sospeso attese quello, che questo uolesse dire. Le giouinette uenute innanzi honestamente, & uergognose fecero reuerentia al Re, & appresso la andatesene, onde nel uiuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala giu, & l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua & amendune nel uiuaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiugnea, se n'entrarono. Vno de famigliari di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, & posta la padella sopra il trepie, & dell'olio messoui comincio ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pescie. Dellequali l'una frugando in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascondeuano, & l'altra le uangaiuole parando, con grandissimo piacere del Re, che cio attentamente guardaua, in piccolo spatio di tempo presero pescie assai, & al famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano state, cominciarono a prendere de piu begli, & a gittare su per la tauola dauanti al Re, & al conte Guido, & al padre. Questi pesci su per la mensa guizzauano, diche il Re haueua marauiglioso piacere, & similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro, & cosi per alquanto spatio cianciarono tanto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gliera stato. Ilqual piu per uno intramettere, che per molto cara, o dilettenol uiuanda hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle ueggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco uestimento, et sottile loro appicato alle carni, ne quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando uscirон del uiuaio, & ciascuna le cose recate hauendo ripprese, dauanti al Re uergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, e'l conte, & glialtri, che seruiuano, haueano molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'hauea lodate ciascuno per belle & p ben fatte, & oltre accio per

piaceuoli & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Ilquale si attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allhora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito, & piu alloro ripensando, senza saper chi si fossero ne come, si senti nel cuor destare un feruentissimo disidero di piacer loro per loquale assai ben conobbe se diuenir inamorato, se guardia nõ se ne prẽdesse, ne sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che piu gli piacesse, si era di tutte cose l'una simiglieuole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto a Messer Neri il domando chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendo molto, confortandolo a maritarle. Dal che Messer Neri per piu non potere si scuso. Et in questo niuna cosa fuor che le frutte restando a dar nella cena, uennero le due giouinette in due giubbe di Zendado bellissime con due grãdissimi piatelli d'argento in mano pieni di uarij frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauãti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tiratesi cominciarono a cantare un suono, le cui parole cominciano. La ou'io son giunto amore, non si poria contare lungamente. con tanta dolcezza & si piaceuolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, et ascoltaua, pareua, che tutte le gerarchie degliãgeli quiui fosser discese a cantare. Et quel detto inginocchiatesi reuerentemente cõmiato domandarono dal Re. Ilquale, anchora che la lor partita gli grauasse, pure in uista lietamente il diede. Finita adũque la cena, & il Re co suoi cõpagni rimontati a cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra al reale hostiere sene tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affettion nascosa, ne p grande adfare, che sopraueniisse, potendo dimenticar la bellezza et la piaceuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella allei simigliante anchora amaua, si nell'amorose panie s'inuesco, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni dimostrando, cõ Messer Neri teneua una stretta dimestichezza & assai souente il suo bel giardino uisitaua per ueder la Gineura. Et gia piu auanti sofferir non potendo, & essendogli non sappiendo altro modo uedere, nel pensier caduto di douer non solamente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre, et il suo amore et la sua intẽtiõe fe manifesta al Conte Guido. Ilquale perciò che ualente huomo era, gli disse. Mõsignore io ho gran marauiglia di cio, che uoi mi dite, et tanto ne l'ho maggiore, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla uostra franchezza infino a questo di hauere i uostri costumi conosciuti, che

alcun'altro. Et non essendomi paruto giamai nella uostra giouanezza, nellaquale amor piu leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passione conosciuta, sentendoui hora, che gia siete alla uecchiezza uicino, m'è si nuouo & si strano, che uoi per amore amiate, che quasi un miracol mi pare, & se a me dicio cadesse il riprenderui, io so bene cio, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi anchora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime sollicitudini, & d'alto adfare, ne anchora ui siete potuto porre a sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusinghevole amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite, che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere, ilquale in casa sua oltre al poter suo u'ha honorato, & per piu honorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in uoi, & che esso fermamente creda uoi essere Re & non lupo rapace. Hora euui cosi tosto della memoria caduto le uiolenze fatte alle donne da Manfredi, hauerui l'entrata apta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai piu degno d'eterno supplicio, che saria questo, che uoi a colui che u'honora, togliate il suo honore, & la sua speranza, et la sua consolatiõe? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse extimate, che sofficiente scusa fosse il dire, io il feci, percio che egli è ghibellino. Hora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in cosi fatta guisa si tratti no? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere, & percio uoi che hauete glialtri a correggere, uincete uoi medesimo, & questo appetito raffrenate, ne ugliate con cosi fatta macchia cio, che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramẽte punsero l'animo del Re, & tanto piu l'afflissero, quanto piu uere le conoscea, perche dopo alcun caldo sospiro disse. Conte percerto ogni altro nimico quantunq; forte extimo, che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole, & ageuole a uincere, a rispetto del suo medesimo appetito, ma quantunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile, si m'hanno le uostre parole spronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino, che io ui faccia per opera uedere, che come io so altrui uincere, cosi similmente so a me medesimo soprastare. Ne molti giorni appresso a queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli si per torre a se materia d'operar uilmente alcuna cosa, & si per premiare il caualiere dell'honore

riceuuto dallui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di q̃llo, che egli sommamente per se disideraua, non dimen si dispose di uoler maritare le due giouani, & non come figliuole di Messer Neri, ma come sue, & con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede a Messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la biõda a Messer Guilielmo della Magna, nobili caualieri & gran baron ciascuno, & loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia se n'ando, & con fatiche continue tanto & si macero il suo fiero appetito, che spezzate et rotte l'amorose catene per quanto uiuer douea libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei che diranno piccola cosa essere ad un Re l'hauer maritate due giouinette, & io il consentiro, ma molto grande, & grandissima la diro, se diremo, che un Re, innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua senza hauer preso, o pigliare del suo amore fronda, o fiore, o frutto. Cosi adunque il magnifico Re opero, il nobile caualiere altamente premiando, l'amate giouinette laudeuolmente honorando, & se medesimo fortemente uincendo.

IL Re Pietro sentito il feruente amore portatogli dalla Lisa inferma lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte basciata sempre poi si dice suo caualiere. Nouella VII.

Venuta era la Fiammetta al fin della sua nouella, & commendata era stata molto la uirile magnificentia del Re Carlo quãtunque alcuna, che quiui era ghibellina, commendar nol uolesse, quando Pampinea, hauendogliele il Re imposto, incomincio. Niun discreto ragguardeuoli Dõne sarebbe, che non dicesse cio, che uoi dite del buon Re Carlo, senon costei, che gli uuol mal per altro, ma percio che a me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse che questa, fatta da un suo aduersario in una nostra giouane fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

Nel tempo, che i franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro fiorẽtino spetiale chiamato Bernardo Puccini ricchissimo huomo, ilquale d'una sua donna senza piu haueua una figliuola bellissima, & gia da marito. Et essendo il Re Pietro di Raona signor della isola di uenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co suoi baroni, nellaqual festa armeggiando egli alla catalana, auenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era con altre donne, il uide correndo egli, & si marauigliosamente le piacque, che una uolta et altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamoro. Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, a niun'altra cosa poteua pensare, senon a questo suo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno

accio piu l'offendeua, era il cognoscimento della sua infima conditione, ilquale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine, ma nõ pertanto da amare il Re indietro si voleua tirare, et per paura di maggior noia a manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, ne si curaua, dicche ella oltre a quello, che si potesse extimare, portaua intollerabile dolore. Perlaqual cosa auenne, che crescendo in lei amor continuamente, & una malinconia sopr' altra aggiugnendosi, la bella giouane piu non potendo infermo, & euidentemente di giorno in giorno come la neue al sole, si consumaua. Il padre di lei & la madre dolorosi di questo accidente con conforti continui, & con medici & cõ medicine in cio, che si poteua, l'atauano, ma niente era, percio che ella, si come del suo amore disperata haueua eletto di piu non volere uiuere. Hora auenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le uenne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire, & percio un dì il prego, che egli le facesse uenire Minuccio d'Arezzo. Era in que tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore, & sonatore, & volentieri dal Re Pietro ueduto. Ilquale Bernardo auiso, che la Lisa volesse per udirlo alquanto & sonare, & cantare, perche fattogliele dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente allei uenne, & poi che alquanto con amorevoli parole confortata l'hebbe, con una sua viuuola dolcemente sono alcuna stampita, & cãto appresso alcuna canzone. Lequali allo amor della giouane erano fuoco & fiamma la, doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, che allui solo alquante parole voleua dire, perche partitosi ciascun'altro, ella gli disse. Minuccio io ho eletto te p fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramente, che tu q̃llo a niuna persona, senon a colui, che io ti diro, debbi manifestar giamai, & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare, cosi ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro signore Re Pietro fece la gran festa della sua exaltatione, mel uenne armeggiando egli, in si forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima che al partito m'ha recata, che tu mi uedi, & conoscẽdo io quanto male il mio amore ad un Re si conuenga, & non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di voler morire, & cosi faro. E il uero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse, & non sappiendo per cui potergli questa mia dispositiõ fargli sentire piu acconciamente, che per te, a te commettere la uoglio, et priegoti, che non rifiuti di farlo, et quãdo fatto l'haurai, a sapere mel faccia, accio

che io consolata morendo mi suiluppi da queste pene, et questo detto piagnendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell' altezza dell' animo di costei, & del suo fiero proponimento, & increbbegli forte, & subitamente nell' animo corsogli, come honestamente la potea seruire, le disse. Lisa io t'obligo la mia fede, dellaquale, uiui sicura, che mai ingãnata non ti trouerrai, et appresso cõmendandoti di si alta impresa, come è hauer l'animo posto a cosi gran Re, t'offero il mio aiuto, colquale io spero (doue tu confortar ti uogli) si adoperare, che, auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care, et per non perder tempo uoglio andare a cominciare. La Lisa dicio da capo pgatol molto, & promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrouo un Mico da Siena assai buõ dicitore in rima a que tempi, & con preghi lo strinse adfar la canzonetta, che segue.

Muouiti amore, & uattene a Messere,
Et contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che a morte uegno
Celando per temenza il mio uolere.
Merzede amore, a mangiunte ti chiamo,
Ch'a messer uadi, la, doue dimora.
Di, che souente lui disio, & amo,
Si dolcemente lo cor m'innamora,
Et per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,
Temo morire, & gia non saccio l'hora,
Ch'io parta da si graue pena dura,
La qual sostegno per lui distando
Temendo & uergognando.
Deh il mal mio per Dio fagli adsapere.
Poi che di lui amor fu innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,
Che io potessi sola una fiata
Lo mio uoler dimostrare in paruenza
A quegli, che mi tien tanto affannata,
Cosi morendo il morir m'è grauenza.
Forse che non gli saria spiacenza.
Se el sapesse quanta pena i sento,
S'a me dato ardimento
Hauessi, in fargli il mio stato sapere.
Poi che in piacere non ti fu amore,
Ch'a me donassi tanta sicuranza,

Ch'ameſſer far ſaueſſi lo mio core,
Laſſo, per meſſo mai, o per ſembianza,
Merce ti chero dolce mio ſignore
Che uadi a lui, & donagli membranza
Del giorno, ch'io il uidi a ſcudo, & lanza
Con altri caualieri arme portare,
Preſilo a riguardare
Innamorata ſi, che'l mio cor pere.

Le quali parole Minuccio preſtamente intono d'un ſuono ſoaue, & pietoſo, ſi come la materia di quelle richiedeua, & il terzo di ſe n'ando a corte, eſſendo anchora il Re Pietro a mãgiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna coſa cantaſſe con la ſua uihuola. La onde egli comincio ſi dolcemente ſonando a cantare queſto ſuono, che quanti nella real ſala n'erano, pareuano huomini adombrati, ſi tutti ſtauano taciti, & ſoſpeſi ad aſcoltare, & il Re per poco piu, che gli altri. Et hauẽdo Minuccio il ſuo canto fornito, il Re il domando, donde queſto ueniſſe, che mai piu non gliele pareua hauere udito. Monſignore, riſpoſe Minuccio, e nõ ſono anchora tre giorni, che le parole ſi fecero, e'l ſuono. Ilquale, hauendo il Re domandato per cui, riſpoſe. Io non l'oſo ſcourirſe non a uoi. Il Re diſideroſo d'udirlo leuate le tauole nella camera ſel fe uenire. Doue Minuccio ordinatamente ogni coſa uditagli racconto. Diche il Re fece gran feſta, et commendo la giouane aſſai, & diſſe, che di ſi nataroſa giouane ſi nolerua hauer compaſſione, & percio andaſſe da ſua parte allei, & la confortaſſe, & le diceſſe, che ſenza fallo quel giorno in ſul ueſpro la uerrebbe a uiſitare. Minuccio lietiſſimo di portare coſi piaceuole nouella al la giouane, ſenza riſtare con la ſua uihuola n'ando, & con lei ſola parlando, ogni coſa ſtata racconto, & poi la canzon canto con la ſua uihuola. Di queſto fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemente ſenza alcuno indugio apparuer ſegni grandiſſimi della ſua ſanita, & con diſidero, ſenza ſapere, o preſummere alcun della caſa, che cio ſi foſſe, comincio ad aſpettare il ueſpro, nelquale il ſuo ſignore ueder douea. Il Re ilquale liberale & benigno ſignore era, hauendo poi piu uolte penſato alle coſe udite da Minuccio, & conoſcendo ottimamente la giouane et la ſua bellezza, diuẽne anchora piu, che non era, pietoſo, & in ſull'hora del ueſpro montato a cauallo ſembiante facendo d'andare a ſuo diporto, peruenne la, doue era la caſa dello ſpetiale, et quiui fatto domandare, che aperto gli foſſe un belliſſimo giardino, ilquale lo ſpetiale hauea, in quello ſmonto, & dopo alquanto domando Bernardo, che foſſe della figliuola, ſe egli anchor maritata l'ha-

uesse. Rispose Bernardo. Monsignore ella non è maritata, anzi è stata, et anchora è forte malata, è il uero che da nona in qua ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo miglioramento uoleua dire, & disse. In buona fe danno sarebbe, che anchora fosse tolta al mondo si bella cosa, noi la uogliamo uenire a uisitare. Et con due compagni solamente, & con Bernardo nella camera di lei poco appresso se n'ando, & come la entro fu, s'accosto al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettaua, & lei per la man prese, dicendo. Madonna che uuol dir questo? Voi siete giouane, & doureste l'altre confortare, & uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliam pregare, che ui piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che uoi siate tosto guarita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amaua (come che ella alquanto si uergognasse) pur sentiua tanto piacer nell'animo, quanto se stata fosse in paradiso, & come potegli rispose. Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi m'è di questa infermita stata cagione, dallaqual uoi uostra buona merce tosto libera mi uedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, & da piu ogni hora la reputaua, & piu uolte seco stesso maladisse la fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola, & poi che alquanto fu con lei dimorato, & piu anchora confortatala, si parti. Questa humanita del Re fu commendata assai, & in grande honore fu attribuita allo spetiale, & alla figliuola, laquale tanta contenta rimase, quanta altra donna di suo amante fosse giamai, et da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guerita piu bella diuento, che mai fosse. Ma poi che guerita fu, hauendo il Re con la Reina diliberato qual merito di tanto amore le uolesse rendere, mõtato un di a cauallo con molti de suoi baroni a casa dello spetial se n'ando, & nel giardino entrato sene fece lo spetial chiamare, & la sua figliuola, & in questo uenuta la Reina con molte donne, & la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et dopo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Valorosa Giouane il grande amore, che portato n'hauete, u'ha grãde honor da noi impetrato, delquale noi uogliamo, che p amor di noi siate contenta, & l'honor è questo, che concio sia cosa, che uoi da marito siate, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, intendendo sempre non ostante questo, uostro caualiere appellarci, senza piu di tanto amor uolere da uoi, che un sol bascio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta uermiglia, faccendo suo il piacere del Re, con bassa uoce cosi rispose. Signor mio io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di uoi innamorata mi fossi, la piu della gente me

ne reputerebbe matta, credendo forse, che io a me medesima fossi uscita di mente, et che io la mia conditione, & oltre a questo la uostra non conoscessi, ma come Iddio sa, che solo i cuori de mortali uede, io nell'hora, che uoi prima mi piaceste, conobbi uoi essere Re, & me figliuola di Bernardo spetiale, & male a me conuenirsi in si alto luogo l'ardore del animo dirizzare. Ma, si come uoi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elettione ci s'innamora, ma secondo l'appetito & il piacere, allaqual legge piu uolte s'opposero le forze mie, & piu non potendo u'amai, & amo, & amero sempre. E il uero, che com'io ad amore di uoi mi sentii prendere, cosi mi disposi di far sempre del uostro uoler mio, & percio, non che io faccia questo di prender uolentier marito, & d'hauer caro quello, ilquale ui piacera di donarmi, che mio honore & stato sara, ma se uoi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer uoi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, et percio piu accio nō rispondo, ne il bascio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina ui sara per me conceduto. Non dimeno di tanta benignita uerso me, quanta e la uostra, & & quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda et gratie & merito, che io da render non l'ho, & qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, & paruele cosi savia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, et la madre, & sentendogli cōtenti di cio, che fare intendeua, si fece chiamare un giouane, ilquale era gentile huomo, ma pouero ch'hauea nome Perdicone, & postegli certe anella in mano allui non ricusante di farlo fece sposare la Lisa. Aquali incōtanēte il Re oltre a molte gioie et care, che egli, et la Reina alla giouane donarono, gli dono Ceffalu, & Calatabellotta due bonissime terre, & di gran frutto dicendo. Queste ti doniam noi p dote della donna. Quello, che noi uorremo fare a te, tu tel uedrai nel tēpo auenire. E questo detto riuolto alla giouane disse. Hora uogliam noi prēdere quel frutto, che noi del uostro amore hauere dobbiamo, & p̄sole con amenduni le mani il capo, le bascio la fronte. Perdicone, e'l padre, et la madre della Lisa, & ella altresi cōtenti gr̄adissima festa fecero, & liete nozze. Et secōdo che molti affermano, il Re molto bene osseruo alla giouane il cōuenente, p cio che mentre uisse, sempre s'appello suo caualiere, ne mai in alcun fattó d'arme ando, che egli altra sopra'nsegna portasse, che q̄lla, che dalla giouane mandata gli fosse. Cosi adunque operādo si pigliano gli animi de suggetti, dassi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquistano. Allaqual cosa hoggi pochi, o niuno ha l'arco teso dello'ntelletto, essendo li piu de signori diuenuti crudeli et tiranni.

Sophronia credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluo, & con lui se ne ua a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere uno huomo ucciso per morire afferma. Tito riconoscintolo per iscamparlo dice se hauerlo morto, il che colui, che fatto l'hauea, uedendo, se stesso manifesta, per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito da a Gisippo la sorella p moglie, & con lui comunica ogni suo bene. Nouella VIII.

Hilomena per comandamẽto del Re essendo Pampinea di parlare ristata, & gia hauendo ciascuna commendato il Re Pietro & piu la ghibellina, che l'altre, incomincio Magnifiche Donne chi non sa li Re poter, quando uogliono, ogni gran cosa fare, & loro altresi spetialissimamente richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque possendo fa quello, che allui s'appartiene, fa bene, ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, ne alto con somme lode leuarlo, come un'altro si conuerria, che il facesse, a cui per poca possa meno si richiedesse. Et perciò se uoi con tante parole l'opere de Re exaltate, et paionui belle, io non dubito punto, che molto piu non ui debbian piacere, & essere da uoi commendate quelle de nostri pari, quando sono a quelle de Re simiglianti, o maggiori, perche una laudeuole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici ho proposto in una nouella di raccontarui.

Nel tempo adunque, che Ottauian Cesare non anchora chiamato Augusto, ma nello uficio chiamato triumuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in Roma un gentile huomo chiamato Publio Quintio Fuluo, ilquale hauendo un suo figliuolo Tito Quintio Fuluo nominato di marauiglioso ingegno, ad imprender philosophia il mando ad Athene, & quantunque piu pote, il raccommando ad un nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale Tito nelle propie case di lui fu allogato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina d'un Philosopho chiamato Aristippo & Tito & Gisippo furon parimẽte da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani usando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, & una amicitia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro hauea ne ben, ne riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studi, & parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della philosophia con pari passo, & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un piu, che l'altro, non haueua per figliuolo, perseueraron ben tre anni.

Nella fine dequali (si come di tutte le cose addiuiene) addiuẽne che Cremete gia uecchio di q̃sta uita passo, diche essi pari cõpassione, si come di comun padre, portarono, ne si discernea ne p gli amici ne p gli parẽti di Cremete, qual piu fosse p lo sopranẽuto caso di raccõsolar di lor due. Auẽne dopo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parẽti furon cõ lui, & insieme con Tito il confortarono a tor moglie, & trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza & di nobilissimi parenti discesa, & cittadina d'Athene, il cui nome era Sophronia d'eta forse di qndici ãni. Et appssandosi il termine delle future nozze Gisippo prego un di Tito, che con lui andasse a uederla, che ueduta anchora non l'haueua. Et nel la casa di lei uenuti, & essa sedendo in mezo d'amenduni, Tito quasi cõsideratore della bellezza della sposa del suo amico la comincio attentissimamente a riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua si fortemente senza alcuno sembiante mostrarne di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi a casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entrato sene alla piaciuta giouane comincio a pensare, tanto piu accendendosi, quanto piu nel pensier si stendea. Diche accorgendosi dopo molti caldi sospiri seco cominciò addire. Ahi misera la uita tua Tito, doue & inche pon tu l'anima, & l'amore, & la speranza tua? hor non conosci tu si per gli riceuuti honori da Cremete & dalla sua famiglia, & si per la intera amicitia, laquale è tra te & Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane conuenir si hauere in quella reuerenza, che sorella? che dunque ami? doue ti lasci trasportare all'inganneuole amore? doue alla lusingheuole speranza? apri gliocchi dell'intelletto, & te medesimo o misero riconosci, da luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i disideri non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri, contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, & uinci te medesimo, mentre che tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu uuogli questo non è honesto, questo, a che tu seguir ti disponi, etiamdio essendo certo di giugnerlo, che nõ se, tu il douresti fuggire, se quel riguardassi, che la uera amista richiede, & che tu dei. Che dunque farai Tito? lascierai lo sconueneuole amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sophronia ricordandosi, in cõtrario uolgendo ogni cosa detta dãnaua, dicendo. Le leggi d'amore sono di maggior potenzia, che alcune altre, elle rõpono non che quelle dell'amista, ma le diuine. Quante uolte ha gia il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose piu monstruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, gia fattosi mille uolte.

Oltre

Oltre a questo io son giouane, et la giouanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi. Quello adũq; che a amor piace, a me ꝑuien, che piaccia. L'honeste cose s'appartengono a piu maturi. Io non posso uolere, senon quello, che amor uuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potra meritamente riprendere? io non l'amo, ꝑche ella sia di Gisippo anzi l'amo, che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduta piu tosto, che ad uno altro, & se ella dee essere amata, (che dee & meritamente per la sua bellezza) piu dee esser cõtento Gisippo risappiendolo, che io l'ami io, che un'altro. Et da questo ragionamento, faccendo beffe di se medesimo, tornando in sul cõtrario, et di questo in quello, & di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumo, ma piu altri, intanto, che il cibo e'l sonno perdutone per debolezza fu costretto a giacere. Gisippo, ilquale piu di l'hauea ueduto di pensier pieno, & hora il uedeua infermo, se ne doleua forte, & con ogni arte, & sollecitudine mai dallui nõ partendosi s'ingegnaua di consortarlo, spesso & con instantia domandãdolo della cagione de' suoi pensieri, & della infermita. Ma hauendogli piu uolte Tito dato fauole per risposta & Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti & con sospiri gli rispose in cotal guisa. Gisippo se a gli Iddij fosse piaciuto, a me era assai piu a grado la morte, che il piu uiuere pensando, che la fortuna m'habbi condotto in parte, che della mia uirtu mi sia conuenuto far prnoua, & quella con grãdissima uergogna di me truoui uinta, ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene, cioè la morte, laqual mi fia piu cara, che il uiuere con rimembranza della mia uilta, laquale, percio che a te ne posso, ne debbo alcuna cosa celare, nõ senza gran rosser ti scopriro. Et cominciatosi da capo la cagion de suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de quali fosse la uittoria, & se per l'amor di Sophronia periregli discoperse, affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si sconuenisse, per penitentia n'hauea preso il uoler morire, diche tosto credeua uenire a capo. Gisippo udendo questo, & il suo pianto uedẽdo, alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacer della bella giouane (auẽga che piu temperatamente) era preso. Ma senza indugio dilibero la uita dell'amico piu, che Sophronia, douergli esser cara. Et cosi dalle lagrime di lui a lagrimare inuitato gli rispose piangendo. Tito se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se, io di te a te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, ilquale hai la nostro amicitia uiolata, tenendomi si lungamẽte la tua grauissima passione nascosa. Et come che honesto nõ ti paresse,

non son per cio le dishoneste cose, se non come l'honeste da celare all'amico, percio che chi amico è, come delle honeste, con l'amico prende piacere, cosi le nõ honeste s'ingegna di torre dello animo dello amico, ma ristarõmene al presente, & a quel uerro, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardẽtemente ami Sophronia a me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglieremi io ben, se cosi non fosse, conoscendo la sua bellezza, et la nobilta dell'animo tuo atta tanto piu a passion sostenere, q̃to ha piu d'excellentia la cosa, che piaccia. Et q̃to tu ragioneuolmente ami Sophronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu cio non exprimi, che ad me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amar la honesto, se d'altrui fosse stata, che mia, ma se tu se savio, come suoli, a cui la potena la fortuna ꝓcedere, di cui tu piu l'hauessi a rẽder gratie, che d'hauerla a me cõceduta? Qualunque altro hauuta l'hauesse. (quantũq; il tuo amore honesto stato fosse) l'haurebbe egli a se amata piu tosto, che a te, ilche di me (se cosi mi tieni amico, com'io ti sono) nõ dei sperare, & la cagione è questa, che io nõ mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna cosa hauessi, che cosi non fosse tua, come mia. Ilche, se tanto fosse la cosa auanti, che altramenti essere non potesse, cosi ne farei, come dell'altre, ma ella è anchora in si fatti termini che di te solo la posso fare, et cosi faro, percio che io non so quello, che la mia amista ti douesse esser cara, se io d'una cosa, che honestamente far si puote, non sapessi d'un mio uoler far tuo. Egli è uero, che Sophronia è mia sposa, et che io l'amaua molto, & con gran festa le sue nozze aspettaua, ma ꝓcio che tu, si come molto piu intendente di me c̃ piu feruor disideri cosi cara cosa, come ella è, uiui sicuro, che non mia, ma tua moglie uerra nella mia camera. Et ꝓcio lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta santà, & il conforto & l'allegrezza, & da questa hora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto piu degno amore, che il mio non era. Tito udendo cosi parlare a Gisippo, q̃to la lusinghevole speranza di q̃llo gli porgeua piacere, tanto la debita ragion gli recaua uergogna, mostrandogli, che q̃to piu era di Gisippo la liberalita, tanto di lui ad usarla pareua la sconuenevolezza maggiore, perche nõ ristando di piagnere, con fatica cosi gli rispose. *Gisippo la tua liberale & uera amista assai chiaro mi mostra q̃llo, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga uia Iddio, che mai colei, la quale egli si come a piu degno ha ad te donata, che io da te la riceua p mia. Se egli hauesse ueduto, che a me si cõueniisse costei, ne tu ne altri dee credere, che mai a te conceduta l'hauesse. Vsa adunq; lieto la tua elettione, & il discreto consiglio, & il suo dono, & me nelle lagrime, lequali egli si come ad indegno di tanto bene m'ha apparecchiate, consumar la-*

scia, lequali o io uincero, & saratti caro, o esse me uinceranno, & saro fuor di pena. Alquale Gisippo disse. Tito se la nostra amista mi puo cõcedere tanto di licentia, che io a seguire un mio piacere ti sforzi, et te a doverlo seguire puote inducere, questo fia quello, in che io sommamente intendo d'usarla, & doue tu non condiscenda piaceuole a prieghi miei, cõ ẽlla forza, che ne beni dello amico usarsi dee, faro, che Sophrõia fia tua. Io conosco quanto possono le forze d'amore, & so, che elle non una uolta, ma molte hanno ad infelice morte gliamanti condotti, & io ueggio te si presso, che tornare adietro, ne uincere potresti le lagrime, ma procedendo uinto uerresti meno, alquale io senza alcun dubbio tosto uerrei appresso, Adunque, quãdo p altro io non t'amassi, m'è, accio che io uiua, cara la uita tua. Sara adunque Sophronia tua, che di leggiere altra, che cosi ti piacesse, nõ trouerresti, et io il mio amore leggiermente ad un'altra uolgendo, hauro te et me cõtentato. Allaqual cosa forse cosi liberal non sarei, se cosi rade, o con ẽlla difficulta le mogli si trouassero, che si truouano gliamici, & pcio potend'io leggierissimamente altra moglie trouare, ma non altro amico, io uoglio innanzi, (non uo dir perdere lei, che nõ la perdero dandola a te, ma ad un'altro me la trasmutero di bene in meglio) trasmutarla, che pder te, et pcio se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti ad una hora consoli te, & me, & con buona speranza, ti disponghi a pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Come che Tito di consentire a questo, che Sophronia sua moglie diuenisse, si uergognasse, & p õsto duro stesse anchora, tirandolo da una parte amore, & d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse. Ecco Gisippo io non so, quale io mi dica, che io faccia piu o il mio piacere, o il tuo, faccendo quello, che tu pregando mi di, che tanto ti piace, & poi che la tua liberalita è tanta, che uince la mia debita uergogna, & io il faro, ma di questo ti rendi certo, che io nol fo come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (se esser puo) che con honore, et con ben di te io ti possa anchora mostrare, quãto a grado mi sia cio, che tu uerso me piu pietoso dime, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito in questa cosa a uolere, che effetto habbia, mi par da tenere õsta uia. Come tu sai dopo lungo trattato de miei parenti, & di quei di Sophronia essa è diuenuta mia sposa, et pcio se io andassi hora ad dire, che io p moglie non la uolessi, grandissimo scandalo ne nascerebbe, & turberei i suoi, & miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedessi lei douere diuenir tua, ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i paren-

ti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse non sarai desso tu, & cosi tu haurai perduto quello, che io non hauro acquistato. Et p cio mi pare (doue tu sii contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, & si come mia me la meni a casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei si come con tua moglie ti giacerai, poi a luogo & a tempo manifesteremo il fatto, ilquale se lor piacera, bene stara, se non piacera, sara pur fatto, & non potendo indietro tornare, conuerra per forza, che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio, per laqual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette essendo gia Tito guarito, & ben disposto, & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andor uia. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare, perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene gli disse, che con la sua donna s'andasse a coricare. Tito uedendo questo uinto da uergogna si uolle pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto, dopo lunga tentione uel pur mando. Ilquale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come sollazzando, chetamente la domando, se sua moglie esser uoleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di si, onde egli un bello & ricco anello le mise in dito dicendo, & io uoglio esser tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei, senza che ella o altri mai s'accorgesse, che altri, che Gisippo giacesse con lei. Stando adũque in questi termini il maritaggio di Sophronia & di Tito, Publio suo padre di questa uita passo, perlaqual cosa al lui fu scritto, che senza indugio a uedere i fatti suoi a Roma se ne tornasse, & percio egli d'andarne, & di menarne Sophronia dilibero con Gisippo. Ilche senza manifestarle come la cosa stesse far non si douea, ne potea acconciamente. La onde un di nella camera chiamatala, interamente come il fatto stata, le dimostrarono, et dicio Tito per molti accidẽti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco sdegnosetta hebbe guatato, dirottamente comincio a piagnere, se dello inganno di Gisippo ramaricando, & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di cio facesse, se n'ando a casa il padre suo, & quiui allui, & alla madre narro lo'nganno, il quale ella & eglino da Gisippo riceuuto haueuano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sophronia grauissimo, et co suoi parenti & con que di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo

era a suoi, & a que di Sophronia in odio, & ciaschun diceua lui de-
gno non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli se,
honesta cosa hauer fatta affermaua, & da douernegli essere rendute gra
tie da parenti di Sophronia, hauendola miglior di se maritata. Tito d'
altra parte ogni cosa sentiua, & con gran noia sosteneua, & conoscendo
costume esser de greci tanto immanzi sospignersi con romori, et con le mi-
naccie, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse, & all'hora nõ so-
lamente humili, ma uilissimi diuenire, penso, piu non fossero senza rispo-
sta da comportare le lor nouelle, & hauendo esso animo romano, et sen-
no atheniese, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo & que di So
phronia in un tempio fe ragunare, & in quello entrato accõpagnato
da Gisippo solo cosi a gliaspettanti parlo. Credesi p molti philosophãti,
che cio, che s'adopa da mortali, sia de gliddij immortali dispositione, et
prouedimento, et per questo uogliono alcuni essere di necessita cio, che ci
si fa, o fara mai, quantũque alcuni altri sieno, che questa necessita im-
pongono a quel, ch'è fatto solamẽte. Lequali opinioni se con alcuno aue
dimento riguardate fieno, assai apertamente si uedra, che il riprender co
sa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è adfare, senõ uolersi piu
sauio mostrare, che gliddij, liquali noi dobbiam credere, che con ragion p
petua, & senza alcuno errore dispongono, & gouernan noi, & le no-
stre cose, perche q̃to le loro operationi ripigliare sia matta presuntiõe, et
bestiale, assai leggiermente il potete uedere, & anchora chenti et quali
catene coloro meritino, che tanto in cio si lasciano transportare dall'ar-
dire. Dequali secondo il mio giudicio uoi siete tutti. se quello è uero, che io
intendo, che uoi douete hauer detto, & continuamente dite, percio che
mia moglie Sophronia è diuenuta, doue lei a Gisippo hauanate data, nõ
ragguardãdo, che ab eterno disposto fosse, che ella nõ di Gisippo diuenis
se, ma mia, si come p effetto si conosce al p̃sente. Ma p̃cio che 'l parlar del-
la segreta prouedenza, & intention de gliddij pare a molti duro et gra-
ue a comprẽdere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impac
cino, mi piace di condiscendere a cõsigli de gli huomini, dequali dicen-
do, mi conuerra far due cose molto a miei constumi contrarie. L'una sia
alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquãto altrui, o aui-
lire. Ma percio che dal uero ne nell'una, ne nell'altra non intendo partir
mi, & la presente materia il richiede, il pur faro. I uostri ramarichij piu
da furia, che da ragione incitati con continui mormorij, anzi romori iuitu
perano, mordono, & dannano Gisippo, p̃cio che colei m'ha data p mo-
glie col suo consiglio, che uoi allui col uostro hauanate data, la doue io
extimo, che egli sia sommamẽte da cõmẽdare, et le ragioni son q̃ste, l'una

di farè non era disposto, consentire in mio nome, & appresso quanti unque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai, non appressandomi prima allei (si come essa medesima puo con uerita testimoniare) che io et con le debite parole, et con l'anello l'hebbi sposata domandandola, se ella me per marito uolea, a che ella rispose di si. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella, che me non domando, chi io fossi. Questo è adũque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico & da me amante, che Sophronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. Et che ne fareste uoi piu, se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'hauesse? quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno? Ma lasciamo hora star questo, egli è uenuto il tempo, ilquale io anchora nõ aspettaua, cio è che mio padre sia morto, & che a me conuiene a Roma tornare, perche meco uolendone Sophronia menare, u'ho palesato quello, che io forse anchora u'haurei nascoso, ilche (se saui sarete) lietamente cõporterete, p cio che se ingannare o oltraggiare u'hauesti uoluto, schernita ue la poteua lasciare, ma tolga Iddio uia q̃sto, che in romano spirito tanta uilta albergar possa giamai. Ella adunque cio è Sophronia p consentimento de gli Dii & per uigore delle leggi humane, & p lo laudeuole senno del mio Gisippo & p la mia amorosa astutia, è mia. Laqual cosa, uoi pauentura piu chegli Dij, o che glialtri huomini saui tenendoui, bestialmente in due maniere forte a me noiose mostra, che uoi dãniate. L'una è Sophronia tenẽdoui, nellaquale piu, che mi piaccia, alcuna ragion nõ hauete, et l'altra è il trattar Gisippo, alq̃le meritamẽte obligati siete come nimico. Nellequali q̃to scioccamente facciate, io nõ intendo al p̃sente di piu aprirui, ma come amici ui consigliare, che si pongano giuso glisdegni uostri, et i crucci presi si lascino tutti, & che Sophronia mi sia restituita, accio che io lietamente uostro parente mi parta, & uiua uostro, sicuri di q̃sto, che o piacciaui, o non piacciaui quello, che è fatto, se altramenti operare intẽdeste, io ui torro Gisippo, & senza fallo se a Roma peruengo, io rihauro colei, che è meritamente mia malgrado, che uoi n'habbiate, & quanto lo sdegno de romani animi possa, sempre nimicandoui, ui faro per experienza conoscere. Poi che Tito cosi hebbe detto, leuatosi in pie tutto nel uiso turbato prese Gisippo per mano, mostrando d'hauer poco a cura q̃ti nel tempio n'erano, di q̃llo crollãdo la testa, et minacciãdo s'usci. Quegli che la entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado & alla sua amista indotti, & in parte spauentati dall'ultime sue parole di pari concordia diliberarono essere il migliore d'hauer Tito per

parente, poi che Gisippo non haueua esser uoluto, che hauer Gisippo per parente pduto, & Tito p nimico acquistato, per laqual cosa andati ritro uar Tito, et dissero, che piaceua lor, che Sophronia fosse sua, et d'hauer lui per caro parente, & Gisippo p buono amico, & fattasi parenteuole & amicheuole festa insieme, si dipartirono, et Sophronia gli rimãdaro no. Laquale si come sauia, fatta della necessita uirtu, l'amore, ilquale ha ueua a Gisippo, pstamente riuolse a Tito, & con lui se n'ando a Roma, doue con grande honore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Athene quasi da tutti poco adcapital tenuto dopo non molto tempo per certe brighe cittadine con tutti quegli di casa sua pouero & meschino fu d'Athene cacciato, & dannato ad exilio perpetuo. Nelquale stando Gisippo, & diuentato non solamente pouero, ma mendico, come pote il men male, a Roma se ne uenne p prouare, se di lui Tito si ricordasse, et saputo lui esser uiuo, et a tutti i roman gratioso, & le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito uenne. Alquale egli p la miseria, nellaquale era, nõ ardi di far motto, ma ingegnossi di fargli si uedere, accio che Ti to riconoscendolo, il facesse chiamare, pche passato oltre Tito, et a Gi sippo parendo, che ueduto l'hauesse, & schifatolo, ricordandosi di cio, che gia per lui fatto haueua, sdegnoso & disperato si diparti. Et essendo gia notte, & esso digiuno & senza denari, senza sapere doue s'andasse piu, che d'altro, di morir disideroso s'auenne in un luogo molto saluatiuo della citta, doue ueduta una gran grotta in quella per istarui q̃lla not te si mise, & sopra la nuda terra & male in arnese uinto dal lungo piãto s'addormento. Allaqual grotta due, liquali insieme erano la notte an dati ad imbolare, col furto fatto andarono in sul mattutino, & a quisti on uenuti, l'uno, che era piu forte, uccise l'altro, & ando uia. Laqual co sa hauendo Gisippo sentita & ueduta, gli parue alla morte molto dallui disiderata senza uccidersi egli stesso, hauer trouata uia, et pcio senza par tirsi tanto stette, che i sergenti della corte, che gia il fatto haueua sentito, ui uennero & Gisippo furiosamẽte ne menarono preso. Ilquale examina to confesso se hauerlo ucciso, ne mai poi esser potuto della grotta partirsi, p laqual cosa il ptore, che Marco Varrone era chiamato, comando, che fusse fatto morire in croce, si come allhor s'usaua. Era Tito puentura in quella hora uenuto al pretorio, ilquale guardando nel uiso il misero con dennato, & hauendo udito il pche, subitamente il riconobbe esser Gisip po, & marauigliossi della sua misera fortuna, & come quiui arriuato fosse, & ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, ne ueggendo alcuna altra uia alla sua salute, senon d'accusare se & discusar lui prestamẽte si fece auãti, & grido. Marco Varrone richiama il pouero huomo, ilqua-

le tu dãnato hai, ꝑcio che egli è innocente. Io ho assai cõ una colpa offesi gliddij uccidendo colui, ilquale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono. senza uolere hora con la morte d'un'altro innocente offendergli. Varrone si marauiglio, & dolsegli, che tutto il pretorio l'haueſſe udito, & non potendo con suo honore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli disse. Come fostu si folle, che senza alcuna pena sentire tu cõfessassi q̃llo, che tu nõ facesti giamai, andandone la uita? tu diceui, che ei colui, ilquale questa notte haueui ucciso l'huomo, & questi hor uiene & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardo, & uide, che colui era Tito, & assai ben conobbe lui far questo, per la sua salute, si come grato del seruigio gia riceuuto dallui, ꝑche di pieta piangendo disse. Varrone ueramente io l'uccisi, & la pieta di Tito alla mia salute è homai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua. Pretore come tu uedi, costui è forestiere, & senza arme fu trouato al lato all'ucciso, et ueder puoi la sua miseria dargli cagione di uoler morire, & ꝑcio liberalo, & me che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della instantia di questi due, & gia presumeua niuno douere esser colpeuole, & pensando al modo della loro assolutione, & ecco uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di ꝑduta speranza, & a tutti i romani notissimo ladrone, ilquale ueramente lo'micidio haueua cõmesso, & conoscendo niuno de due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uenne ꝑ la innocentia di questi due, che da grandissima cõpassion mosso uenne dinanzi a Varrone, & disse. Pretore i miei fatti mi traggono a douere soluere la dura quistion di costoro, & non so, quale Iddio dentro mi stimola, & infesta a douerti il mio peccato manifestare, & percio sappi nium di costoro esser colpeuole di quello, che ciascuno se medesimo accusa. Io son ueramente colui, che quello huomo uccisi ista mane in sul di, & questo cattiuello, che qui è, la uidi io, che si dormina, mentre che io i furti fatti diuideua con colui, cui io uccisi. Tito nõ bisogna, che io scusi, la sua fama è chiara ꝑ tutto lui non essere huomo di tal cõditione, adunque liberagli, & dime quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haueua gia Ottauiano questa cosa sentita, & fattigli si tutti et tre uenire, udir uolle, che cagion mouesse ciascuno a uolere essere il condẽnato, laquale ciascun narro. Ottauiano gli due, percio che erano innocenti, et il terzo ꝑ amor di loro libero. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidentia ripreso lo gli fece marauigliosa festa, & a casa sua nel meno, la doue Sophronia con pietose lagrime il riceuette come fratello, & ricreatolo alquanto & riuestitolo & ritornatolo

nell'habito debito alla sua uirtu & gẽtilezza, primieramẽte cõ lui ogni suo thesoro, & possessione fece cõmune, & appresso una sua sorella giouinetta chiamata Fuluia gli die p moglie, & quindi gli disse. Gisippo a te sta homai o il uolerti qui appresso di me dimorare, o uolerti con ogni cosa, che donata t'ho, in Achaya tornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'exilio, che haueua della sua citta, & d'altra l'amore, ilqual portaua debitamente alla grata amista di Tito, a diuenire romano s'accordo. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sophronia sempre in una casa gran tempo, & lietamẽte uissero, piu ciascun giorno (se piu poteuano essere) diuenẽdo amici. Santissima cosa adũque è l'amista, et nõ solamẽte di singular reuerentia degna, ma d'essere cõperpetua laude cõmẽdata, si come discretissima madre di magnificentia & d'honesta, sorella di gratitudine & di charita, & d'odio & d'auaritia nimica, sempre senza priego aspettar pronta a quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti hoggi radissime uolte si ueggono in due, colpa & uergogna della misera cupidigia de mortali, laqual solo alla propia utilita riguardando ha costei fuor de gli extremi termini della terra in exilio ꝑpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, et sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, che egli pocio la bella sposa gentile, & amata dallui hauesse fatta diuenir di Tito, senon costei? Quali leggi, quali minaccie, qual paura le giouinili braccia di Gisippo ne luoghi solitarij ne luoghi oscuri, nel letto propio haurebbe fatto astenere da gliabbracciamenti della bella giouane forse talhora inuitatrice, senon costei? Quali stati, qua meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, & quei di Sophronia, non curar de dishonesti mormorij del popolazzo, non curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, senon costei? Et d'altra parte chi haurebbe Tito senza alcuna deliberatione, possendosi egli honestamente infignere di uedere, fatto prontissimo a procurar la propia morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli stesso si procacciaua, senon costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatiõe fatto liberalissimo a cõmunicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo, alquale la fortuna il suo haueua tolto, senon costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspitione fatto feruentissimo a concedere la sorella per moglie a Gisippo ilquale uedeua poueriſſimo, & in extrema miseria posto, senon costei? Disiderino adunque glihuomini la moltitudine de consorti, le turbe de fratelli, & la gran quantita de figliuoli, & con gli lor denari il numero de seruidori s'accrescano, & non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo piu temere, che sollicitudine

hauer di tor uia i gradi del padre, o del fratello, o del signore, done tutto il contrario far si uede all'amico.

Il Saladino in forma di mercatante è honorato da Messer Torello. Fassi il passagio, Messer Torello da un termine alla dõna sua a rimaritarsi, è ꝑso & ꝑ acconciare uccelli uiene in notitia del Soldano, ilquale riconosciuto, & se fatto riconoscere sommamente l'honora. Messer Torello inferma, et per arte magica in una notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che del la rimaritata sua moglie si faceuano, dallei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna. Nouella IX.

h Auena alle sue parole gia Philomena fatta fine, & la magnificagratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata molto, quando il Re il deretano luogo riseruãdo a Dioneo, cosi comincio a parlare. Vaghe Donne senza alcun fallo, Philomena in cio, che dell'amista dice, racconta'l uero et con ragione nel fine delle sue parole si dolse lei hoggi cosi poco da mortali esser gradita, & se noi q ꝑ douer correggere i difetti mondani, o pur ꝑ riprendergli fossimo, io seguiterei con diffuso sermone le sue parole, ma perciò che ad altro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una historia assai lunga ma piaceuole per tutta, una delle magnificentie del Saladino, acciò che per le cose, che nella mia nouella udirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno nõ si puo ꝑ gli nostri uitij acqstare, almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quãdo che sia di cio merito ci debba seguire.

Dico adunque, che (secõdo che alcuni affermano) al tẽpo dello imperadore Federigo primo a racquistare la terra santa si fece ꝑ gli christiani un general passaggio. Laqual cosa il Saladino ualentissimo signore, et allhora soldano di Babilonia alquanto dinanzi sentendo, seco propose di uolere personalmente uedere gli apparecchiamenti de signori christiani a quel passaggio, per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egypto ogni suo fatto, sembiante faccendo d'andare in pellegrinaggio, con due de suoi maggiori & piu saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. Et hauẽdo cerche molte prouincie christiane, & per Lombardia caualcando, per passare oltre a mõti auẽne, che andando da Melano a Pauia, & essendo gia uespro, si scontrarono in un gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia, ilquale con suoi famigliari, & con cani, & con falconi se n'andaua a dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino hauea. Liquali come Messer Torel uide, auiso, che gentili huomini, & stranier fossero, & disedero d'honorargli, perche domandando il Saladino un de suoi famigliari, quanto anchora hauesse di quiui a Pauia, & se ad hora

giugner potessero d'entrarui, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli. Signori uoi non potrete a Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne, (percio che stranier siamo) doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse. Questo faro io uolentieri. Io era teste in pensiero di mandare un di questi miei infin uicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel mandero con uoi, & egli ui conducera in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmente. Et al piu discreto de suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse adfare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si pote il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto sopra la porta se ne uenne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli transuio, & al luogo del suo signore, senza che essi se n'accorgessero condotti gli hebbe. Liquali come Messer Torello uide, tutto a pie fattosi loro incontro ridendo, disse. Signori uoi siate i molto ben uenuti. Il Saladino, ilquale accortissimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se, quando gli trouo, inuitati gli hauesse, percio accio che negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli haueua condotti, & risposto al suo saluto, disse. Messere se de cortesi huomini l'huom si potesse ramaricare, noi ci dorremo di uoi, ilquale (lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquãto hauete) ma senza altro essere stata da noi la uostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, ad prender si alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse. Signori questa, che uoi ricenete da noi a rispetto di quella, che ui si conuerebbe (per quello, che io ne uostri aspetti cõprenda) fia pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pauia uoi nõ potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse, & percio non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata per un poco men disagio hauere. Et cosi dicẽdo, la sua famiglia uenuta datorno a costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono, & Messer Torello i tre gẽtili huomini meno alle camere p loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini, & in ragionamenti piaceuoli infino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famigliari tutti sapeuan latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua a ciascun di loro, che questo caualier fosse il piu piaceuole, & il piu costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che anchora n'hauesser ueduto. A Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini,

& da molto più, che auanti stimato non hauea, perche seco stesso si dolea, che di compagni, & di piu solenne conuito quella sera non gli potea honorare. La onde egli penso di uolere la seguente mattina ristorare, & informato uno de suoi famigli di cio, che far uoleua, alla sua dõna, che sauissima era, & di grandissimo animo, nel mando a Pauia assai quini uicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domando, chi e fossero. Alquale il Saladino rispose. Noi siamo mercatanti cipriani, & di Cipri uegniamo, & p nostre bisogne andiamo a Parigi. Allhora disse Messer Torello. Piacesse a Dio, che questa nostra contrada producesse cosi fatti gentili huomini, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo, pche alloro l'honorarsi alla tauola cõmise, & quini secondo cena sproueduta furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Ne guari dopo le tauole leuate stettero, che auisandosi Messer Torello loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposare, & esso similmente pocho appresso s'ando a dormire. Il famigliare mandato a Pauia fe l'ambasciata alla dõna, laquale nõ con feminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare de gliamici et de seruidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo conuito fece apparecchiare, & al lume di torchio molti de piu nobili cittadini fece al conuito inuitare, & fe torre panni, & drappi & uai, & compiutamente mettere in ordine cio, che dal marito l'era stato mãdato ad dire. Venuto il giorno i gentili huomini si leuarono, coquali Messer Torello montato a cauallo, & fatti uenire i suoi falconi, ad un guazzo uicin gli meno, & mostro loro, come essi uolassero. Ma domandando il Saladin d'alcuno, che a Pauia & al migliore albergo gli conducesse, disse Messer Torello. Io saro desso, percio che esser mi ui conuiene. Costoro credendolsi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino. Et essendo gia terza, & essi alla citta peruenuti, auisando d'essere al migliore albergo inuiati, con Messer Torello alle sue case peruennero, doue gia ben cinquanta de maggior cittadini eran uenuti per riceuere i gentili huomini, aquali subitamente furon dintorno a freni, et alle staffe. Laqual cosa il Saladino e' compagni ueggendo, troppo ben s'auisaron cio, che era, & dissono. Messer Torello questo non e cio, che noi u'hauamo domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto et troppo piu che noi non uogliamo, perche acconciamente ne potauate lasciare andare al cammin nostro. Aquali Messer Torello rispose. Signori di cio, che hiersera ui fu fatto, so io grado alla fortuna piu, che a uoi, laquale adhora ui colse in cammino, che bisogno ui fu di uenire alla mia

piccola casa, di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi, & con meco in sieme tutti questi gentili huomini, che dintorno ui sono, aquali, se cortesia ui par fare il negar di uoler con lor desinare, far lo potete, se uoi uolete. Il Saladino, e compagni uinti smontarono, & riceuuti da gentili huomini lietamente furono alle camere menati, lequali ricchissimamẽte p loro erano apparecchiate, et posti giu gli arnesi da cãminare, & rinfrescatisi alquanto, nella sala doue splendidamente era apparecchiato, uennero. Et data l'acqua alle mani, & a tauola messi con grandissimo ordine & bello di molte uiuande magnificamente furon seruiti in tanto, che sello'mperadore uenuto ui fosse, non si sarebbe piu potuto fargli d'honore. Et quantunque il Saladino e compagni fossero gran signori, & usi di uedere grandissime cose, non dimeno si marauigliarono essi molto di questo, & lor pareua delle maggiori, hauendo rispetto alla qualita del caualiere, ilquale sapeuano, che era cittadino, & non signore. Finito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grande, come a Messer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare, & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in una camera entrato sene, accio che niuna sua cara cosa rimanesse, che essi ueduta non hauessero, quiui si fece la sua valente donna chiamare. Laquale essendo bellissima, & grande della persona, & di ricchi uestimenti ornata, in meʒo di due suoi figlioletti, che pareuano due agnoli, se ne uenne dauanti a costoro, & piaceuolmente gli saluto. Essi uedendola si leuarono in pie, & cõ reuerentia la riceuettero, et fattala sedere fra loro gran festa fecero de due belli suoi figlioletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito Messer Torello essa piaceuolmente donde fossero, et doue andassero, gli domando. Allaqual i gentili huomini cosi risposero, come a Messer Torello haueuan fatto. Allhora la donna con lieto uiso disse. Adunque ueggho io, che il mio feminile auiso sara utile, et pcio ui priego, che di spetial gratia mi facciate di nõ rifiutare, ne hauere a uile quel piccioletto dono, ilquale io ui faro uenire, ma cõsiderãdo, che le donne secondo il loro piccol cuore piccole cose dãno, piu al buono animo di chi da riguardando, che alla qtita del dono, il prẽdiate, et fattesi uenire per ciascuno due paia di robe, l'un foderata di drappo, & l'altro di naio, non miga cittadine ne da mercatanti, ma da signore, & tre giubbe di ʒendado & panni lini, disse. Prendete queste. Io ho delle robe il mio signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete alle uostre donne lontani, & la lunghezʒa del camin fatto, & qlla di quel, che è adfare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (anchor

che elle uaglian poco) ui potranno esser care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobber Messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare affar loro, & dubitarono, ueggendo la nobilta delle robe non mercatantesche, di non esser da Messer Torello conosciuti, ma pur alla donna rispose l'un di loro. Queste son Madonna grandissime cose, & da non douer di leggier pigliare, se i uostri prieghi accio non ci strignessero, alliquali dir di no non si puote. Questo fatto, essendogia Messer Torello ritornato, la donna accõmandatigli a Dio, dallor si parti, & di simili cose dicio quali alloro si conuenieno, fece prouveder a famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetro dalloro, che tutto quel di dimorasson cõ lui, perche poi che dormito hebbero, uestitisi le robe loro con Messer Torello alquanto caualcar per la citta, & l'hora della cena uenuta con molti honoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, andatisi a riposare, come il giorno uenne, su si leuarono, & trouarono in luogo de loro ronzini stanchi tre grossi pallafreni & buoni, & similmente nuoui caualli & forti adgli loro famigliari. Laqual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a suoi compagni disse. Io giuro a Dio, che piu compiuto huomo, ne piu cortese, ne piu aueduto di costui non fu mai, & se gli Re christiani sono cosi fatti Re, uerso di se chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti, quanti per addosso andargliene ueggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renuntiargli nõ haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono a cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di uia gliaccompagno fuor della citta, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto gia innamorato se n'era) pure strignẽdolo l'andata, il prego, che indietro se ne tornasse. Ilquale, quantunque duro gli fosse il partirsi dalloro, disse. Signori il faro, poi che ui piace, ma cosi ui uo dire. Io non so, chi uoi ui siete, ne di saperlo piu che ui piaccia, addomãdo, ma chi che uoi ui siate, che uoi ui siate mercatanti, non lascierete uoi per credenza a me questa uolta, & a Dio u'accomando. Il Saladino hauendo gia da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo. Messere egli potra anchora auenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia, per laquale noi la uostra credenza rafferme remo, & andateui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e compagni con grandissimo animo, se uita gli durasse, & la guerra, laquale aspetta ua, nol disfacesse, di fare anchora non minor honore a Messer Torello, che egli allui fatto hauesse, & molto & di lui, & della sua donna, et di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragiono co compagni, ogni cosa piu commendando

mendando. Ma poi che tutto il ponente nõ senza gran fatica hebbe cercato, entrato in mare co suoi compagni se ne torno in Alexandria, et pienamẽte informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne torno in Pauia, & in lungo pensier fu chi questi tre esser potessero, ne mai al uero aggiunse, ne s'appresso. Venuto il tempo del passaggio, & faccendosi l'apparecchiamento grande p tutto, Messer Torello non ostante i prieghi della sua donna & le lagrime, si dispose ad andarui del tutto, & hauẽdo ogni appresto fatto, et essendo p caualcare, disse alla sua donna, laquale egli sommamente amaua. Donna come tu uedi, io uado in questo passaggio si per honor del corpo, & si per salute dell'anima, io ti raccomãdo le nostre cose, e'l nostro honore, & pcio che io sono dell'andar certo, & del tornare p mille casi, che posson soprauenire, niuna certezza ho, uoglio io, che tu mi facci una gratia, cheche di me s'auegna, oue tu non habbi certa nouella della mia uita, che tu m'aspetti uno anno, et un mese, et un di senza rimaritarti, incominciando da questo di, che io mi parto. La donna, che forte piagneua, rispose. Messer Torello io nõ so, come io mi comportero il dolore, nelqual, partendoui, uoi mi lasciate, ma doue la mia uita sia piu forte di lui, & altro di uoi auenisse, uiuete, & morite sicuro, che io uiuero, et morro moglie di Messer Torello, & della sua memoria. Allaqual Messer Torello disse. Donna certissimo sono, che quanto in te sara, che questo, che tu mi prometti, auerra, ma tu se giouane dõna, & se bella, & se di gran parentando, & la tua uirtu è molta, & è conosciuta pertutto, perlaqual cosa io non dubito, che molti grandi & gentili huomini, se niente di me si suspichera, non ti addimandino a tuoi fratelli, & a parenti, da gli stimoli dequali (quantunque tu uogli) non ti potrai difendere, & per forza ti conuerra cõpiacere ad uoler loro, & questa è la cagion, plaquale io questo termine, & nõ maggiore ti dimãdo. La donna disse. Io faro cio, che io potro, di quello che detto u'ho, & quando pur altro far mi conueniisse io ubidiro di questo, che m'imponete certamente. Prego io Iddio, che a cosi fatti termini ne uoi, ne me rechi ad questi tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbraccio Messer Torello, & trattosi di dito uno anello, gliele diede, dicendo. Se egli auiene, che io muoia prima che io uiriuegga, ricordini di me, quando il uedrete. Et egli presolo, monto a cauallo, & detto ad ogni huomo a Dio, ando a suo uiaggio, & peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea ando uia, & in poco tempo puenne ad Acri, & con l'altro exercito de christiani si congiunse. Nelquale quasi a mano a man comincio una grandissima infermita & mortalita. Laqual durante, qual che si fosse l'arte, o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso de gli scampati

christiani dallui a man salua fur presi, & per molte citta diuisi, & imprigionati, fra quali presi Messer Torello fu uno, & in Alexandria menato in prigione. Doue non essendo conosciuto, & temendo esso di farsi conoscere, da necessita costretto si diede a conciare uccelli, diche egli era grandissimo maestro, & per questo a notitia uēne del Saladino, la onde egli di prigione il trasse, & ritennelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il christiano dal Saladino nō era chiamato, il quale egli nō riconosceua, ne il Soldano lui, solamente in Pauia l'animo hauea, & piu uolte di fuggirsi haueua tentato, ne gliera uenuto fatto, p che esso, uenuti certi genouesi per ambasciadori al Saladino per la ricōpera di certi lor cittadini, & douendosi partire penso di scriuere alla dōna sua, come egli era uiuo, & allei, come piu tosto potesse, tornerebbe, & che ella l'attendesse, & cosi fece. Et caramente prego un de gliambasciadori, che conoscea, che facesse, che quelle alle mani dell'abate di san Pietro in ciel d'oro, ilqual suo Zio era, peruenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, auenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli, Messer Torello comincio a sorridere, & fece uno atto con la bocca, ilquale il Saladino, essendo a casa sua a Pauia, haueua molto notato. Per loquale atto al Saladino torno alla mēte Messer Torello, & comincio fiso a riguardallo, & paruegli desso, perche lasciato il primo ragionamento, disse. Dimmi christiano, diche paese se tu di ponēte? Signor mio, disse Messer Torello, io sono Lombardo d'una citta chiamata Pauia pouero huomo, et di bassa conditione. Come il Saladino udi q̄sto, quasi certo di quel, che dubitaua, fra se lieto disse. Dato m'ha Iddio tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesia, et senza altro dire fattisi tutti i suoi uestimēti in una camera accōciare u'el meno dentro, & disse. Guarda christiano, se tra queste robe n'è alcuna, che tu uedessi giamai. Messer Torello comincio a guardare, & uide quelle, che al Saladino haueua la sua donna donate, ma non extimo douer potere essere, che desse fossero, ma tuttauia rispose. Signor mio niuna ce ne conosco. E ben uero, che quelle due somiglian robe, diche io gia con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, uestito ne fui. Allhora il Saladino piu non potendo tenersi, teneramente l'abbraccio dicendo. Voi siete Messer Torel d'Istria, & io son l'uno de tre mercatanti, a quali la donna uostra dono queste robe, & hora è uenuto tempo di far certa la uostra credēza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dissi, che potrebbe auenire. Messer Torello questo udēdo, comincio ad esser lietissimo & a uergognarsi, ad esser lieto d'hauere hauuto cosi fatto hoste, a uergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladin

disse. Messer Torello poi che Iddio qui mandato mi u'ha, pensate, che nõ io hora mai, mai uoi qui siate il signore. Et fattasi la festa insieme grãde, di reali uestimẽti il fe uestire, et nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni, & molte cose in laude del suo ualor dette, comando, che da ciascun, che la sua gratia hauesse cara, cosi honorato fosse, come la sua persona. Ilche da quindi innanzi ciascun fece, ma molto piu, che gli altri, i due signori liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nellaquale Messer Torello si uide, alcto le cose di Lombardia gli trassero della mente, & maximamente pcio che speraua fermamente le sue lettere douere essere al zio puenute. Era nel campo, o uero exercito de christiani il di che dal Saladino furon pſi, morto & sepellito un caualier prouenzale di piccol ualore, il cui nome era Messer Torello di Dignes, perlaqual cosa essendo Messer Torello d'Istria p la sua nobilta per lo exercito conosciuto, chiunque udi dire. Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, et nõ di quel di Dignes, & il caso, che soprauenne della presura, non lascio sgannare glingannati, perche molti italici tornarono con questa nouella, traquali furono de si presumptuosi, che ardiron di dire se hauerlo ueduto morto, & essere stati alla sepoltura. Laqual cosa saputa dalla donna & da parenti di lui, fu di grandissima & inestimabile doglia cagione, non solamente alloro, ma a ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse, & quanto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua donna, laquale dopo alquanti mesi, che con tribulation continua doluta s'era, & a men dolersi hauea cominciato, essendo ella da maggiori huomini di Lombardia domandata, da fratelli & da gli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di rimaritarsi. Ilche ella molte uolte, & con grandissimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parenti con questa conditione, che ella douesse stare senza a marito andarne tãto, quãto ella haueua promesso a Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della donna in questi termini, & gia forse otto di al termine del douer ella andare a marito eran uicini auenne, che Messer Torello in Alessandria uide un di uno, il qual ueduto hauea con gli ambasciadori genouesi montar sopra la galea, che a Genoua ne uenia, perche fattosi chiamare il domando, che uiaggio hauuto hauessero, & quando a Genoua fosser giunti. Alquale costui disse. Signor mio maluagio uiaggio fece la galea, si come in Creti sentir la, doue io rimasi, percio che essendo ella uicina di Cicilia, si leuo una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, ne ne scampo testa, & intra gli altri due miei fratelli ui perirono. Messer

Torello dando alle parole di costui fede, che eran uerissime, & ricordandosi, che il termine iui a pochi di finiua da lui domandato alla sua dõna, & auisando niuna cosa di suo stato douersi sapere a Pauia, hebbe per constante la donna douere esser rimaritata, diche egli in tãto dolor cadde, che perdutone il mãgiare, & a giacere postosi dilibero di morire. La qual cosa come il Saladin sentì, che sommamente l'amaua, uenuto da lui, dopo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermita il biasimo molto, che auãti nõ gliele haueua detto, & appresso il prego, che si confortasse, affermandogli, che doue questo facesse, egli adoperebbe si, che egli sarebbe in Pauia al termine dato et dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che cio era possibile, & fatto s'era assai uolte, sincomincio a confortare, & a sollicitare il Saladino, che di cio si diliberasse. Il Saladino ad un suo nigromante, la cui arte gia experimentata hauea, impose, che egli uedesse uia, come Messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato a Pauia. A cui il nigromante rispose, che cio saria fatto, ma che egli per ben di lui il facessi dormire. Ordinato questo torno il Saladino a Messer Torello & trouandol del tutto disposto a uoler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, a uoler morire, gli disse cosi. Messer Torello se uoi affettuosamente amate la donna uostra, & che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ue ne so riprendere, percio che di quante donne mi parue ueder mai, ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere, & il cui habito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) piu mi paiono da cõmendare & da hauere care. Sarebbemi stato carissimo, poi che la fortuna qui u'haueua mandato, che quel tempo, che uoi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori uiuuti fossimo insieme. Et se questo pur nõ mi douea esser conceduto da Dio, douendoui questo cadere nell'animo o di morire, o di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamẽte haurei disiderato d'hauerlo saputo a tempo, che io con quello honore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la uostra uirtu merita, u'hauessi fatto porre a casa uostra. Ilche poi che conceduto nõ è, & uoi pur disiderate d'esser la di psente, come io posso, nella forma, che detta u'ho, ue ne mãdero. Al qual Messer Torello disse. Signor mio senza le uostre parole m'hanno glieffetti assai dimostrato della uostra beniuolentia, laqual mai da me in si supremo grado nõ fu meritata, & di cio, che uoi dite, etiamdio non dicendolo uiuo, & morro certissimo, ma poi che cosi preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, percio che domane è

l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che cio senza fallo era fornito Et il seguente dì attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladin far in una gran sala un bellissimo, & ricco letto di materassi tutti, secondo la loro usanza di uelluti & di drappi adoro, et feceui por suso una coltre lauorata a certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre pretiose, laqual fu poi di qua stimata infinito thesoro, & due gnanciali, quali a cosi fatto letto si richiedeano. Et questo fatto comando, che a Messer Torello il quale era già forte, fosse messa in dosso una roba alla guisa saracinesca la piu ricca, & la piu bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa una delle sue lunghissime bende rauolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de suoi baroni nella camera la, doue Messer Torello era, se n'ando, & postogli si a sedere allato, quasi lagrimando, ad dir cominciò. Messer Torello l'hora, che da uoi diuider mi dee, s'appressa, & percio che io non posso ne accompagnarui, ne farui accompagnare per la qualita del camino, che adfare hauete, che nol sostiene, qui in camera da uoi mi conuien prendere commiato, al qual prendere uenuto sono. Et percio prima che io a Dio u'accomandi, ui priego per quello amore, & per quella amista, laquale è tra noi, che di me ui ricordi, & se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che uoi, hauendo in ordine poste le uostre cose di Lombardia, una uolta almeno a ueder mi uegniate, accio che io possa in quella, essendomi d'hauerui ueduto rallegrato, quel diletto supplire, che hora per la uostra fretta mi conuien commettere, & infino che questo auenga, non uisia graue uisitarmi con lettere, & di quelle cose, che ui piaceranno, richiedermi, che piu uolentier per uoi, che per alcun huom, che uiua, le faro certamente. Messer Torello non pote le lagrime ritenere, & percio da quelle impedito con poche parole rispuose, impossibil, che mai i suoi benifici, & il suo ualore di mente gliuscissero, & che senza fallo quello, che egli gli commandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & basciatolo, con molte lagrime gli disse.

Andate con Dio, & della camera s'usci, & glialtri baroni appresso tutti dallui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne uennero la, doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, & il nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, uenne un medico con un beueraggio, & fattogli uedere, che per fortificamento di lui gliele dana, gliel fece bere, ne stette guari, che addormentato fu. Et cosi dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto, sopra ilquale esso una grande & bella corona pose di gran

valore, & si la segnò, che apertamente fu poi compreso quella dal Saladino alla dõna di Messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito a Messer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbunculo tanto lucente, che un torchio acceso pareua, il ualor delquale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guernimento non si sarìa di leggieri apprezzato. Et oltre a questo un fermaglio gli fe dauãti appiccare, nelquale erano perle mai simili non uedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de lati di lui due grãdissimi bacin d'oro pieni di doble fe porre, & molte reti di perle & anella, & cinture & altre cose, lequali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter datorno. Et õsto fatto da capo bascio Messer Torello, & al nigromante disse, che si spedisse, perche incõtanente in pſentia del Saladino illetto con tutto Messer Torello fu tolto uia, & il Saladino co suoi baroni di lui ragionando si rimase. Era gia nella chiesa di san Pietro in ciel d'oro di Pauia, si come dimandato hauea, stato posato Messer Torello con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti, & anchor si dormiua, quãdo sonato gia il mattutino il sagrestano nella chiesa entro con un lume in mano, & occorsogli subitamente di uedere il ricco letto, non solamẽte si marauiglio, ma hauuta grandissima paura indietro fuggendo si torno. Ilquale l'abate & monaci ueggendo fuggire, si marauigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la disse. O, disse l'abate, et si non se tu hoggimai fanciullo, ne se in questa chiesa nuouo, che tu cosi leggiermente spauentar ti debbi. Hora andiam noi, ueggiamo, chi t'ha fatto bico. Accesi adunq; piu lumi l'abate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati uidero questo letto cosi marauiglioso & ricco, & sopra quello il caualier, che dormiua, & mentre dubitosi et timidi senza punto al letto accostarsi le nobili gioie riguardauano, auẽne, che essendo la uirtu del beueraggio consumata, che Messer Torel destatosi gitto un gran sospiro. Li monaci come questo uidero, & l'abate con loro spauentati & gridando domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello apertigliocchi, et datorno guatatosi conobbe manifestamẽte se esser la, doue al Saladino domãdato hauea, dichefortefu seco contento, perche a sedere leuatosi, & partitamente guardato cio che datorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificentia del Saladin conosciuta, hora gli parue maggiore, & piu la conobbe, non pertanto senza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auisatosi il perche, comincio p nome a chiamar l'abate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percio che egli era Torel suo nepote. L'abate udendo questo, diuenne piu pauroso, come colui, che p morto l'hauea di molti mesi innanzi, ma dopo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentẽdosi

pur chiamare fattosi il segno della santa croce, andò a lui. A lqual Messer Torel disse. O padre mio che dubitate uoi? Io son uiuo la Dio merce & qui d'oltre mar ritornato. L'abate con tutto che egli hauesse la barba grande, & in habito arabesco fosse, pur dopo alquanto il raffiguro, & rassicuratosi tutto, il prese per la mano, & disse. Figliuol mio tu sii il ben tornato, & seguito. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura, pcio che in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sii tanto, che io ti so dire, che Madõna Adalieta tua moglie uinta da prieghi, & dalle minaccie de parenti suoi & contra suo uolere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al nuouo marito, & le nozze & cio, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello leuatosi d'in su il ricco letto, & fatta all'abate & a monaci marauigliosa festa, egniun prego, che di questa sua tornata con alcun non parlasse infino a tanto, che egli nõ hauesse una sua bisogna fornita. Appresso q̃sto fatto le ricche gioie porre in saluo, cio che auenuto gli fosse infino a quel punto raccõto all'abate. L'abate lieto delle sue fortune cõ lui insieme rẽde gratie a Dio. Appresso q̃sto domando Messer Torel l'abate, chi fosse il nuouo marito della sua dõna. L'abate gliele disse. A cui Messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di ueder, che contenẽza fia quella di mia mogliere in q̃ste nozze, & pcio, quãtunq; usanza nõ sia le pſone religiose andare a cosi fatti conuiti, io uoglio, che per amor di me uoi ordiniate, che noi u'andiamo. L'abate rispose, che uolẽtieri, & come giorno fu fatto, mãdo al nuouo sposo dicendo, che cõ un cõpagno uolena essere alle sue nozze. A cui il gentile huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dũq; l'hora del mãgiare, Messer Torello in q̃llo habito, che era, con l'abate se n'ando alla casa del nouello sposo con marauiglia guatato da chiunque il uedeua, ma riconosciuto da nullo, & l'abate a tutti diceua lui essere un saracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adũque Messer Torello messo ad una tauola appunto rimpetto alla donna sua, laquale egli con grandissimo piacer riguardaua, et nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna uolta guardaua lui non gia per riconoscenza alcuna, che ella n'hauesse, che la barba grande, & lo strano habito, & la ferma credenza, che ella haueua, che fosse morto, glie le toglieuano. Ma poi che tẽpo parue a Messer Torello di uolerla tẽtare, se di lui si ricordasse, recatosi i mano l'anello, che dalla dõna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare un giouinetto, che dauãti a lei seruiua, & dissegli. Di da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie cõtrade s'usa, quãdo alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è,

in segno d'hauer caro, che egli uenuto ui sia a mangiare, ella la coppa, conlaqual bee gli manda piena di uino, conlaquale poi che il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambasciata alla donna, laquale si come costumata & savia, credendo costui essere un gran barbassoro, per mostrare d'hauere a grado la sua uenuta, una gran coppa dorata, laqual dauanti hauea comando, che lauata fosse, et empiuta di uino, & portata al gentile huomo, & cosi fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, si fece, che beuendo il lascio cadere nella coppa senza auedersene alcuno, & poco uino lasciatoui quella ricoperchio, & mando alla donna. Laquale presala, accio che l'usanza di lui compiesse, scoperchiatala se la mise a bocca, & uide l'anello, & senza dire alcuna cosa alquanto il riguardo & riconosciuto, che egli era quello, che dato hauea nel suo partire a Messer Torello, presolo & fisoguardato colui, ilqual forestiere credeua, & gia riconoscendolo quasi furiosa diuenuta fosse, gittata in terra la tauola, che dauanti haueua gridò. Questi è il mio signore. Questi ueramente e Messer Torello, & corsa alla tauola allaquale esso sedeua senza hauere riguardo a suoi drappi, o a cosa, che sopra la Tauola fosse, gittatasi oltre quanto pote, l'abbraccio strettamente, ne mai dal suo collo fu potuta per detto, o per fatto d'alcuno, che quiui fosse, leuare infino attanto, che per Messer Torello nõ le fu detto, che alquanto sopra se stesse, percio che tempo d'abbracciarlo le sarebbe anchora prestato assai. Allhora ella dirizzatasi, essendo gia le nozze tutte turbate, & in parte piu liete che mai per lo racquisto d'un cosi fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto, perche Messer Torello dal di della sua partita infino a q̃l punto, cio che auenuto gli era, a tutti narro, conchiudẽdo, che al gentile huomo, ilquale lui morto credendo, hauea per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo uiuo la si ritoglieua, non douea spiacere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, & come amico rispose, che delle sue cose era nel suo uolere quel farne, che piugli piacesse. La donna et l'anella, & la corona hauute dal nuouo sposo quiui lascio, & quello, che della coppa hauea tratto, si mise, & similemente la corona mandatale dal Saladino, & usciti della casa, doue erano, con tutta la põpa delle nozze infino alla casa di Messer Torel se n'andarono. Et quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello fatta delle sue care gioie parte a colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'abate & a molti altri, & per piu d'un messo significata

la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico et suo seruidore ritenendosi, piu anni con la sua ualente donna poi uisse, piu cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di ql le della sua cara donna, & il guiderdone delle lor liete, & preste cortesie. Le quali molti si sforzano di fare, che ben che habbian di che, si mal far le sanno, che prima le fanno assai piu comperar, che non uagliano, che fatte l'habbiano, perche, se loro merito non ne segue, ne essi, ne altri marauigliar se ne dee.

Il Marchese di Saluzzo da prieghi de suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un uillano, della quale ha due figliuoli, liquali le fa ueduto d'uccidergli. Poi mostrando le iessergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, a casa facēdosi ritornare la propia figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camiscia cacciata, & ad ogni cosa trouādola patiēte, piu cara che mai, in casa tornata lasi i suoi figliuoli grandi le mostra, & come marchesana l'honora & fa honorare. Nouella X.

Inita la lunga nouella del Re molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse. Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lode, che uoi date a Messer Torello, & appresso sappiendo, che allui solo restaua il dire, incominciò. Mansuete mie Donne per quel, che mi paia, questo di d'hoggi è stato dato a Re, & ad Soldani, & a cosi fatta gente, & percio, accio che io troppo da uoi non mi scosti, uo ragionar d'un marchese nō cosa magnifica, ma una matta bestialita, come che bene negli seguisse alla fine. Laquale io non consiglio alcun, che segua, percio che gran peccato fu che a costui ben n'aueniisse.

Gia è gran tempo fu tra Marchesi di Saluzzo il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri, ilquale essendo senza moglie, & senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, et in cacciare, ne di prender moglie, ne d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea. diche egli era da riputar molto sauio. Laqual cosa a suoi huomini nō piaccendo, piu uolte il pregarono, che moglie prendesse, accio che egli senza herede, ne essi senza signor rimanessero, offerendosi di trouargliel tale, & di si fatto padre & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere & esso contentarsene molto. Aquali Gualtieri rispose. Amici miei uoi mi strignete a qllo, che io del tutto haueua disposto di non far

mai, considerando quanto graue cosa sia a poter trouare, chi co suoi costumi ben si conuenga, & q̃to del contrario sia grande la copia, & come dura uita sia quella di colui, che a donna non bene a se conueniẽte s'abbate. Et il dire, che uoi ui crediate a costumi de padri et delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacera, è una sciochezza, concio sia cosa, che io nõ sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i segreti delle madri di quelle, q̃tunq; pur conoscẽdogli, sieno spesse uolte le figliuole a padri & alle madri dissimili. Ma poi che pure in q̃ste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio essere contento, et accio che io nõ habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal uenisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore, affermãdoui, che cui che io mi tolga, se da uoi non fia come donna honorata, uoi proue rete con gran uostro danno, quãto graue mi sia l'hauere contra mia uoglia presa moglie a uostri prieghi. I ualenti huomini risposon, che eran contenti, solo che esso si recasse a prendere moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una uilla uicina a casa sua era, & parendogli bella assai, extimo che con costei douesse potere hauere uita assai consolata, & p cio senza piu auanti cercare costei propose di uolere sposare, & fattosi il padre chiamare con lui, che poueri ssimo era, si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della cõtrada adunare, & disse loro. Amici miei, egli u'è piaciuto, & piace, che io mi disponga a tor moglie, et io mi ui son disposto piu p compiacere a uoi, che p disiderio, che io di moglie hauessi. Voi sapete quello, che uoi mi prometeste, cioè d'essere contenti, & d'honorar come donna qualunque quella fosse, che io togliessi, & perciò uenuto è il tempo, che io sono p seruare a uoi la promessa, & che io uoglia che uoi a me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio assai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami fra qui a pochi di a casa, & percio pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi honoreuolmente riceuer la possiate, accio che io mi possa della uostra promession chiamare contento, come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lietì tutti risposero cio piacer loro, & che fosse chi uolesse, essi l'haurebber per donna, & honorerebbonla in tutte cose si come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella & grande & lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime & belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti et grã gentili huomini & altri dattorno, & oltre a questo fece tagliare, et far piu robe belle et ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli parena che la giouinetta laquale hauea proposta di sposare, & oltre a

questo apparecchiò cinture, & anella, & una ricca & bella corona, & tutto cio, che a nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì che alle nozze p detto hauea, Gualtieri in sulla mezza terza monto a cauallo, & ciascun' altro, che ad honorarlo era uenuto, & ogni cosa opportuna hauendo di sposta disse. Signori tẽpo è d'andare p la nouella sposa, & messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti a casa del padre della fanciulla, & lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta p andare poi con altre femine a ueder uenir la sposa di Gualtieri, laquale come Gualtieri uide, chiamatala per nome, cio è Griselda, domando, doue il padre fosse. Alquale ella uergognosamente rispose. Signor mio egli è in casa. Allhora Gualtieri smontato, et comandato ad ogni huom, che l'aspettasse, solo se n'entro nella pouera casa, doue trouo il padre di lei, che hauea nome Giannucole, & dissegli. Io sono uenuto a sposar la Griselda, ma prima dallei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenza, & domandolla, se ella sempre, togliendola egli p moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, & di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, nõ turbarsi, & sella sarebbe obediente, & simili altre cose assai, dellequali ella a tutte rispose di si. Allhora Gualtieri presala per mano la meno fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti haueua fare, prestamente la fece uestire, & calzare, et sopra i suoi capelli cosi scarmigliati, come erano, le fece mettere una corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse. Signori costei è colei, laquale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito, & poi allei riuolto, che di se medesima uergognosa et sospesa stana, le disse. Griselda uuomi tu p tuo marito? A cui ella rispose. Signor mio si. Et egli disse. Et io uoglio te p mia moglie, et i presenza di tutti la sposo. Et fattala sopra un palafren montare, honoreuolmente accompagnata a casa la si meno. Quiui furon le nozze belle & grandi, & la festa non altramenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che co uestimenti insieme l'animo, & i costumi mutasse. Ella era (come gia dicemmo) di psona, & di uiso bella, & cosi come bella era, diuenne tanto aduenenole, tãto piaceuole, & tãto costumata, che non figliuola di Giãnucole, & guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile signore, di che ella facea marauigliare ogni huom, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre a questo era tanto obediente al marito, & tanto seruẽte, che egli si teneua il piu contẽto, et il piu appagato huomo del modo, et simil mẽte uerso i subditi del marito era tãto gratiosa, et tãto benigna, che niun ue nè era, che piu, che se, non l'amasse, & che non l'honorasse di grado,

tutti per lo suo bene & per lo suo stato, & per lo suo exaltamento pregando, dicendo (doue dir solieno Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa) che egli era il piu sauio, & il piu aueduto huomo, che al mondo fosse, percio che niun altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta uirtu di costei nascosa sotto i poueri panni, et sotto l'habito uilesco. Et in brieue non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella si fare, che ella fece ragionar del suo ualore, & del suo bene adopare, & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'hauea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauido, et al tẽpo partori una fãciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pensier nell' animo, cio è di uolere con lunga experientia, & con cose intollerabili prouare la patientia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicẽdo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa conditione, & spetialmente poi che uedeuano, che ella portaua figliuoli, & della figliuola, che nata era, tristissimi, altro, che mormorar non faceuano. Le quali parole udendo la dõna, senza mutar uiso, o buon proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio fa di me quello, che tu credi, che piu tuo honore, & consolation sia, che io saro di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io nõ era degna di questo honore, al qual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata per honor, che egli, o altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo con parole generali detto alla moglie, che i subditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mando allei, il quale con assai dolente uiso le disse. Madonna se io non uoglio morire, a me conuien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comãdato, che io prenda questa uostra figliuola, et ch'io, & non disse piu. La donna udendo le parole, & uedendo il uiso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'uccidesse, perche prestamente presala della culla, & basciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar uiso in braccio la pose al famigliare, & dissegli. Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio signore t'ha imposto, ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gliuccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto a Gualtieri sentire cio, che detto haueua la donna, marauigliandosi egli della sua constantia, lui con essa ne mando a Bologna ad una sua parente, pgan-

dola che senza mai dirè, cui figliuola si fosse, diligentemente alleuasse, & costumasse. Soprauenne appresso, che la donna da capo ingrauido, et al tempo debito partori un figliuol maschio, ilche carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la donna, & con sembiante turbato un di le disse. Donna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei uiuer son potuto, si duramente si ramaricano, che uno nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor signore, diche io mi dotto, se io non ci uorro esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar te, & prendere un'altra moglie. La donna con patiente animo l'ascolto, ne altro rispose senon. Signor mio pensa di contentar te, & disodisfare al piacer tuo, & di me non hauere pensiere alcuno, percio che niuna cosa m'è cara, senon quant'io la ueggo a te piacere. Dopo non molti di Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mando per lo figliuolo, et similmente, dimostrato d'hauerlo fatto uccidere, a nutricar nel mando a Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Dellaqual cosa la dõna ne altro uiso, ne altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & fece stesso affermaua niun'altra femina questo poter fare, che ella faceua. Et se non fosse, che carnalissima de figliuoli, mentre gli piacea, la uedea, lei haurebbe creduto cio fare per piu non curarsene, doue come sauia lei farlo cognobbe. I subditi suoi credendo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, & reputauanlo crudele huomo, & alla donna hauean grandissima compassione. Laquale con le donne, lequali con lei de figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, senon che quello ne piaceua allei, che a colui, che generati glihauea. Ma essendo piu anni passati dopo la natiuita della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de suoi disse, che per niuna guisa piu sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, & che egli cognosceua, che male & giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa, & percio a suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse che un'altra donna prender potesse, & lasciar Griselda, diche egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, senon che conuenia, che così fosse. La donna sentendo queste cose, et parẽdole douere sperare di ritornare a casa del padre, et forse aguardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della fortuna haueua sosteu

nutè, cosi con fermo uiso si dispose a questa douer sostenerè. Non dopò molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a suoi subditi il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda, perche fattala si uenire dinanzi in presenza di molti le disse. Dõna per concession fattami dal Papa io posso altra donna pigliare, & lasciar te, & percio che i miei passati sono stati grangentili huomini, & signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauoratori) io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho piu conueneuole a me, cene menero. La donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica oltre alla natura delle femine ritenne le lagrime, & rispose. Signor mio io conobbi sempre la mia bassa conditione alla uostra nobilita in alcun modo non conuenirsi, & quello, che io stata son con uoi, da uoi et da Dio il riconoscea, ne mai come donatolmi mio il feci, o tẽni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & a me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il uostro anello, colquale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, allaqual cosa fare ne a uoi pagatore, ne a me borsa bisognera, ne somiere, percio che uscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate honesto, che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'andro ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginita, che io ci recai, & non ne la porto, che almeno una sola camiscia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piagnere hauea, che d'altro, stando pur col uiso duro, disse. Et tu una camiscia ne porta. Quanti dintorno u'erano, il pregauano, che egli una roba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni o piu era stata, di casa sua cosi poueramente, & cosi uituperosamente uscire come era uscirne in camiscia. Ma inuano andarono i prieghi, diche la donna in camiscia, & scalza, & senza alcuna cosa in capo accomandatili a Dio gliusci di casa, & al padre se ne torno con lagrime & con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucolo, che credere non haueua mai potuto ẽsto esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tener moglie, & ogni di questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni, che spogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposo, perche recatogliele, & ella riuestitigli si piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come far soleua, conforte animo sostenendo il fiero assalto della nimica fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, cosi fece ueduto a suoi, che presa haueua una figliuola d'un

de conti da Panago, & faccendo fare l'appresto grande per le nozze mando per Griselda, che allui uenisse. Allaquale uenuta disse. Io meno questa donna, che io ho nuouamente tolta, & intendo in questa sua prima uenuta d'honorarla, & tu sai, che io non ho in casa dõne, che mi sappiano acconciare le camere, ne fare molte cose, che a cosi fatta festa si richieggiono, et pcio tu, che meglio, che altra psona, queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ciè, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come se donna qui fossi, poi fatte le nozze te ne potrai a casa tua tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come a colei, che non haueua cosi potuto porgiu l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua la buona fortuna, rispose. Signor mio io son presta, & apparecchiata, & entratasene co suoi pannicelli romagniuoli & grossi in quella casa, dallaquale poco auanti era uscita in camiscia, comincio a spazzar le camere, et ordinarle, & adfar porre capoletti, & pancali per le sale, adfare apprestare la cucina, & adogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani, nemai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si conuenia. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, comincio ad attendere la festa. Et uennto il giorno delle nozze, come che i panni hauesse poueri indosso, con animo & con costume donnesco tutte le donne, che a gl̃e uennero, et con lieto uiso riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente, che maritata era in casa de cõti da Panago, essendo gia la fanciulla d'eta di dodici anni, la piu bella cosa, che mai si uedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato a Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo uenir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & honreuole compagnia con seco, & di dire a tutti, che costei p sua moglie gli menasse senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramenti. Il gentile huomo fatto secondo che il marchese il pregaua, entrato in camino dopo alquãti di con la fanciulla, & col fratello, & con nobile cõpagnia in sul'hora del desinare giunse a Saluzzo, doue tutti i paesani & molti altri uicini datorno troppo, che attendeuan questa nouella sposa di Gualtieri. Laquale dalle dõne riceuuta, et nella sala, doue erano messe le tauole, uenuta, Griselda, cosi come era, le si fece lietamente incontro dicendo. Ben uenga la mia dõna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e facesse, che la Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna delle ro-

be, che sue erano state, le prestasse, accio che cosi non andasse dauanti a suoi forestieri, furon messe a tauola, & cominciate a seruire. La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio, ma intra gl'altri Griselda la lodaua molto & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, al qual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua donna, ueggẽdo, che di niente la nouita delle cose la cambiaua & essendo certo cio p mentecattaggine non auenire, percio che sauia molto la conoscea, gli parue tempo di douerla trarre dell'amaritudine, laquale extimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa teneisse, perche fattalasi uenire in presentia d'ogn'huomo sorridendo le disse. che ti pare della nostra sposa? Signor mio rispose Griselda, a me ne par molto bene, et se cosi è sauia, come ella è bella (che l'credo) io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il piu consolato signor del mondo, ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, le quali all'altra, che uostra fu, gia deste, non diate a questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, si perche piu giouane è, & si anchora perche in dilicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua costei douere esser sua moglie, ne p cio in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere al lato, et disse. Griselda tempo è homai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che cio, che io faceua, ad antiueduto fine opaua, uogliendo a te insegnar d'esser moglie, & alloro di saper la torre, & tenere, et a me partorire perpetua quiete, mentre teco a uiuere haueisi, il che, quãdo uenni a prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interueniisse, & percio per proua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, & trafissi, & pero che io mai non mi sono accorto, che in parola ne in fatto dal mio piacer partita ti sii, parendo a me hauer di te quella consolatione, che io disideraua, intendo di rẽdere a te ad una hora cio, che io tra molte ti tolsi, & con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et p cio con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, et il suo fratello p tuoi et miei figliuoli. Essi sono quegli, liquali tu, & molti altri lungamẽte stimato hauete, che io crudelmente uccider facessi, et io sono il tuo marito, il quale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar uanto, che niuno altro sia, che si com'io si possa di sua moglier cõtentare. Et cosi detto l'abbraccio, & bascio, & con lei insieme, la qual d'allegrezza piagnea, leuatosi n'andarono la, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente,

& il fratello altresi, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le donne lietissime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera & con migliore agurio trattile gli suoi pannicelli d'una nobile roba delle sue la rivestirono, & come donna, laquale ella etiamdio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. Et quiui fattasi co figliuoli maraviglioſa festa, essendo ogn'huomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo, e'l festeggiare multiplicarono, & in piu giorni tirarono, & savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre & intollerabili l'experienze prese della sua donna, & sopra tutti savissima tenner Griselda. Il conte da Panago si torno dopo alquanti di a Bologna, et Gualtieri tolto Giannucolo dal suo lavorio, come suocero il pose in istato si, che egli honoratamente & con gran consolatione visse, & fini la sua vecchiezza. Et egli appresso maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, honorandola sempre quanto piu si potea, lungamente, & consolato visse. Che si potra dir qui? senon che anchenelle povere case piovono dal cielo de divini spiriti, come nelle reali di quegli, che sarien piu degni di guardar porci, che d'havere sopra huomini signoria. Chi haurebbe altri, che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, & mai piu non udite pruove da Gualtier fatte? Alquale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto ad una, che quando fuor di casa l'havesse in camiscia cacciata, s'havesse si ad un'altro fatto scuotere il peliccione, che riuscita ne fosse una bella roba.

La novella di Dioneo era finita, & assai le Donne, chi d'una parte, & chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodãdone, n'haveuan favellato, quando il Re leuato il viso verso il cielo, & vedendo, che il sole era gia basso all'hora di vespro senza da seder levarsi cosi comincio a parlare. Adorne donne (come io credo, che voi conosciate) il senno de mortali non consiste solamente nell'havere a memoria le cose preterite, o conoscere le presenti, ma per l'una et per l'altra di queste sapere antiveder le future, è da solenni huomini senno grãdissimo reputato. Noi, (come voi sapete) domane saranno quindici di, per dovere alcun diporto pigliare a sostentamento della nostra santà et della vita, cessando le malinconie, e'dolori, & l'angoscie, lequali p la nostra citta continuamente, poi che questo pestilentioso tempo incomincio, si veggono, uscimmo di Firenze, ilche secondo il mio giudicio noi honestamente habbiam fato, percio che, se io ho saputo ben riguardare, quãtunque liete novelle, & forse attrattive a concupiscentia dette ci sieno, et del continuo mangiato & bevuto bene, & sonato & cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno honeste, niuno atto, niuna

niuna parola, niuna cosa ne dalla uostra parte, ne dalla nostra cibo conosciuta da biasimare, ma continua honesta, continua concordia, continua fraternal dimestichezza mi ciè paruta uedere, & sentire. Ilche senza dubbio in honore & seruigio di uoi & di me m'è carissimo. Et pcio accio che per troppa lunga consuetudine alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer non ne potesse, & perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gauillar non potesse, & hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'honore, che anchora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di uoi, che conueneuole cosa fosse homai il tornarci la, onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata gia da piu altre saputa datorno, per maniera potrebbe multiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et percio, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruero la corona donatami per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramenti diliberaste, io ho gia pronto, cui per lo di seguente ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tralle donne & tra giouani, ma ultimamente presero per utile & per honesto il consiglio del Re, & cosi di fare diliberarono come egli haueua ragionato, per laqual cosa esso fattosi il siniscalco chiamare, con lui del modo, che a tenere hauesse nella seguente mattina parlo, & licentiata la brigata in fin'allhora della cena, in pie si leuo. Le donne & glialtri leuatisi non altramenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, & chi ad un altro si diede. Et l'hora della cena uenuta con sommo piacere furono a quella, & dopo quella et a cantare, et a sonare et a carolare cominciarono, et menando la Lauretta una danza, comando il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. Laquale assai piacenolmente cosi incomincio a cantare.

S'amor uenisse senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei, & qual uuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, o prodezza,
Senno, costume, o ornato parlare
O leggiadrie compiute,
Io son colei percerto, in cui salute
Essendo innamorata
Tutte le ueggio en la speranza mia.
Ma percio, ch'io m'aueggio,

Che altre donne sauie son, com'io,
Io tremo di paura,
Et pur credendo, il peggio
Di quello auiso, en l'altre esser disio,
Ch'a me l'anima fura,
Et cosi quel, che m'è somma ventura,
Mi fa isconsolata,
Sospirar forte, & stare in uita aria.
Se io sentissi fede
Nel mio signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non sarei,
Ma tanto se ne uede,
Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gliho tutti per rei
Questo m'accuora, & uolentier morrei,
Et di chiunque il guata,
Sospetto, & temo, non nel porti uia.
Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti
Di farmi in cio oltraggio,
Che se ne sia nessuna,
Che con parole, o cenni, o blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi, o procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, cosi Dioneo, che al lato l'era, ridendo disse. Madonna uoi fareste una gran cortesia a farlo cognoscere a tutte, accio che per ignoranza non ui fosse tolta la possessione, poi che cosi ue ne douete adirare. Appresso questa sene cãtarono piu altre, et gia essendo la notte presso che mezza, come al Re piacque, tutti s'andarono a riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauendo gia il siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re uerso Firenze si ritornarono. Et i tre giouani lasciate le sette donne in santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi alloro altri piaceri atteserо, & esse, quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.

Obilissime Giouani, a consolation delle quali io ad così lũga fatica messo misono, io mi credo, aiutantemi la diuina gratia (si come io auiso, per li uostri pietosi prieghi, non gia per gli miei meriti, quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della p̃sente opera promisi di douer fare, per laqual cosa Iddio primieramente, & appresso uoi ringratiando è da dare alla penna, & alla man fatigata riposo. ilquale prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, le quali forse alcuna di uoi, o altri potrebbe dire (cõcio sia cosa, che a me paia esser certissimo queste non douere hauere spetial priuilegio piu, che l'altre cose, anzi nõ hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato) quasi a tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno per aduentura alcune dinoi, che diranno, che io habbia nello scriuer õste nouelle troppa licentia usata, si come in fare alcuna uolta dire alle donne, & molte spesso ascoltare cose non assai conuenienti, ne ad dire, ne ad adscoltare, ad honeste donne. Laqual cosa io nego, pcio che niuna si dishonesta n'è che con honesti uocaboli dicendola si disdica ad alcuno, ilche qui mi pare assai cõueneuolemẽte bene hauer fatto. Ma presuppogniamo, che cosi sia, che non intendo di piatir con uoi, che mi uinciereste, dico a rispondere perche io habbia ciò fatto, assai ragioni uengon prontissime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è la qualita delle nouelle l'hanno richesta, lequali se con ragioneuole occhio da intẽdente p̃sona fien riguardate, assai aperto sara conosciuto (se io õlle della lor forma trar non hauessi uoluto) altramenti raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta piu liberale, che forse a spigolistra donna non si conuiene, lequali piu le parole pesano, che fatti, & piu dapparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che piu non si dee a me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica a gli huomini & alle dõne dir tutto di foro, & cauiglia, & mortaio, & pestello, & salsiccia, et mortadello, et tutto pieno di simigliãti cose. Senza che alla mia pẽna nõ dee essere meno d'autorita conceduta, che sia al pẽnello del dipintore, ilquale senza alcuna riprẽsione, o almen giusta (lasciamo stare che egli faccia a san Michele ferire il serpẽte con la spada o cõ la lãcia, et a san Giorgio il dragone, doue gli piace) ma egli fa xpo maschio, et Eua femina, et allui medesimo, che uolle p la salute de l la humana generatione sopra la croce morire, quãdo con un chiouo, & quãdo cõ due i pie gli conficca in ella. Appresso assai ben si puo cognoscere õste cose nõ nella chiesa, delle cui cose et cõ animi et cõ uocaboli hone

stissimi si conuien dire, quantunque nelle sue historie d'altramenti fatte, che le scritte da me si truouino assai. Ne anchora nelle schuole de philosophanti, doue l'honesta non meno, che in altra parte è richesta, dette sono, ne tra cherici, ne tra philosophi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di sollazzo, tra persone giouani, benche mature, & non pieghevoli p nouelle, in tempo, nelquale andar con le brache in capo p iscapo di se era a gli piu honesti non disdiceuole dette sono. Lequali, chenti che elle si sieno, et nuocere & giouar possano, si come possono tutte altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi nõ sa, che il uino ottima cosa a uiuenti secondo Cinciglione & Scolaio, & assai altri, a colui, che ha la febbre è nociuo? Direm noi, percio che nuoce a febricitanti, che sia maluagio? Chi non sa, che'l fuoco è utilissimo, anzi necessario a mortali? Direm noi, percio che egli arde le case, & le uille, & le citta, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che pacefica mente di uiuer disiderano, & anche uccidono gli huomini molte uolte non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente parola, & cosi come le honeste a quella non giouano, cosi quelle, che tanto honeste non sono, la ben disposta non posson contaminare, senon come il loto i solari raggi, o le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son piu sante, piu degne, piu riuerẽde, che quelle della diuina scrittura? & si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intendendo, se, & altrui a perditione hanno tratto. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, & male adoperata puo essere nociua di molte, & cosi dico delle mie nouelle. Chi uorra da quelle maluagio consiglio, o maluagia operation trarre elle nol uieterãno ad alcuno, se forse in se l'hanno, & torte & tirate sieno ad hauerlo. Et chi utilita & frutto ne uorra, elle nol negheranno, ne sara mai, che altro, che utili & honeste sieno dette, o tenute, se a que tempi, o a quelle persone si leggeranno, p cui, & pe quali state sono raccontate. Chi ha ad dir paternostri, o adfare il migliaccio, o la torta al suo diuoto, lascile stare, elle non correrãno di dietro a niuna adfarsi leggere. Benche & le pinzochere altresi dicono, & anche fanno delle cosette hotta per uicenda. Saranno similmente di quelle, che diranno qui esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi, ma io non poteua, ne douea scriuere, senon le raccontate, et percio esse, che le dissero, le douean dir belle, & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si uolesse, che io fossi stato di quelle & lo'nuentore, & lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non fossero, percio che maestro alcun non si truoua

da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene et cõpiutamente. Et Carlo magno, che fu il primo facitore de pala lini non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare hoste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualita di cose trouarsi. Niun campo fu mai si ben cultiuato, che in esso o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trouasse mescolato tra l'herbe migliori. Senza che ad hauere a fauellare a semplici giouinette, come uoi il piu siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando, & faticandosi in trouar cose molto exquisite, & gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle che pungono, & quelle, che dilettano, legga. Esse per non ingannare alcuna persona tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro dalloro seno, nascoso tengono. Et anchora credo sara tal, che dira, che ce ne son di troppo lunghe. Allequali anchora dico, che chi ha altra cosa adfare, follia fa a queste leggere, etiamdiose brieui fossero. Et come che molto tempo passato sia, da poi che io a scriuer cominciai infino a questa hora, che io al fine uengo della mia fatica, non m'è percio uscito di mente me hauere questo mio affanno offerto alle otiose, & non all'altre, & a chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel sa, perche egli l'adopa. Le cose brieui si conuengon molto meglio a gli studianti, liquali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che a uoi donne, allequali tanto del tempo auanza, quanto ne gliamorosi piaceri non ispendete. Et oltre a questo, percio che ne ad Athene, ne a Bologna, o a Parigi alcuna di uoi non ua a studiare, piu distesamente parlar ui si conuiene, che a quegli, che hanno negli studi glingegni assottigliati. Ne dubito punto, che non sien di q̃lle anchor, che diranno le cose dette esser troppo piene & di motti, & di ciancie, & mal conuenirsi ad un huom pesato, & graue hauer cosi fattamente scritto. A queste son'io tenuto di render gratie, & rendo, percio che da buon zelo mouendosi tenere son della mia fama. Ma cosi alla loro oppositione uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, & molte uolte de miei di essere stato, & percio parlando a quelle, che pesato non m'hanno, affermo, che io non son graue, anzi son io si lieue, che io sto a galla nell'acqua, & considerato che le prediche fatte da frati per rimorder delle lor colpe glihuomini il piu hoggi piene di motti, & di ciancie, & d'iscede si ueggono, & stimai, che quegli medesimi non stesser male nelle mie nouelle scritte per cacciar la malinconia delle femine. Tuttauia se troppo per questo ridessero, il lamento di Gieremia, la passione del saluatore, & il ramarichio della Maddalena ne le potra ageuolmẽte guerire. Et chi stara in pensiero, che di quelle anchor nõ si truo-

uino, che diranno, che io habbia mala lingua et uelenosa, perciò che in alcun luogo scriuo il uer de frati? A queste, che così diranno, si uuol perdonare, perciò che nõ è da credere, che altro, che giusta cagione le muoua, perciò che i frati son buone persone, & fuggono il disagio p l'amor d'Iddio, & macinano a raccolta, & nol ridicono, & se non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo sarebbe piu piacenole il piato loro. Confesso non dimeno le cose di questo mondo non hauere stabilita alcuna, ma sempre essere in mutamento, & così potrebbe della mia lingua essere interuenuto. Laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse una mia uicina, che io l'haueua la migliore, & la piu dolce del mondo, & in uerita quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle soprascritte nouelle, & pcio che animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello, che è o detto, basti lor per risposta. Et lasciando homai a ciascheduna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui humilmente ringratiãdo, che dopo si lunga fatica col suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. Et uoi piacenoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

Finisce la decima & ultima giornata del libro chiamato Decameron *Cognominato* Principe Galeotto.

A A *a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y* Z & ⁊ ℞
A B C D E F G H I

Tutti son quaderni excetto I *sexterno.*

Impresso in Firenze *per li heredi di* Philippo di Giunta *nell'anno del* Signore. M. D. XXVII. *Adi xiiij. del Mese daprile.*

F
NIL CANDIDIVS

Pl. 50

2521/33

8687507
2 Sep 2020

Coll. 25/VI/92
(83) 284 f.
2 MS/PRBtm